Doc. N. 557/5



DECLASSIFICATO
cfr. Lett NR. 3541/2018
DEL 4/6/2018 PROC. REP. PERUGIA

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
18 MAR. 2016
Prot. n. 1755

P.P. 6412/93

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

GENERICI

FASCICOLO

6

FALDONE
3

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

INDICE - FASCICOLO 6

Generici

Atti trasmessi da D.N.A. il 23.Ø6.93	pag.	2128 / 216Ø
Missiva Comm. Antimafia del 25.Ø6.93	pag.	2161
Rapp. D.I.A e allegati del 29.Ø6.93 "Occultamento memoriale MORO"	pag.	2162 / 2217
Fax A.G. Milano del 25.Ø6.93	pag.	2218 / 2219
Missiva al P.M. del sen. ANDREOTTI del 26.Ø6.93	pag.	222Ø / 2222
Fax al P.M. avv. DELLE MULE	pag.	2224 / 2225
Nota P.M. trasm. atti A.G. Palermo	pag.	2226 / 2227
Rapp. D.I.A del 3Ø.Ø6.93	pag.	2228 / 2236
Delega P.M. a DIGOS per esame INCANDELA del Ø3.Ø7.93	pag.	2237
Nota DIGOS Roma del Ø5.Ø7.93	pag.	2238
Provv. P.M. estrazione copia atti da p.p. n. 512/92 c/ FORMISANO + altri	pag.	2239
Rapp. D.I.A. del Ø7.Ø7.93	pag.	224Ø / 2242
Rapp. D.I.A. del Ø7.Ø7.93	pag.	2243 / 2245
Rapp. D.I.A. del Ø7.Ø7.93	pag.	2246 / 2247
Missive P.M. del Ø8.Ø7.93	pag.	2248 / 2253

Decreto P.M. sequestro document. off. porto Torres del 08.07.93	pag.	2254
Fax a Rebibbia N.C.	pag.	2255 / 2256
Richiesta P.M. a dr. ARMATI per trasm. copia dich. BENEDETTI Evaristo	pag.	2257
Rapp. D.I.A. del 12.07.93	pag.	2258 / 2262
Missiva P.M. a C.Appello Roma per trasm. p.p. 17136/83A (RIZZOLI Angelo)	pag.	2263
Rapp. D.I.A. e all. del 16.07.93	pag.	2264 / 2320
Richiesta Proc. Gen. Rep. su stato indagini del 17.06.93 e risposta	pag.	2321 / 2322
Nota trasm. a A.G. Milano di copia autorizzazione a procedere	pag.	2323
Nota D.I.A. del 20.07.93	pag.	2324
Atti D.I.A esecuzione decreto sequestro Off. Porto Torres	pag.	2325 / 2327
Nota DIGOS Roma del 21.07.93 (richiesta atti conto A.G. Bologna) con all. risposta	pag.	2328 / 2329
Rapp. D.I.A del 22.07.93 trasm. dich. ASCOLI F. e DE MARTINO V. con allegati atti	pag.	2330 / 2340
Rapp. DIGOS Roma del 27.07.93	pag.	2341 / 2342
Missiva P.M. trasm. atti A.G. Palermo	pag.	2343
Rapp. D.I.A del 10.08.93 su VENETUCCI R. con allegati	pag.	2344 / 2348
Nota D.I.A. del 30.08.93 ad A.G. Palermo	pag.	2349
Rapp. D.I.A del 31.08.93 su GRECO Nicolò con allegati	pag.	2350 / 2365/6
Missiva P.M. invio copia atti A.G. Milano	pag.	2366
Rapp. D.I.A del 08.09.93 su p.p.5884/83 A Milano (SALVO, MARAGIOGLIO) e allegati	pag.	2367 / 2389
Fax trasm. certificato giud. SALAMONE A.	pag.	2390 / 2393

Rapp. D.I.A. del 09.09.93	pag.	2394 / 2396
Rapp. D.I.A. del 13.09.93 e all.	pag.	2397 / 2400
Missiva P.M. a Procura Generale	pag.	2401
Nota trasm. da Proc. Gen. Roma di art. stampa straniera	pag.	2402 / 2406
Nota D.I.A. del 15.09.93	pag.	2407
Citazione testi	pag.	2408
Delega P.M. a D.I.A esame TORBIDONI L.	pag.	2409
Fax D.I.A. avvenuta citazione	pag.	2410 / 2411
Atti trasmessi da A.G. Palermo (rapp. G.d.F. 08.06.81)	pag.	2412 / 2429
Fax Min. G.e G. richiesta inf. con allegata risposta	pag.	2430 / 2432
Rapp. DIGOS Bologna del 18.09.93 su utenza OSMANI Guelfo	pag.	2432 / 2437
Missiva P.M. a D.I.A per duplicazione nastro confronti VITALONE	pag.	2438 / 2441
Missiva P.M. trasm. atti A.G. Palermo	pag.	2442 / 2444
Lettera firmata al P.M. datata Trieste 20.09.93	pag.	2445
Trasm. atti ad A.G. Palermo	pag.	2446 / 2459



Direzione Nazionale Antimafia

Consegnata a me dal dr. Pubblico ministero, addì 1° luglio 1993 2128

4894/G/93

Roma, 23 giugno 1993

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Sost. Dott. Giovanni Salvi)
ROMA

Con riferimento al procedimento penale n. 6412/93-R condotto da codesto Ufficio in ordine all'omicidio in danno di Carmine PECORELLI (indagati Gaetano BADALAMENTI, Stefano BONTATE, Giuseppe CALO', Giulio ANDREOTTI ed altri), si trasmette copia degli atti e documenti qui di seguito elencati, in quanto essi potrebbero essere suscettibili di ulteriore utile approfondimento investigativo nell'ambito del procedimento medesimo:

A) Estratto della sentenza-ordinanza 531/80-F RGGI Milano in procedimento a carico di SINDONA Michele ed altri, datata 17 luglio 1984, contenente provvedimento di trasmissione di taluni atti alla Procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma.

B) Estratto di due numeri del settimanale "OP" diretto da Carmine PECORELLI, rispettivamente del 27 febbraio 1979 (pag. 30) e del 13 marzo 1979 (pag. 26).

C) Mandato di cattura a carico di SARCINELLI Mario emesso in data 24 marzo 1979 in procedimento n. 2911/77-A RGGI Roma.

D) Ordinanza 5 aprile 1979 di concessione della libertà provvisoria a SARCINELLI Mario.

E) Ordinanza 17 aprile 1979 di provvisoria sospensione di SARCINELLI Mario dall'ufficio di vice-direttore generale della Banca d'Italia.

F) Ordinanza 4 maggio 1979 di revoca del provvedimento di cui al punto precedente.

G) Provvedimento 16 gennaio 1985 della Procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma (inoltro alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia degli atti trasmessi dal G.I. di Milano con la sentenza-ordinanza 17 luglio 1984).

H) Esposto anonimo riferibile a gennaio-febbraio 1985

I) Decreto di archiviazione emesso in data 24 maggio 1985 dal G.I. di Perugia.

Direzione Nazionale Antimafia

2128

Gli atti e documenti sopra elencati sono tratti dal procedimento n. 263/85-C RGGI Perugia, attualmente custodito presso l'archivio di quel Tribunale.

Tale procedimento si era radicato a seguito della segnalazione contenuta nella citata sentenza-ordinanza del G.I. di Milano, segnalazione volta a provocare un approfondimento dell'indagine sulle circostanze dell'incriminazione di Baffi e Sarcinelli (marzo 1979) e dell'allontanamento di Sarcinelli dal servizio di vigilanza della Banca d'Italia (cfr. ordinanza di cui supra al punto F) nel quadro della vicenda processuale Italcasse-SIR-Rumianca; e ciò anche con riferimento ai due trafiletti comparsi sul settimanale "OP" di Carmine Pecorelli (supra, punto B).

DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

IL SOST. PROCURATORE NAZ. ANTIMAFIA
(Dott. Giuliano TURONE)

IL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA
(Dott. Bruno SICLARI)

92

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 2130 - 2140

Sentenza ordinanza Estratto
proc. C/ Simonetta Michele e altri

2141

61

Rovelli-Italcasse? Chi era costui?

Disinformazione o compiacente censura? Letteralmente invasi da articoloni di denuncia sui finanziamenti elargiti alla Sir dall'Imi (dell'Icipu di Franco Piga si preferisce non parlare), quotidiani e settimanali solitamente bene informati, hanno omesso di indicare che tutte le operazioni effettuate da Cappon erano state preventivamente autorizzate dal competente ufficio della Banca centrale: l'ufficio vigilanza di Mario Sarcinelli, poco vigilante e pochissimo vigilato. Lo stesso Mario Sarcinelli pesantemente coinvolto nell'altra inchiesta giudiziaria che scuote dalle fondamenta il mondo bancario italiano; quella dell'Italcasse con il suo bravo buco di 1.500 milioni di lire.

Come è noto, anche in questa seconda vicenda l'ing. Rovelli è tra i principali imputati. Ebbe, e si è guardato bene dal restituire, circa 250 miliardi da Arcaini e in particolare per consentire l'ultima operazione (30 miliardi) dette in garanzia il diritto di prelievo su alcuni mutui SIR non ancora perfezionati presso l'Imi. Come è noto, quando si trattò di incassare i ratei relativi, Rovelli si guardò bene dal restituire all'Italcasse quanto aveva pattuito con Arcaini.

Lasciamo perdere per un attimo gli altri 230 miliardi di esposizione, ma per quest'ultima operazione, una truffa bell'e buona, un qualunque mortale sarebbe stato arrestato sui due piedi. Diverso il caso di Rovelli. La benevolenza della Procura di Roma e le protezioni politiche sono tante e tali che egli oggi è il più libero dei cittadini. Tanto libero, che può permettersi di chiedere che venga rialzata dall'8 al 10-15% almeno la sua partecipazione nel costituendo consorzio bancario per il salvataggio del suo impero.

Nelle mani di Berlinguer le schede di 56 milioni di italiani

Presto se ne occuperà anche la grande stampa, democratica ed illuminata; purtroppo quando lo farà sarà troppo tardi per rimediare. Con sedi istituzionalizzate aperte fino a notte inoltrata, carta intestata ed impiegati (nei libri paga degli enti comunali), i Consigli di Quartiere sono stati rapidamente trasformati in vera e propria polizia segreta al servizio del partito comunista italiano. Non c'è famiglia che sfugga alla catalogazione: colore politico, tenore di vita (ai fini dell'accertamento fiscale), amicizie, frequentazioni, quei Gruppi Rionali retti dal fiduciario del fascio che Mussolini non riuscì ad istituire per via del secondo conflitto mondiale, Enrico Berlinguer ha realizzato in pochi mesi, grazie alla paciosa acquiescenza del partito democristiano. Non illudiamoci: presto ogni cittadino dovrà fare i conti con la nuova Ovra delle Botteghe Oscure, compresi i signori deputati che se vorranno mantenere un qualche contatto con l'elettorato, dovranno passare per le forche caudine dei comitati.

Komeini bene per l'Agusta male per Condotte e Iri

La caduta dello Scià ha provocato gravi danni alle industrie di stato del nostro paese. La Condotte, il gruppo di Loris Corbi che stava costruendo il gigantesco porto di Bander er Abbas, e l'Iri hanno subito perdite per il momento valutate nell'ordine del 6,5 milioni di dollari, mentre almeno 15.000 lavoratori italiani che pur senza produrre resteranno nei libri paga, stanno facendo precipitoso ritorno dall'Iran. Dove sono invece tuttora trattenuti otto dirigenti, per il rimpatrio dei quali si sta invano adoperando la Farnesina.

Se l'industria di stato si sta leccando le ferite rappresentate dalla perdita di uomini, commesse e materiali, il conte Agusta si frega le mani. All'inizio dell'anno aveva stipulato un contratto capestro con Rheza Palhavi, in virtù del quale ha ricevuto all'ordine di una fornitura di 100 elicotteri antiguerriglia un anticipo del 40%. Il saldo alla consegna del materiale, fissata per il giugno '79, pesantissime penali per quel contraente che non rispettasse le clausole pattuite. E poiché si ritiene che difficilmente Komeini potrà permettersi il lusso di ritirare nuovo materiale bellico nei prossimi mesi, l'Agusta si trova nella bella prospettiva di poter incamerare la caparra a titolo di risarcimento. Restando in attesa di incassare il saldo (e le penali) il giorno in cui l'ayatollah si sentirà in grado di far fronte agli impegni contratti dall'Iran.

dente. Certe interpretazioni, semmai, andavano demandate al Ministero competente. Si sarebbe così evitato di dover registrare, ancora una volta, le latitanze e le deficienze operative della Direzione delle Assicurazioni Private, che omettendo di cautelare assicurati ed utenti risulta del tutto succube delle iniziative delle compagnie assicuratrici; le stesse sulle quali dovrebbe invece rigorosamente vigilare.

Ministro Prodi, se ci sei batti un colpo. Agli italiani, in questo particolare momento politico, preme verificare se, per effetto dell'attività dei ministri «tecnici» non «allineati» è possibile ovviare a tutti gli «errori» del passato; affossando nel contempo, impietosamente, annose e deleterie logiche fino ad oggi impunemente sostenute da screditati professionisti del potere.

Chi va col telefalsario...

La Sip si appresta ad infliggere ai suoi utenti l'ennesima stangata. Alla Società telefonica infatti servono per il 1979 ben cinquecento miliardi. Nino Gullotti ministro delle Poste e Telecomunicazioni ha preso l'iniziativa, illustrando la richiesta alla Commissione del Senato che l'ha Sip...inamente digerita. Senza tener conto dei lavori dell'altra commissione (quella d'inchiesta), chiamata a controllare la veridicità dei bilanci della Sip da cui si intravedono notevoli gonfiamenti ed alterazioni contabili.

Già lo scorso anno erano state accertate irregolarità nelle scritture in relazione ai bilanci degli anni 1975 e 1976.

Il sistema per falsificare i bilanci (peraltro visti, giustificati ed approvati in sede ministeriale), era comunissimo: ritocchi spropositati alle passività per giustificare gli aumenti delle tariffe.

Le differenze accertate ammontano alla bellezza di 158 miliardi per il 1975 e 170 miliardi per il 1976 per un importo globale di 328 miliardi. Che siano andati in beneficenza è poco probabile; e allora? Sospetti e conclusioni della commissione d'inchiesta non hanno imbarazzato il nostro uomo; Gullotti infatti, a meno di tre mesi dal deposito della perizia, ha presentato con successo la sua richiesta di reperimento di cinquecento miliardi, «Trasfusione necessaria», ha garantito, «per non pregiudicare la solidità finanziaria dell'azienda».

Trasfusione dalle tasche nostre a quelle della Sip; un buon travaso non c'è che dire; da galantuomini a lestofanti!

Sopra la Banca il banchiere crepa

Brutte nuove per Cappon (Imi) e Piga (Icipu). Negli ambienti giudiziari della capitale i loro nomi vengono citati quali probabili destinatari di imminenti provvedimenti restrittivi la libertà personale. I dati acquisiti finora dai periti della Sir parlano chiaro: la cosiddetta rovellizzazione degli impianti, cioè la frammentazione di ogni unità produttiva del gruppo in una miriade di sigle sociali allo scopo di cumulare i benefici governativi, è da considerarsi una vera e propria truffa allo Stato. Truffa della quale Imi e Icipu non potevano essere all'oscuro se hanno liquidato i mutui, non alle singole società che formalmente li avevano accesi, ma raggruppandoli «per impianto», a testimonianza che la rovellizzazione altro non era se non un raggiro perpetrato ai danni di due... peculatori.

Dall'Italcasse alla Cassa italiana

Profondo scalpore sulla stampa italiana per il raid dei magistrati nel sancta sanctorum di via Nazionale. I soliti ambienti malinformati di certi quotidiani parlano del sequestro del carteggio Italcasse giacente presso gli uffici di vigilanza dell'istituto centrale, come di un fulmine a ciel sereno. Per quanto riguarda il cielo, possiamo trovarci d'accordo. Febbraio è finito e a Roma è cominciata la primavera. Quanto ai fulmini... le responsabilità della Banca d'Italia e di Mario Sarcinelli in particolare, emergono dalle relazioni sull'Italcasse sottoscritte dagli stessi ispettori mandati in via San Basilio dal Governatore e consegnate un anno or sono alla Procura di Roma. Come ricorda perfettamente chi ha seguito la vicenda Italcasse dalle pagine di questo settimanale che fin dal giugno 1978 parlava delle responsabilità, dirette ed oggettive, di Sarcinelli, Carli e Baffi.

Occhio al menù del Generale

Fabio Moizo, segretario generale alla Difesa, fa rimpiangere i tempi in cui impazzava il gen. Andrea Cucino. Come purtroppo sanno in pochi, il segretario generale della Difesa provvede alle forniture (alimentari e non) dell'esercito italiano di terra, aria e mare. Un giro d'affari di decine di miliardi di lire. Che, tradotti in rancio, non sono giudicati abbondanti per la truppa. Ma che bastano ed avanzano per ingrassare i nostri generali.

Mazara è la nostra Cambogia

Tutti presi dai conflitti del continente asiatico, i nostri giornali non trovano spazio per parlare di una guerra che ci riguarda più da vicino. Quella condotta da qualche mese a questa parte dalla marina militare tunisina contro i pescherecci italiani di Mazara. Negli ultimi giorni ce ne hanno sequestrati altri due. Ma prima di seguirli nel porto di Sfax, i comandanti della Rosa Guatani e dello Scarabeo hanno voluto fare il punto nave assieme agli ufficiali tunisini. Con grande sorpresa, secondo le carte nautiche italiane, i due pescherecci si trovavano in acque internazionali, secondo le carte date in consegna alla marina tunisina, si trovavano nelle acque territoriali di quel paese.

Che Tunisi all'insaputa di Roma si sia annesso l'intero Canale di Sicilia?

43

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 2143-2150

Copie N. C. ed altro, riguardante SARCINELLI Mario-

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 21

Copie atti p. p. c/o SINDONA M. e altri -

NON ACCOLTA DALLA CORTE -

45

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 2156 - 2160

Copie atti omicidio AMBROSOLI -

2161

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

LA SEGRETERIA

Roma, 25 giugno 1993
Prot. n. 5172
Comm. Antimafia

Certifico che il Maresciallo Carlo Pierantozzi é collaboratore della Commissione parlamentare Antimafia ed é stato da me incaricato di ritirare un plico contenente documentazione richiesta dal Presidente della Commissione Luciano Violante al Procuratore della Repubblica dottor Vittorio Mele.

In fede.

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso il TRIBUNALE DI ROMA UFFICIO PROTOCOLLO PERVENUTO addì 25 GIU. 1993 N. 006626 Prot. Gen.

Il segretario della Commissione

(Dott. Benedetto Arsini)

Benedetto Arsini

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso il Tribunale di Roma SEGRETERIA PARTICOLARE 25 GIU. 1993 94/93 GAB. Pec.

Al coll. Salvi, comunicandoli che li ho ritirati da me oggi stesso trasmessi 25.6.93

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA (Vittorio Mele)

MODULARIO
I.P.S. - 3

Mod. **23** (ex Mod. 286)
(Serv. Anagrafico)

Depositato il 5/7/93 h 12.15

Parlelle 2162

Questura di Roma

Cat. A4/93/Digos (03) Roma, 29 giugno 1993

Oggetto: Milano - Covo BR Montenevoso.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
c/o il Tribunale di
(c.a. dr. Giovanni SALVI)

R O M A

Fa seguito alla richiesta di codesta A.G. qui formulata per le vie brevi.

Occultamento "memoriale" Moro

La prima dichiarazione con la quale vengono avanzati dubbi sulla corretta procedura seguita dagli organi di Polizia (ndr Carabinieri) nel corso del sequestro del materiale rinvenuto nel "covo" milanese di via Montenevoso è della BR Maria Carla BRIOSCHI, durante la celebrazione dell'udienza del 5.7.1982 del primo processo "Moro".

La Brioschi, a nome dell'organizzazione, afferma che dagli atti processuali non si evincono verbali di sequestro relativi ad " **una cartella marrone contenente le fotocopie di tutti i manoscritti di Aldo Moro** " nonchè " **una borsa di finta pelle nera contenente 50 milioni in banconote da 50mila e 100mila espropriati alla multinazionale Costa** ", materiale tutto custodito nella base di via Montenevoso.

La dichiarazione è necessitata, asseritamente, dal mettere a tacere voci, amplificate dalla stampa quotidiana dell'epoca, circa la veridicità degli scritti di Moro. Con l'occasione la Brioschi, polemicamente, ritenendo il tutto frutto di oscure manovre, fa accenno tra l'altro al "procuratore piduista Gresti" al Presidente del Consiglio "Andreotti" ed al suo uomo fidato "Generale dei CC Dalla Chiesa" .

In effetti già dopo il 1° ottobre 1978, scoperta del covo milanese di via Montenevoso, inizia una serrata campagna stampa alimentata poi dalla pubblicazione da parte di vari quotidiani e settimanali dagli stralci degli "interrogatori di Moro", asseritamente "confluiti copiosi" alle singole redazioni.

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

MODULARIO
I.P.S. - 23

Mod. **23** (ex Mod. 286)
(Serv. Anagrafico)

2163

Questura di Roma

Ritorna sull'argomento in un intervista al "Corriere della Sera", pubblicata il 6 ottobre 1985, che si allega, il br BONISOLI, affermando "" .... oltre ai dattiloscritti c'era anche un plico di fotocopie di quegli originali. In seguito quando lessi l'elenco di tutto il materiale sequestrato dai Carabinieri non c'era più traccia di tali fotocopie...."".

cartella di colore azzurro

Nel verbale di sequestro redatto dai CC del R.O. di Milano, in ordine sempre alla scoperta del covo di via Montenevoso del 1.10.78, si legge, al rep. 5, "" una cartella di cartone azzurro contenente.. "" segue poi l'elencazione del contenuto sotto la voce da 5/A a 5/P.

Trattasi per la gran parte di numerosi fogli dattiloscritti in copia, verosimilmente duplicati delle lettere scritte da Moro.

Si allega, per una compiuta lettura, copia dell'elencazione dei sub-reperti innanzi indicati.

Si allegano in merito, altresì, articoli di stampa relativi al periodo 4/11 ott 78, in particolare si segnalano gli articoli di "Lotta Continua" dell'11 ottobre 1978.

Pertanto si ha motivo di ritenere che si è fatta confusione. Il riferimento, come è possibile risalire da quanto innanzi evidenziato, è senz'altro attribuibile alla **cartellina marrone**, già indicata dalla Brioschi, e poi rinvenuta dietro il pannello murato in via Montenevoso nelle note circostanze nell'ottobre del 1990.

Si allegano, infine, copie dei verbali d'udienza del 5.7.82 (dichiarazioni Brioschi), e del 22.7.82 (richieste della Corte in ordine alle stesse dichiarazioni).

IL DIRIGENTE LA DIGOS
(dr Marcello Fulvi)

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

Trascrizione della dichiarazione resa dall'imputato Briaschi all'udienza del 5.7.1982

2164

L'imputato Briaschi dichiara che ha delle cose da dire: abbiamo preso visione degli atti processuali e ci siamo accorti che manca del materiale eliminato a questo processo. Si tratta: 1°) di una cartelletta di ~~colore~~ cartone marrone contenente le fotocopie di tutti i manoscritti - ripeto di tutti i manoscritti di Aldo Moro nel periodo in cui è stato nostro prigioniero; 2°) di una borsa di finta pelle nera contenente 50 milioni in banconote da 50 e 100 mila lire da noi espropriati alla Multinazionale Cotta. Questo materiale era in nostro possesso e tenuto nelle basi di Via Montenevoso a Milano ed è passato in altro possesso dopo l'operazione dei CC che portò alla caduta di tale base e alla cattura di alcuni militanti.

Di questo materiale però non se ne fa cenno né nel verbale di perquisizione redatto dai CC né da nessuna altra parte - Vogliamo qui ricordare che in quei mesi infuriava la polemica sull'autenticità o meno degli scritti di Moro dal carcere del popolo Si diceva da più parti che l'altro che dattiloscritti ritrovati difficilmente erano ascrivibili a lui -

Per questo ci riguarda per fare chiarezza sulla questione poniamo alcuni elementi: l'operazione di cui si parla fu eseguita il 1°-10-1978 dagli uomini del Nucleo di P.G. dei CC comandati dal Col. Cucchetti e fu diretta dal Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa come risulta dai Andreotti - I magistrati che

torinesi all'operazione furono il P.M. Pomarici e il Procuratore Capo Gizzi nota PG - L'intera operazione fu completamente centralizzata dall'esecutivo che, grazie ai poteri eccezionali affidatigli dal Gen. Della Chiesa subito dopo "La campagna di Primavera" aveva istituzionalizzato per la prima volta in filo diretto di esclusivo tra il Generale Della Chiesa e la Presidenza del Consiglio - Presidente del Consiglio era a quei tempi - guarda caso - l'on. Andreotti che Aldo Moro aveva ripetutamente duramente attaccato nel corso dei suoi interrogatori - Arrivati a questo punto chiediamo dove si trova il materiale mancante e perché non è stato acquisito agli atti -

Per ora non ho altro da dire

Il Segretario

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PERUGIA
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

N. 1/94 D.D.A.

DOC. 29

ATTI DEI QUALI IL P.M. HA CHIESTO L'ACQUISIZIONE AL FASCICOLO DIBATTIMENTALE E DEPOSITATI IL 12.4.96

Documentazione via Monte Nevoso –

DA PAG. 2167

A PAG. 2217

2218

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
Ufficio Istruzione sez.2ù6

N.221/90F Milano, 25 giugno 1993

OGGETTO: Procedimento penale nei confronti di CARMINATI Massimo ed altri.-

AL DOTTOR GIOVANNI SALVI
Procura della Repubblica
presso il Tribunale di ROMA

Con riferimento al procedimento indicato, concernente l'omicidio di Fausto Tinelli e Lorenzo "Iaio" Iannucci avvenuto a Milano il 18.3.1978, prego trasmettere gli atti resi sia dinanzi alla p.g. sia dinanzi all'A.G. da cui siano desumibili le fattezze (altezza, età, colore dei capelli e abbigliamento) dell'autore materiale dell'omicidio di Mino Peorelli.

Prego anche comunicare se sia stato possibi accertare, tramite la deposizione della teste MANGIAVACCA tramite accertamenti balistici, con quale mano lo sparatore impugnasse l'arma.

Questo Ufficio sta infatti verificando possibili analogie fra gli autori dei due episodi e la compatibilità con la persona di Massimo CARMINATI, indiziato nel presente procedimento.

Cordiali saluti.

Il Giudice Istruttore
Guido Salvini

2218

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO
Ufficio Istruzione sez.20^

N.271/80F Milano, 25 giugno 1993

OGGETTO: Procedimento penale nei confronti C. CARMINATI Massimo ed altri.-

AL DOTTOR GIOVANNI SALVI
Procura della Repubblica
presso il Tribunale di ROMA

Con riferimento al procedimento indicato, concernente l'omicidio di Fausto Tinelli e Lorenzo "Iaio" Iannucci avvenuto a Milano il 18.3.1978, prego trasmettere gli atti resi sia dinanzi alla p.g. sia dinanzi all'A.G. da cui siano desumibili le fattezze (altezza, età, colore dei capelli e abbigliamento) dell'autore materiale dell'omicidio di Mino Pecorelli.

Prego anche comunicare se sia stato possibile accertare, tramite la deposizione della teste MANGIAVACCA o tramite accertamenti balistici, con quale mano lo sparatore impugnasse l'arma.

Questo Ufficio sta infatti verificando possibili analogie fra gli autori dei due episodi e la compatibilità con la persona di Massimo CARMINATI, indiziato nel presente procedimento.

Cordiali saluti.

Il Giudice Istruttore
Guido Salvini

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 26 gennaio 1993

7720

Signor Dottor Giovanni SALVI
Tribunale Penale
Piazzale Clodio
R O M A

OGGETTO: Smentita a dichiarazione vedova Cassarà.

In relazione ad una notizia apparsa nei giornali di stamane (allego esemplificativamente quanto comparso nel Messaggero) riguardante una dichiarazione della vedova Cassarà circa una presunta conoscenza dei signori Salvo del mio numero telefonico, mi sono affrettato a trasmettere alle Agenzie la mia netta smentita.

Per ogni utile fine ne rimetto copia alla S.V.

Con ogni considerazione.

(Giulio Andreotti)

Palermo/La deposizione al processo per l'assassinio del vicequestore. Il senatore aveva negato di conoscere gli esattori

La vedova Cassarà: «I Salvo avevano il numero privato di Andreotti»

☐ La moglie dell'investigatore, amico di Falcone, assassinato nel 1985, parla anche di Bruno Contrada, allora capo della Criminalpol palermitana: «Mio marito lo giudicava inaffidabile».



La vedova del commissario Cassarà ucciso il 6 agosto del 1985 da sicari di Cosa nostra

dal nostro inviato
RITA DI GIOVACCHINO

PALERMO – La prima minaccia arrivò nell'aprile dell'84. Laura era sola in casa quando qualcuno telefonò dicendo: «Quanti siete in famiglia, cinque? Vi ammazzeremo ad uno ad uno come cani». Nell'aula semideserta (c'è solo Totò Riina nella gabbia taciturno e di cattivo umore), è la vedova del vicequestore Ninni Cassarà, assassinato il 6 agosto 1985, a ricostruire la più cruenta e orribile estate dei Veleni. Intorno a quest'estate ruotano altri misteri, delitti, trame e fantasmi che hanno preso corpo ieri mentre Laura Cassarà per la prima volta in pubblico raccontava retroscena sconosciuti, inimicizie e sospetti interni alla questura di Palermo. Ancora di scena Bruno Contrada, allora capo della Criminalpol, che Cassarà giudicava "inaffidabile", come Ignazio d'Antone, che all'epoca aveva assunto l'incarico ad interim di capo della Mobile, mentre lui era vicecapo. «Mio marito era convinto che tanto lavoro avrebbe dovuto avere frutto, diceva sempre che siamo così sfortunati: i blitz andavano a vuoto nonostante stimasse molto Montana. Lui non era andato all'Hotel Costa Verde e si arrabbiò moltissimo quando seppe che D'Antone non era entrato fin quando i parenti non avevano dato il via, chiunque poteva essersi messo in salvo».

Rivelazioni inedite e di grande interesse soprattutto sui cugini Ignazio e Nino Salvo, sulle loro relazioni di potere, in Sicilia e fuori, che arrivano a lambire Giulio Andreotti. «Mio marito era convinto che i Salvo fossero potenti a livello nazionale, mi disse che avevano il numero di telefono privato di Andreotti. Non so dire se questa convinzione risultasse da una perquisizione o se l'avesse saputo da qualcuno, forse Ignazio Lo Presti (genero di Salvo vittima di lupara bianca n. d. r). Mi disse anche che avevano molta influenza su Il Giornale di Sicilia». Andreotti ha negato di recente di aver mai conosciuto i Salvo. Ora questa affermazione indiretta, da parte della vedova Cassarà, che per come è stata riferita ha un valore più emotivo che giudiziario, sarà valutata dal procuratore Caselli. Resta da capire se lo avesse già raccontato a Falcone nell'87, ma sembra di no.

Ancora una rivelazione: «Quel giorno che ricevetti la telefonata, mio marito era Caltanissetta a deporre sull'omicidio Chinnici: disse al giudice che il consigliere istruttore era in procinto di spiccare ordine di cattura nei confronti dei Salvo. Ignazio Pellegrino e Borsellino avallarono la sua testimonianza, D'Antone negò, Ninni fu lasciato solo». Per questo si preoccupò moltissimo della telefonata di minacce, come tornò turbato nell'aprile '85 dal suo viaggio a Londra dov'era andato a deporre contro Di Carlo, che il pentito Mannoia ora accusa di essere il killer di Roberto Calvi: «I parenti lo minacciarono in aula, poi ricevette telefonate in albergo». Cassarà senza rendersene aveva messo le mani su una bomba micidiale.

Quella terribile estate. Il 28 luglio era stato assassinato il capo della sezione catturandi, Beppe Montana. La mattina del 1 agosto fu trovato accanto al deposito dei rifiuti di piazza S. Erasmo, irriconoscibile, fradicio d'acqua, tumefatto, tanto da essere scambiato per un nero, Giovanni Marino, un "picciotto" di Corso dei Mille fermato dalla polizia il giorno prima perché proprietario dell'auto utilizzata dai killer di Montana. Alle 15,10 del 6 agosto furono assassinati Cassarà e l'agente Antiochia in via Croceross, mentre il poliziotto rientrava a casa dopo giorni d'assenza, un quarto d'ora prima aveva avvertito per telefono la moglie.

«Mio marito chiamava sempre per motivi di sicurezza. Ero a letto, sono andata al balcone con la bambina in braccio a controllare che non ci fosse qualche movimento sospetto, guardai fuori dal cancello non c'era nessuna auto, neppure nel cortile. Vidi arrivare l'alfetta con a bordo Ninni, scese entrò nel portone, sentii un gran boato, vidi Mondo accucciarsi dietro lo sportello dell'auto, mi gridò di rientrare perché ce li avevo proprio di fronte...». Fu il tragico epilogo di giorni orribili, alcuni agenti e poliziotti erano stati trasferiti da Palermo, Cassarà rimase. Anche quella volta fu lasciato solo. «Ninni non aveva interrogato Marino, quando lo incontrai al funerale di Montana, praticamente l'ultima volta che lo vidi, mi disse che gli sembrava strano che il caso non fosse stato affidato a lui per competenza... Nella sua generosità si sentiva ugualmente responsabile di quanto accaduto...».

Ma Laura non è sicura che la morte di Marino fosse il vero movente. Racconta: «Il 28 luglio era domenica, Montana ci aveva invitato a passare una giornata al mare con lui a Ponticello, voleva farci vedere la barca.. non andammo perché arrivò mio zio da Messina». La talpa. La vedova Cassarà difende Natale Mondo: «Mio marito si fidava ciecamente di lui, sapeva delle chiacchiere e ne era soddisfatto così poteva infiltrarlo.. Mondo aveva le chiavi di casa, poteva fare quello che voleva rischiando meno». I telefoni di Cassarà, quello di casa e quello dell'ufficio, non risultarono sotto controllo. Qualcuno però sapeva e doveva essere molto vicino a Ninni Cassarà, anche quella domenica che Montana li aveva invitati al mare. Una ragnatela di sospetti, impalpabili come ombre. E Laura non fa accuse dirette, per lei parlano i comportamenti del marito. Dice: «Mia suocera organizzò una cena con Contrada e la moglie, che era sua collega. Ninni non volle andarci e si arrabbiò».

ICZC
ASC0091 1 POL 0 R03

ANDREOTTI SMENTISCE VEDOVA COMMISSARIO CASSARA' =

(ASCA) - ROMA, 26 MAG - ''DEBBO RIPETERE ANCORA UNA VOLTA CHE NON HO MAI CONOSCIUTO NE' AVUTO RAPPORTI DI ALCUN GENERE, NE' DIRETTI NE' INDIRETTI, CON I CUGINI SALVO''. QUESTA, LA SECCA SMENTITA DEL SENATORE GIULIO ANDREOTTI A QUANTO SOSTENUTO DALLA VEDOVA DEL COMMISSARIO CASSARA'. ''MI SORPRENDE QUINDI - AGGIUNGE ANDREOTTI - LA DICHIARAZIONE DELLA VEDOVA CASSARA', CHE ESSI AVESSERO IL MIO NUMERO DI TELEFONO. ANCHE SE LA SIGNORA DICE DI NON SAPERE SE IL COPIANTO MARITO LO AVESSE VISTO O SENTITO DIRE, SI TRATTA DI UNA NOTIZIA CHE FA PARTE DI UNA TENACE MANOVRA PER SMENTIRE QUELLO CHE NESSUNO POTRA' MAI SMENTIRE. DEL RESTO, SECONDO QUANTO MI DICONO GLI AVVOCATI, LE AGENDE DEI SALVO FURONO ACQUISITE ED ESAMINATE IN OCCASIONE DEL MAXI-PROCESSO''.
PDA/LB/RS
261040 MAG 93

NNNN

223

Pervenuto a mezzo posta
il 7/6/93 ore 12,14
Ufficio P.M. Salvi

Raccomandata A.R.

ROMA SENATO 26-5-93

R 6962

*4700

□ A.R.

Dottor Giovanni SALVI
Procuratore Generale
presso il Tribunale Penale
Piazzale Clodio

ALL'INDIRIZZO !!!

00195 R O M A

25

Ruzzi

Avv. FLAVIO DALLE MULE
Piazza dei Martiri, 27 - Tel. (0437) 941932 - 25290 - Fax 944880
32100 BELLUNO
Cod. Fiscale DLL FLV 12L21 A757V
Partita IVA 00002110252

2224

Belluno, 30.6.1993

fax 06/ 6868545

Ill.mo Sig.
dott. GIOVANNI SALVI
Sostituto Procuratore
della Repubblica presso il
TRIBUNALE di ROMA
via Triboniano 3
00100 ROMA

ABBATINO MAURIZIO / penale

I sottoscritti avv.ti Flavio Dalle Mule e Luca Dalle Mule di Belluno, difensori di MAURIZIO ABBATINO, imputato dei reati p. e p. dall'art. 416 bis C.P ed altri, nel procedimento penale a carico d[illegible] stesso rubricato con i n. 8800/86 A.P.M. e n. 11[illegible] A.G.I., con riferimento alla comunicazione che [illegible] giorni 1, 2 e 3 luglio 1993 si procederà all'interrogatorio dell'Abbatino, con la presente

dichiarano

di rinunciare sia al termine, che a presenziare a detto incombente.

Con osservanza.

- avv. Flavio Dalle Mule -

- avv. Luca Dalle Mule -

28 MAG. '93 16:50

Avv. FLAVIO DALLE MULE
Piazza dei Martiri, 27 - Tel. (0437) 941932 - 25290 - Fax 944880
32100 BELLUNO
Cod. Fiscale DLL FLV 12L21 A757V
Partita IVA 00002110252

7225

Belluno, 28.5.1993

fax 06/ 6868545

Ill.mo Sig.
dott. GIOVANNI SALVI
Sostituto Procuratore
della Repubblica presso il
TRIBUNALE di ROMA
via Triboniano 3
00100 ROMA

ABBATINO MAURIZIO / penale

I sottoscritti avv.ti Flavio Dalle Mule e Luca Dalle Mule di Belluno, difensori di MAURIZIO ABBATINO, imputato dei reati p. e p. dall'art. 416 bis C.P ed altri, nel procedimento penale a carico dello stesso rubricato con i n. 8800/86 A.P.M. e n. 1164/87 A.G.I., con riferimento alla comunicazione che nei giorni 30 e 31 maggio 1993 si procederà all'interrogatorio dell'Abbatino, con la presente

dichiarano

di rinunciare sia al termine, che a presenziare a detto incombente.

Con osservanza.

- avv. Flavio Dalle Mule -

- avv. Luca Dalle Mule -

Non lo fanno
Roma 29/5/93

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2226

N..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

proc. pen. n. 6412/93

Al Sig Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Palermo

Trasmetto copia delle dichiarazioni rese da Franco EVANGELISTI il 28 maggio 1993, segnalando che il predetto abita in Roma, in via Tacito.

Cordiali saluti.

Roma 30 giugno 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2227

MESSAGE CONFIRMATION

DATE:30/06/93 TIME:13:53

ID:PROCURA ROMA VIA

DATE	TIME	TX-TIME	DISTANT STATION ID	MODE	PAGES	RESULT
30/06	13:52	01'15"	039 091 6110175	G3-S	003	OK

2228

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - ROMA

Nr. 125/RM3/H2-12/ 4433 di prot. Roma. 30 GIU. 1993

Oggetto: Informativa di p.g. - Proc. Pen. nr. 6412/93.

PROCURA REPUBBLICA c/o TRIBUNALE = **R O M A** =
(C.A. Sost.Proc. dr. Giovanni SALVI)

1) In esito a quanto richiesto dalla S.V. con la delega datata 27.05.1993 si riferiscono gli accertamenti eseguiti in Milano in ordine all'identificazione degli amministratori della SpA S.I.R.- SpA RUMIANCA - SpA O.P.T. in carica per il periodo dal 01.10.75 al 31.12.83:

1a) **S.I.R. "Società Italiana Resine" Spa**, con sede in Milano, via Principe Eugenio nr. 1/5.

In data 27.Ott. 1975 le cariche sociali erano ricoperte da:

- **Nino ROVELLI**, nato ad Olgiata Olona il 10.06.17 (deceduto in data 30.12.90) Presidente e Consigliere delegato;
- **Nicola Carlo Wagner**, nato a Diano Marina 1'8.9.28 Consigliere delegato (deceduto);
- **Teodoro Paleologo**, nato a Venezia il 29.02.1920, Consigliere (deceduto);
- **Alberto Beretta** - Presidente Collegio Sindacale;
- **Armando VALSECCHI** - Sindaco effettivo;
- **Mario ARDEMAGNI** - Sindaco effettivo;

in data 16.03.81 sono intervenuti i seguenti cambiamenti:

- **Aldo MELLA**, nato a Milano il 25.04.23 - Consigliere al posto di PALEOLOGO;
- **Enrico BALDAZZI** - Presidente del Collegio Sindacale al posto di BERETTA;

- Cesare Maria **MINOLA**, sindaco effettivo al posto di ARDEMAGNI;
- Gustavo **SPIZZICO**, sindaco effettivo al posto di VALSECCHI;

in data 23.04.81 vengono nominati Consiglieri:

- Salvatore **TRAPANI**, nato a Roma l'11.10.38 al posto di WAGNER;
- Francesco **MACINA** al posto di ROVELLI;

il **MELLA** assume anche l'incarico di Presidente del Consiglio d'Amministrazione.

In data 26.10.82:

- **GATTONI** Alfredo, nato a Venezia il 5.2.27 (deceduto in data 19.Nov.88) viene nominato Consigliere e Presidente del C.d.A. al posto del MELLA;
- **VENTURI** Venturino Consigliere al posto di Trapani.

In data 1.12.83 vengono nominati sindagi effettivi:

- **CASSANDRO** Egidio al posto di SPIZZICO;
- **CAIOLA** Giancarlo al posto di BALDAZZI.

1b) RUMIANCA SpA - in liquidazione -

In data 24.05.74 le cariche sociali erano ricoperte da:

- Renato **GUALINO** , nato CERESETO MONFERRATO il 30.06.12 Presidente, Amministratore Delegato e Direttore Generale (deceduto in data 22.01.76);
- Renzo **EDEFONTI** , nato a Legnano il 12.01.16 Consigliere e vice presidente;
- **BLASCO MORVILLO** ,Consigliere, deceduto 27.01.83;
- Giuseppe **FERLESCH**, Consigliere,nato a Gorizia il 18.01.1906;
- Lucio **BRESCIANO**, nato a Napoli il 15.12.34, Consigliere;
- Gino **ZIVIANI**, Consigliere;
- Alberto **GARZANICA**, Consigliere, nato a Milano il 13.06.36;

- Emilio **PAPASOGLI**, Consigliere (gia' consigliere al 23.3.75 della S.I.R.);
- Domenico **BUCARELLI**, Consigliere, nato a Bova Marina il 19.02.23;
- Roland **PIEROTTI**, nato a New York il 03.09.1905 - Consigliere;
- Luciano **IONA**, Pres. Col. Sindacale;
- Mario **ARDEMAGNI**, sindaco effettivo;
- Antonio **FERRARI**, sindaco effettivo.

In data 25.03.75 vengono nominati consiglieri:

- Nello **CELIO**, nato a quinto Ticino il 12.2.1914 - gia' Presidente per 2 volte della Repubblica Svizzera) al posto di Gino ZIVIANI;
- Giovanni **Belelli Marchesini**, nato a Macerata il 13.03.1904 - Amministratore Delegato.

In data 26.09.75 e' nominato Consigliere:

- Enzo **Sorci**, nato a Monteleone D'Orvieto il 26.09.25 (**deceduto**);

sindaco effettivo:

- **BELLANDI** Fabrizio.

In data 3.3.76 a seguito della morte del dr. **GUALINO** viene nominato Presidente **NELLO CELIO.**

In data 26.03.76 viene nominato consigliere Luciano **SALVADOR**, nato a Sondrio il 03.04.46.

In data 16.09.76 viene nominato sindaco Giuseppe **CARBONE.**

In data 29.02.80 vengono formalizzate le dimissioni dell'intero organo sociale

In data 4.6.80 vengono nominati i nuovi organi sociali nelle persone di:

- **Aldo MELLA**, nato a Milano il 25.04.23 Consigliere e Presidente C.A.;
- Arnaldo **SCALFI**, Consigliere;
- Gioacchino **VALENZANO**, Consigliere;
- Raffaele **GASPARI**, nato a Milano il 24.09.32 Consigliere;
- Alfredo **GATTONI**, Consigliere;
- Enzo **SORCI**, Pres. Collegio Sind.

- Angelo **GROPPI**, sindaco effettivo;
- Mario **Ardemagni**, sindaco effettivo;

In data 11.11.80 viene nominato Consigliere Aldo **ROSSI** al posto di SCALFI.

In data 22.3.82 vengono conferiti alcuni poteri a **PUJA Vittorio** ed iniziano i passaggi (vendite) dal gruppo S.I.R. aL gruppo E.N.I.

In data 1.6.82 c'e' la proposta di messa in liquidazione della Rumianca

In data 31.1.83 vengono nominati liquidatori ALBERICI Adriano e GASPARI Raffaele.

1c) OFFICINE PORTO TORRES S.p.a

In data 19.06.75 le cariche sociali erano cosi' ricoperte:

- Mario **PEDROTTI**, nato a Gorla Minore il 12.8.1915 - Amministratore Unico;
- **VALSECCHI** Armando - Presidente Collegio Sindacale;
- Mario **ARDEMAGNI** - Sindaco Effettivo;
- Alberto **BERETTA** - Sindaco Effettivo.

OFFICINA MECCANICA SARDA S.p.a.

In data 30.12.75 le cariche sociali erano ricoperte da:

- Giuseppe **TRANI**, nato a Legnano il 03.07.42 - Amministratore Unico;
- **VALSECCHI** Armando - Presidente Collegio Sindacale;
- Roberto **TONELLA** - Sindaco Effettivo;
- Mario **ARDEMAGNI** - Sindaco Effettivo;
- Enzo **SORCI** - Sindaco Supplente;
- Paolo **GIOLLA** - Sindaco Supplente.

In data 04.02.76 si delibera la fusione per incorporazione della societa' Officine di Porto Torres nella Offinina Meccanica Sarda Spa.

In data 02.08.76 si dimette l'Amministratore Unico **TRANI** Giuseppe ed al suo posto viene nominato Mario **PEDROTTI**; il Collegio Sindacale risulta composto da:

- **VALSECCHI** Armando;
- **TONELLA** Roberto;
- **GIOLLA** Paolo;
- **PELANDA** Fabrizio - Sindaco supplente;
- **MARCHESI** Renzo - Sindaco supplente.

In data 20.10.76 la ragione sociale viene mutata da Officina Meccanica Sarda in " **EUTECO SpA** ".

In data 09.02.77 le cariche sociali risultano cosi' ricoperte:

- Ugo **SOMMER** - nato a Pambio Noranco (Ticino Svizzera) il 09.06.22, Presidente Consiglio Amm.re ed Amm.re Delegato;
- Mario **PEDROTTI** - Consigliere;
- Giuseppe **ZAMPIROLO** - Consigliere nato a Lomello (PV) il 28.8.1925 (**Deceduto**);
- **VALSECCHI** - Presidente Collegio Sindacale;
- **TONELLA** - Sindaco Effettivo;
- **GIOLLA** - Sindaco Effettivo.

In data 07.11.78 vine nominato Sindaco Effettivo Renzo **MARCHESI**

L'ultimo verbale del Consiglio d'Amministrazione reca la data del 30.11.78.

2) Nel corso degli accertamenti sono stati contattati diversi personaggi (ex dipendenti del Gruppo S.I.R. - liquidatori) i quali informalmente hanno riferito quanto segue:

2a) l'ing. BERTUZZI - liquidatore della "S.I.R. Finanziaria"- che controllava tutte le societa' del Gruppo ROVELLI compreso la S.I.R. Spa, la Rumianca e la O.P.T. riferiva che le predette tre societa', successivamente confluite e controllate dalla FINALFA, in data 12.Sett.1988 erano state cedute al Gruppo Montedison (vgs l'allegata lettera d'intenti), e pertanto, non era a conoscenza di nessun fatto ne' deteneva documentazione di alcun genere la quale si trovava probabilmente presso la Montedison.

L'ing. BERTUZZI riferiva inoltre che sin dal 1982 il Gruppo S.I.R. era controllato dal " Comitato per l'Intervento nella S.I.R. " con sede in Roma, via Boncompagni nr. 6 il cui presidente e' il Magistrato dr. RUOPPOLO.
Eventuali notizie di carattere generale sulle predette tre societa' potevano essere richieste alla signora Luigia OLGIATI, attualmente dipendente della SIR FINANZIARIA, per lungo tempo contabile del gruppo S.I.R. ma al momento non reperibile.

2b) le signore **PERDON Maria** e **GARILLI Angela**, entrambe segretarie contabili della S.I.R. SpA sin dagli anni "70" hanno posto in evidenza le figure di alcuni funzionari del gruppo S.I.R. dell'epoca:

- WAGNER Carlo - deceduto - era la "mente" del gruppo e "l'alter ego" di ROVELLI, nonchè maestro dei "giri cartacei " relativi alla contabilita';
- GATTONI Alfredo - deceduto -era amministratore della S.I.R., ma non poteva sapere più di tanto degli affari di ROVELLI;
- EDEFONTI Renzo - era amministratore generale;
- PEDROTTI - era addetto alla parte tecnica del gruppo;
- NISTRI - era addetto al coordinamento gestionale;
- PALEOLOGO- deceduto - era il responsabile della divisione resine;
- BIANCHI - era addetto agli affari generali per la Sardegna e teneva i rapporti con gli Enti Pubblici, la stampa, i ministeri ed il C.I.S. "Credito Industriale Sardo";
- BRESCIANO e CARZANIGA (quest'ultimo reperibile in Milano, via Polo, 5 tel. 6598679) - erano gli addetti al reperimento dei finanziamenti ed agli investimenti. Inoltre entrambi accompagnavano spesso il ROVELLI a Roma durante i suoi giri d' affari;
- TAGLIARINI - era colui che seguiva principalmente i rapporti con i ministeri (ministeri dell'Industria e del Commercio Estero) ed ha operato sia a Roma che a Milano;
- BELELLI - aveva le stesse mansioni del TAGLIARINI, con la differenza che ha operato sempre nella capitale;
- SIRTORI Maria - era la segretaria personale di ROVELLI, ma curava esclusivamente le questioni d'ufficio. La stessa sarebbe reperibile in Mariano Comense (CO).

Nel corso della stessa conversazione, emergeva che le persone "più vicine" al presidente ROVELLI informate circa i suoi affari "non ufficiali" potevano essere WAGNER, BRESCIANI, CARZANIGA, nonchè il Rag. ALBERICI Alberto e GASPARI Raffaele.

Le stesse interlocutrici, evidenziavano che le società del gruppo S.I.R.,legate al ROVELLI, operavano esclusivamente attraverso i finanziamenti a fondo perduto erogati dallo Stato per la costruzione di impianti energetici.

In particolare, il ROVELLI, negli anni 70, operò in Sardegna ove per ogni impianto costituì all'occorrenza decine di società per ottenere maggiori finanziamenti che, dalle diverse società, ove giungevano, venivano poi convogliati per intero alla S.I.R. Spa, società che controllava tutte le altre.

La S.I.R. Spa, pertanto, gestiva tutti i movimenti di denaro che interessavano le società collegate. In tale contesto, la stessa, avrebbe fatto uscire "in nero" delle somme di denaro, mascherandole con fittizzi pagamenti relativi ad obbligazioni precedentemente emesse dalla stessa S.I.R. Spa ed acquistate dalle stesse società ad essa collegate.

In pratica, il movimento di denaro relativo al pagamento di tali prestiti obbligazionari veniva giustificato cartolarmente tra la S.I.R. e le società interessate, mentre, in realtà, le somme restavano nella disponibilità del ROVELLI, il quale poi provvedeva a destinarle ad altri scopi.

In sintesi l'attività del ROVELLI non era finalizzata a rendere produttivi tutti gli impianti costruiti, ma a fare in modo che fossero il più costosi possibile, in quanto i finanziamenti per la costruzione costituivano il "guadagno" del gruppo S.I.R. Spa.

2c) Il dr. RADICE, attualmente dirigente l'ufficio amministrazione della S.I.R., riferiva di aver saputo che presso i capannoni della S.I.R. Finanziaria ci dovrebbe essere una stanza dove sarebbe stipata della documentazione contabile del gruppo S.I.R..

Le contabili della S.I.R. ed il liquidatore dr. GALLO hanno confermato che i libri giornale della S.I.R. Spa e della RUMIANCA Spa sono conservati presso i capannoni

della S.I.R. Finanziaria in via Grazioli, 33 e che, all'occorrenza, possono essere recuperati.

2d) Il rag. ALBERICI, al quale venivano letti alcuni punti del verbale di rilevamento dati redatto in data 10.10.83, nel quale lo stesso rappresentava le societa' S.I.R. - RUMIANCA - O.P.T.. In particolare il significato " della mancata esibizione della documentazione elementare di supporto alle registrazioni effettuate in contabilita' relative al movimento finanziario di 420.000.000 effettuato dalla Rumianca Spa in data 26.04.76", riferiva che la sola persona che potesse chiarire i fatti era il rag. **Enzo SORCI**, il quale all'epoca gestiva le obbligazioni (pagandone materialmente il controvalore) - **deceduto**. Comunque, da una sua ipotesi, la riserva fatta era da imputarsi al materiale mancato rinvenimento della cedola obbligazionale.

Il ragioniere riferiva inoltre:

- di essere stato sentito, all'epoca, INFORMALMENTE sui fatti in argomento dal dr. Orazio SAVIA presso gli uffici del Nucleo Regionale della G.di.F. di Milano;
- la "O.P.T. Spa era stata oggetto di verifica da parte della G.di.F.;
- di aver lavorato alla S.I.R. sin dal 1961 in qualita' di Direttore Centrale dell'Amministrazione Finanza e Controllo;
- di aver ricevuto una comunicazione giudiziaria nel 1977 dal dr. Infelisi, da quale fu poi prosciolto in istruttoria, per i presunti fondi all'estero in riferimento alla societa' SARP, di cui era Sindaco; le indagini furono svolte dal Nucleo di Polizia Valutaria di Milano - Col. CARTA. Nell'occasione fu sentito INFORMALMENTE dal dr. INFELISI;
- poiche' si occupava in S.I.R. della contabilità in generale, escludeva la possibilita' che le scritture contabili fossero state alterate mentre non escludeva l'ipotesi che una gran parte delle obbligazioni, in possesso del ROVELLI, fossero state presentate per l'incasso da altre persone e monetizzate, a richiesta, con l'emissione di assegni circolari rispettando l'anonimato, nel senso che alle persone che le presentavano non veniva richiesto un documento di riconoscimento.

Durante il colloquio il ragioniere ALBERICI non riferiva notizie utili per un ulteriore approfondimento ne affermava di conoscere eventuali indiscrezioni sulla vicenda.

Per quanto sopra esposto al fine di acquisire ulteriori elementi utili per la prosecuzione delle indagini in corso si segnala alla S.V. ill.ma l'opportunita' di escutere in atti le seguenti persone, in ordine prioritario, informate sui fatti:

- Presidente o funzionari del Comitato Per L'Intervento nella S.I.R.;
- dr. Ing. Vittorio Puja , con trascorsi nel Gruppo S.I.R. da Direttore Generale , attualmente Amministratore Delegato della Artesia Srl, con sede in Roma, via Ostiense nr. 33;
- BRESCIANO Lucio
- GARZANICA Alberto
- TAGLIARINI
- BIANCHI
- SIRTORI Maria, segretaria personale del ROVELLI,
- BELELLI
- Raffaele GASPARI.

Si fa presente che i personaggi citati nella presente informativa sono in corso di identificazione, ad eccezione, ovviamente, di quelli già generalizzati.

V° IL DIRIGENTE DELLA 3^ SEZIONE
Magg. Marco MAGARINI MONTENERO

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA - C.O.P. ROMA

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2237

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

proc. pen. n. 6412/93

Al Sig. Dirigente della DIGOS
R o m a

Vi delego - con facoltà di subdelega - per l' esame quale persona informata sui fatti del Maresciallo INCANDELA, previa acquisizione del verbale delle dichiarazioni rese dallo stesso in sede dibattimentale.

Ringrazio e saluto.

Roma, 3 Luglio 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

MODULARIO
I.P.S. - 23

Mod. **23** (ex Mod. 286)
(Serv. Anagrafico)

Depos. dato 6/7/93
Penale

2238

Questura di Roma

Cat. A4/93/DIGOS (03) Roma, 5 luglio 1993

Oggetto: Proc. penale nr. 6412/93

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
c\o il Tribunale di
(c.a. dr. Giovanni SALVI)
R O M A

Fa riferimento alla nota di pari oggetto, datata 3 luglio 93, di codesta A.G..

Il Presidente del Tribunale di Cuneo, opportunamente interessato, ha trasmesso alla delegata Questura di Cuneo, per l'ulteriore inoltro a codesta A.G., copia del p.v. delle dichiarazioni rese nel procedimento penale contro MANFRA Alfredo, del 2/7 u.sc., dal teste INCANDELA Angelo, nato il 15/2/1935 a Sulmona, già Maresciallo Comandante degli AA.CC. della Casa Circondariale di Cuneo. (all. 1)

L'INCANDELA è residente nonchè reperibile in CUNEO in quella via Don Minzoni nr. 17 (tel. 0171/67148).

Con l'occasione si rappresenta che sono in corso accertamenti per la compiuta identificazione del detenuto "Rossi Renato" indicato come componente della banda Vallanzasca. Potrebbe identificarsi, secondo le prime indicazioni avute dalla Questura di Milano, per De Rossi Renato, nota "testa di legno" della banda Vallanzasca, in quanto intestatario delle autovetture utilizzate dalla organizzazione malavitosa.

Si fa riserva, pertanto, di riferire ulteriormente non appena in possesso dei risultati dei compiuti accertamenti, residenza - posizione giudiziaria - etc.., sul conto del prefato De Rossi.

IL DIRIGENTE LA DIGOS
(dr Marcello FULVI)

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2235

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C.P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

P.P. n. 6412/93 R

IL P. M. dispone

l'estrazione per l'allegazione al presente procedimento di copia degli atti relativi al procedimento p. n. 512/92 della Corte d'Appello di Milano, relativo a FORMISANO Edoardo + altri.

Roma, li 6 luglio 1993

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

dr. Giovanni SALVI

7240

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

CENTRO OPERATIVO - R O M A

Nr.125/RM2/H2-12/4625 di prot. Roma, li 07.07.1993

OGGETTO: procedimento penale nr. 1491/93 NCDDA della Procura Distrettuale di Palermo e procedimento penale nr.6412/93 R della Procura di Roma.

AL SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI P A L E R M O
(dr. G. CASELLI)

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI R O M A
(c. a. dr. G. SALVI)

-^-^-^-^-

Il presente fa seguito a precedenti intercorse comunicazioni verbali.

Il giorno 11.06 c.a., un funzionario di questo C.O. ha avuto un colloquio informale, a Milano, con Silvio NOVEMBRE, M.llo della Guardia di Finanza ora in congedo, che seguì fin dall'inizio l'attività investigativa a carico di Michele SINDONA e del fallimento della sua banca privata e che, per questo motivo, lavorò a stretto contatto di gomito anche con il liquidatore dell'Istituto, Avv. AMBROSOLI, ucciso nel 1979.

Il NOVEMBRE ha tuttora un ricordo molto lucido di quegli anni ed ha fatto presente al funzionario un episodio che gli destò subito una profonda curiosità.

Nel lavorare sul caso SINDONA le indagini avevano condotto gli inquirenti anche sul versante americano della bancarotta della "Franklin Bank", allora 20° istituto di credito statunitense. In conseguenza di questo intersecarsi di attività,

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

il gruppo investigativo della G. di F. (di cui il NOVEMBRE era a capo) lavorò per diverso tempo anche con due agenti del F.B.I. di New York, tali Holiday e Louis VIZZI. Tra gli investigatori si stabilì un rapporto anche di amicizia che si tradusse spesso in cene conviviali, anche in conseguenza dei frequenti viaggi sia in America che in Italia, operati dai membri dei due gruppi.

Nel corso di una di queste cene, il NOVEMBRE ha ricordato che i due del F.B.I. si mostrarono stranamente restii a parlare del lavoro in corso. Riferirono però di aver parlato con DELLA GRATTON, la segretaria americana dell'On. ANDREOTTI, la quale aveva fatto delle dichiarazioni che, proprio l'atteggiamento dei due federali, lasciava trasparire di estremo interesse.

Nonostante i reiterati tentativi di approfondire l'argomento, i Sott.li della Finanza non riuscirono ad ottenere alcuna informazione sulle dichiarazioni della donna, perché i due del F.B.I. dissero che il loro Ufficio, data la delicatezza delle affermazioni, aveva tassativamente vietato qualsiasi divulgazione in merito.

Seppero soltanto che la donna aveva parlato quando i due agenti si erano recati da lei una seconda volta, quando ormai, il tumore da cui era affetta, la avrebbe portata, come avvenne, di lì a poco alla morte. Il M.llo NOVEMBRE, da mozziconi di frasi e da altri piccoli dettagli, capì comunque che la delicatezza delle informazioni rese dalla donna doveva principalmente riferirsi agli incontri che l'On. ANDREOTTI aveva a New York con gli Italo-Americani del posto: incontri che certamente avevano procurato lo sconcerto del F.B.I..

Poiché, si ripete, la donna rese delle dichiarazioni, di esse deve esserci sicuramente traccia o all'interno del fascicolo processuale relativo al fallimento della "Franklin", o in altri atti del F.B.I..

Il M.llo NOVEMBRE non ha più da tempo contatti con i due del F.B.I..

Il NOVEMBRE non ha potuto fornire notizie più precise sull'ufficio americano del Sen. ANDREOTTI, nel senso che non ha saputo specificare se esso fosse permanentemente a sua disposizione o se, invece, non gli venisse predisposto di volta in volta nel corso dei suoi frequenti viaggi negli U.S.A..

2242

Premesso quanto sopra, considerata l'importanza degli atti redatti dall'HOLIDAY e dal VIZZI circa il fatto già specificato, si rappresenta a Codeste AA.GG. di valutare l'opportunità di esperire in merito apposita commissione rogatoria.

Si resta in attesa di ulteriori disposizioni.

IL DIRIGENTE IL CENTRO OPERATIVO
T. Col. CC. Domenico DI PETRILLO

2243

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - ROMA

Nr. 125/RM3/H2 - 12/4650 di prot. Roma, 7-7-93

OGGETTO: Informativa di p.g. - Proc. Pen. nr. 6412/93.

PROCURA REPUBBLICA c/o TRIBUNALE = **R O M A** =
(c.a. Sost. Proc. dr. Giovanni SALVI)

Seguito nota n. 125/RM3/H2 - 12/4433 del 30.6.1993.

-_-_-

Ad integrazione di quanto comunicato con la nota a seguito, si riportano, di seguito, le generalità complete dei personaggi citati nella stessa:

1. BERETTA Alberto, nato a Bergamo il 15.9.1934, con studio in Milano, via Telesio n. 12;
2. VALSECCHI Armando, nato a Milano il 2.2.1934 residente a Como, via Rezzonico n. 47 e studio in Milano, via Borgogna n. 5;
3. ARDEMAGNI Mario, nato a Milano il 28.2.1911 ed ivi residente in via Zurigo n. 20; domiciliato a Chiavari (GE), Corso Buenos Aires n. 5;
4. BALDAZZI Enrico, nato a Zavattarello il 12.7.1937 e residente in Milano, via S. Zaccaria n. 1;
5. MINOLA Cesare Maria, nato a Milano l'11.6.1938 ed ivi residente in via Rugabella n. 1;
6. SPIZZICO Gustavo, nato a Milano l'8.12.1947 ed ivi residente in via Visconti di Modrone n. 19 (presumibilmente presso lo studio);
7. MACINA Franco (componente il Comitato Liquidatore S.I.R.), nato a Comacchio (FE) il 9.6.1939 e residente in Roma, via Val Maira n. 20/1;
8. VENTURI Venturino, nato a Scarlino (GR) l'8.3.1928 e residente a Milano in via Visconti di Modrone n. 1 (presumibilmente presso lo studio);

Vedi FASC. 2 INT

9. CASSANDRO Egidio, nato a Barletta (BA) il 5.9.1916 e residente in Roma, via Levi Civita n. 29;
10. CAIOLA Giancarlo (componente il Comitato Liquidatore S.I.R.), nato a Roma il 13.8.1942 ed ivi residente in via Leoncavallo n. 27;
11. ZIVIANI Gino - deceduto -;
12. IONA Luciano, nato a Chieri il 24.3.1897 - deceduto-;
13. FERRARI Antonio, nato a Cagliari 1'8.6.1922 ed ivi residente in via Mosca n. 12;
14. BELLANDI Fabrizio, nato a Firenze il 9.12.1937 e residente a Milano, via Fabio Filzi n. 25/A;
15. VALENZANO Gioacchino, nato a Bracciano (RM) il 29.1.1930, residente a Milano, via Moscati n. 8 e con studio in via Turati n. 40;
16. GATTONI Alfredo, nato a Venezia il 5.12.1927 -deceduto-;
17. GROPPI Angelo, nato a Milano il 12.5.1938 ed ivi residente in via Bergognone n. 31;
18. ROSSI Aldo, nato ad Assisi (PG) il 9.2.1927 e residente a Milano, via Jacini n. 4;
19. TONELLA Roberto, nato a Milano il 2.3.1941 ed ivi residente in via Morosini n. 22;
20. GIOLLA Paolo, nato a Milano il 28.6.1942 ed ivi residente in via Borgogna n. 5;
21. NISTRI Ugo, nato a Il Cairo (Egitto) il 27.3.1931 e residente a Carimate (CO), via del Tennis n. 1;
22. BIANCHI Gerardo, nato a Como il 6.1.1931 e residente a Milano, via Moise Loira n. 75;
23. TAGLIARINI Alberto (data di nascita non ancora accertata), residente a Roma, via del Casaletto n. 527;
24. SIRTORI Maria in VERGA (data di nascita non ancora accertata), residente a Mariano Comense (CO);
25. PUJIA Vittorio, nato a Roma il 10.1.1941, residente a Milano in via Moscova n. 24; esercita l'attività a Roma in via Ostiense n. 333 presso la società ARTESIA Spa;
26. ALBERICI Adriano, nato a Milano il 10.12.1934 ed ivi residente in via Facchinetti n. 6, con studio in via Emilia n. 9;
27. GASPARI Raffaele, nato a Milano il 29.9.1932 ed ivi residente in viale Romagna n. 37;
28. OLGIATI Luisella, nata a Gorla Maggiore (VA) il 10.6.1950 ed ivi residente in via Manzoni n. 21;
29. RADICE Luciano, nato a Milano il 13.6.1935 ed ivi residente in via N. Sauro n. 3;
30. GARILLI Angela, nata a Farini (PC) il 3.2.1945 e residente a Milano in via Ce va n. 29;
31. PERDON Maria, nata a Piove di Sacco (PD) il 28.12.1943 e residente a Corniano (MI), via Gramsci n. 6;

32. SCALFI Arnaldo (data di nascita non ancora accertata), residente a Milano, via Traiano n. 13;
33. PELANDA Fabrizio, non identificato;
34. MARCHESI Renzo, non identificato.

Si rappresenta alla S.V. che i pochi dati ancora mancanti potrebbero essere riferiti dalla sig.ra OLGIATI Luisella di cui al punto 28, per cui sarebbe opportuno escuterla con priorità rispetto agli altri personaggi.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO

RISERVATO

2246

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

00199 ROMA - Via di Priscilla, 32 - Tel. 86.26.01 - Fax 86260411
P.zza di Novella, 4

125/II/1^ Div.3°/2335/93/R Roma, 7-7-1993

OGGETTO: Procedimento penale nr. 6412/93

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI **R O M A**
(Alla c.a. del Dr. Giovanni Salvi)

1. In esito alla richiesta formulata in data 19 aprile 1993, concernente il procedimento penale in oggetto, si trascrive il contenuto della nota del 24 maggio u.s. pervenuta dal Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare:

""1. In esito alla richiesta pervenuta con il foglio in riferimento, si comunica che dalle ricerche d'archivio svolte al riguardo presso le competenti articolaziooni del Servizio è emerso quanto segue:

a. il Capitano CC. Antonio MARONI, nato ad Azzano Decimo (PN) il 9 gennaio 1935, ha prestato servizio presso il S.I.D. dal 21 ottobre 1966 al 14 giugno 1972. Il 15 giugno 1972 è stato avviato in servizio provvisorio presso il Comando Compagnia CC. di Fermo (AP), dove è stato trasferito definitivamente il successivo 15 agosto.
Notizie sul suo ultimo domicilio potranno essere opportunamente richieste al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri;

b. il citato Capitano non risulta coinvolto nelle indagini sulla vicenda FOLIGNI e nelle indagini nelle quali fu imputato Raffaele GIUDICE.

c. parimenti negativo è stato l'esito del controllo finalizzato alla individuazione delle "indagini sulla malavita organizzata di cui si è eventualmente interessato" il MARONI. A tale riguardo si soggiunge peraltro - anche in considerazione del lungo tempo

2247

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

00199 ROMA - Via di Priscilla, 32 - Tel. 86.26.01 - Fax 86260411
P.zza di Novella, 4

trascorso - che l'eventuale partecipazione dell'Ufficiale alle suddette attività istituzionali potrebbe emergere soltanto dalla sua firma e/o sigla apposta in calce a documenti riferiti a specifici episodi, che soltanto l'interessato può indicare.

2. Il contenuto della presente è da considerarsi soggetto al vincolo della "vietata divulgazione.""

2. Con riferimento all'inciso relativo alla "vietata divulgazione", il SISMI ha rappresentato che essendo desumibili dalla risposta dati concernenti persone, strutture ed attività, per ovvie esigenze funzionali del Servizio tali informazioni rivestono carattere di riservatezza e sono da tutelare ex art. 262 C.P.

In ragione di ciò, il Servizio ha ritenuto opportuno formulare esplicito richiamo al suddetto vincolo, volto a salvaguardare il contenuto dell'atto in parola, evitandone, per quanto possibile, eventuali rivelazioni al di fuori dell'ambito processuale, in sintonia con quanto espresso a suo tempo sulla materia dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Comitato Esecutivo per i Servizi d'Informazione e Sicurezza, con nota n. 2119.3.4.675/1^ in data 1° agosto 1986.

IL CAPO DEL II REPARTO
-Dott.Pippo Micalizio-

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA 2248

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I.C.R. - ROMA

OGGETTO: .....

proc. pen. n. 6412/93

Alla Direzione Investigativa
Antimafia - Sede

Vi delego per l' esame delle persone informate sui fatti, indicate nella Vostra informativa in data 7 luglio 1993, e all' esecuzione dell' allegato ordine di perquisizione e sequestro.

Vi delego inoltre all' acquisizione, presso gli uffici giudiziari di Milano, del fascicolo processuale indicato nella nota allegata; è opportuno che ricerche di materiale utile vengano svolte anche presso la Guardia di Finanza di Milano.

Vi prego di restituire i due faldoni del procedimento penale n. 512/92 (da restituire alla dr.ssa Molteni della Prima Sezione penale della Corte d' Appello di Milano, come da nota allegata).

Roma, 8 Luglio 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2245

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: ..... proc. pen. n. 6412/93

Alla Cancelleria della Prima Sezione
penale della Corte d' Appello di Milano

c.a. dr.ssa Molteni

Rendo gli atti del procedimento penale n. 512/92, dopo averne estratto copia.

Ringrazio per la cortesia e saluto cordialmente.

Roma, 8 Luglio 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2250

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... proc. pen. n. 6412/93 R N. ..... Allegati .....

FAX

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

URGENTE

Alla Prima Sezione della Corte
d' Appello di Milano

Vi prego di trasmettermi in visione il fascicolo processuale n. 512/92 Rg CdA pendente davanti alla Prima Sezione della Corte d' Appello, contro FORMISANO Edoardo e altri.

Ho delegato per il ritiro la DIGOS di Roma. La richiesta ha carattere di assoluta urgenza. Il fascicolo sarà reso immediatamente dopo l'esame e l' eventuale estrazione di copie da parte di questo Ufficio.

Ringrazio e saluto

Roma, 20 Aprile 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

1

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Roma
SERVIZIO TELEFAX
20 APR. 1993
Singolo ☐ fogli n. _____
tr. _____ R. _____

L'OPERATORE AMMINISTRATIVO
Mario Franciosi

2251

MESSAGE CONFIRMATION

20/04/93 11:27

SESSION NO.= 635

ID=PROC.REP.C/O TRIB.ROMA

DATE	TIME	S,R-TIME	DISTANT STATION ID	MODE	PAGES	RESULT	
20/04	11:26	00'38"	0039 02 5462881	ECM-S	01	OK	0000

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2252

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C.P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I.C.R. - ROMA

OGGETTO: .....

proc. pen. n. 6412/92

.....

.....

Al Tribuale di Milano

Vi prego di trasmettermi in visione gli atti del procedimento penale a carico di Antonino SALVO per illeciti valutari, relativi ad una operazione che ha origine il 10 giugno 1976.

Nel procedimento risulta essere stato imputato anche MARAGIOGLIO Giuseppe.

Nel caso che il procedimento si trovasse presso altri Uffici, Vi prego di far proseguire la richiesta.

Ho delegato per il ritiro dei fascicoli la Direzione Investigativa Antimafia.

Ringrazio e saluto.

Roma, 8 Luglio 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2253

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

proc. pen. n. 6412/93

Alla Direzione Investigativa Antimafia
Centro Operativo di R o m a

Vi delego - con facoltà di subdelega - all' acquisizione in copia persso i nuclei di Polizia valutaria di Roma e Milano degli atti del rapporto in data 23 luglio 1987 n. 6064/II/4^/843

Ringrazio e saluto.

Roma, 8 Luglio 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

7254

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C.P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I.C.R. - ROMA

OGGETTO: proc. pen. 6412/93

Il pubblico ministero

Letti gli atti del procedimento relativo all' omicidio di Carmine PECORELLI e rilevato che è necessario acquisire la documentazione contabile relativa alle operazioni effettuate dalla Società OFFICINE di PORTO TORRES nell' anno 1976, sulla base delle quali furono emessi assegni circolari, nonchè qualunque altro materiale attinente a detta operazione;

O R D I N A

il sequestro della predetta documentazione e dispone che - nel caso che la stessa non venga esibita - si proceda a perquisizione degli uffici della predetta società - ora SIR Finanziaria, siti in Milano, via Grazioli 33.

Delega per l' esecuzione, con facoltà di sub - delega - la Direzione Investigativa Antimafia, Centro Operativo di Roma.

Roma, 8 Luglio 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2255

N..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: Proc. pen. n. 6412/93 R

Alla Casa di Reclusione di
Rebibbia N.C.

Comunico che il giorno 14.7.93 alle ore 16.00, procederò presso codesta casa di reclusione all'interrogatorio del detenuto Fioravanti Valerio. Vi prego, pertanto, di tenere il predetto a disposizione.

Roma, 9 Luglio 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Roma
SERVIZIO TELEFAX
9 LUG. 1993
Singolo ☐ fogli n. .....
Tel. HARLOCCI R. .....



2256

******* TM 210 ********** -GIORNALE- ********** DATA 10-LUG-1993 ****** ORA 13:02 ********

NO.	COM	DOC	DURATA	T/R	NUMERO-ID	DATA	ORA	DIAGNOSTICA
10	OK	01	00:00'39	TX	0039 6 4073903	10-LUG	13:01	040440AC2800

********** - SIP - ********** - 06 386538- ******

2257

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

proc. pen. n. 6412/93

Al S. Procuratore della Repubblica
dr. Giancarlo Armati - Sede

Prego la S.V. di trasmettermi copia delle dichiarazioni rese da tale BENEDETTI circa i rapporti tra Caludio VITALONE e i cugini SALVO.

Ringrazio e saluto.

Roma, 12 Luglio 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanna Salvi

2258

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

Nr. 125/RM3/ H4/4739 di prot. Roma, 12 LUG. 1993

OGGETTO: Procedimento penale n. 29/93 R.G. - D.D.A. Reggio Calabria.
Trasmissione atti.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI =R O M A=
(c.a. Sost. Proc. dr. Giovanni Salvi)

-_-_-_-

In riferimento al procedimento penale di cui all'oggetto, si trasmettono il verbale e relazione di servizio redatti dai Brigadieri Grassi Corrado e Felici Maurizio, appartenenti a questo Centro Operativo.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

OGGETTO: Relazione di servizio.

In data 01 luglio 1993 alle ore 13,00 circa, i sottoscritti ufficiali di p.g. - Brig. GRASSI Corrado e Brig. FELICI Maurizio, con la presenza dell'Avv. MANAGO' Antonio, si recavano presso gli uffici del "CENTER OFFICE" siti in Via del Tritone, 132 - Roma ove, previo preventiva autorizzazione verbale ricevuta dal Sostituto Procuratore della Repubblica Dott. Giovanni SALVI, provvedevano alla rimozione dei sigilli apposti su un cassetto di una scrivania del predetto ufficio ove era stata concentrata della documentazione nella disponibilità dell'Avv. MANAGO' di cui è dato compuitamente atto con verbale a parte.
La documentazione rinvenuta concentrata presso l'ufficio del Dott. SALVI veniva visionata dal predetto sempre alla presenza dell'Avv. MANAGO' nonchè del Magg. Sivio DURANTE e dei sottroscritti.
L'intero carteggio veniva rimesso nella disponibilità dell'Avv. MANAGO' il quale tratteneva con se una busta contenente atti e documenti vari, mentre una cartella con altro materiale veniva dal medesimo consegnata ai sottoscritti che provvedevano a depositarlo presso gli uffici del Central Office nella persona della Sig.ra Giulia Insabato.

Le operazioni sopra descritte,si concludevano con il rientro al .C.O. di Roma alle ore 14,30 circa del medesimo giorno.

Roma,01 luglio 1993.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - ROMA

VERBALE DI SUGGELLO E CONSEGNA IN CUSTODIA DI DOCUMENTAZIONE/

L'anno 1993, addì 1 del mese di luglio, in Roma , presso gli uffici del "CENTER OFFICE" siti in via del Tritone n. 132, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di p.g. Brig. Grassi Corrado e Brig. Felici Maurizio appartenenti al Centro in intestazione, si sono recati nel luogo suddetto al fine di verificare se ivi vi fossero uffici, scrivanie, cassetti o, comunque, dei luoghi nella disponibilità dell'avv. MANAGO' Antonio. ==========

Giunti sul posto, gli operanti si sono presentati alla sig.ra Giulia Insabato, nata a Roma il 5.5.1942 ed ivi residente in via P. Giannone n. 27, identificata a mezzo carta d'identità n. 14969705, rilasciata dal Comune di Roma in data 26.10.1991, nella qualità di responsabile del predetto ufficio "Center Office",alla quale manifestavano l'esigenza di accertare quanto sopra esposto.==========

La stessa, riferiva che l'avv. MANAGO' Antonio aveva presso di loro un recapito telefonico e postale e, in particolare, aveva la disponibilità di un cassetto ove veniva, di volta in volta, concentrata la sua corrispondenza.==========

Quindi, constatato che nel cassetto vi era contenuta una busta ed una cartellina contenenti, rispettivamente, documentazione professionale e corrispondenza con il "Center Office", gli operanti avvertivano di ciò l'ufficio nella persona del Magg. Magarini Marco.==========

Gli stessi operanti ed il predetto dirigente, si attivavano al fine di contattare sia l'avv. MANAGO' Antonio, che il Magistrato interessato al caso. Constatata l'impossibilità del reperimento immediato degli stessi, i verbalizzanti provvedevano a concentrare il materiale rinvenuto in un cassetto di una scrivania posta nella seconda stanza dell'ufficio contraddistinto dal n. 12 bis/14, assicurando lo stesso mediante apposizione di n. 3 strisce di carta bianca siglate dagli stessi verbalizzanti e dalla sig.ra Giulia Insabato, la quale veniva resa edotta delle responsabilità penali inerenti la custodia della suddetta documentazione, in caso di manomissione e/o alterazione dei sigilli apposti.==========

Si dà atto che le operazioni sopra descritte hanno avuto inizio alle ore 09,15 e sono terminate alle ore 11,00 di oggi stesso.==========

Si dà, altresì, atto che nel corso delle operazioni non sono stati arrecati danni a persone e/o cose e che nulla è stato asportato.==========

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte, alla quale se ne rilascia copia.==========

VERBALIZZANTI

PARTE

Questura di Palermo

Squadra Mobile

Cat. Q 2.2/93 Mob. Sez.VI — Palermo, 12 luglio 1993

OGGETTO: RICHIESTA DI NOTIZIE - OMICIDIO PECORELLI.
GRECO Nicolò fu Pietro e fu Greco Antonina, nato a Palermo il 26/07/1929 e non 26/07/1926.

ALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Via di Priscilla 32
R O M A

e. p. c.

AL SERVIZIO CENTRALE OPERATIVO
Viale dell'Oceano Pacifico 44
R O M A

In riferimento alla nota nr. 123/73-9-22/79 datata 25/6/1993, quì inviata dal S.C.O., si comunica che il nominato in oggetto è latitante dal 1963.

Unitamente ai fratelli **Paolo**, nato a Palermo 31/05/1931 e **Salvatore**, nato a Palermo il 12/05/1924 inteso **"l'ingegniere"** ed al cugino **GRECO Salvatore** fu Giuseppe nato a Palermo il 13/01/1923 inteso **"Cicchiteddu"**, deceduto in Venezuela, sono stati, dall'immediato dopo guerra e fino agli anni settanta, i capi inconstratati della borgata "Ciaculli".

Il suo gruppo, con l'aiuto dei corleonesi capeggiati da **LEGGIO Luciano**, dal 1953 al 1963, per ragione di predominio, ingaggiò una cruenta lotta con i gruppi di mafia di **LA BARBERA Angelo**, ucciso

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
P.CT. N. 20087
DATA 6.7.93
CAT. 12.61

DIR. INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
16 LUG. 1993
ENTRATA

II° REPARTO

in carcere, e di **TORRETTA Pietro**, deceduto, nella quale molti furono i morti e gli scomparsi e che culminò con la strage di Ciaculli ove perirono sette tutori dell'ordine in seguito allo scoppio di una autovettura Giulietta carica di tritolo che il **LA BARBERA Angelo** aveva fatto posteggiare nei pressi dell'abitazione del nominato in oggetto.

Per i gravi delitti commessi dai citati gruppi questa Struttura Investigativa, ne deferì all'A.G. tutti gli appartenenti ed il processo, per legittima suspicione, venne celebrato nel 1967 a Catanzaro.

In seguito alla c.d. strage di Viale Lazio, avvenuta nel 1969, ove furono uccisi il mafioso **CAVATAIO Michele** ed altre 3 persone, questa Squadra Mobile in collaborazione con il Nucleo Operativo dei Carabinieri lo denuniava insieme ad altre 113 persone tra le quali i fratelli il cugino ed altri mafiosi del calibro di **ALBERTI Gerlando del '27, BADALAMENTI Gaetano, BONTADE Stefano, BUSCETTA Tommaso, DI CRISTINA Giuseppe, FIDANZATI Gaetano, LEGGIO Luciano, RIINA Salvatore, SORCE Vincenzo, SPADARO Tommaso, VERNENGO Pietro** e l'A.G., accogliendo le risultanze investigative, spiccava un mandato di cattura per tutti gli imputati.

Da allora, conservando il suo stato di latitante, è stato colpito da parecchi provvedimenti giudiziari che sono rimasti tutti ineseguiti in quanto del GRECO Nicolò e dei suoi fratelli si sono perse le tracce.

IL DIRIGENTE LA SQUADRA MOBILE

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2263

N..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C.P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I.C.R. - ROMA

OGGETTO: proc. pen. n. 6412/93 R

Alla Corte di Appello
Roma

Vi prego di trasmettere in visione il procedimento n.17136/83 A PM, 866/84 A GI, 1571/89 TRIB., nei confronti di RIZZOLI Angelo + altri, trasmesso in data 25.10.90.

Roma, 13 luglio 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

46

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 2264 - 2320

Documentazione d.p. 2911/77 + allegati

2321

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA

PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI ROMA

Piazza Adriana, 2 - 00193 Roma - Tel. 68.38.871/6/8
C. F. 80206550586 - Telex 62.021 - Fax. 68.30.86.63

Prot. N. 6541 Roma, li 17 giugno 1993

Div. Sez. SEGRETERIA AVV. GENER. POS. 21/202

Risposta a nota del Fasc. n. 006412/93R (048) Ass. 30.3.92 Salvi Giovanni N. Alleg. N.

OGGETTO: Informativa di reato. Andreotti +2

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
R O M A

In riscontro alla nota in oggetto, prego la S.V. di voler cortesemente informare questo Ufficio in ordine allo stato ed al prosieguo delle indagini.

L'AVVOCATO GENERALE DELLA REPUBBLICA

(Franco Scorza)

URA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE DI ROMA
UFFICIO PROTOCOLLO
PERVENUTO
addì 21 GIU. 1993
N. 6845 Prot. Gen.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2322

N. ..... di Prot. ..... Roma, li ..... 19.....
C.P. 00100

Risposta a nota del 6541 segr.avv.gen. del 17.6.93 N. ..... Allegati .....

I.C.R. - ROMA

OGGETTO: Proc. pen. n. 6412/93 R

c/ANDREOTTI Giulio + altri

Alla Procura Generale della Repubblica
presso la Corte di Appello di Roma
Ufficio Segreteria Giudiziaria

Con riferimento alla richiesta di informazioni relative al procedimento penale indicato in oggetto, comunico che il procedimento si trova nella fase delle indagini preliminari ed in attesa che sia concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti del Senatore Andreotti. Allego copia della richiesta indirizzata al Senato della Repubblica.

Roma, 19 LUG. 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2323

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

proc. pen. n. 6412/93

Al Sig. Presidente della V Sezione
Tribunale Penale di Milano

dr. Romeo Simi De Burgis

Come da richiesta verbale della S.V. trasmetto copia della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del Senatore Giulio ANDREOTTI.

Cordiali saluti.

Roma, 19 Luglio 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2324

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

Nr. 125/RM3/H12 5002 di prot. Roma, 20-07-93

OGGETTO: Trasmissione atti.
Proc.Pen. 6412/93.

PROCURA REPUBBLICA C/O TRIBUNALE = R O M A =
(c.a. Sost. Proc. dr. Giovanni SALVI)

-_-_-

In riferimento alla specifica delega della S.V. datata 8.7.1993, si trasmettono gli atti compilati nei confronti dei soggetti indicati nella nostra informativa in data 7.7.1993.

Si trasmette, inoltre, il verbale di operazioni compiute compilato a seguito dell'azione di servizio, la quale ha dato esito negativo, effettuata in esecuzione dell'ordine di perquisizione e sequestro datato 8.7.1993.

p. IL DIRIGENTE IL CENTRO OPERATIVO t.a.
IL VICE DIRIGENTE
- V.Q.A. Francesco GRATTERI -

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2325

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: proc. pen. 6412/93

.....

.....Il pubblico ministero.....

Letti gli atti del procedimento relativo all' omicidio di Carmine PECORELLI e rilevato che è necessario acquisire la documentazione contabile relativa alle operazioni effettuate dalla Società OFFICINE di PORTO TORRES nell' anno 1976, sulla base delle quali furono emessi assegni circolari, nonchè qualunque altro materiale attinente a detta operazione;

O R D I N A

il sequestro della predetta documentazione e dispone che - nel caso che la stessa non venga esibita - si proceda a perquisizione degli uffici della predetta società - ora SIR Finanziaria, siti in Milano, via Grazioli 33.

Delega per l' esecuzione, con facoltà di sub - delega - la Direzione Investigativa Antimafia, Centro Operativo di Roma.

Roma, 8 Luglio 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

D. I. A.
- 8 LUG. 1993
P 4682 ARRIVO

7

Sez. 3ª
Nr. 182
del 8.7.93

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Roma

RELATA DI NOTIFICA

L'anno 1993 , addì 15 del mese di luglio, in Milano, presso gli uffici della SIR Finanziaria siti in via Grazioli n. 33, i sottoscritti ufficiali di P.G. Brig. Grassi Corrado e Brig. Sterpetti Antonio, notificano il presente decreto nelle mani di GRIS Ettore, nato a Laives (BZ) il 31.8.34 e residente a Milano, via Famagosta n. 31, identificato a mezzo carta d'identità n.01027860 rilasciata dal Comune di Milano in data 1.6.90, nella qualità di incaricato della SIR S.p.a. quale operatore dei vecchi archivi SIR.

I NOTIFICATORI LA PARTE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo Roma

VERBALE DI OPERAZIONI COMPIUTE

L'anno 1993, addì 15 del mese di luglio alle ore 10,00 in Milano, presso gli uffici della IMMOBILIARE GRAZIOLI S.p.A., siti in via Grazioli n. 33, i sottoscritti ufficiali di P.G. Magg. Durante Silvio, Brig. Grassi Corrado, Brig. Locarno Davide e Brig. Sterpetti Antonio redigono il presente atto per far constare che, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 8.7.93 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale dei Roma, dr. Giovanni Salvi, si sono recati presso la suddetta società, al fine di porre sotto sequestro la documentazione contabile relativa alle operazioni effettuate dalla Società OFFICINE DI PORTO TORRES nell'anno 1976, relativa all'emissione di assegni circolari, nonchè qualsiasi altro materiale attinente a dette operazioni.==========
Ivi giunti, gli stessi, si sono presentati al sig. GRIS Ettore, nato a Laives (BZ) il 31.8.1934 e residente a Milano, v.le Famagosta n. 31, identificato a mezzo carta d'identità n. 01027860, rilasciata dal Comune di Milano l'1.6.1990, nella qualità di incaricato della SIR S.p.a., facente capo al gruppo Montedison, di operare nei vecchi archivi SIR per l'attribuzione della documentazione ivi giacente alle varie società dell'allora gruppo "SIR", al quale notificavano il suddetto decreto, come da relata di notifica redatta sul retro dello stesso, e chiedevano l'esibizione della predetta documentazione contabile. Questi, aderendo all'invito, metteva a disposizione la vecchia documentazione relativa alle OFFICINE DI PORTO TORRES ancora esistente negli archivi e detenuta nell'ultima stanza a destra posta nel sottotetto della c.d. palazzina direzionale.==========
Dall'esame di tale documentazione si evinceva che la stessa, consistente in vecchi libri contabili ed in fatture di fornitori, nonchè in corrispondenza interna alla società, era relativa agli anni dal 1960 al 1969. Successivamente, venivano effettuate ulteriori ricerche anche nelle stanze adiacenti a quella

controllata, senza peraltro rinvenire alcunchè di attinente a quanto ricercato.==========
Si dà atto che nel corso delle operazioni suddette non sono stati arrecati danni a persone e/o cose e che nulla è stato asportato.=
Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 12,45 di oggi stesso.==========

VERBALIZZANTI

PARTE

MODULARIO
I.P.S. - 23

Depositato il 22/7/93

Mod. **23** (ex Mod. 286)
(Serv. Anagrafico)

2328

Questura di Roma

DIVISIONE INVESTIGAZIONI GENERALI OPERAZIONI SPECIALI

N.050912/1993/Digos (02) Roma, 21 luglio 1993

OGGETTO : PECORELLI Carmine, detto Mino, nato a Sessana (IS) il 4.6.1928, residente a Roma.
Omicidio avvenuto a Roma il 20.3.1979.
Proc. pen. n.6412/93.
Richiesta.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
-Sost.Proc.Dr.Giovanni SALVI
presso il Tribunale di

R O M A

Per aderire ad analoga richiesta dell'A.G. di Bologna, concernente il Procedimento penale stralcio Bologna 2.8.80, Stazione F.S. strage, pregasi voler trasmettere copia delle risultanze medico legali susseguenti la perizia necroscopica del defunto PECORELLI Carmine.

IL DIRIGENTE LA DIGOS
(Dr.Marcello FULVI)

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA 2325

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

S. O. n. 6412/93

AL SIGNOR DIRIGENTE LA DIGOS

R O M A

In esito alla nota n. 050912/1993/ Digos (02) del 21.09.1993, avente ad oggetto PECORELLI Carmine, si trasmettono le risultanze medico-legali della perizia necroscopica effettuata sul defunto PECORELLI, per il successivo inoltro all'A.G. di Bologna.

Roma, li 24 settembre 1993

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
dr. Giovanni SALVI

p. ricevuta
27/9/93

2330

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

Nr.125/RM2/H2-12/5048 DI PROT. Roma, 22-07-1993

OGGETTO: omicidio PECORELLI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
(C.A. dott. G. Salvi)

R O M A

All.ti 6-/

Fa seguito alla precedente corrispondenza pari numero ed oggetto di questo ufficio.

Per le valutazioni che la S.V. riterra' piu' opportune, si informa che, con foglio nr.4825/92 R.G.N.R. del 7 maggio 1993, la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, in persona del Sost. Proc. dott. Leonardo Agueci, che procede in ordine all'omicidio di Salvo Ignazio, avvenuto in Santa Flavia (PA), il 17.9.1992, ha delegato questo ufficio ad effettuare indagini sul conto degli intestatari ed usuari delle utenze telefoniche annotate su un'agenda di pertinenza del predetto SALVO Ignazio, rinvenuta e sequestrata nell'appartamento che questi aveva in affitto a Roma, in via Paisiello 26.

Gli accertamenti - ancora in corso di svolgimento - sulle utenze di Roma nr. 3201620 e 86896524, hanno al momento consentito di stabilire che approssimativamente verso il periodo pasquale del 1992, Ignazio SALVO e la moglie avevano preso alloggio presso il Jolly hotel di Roma.

In data 16 luglio 1993, pertanto, si e' proceduto ad

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

escutere a verbale, in qualita' di persona informata sui fatti, il direttore del predetto locale ricettivo, ASCOLI Francesco, in atti generalizzato. (All.1)

ASCOLI Francesco, debitamente interpellato, ha dichiarato di ricordare di avere avuto ospiti nell'albergo da lui diretto, per una sola volta, nel 1992, Ignazio SALVO con la moglie e di avere loro riservato una stanza di riguardo su richiesta del suo collega ed amico Vittorio DE MARTINO, gia' direttore dell'hotel LA ZAGARELLA di Palermo, notoriamente di proprieta' dei cugini SALVO.

Il giorno 20 luglio 1993, quindi, e' stato convocato in questi uffici ed escusso a verbale in qualita' di persona informata sui fatti, anche il succitato DE MARTINO Vittorio, in atti generalizzato. (All.2)

Quest'ultimo, nel confermare di essere stato effettivamente direttore, dal 1974 al 1983, dell'hotel La ZAGARELLA, di proprieta' di Antonino SALVO, alla specifica domanda di quali fossero stati i suoi rapporti con i cugini SALVO, ed in particolare con Nino, dopo il 1983, ha dichiarato, in un primo momento, di non averli piu' visti ne' sentiti, da allora, nemmeno per normali scambi di auguri o saluti.

Alla successiva e piu' specifica domanda se ricordasse a quando risalisse il suo ultimo contatto, seppure telefonico, con i SALVO, il DE MARTINO ha poi dichiarato di ricordare di avere ricevuto una telefonata, forse nel 1991, mentre si trovava a Guidonia (Roma), per dirigere i lavori di costruzione dell'hotel Duca d'Este, da parte della moglie di Ignazio Salvo.

A poroposito dei contenuti di tale telefonata, il DE MARTINO, limitandosi a riferire che si era trattato di una semplice scambio di informazioni sul costruendo hotel Villa D'Este, dalla donna ritenuto essere un residence, non faceva alcuna menzione alla telefonata cui ASCOLI Francesco, direttore dell'hotel Jolly di Roma, aveva fatto cenno nelle sue sopra riportate dichiarazioni.

Alla specifica domanda, poi, se fosse a conoscnza di eventuali rapporti intercorsi tra i cugini SALVO ed esponenti politici locali e nazionali, con particolare riferimento agli onorevoli Salvo Lima e Giulio Andreotti, DE MARTINO Vittorio ha riferito, a proposito dell'on. Andreotti, che questi, durante una non meglio precisata primavera o un autunno, si era presentato, senza preavviso, all'hotel La ZAGARELLA, per partecipare ad un bouffet ivi in corso, creandogli non pochi

* VEDI FORC INT. 3

disagi per l'organizzazione del ricevimento. Nella circostanza Nino SALVO si trovava nell'hotel ed il DE MARTINO, pur non essendo stato in grado di riferire se questi avesse avuto contatti diretti con l'on. Andreotti, ne ha ricollegato la sua presenza in albergo proprio in virtu' della "improvvisata" dell'attuale Senatore della Repubblica.

Sulla scorta delle dichiarazioni rese dal DE MARTINO, la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, in persona dei Sostituti Procuratori della Repubblica dott. G. Lo Forte e dott. R. Scarpinato, ha disposto, in data 20 luglio 1993, la perquisizione di tutti i luoghi di pertinenza del predetto DE MARTINO, delegandone all'esecuzione ufficiali di P.G. di questo Centro Operativo

In ottemperanza a quanto disposto dalla prefata A.G., la notte del 21 luglio u.sc. sono state perquisite l'abitazione sita in Terracina, nonche' la camera d'albergo ed uno studio che il DE MARTINO ha nella propria disponibilita' a Napoli, ove attualmente lavora.

La perquisizione eseguita nell'abitazione di Terracina ha portato al sequestro di svariata documentazione, meglio descritta nel verbale che si allega in copia ed in particolare di un tesserino di iscrizione del DE MARTINO alla Massoneria Italiana Grande Oriente d'Italia e di un brevetto di Maestro Segreto della Massoneria Universale Supremo Consiglio. (All.ti 3 e 4)

La perquisizione eseguita presso la camera nr. 914 dell'hotel Mediterraneo di Napoli, occupata dal DE MARTINO ha dato esito negativo. (All.5 e 6 in copia)

La perquisizione estesa allo studio presso il Centro Commerciale di Napoli occupato dal DE MARTINO, ha portato al rinvenimento e sequestro di svariata documentazione, meglio descritta nel verbale che si allega in copia. (si vedano ancora gli all.5 e 6)

Si allega, in originale:

-verbale di S.I. rese da ASCOLI Francesco;
-verbale di S.I. rese da DE MARTINO Vittorio.

Si allega, in copia:

-verbale perquisizione dell'abitazione di DE MARTINO Vittorio;
-verbale di sequestro eseguito presso l'abitazione di DE MARTINO;

-verbale di perquisizione presso la stanza d'albergo e la stanza dello studio commerciale occupati da DE MARTINO;
-verbale di sequestro della documantazione rinvenuta nel predetto studio commerciale.

APS

p. IL DIRIGENTE IL CENTRO OPERATIVO t.a.
IL VICE DIRIGENTE
V. Q. Agg. dott. Francesco Gratteri

A/A

All. 3

2334

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE DI PERQUISIZIONE Domiciliare e sequestro

L'anno 93, addi' 91 del mese di Luglio, alle ore 01.40 in Terracina, presso l'abitazione di LAURA ANNIBALE (Suocera) sita in Via Mauroni no 7 viene redatto il presente atto.

VERBALIZZANTI

- MAGG. PARCO POPPI
- ISP. GIACOMINI LORENZO
- BRIG. BARBATI DOMENICO
- BRIG. GAUDIO GIANFRANCO
-

PARTE

- DE MARTINO Vittorio nato a Sonnino il 25/11/41 residente a Terracina Viale Europa SNC celibe/reato a nuovo pat. 8 no 451257 mil. Pref. NA il 3.05.67

FATTO

In data odierna, i sottoscritti militari verbalizzanti in esecuzione del decreto di Perquisizione nr. 1491/93 Reg emesso in data 30.07.93 dai Sost.Proc. della Repubblica di ~~Roma~~ PALERMO, dr. Lo Forte - Dr. Scarpinato si sono recati in Terracina Via Mauroni no 7 per eseguirvi una perquisizione domiciliare.

Alle ore 01:30, dopo essersi presentati con le modalita' di rito alla moglie PALMIERI Suocera ANNIBALE i verbalizzanti ____ hanno manifestato lo scopo della loro presenza e nel contempo ____ hanno notificato e consegnato nelle ~~mani~~ mani un esemplare del citato decreto al Sig. DE MARTINO con separato Atto.

1

Brig. Gaudio

(segue verbale di perquisizione ~~di sequestro~~ domiciliare e sequestro 233

redatto in data 21.07.93 nei confronti di DE MARTINO Vittorio

Invitat o a nominare un legale o persona di fiducia dal quale eventualmente farsi assistere senza che cio' potesse comportare ritardi nell'esecuzione dell'atto di p.g.; lo stesso declinava l'invito in quanto erano presenti i familiari

Al momento dell'intervento era no present i nell' abitazione ANNIBALE (suocero) PALMIERI MARIA RITA (madre) PALMIERI Giancarlo (cognato) - SPENA Anna (cognata

Prima di dare inizio alla perquisizione locale, il nominato DE MARTINO VITTORIO, in seguito a specifica richiesta dei verbalizzanti, non ha esibito spontaneamente NULLA

L'operazione di p.g. che, alla presenza e con la continua assistenza dei presenti

e' stata eseguita in N° 6 VANI

ed e' stata inoltre estesa a lle vetture personale

ha consentito di rinvenire quanto elencato nell'allegato N° 1 al presente verbale. E' stata perquisita l'autovettura targata RM 87410 X Tipo MERCEDES 300 CE

Successivamente, nel rispetto della dignita' e, nei limiti del possibile del pudore, e' stata effettuata una perquisizione personale nei confronti d

che ha

Quanto sopra descritto e' stato con il presente atto sottoposto a sequestro nei confronti di DE MARTINO Vittorio ~~ai sensi dell'art. 354 c.p.p.~~

(segue verbale di perquisizione domiciliare e sequestro

redatto in data 21.07.93 nei confronti DE MARTINO VITTORIO.

foglio nr. 3

per violazione //.

Si da atto che la persona a carico della quale il sequestro e' stato operato era presente ed e' stata resa edotta della facolta' di cui all'art. 356 c.p.p. di farsi assistere da un difensore di fiducia; lo stesso ha dichiarato al momento di non volersene avvalere.

L'oggetto del sequestro verra' temporaneamente custodito presso gli uffici di questo Comando, per essere successivamente INVIATO ALLA PROCURA DI PALERMO.

Per le notificazioni che dovessero rendersi successivamente necessarie, la parte, ai sensi dell'art. 161 c.p.p. ha eletto domicilio legale in Via Mancini n° 7 TERRACINA e, per quanto previsto dall'art. 61 c.p.p., ha dichiarato di avvalersi dell'Avv. GIANNONE del Foro di ROMA TEL. 3723765.

Si da' atto che nel corso dell'operazione di p.g., ultimata alle ore 03.15 del _____ non sono stati arrecati danni a persone o cose e nulla e' stato asportato tranne quanto sottoposto a sequestro.

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra il presente atto alle ore 03.15 viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti _____ e dalla parte cui se ne rilascia copia.

I VERBALIZZANTI LA PARTE

Brg. Cavaliere Gianfranco

Brg. Cavaliere

WEC. 4 2337

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

ALLEGATO NR. 1 al processo verbale di perquisizione e sequestro redatto in data 21.07.93 nei confronti di DE MARTINO VITTORIO presso l'abitazione dello stesso sita in Terracina Via Manzoni N° 4.

In data 21.07.93, i verbalizzanti MAGG. POPPI MARCO, ISP. GIACOMIN LORENZO, BRIG. BARBATO DOMENICO, BRIG. GAUDIOSO FRANCO nel corso della perquisizione eseguita in Via Manzoni n° 4

hanno rinvenuto e sottoposto a sequestro quanto segue:

- AGENDA 1993 CON FODERO SIMILPELLE VERDE BORDATO MARRONE "ERICSSON" "BIG WEEKLY" CON RUBRICA TELEFONICA;
- N° 3 BIGLIETTI POST-IT GIALLI CON ANNOTATE LE SEGUENTI UTENZE TELEFONICHE: 091-6259675 (CARADONNA LUIGI); TEL 7345066 AGENZIA CERTIFICATI CDN; 8821901 (ORIENTI PASQUALE) - MODULARIO UNIFICATO 71 RELATIVO VERSAMENTI PREVIDENZIALI CGIL 05.07.36
- FOGLIO CONTENENTE REFERENZE IN CATANIA - PALERMO - SASSARI - VICENZA - NAPOLI - ROMA - FIRENZE - MILANO FRANCOFORTE - HANNOVER - BERLINO - VIENNA - BRUXELLES PARIGI. TESSERINO D'ISCRIZIONE ALLA MASSONERIA ITALIANA GRANDE ORIENTE D'ITALIA N° 12503
- BREVETTO DI MAESTRO SEGRETO N° 37071 - MASSONERIA UNIVERSALE SUPREMO CONSIGLIO;

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

1338
All. 5

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo di N A P O L I

Verbale di perquisizione a carico di:

DE MARTINO Vittorio, nato a Sorrento (NA) il 25.11.1941 e residente in Terracina (LT), Viale Europa, nr: 212/b

L'anno 1993, addì 21 del mese di luglio, alle ore 04,30, presso gli uffici del Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia di Napoli.

Noi sottoscritti Ufficiali di p.g. Maresciallo ROSSETTO Carlo e Brigadiere BONO Silvano, appartenenti al citato Centro Operativo, riferiamo a chi di dovere quanto segue:

dovendo dare esecuzione al decreto nr. 1491/93 N.C. emesso in data 20.07.93 dalla Procura della Repubblica di Palermo - D.d.a. - ed a firma dei Sostituti dott. LO FORTE e SCARPINATO, ci siamo portati presso l'HOTEL MEDITERRANEO sito in questa via Cervantes ove si era a conoscenza il DE MARTINO aveva la disponibilita' di una camera.

Avuta la presenza del direttore sig. APERTO Salvatore, nato a Castellammare di Stabia (NA) il03.12.1945, residente in Casamicciola Terme, via Ombrasco, si procedeva a notificargli il provvedimento con carico di consegna al DE MARTINO risultato assente.

Alla costante presenza dell'APERTO si procedeva alla perquisizione della camera nr. 914 del citato albergo risultata essere occupata dallo stesso DE MARTINO. Tale atto di p.g. dava esito negativo. L'operazione aveva inizio alle ore 01,40 e termine alle ore 02,00.

Veniva altresì accertato che il DE MARTINO aveva la disponibilita' di un ufficio sito in Napoli presso il Centro Commerciale e che tale ufficio era gestito anche da MONTI Giampiero, ospite dello stesso albergo. Rintracciato il MONTI, si procedeva, in sua presenza, ad estendere la perquisizione presso il predetto ufficio. Nel corso dell'atto, nella stanza occupata dal DE MARTINO, veniva rinvenuto e sottoposto a sequestro il materiale meglio specificato nel relativo verbale che costituisce parte integrante del presente. Al MONTI Giampero, nato a Roma il 28.01.1963 ivi residente in via Nemorense nr. 148, veniva rilasciata copia del verbale di sequestro con carico di consegna al DE MARTINO destinatario del decreto originante il sequestro.

Si da atto che complessivamente sono stati sequestrati nr.13 contenitori per biglietti da visita, nr.3 agende e nr, 6 fotografie. Quanto sequestrato verra' trasmesso, nelle forme di legge, al competente ufficio.

La perquisizione del locale sito presso il Centro Direzionale, lotto 6/D - isola 5/E ha avuto inizio alle ore 02,30 e termine alle ore 03,30 odierne.

Fatto, letto, confermato e sottoscritto alle ore 05,00.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA - CENTRO OPERATIVO NAPOLI

2339

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
- Centro Operativo Napoli =

VERBALE DI SEQUESTRO DI:

1) nr. 1 contenitore per biglietti da visita con la scritta "utat" ed altri;
2) nr. 1 contenitore per biglietti da visita colore marrone scuro e con la scritta "FRANCIA" sulla parte anteriore;
3) nr. 1 conten,itore per biglietti da visita colore marrone chiaro con incollato un biglietto adesivo recante la scritta "HOTEL ROYAL 1987/88";
4) nr. 1 contenitore colore nero recante la scritta "USA";
5) nr. 1 contenitore colore marrone chiaro recante biglietto adesivo con la scritta "GERMANIA-AUSTRIA";
6) nr. 1 contenitore colore marrone chiaro recante biglietto adesivo con lA scritta "ALITALIA";
7) nr. 1 contenitore colore bordeau con due biglietti adesivi recanti le scritte "HOLIDAY INN" "WORLD WIDE"; "HOTEL INVEST";
8) nr. 1 contenitore di colore marrone scuro con la scritta "SICILIA";
9) nr. 1 contenitore colore verde recante la scritta "HOTEL ROYAL ULTIMA PAGINA STAMPA GIORNALISTI ARTISTI";
10) nr.4 contenitori di colore grigiuo bordato di nero nella parte destra recanti la scritta "1991/92".

rinvenuti nei cassetti e sulla scrivania di DE MARTINO Vittorio.

11) nr.1 agenda di colore nero con relativa rubrica telefonica relativa all'anno 1990;
12) nr.1 agenda di colore verde relativa all'anno 1992

rinvenute nel secondo cassetto della scrivania di DE MARTINO Vittorio;

13) nr.1 agenda-rubrica tipo computisteria rinvenuta sulla scrivania di DE MARTINO Vittorio.
14) nr. 1 contenitore con nr. 4 fotografie rinvenute in uno dei cassetti della suddetta scrivania;
15) nr.2 fotografie rinvenute nella valigetta "24 ORE" del sig. DE MARTINO.

L'anno 1993, addi 21 del mese di luglio, alle ore 03,30, presso l'ufficio della HOLIDAY INN, alla presenza del sig.GiAmpiero MONTI, nato a Roma il 28.01.1963, ivi residente in via Nemorense, nr. 148, direttore commerciale della HOLIDAY INN, sede di Napoli presso Centro Direzionale Lotto 6/D, isola E/5, i sottoscritti ufficiali di p.g. - Maresciallo ROSSETTO Carlo e Brigadiere BONO Silvano, hanno proceduto al sequestro del suddetto materiale in ottemperanza al decreto nr. 1491/93 N.C. datato 20.07.93 della Procura della Repubblica di Palermo D.d.a. ed a firma dei Sostituti Pro-

DIREZIONE INVESTIGATIVA CENTRO OPERATIVO

2340

Segue verbale di sequestro redatto in data 21/07/93. ///

curatori LO FORTE e SCARPINATO.

Il materiale sequestrato verrà rimesso al competente Ufficio per il più a praticarsi.///

Il presente atto viene consegnato, in ossequio alle vigenti leggi, al sig. MONTI Giampiero e si sottoscrive e viene incaricato di consegnare la copia ricevuta al sig. DE MARTINO Vittirio, nato a Sorrento (NA) il 25 novembre 1941 e residente in Terracina, Viale Europa 212/B, destinatario dell'atto che ha originato il sequestro. //

Fatto, letto, confermato e sottoscritto allé ore 03.45 odierne.//

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA - CENTRO OPERATIVO NAPOLI

GP

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 2341-2342

Nota Questura Roma 27.7.93 su periodi detenzione Francesco TURATELLO ed altri -

- NON ACCOLTA DALLA CORTE -

2343

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

c. a. dr. G. LO FORTE e dr. G. NATOLI

Trasmetto copia delle dichiarazioni relative alla sussistenza di rapporti tra i cugini Nino ed Ignazio SALVO e Claudio VITALONE, con preghiera di trasmettermi gli atti in Vostro possesso, concernenti la sussistenza di rapporti tra i predetti cugini, il sen. ANDREOTTI ed il Claudio VITALONE.

Roma, li 31 luglio 1993

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

dr. Giovanni SALVI

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

00199 ROMA - Via di Priscilla, 32 - Tel. 86.26.01 - Fax 86260411
P.zza di Novella, 4

125/II/1^/H2-61/prot. 21571 Roma, 10 agosto 1993

Oggetto: Omicidio Carmine PECORELLI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di
(Sost. Proc. dr. Giovanni Salvi)

R O M A

Per opportuna notizia e per quanto d'interesse, si trasmette copia delle relazioni di servizio redatte a seguito di nr. 2 colloqui investigativi, effettuati da funzionari di questa Direzione, con VENETUCCI Robert, nato il 20/5/20, cittadino statunitense, attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Pesaro, condannato all'ergastolo nell'ambito del procedimento per l'omicidio dell'Avv. Giorgio AMBROSOli.

IL DIRIGENTE LA 1^ DIVISIONE
(Col.CC. Antonino Tomaselli)

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

00199 ROMA - Via di Priscilla, 32 - Tel. 86.26.01 - Fax 86260411
P.zza di Novella, 4

APPUNTO

OGGETTO: VENETUCCI Robert, nato il 20.05.1920, a New York (USA). Detenuto presso la Casa Circondariale di Pesaro.
Esito colloquio investigativo.

Nella mattinata di ieri i sottoscritti Comm. C. dr Russo Rolando e Mar.Ord. Pellegrino Venanzio, si sono recati presso la Casa Circondariale di Pesaro ove hanno espletato il previsto colloquio con il nominato in oggetto.

Nel corso del colloquio, che ha avuto inizio alle ore 9.50 circa e si è concluso alle ore 13.15 circa, il predetto ha ribadito di non voler beneficiare di alcun trattamento di favore, ritenendo comunque cosa giusta poter espiare la pena in un carcere USA, rinnovando la sua estraneità in merito all'omicidio dell' Avv. Ambrosoli. Nel corso del procedimento penale relativo sono state a suo avviso, travisate e stravolte le prove raccolte. Ha evidenziato in proposito la circostanza che tutti coloro che erano a conoscenza del reale andamento dei fatti in parola e dei suoi rapporti con Sindona e gli altri inquisiti, sono deceduti per cause accidentali ed in circostanze poco chiare, tali da far intravedere una sottile macchinazione tesa a coprire e garantire il perdurare degli illeciti rapporti facenti capo ai reali gestori delle economie internazionali. Richiesto se fosse in condizione di fornire più puntuali indicazioni, il VENETUCCI ha rappresentato di non essere attualmente in grado di offrire prove documentali in quanto, quelle a suo tempo dallo stesso raccolte, sono state verosimilmente distrutte nel corso degli anni, per timori di incolumità fisica, da coloro che ne erano deputati alla custodia. Sul conto di quest'ultimi, asseritamente residenti all'estero, il predetto ha comunque rifiutato di fornire qualsiasi indicazione utile alla identificazione.

Proseguendo nel corso della esposizione dei fatti a lui noti, sempre per linee molto generali, il detenuto ha fatto riferimento all'esistenza di un "gruppo di potere", ben ramificato e mimetizzato nel sistema politico-economico

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

00199 ROMA - Via di Priscilla, 32 - Tel. 86.26.01 - Fax 86260411
P.zza di Novella, 4

internazionale, di cui sarebbero stati parte integrante Andreotti, Gelli e Sindona che, pur non avendo apparentemente tra loro alcun rapporto formale, di fatto agivano all'unisono.

Tale potere occulto, che attualmente vivrebbe un momento di grossa crisi, sarebbe ancora pienamente operante e finalizzato ad ostacolare in ogni modo le iniziative giudiziarie e di "rinnovamento" in corso. Anche gli episodi terroristici ultimamente occorsi farebbero parte di tale strategia, dovendo servire all'invio di precisi messaggi a tutti coloro che, già contigui al citato "potere", sembrano ora ostacolarlo o comunque non attivarsi degnamente per la sua sopravvivenza.

Sensibilizzato nel suo stesso interesse, a rendere indicazioni mirate e meno generiche, il VENETUCCI ha dichiarato che, per evitare di essere oggetto di discredito, come accaduto a BUSCETTA ed altri pentiti in circostanze analoghe, non essendo attualmente in grado di fornire prove documentali, di ritenere più proficuo offrire degli "input" investigativi, anche sulla base di atti processuali già esistenti, rimanendo comunque a disposizione per l'eventuale riscontro e "lettura" di quant'altro acquisito.

Il colloquio, svoltosi in parte in lingua inglese, è stato parzialmente registrato su nastro magnetico, in quanto le apparecchiature impiegate non consentono registrazioni superiori alle due ore.

Roma, 05.08.1993

Visto
Col. Tomasi

APPUNTO

Oggetto: Colloquio investigativo con Venetucci Robert, nato il 22/5/1920 in USA.-

Nella giornata di ieri i sottoscritti T.Col. CC Domenico Di Petrillo e Comm.C. Rolando Russo si sono recati presso la Casa Circondariale di Pesaro ove hanno intrattenuto il previsto colloquio investigativo con il detenuto VENETUCCI Robert, classe 1920, condannato alla pena dell'ergastolo per concorso nell'omicidio dell' Avv. Giorgio Ambrosoli, commesso in Milano la sera dell'11/7/1979.

Il colloquio, che ha avuto inizio alle ore 13,45 e si è concluso alle ore 17.50 circa, si è svolto alla presenza del Sov. della Polizia Penitenziaria Secci, in servizio presso quella Casa Circondariale.

Dopo aver appreso la nostra disponibilità ad ascoltare quanto volesse riferire, il Venetucci, dichiarandosi compiaciuto del nostro interessamento, ha preliminarmente evidenziato la sua ferma volontà a fornire una panoramica, seppur generale, su fatti e personaggi di sua conoscenza che hanno gestito e pilotato l'economia e la politica degli ultimi decenni, sia in Italia che negli USA, lasciando poi a noi il compito di trarne quanto di nostro interesse.

Ha iniziato quindi riferendo in merito alla sua professione di finanziere, esercitata a New York, nell'espletamento della quale ebbe modo di intessere contatti in tutto il mondo.

Nel corso dela stessa entrò in rapporti d'affari con tali Vincenzo Sparano e Luigi Cantafio.

Fu proprio quest'ultimo che lo accreditò nei confronti di Michele Sindona, con il quale, dopo un occasionale incontro avvenuto nel 1977, entrò in rapporti d'affari, nel 1978, nell'ambito di una Società, denominata Mini Film Mart, di cui lo Sparano, il Cantafio e lo stesso Venetucci erano rappresentanti, mentre il Sindona, formalmente consulente finanziario, era di fatto il titolare occulto.

Ha riferito inoltre in merito alla sua conoscenza con Arica William, presunto esecutore materiale dell'assassinio dell'avv. Ambrosoli, conosciuto in un carcere americano ove entrambi erano ristretti, per reati concernenti gli stupefacenti il primo e per rapina il secondo.

Quest'ultimo, molto vicino al Cantafio, avrebbe con questi effettuato, specialmente nel 1978, numerosi viaggi in Italia che, come precisato dal Venetucci, non sarebbero stati giustificati da concreti interessi imprenditoriali.

Ripetutamente sollecitato a fornire più puntuali immediate indicazioni in merito a fatti e persone di specifico interesse per questa Direzione, nonchè a rendere ulteriori chiarimenti su quanto già rappresentato, il Venetucci ha ribadito la propria generale

disponibiltà ad offrire un quadro d'insieme su quanto a sua conoscenza, rimettendo poi alla nostra discrezionalità l' adozione delle iniziative investigative ritenute più opportune, non trascurando tuttavia di precisare che molti sarebbero i fatti che, nel corso delle varie fasi processuali, sarebbero stati sottovalutati o mal interpretati.

Il Venetucci, che ha dichiarato di considerare l' incontro come interlocutorio, ha infine dichiarato di poter fornire anche dei riscontri documentali che si è riservato di porre in visione nel corso di un successivo colloquio.

Si segnala che il colloquio investigativo effettuato, svoltosi per buona parte in lingua inglese, è stato solo parzialmente registrato su nastro magnetico, in quanto le apparecchiature impiegate non consentono registrazioni superiori alle due ore.

Roma, 13 luglio 1993.

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia

* * *

Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 2349 -

Appunto DIA indirizzato a Palermo

Non accolto dalla CORTE -

235°

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

P.zza Cola di Rienzo - tel. 06/323901 - Fax 06/32390231

Nr.125/RM2/H2-12/ 6896 di prot. Roma, 31.08.1993

OGGETTO: Omicidio PECORELLI.
Operazione "TACITO".-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI **R O M A**
c.a. Dott. Giovanni SALVI

Con riferimento alle indagini di cui all'oggetto, ed in relazione agli accertamenti verbalmente richiesti da codesta A.G. , sul conto di GRECO Nicolò, nato a Palermo il 26.07.1929, si trasmettono in allegato, copie delle seguenti note:

-nr.11/29-7 di prot. "S" del 19.08.1993, del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - II Reparto - SM - Ufficio Criminalita' Organizzata;

-nr.4655/R/RDA del 18.08.1993, del Comando Generale della Guardia di Finanza - IV Reparto;

-cat.Q 2.2/93 Mob. Sez.VI del 12.07.1993, della Questura di Palermo - Squadra Mobile.-

Depositato 3.9.93

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
- Ten.Col. Domenico DI PETRILLO -

2351

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

II REPARTO - SM - Ufficio Criminalità Organizzata

N. 11/29-7 di prot. "S" Roma, 19 AGO. 1993
Rif.f.n. 125/II/1^Div./H2-61 di prot. 17800 ...

ALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

23 AGO. 1993 M A

---

1. GRECO Nicolo', fu Pietro e fu GRECO Antonina, nato a Palermo il 26.07.1929 (e non 1926), ivi residente, Piazza di Franco, nr. 1, e' latitante dal 1963. In atto, e' colpito dal mandato di cattura nr. 71/88, emesso in data 09.03.1988 dal Tribunale di Palermo, per associazione a delinquere semplice e di tipo mafioso, ed e' irreperibile alla notifica della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno a Palermo.

2. E' affiliato alla cosca mafiosa "CIACULLI - CROCEVERDE GIARDINI" di Palermo.

3. Dall'esame degli atti di p.g. e giudiziari che lo riguardano, risulta collegato con i seguenti indiziati mafiosi:

- LA BARBERA Angelo, nato a Palermo il 03.07.1924;
- GNOFFO Salvatore, nato a Palermo il 13.06.1923;
- GIACONIA Stefano, nato a Palermo il 04.01.1934;
- PORCELLI Antonino, nato a Palermo il 20.12.1933;
- ACCARDI Gaetano, nato a Palermo il 12.04. 1924;
- GRECO Salvatore, nato a Palermo il 12.05.1924;
- GRECO Paolo, nato a Palermo il 21.05.1931;
- PANNO Giuseppe, nato a Casteldaccia il 09.02.1923;
- ANSELMO Rosario, nato a Palermo il 19.04.1935;
- LEGGIO Pasquale, nato a Corleone l'01.03.1935;

RISERVATO II° REPARTO

2352

- PASSALACQUA Calogero, nato a Carini il 07.06.1931;
- ZANCA Giovanni, nato a Palermo il 12.04.1926;
- TORRETTA Pietro, nato a Palermo il 14.11.1912;
- GAMBINO Francesco, nato a Palermo il 10.06.1933;
- GALEAZZO Giuseppe, nato a Palermo il 10.03.1939;
- SCHILLACI Salvatore, nato a Palermo il 16.02.1935;
- DI DIA Salvatore, nato a Palermo il 18.07.1924;
- POMO Giuseppe, nato a Palermo il 15.05.1936;
- SCIORTINO Giovanni, nato a Palermo il 22.02.1935;
- PICONE Giusto, nato a Palermo il 02.04.1928;
- BADALAMENTI Gaetano, nato a Cinisi il 14.09.1923;
- LEGGIO Leoluca, nato a Corleone il 15.02.1928;
- COPPOLA Domenico, nato a Partinico l'11.06.1929;
- UTILIZZI Giuseppe, nato a Palermo l'01.08.1923;
- CALO' Giuseppe, nato a Palermo il 30.09.1931;
- SPINA Raffaele, nato a Palermo il 23.09.1923;
- ANSELMO Rosario, nato a Palermo il 19.04.1935.

4. A suo carico figura:

a. <u>CASELLARIO GIUDIZIARIO</u>:

- 28.12.1973 - Sentenza della Corte di Assise di Appello di Catanzaro (rif.sent. del 22.12.1968 della Corte di Assise di Catanzaro): associazione a delinquere (art. 416 cpv. n. 4 C.P.) - assoluzione per insufficienza di prove;

b. <u>ATTI ARMA</u>:

- 18.10.1947 - Arrestato dai CC di Palermo-Brancaccio, perche' ritenuto l'autore dell'omicidio di ARNONE Giovanni;

- 28.04.1948 - Scarcerato, perche' venuti meno gli indizi di reita' in ordine al delitto di cui sopra;

- 24.07.1960 - Fermato dalla Squadra Mobile di Palermo per indagini di p.g., in quanto sorpreso in compagnia di pericolosi pregiudicati, a bordo di un'auto, armato di pistola;

RISERVATO

2353

- 25.07.1960 - Diffidato ai sensi dell'art. 1 della legge 27.12.1956, n. 1423;

- 01.08.1960 - Denunciato per porto e detenzione di arma;

- 28.05.1963 - Denunciato dalla Squadra Mobile di Palermo in stato di irreperibilita', per associazione a delinquere;

- 15.06.1963 - Il Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo emette a suo carico mandato di cattura per associazione a delinquere ed altri gravi delitti;

- 31.03.1966 - Il Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo emette mandato di cattura a suo carico per associazione a delinquere e violenza privata aggravata;

- 22.12.1968 - La Corte di Assise di Catanzaro lo condanna alla pena di anni 6 di reclusione per associazione a delinquere;

- 23.12.1968 - La Corte di Assise di Bari lo assolve, perche' il fatto non sussiste, dalla imputazione di associazione a delinquere.

5. <u>COMPOSIZIONE DELLA FAMIGLIA ORIGINARIA</u>

- padre: GRECO Pietro, fu Salvatore e fu GRECO Girolama, nato a Palermo il 13.04.1896, ivi deceduto assassinato il 26.04.1946;

- madre: GRECO Antonina, fu Nicolo' e fu SUCAMELI Ninfa, nata a Palermo il 09.05.1896, deceduta il 17.09.1947;

- f.llo: GRECO Salvatore (inteso "l'ingegnere"), nato a Palermo il 12.05.1924, ivi residente, latitante;

- s.lla: GRECO Girolama, nata a Palermo il 12.07.1926, residente a San Giuseppe Jato, coniugata con SALAMONE Antonino, fu Francesco e fu BARBARO Lucrezia, nato a San Giuseppe Jato il 12.02.1918, indiziato mafioso, gia' latitante, arrestato in Venezuela, in atto ivi detenuto;

- s.lla: GRECO Rosalia, nata a Palermo il 22.01.1928, ivi residente Via E. Toti n. 85, sc. B, p. 2, coniugata con BONACCORSO Francesco, fu Salvatore e fu PACE Gaetana, nata a Palermo il 18.02.1919, possidente;

- f.llo: GRECO Paolo, nato a Palermo il 21.05.1931, celibe, ultimo domicilio ignoto, indiziato mafioso.

6. GRECO Nicolo', inoltre, e' cugino del noto mafioso GRECO Michele, inteso il "PAPA", nato a Palermo il 02.05.1924.

RISERVATO

2354

7. Non e', infine, da considerare remota la possibilita' che lo stesso GRECO Nicolo' sia stato eliminato con il metodo della "lupara bianca", nel contesto delle soppressioni fisiche che, a seguito dell'ultima "guerra di mafia", i "corleonesi" hanno operato ai danni dei loro avversari, i "perdenti", cui l'interessato apparterrebbe, anche alla luce di dichiarazioni rese nel senso da parte di alcuni collaboratori della giustizia.

d'ordine
IL CAPO DEL II REPARTO INT.
(Col. Placido Russo)

49

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 2355 – 2365/F

APPUNTO GUARDIA DI FINANZA –
allegato a nota 18/08/93 = a sua volta allegata
a nota DIA 31/08/93

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2366

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

AL SIG. GIUDICE ISTRUTTORE

DR. G. SALVINI

TRIBUNALE DI MILANO

Invio, come da richiesta pervenutami via fax, copia degli atti relativi al procedimento per l'omicidio di Carmine PECORELLI.

Cordiali saluti

Roma, li 7 settembre 1993

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Dr. Giovanni SALVI

2367

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo - Roma
3^ Sezione

N. 125/RM3/H2-12 7107 di prot. Roma, 28 SET. 1993

OGGETTO: Maragioglio Giuseppe. Esame atti proc. pen. 5884/83 A, Procura Repubblica Milano.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE PENALE E CIVILE **R O M A**
(c.a. Sost. Proc. dr. Giovanni Salvi)

---===ooOoo===---

Dall'esame degli atti relativi al procedimento penale di cui all'oggetto, è stata ricostruita la vicenda concernente i n. 257 assegni circolari per complessive lire 2.563.000.000 ordinati dal Maragioglio Giuseppe presso la COMIT di Palermo in data 10.6.1976.

1. La provvista per la richiesta di detti titoli, come è noto, fu fornita direttamente e/o indirettamente da SALVO Antonino e accreditata su un c/c intestato al MARAGIOGLIO. Particolare interessante è che lire 1.455.369.851 provenivano da conversione di certificati di depositi a loro volta costituiti con somme provenienti da finanziamenti concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno ad aziende agricole siciliane di pertinenza di SALVO Antonino.
   Gli assegni circolari furono richiesti dal MARAGIOGLIO il quale, dopo averli debitamente "girati", li consegnò a SALVO Antonino in Milano.
   Quest'ultimo diede i titoli, per la monetizzazione, a tale PACINOTTI Alberto il quale li negoziò presso la Banca Popolare di Milano su cc/cc intestati a lui stesso a MALANGA Giancarlo ed a GALANTE Victor Haim.
   Lo stesso SALVO Antonino dopo aver fornito numerose versioni dei fatti, dichiarò, in data 17.11.1984, a seguito del suo arresto, che i titoli gli furono portati

2368

a Milano dal MARAGIOGLIO e che, successivamente, lui personalmente li consegnò a PACINOTTI Alberto il quale veniva indicato come persona che si occupava di transazioni finanziarie clandestine. Quest'ultimo, a distanza di una decina di giorni, recapitò a Palermo il denaro contante corrispondente all'importo degli assegni, che SALVO stesso consegnò a Stefano BONTADE e ad altro Boss del quale non volle rivelare il nome. Questi, a loro volta, lo consegnarono ai sequestratori del suocero CORLEO Luigi per riavere almeno il cadavere di quest'ultimo.

2. Attenendosi obbiettivamente ai fatti risultanti dalle indagini a suo tempo esperite, alla luce di avvenimenti accaduti in tempi più recenti, a parere di questo Ufficio, la vicenda si svolse in alcuni punti fondamentali, probabilmente, in maniera diversa.
Infatti l'operazione di scambio degli assegni circolari con contanti, appare molto strana se si considera il fatto che le centinaia di persone interpellate in merito alla conoscenza dei predetti personaggi, hanno tutte dichiarato di non conoscerli. Pertanto, l'unico caso sarebbe quello del SALVO Antonino. E' da aggiungere, inoltre, che sul c/c di MARAGIOGLIO furono versate lire 783.000.000 in contanti; da ciò è impensabile che lo stesso, in possesso di contante, lo trasformasse in assegni circolari per poi riottenerne il contante (unica ipotesi potrebbe essere costituita da un'attività di riciclaggio ma le modalità appaiono troppo palesi). E' da tener presente che le operazioni di cui sopra sono state effettuate materialmente dal MARAGIOGLIO, per conto di SALVO Antonino.

3. E' opportuno, a questo punto, fare alcune considerazioni riguardanti anche le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia rese in merito alla vicenda (Buscetta e Di Cristina):il sequestro CORLEO, a parte gli innegabili fini di lucro, aveva anche lo scopo di intaccare il prestigio di Stefano BONTADE. Le stesse modalità del seqyestro, l'esoso riscatto richiesto ed il fatto che Gaetano BADALAMENTI, incaricato da Nino SALVO di ritrovare almeno il corpo del suocero, non riuscì a scoprire nulla, pur essendo, allora , capo della Commissione dimostra vieppiù il passaggio di poteri nelle mani dei "Corleonesi" e, in particolare, di Salavtore RIINA.
Tommaso BUSCETTA ebbe a dichiarare che la ricchezza dei cugini SALVO non proveniva da traffici illeciti ma soprattutto dai loro rapporti politici. Riferendo discorsi di Stefano BONTADE e Gaetano BADALAMENTI, Buscetta affermò che il sequestro di CORLEO vedeva coinvolti Pino GRECO e Totò RIINA.

Da ciò viene la conferma che all'interno della "commissione" iniziò l'ascesa di RIINA e di GRECO e, conseguentemente, i SALVO operarono il tentativo di avvicinarsi ai "corleonesi". Non si comprenderebbe altrimenti, infatti, il perchè, nonostante il rilievo obiettivo della telefonata in casa CORLEO con la quale si richiedeva il pagamento del riscatto all'estero, Nino SALVO abbia dichiarato, dopo innumerevoli versioni, di aver consegnato il denaro nel suo studio a Stefano BONTADE "coprendo" nella circostanza un'altro personaggio.

4. A parere di questo ufficio, il fatto che SALVO Antonino si recò a Milano per consegnare i titoli ad una organizzazione dedita a transazioni finanziarie clandestine, sta a significare che l'iter da seguire era stato tassativamente indicato dai sequestratori, come peraltro risulta da una conversazione intercettata sull'utenza di casa Corleo nella quale l'interlocutore afferma che il pagamento dovrà essere eseguito all'estero.
La conferma dell'effettivo trasferimento della somma all'estero la dà lo stesso SALVO dichiarando che per lui sarebbe stato possibile e sicuramente meno complicato far trasferire la somma all'estero anche dalla piazza di Palermo. E perchè allora non lo fece? Appunto perchè, sempre a parere di questo ufficio, l'operazione doveva seguire dei canali preordinati.
Particolare rilievo, in tale contesto, potrebbe assumere la figura di GALANTE Victor HAIM il quale negoziò gran parte degli assegni circolari di cui trattasi. Questi in passato fu denunziato per illecita esportazione di capitali all'estero unitamente a tale SHAMMAH Albert. Quest'ultimo, a sua volta, è stato al centro di una istruttoria di droga e riciclaggio (dalla quale fu poi assolto), che portò al suo arresto a Ginevra il 5.10.1986. I giudici italiani ne chiesero l'estradizione ma lo SHAMMAH fu rilasciato. Come giustificazione i giudici svizzeri presentarono ai colleghi italiani una lettera autografa di Bettino CRAXI, allora presidente del Consiglio dei Ministri, della quale lo stesso ne autorizza l'uso, inviata alla figlia del detenuto, nella quale lo stesso CRAXI assolveva implicitamente lo SHAMMAH, al fine di ottenerne la scarcerazione (all. 1.).
Inoltre, come riferirono all'epoca da alcuni impiegati della Banca Popolare di Milano, GALANTE Victor HAIM negoziò materialmente gli assegni circolari della COMIT di Palermo ma, in realtà, dietro di lui vi era tale SHAMMAH Ezra quale dante causa di detta operazione.

Ora, alla luce dei recenti fatti accertati nel nostro paese, non è escluso che l'operazione finanziaria in trattazione, sia servita non solo al pagamento del riscatto relativo al sequestro Corleo, ma anche ad altri tipi di pagamenti utilizzando il metodo delle transazioni c.d. estero su estero.

5. Pertanto, al fine di verificare quanto ipotizzato al punto 4., si ritiene opportuno escutere i sottonotati soggetti coinvolti, a suo tempo, nella vicenda di cui trattasi:

   - MARAGIOGLIO Giuseppe, nato a Salemi il 22.11.1940 e residente a Palermo, via F. Speciale n. 13;
   - PACINOTTI Alberto Mario, nato a Bissone (Svizzera) il 10.6.1936 e residente a Campione d'Italia (CO), via Garibaldi n. 2 con domicilio a Milano, via Cosseria n. 1 ed in Galleria del Corso n. 1 c/o l'avv. Giusepèpe Melzi;
   - MALANGA Giancarlo, nato a Milano il 15.3.1939 ed ivi residente, via Morosini n. 40;
   - CERONI Armando, nato a Monte (Svizzera) il 15.5.1935 e residente a Lugano (Svizzera), via Fontana n. 1/A;
   - Victor GALANTE HAIM, nato a Il Cairo il 7.6.1925 e residente a Milano, via Arzaga n. 28;
   - SHAMMAH Ezra, nato a Beirut il 7.10.1942
   - DATZ Edoardo, nato a Budapest il 10.10.1913 e residente a Milano, via Durini n. 7;
   - ROSA Pietro, nato a Magnago il 9.1.1923 e residente a Milano, via G.B. Morgagni n. 31.

   Inoltre, si renderebbe altrettanto opportuno contattare il Giudice Mario VAUDANO al fine di acquisire utili notizie sul conto della famiglia SHAMMAH che si è appreso essere numerosa e dedita pressochè in toto ad illecite attività.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten.Col. CC. Domenico DI PETRILLO

L'ESPRESSO 9-5-1993

lavorato per la candidatura Locatelli. Un uomo pulito, retto, manageriale. E molto obiettivo nel dirigere il giornale della Confindustria. Ma i milanesi si sono svegliati troppo tardi».

Pierluigi Nicolin, professore di architettura. «Mi piacerebbe Ayala. Al ballottaggio voterei Dalla Chiesa, sperando che si secolarizzi un po'».

Cesare Rimini, avvocato matrimonialista. «Speravo in Locatelli, che conosco bene: equilibrato e competente. Al posto suo, Borghini, mal sponsorizzato ma uomo di valore».

Sergio Scalpelli, editore. «Io apprezzo gli sforzi di chi cerca di governare con fatica la transizione verso la nuova Repubblica. Questo vale per Amato, Ciampi, e, a Milano, Borghini».

Fulvio Scaparro, psicoanalista. «Dalla Chiesa. Le forze che si raccolgono intorno a lui non avranno entrambe le mani pulite, ma almeno una sì».

Andrée Ruth Shammah, regista teatrale. «Sono indecisa. Dalla Chiesa saprebbe contornarsi di persone intelligenti; Borghini meriterebbe un'altra chance».

Umberto Simonetta, scrittore. «Sono indeciso. Ma in Italia più nulla mi sorprende. Neanche Bossi sindaco, col suo enorme fiuto politico, mi coglierebbe di sorpresa».

Corrado Stajano, giornalista e scrittore. «Dalla Chiesa. E' un uomo nuovo, uno dei pochi che si sono battuti contro la corruzione. Ha le capacità e gli strumenti politici e culturali necessari per amministrare bene una città che va liberata ricominciando da zero».

Anna Maria Testa, pubblicitaria. «Prima che si schierasse per il No al referendum, avrei votato Dalla Chiesa. Poi mi ha molto delusa. E ora sono in crisi».

Ornella Vanoni, cantante. «Mi piace Bassetti. Sono convinta che per dirigere una grande città occorre essere nati ricchi. Unico suo guaio: lo sostiene la Dc, che non ha una grande immagine».

Silvia Vegetti Finzi, psicologa. «Voto Dalla Chiesa perché è riuscito a coagulare intorno a sé le forze di sinistra».

Giampaolo Zambeletti, industriale. «Avrei scelto Moratti o Locatelli, ma tra i sicuri indico Bassetti. E' un moderato, vicino alle mie idee, con un'esperienza politica e gestionale più che buona».

Giordano Zucchi, industriale. «Mi sarebbe piaciuto Locatelli. E' corretto, senza fronzoli, ha buon senso. E ha fatto un giornale mai troppo di parte».

hanno collaborato Angela Madesani e Luca Pavanel

GIUDICI INSABBIATORI

E Cudillo disse: quali fondi neri?

Sindona, tangenti, conto Protezione. Era tutto noto. Ma fu coperto. Così

DALLA VICENDA SINDONA AI fondi neri dell'Iri, dall'Ambrosiano al caso Shammah, dalla P2 al caso Natali. Quand'è cominciata Tangentopoli? O meglio: quand'è che «l'assalto al sottosuolo inquinato del potere pieno di tangenti e popolato di corrotti, prepotenti, prevaricatori» si è trasformato in assedio? Una risposta a questi interrogativi e una documentata ricostruzione di quelle vicende la danno due giornalisti, Maurizio De Luca e Franco Giustolisi, in un saggio che appare sul numero in edicola di "Micromega".

Sono due i capitoli di maggiore attualità: il conto Protezione e il caso Shammah. Sul primo, sembra oramai che tutto sia chiaro. L'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli, ha ammesso il proprio coinvolgimento, la ricostruzione dell'episodio è oggi sostanzialmente completa. L'Eni stanziò centinaia di milioni di dollari per finanziare il banchiere Roberto Calvi. E su quell'operazione finanziaria il Psi si ritagliò, come provvigione, un'ampia fetta di miliardi versati in Svizzera sul conto Protezione. Quando "L'Espresso" e "Panorama" rivelarono il contenuto delle dichiarazioni fatte in proposito da Calvi ci furono smentite, querele, accuse di violazione del segreto istruttorio. La magistratura romana, con l'immancabile complicità della Cassazione, conquistò anche quell'istruttoria. Il procuratore capo Achille Gallucci e il consigliere istruttore Ernesto Cudillo l'archiviarono con queste frasi: «Manca in verità ogni valido elemento da cui possa desumersi una partecipazione dell'on. Martelli alla stipulazione del contratto di finanziamento... A carico di lui resta soltanto l'appunto di Gelli che, nel suo contenuto, non ha trovato alcuna conferma. Neppure si può seriamente supporre che l'on. Martelli, ammesso che abbia partecipato ai fatti criminosi, si sia presa la briga di inviare proprio al Gelli un appunto su carta intestata della Camera contenente il numero di un conto corrente illecitamente aperto su banca estera...».

Albert Shammah, finanziere di origine siriana, coinvolto in una istruttoria di droga e riciclaggio (dalla quale verrà poi assolto), è arrestato a Ginevra il 5 ottobre 1986. La magistratura italiana ne chiede l'estradizione. Ma inaspettatamente, 19 giorni dopo, l'uomo viene scarcerato. I giudici vanno in Svizzera e i loro colleghi forniscono la principale spiegazione di quella decisione: una lettera autografa di Bettino Craxi, presidente del Consiglio, inviata alla figlia del detenuto. Una specie di "salvacondotto" in cui il capo del governo assolve implicitamente Shammah. E non si tratta di una lettera privata, perché è lo stesso Craxi ad autorizzarne l'uso. Che sarà quello di ottenere la scarcerazione del finanziere. Quando "L'Espresso" rivela la vicenda e pubblica il manoscritto di Craxi, è lo stesso presidente del Consiglio a sollecitare un procedimento penale contro i giornalisti che hanno violato il segreto.

Ora il caso Shammah è tornato d'attualità: il giudice Mario Vaudano ha chiesto al ministro della Giustizia di riaprire l'indagine. ■



Achille Gallucci e Ernesto Cudillo

105
2372

NUCLEO SPECIALE POLIZIA VALUTARIA
DELLA GUARDIA DI FINANZA

- III GRUPPO DI SEZIONI -

RAPPORTO PENALE

per infrazioni
alle leggi valutarie

107
2373

NUCLEO SPECIALE POLIZIA VALUTARIA
DELLA GUARDIA DI FINANZA
III Gruppo di Sezioni

N. 12382/III/3^/551 sched. Milano, - 8 NOV 1983

OGGETTO: RAPPORTO DI P.G. redatto ai sensi dell'art. 2 C.P.P. a carico di:

1.- SALVO Antonino, nato a Salemi (TP) il 14 luglio 1929 e residente a Palermo, via Ariosto n. 12;

2.- MARAGIOGLIO Giuseppe, nato a Salemi (TP) il 22 novembre 1940 e residente a Palermo, via Francesco Speciale n. 13;

3.- PACINOTTI Alberto Mario, nato a Bissone (Svizzera) il 10 giugno 1936 e residente a Campione di Italia (CO), via Garibaldi n. 2 con domicilio a Milano, via Cosseria n. 1 e domicilio eletto in Milano, Galleria del Corso n. 1 presso l'avv. Giuseppe Melzi;

4.- CERONI Armando, nato a Monte (Svizzera) il 15 maggio 1935 e residente a Lugano (Svizzera), via Fontana n• 1/A;

5.- MALANGA Giancarlo, nato a Milano il 15 marzo 39 ed ivi residente, corso di Ripa Ticinese n. 109;

per:

- costituzione di disponibilità valutarie all'estero a favore proprio o di altri, senza l'autorizzazione prevista dalla normativa valutaria.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale Civile e Penale
(alla cortese attenzione del Sostituto Procuratore dr. Luca Mucci)
= MILANO =

AL SIGNOR PRESIDENTE DELL'UFFICIO
ITALIANO DEI CAMBI
= R O M A=

^^^^^^^^^^

Riferimento proc. pen. 5884/83-A R.G.P.M.

Seguito nota n. 7494/III/3^ del 9 giugno 1983 e n. 10294/III/3 del 21 settembre 1983.

./.

Ufficio Comando, I e II Gruppo di Sezioni - 00187 Roma - Via XXIV Maggio, 11; III Gruppo di Sezioni - 20124 Milano - Via Tonale, 26.

108
2374

1.- Questo Nucleo Speciale Polizia Valutaria, nell'ambito degli accertamenti valutari tuttora in atto nei confronti della nota organizzazione facente capo a Ceroni Armando e Pacinotti Alberto Mario, dedita all'esportazione di capitali mediante il c.d. "sistema delle compensazioni", aveva denunciato, con rapporti n. 3312 del 25 marzo 1982 (punto 1.29 lett. a - pag. 25/26) e n. 2934 del 15 marzo 1983 (pag. 7/8), MARAGIOGLIO Giuseppe, meglio in rubrica generalizzato, per il reato di cui all'art. 1 - 2° comma - del D.L. 4.3.1976 n. 31 convertito in legge n. 159/1976 e succ. mod., per un ammontare, rispettivamente di £. 200.000.000 (con il primo rapporto) e di ulteriori £. 200.000.000 (con il secondo rapporto).

Rilevato che entrambe le tranches di assegni circolari, oggetto dei due rapporti innanzi citati, erano state richieste presso la Banca Commerciale Italiana - filiale di Palermo - nella stessa data del 10.6.1976, sorgeva legittimo il sospetto che esse costituissero aspetti parziali di un'unica operazione. Veniva, pertanto richiesta alla citata azienda di credito, la distinta di versamento per "richiesta di assegni circolari". 10-6-76

Da quest'ultimo documento era possibile rilevare che:

- l'operazione concerneva la richiesta di n. 257 aa/cc per un ammontare complessivo di £. 2.563.000.000;
- la provvista dei fondi necessari per la richiesta predetta era stata attinta dal c/c n. 8826841/01, acceso presso la Comit di Palermo, al nome di Maragioglio Giuseppe.

In seguito all'emergere di tali circostanze veniva richiesta, alla Comit di Palermo, fotocopia degli aa/cc non ancora in possesso di questo ufficio.

Dall'esame di tali fotocopie e, in particolare, delle firme apposte per la girata all'incasso, veniva rilevato che alcune di queste ultime apparivano del tutto simili a quelle di soggetti già noti a questo Nucleo Speciale Polizia Valutaria perchè dediti ad illecite compensazioni valutarie e già denunciati all'A.G..

Dette circostanze venivano rappresentate alla S.V. con la relazione di p.g. n. 7494 del 9 giugno 1983.

2.- A seguito di intese verbali con la S.V., l'acquisizione della documentazione afferente il citato c/c nr. 8826841/01, da cui era stata prelevata la provvista per la richiesta degli aa/cc in questione, veniva procrastinata al fine di:

- acquisire ogni possibile informazione sul conto di Maragioglio Giuseppe, intestatario del conto stesso;

./.

109
2375

- coordinare l'accesso in banca, tendente all'acquisizione di detta documentazione, con altri atti di p.g. (vgs. successivo para 2.2).

2.1 - Il Nucleo Regionale pt di Palermo, dietro richiesta di questo Comando, forniva, tra le altre, le seguenti notizie sul conto di Maragioglio Giuseppe:

- risulterebbe prestanome dei componenti il noto potentato economico siciliano, facente capo alle famiglie "Salvo - Corleo - Cambria - Iuculano";
- risulta interessato nelle seguenti società facenti capo al gruppo economico predetto:
  - .. SE.MA.TE. - Servizi Marittimi e Terrestri S.p.A - via Vittorio Veneto n. 3, Palermo, con una quota di capitale di £. 25.000.000;
  - .. Cooperativa Agricola Sviluppo S.r.l. - via Matteotti n. 16, Salemi;
- risulta aver ricoperto (o ricoprire) cariche societarie o comunque di aver prestato la propria attività in seno alle seguenti società facenti capo al gruppo predetto:
  - .. CO.SI.TUR - Compagnia Siciliana Turismo - S.p.A. via Wagner n. 5 Palermo - componente del consiglio di amm/ne;
  - .. Finanziaria Immobiliare S.p.A., via Ariosto n. 12, Palermo - sindaco supplente nel triennio 73/75;
  - .. MA.TES - Società di Servizi - S.p.A., via Ariosto n. 12, Palermo - risulta aver richiesto per nome e conto dell'A.U., alla Cancelleria del Tribunale, la trascrizione della società nel registro delle società.

Le notizie predette, unitamente ai dati concernenti la composizione del nucleo familiare, al luogo di residenza e di lavoro ed alla posizione fiscale, venivano comunicate alla S.V. con nota n. 10294 del 21.9.1983.

2.2 - Unitamente alla S.V., in data 28 settembre 1983, militari di questo Nucleo accedevano presso la sede della Banca Commerciale Italiana di Palermo, al fine di acquisire la documentazione afferente il c/c n. 8826841/01, intestato al più volte nominato Maragioglio Giuseppe, sottoponendo contestualmente ad intercettazione le utenze telefoniche n. 488675 (091) e n. 425802 (091), del distretto di Palermo, giusto ordine n. 345/83 R.R.I.T. emesso in data 24.9.1983 dalla S.V..

Quest'ultima operazione dava esito negativo come risulta dal relativo p.v., trasmesso a codesto ufficio con nota n. 12244 del 4 ottobre 1983.

./.

110
2376

3.- Presso la Banca Commerciale Italiana di Palermo, veniva acquisita la documentazione analiticamente descritta nel p.v. delle operazioni compiute del 28.9.1983 (all. n. 1), costituita essenzialmente da:

- documentazione afferente il c/c n. 8226841/01, intestato a Maragioglio Giuseppe;
- documentazione contenuta nel fascicolo di segreteria custodito agli atti della banca, concernente il soggetto predetto.

3.1 - Il c/c n. 8226841/01, intestato a Maragioglio Giuseppe, dal quale è stata prelevata la provvista per la richiesta degli aa/cc in trattazione, è stato acceso in data 20.10.1975 ed estinto in data 25.8.1976. (all.n.2)

E' stato movimentato per operazioni di modesto importo fino all'11.1.1976, mentre, successivamente a tale data, è stato alimentato con i seguenti versamenti di notevole importo:

- £. 1.455.369.851 in data 15.3.1976,
- " 283.907.545 " 24.3.1976,
- " 500.000.000 " 8.4.1976,
- " 400.000.000 " 10.6.1976.

In data 10.6.1976 è stato prelevato dallo stesso conto l'importo di £. 2.563.000.000, costituente la provvista per la richiesta dei n. 257 aa/cc in trattazione.

Il versamento del 15 marzo 1976 di £. 1.455.369.851 deriva dalla conversione della fede di credito n.371020624/209555, emessa in data 15.3.1976 dal Banco di Sicilia di Palermo (all. n. 3).

Gli accertamenti esperiti presso quest'ultimo istituto di credito hanno consentito di appurare che il predetto titolo di credito è stato emesso al nome di Maragioglio Giuseppe, previa conversione di n. 3 certificati di deposito al portatore di titoli ceduti a quotazione garantita, contraddistinti dai n. 2129/21100 "Regina" del 9.7.1975; n. 2136/21100 "Regina 2°" del 23.12.1975 e n. 2167/21100 "Regina 3°" del 5.3.1976. (all. n. 4)

La documentazione sequestrata presso il Banco di Sicilia di Palermo, sulla scorta della quale peraltro non è stato possibile identificare l'effettivo titolare della somma portata dai certificati di deposito predetti, è stata trasmessa alla S.V. con nota n. 12361 del 6 ottobre 1983.

Il versamento del 10.6.1976, di £. 400.000.000 è stato effettuato tramite l'a/b n. 692831, emesso in data 10 giugno 1976, a valere sul c/c n. 8820383/01, acceso c/o la stessa Comit di Palermo, al nome della "Finanziaria Immobiliare S.p.A.. (all. n. 5)

./.

La firma di traenza, per la società predetta, è stata apposta da SALVO Antonino, meglio in rubrica generalizzato, in base ad una procura interna rilasciata dallo A.U. della società - Calandrino Rosario - al nominato Salvo Antonino (all. n. 5/1).

La "Finanziaria Immobiliare S.p.A.", con sede in Palermo, via Ariosto n. 12:

. è stata costituita il 4.11.1966, con un capitale sociale di £. 200.000.000, sottoscritto da:

.. Salvo Antonino..... per £. 169.000.000
.. Corleo Francesca M. (moglie) " 30.500.000
.. Calandrino Rosario ..... " 500.000

Attualmente il capitale sociale ammonta a lire 1.600.000.000, detenuto da:

- Corleo Francesca Maria per £. 959.000.000
- Calandrino Rosario ... " 1.000.000
- Salvo Maria Daniela .. " 160.000.000
- Salvo Ignazio ..... " 160.000.000
- Salvo Angela ..... " 160.000.000
- Salvo Patrizia ..... " 160.000.000.

Amministratore è il nominato Calandrino Rosario, nato a Salemi l'11.11.1930.

Quest'ultima circostanza che consente di provare, sulla scorta di documenti ineccepibili, che almeno parte della provvista necessaria per la richiesta del n. 257 aa/cc, proviene da SALVO Antonino, induce fondatamente a ritenere che a quest'ultimo vada attribuita la titolarità dell'intera somma di £. 2.563.000.000.

I versamenti dell'8 aprile e 24 marzo 1976, rispettivamente di £. 500.000.000 e 283.907.545, risultano effettuati per contanti (all. n. 6).

3.2 - Gli stretti collegamenti tra il nominato SALVO Antonino e MARAGIOGLIO Giuseppe, nonchè la funzione di prestanome di quest'ultimo a favore del primo emerge, oltre che da quanto rappresentato al precedente p. 2.1, anche dalla ulteriore documentazione acquisita presso la Comit di Palermo a seguito dell'esame del già citato "fascicolo di segreteria" intestato a Maragioglio Giuseppe (vgs. documenti - dal n. 1 al n. 75 - contenuti nel plico allegato n. 2 - fuori fascicolo).

In sintesi, la citata documentazione è costituita dalla domanda, dalla proposta e dal provvedimento di concessione di "prestiti agrari di conduzione a tasso agevolato" concernenti la conduzione di fondi situati nella provincia di Agrigento e Ragusa, di proprietà della "Finanziaria Immobiliare S.p.A.", affittati al Maragioglio Giuseppe.

I prestiti, da utilizzare sotto forma di sconto di cam

./.

112
2378

biale agraria, relativi alle annate agrarie dal 1975 al 1979, risultano assistiti dall'avallo e fidejussione della "Finanziaria Immobiliare S.p.A." nonchè dell'avallo **personale del dr. Antonino Salvo.**

La figura di "prestanome" del nominato Maragioglio Giuseppe trova un ulteriore riscontro nel fatto che la "Finanziaria Immobiliare Spa" ha costituito, in data 10 maggio 1976, a suo favore, una fidejussione senza indicazione di limite massimo a garanzia di qualunque operazione (all. n. 7).

4.- Per quanto riguarda la destinazione degli aa/cc in questione, questo Nucleo Polizia Valutaria ha già, in parte, riferito alla S.V. con nota n. 7494 del 9.6.1983. Peraltro, si riporta qui di seguito la situazione completa, comprensiva delle ulteriori indagini esperite:

a) n. 20 aa/cc (dal n. 060019496/500 e dal n. 060019503 al 517) per complessive £. 200.000.000, sono stati accreditati sul c/c n. 6644 intestato a Pacinotti A. Mario (vgs. rapporto di p.g. n. 3312 del 25.3.1982, stralcio del quale costituisce l'all. n. 21 al presente atto);

b) n. 20 aa/cc (dal n. 060019652/664 e dal n. 060019722 al n. 728) per complessive £. 200.000.000, sono stati accreditati, rispettivamente, sul c/c n. 6542 e n. 63407 intestati a Malanga Giancarlo (vgs. rapporto di p.g. n. 2934 del 15.5.1983, stralcio del quale costituisce l'all. n. 22 al presente atto);

c) n. 36 aa/cc (n. 060019591/593/594/595/596/597/598/599, n. 060019600/601/602/603/604/605/606/607/608/609, n. 060019624/625/627/628/629/630/631, n. 060019733/734/740/741/742/743/744/745/746/747 e n. 060019626) sono stati accreditati - per un ammontare complessivo di £. 360.000.000 - su un libretto al portatore intestato "G & G", acceso presso la banca Rosemberg Colorni & C. di Milano, nella disponibilità di ROSA Pietro, nato a Magnago il 9.1.1923 e residente a Milano, via G.B. Morgagni n. 31.

Il predetto è stato denunciato dal Nucleo Speciale Polizia Valutaria G. di Finanza di Roma, con rapporto n. 5552 del 17.5.1983, trasmesso alla Procura della Repubblica di Mantova e, per conoscenza, anche alla S.V. (vgs. stralcio - all. n. 24).

d) n. 4 aa/cc (dal n. 060019501/502/520/518) per complessive £. 40.000.000 -uno dei quali girato da Malanga Giancarlo - sono stati negoziati da SPINELLI Nerio, nato a Cesenatico il 12.6.1932 ed ivi residente, via Pascoli n. 2.

Il predetto è stato denunciato da questo Nucleo con rapporto n. 2305 del 23.2.1983, trasmesso alla S.V.

./.

113
2375

e) n. 5 aa/cc (n. 060019665/666/667/668/669) per complessive £. 50.000.000, sono stati negoziati, per contanti, dal noto Malanga Giancarlo, meglio in rubrica generalizzato;

f) n. 4 aa/cc (n. 060019501/502/520/518), per complessive £. 40.000.000, sui quali la firma per girata, dopo quella del Maragioglio, risulta essere quella del predetto Malanga Giancarlo, sono stati negoziati dalle seguenti persone:

. a/c n. 060019501 dalla s.d.f. "Fratelli Montesi Albergo Diamond" di Gabicce;

. a/c n. 060019520 da DINA Mino, nato a Cattolica il 7.4.1946 ed ivi residente, via Genova n. 18.

Il predetto, sentito in merito, in sintesi, ha dichiarato (vgs. all. n. 8):

- di non conoscere Maragioglio Giuseppe;
- di sembragli di ricordare una persona di nome Giancarlo di Milano in quanto passava le ferie a Cattolica (Giancarlo è il nome del girante, tale Malanga - n.d.r.);
- di non sapere se il Giancarlo suddetto si chiamasse Malanga;
- di non ricordarsi, al momento, da chi e per quale motivo ha ricevuto l'assegno;
- di non avere mai avuto rapporti commerciali con persone originarie di Palermo.

. a/c n. 060019502, da TOMBARI Sergio, nato a Cattolica il 14.9.1946 ed ivi residente, via del Prete n. 93, albergatore.

Il predetto, sentito in merito, in sintesi, ha dichiarato (vgs. all. n. 9):

- di non aver mai sentito i nomi di Maragioglio e di Malanga Giancarlo;
- di ricordarsi di aver ricevuto l'assegno in argomento a Cesena quale vincita di una scommessa alle corse dei Cavalli;
- di aver giocato assieme ad altre persone presentategli da un certo Michele, detto "Miki" originario di quella zona ma residente a Milano;
- di non essere in grado di fornire elementi per l'identificazione del "Miki" nè di ricordare il nome delle altre persone che hanno giocato con lui.

. a/c n. 060019518, da LANZARINI Pierluigi, nato a Castel San Pietro Terme (BO) il 28.5.1944 e residente a Cervia, viale Forlanini 2 - albergatore.

./.

Il predetto sentito in merito, in sintesi, ha dichiarato (vgs. all. n. 10):

- di aver negoziato l'assegno in questione per conto di tale Cattabriga Leda convivente del suo amico Cenni Bruno, allora residente a Cervia;
- di essere stato coinvolto, in conseguenza di tale favore, in un procedimento penale davanti al Tribunale di Ravenna dal quale, peraltro, ne è uscito assolto;
- di ricordare che il procedimento penale di cui sopra riguardava una questione di "marchi falsi";
- di non conoscere Maragioglio Giuseppe nè Malanga Giancarlo.

g) n. 2 aa/cc (n. 060019729/730) sono stati negoziati da CATTABRIGA Leda, nata a San Giovanni Persiceto il 25.7.1949 e residente in Lizzano Belvedere (BO) frazione Vidiciatico, via Panoramica n. 57, mediante accredito sul c/c n. 10381 acceso presso la Banca del Monte di Bologna e Ravenna, agenzia di Cervia, al nodi di CENNI Bruno, nato a Bagnara di Romagna il 22 novembre 1942 e residente allo stesso indirizzo della Cattabriga (cfr. dichiarazioni del Lanzarini, sopra riportate, in sintesi).

Cattabriga Leda, sentita in merito agli assegni di cui sopra nonchè a quello negoziato da Lanzarini Pierluigi, per conto della stessa, ha dichiarato:

"" Riconosco come mia la firma apposta sugli aa/cc n. 729 e 730 che voi mi esibite in fotocopia. Non sono in grado di ricordare da chi ho ricevuto i titoli. Nel 1976 prestavo saltuariamente la mia attività presso l'albergo Hotel San Marco di Milano Marittima, viale Matteotti, a quell'epoca gestito da mio suocero Cenni Giovanni, per cui posso ritenere, anche se non ne sono sicura, di aver cambiato gli assegni in questione per monetizzarli a seguito di qualche richiesta di qualche cliente dell'albergo. Conosco il sig. Lanzarini Pierluigi in quanto anche lui svolgeva l'attività di albergatore a Milano Marittima. Non posso escludere in modo assoluto che il Lanzarini abbia incassato l'assegno n. 060019518 per monetizzarlo per mio conto. Posso invece escludere quasi sicuramente che l'assegno in questione faccia parte di una tranche di assegni circolari per la quale ho subito un procedimento penale nel quale ero stata imputata di ricettazione. Il procedimento penale attualmente pende davanti la Corte di Cassazione. Nell'ipotesi in cui il Lanzarini abbia cambiato l'assegno per mio conto, deve essersi trattato di un'operazione simile a quella degli altri due assegni. Non conosco Pacinotti Alberto Mario, Malanga Giancarlo, Cerroni Armando e Santamaria Giuseppe. Conosco invece, Spinelli Nerio in quanto titolare di un ufficio di cambio valuta a Gatteo a Mare "" (cfr. all. n. 11).

./.

115

2381

h) n. 2 aa/cc (n. 060019491/492, sono stati negoziati da VICEDOMINI Giuseppe, nato a Milano il 20 aprile 1922 ed ivi residente, via A. Saffi n. 15.

Allo stato attuale delle indagini sul conto dell'organizzazione Vicedomini Giuseppe è risultato che:

- ha emesso assegni che sono stati accreditati sui cc/cc intestati agli esponenti della nota organizzazione, per un ammontare complessivo di ..... lire 169.573.868;
- ha negoziato aa/bb o aa/cc emessi o richiesti da Pacinotti Alberto Mario e/o dalle persone a lui collegate, per un ammontare complessivo di ..... lire 76.541.000.

La predetta situazione costituirà oggetto di un futuro rapporto di p.g., che verrà compilato al termine dell'indagine.

i) n. 3 aa/cc (n.060019483/494/495) sono stati negoziati presso il Monte dei Paschi di Siena di Napoli.

La banca non ha ancora fornito le generalità della persona che ha posto all'incasso i titoli.

l) n. 2 aa/cc (n. 060019737/738) sono stati negoziati presso il Credito Italiano di Milano.

La banca non ha ancora dato riscontro alla richiesta tendente a conoscere le generalità del soggetto che li ha posti all'incasso.

Peraltro, la firma apposta per l'incasso appare del tutto simile a quella di DATZ Edoardo, citato alla successiva lett. m).

m) n. 18 aa/cc (contraddistinti con i n. 060019521/522/523/524/739, n. 060019536/537/538/539/540/735/736 e n. 060019564/566/567/526/525/565), per complessive £. 180.000.000 sono stati posti all'incasso, parte presso il Banco di Roma di Milano e parte presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura, da DATZ Edoardo, nato a Budapest il 10.10.1913 e domiciliato in Milano, via Durini n. 7.

Nei confronti del predetto sono in atto indagini di p.g. da parte del Nucleo Speciale Polizia Valutaria di Roma, su delega della Procura della Repubblica di Mantova, essendo il medesimo sospettato di essere dedito all'illecita esportazione di capitali.

n) n. 141 aa/cc (contraddistinti dal n.060019671 al n. 060019[illegible], dal n. 060019527 al n. 535, dal n.060019541 al n. [illegible], dal n. 060019568 al n. 590, dal n.060019610 al n. 62[illegible], dal n. 060019632 al n. 651 e n. 050028032, quest'ultimo di £. 3.000.000), per complessive lire 1.403.000.000, sono stati posti all'incasso presso la Banca Popolare di Novara, sede di Milano, in data 11 c.m. giugno 1976.

./.

116

2382

4.1 - L'azienda di credito predetta, in risposta alla richiesta tendente all'identificazione delle persone che avevano posto all'incasso gli assegni indicati alla precedente lett. n), comunicava (all. n. 12):

a) n. 52 aa/cc (dal n. 60019671 al n. 60019721 e il n. 050028032) - per complessive £. 513.000.000 - erano stati negoziati, in data 11.6.1976, da GALANTE Haim nato a Il Cairo, il 7.6.1925, anagraficamente residente in Milano, via Arzaga n. 28;

b) i restanti n. 89 aa/cc - per complessive lire 890 milioni - risultavano negoziati per contanti, n.65 in data 11.6.1976 e n. 24 in data 14.6.1976, da persona certamente all'epoca conosciuta, ma che ora a distanza di oltre 7 anni, in assenza di supporti documentali non rintracciati negli archivi, non era in grado di identificare.

4.2 - Le ricerche esperite al fine di rintracciare il nominato Galante Haim, hanno dato esito negativo. Il medesimo, infatti, pur risultando anagraficamente ancora residente in via Arzaga n. 28 di questa città, di fatto risulta irreperibile.

Agli atti di questo Comando risulta che :

- il nominato Galante Victor Haim è stato, in qualche modo, collegato con note organizzazioni dedite alla illecita esportazione di capitali con il sistema delle c.d. "compensazioni".

  Infatti, il nominato:

  . in data 27.2.1976 ha posto all'incasso, previa girata di Pacinotti Alberto Mario, l'a/b n. 2923611 di £. 160.000.000, tratto in data 21.2.1976 da tale RANFAGNA Margherita in Cirri, nata a Firenze il 29.7.1900 ed ivi residente in via Por S.Maria 40/R;

  . in data 24.2.1976 ha posto all'incasso l'a/b nr. 0155235 di £. 1.800.000, tratto dal noto Pacinotti A. Mario;

  . nel 1976 ha posto all'incasso n. 10 aa/cc, per complessive £. 100.000.000, richiesti dal noto ORTELLI Alberto;

- a carico di Galante Victor Haim e Shammah Albert, nato ad Aleppo (Siria) il 25.6.1914, già residente in Milano, via del Gesù n. 21, sono stati redatti n. 2 pp.vv. di accertamento per "esportazione clandestina di capitali" per un ammontare complessivo di lire 1.149.094.982.;

- e' stato tratto in arresto, in data 18.10.1977, dal Nucleo [illegible] di Milano, su mandato di cattura n. 2279/77-A emesso in data 17.10.1977 dal G.I. presso il Tribunale di Milano - dr. Giuliano Turone - perchè indiziato, unitamente al noto Cornaggia Medici Paolo ed altri 6, del reato di illecita esportazione di capitali per un importo di £. 900.000.000.-

./.

117
2383

4.3. - Nell'ambito delle indagini istruttorie svolte dalla S.V., tendenti all'identificazione della persona negoziatrice degli aa/cc di cui alla lett. b) del precedente par. 4.1, questo Nucleo Speciale di Polizia Valutaria notificava alla Banca Popolare di Novara l'ordine di sequestro della documentazione sottostante all'operazione in questione, n. 5884/83-A R.G.P.M., emesso dalla S.V. in data 24.9.1983.

In sede di esecuzione di detto ordine, la banca affermava di non aver reperito alcun documento sottostante alla negoziazione dei n. 89 aa/cc (vgs. p.v. operazioni compiute del 6.10.1983, trasmesso alla S. V. con nota n. 163 del 7.10.1983).

4.4 - Le date in cui è avvenuta la negoziazione dei n. 141 assegni presso la Banca Popolare di Novara di Milano:

. 11.6.1976 - n. 52 aa/cc negoziati da Galante Haim;
n. 65 negoziati da persona sconosciuta;

. 14.6.1976 - n. 24 aa/cc negoziati da quest'ultima persona sconosciuta;

} 99

facevano intravedere la possibilità che il soggetto sconosciuto si fosse presentato presso la banca unitamente al nominato Galante Haim, conosciuto dalla Banca Popolare di Novara, sede di Milano.

Al fine di accertare se fossero intercorsi rapporti tra il nominato Galante Haim ed il negoziatore sconosciuto, veniva richiesta alla Banca Popolare di Novara, tutta la documentazione relativa ad eventuali rapporti radicati presso la banca stessa al nome del Galante, a decorrere dal 6 marzo 1976 (vgs. p.v. operazioni compiute del 7.10.1983 - all. n. 13).

La banca consegnava, in fotocopia:(vgs.plico n. 3)

- n. 2 schede del conto n. 3551 intestato a Galante & Costi, movimentato per importi irrilevanti;
- n. 1 scheda del c/c 2526 intestato a Galante Haim, da cui risulta la chiusura dello stesso con giroconto del saldo di £. 1.815.199 al c/c 2354 intestato alla "FINCO SAS", via Volta n. 60, Como;
- n. 2 schede del libretto di risparmio ordinario "al portatore" n. 48426/128747 "Ernesto" e n. 55 ordini di incasso e pagamento relativi alle operazioni registrate sul libretto di cui sopra.

4.4.1 - La citata "FINCO di BIANCHI MICAELA" S.a.s., con sede in Como, via Volta n. 60:

. è stata costituita in data 18.12.1975 con capitale sociale di £. 1.000.000 interamente sottoscritto dal socio accomandante;

./.

- socio accomandatario era BIANCHI Micaela, nata a Milano il 21.2.1952 e residente a Como, via Volta n. 60 - ora in piazza Cacciatori delle Alpi n. 1;
- socio accomandante era "SOFITER S.A." con sede a Ginevra, Rue de Monthoux 38 - c.s. 50.000 Fr.sv.;
- aveva per oggetto sociale la compra-vendita di immobili;
- è cessata in data 18.11.1976, per impossibilità di raggiungere gli scopi sociali.

Il socio accomandatario della citata società, BIANCHI Micaela, è figlia di BIANCHI Vittorino, nato a Como il 24.5.1923 ed ivi residente, via F. Crispi, n. 27 (all. n. 14 e n. 15).

Quest'ultimo è citato nel rapporto n. 1922 del 25 febbraio 1982 (pag. 79/82) e nel rapp. n. 1579 dell'8.2.1983 (pagg. 45 punto 5.38, 70 punto 5.72 e 198 lett. B). - all. n. 23 -.

Allo stato attuale delle indagini risulta che il predetto ha accreditato sui cc/cc intestati all'organizzazione, titoli per un ammontare complessivo di £. 109.990.000;ed ha posto all'incasso titoli emessi, a debito dei cc/cc predetti, per un ammontare complessivo di £. 174.229.750.

La posizione definitiva del nominato Bianchi Vittorino verrà rappresentata con successivo rapporto.

4.4.2 - il libretto di risparmio n. 48426/128747 è stato acceso in data 4.5.1976 ed estinto in data 12.7.76. Sul medesimo risultano accreditate (e prelevate) complessivamente 4.185.927.000 (esclusi gli interessi).

La documentazione rilasciata dalla Banca Popolare di Novara non consente di stabilire nè la natura nè la provenienza della provvista del citato libretto che, stando alla documentazione stessa, dovrebbe essere costituita esclusivamente da "contante".

Il tentativo di individuare la natura della provvista sulla scorta delle "causali" riportate sugli ordini di incasso e pagamento ha dato esito negativo, indicando le causali stesse operazioni generiche come: accensione, versamento, prelevamento, versamento per riporto dal libretto esaurito, ecc..

Un riscontro tra date e importi degli accreditamenti con date e importi dei prelevamenti, suscita qualche perplessità circa la natura di "contanti" della provvista affluita sul libretto, come vorrebbe far ritenere la documentazione fornita dalla Banca Popolare di Novara, sede di Milano.

In particolare, come risulta dall'allegato n. 16 :

./.

119
2385

. in data 20.5.1976, il nominato Galante ha effettuato due versamenti: uno di £. 150.000.000 e uno di £. 181.000.000; nella stessa data ha effettuato un prelevamento di £. 181.000.000;

. in data 11.6.1976, il predetto ha effettuato due versamenti: uno di £. 300.000.000 e uno di lire 13.600.000; nella stessa data ha prelevato i seguenti importi: 300.000.000, 152.000.000 e 100 milioni.

Ci si chiede per quale motivo Galante Haim avrebbe versato contanti per prelevare nello stesso giorno altri contanti, per importo pari a uno dei versamenti effettuati, rimettendoci due-tre giorni di valuta.

Un'operazione così combinata non si spiega, per cui due sono le possibili ipotesi:

a) o la provvista era rappresentata da titoli ed il versamento era necessario per la loro monetizzazione;

b) oppure, se effettivamente la provvista era costituita da contanti, probabilmente sussisteva l'esigenza di un riciclaggio.

Nell'ipotesi sub a), che sembra la più probabile, ancora una volta la Banca Popolare di Novara avrebbe tenuto un comportamento di ostruzionismo alle indagini, volto alla copertura del cliente.

5.- Il fatto che solo una parte dei 257 aa/cc emessi dalla Comit di Palermo sia affluita su conti correnti intestati a soggetti notoriamente dediti all'illecita esportazione di capitali, con il sistema delle c.d. "compensazioni", non esclude che l'intera somma abbia costituito oggetto di compensazione.

E' da ritenere infatti che, probabilmente per esigenze o modalità operative proprie dell'organizzazione, i componenti di quest'ultima prescindessero dall'accreditamento degli assegni sui loro conti, quando era già individuato il destinatario dell'introito che avrebbe dovuto provenire dall'estero.

Tale supposizione trova riscontro nel fatto che alcuni assegni non accreditati sui cc/cc intestati alla nota organizzazione, sono stati riscossi da soggetti estranei alle medesima, previa girata del noto MALANGA, il che dimostra che gli assegni stessi sono transitati per le mani di quest'ultimo.

Significativa, a tale proposito, è anche la situazione rappresentata alla S.V. con nota n. 11217 dell'11 ottobre 1983 (all. n. 17).

./.

6.- l'operazione di recapito materiale degli assegni circolari da Palermo a Milano e la consegna degli stessi ad un non identificato esponente dell'organizzazione, potrebbe essere stata effettuata dagli stessi SALVO Antonino e MARAGIOGLIO Giuseppe.

A seguito delle indagini richieste dalla S.V. è emerso, infatti, che:

- SALVO Antonino ha soggiornato presso l'Hotel Principe & Savoia di Milano, dal 9 all'11 giugno 1976;
- MARAGIOGLIO Giuseppe ha soggiornato presso lo stesso Hotel, dal 10 all'11 giugno 1976.

(cfr. p.v. operazioni compiute e rapporto di servizio del 14.10.1983 - alleg. n. 18 e n. 19).

7.- Per quanto precede, valuterà la S.V. se a carico delle persone sottoindicate e per gli importi a fianco di ciascuno di esse indicati, sia ravvisabile il reato di:

- COSTITUZIONE DI DISPONIBILITA' VALUTARIE ALL'ESTERO A FAVORE PROPRIO O DI TERZI SENZA L'AUTORIZZAZIONE PREVISTA DALLE NORME IN MATERIA VALUTARIA

(ai sensi e per gli effetti dell'art. 1 - 2° e 4° comma - del D.L. 4.3.1976, n. 31, convertito in legge 30.4.1976, n. 159 e succ. modif.)

1) SALVO Antonino, per ..... £. 2.563.000.000

2) MARAGIOGLIO Giuseppe, per ..... " 1.803.000.000

in concorso tra di loro e, in concorso con:

3) CERONI Armando, per ..... £. 1.603.000.000

4) PACINOTTI A. Mario, per ..... " 1.603.000.000

5) MALANGA Giancarlo, per ..... " 100.000.000

Sanzione prevista:

- reclusione da uno a sei anni;
- multa dal doppio al quadruplo del valore esportato.

° ° ° °

Si da tto che:

- tra le persone concorrenti nella realizzazione del l'ipotesi delittuosa non sono stati indicati i noti ROSA Pietro e DATZ Edoardo, in precenza generalizzati, in quanto
  - il primo è già stato denunciato con rapporto n. 5352 del 17.5.1983 del Nucleo Speciale Polizia Valutaria di Roma, diretto alla Procura della Repubblica di Mantova e, per conoscenza alla S.V., anche per gli as/cc di cui al precedente punto 4 lett. d);

121
2387

. nei confronti del secondo sono in atto indagini da parte di militari del Nucleo di Roma, al termine delle quali verrà redatto un rapporto di p. g. comprensivo anche della situazione di cui al precedente punto 4 lett. m);

- l'importo addebitato a MARAGIOGLIO Giuseppe è pari all'ammontare dell'intera operazione, meno 760 milioni a lui già addebitati con i rapporti n. 2934 del 15.3.1983, n.3312 del 25.3.1982 e 5352 del 17.5.83;
- l'importo addebitato a PACINOTTI Alberto Mario e CERONI Armando, quali capifila dell'organizzazione, è pari alla differenza tra l'intero ammontare dell'operazione (2.563.000.000) e l'importo accreditato sui cc/cc intestati all'organizzazione, per il quale sono già stati condannati con sentenza del 28.3.1983 del Tribunale di Milano - I^ Sezione -, oltre all'ammontare degli aa/cc negoziati dai nominati Rosa e Datz;
- l'importo addebitato a MALANGA Giancarlo è pari all'ammontare degli aa/cc da lui negoziati ovvero da lui girati a terze persone.

Valuterà la S.V. se, nei confronti di GALANTE Victor Haim, siano ravvisabili gli estremi del concorso nel reato innanzi rubricato.

o o o o

8.- Com'è noto l'art. 4 del D.L. n. 31/1976, convertito in legge n. 159/1976, stabilisce - salvo che sia offerta idonea cauzione - che per i reati di cui sopra si deve procedere all'iscrizione dell'ipoteca legale o al sequestro previsti dall'art. 189 C.P.-

Per le violazioni illustrate nel presente rapporto si rendono applicabili, altresì, le sanzioni di carattere amministrativo previste dalle disposizioni vigenti, per effetto dell'art. 8 del D.L. n. 31/1976, convertito in legge n. 159/1976.-

- - -

122
2588

I documenti richiamati nel presente atto sono stati racchiusi in n. 1 raccoglitore, contenente gli allegati dal n. 1 al n. 24, nonchè in n. 3 plichi, costituenti gli allegati n. 2, 3 e 4 fuori fascicolo.-

- - -

Il presente rapporto di p.g. si trasmette:

- in originale:
  - alla Procura della Repubblica di Milano, con gli allegati in esso richiamati;
- in copia:
  - al Signor Presidente dell'Ufficio Italiano dei Cambi di Roma (ai sensi dell'art. 3 della legge n. 159/1976).

- -

Hanno svolto le indagini e gli accertamenti i seguenti militari appartenenti al Nucleo Speciale Polizia Valutaria in intestazione:

. Capitano Silvio FAURI
. Mar.magg. Giovanni FROIO

L'UFFICIALE DI P.G.

(Cap. Silvio Fauri)

2550

******* TM 210 ********** -GIORNALE- ********** DATA 09-SET-1993 ****** ORA 12:08 *******

NO.	COM	DOC	DURATA	T.P	NUMERO-ID	DATA	ORA	DIAGNOSTICA
17	OK	03	00:01'28	TX	06 6834082	09-SET	12:07	042450AC7020

[illegible] - SIP - [illegible] - 06 386538- [illegible]

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2381

N. _____ di Prot.

Roma, lì 9.9.93
C. P. 00100

19____

Risposta a nota del _____ N. _____ Allegati N. _____

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: Proc. pen. n. 6612/93R

All'Ufficio II Affar. Penal.
Roma
c.a. dr. SINISI

Si trasmette quanto richiesto

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
Silvia Baschilla

2222

N. 6412/93R R. G. notizie di reato

N. [redacted] R. .....

PMT Mod. 002

2382

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

RICHIESTA DI CERTIFICATO DEL CASELLARIO GIUDIZIALE

(Artt. 688 c. p. p. 110 D. Lv. 271/89)

URGENTE

Al Dirigente della segreteria della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma

Si richiede, per ragioni di giustizia penale, il certificato previsto dall'art. 688, 2° co. p. 1ª c. p. p. al nome di:

(cognome) SALAMONE (nome) ANTONIO oppure ANTONINO

(di o fu) FRANCESCO (e di o fu) .....

nat... il 12.02.1918 (atto di nascita n. .....)

(1) in San Giuseppe Jato (PA) Circondario (o Stato di) .....

Roma, lì 9.9.93

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Giovanni SALVI)

CERTIFICATO

Procura della Repubblica presso il Tribunale di .....

Si attesta che in questo Casellario giudiziale al nome suindicato risulta:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

(1) Legge 31 ottobre 1955, n. 1064 e D. P. R. 2 maggio 1957, n. 432 e circ. M. G. 8 ottobre 1957, n. 15214.

Stamperia Reale di Roma

2353

C A S E L L A R I O G I U D I Z I A L E

N.2619/033 PAG. 01 C E R T I F I C A T O GENERALE POS.288987

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

AL NOME DI SALAMONE ANTONIO

NATO IL 12/2/1918 IN SAN GIUSEPPE JATO (PA)

SULLA RICHIESTA DI AUTORITA' GIUDIZIARIA
PER USO GIUSTIZIA PENALE (ART. 688 COMMA 1 C.P.P.)

SI ATTESTA CHE NEL CASELLARIO DI PALERMO RISULTA:

23/12/58 SENTENZA PRETORE PIANA DEGLI ALBANESI
1)PORTO ABUSIVO DI ARMI ART.699 C.P. MESI 1 DI ARRESTO
-PENA SOSPESA-NON MENZIONE

14/1/75 SENTENZA TRIBUNALE NAPOLI
RIFORMA SENT. 3/7/73 PRETORE BARRA*FRAZ. DI NAPOLI
LA CASSAZIONE RIGETTA IL RICORSO IN DATA 12/11/75
1)CONTRAVVENZIONE ALLE PRESCRIZIONI RELATIVE ALL'OBBLIGO DI SOGGIORNO ART.12,3 L. 27/12/1956 N.1423 MESI 6 DI ARRESTO
CON ORDINANZA TRIBUNALE NAPOLI IN DATA 7/12/78 APPLICATA AMNISTIA AI SENSI DEL D.P.R. 4/8/1978 N.413

17/11/75 SENTENZA PRETORE PALERMO
1)CONTRAVVENZIONE ALLE PRESCRIZIONI RELATIVE ALL'OBBLIGO DI SOGGIORNO ART.12 L. 27/12/1956 N.1423 MESI 2 DI ARRESTO
CON DECLARATORIA PRETORE PALERMO IN DATA 8/8/78 APPLICATA AMNISTIA AI SENSI DEL D.P.R. 4/8/1978 N.413

5/1/84 SENTENZA CORTE APPELLO TRIESTE
PARZ.RIFORMA SENT. 20/5/83 TRIBUNALE PALERMO
LA CASSAZIONE RIGETTA IL RICORSO IN DATA 18/12/84
1)VIOLAZIONE DELLE DISPOSIZIONI CONTRO LA MAFIA ART.5 L. 31/5/1965 N.575,17 L. 13/9/1982 N.646,62 BIS,69 CPV. 2,99 CPV.3-IP.2 C.P. (REATO COMM.IL 12/2/83)
ANNI 1 MESI 4 DI RECLUSIONE

ROMA, 9/9/1993

REPUBBLICA ROMA-UFFICIO GIUDIZIALE-CASELLARIO

IL CANCELLIERE

2354

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

CENTRO OPERATIVO - R O M A

Nr.125/RM2/H2-12/7146 di prot. Roma, 09.09.1993

OGGETTO: "Omicidio Pecorelli". Informazioni su:

* **ANDREANI Stefano**, nato a Roma il 15.01.1953, ivi residente in via Antonio Cesari nr.8.

* **VITALONE Claudio**, nato a Reggio Calabria il 07.07.1936, residente a Roma, C.so Vittorio Emanuele nr.154.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
(c.a. Sost.Proc. dr.G. SALVI) **R O M A**

Come verbalmente richiesto da codesta A.G., si riportano le informazioni assunte sui nominati in oggetto:

ANDREANI Stefano, sopra generalizzato, è un giornalista e risulta iscritto sull'Albo professionale presso l'Ordine Interregionale dei Giornalisti del Lazio, Umbria ed Abruzzo, con decorrenza 30.06.1988.

E' in possesso di due passaporti di cui uno di servizio, nr.S013179.

L'11.07.1992 ha contratto matrimonio con ANTONANGELI Caterina, nata a Roma il 26.06.1952.

Da accertamenti presso la Camera di Commercio, risulta Consigliere della S.p.A. Associazione Calcio Roma, con sede in via di Trigoria Km.3.600, nonchè presente con il medesimo incarico, nella S.p.A. S.I.P.R.A., con sede sociale a Torino, Via Bertola nr.34, che si occupa primariamente di pubblicità. La societa' in questione ha dislocate sul territorio nazionale diverse filiali di cui una a Roma in Via degli Scialoya nr.23.
Da accertamenti compiuti sul conto dell'ANDREANI, sono emersi inoltre, i seguenti elementi:

- in data 08.06.1972 e' stato denunciato in stato di libertà, in concorso con MENEGHINI Roberto, nato a Roma il 06.03.1954, per danneggiamento lieve contro la sede del M.S.I.;
- in data 11.05.1976 veniva compilato "rapporto informativo" dal I° Distretto di P.S. di Roma, ai sensi dell'art.80 e 96 della legge 22.12.1975 nr.685, perche' trovato in possesso di hashisc in questa piazza Campo dè Fiori;
- in data 15.04.1978 veniva tratto in arresto in concorso di reato per furto aggravato ed in data 21.04.1978 veniva assolto per insufficienza di prove;
- dal 1981 al 1987 ha curato le informazioni politiche e parlamentari per la testata Radio Radicale;
- nelle elezioni politiche del 1983 si e' candidato nella lista del Partito Radicale nel circondario di Roma - Latina - Frosinone e Viterbo, non raggiungendo la candidatura;
- dal 1981 al 1989 è stato giornalista parlamentare;
- dal 1987 al 1989 è stato nominato "addetto stampa" della Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- dal 24.02.1990 è segretario generale della fondazione Fiuggi per la Cultura.

L'ANDREANI risulta altresì intestatario delle seguenti utenze telefoniche:
- **06/5811627** installata in Via Antonio Cesari nr.8
  * utenza RISERVATA;
  * data di attivazione: 27.02.1992;
  * scatti ultimo mese: 1949. (da riferirsi al mese di giugno)
- **0337/723045** installata in P.zza Rosolino Pilo n.29
  * data di attivazione: 06.08.1990;
  * chiamate effettuate nel periodo 20.03.93 al 20.05.93: nr.74;
- **0337/740753** installata in P.zza Rosolino Pilo n.29
  * data di attivazione:23.12.1991;
  * data di cessazione: 30.09.1992.
- **0337/807805** installata in P.zza Rosolino Pilo n.29
  * data di attivazione: 24.01.1992;
  * chiamate effettuate nel periodo 20.03.93 al 20.05.93: nr.296;

Quest'ultimo indirizzo corrispone anche all'ubicazione dell'abitazione del padre di ADRIANI, Omero, che è a sua volta intestatario della seguente utenza telefonica:
- **06/5807746** installata in P.zza Rosolino Pilo n.29
  * data di attivazione: 01.01.1966;
  * scatti nell'ultimo mese: 74. (da riferirsi al mese di giugno)

VITALONE Claudio in oggetto generalizzato, magistrato, ha ricoperto la carica di Ministro del Commercio con L'Estero nell'ultimo Governo Andreotti. Attualmente non riveste piu' alcuna carica politica ed ha avanzato domanda di reintegro nella magistratura.

E' coniugato con tale TORBIDONI Lucilla, con la quale ha avuto quattro figli tutti nati a Roma, Andrea il 17.10.68, Annabella il

21.07.1972, Alexandro il 26.12.1979 e Alice il 30.11.1982.

E' intestatario, su Roma, delle seguenti utenze telefoniche:
- 06/4822016 installata in Via Vittorio Veneto n.96 (ufficio)
  * utenza RISERVATA;
  * data di attivazione: 16.05.1989;
  * scatti ultimo mese: 1062.(riferiti al mese di giugno)
- 06/4885451 installata in Via Vittorio Veneto n.96 (ufficio)
  * data di attivazione: 20.11.1990;
  * scatti ultimo mese: 161.(riferiti al mese di giugno)
- 06/6864139 installata in C.so Vittorio Emanuele 154 (abitazione)
  * utenza RISERVATA;
  * data di attivazione: 21.04.1988;
  * scatti ultimo mese: 54.(riferiti al mese di giugno)
- 0337/776906 installata in C.so Vittorio Emanuele n.154
  * data di attivazione: 29.11.1990;
  * chiamate effettuate nel periodo 20.03.93 al 20.05.93: nr.705.
- 0337/808791 installata in C.so Vittorio Emanuele n.154
  * data di attivazione: 21.02.1992;
  * data di cessazione: 15.03.1993.
- 06/68308796 installata in C.so Vittorio Emanuele n.154
  * utenza RISERVATA;
  * data di attivazione: 19.10.1992;
  * scatti ultimo mese: 6789.(riferiti al mese di giugno)

Inoltre lo stesso, aveva installate nell'ex ufficio del Ministero, le utenze 06/5918979 e 06/5926210 che, nell'ultimo mese, hanno registrato, rispettivamanete, 676 e 144 scatti.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
- Ten.Col. Domenico DI PETRILLO -

14372/93R

2396/bis

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I.C.R. - ROMA

proc. pen. n. 6412/93 R

OGGETTO: .....

.....

Il pubblico ministero

.....

Dispone l' iscrizione nel registro delle notizie di reato del nominativo di

VITALONE Claudio, nato a Reggio Calabria il 7.7.1936 e res. in Corso Vittorio n. 154

i n d a g a t o

per il delitto di cui agli artt. 61 n. 2, 81, 378 e 371 bis c.p. perchè, al fine di aiutare il Senatore Giulio Andreotti a eludere le investigazioni dell' Autorità in ordine al delitto di omicidio volontario in danno di Carmine Pecorelli, rendeva false dichiarazioni al pubblico ministero, in particolare negando di conoscere i cugini Ignazio e Nino Salvo; in Roma il 22 luglio 1993

Roma, 13 Settembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

V° si delega il Sostituto
Dr. Salvi (Fiaschetto)
Roma, 13.9.93
Il Procuratore della Repubblica

NB L'originale è nel Procedimento rinito 14372/93R
Faldone 4 bis

PROCURA DELLA REPUBBLICA-ROMA
SEGRETERIA PENALE
16 SET 1993
IL CANCELLIERE

2397

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

CENTRO OPERATIVO - R O M A

n. 125\RM.2ª\H2-12\ 7241 di prot. Roma, li 13.09.1993
OGGETTO: PALMA Maria Letizia

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA C\O IL TRIBUMANE
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA DI
- Dr. G. SALVI -

R O M A

-^-^-^-^-^-^-

1. PALMA Maria, Letizia, nata a Caltagirone il 11.11.1918, residente a Roma, via di Villa Grazioli n. 4\A, già individuata ed escussa come persona informata sui fatti in relazione alle indagini riguardanti l'omicidio del giornalista PECORELLI Mino, in data 11.09.1993 ha ricevuto presso il proprio domicilio romano, un telegramma di auguri per il suo onomastico, a firma di tale PINTO Salvatore da Santa Anastasia (NA), via Garibaldi n. 11.
   La nominata PALMA, attesa la stranezza di tale telegramma, in relazione alla sua non conoscenza di alcuna persona rispondente a quel nome, ha rappresentato la questione ed in conseguenza si è provveduto all'acquisizione in sequestro della copia del telegramma in suo possesso.

2. Accertamenti immediatamente effettuati hanno consentito di appurare che, a Santa Anastasia, in via Garibaldi, esiste un parrucchiere rispondente al nome di PINTO Salvatore, nato a San Valentino Torio (SA) il 12.03.1965, e residente a Santa Anastasia, via Kennedy n. 47

3. Premesso quanto sopra e consederato che si rende necessaria l'acquisizione della richiesta di invio telegramma compilata presso l'ufficio postale, si prega volere emettere il relativo decreto di sequestro.

4. Si allega:
   - COPIA del telegramma;
   - VERBALE di acquisizione in sequestro.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
T.Col. CC. Domenico DI PETRILLO

7358

OGGETTO:- verbale di acquisizione.-

L'anno 1993, il giorno 12 del mese di settembre, alle ore 18:00, in via di Villa Grazioli n. 4\a, innanzi a me sottoscritto uff.le di di P.G. V.Q.A. dr. Alfredo FIORELLI è presente la signore PALMA Maria Letizia, nata a Caltagirone l'11.11.1918, la quale mi consegna in originale il telegramma pervenutole ieri 11, a firma PINTO Salvatore. ----------
In proposito la signora PALMA riferisce:"Non ho mai conosciuto una persona a nome PINTO Salvatore e non so spiegarmi a che titolo questa persona possa avermi inviato il telex e pertanto ve lo consegno per gli opportuni accertamenti che riteniate opportuno effettuare.
A parte questa stranezza non ho mai ricevuto altro che possa avermi fatto pensare a minacce o simili."
F.L.C.S.

F.to PALMA Maria Letizia
V.Q.A. Alfredo FIORELLI

==========

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
- centro Operativo -

....p....c...c... originale allegato.

Roma, 12.09.1993

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OERATIVO
-T. Col. CC. Domenico DI PETRILLO-

Oggetto: processo verbale di acquisizione. 2355

L'anno 1993 il giorno 12 del mese di settembre alle h. 18.00, in via di villa Grazioli 4A, innanzi a me sottoscritto Ufficiale di P.G. V.Q.A. dr. Alfredo Fiorillo è presente la Sig.ra Palma Maria Letizia, nata a Collegno il 11/11/1918 la quale mi consegna in originale il Telegramma pervenutole ieri 11 a firma Pinto Salvatore ———

In proposito la sig.ra Palma riferisce: "Non ho mai conosciuto una persona di nome Pinto Salvatore e non so spiegarmi a che Titolo questa persona mi abbia inviato il Telex e pertanto ve lo consegno per gli opportuni accertamenti che riterrete opportuno effettuare.

A parte questa stranezza non ho mai ricevuto altro che mi abbia fatto pensare a minacce o simili."

F.L.C.S.

Maria Palma

V.Q.A. Alfredo Fiorillo

telegramma

2400

N. 00043146
DEL 10/09/1993 14:04
SENDITALIA & A.D.R.A. srl
ZCZC SXJ687 SATA032 29
80048 SANTANASTASIA 10 10 1230

PALMA MARIA
VIALE DI VILLA GRAZIOLI 4/A
00198 ROMA

TLG N. 00043146
DEL 10/09/1993 14:04
SENDITALIA & A.D.R.A. srl
DATA/ORA FIRMA

INDIRIZZO
PALMA MARIA
VIALE DI VILLA GRAZIOLI 4/A
00198 ROMA

IPZS - ROMA

AUGURI DI BUON ONOMASTICO DA SALVATORE UN ARRIVEDERCI APRESTO

MITTENTE
PINTO SALVATORE
VIA GARIBALDI 11
80048 SANTANASTASIA

10/09 14.05
NNNN

Piegare e strappare lungo la linea tratteggiata

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2401

N. ..... di Prot. Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del 8671 - 1597/93 S.P. del 14.8.93 N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: Proc. pen. n. 6412/93 R

Alla Procura Generale della Repubblica
presso la Corte di Appello di Roma

Con riferimento alla richiesta di informazioni relative al procedimento penale indicato in oggetto, comunico che il procedimento si trova nella fase delle indagini preliminari. Copia della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del Senatore Andreotti è stata inviata a codesta Procura Generale a seguito della precedente corrispondenza che qui si allega in copia.

Roma, 13 SET. 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

Al Sost. di Salvi

2402

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA

PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI ROMA
Piazza Adriana, 2 - 00193 Roma - Tel. 68.38.871/6/8
C. F. 80206550586 - Telex 62.021 - Fax. 68.30.86.63

Prot. N. 8671 - 1597/93 S.P.

Roma, li 14 AGO 1993

Div. II Sez. II

Risposta a nota del ..... N. ..... Alleg. N. .....

OGGETTO: Ministero di Grazia e Giustizia: articolo della stampa olandese del 10.6.1993 relativo al caso Andreotti.

AL SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di
R O M A

Per corrispondere ad analoga richiesta del Ministero di Grazia e Giustizia, si trasmette l'articolo di stampa in oggetto indicato per quanto di competenza e con preghiera di voler fornire notizie in merito.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Roma
UFFICIO PROTOCOLLO
REGISTRATO
addì 17 AGO 1993
N. 0081/6/1 Prot. Del.

IL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE

(dr.ssa Margherita Licata Gerunda)

sc/275.8

1597/93

MODULARIO G. G. 314

NELLA RISPOSTA CITARE IL NUMERO DI PROTOCOLLO

MOD. 293 M.G.

2603

Roma [illegible] 1993

Ministero di Grazia e Giustizia

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI PENALI
DELLE GRAZIE E DEL CASELLARIO

5547

Al Sig. Procuratore Generale
presso la Corte di Appello di
ROMA

Risposta al f.N.
del

Ufficio I A.P.
Prot. N.° 131.197.2148.93

OGGETTO: Articolo della stampa olandese del 10.6.93 relativo al caso Andreotti.

PROCURA GENERALE REPUBBLICA
PRESSO CORTE APPELLO ROMA
008671 | 10AG093
UFF. PENALE

All. 1

Si trasmette l'unito articolo di stampa, apparso su un quotidiano olandese del 10.6.93, per quanto di giustizia.

Il Direttore dell'Ufficio
(L. D'Ambrosio)

V° al
Roma, li 12 AGO. 1993
IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
(Filoreto d'Agostino)
IL SOST. PROCURATORE GENERALE
dott. Francesco Paolo Lanzaro

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

V. 43-644/89 (Piccarelli)

Varie Nulle 28-6-93

Codice Mittente: 242.01.00

Joint Cour 30/4/93 Zdc

Ambasciata d'Italia

L'Aja

1638 15 JUNI 1993

(numero di protocollo e data)

V. 43-350 bis/90 Pole (Nuovo)

Posizione:

V. 131-15/91 Corr (Dalle Chiese)

Oggetto: Stampa olandese su vicenda Andreotti

Gabinetto on.le Giustizia ARRIVO 4 GIU. SERVIZIO SMISTAMENTO

MINISTERO G... Direzione Gener... Uff. 13 Gab. SEGRETERIA

Riferimenti:

V. 44-5/63 (Burcatte accuse)

TELESPRESSO indirizzato a:

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Servizio stampa

p.c. Ministero della Giustizia
Gabinetto

Alla Direzione Generale Affari Penali
24 GIU. 1993
IL CAPO DI GABINETTO

Si trasmette per opportuna informazione un articolo della stampa olandese circa l'argomento in oggetto.

Alleg.

N.

L'Ambasciatore
Antonello Pietromarchi

ALL'UFF. A.P.
26 GIU. 1993
IL CAPO DELLA SEGRETERIA

Justitie Italië wil Andreotti wegens moord vervolgen

DOOR ONZE CORRESPONDENT
AART HEERING

Rome – De Italiaanse ex-premier Giulio Andreotti, tegen wie al een gerechtelijk onderzoek is ingesteld naar aanleiding van zijn vermoede contacten met de mafia, wordt nu ook officieel van moord verdacht. Om hem te kunnen vervolgen heeft de rechtbank van Rome een verzoek ingediend tot opheffing van de parlementaire onschendbaarheid van de senator-voor-het-leven naar aanleiding van de moord op de journalist Mino Pecorelli in 1979. Daartoe zou Andreotti opdracht hebben gegeven.

Met deze nieuwe ontwikkeling in de zaak-Andreotti worden drie raadsels uit het recente verleden opgerakeld: de moord op de door de Rode Brigades ontvoerde christen-democratische staatsman Aldo Moro in 1978, die op Pecorelli het jaar daarop en de aanslag op de vooraanstaande mafiabestrijder Carlo Alberto Dalla Chiesa in 1982. Volgens de pentito (mafiaverklikker) Tommaso Buscetta staan alle drie moorden met elkaar in verband.

Tegenover de Palermitaanse rechter Caselli heeft Buscetta vorige maand verklaard, dat zowel Pecorelli als Dalla Chiesa door de mafia zijn vermoord, omdat zij te veel wisten van de affaire-Moro. In het geval van Pecorelli zouden Nino en Ignazio Salvo, twee vooraanstaande christen-democratische Sicilianen die tevens aangesloten waren bij Cosa Nostra, de gangsterleider Tano Badalamenti hebben verzocht om de journalist uit de weg te ruimen 'om Andreotti een gunst te bewijzen'.

Pecorelli was een schimmige figuur, die door zijn relaties met de geheime dienst over veel geclassificeerde informatie kon beschikken. Daarvan maakte hij onder meer gebruik door als hoofdredacteur van het blad OP politici, militairen en industriëlen te chanteren. Na de dood van Moro wijdde OP een artikel aan de later teruggevonden dagboeken van de door zijn ontvoerders vermoorde staatsman. Daarin werd betoogd, dat de woorden van Moro zodanig waren gemanipuleerd dat elke verwijzing naar de ware schuldigen was verdwenen. Want, schreef Pecorelli, 'het brein achter de ontvoering van Moro heeft niets te maken met de Rode Brigades'. Hij liet doorschemeren dat hij de ware achtergronden kende, maar werd vermoord voor hij zijn wetenschap kon spuien.

Gegevens

Pecorelli zou zijn gegevens hebben gekregen van generaal Dalla Chiesa, die als hoofd van de carabinieri het onderzoek naar de dood en ontvoering van Moro had geleid. Ook Dalla Chiesa zou daarom door de mafia zijn vermoord in opdracht van politici die hem als lastige getuige uit de weg wilden ruimen. Weliswaar werd de generaal pas in 1982 het slachtoffer van een aanslag, maar het plan bestond al drie jaar eerder, aldus Buscetta. De pentito heeft beschreven, hoe hij in 1979 in opdracht van mafiabaas Badalamenti in de gevangenis leden van de Rode Brigades (BR) benaderde met de vraag of de BR bereid waren om de verantwoordelijkheid voor een moordaanslag op Dalla Chiesa op te eisen. Volgens Buscetta ging dat toen niet door, omdat de BR weigerden. Het verhaal van Buscetta sluit aan op een lange reeks van geruchten volgens welke DC-leiders als Andreotti de moord op hun populaire tegenstander binnen de partij, Moro, zo niet beraamd, dan toch ook zeker niet verhinderd hebben.

De waarde van al deze geruchten is nooit gebleken en het proces wegens de moord op Pecorelli is vorig jaar geseponeerd wegens gebrek aan bewijzen. Maar nu is het weer heropend door de verklaringen van Buscetta, de man door wiens toedoen honderden mafiosi achter de tralies zijn gekomen, maar die tot voor kort stelselmatig weigerde te praten over het zogeheten 'derde niveau' van de mafia, dat van de samenwerking tussen misdaad en politiek.

Door de veranderde politieke omstandigheden is echter ook dat taboe gesneuveld. Andreotti heeft in het verleden verklaard Pecorelli nooit te hebben ontmoet en slechts over de telefoon met hem te hebben gesproken over hun gemeenschappelijke kwaal, chronisch terugkerende hoofdpijn. Hij bestempelde gisteren de beschuldigingen van de pentiti andermaal als 'vals en lasterlijk', maar kondigde aan dat hij ditmaal geen verzet zou aantekenen tegen het verzoek tot opheffing van zijn parlementaire onschendbaarheid. „Er is een lynchpartij gaande tegen mij in gang gezet en ik hoop dat daar zo snel mogelijk een einde aan komt".



FOTO AP

Giulio Andreotti wijst opnieuw alle beschuldigingen over contacten met de mafia af.

2406

Giustizia italiana vuole procedere contro Andreotti per omicidio

L'ex Presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti, contro cui è già in corso un'inchiesta giudiziaria per presunti contatti con la mafia, viene ora accusato anche di omicidio. Per poter procedere contro di lui, il Tribunale di Roma ha chiesto l'abolizione della sua immunità parlamentare per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli nel 1979. Il mandante di questo omicidio sarebbe stato Giulio Andreotti.

Con questo nuovo sviluppo nella vicenda Andreotti, vengono rinfocolati tre misteri del passato recente: l'omicidio del democristiano Aldo Moro nel 1978, quello di Pecorelli nell'anno successivo e l'attentato contro il Generale Dalla Chiesa nel 1982. Secondo il pentito Tommaso Buscetta i tre omicidi sono collegati fra di loro.

Di fronte al giudice palermitano Caselli, Buscetta ha dichiarato, il mese scorso, che sia Pecorelli che Dalla Chiesa sono stati uccisi dalla mafia, perchè sapevano troppo della vicenda Moro. Nel caso di Pecorelli, Nino e Ignazio Salvo, due siciliani democristiani prominenti che aderivano anche a Cosa Nostra, avrebbero chiesto al capo mafioso Badalamenti di uccidere il giornalista "per fare un favore ad Andreotti".

Da molto tempo giravano voci secondo cui capi democristiani, come Andreotti, avrebbero - se non proprio tramato - omesso di fare qualcosa per prevenire l'omicidio del loro collega Aldo Moro, avversario nello stesso partito. La loro veridicità non è mai stata provata e il processo per l'omicidio di Pecorelli è stato rinviato l'anno scorso per mancanza di prova. Ma esso è stato riaperto, dopo le testimnonianze di Buscetta.

Ieri Andreotti ha definito le dichiarazioni di Buscetta "false e calunniose", annunciando di non volersi opporre all'abolizione della sua immunità parlamentare.

(Haagsche Courant, 10 giugno)

2407

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

N.125/RM2/H2-12/ 7308 di Prot. Roma 15.09.1993

OGGETTO: Palma Maria Letizia.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di ROMA
(c.a. Dr. G. Salvi)

Facendo seguito all'informativa avente pari oggetto del 13 corrente ed alla comunicazione telefonica, si rappresenta che dagli accertamenti svolti è emerso che PINTO Salvatore è persona conosciuta alla sig.ra PALMA essendo stato egli, fino allo scorso anno, un dipendente del parrucchiere in cui la signora è solita servirsi.

La signora PALMA non lo aveva inizialmente ricordato in quanto non conosceva il cognome della persona da lei sempre chiamata Salvatore.

Essendo dunque venute meno le esigenze investigative, si rappresenta a codesta A.G. che appare superfluo anche disporre il sequestro dll'originale del telex per il quale si era chiesto il relativo decreto.

Il Dirigente il C.O.
Ten.Col.CC [illegible] PETRILLO

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2408

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: ..... proc. pen. n. 6412/93

Alla Direzione Investigativa Antimafia

Roma

Vi prego di citare a comparire in qualità di persone informate sui fatti e al fine di procedere a confronto, le seguenti persone, per il giorno 17 settembre 1993, nei locali di via Triboniano n. 3:

1) Di PIERRI Piero per le ore 11,30
2) MARRA Giuseppe per le ore 12,00
3) ROMANAZZI Stefano per le ore 14,30
4) FARINON Gabriella per le ore 15,00
5) ALBANESE Marina Peloso per le ore 15,30
6) ALBANESE Gioacchino per le ore 16,00
7) SBARDELLA Vittorio per le ore 16,30
8) PALMA Antonio per le ore 17,00
9) PALMA Letizia per le ore 17,30

Trasmetto copia delle dichiarazioni rese da SBARDELLA Vittorio, con preghiera di recapitarle urgentemente alla Procura della Repubblica di Palermo.

Vi prego di trasmettere (entro la giornata di domani) la documentazione relativa al controllo del 20 agosto 1978 sull' aereo privato del Maniglia.

Roma 15 settembre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2408

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....
proc. pen. n. 6412/93

Alla Direzione Investigativa Antimafia

Roma

Vi prego di esaminare quale persona informata sui fatti la Sig.ra Lucilla TORBIDONI in VITALONE, avvisandola della facoltà di non rispondere e dell' obbligo, in caso affermativo, di dire la verità.

Trasmetto copia dei più significativi atti del procedimento, ai fini delle domande e delle eventuali contestazioni.

Roma 16 settembre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2410

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

P.zza Cola di Rienzo - tel. 06/323901 - Fax 06/32390231

Nr. 125/RM2/H2-12/ 7363 di prot. Roma, 16.9.1993

OGGETTO: omicidio PECORELLI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
R O M A

(Alla cortese attenzione del Sost:Proc. dott. G. Salvi)

In ottemperanza a quanto disposto da codesta Autorità giudiziaria con foglio del 15 settembre u.s., si assicura aver invitato, senso richiesto, DI PIERRI Piero, MARRA Giuseppe, ROMANAZZI Stefano, FARINON Gabriella (**tutti con il mezzo telefonico**), nonchè ALBANESE Marina PELOSO, ALBANESE Gioacchino, SBARDELLA Vittorio, PALMA Antonio e PALMA Letizia.

Tutti i predetti hanno assicurato la loro presenza per il giorno e l'orario stabiliti dalla S.V.-

IL DIRIGENTE IL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. CC Domenico Di Petrillo

244

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

CENTRO O. RATIVO - R O M A -

PIAZZA COLA DI RIENZO NR. 27 00192 ROMA

F A X
06/32390231

DESTINATARIO: PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO
IL TRIBUNALE DI ROMA
C.A. Sost. Proc. dott. G. SALVI

FAX: 06/6871243 DATA: 16/09/1993

NUMERO DI PAGINE INCLUSA QUESTA: DUE

COMMENTI:

NB : IN CASO DI ERRATA O ILLEGGIBILE RICEZIONE, C NUMERO TELEFONICO 06 / 32390213

2418

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE DI PALERMO
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

N. 1491/93 N.C.

Palermo, 16.9.1993

Alla Procura della Repubblica
presso il Tribunale di
ROMA

(alla c.a. del Dr. G. Salvi)

In relazione alla indagine collegata nel procedimento riguardante l'omicidio di Ramirez Pecorelli, si trasmette Nota N. 4068/UG e relativi allegati del Nucleo Regionale Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Palermo, datata 3.9.1993.

D'ordine del Sost. Procuratore
Dr. G. Natoli

Il Collaboratore di Cancelleria
B. Sanzo

50

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 2413 - 2429

Nota Nucleo PT di Palermo su traffico aereo voli Siciliani del 3/9/93

NON ACCOLTA DALLA CORTE

XD001420
messaggio FAX /S3 del :18/09 11:11

2430

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

GABINETTO DEL MINISTRO - CENTRO MESSAGGI -

MODULARIO G G - 72

MOD. 72

Ministero di Grazia e Giustizia

GABINETTO DEL MINISTRO

T E L E F A X

Al Sig. Procuratore
della Repubblica di

R O M A

Oggetto: Dott. Claudio Vitalone.

Ad integrazione della richiesta formulata in data odierna relativamente all'oggetto, si chiede di voler far conoscere, stesso mezzo, la posizione del magistrato a margine indicato con riguardo al procedimento nell'ambito del quale sono stati al medesimo contestati i reati di favoreggiamento e falsa testimonianza.

Le richieste rivestono carattere di massima urgenza.

d'ordine del Ministro
IL CAPO DI GABINETTO

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Presso il Tribunale di Roma
SEGRETERIA PARTICOLARE
20 SET. 1993
N. 100 93 GAB.

Coll. Palo'
20.9.93

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Vittorio Vitalone)

Si trasmetta, a cura di Segreteria
Sost. Dr. D'Ambrosio, Dr. dott. 18/9/93

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Giovanni SALVI)

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2431

N..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C.P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I.C.R. - ROMA

OGGETTO: proc. pen. n. 6412/93 R

Al Ministero di Grazia e Giustizia
Direzione Generale degli Affari
Penali

A seguito della richiesta relativa la dr. Claudio Vitalone, comunico che questo Ufficio procede nei confronti del predetto - in qualità di persona sottoposta alle indagini - per i delitti di cui agli artt. 81 p.p., 371 bis e 378 c.p.; fatto commesso in Roma il 22 luglio 1993.

Roma, 18 Settembre 1993

Il Procuratore della Repubblica
Vittorio Mele

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Roma
SERVIZIO TELEFAX
16 SET. 1993
Singolo ☒ fogli n. ____
Tr. ____ R. ____

2432

MESSAGGIO CONFERMA

					MODO	PAGINE
					GI-E	001

2432

MESSAGGIO CONFERMA

DATA:18/09 83 ORA: 13:20

ID:0000000000000000

DATA	ORA	T.ORA	ID STAZIONE REMOTA	MODO	PAGINE	RISUL.
18/09	13:18	00'28	[illegible]	G3-S	001	OK

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 2433

Nota DIGOS Bologna del 18/9/93

NON ACCOLTA DALLA CORTE

52

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 2438

Copia registrazione di Claudio VITALONE -

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2442

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

proc. pen. n. 6412/93

Alla Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Palermo
c.a. dr. Gioacchino Natoli

Trasmetto copia dei verbali dell' interrogatorio e dei confronti in data 17 settembre u.s., relativi al dr. Claudio Vitalone.

Ho disposto che copia della registrazione dei confronti sia trasmessa alla S.V. tramite DIA.

Roma 20 settembre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2443

MESSAGE CONFIRMATION

DATE:20/09/93 TIME:09:11

ID:PROCURA ROMA VIA

DATE	TIME	TX-TIME	DISTANT STATION ID	MODE	PAGES	RESULT
20/09	09:10	00'41"		G3-S	001	OK

MESSAGE CONFIRMATION

DATE:20/09/93 TIME:09:26

ID:PROCURA ROMA VIA

DATE	TIME	TX-TIME	DISTANT STATION ID	MODE	PAGES	RESULT
20/09	09:15	10'38"		G3-S	014	OK

Torino 20/9/93

2455

Egregio direttore

ho appreso dai giornali che Lei è divenuto detentore di un inedito sul caso Andreotti-Viviano e dei loro rapporti con la mafia. Esiste anche una fotografia molto importante, pubblicata l'altro anno su un settimanale, che mostra Andreotti, vestito in blu, e vicino a lui un altro deputato democristiano (Viviano, ma non ne sono sicuro) alla cerimonia di nozze della figlia di un famoso boss mafioso. Andreotti era, a detta di diversi, destinatario del la foto!! Che sarebbe facile rintracciare il settimanale in questione: mi pare in edicola dal 1/8/92 al 10/9/92 e in quel periodo ho avuto modo di vedere quelle foto. I settimanali che leggevo erano: Espresso, Panorama, Europeo e Venerdì di Repubblica; giornali non ricordo quale di questo periodo fosse, ma ricordo perfettamente il periodo che le ho indicato e i titoli dei settimanali. Si tratta quindi di cercare tra i predetti giornali editi in quel periodo.

Siccome evidentemente gli indagati negano i loro rapporti con la mafia, credo che queste foto sia molto importante. Grazie. Cordiali saluti



Al P.M.

dott. Giovanni Salvi

Procura della Repubblica

Roma

2446

MESSAGE INFORMATION

DATE:22/09/93 TIME:13:32

ID:PROCURA ROMA VIA

---	TIME	TX-TIME	DISTANT STATION ID	MODE	PAGES	RESULT
22/09	13:23	08'43"		G3-S	011	JAM

091-6110175

2447

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
UFFICI DI VIA TRIBONIANO N. 3

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO
IL TRIBUNALE DI PALERMO

alla cortese attenzione del dr. NATOLI

D'ordine del Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dr. Giovanni SALVI, si trasmettono le copie delle dichiarazioni rese da ANDREOTTI Giulio e le copie dei confronti effettuati davanti questa A.G., in data 21 settembre 1993, nell'ambito del p.p. n. 6412/93.

Roma, li 22.09.1993.

FAX RISERVATO PAGG. 12 INCLUSA LA PRESENTE.

PROCURA DELLA REPUBBLICA ROMA

COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Giuseppe Saldoni)

2448

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

UFFICI DI VIA TRIBONIANO N. 3

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

Il giorno 21 del mese di settembre dell'anno 1993, alle ore 10,10 nei suindicati uffici giudiziari, davanti al Procuratore della Repubblica di Roma dr. Vittorio MELE, al Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, con l'assistenza per la verbalizzazione del Comm. C. della P.d.S. L. REGINA, è comparso il Senatore Giulio ANDREOTTI, in altri atti già generalizzato.
Si dà atto che è presente, quale legale di fiducia l'Avv. Prof. Franco COPPI.
Si dà atto altresì che è presente il V.Questore Agg. dr. FIORELLI della D.I.A.
Si illustrano al Sen. ANDREOTTI gli elementi a suo carico, anche mediante riferimento a quanto esposto nella richiesta di autorizzazione a procedere.
Si informa il Senatore che ha facoltà di non rispondere, ma che, in ogni caso, il procedimento seguirà il suo corso.
Intendo rispondere.
Prendo atto delle dichiarazioni e degli accertamenti concernenti i rapporti tra il dr. Claudio VITALONE e i cugini SALVO.In particolare, delle dichiarazioni di DI BERNARDO, DI PIERRI, PALMA, EVANGELISTI, SBARDELLA. Non ho mai saputo che il dr. VITALONE conoscesse i cugini SALVO e in passato non se ne era mai parlato. Solo recentemente, quando sono apparse sui giornali notizie che mettevano in relazione il dr. VITALONE con i SALVO, a seguito di dichiarazioni rese nel procedimento concernente delle cooperative, ho chiesto al dr. VITALONE se esse rispondessero a verità. Egli ha affermato che le notizie erano false e che egli, per mero scrupolo, non voleva escludere l'ipotesi che tra mille persone, in qualche occasione mondana, fossero stati presenti anche i SALVO, insieme a lui. Non ricordo chi fosse presente a questo colloquio, oltre al mio difensore prof. COPPI. Nell'ipotesi che fossero state presenti altre persone, mi riservo di comunicarlo. Faccio presente che il dr. VITALONE mi ha riconfermato questa posizione, anche recentemente, sia prima che dopo il suo interrogatorio. Per ciò che mi concerne ribadisco che io non ho mai conosciuto i cugini SALVO nè ho avuto con loro rapporti di alcun genere.
A.D.R.: Ricordo che, qualche mese prima delle ultime elezioni, Salvo LIMA svolse una attività di pacificazione all'interno della corrente ed è quindi possibile che in questo contesto abbia anche cercato di far riprendere buoni rapporti tra VITALONE e SBARDELLA, ma io non sono a conoscenza della circostanza specifica indicata da SBARDELLA.
Per ciò che concerne la vicenda degli assegni emessi nella operazione S.I.R., posso dire che nel primo interrogatorio non

avevo ricollegato a tale vicenda alcuni assegni che erano stati dati da Nino ROVELLI a me per le esigenze di quel momento elettorale. La somma complessiva, però, non superava i 300 milioni ed era comunque ben lontana dalla cifra di 1.400.000.000 dell'operazione complessiva da Lei indicatami. Dopo l'interrogatorio cercai di assumere informazioni per ricordare meglio la vicenda e fu questo il motivo della visita di ZACCARIA a RADAELLI.

L'Ufficio contesta che, a seguito dell'accertamento della sussistenza di un rapporto tra la sovvenzione della S.I.R. e la persona del Sen. ANDREOTTI, la minaccia di pubblicazione della documentazione relativa agli assegni avrebbe dovuto determinare una preoccupazione per i possibili effetti negativi di questa rivelazione.

Faccio presente innanzitutto che il rapporto non era tra me e la S.I.R. ma personale tra me e ROVELLI. In secondo luogo la rivelazione di questi rapporti non avrebbe avuto effetto sul mio Governo in quanto i comunisti avevano già annunciato il ritiro dell'appoggio e, poichè da parte mia vi era l'impegno a non cambiare maggioranza, si sarebbe andati a elezioni anticipate e non avrei certamente ottenuto successivamente l'incarico di formare il nuovo Governo.

A.D.R.: Ribadisco che io non manifestai con nessuno preoccupazioni circa le notizie che PECORELLI intendeva pubblicare. Confermo quanto già dichiarato circa le informazioni ricevute dall'on. EVANGELISTI.

Si indicano al Sen. ANDREOTTI i nominativi delle persone che risultano aver negoziato gli assegni, invitandolo a riferire per ciascuno eventuali rapporti e se abbia o meno consegnato agli stessi gli assegni.

1) Giuseppe AMATO. Ho conosciuto il sig. AMATO ma escludo di aver dato direttamente a lui o di aver dato incarico ad altri di consegnare gli assegni in questione.

2) AUMILLER Gina. Il nome non mi ricorda nulla.

3) BETTINI Giorgio. Il nome non mi dice nulla e comunque escludo di aver consegnato a lui o di aver dato incarico ad altri di consegnargli gli assegni.

4) BOFFA Aldo. Il nome non mi dice nulla e comunque escludo di aver consegnato a lui o di aver dato incarico ad altri di consegnargli gli assegni.

5) SOLARO Paolo. Il nome non mi dice nulla e comunque escludo di aver consegnato a lui o di aver dato incarico ad altri di consegnargli gli assegni.

6) BOI Dino. Il nome non mi dice nulla e comunque escludo di aver consegnato a lui o di aver dato incarico ad altri di consegnargli gli assegni.

7) BUSIRI VICI Giancarlo. Conosco un architetto BUSIRI VICI ma con lui non ho mai avuto rapporti di questo genere.

8) CAIATI Italo Giulio. CAIATI faceva parte della nostra sfera e fu aiutato direttamente da ROVELLI. Prendo atto delle dichiarazioni di EVANGELISTI e non mi pare che le cose siano andate così. Può essere che io abbia detto a ROVELLI di aiutarlo ma non mi pare di avere a lui direttamente consegnato gli assegni.

9) CARIELLO Antonietta. Il nome non mi dice nulla e comunque

escludo di aver consegnato a lui o di aver dato incarico ad altri di consegnargli gli assegni.
10) CASSELLA Gennaro. Sul punto ho già reso dichiarazioni.
L'Ufficio indica che si tornerà di seguito su tale posizione.
11) CECCHERINI Giorgio. Faceva parte del mio ufficio stampa ed ebbe un aiuto direttamente da me per la rivista "Concretezza".
12) CENTRO DI RICERCA PER LA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO E CONTADINO MERIDIONALE. Nè il centro nè le persone che Lei mi indica mi ricordano nulla.
13) CEPOLLARO Carlo. Il nome non mi dice nulla e comunque escludo di aver consegnato a lui o di aver dato incarico ad altri di consegnargli gli assegni.
14) CERCONE Bruno. Il nome non mi dice nulla e comunque escludo di aver consegnato a lui o di aver dato incarico ad altri di consegnargli gli assegni.
15) CIARRAPICO Aminta. Era il padre di CIARRAPICO Giuseppe, col quale in quel tempo avevo una conoscenza superficiale. Escludo che questi assegni rientrino tra quelli da me negoziati.
16) D'ANGELO Salvatore. Io ho aiutato molte volte il Villaggio dei Ragazzi e gli assegni sono stati da me dati al direttore.
17) EVANGELISTI Franco. Ricordo di avergli dato qualcosa, non una grande cifra.
18) FABRIZIO Alvaro è un collaboratore di EVANGELISTI. Può darsi che abbia ricevuto l'assegno da EVANGELISTI, da me certamente no.
19) LA SOC. FINNAT. Il nome di questa società non mi dice nulla. Certamente non ho dato gli assegni a LONGINOTTI che credo di aver visto 2 o 3 volte nella mia vita.
20) GIUFFRIDA Antonino. Vi è un GIUFFRIDA democristiano in Sicilia ma non so dire se sia lo stesso e non ricordo di avergli dato assegni.
21) GHISALBERTI Giannina in ARCAINI.Non l'ho mai conosciuta.
22) ARCAINI Arturo. Non l'ho mai conosciuto.
23) Soc. LA FULVIA. Il nome non mi dice nulla.
24) LORETO Luigi e soc. DRESSWOOL. Conosco un LORETO sindaco di Terracina che apparteneva alla D.C. potrebbe essere lui, a cui in effetti ho dato un aiuto.
25) Mons. MACCHI Pasquale. Era il segretario di Mons. MONTINI, Papa Paolo VI, durante il Pontificato, ma non ho memoria di avergli dato gli assegni.
26) MAGGI Principe. Il nome non mi dice nulla e comunque escludo di aver consegnato a lui o di aver dato incarico ad altri di consegnargli gli assegni.
27) MARCHETTI Giuseppe. Il nome non mi dice nulla e comunque escludo di aver consegnato a lui o di aver dato incarico ad altri di consegnargli gli assegni.
28) MASTRANGELI Augusto. Ho dei normali rapporti con MASTRANGELI che era all'epoca un giornalista di "Paese Sera". Certamente questo assegno non gli è stato consegnato da me.
29) MECHELLI Girolamo. Escludo di averlo aiutato direttamente mentre ricordo di aver incoraggiato ROVELLI ad aiutarlo. Credo che il ricordo di EVANGELISTI sia impreciso.
30) ARCAINI Paola. Il nome non mi dice nulla e comunque escludo di aver consegnato a lei o di aver dato incarico ad altri di consegnarle gli assegni.
31) PAGE Nelson. Era il direttore dello "Specchio" e l'ho

conosciuto, ma escludo di avergli dato direttamente gli assegni.
32) MALFATTI Amedeo e PELLEGRINI Massimo. Il nome non mi dice nulla e comunque escludo di aver consegnato a loro o di aver dato incarico ad altri di consegnare gli assegni. Ho conosciuto un MALFATTI fratello del deputato Franco Maria, ma escludo di aver dato a questi o al fratello degli assegni.
33) PICCININI Liliana. Era una giornalista del periodico "Concretezza" e l'aiuto da me procurato era appunto diretto a questo giornale.
34) RADAELLI Ezio. Sul punto ho già risposto.
35) ROSSI Adolfo. Conosco un ROSSI Adolfo, Maresciallo dei CC. in pensione, lavorava per me e per il dr. BERNABEI. Credo che gli assegni possano essere stati dati a quest'ultimo che aveva creato un centro di studi, il CEESE.
36) SANTOIANNI Francesco. Il nome non mi dice nulla e comunque escludo di aver consegnato a lui o di aver dato incarico ad altri di consegnargli gli assegni.
37) SAROLI Aldo. Non lo conosco. Prendo atto che si tratta di un collaboratore di RADAELLI.
38) VETTUCCI Orlanda. Non la conosco. Prendo atto che si tratta di una impiegata del comitato romano della D.C.. Escludo di avere consegnato questi assegni alla predetta o al comitato.
39) VIGLIANESI Italo. Lo conosco bene, ma escludo di avergli dato gli assegni.
40) DI CINDIO Annamaria e MEVI Rinaldo. Non li conosco.
41) BACCI Vasco. Non lo conosco. Prendo atto che era l'amministratore della D.C. romana. SIGNORELLO, se non ricordo male, era della mia corrente. Escludo di aver dato a lui o al BACCI gli assegni.
42) TRINCA Antonio. Il nome non mi dice nulla e comunque escludo di aver consegnato a lui o di aver dato incarico ad altri di consegnargli gli assegni.
43) EDATTICO Giuseppe. Credo sia l'amministratore della fondazione del Villaggio del Ragazzo. Si tratta di assegni che io ho dato nell'interesse della fondazione.
Per ciò che concerne Gennaro CASSELLA posso dire che dalle informazioni assunte presso la mia segretaria d'allora, sig. Maria Luisa MUZI, ho potuto accertare che il CASSELLA per un certo periodo di tempo, negli anni 47/48, era impiegato presso la Presidenza del Consiglio ma non aveva incarichi che lo legittimassero a firma o a rappresentanza. Egli andò poi via quando vi fu un mutamento nella mia segreteria e fu nominato capo della segreteria il rag. Edoardo BOTTINI e non BETTINI come ricorda il CASSELLA. In ogni caso escludo che il CASSELLA abbia svolto di fatto e per qualunque tempo funzioni di capo della segreteria o simili.
Per ciò che concerne invece la nomina a Grande Ufficiale, ho rintracciato presso gli uffici la pratica consistente in una lettera del CASSELLA al Capo Gabinetto BERNABEI nella quale, lamentandosi per non aver avuto incarichi avendo lasciato per pensionamento la Direzione Generale del Ministero delle Partecipazioni, chiedeva almeno la promozione nell'onorificenza che aveva. La lettera siglata dal dr. BERNABEI passò direttamente alla cancelleria dell'Ordine, e gli fu data l'onorificenza di Grande Ufficiale. Di tutto questo io non seppi nulla.

Naturalmente il telegramma di nomina era inviato a nome del Presidente del Consiglio, ma si trattava di pratiche seguite dal personale. Dai primi anni '50 non ho più avuto rapporti con il CASSELLA che credo di aver incontrato rare volte alle corse dei cavalli, se non faccio confusione.
Si dà atto che alle ore 12,15 viene sospeso il verbale.
Si riapre alle ore 12,30 davanti alle stesse persone ad eccezione del Procuratore della Repubblica dr. Vittorio MELE che si è allontanato.
Come ho già detto all'inizio di questo interrogatorio, ho ricordato di avere effettivamente consegnato degli assegni al sig. RADAELLI per la organizzazione di una serie di manifestazioni musicali con una finalità indiretta di natura politico-elettorale. Non ricordo esattamente quale fosse la cifra. Il programma fu concordato insieme al mio collaboratore dr. DEL CIGLIO.
Prendo atto che dalle dichiarazioni di RADAELLI risulta che la manifestazione sarebbe stata concordata anche col comitato romano della D.C. e che Ella, in relazione a ciò, mi chiede se non sia possibile che anche gli assegni incassati dal comitato possano essere stati negoziati nelle stesse circostanze di fatto.
Escludo di avere consegnato gli assegni al comitato romano.
Prendo atto delle dichiarazioni di RADAELLI relativamente all'incontro con ROVELLI. Io non ricordo di questo incontro e non ricordo di avere sollecitato i due ad incontrarsi in relazione alla vicenda degli assegni.
Per ciò che concerne la vicenda ZACCARIA, posso dire che, a seguito delle sue domande, cercai di fare mente locale sulla vicenda degli assegni e invitai ZACCARIA a contattare RADAELLI per vedere se questi ricordasse quali erano i termini delle manifestazioni che erano state concordate, il loro oggetto, i pagamenti e così via. Può essere che ZACCARIA abbia male interpretato una mia frase :" Se io posso essere estraneo a questa vicenda, tanto meglio". Non intendevo certo che si alterasse una testimonianza. Aggiungo che, oltre che con me direttamente, RADAELLI aveva più frequenti contatti con il dr. DEL CIGLIO della mia segreteria; per questa ragione io non ricordai di aver dato direttamente a RADAELLI gli assegni. Ora però ho ricordato questa circostanza anche se non sono sicuro che tutti gli assegni siano stati consegnati personalmente da me a RADAELLI.
Si dà atto che a questo punto, alle ore 12,50, è presente il dr. Michele COIRO, Procuratore Aggiunto della Repubblica.
Escludo di avere invitato ZACCARIA a complimentarsi con RADAELLI per la presentazione di un libro. Dissi a ZACCARIA solo di dire a RADAELLI che avevo visto sui giornali la sua partecipazione alla presentazione di un libro alla libreria CROCE e questo mi aveva dato notizie sue dopo parecchio tempo che non ne avevo; comunque ero così certo che lui stesse ancora a Roma.
Si dà atto che a questo punto, alle ore 12,55, interviene anche il Col. DI PETRILLO della D.I.A..
A.D.R.: Non sapevo che il libro presentato fosse sulla mafia.
A.D.R.: Nell'annuncio sul giornale da me letto si faceva anche riferimento al titolo ma io non vi feci caso.
Prendo atto delle dichiarazioni di RADAELLI e rilevo che mi

sembra strano che ZACCARIA possa aver fatto il nome di WAGNER giacchè io non sapevo nulla delle precedenti dichiarazioni di RADAELLI o di ROVELLI relative a WAGNER.
Prendo atto delle dichiarazioni di ZACCARIA in data 29 maggio 1993, in particolare nella parte nella quale afferma di aver chiesto a RADAELLI di non fare il mio nome e ribadisco che probabilmente egli ha compreso male il senso della mia frase sulla opportunità di non fare il mio nome.
Per ciò che concerne le dichiarazioni rese dall'on. Franco EVANGELISTI circa gli incontri con il gen. DALLA CHIESA e circa il suo incontro notturno, che avrebbe dovuto essere seguito da un incontro con me, faccio presente innazitutto che il gen. DALLA CHIESA concordava i suoi appuntamenti con me tramite il suo ufficiale addetto che telefonava alla mia segreteria oppure telefonando a me direttamente. Non mi risulta che il gen. DALLA CHIESA abbia preso appuntamento tramite l'on. EVANGELISTI. E' poi vero che io mi sia incontrato parecchie volte con il gen. DALLA CHIESA quando ero Presidente del Consiglio. Non mi incontrai con lui nel periodo prossimo al rinvenimento della base di via Montenevoso nel 1978. L'incontro di cui parla EVANGELISTI non si è mai verificato. Io vidi per la prima ed unica volta le carte di MORO circa una settimana dopo il rinvenimento di via Montenevoso nel 1978. Infatti il Ministro degli Interni ROGNONI venne a parlarmi e mi mostrò il documento al quale detti una fugace occhiata ritenendo che si trattasse di un collage di tutte le lettere scritte da MORO durante la sua prigionia. Il colloquio con ROGNONI durò pochi minuti ed egli riportò con sè il documento. Ho potuto controllare sulla mia agenda che l'incontro si verificò il 7 ottobre. Custodisco ancora questa agenda ma non so se vi sono ancora quelle della mia segreteria.
Non volli vedere i documenti rinvenuti nel 1990 perchè preferivo conservare di MORO il ricordo che ne avevo da prima che venisse sequestrato e non volevo che venisse turbato da apprezzamenti negativi nei miei confronti che tra l'altro non corrispondevano alla insistenza con la quale aveva voluto che presiedessi io il Governo nel 1976 e continuassi a presiderlo nel 1978.

A rilettura:
A domanda del difensore: Non ho avuto neppure sollecitazioni o istanze provenienti dai SALVO o nel loro interesse, dal dr. VITALONE o da chiunque altro.
ROSSI Adolfo lavora ancora con me.

Tenente Colonnello Domenico Arlacchi

Alfredo Rossi

l'avvocato Flamini

Allegra Cirri

Copia conforme rilasciata copia alla difesa
21/9/93
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Giuseppe Valdroni)

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
ROMA

VERBALE DI CONFRONTO

Davanti al Procuratore Aggiunto dr. Michele Coiro e al S. Procuratore Giovanni Salvi, assistiti dal Ten. Col. Domnico Di Petrillo, alle ore 14,35 del 21 settembre 1993, nei locali di via Triboniano n. 3, sono comparsi il Senatore Andreotti e il Sig. Gennaro Cassella.
Si dà atto che si procede a verbalizzazione integrale, mediante registrazione.
Si invita il Sig. Cassella a ripetere le sue dichiarazioni, nella parte relativa allo svolgimento delle funzioni di fatto di segreteria del Senatore ANDREOTTI.
Il Casselli rende dichiarazioni analoghe a quelle già rese.
ANDREOTTI: Io ricordo che Lei aveva un ruolo non fiduciario e senza poteri di firma. Per ciò che concerne la nomina a Grande Ufficiale, fu Lei a sollecitarla con una lettera.
CASSELLA: E' possibile, forese ricordavo male.
A domanda del difensore e dopo che la registrazione è stata interrotta: Non ho mai avuto, quale amministratore di società, rapporti (anche indiretti) con il Senatore Andreotti o con persone che dichiarassero di agire a suo nome.

Ten Col Domenico Di Petrillo

Consegnata copia alle difese 21/9/93

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Giuseppe Valdroni)

PROCURA DELLA REPUBBLICA ROMA

VERBALE DI INFORMAZIONI DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Davanti al Procuratore della Repubblica, a (ivrami Ufficio, assistito dal dr. Finelli della DIA, alle ore 14,25 del 21 settembre 1993, nei locali della Procura della Repubblica, è comparso Carlo LUCCARELLI, già generalizzato.

Conformemente alla dichiarazione da lui resa.

Ho parlato con il Procuratore Aggiunto della disposizione resa dal G.I. Co- comma quinto dopo l'esame. Lucentini per mercoledì il termine non è stato rispettato. Non l'ho incontrato anche perché di ritorno da Napoli, ecc.

L. C. L.

Dr Lucarelli

Finelli

Consegnata copia alla difesa 21/9/93

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Giuseppe Valdroni)

2456

Procura Repubblica Roma

Alla cortese Attenzione
del DR. Natoli

FAX riservato
4 pagine incluse la presente

245 P

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

UFFICI DI VIA TRIBONIANO N 3

VERBALE DI CONFRONTO

Il giorno 21 del mese di settembre del 1993, alle ore 14,35, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il V. Questore Agg. dr. FIORELLI e al Magg. MAGARINI MONTENERO della D.I.A., assistiti per la verbalizzazione dal Comm. C. L. REGINA, sono presenti ZACCARIA Carlo e RADAELLI Ezio, entrambi già generalizzati
Si dà atto che si procede al confronto giusta delega del Sost. Proc. dr. SALVI.
Si dà atto che si procede al confronto mediante registrazione e verbalizzazione in forma riassuntiva.
RADAELLI:Quando ZACCARIA mi si presentò a casa mi fece i complimenti per la presentazione del libro avvenuta alla libreria CROCE. Intesi che i complimenti provenivano direttamente da lui.
ZACCARIA: Io invece portavo i complimenti del Presidente, il quale mi aveva suggerito di usare la presentazione di questo libro come pretesto per l'inizio del discorso. Non ho comunque fatto alcun cenno al contenuto del libro del quale ignoravo l'esistenza.
RADAELLI: Prendo atto del fatto che ZACCARIA intendesse invece portarmi i complimenti del sen. ANDREOTTI, cosa che io non avevo assolutamente capito in quella circostanza. Preciso comunque che davo per scontato che si conoscessero i contenuti del libro che aveva riferimento a fatti contrari alla mafia.
ZACCARIA: Dopo le congratulazioni sulla presentazione del libro, dissi che il Presidente, se non fosse stato necessario, avrebbe gradito che non si facesse il suo nome in merito alla questione dei contributi dati a RADAELLI in occasione del CANTAGIRO.
RADAELLI: In realtà ZACCARIA mi disse più o meno testualmente se era possibile non fare il nome del Presidente per quella faccenda degli assegni, senza specificare ogni riferimento.
ZACCARIA: Non credo di aver mai detto la parola assegni, ma semplicemente contributi; comunque ricordo di aver fatto riferimento più genericamente a manifestazioni per il partito e non al Cantagiro.
RADAELLI : ZACCARIA a proposito degli assegni non mi fece direttamente il nome di WAGNER ma io intesi che si riferiva ai suggerimenti datimi più di una volta, sia dal Presidente che da ROVELLI, a proposito della consegna degli assegni, che dovevo dire che mi provenivano dal dr. WAGNER della S.I.R.. Preciso che il nome WAGNER mi fu fatto solo dal ROVELLI.
ZACCARIA: Non feci il nome WAGNER e alla risposta del RADAELLI non dissi più una parola e me ne andai.
Si dà atto che il confronto e la registrazione si chiudono alle ore 15,00.

L.C.S.

1

PROCURA DELLA REPUBBLICA

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA

Consegnata copia alle parti
21/9/93

2458

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
ROMA

VERBALE DI CONFRONTO

Davanti al Procuratore Aggiunto dr. Michele Coiro e al S. Procuratore Giovanni Salvi, assistiti dal Ten. Col. Domnico Di Petrillo, alle ore 15,30 del 21 settembre 1993, nei locali di via Triboniano n. 3, sono comparsi il Senatore Andreotti e il Sig. Carlo Zaccaria
Si dà atto che si procede a verbalizzazione integrale, mediante registrazione.
Si invita il Sig. ZACCARIA a indicare i termini del suo colloquio con il Senatore ANDREOTTI: Il Senatore mi disse di portare i saluti al sig. RADAELLI, anche in relazione alla presenza alla presentazione di un libro, e di informarmi su contributi dallo stesso ricevuti. Aggiunse di dire che, se non era proprio necessario, era meglio non fare il suo nome.
ANDREOTTI: Io dissi la frase che ho già indicata e la mia intenzione era di informarmi su di una vicenda che non ricordavo.

Consegnata copia
alla difesa
21/9/93

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Giuseppe Valdroni)

PROCURA DELLA REPUBBLICA ROMA

2458

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
ROMA

VERBALE DI CONFRONTO

Davanti al Procuratore Aggiunto dr. Michele Coiro e al S. Procuratore Giovanni Salvi, assistiti dal Ten. Col. Domnico Di Petrillo, alle ore 15,10 del 21 settembre 1993, nei locali di via Triboniano n. 3, sono comparsi il Senatore Andreotti e il Sig. Ezio Radaelli

Si dà atto che si procede a verbalizzazione integrale, mediante registrazione.

Si invita il Sig. RADAELLI a ripetere le sue dichiarazioni, nella parte relativa all' incontro con ROVELLI.

Il RADAELLI rende dichiarazioni analoghe a quelle già rese.

ANDREOTTI: Io non ricordo di averle annunziato l' incontro.

Si invita RADAELLI a ripetere la parte delle sue dichiarazioni relativa alla visita di ZACCARIA: ZACCARIA mi portò le congratulazioni per l' intervento durante la presentazione del libro e mi disse che il Presidente mi diceva che se fossi stato interroagto era meglio non fare il suo nome.

ANDREOTTI: Io avevo dettoa ZACCARIA la frase che ho già indicato.

Ezio Radaelli

On. Andreotti

Coiro

Flotti

Consegnata copia alla difesa 21/9/93

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Giuseppe Valdroni)

implicazioni e conseguenze politiche coinvolte. In questo caso, tale uso è particolarmente offensivo, in quanto non viene dimostrato in maniera credibile che il senatore Andreotti fosse un collaboratore attivo della mafia o che abbia fatto assassinare il giornalista Pecorelli.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2768

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

p.p. n. 6412/93 R

ALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

R O M A

Trasmetto, per le ulteriori esigenze investigative, copia dei seguenti atti relativi al procedimento per l'omicidio del giornalista Mino PECORELLI:

- R.G. del 21.03.1979, corredato dei verbali di perquisizione e sequestro e dei verbali di s.i.t.;
- identikit allegato alla nota del 21.03.1979;
- stralci dei rilievi fotografici e delle perizie balistiche.

Roma, li 29 novembre 1993

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Dr. Giovanni SALVI

Consegnata a mano all'Uff. Atti il 1/12/1993

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
=Reparto Operativo=
-2^ Sezione-

85
2765

N°88957/IO"P" di prot. Roma,li 6 aprile I979.-

OGGETTO:-Omicidio del giornalista Carmine PECORELLI.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sost.Proc.Dr.E.MAURO-
ROMA

^^^^^^^^^^^^^^^

La S.V.,nella serata del 29-3-I979,durante la selezione presso questi uffici del materiale sequestrato nell'ambito delle indagini sull'omicidio del Dr.Carmine PECORELLI,dava incarico verbale al sottoscritto di procedere,anche in sintesi,alla trascrizione delle due Compact-cassette,che sono risultate parzialmente incise,indicate nel verbale allegato al foglio di questo Comando numero 88957/9-bis- in data 30-3-I979.-

Si trasmette,pertanto,tramite il latore della presente:

- una - pagina dattiloscritta riguardante la trascrizione - in sintesi - della conversazione tra un uomo ed una donna,su argomenti di carattere personale.-
La conversazione é incisa sulla 1^ parte della Compact-Cassette sulla quale é segnata la lettera "F" racchiusa in un cerchietto;

- tre - pagine dattiloscritte riguardanti due conversazioni(si ritiene trattasi di interviste) trascritte integralmente.-
Le conversazioni sono incise sulla 1^ parte della compact-cassette,sulla cui custodia é riportato annotato a matita:
""Licio GELLI - Massoneria LOGGIA P2 - TG2 - Studio Aperto - h.I9,45 - I3-I-I977 - da 0 a 68"";

- una - busta sigillata con piombino e ceralacca,contenente le citate due Compact-cassette.- (1)

^ ^ ^

Consegnata copia a Uff. Atti di A RM. 2.12.1993 AR

d.f.

IL CAPITANO
COMANDANTE DELLA 2^ SEZIONE
- Antonino Tomaselli -

(1) il plico è stato inviato all'Ufficio Corpi di Reato

Depositato il 19.X.93

2769 bis

TRIBUNALE DI ROMA

PROCURA DELLA REPUBBLICA

Proced. pen. RG n. 6412/93

Atti: richiesta copie atti di indagine

* *

Ill.mo Sig. Procuratore della Repubblica,

l'istante difensore del Dr. Vitalone chiede che l'Ill.mo S.V. voglia consentire ad autorizzare l'estrazione di copia dell'interrogatorio reso dal Dr Vitalone il 22 luglio 1993 e degli atti di indagine (interrogatori e confronti) svoltisi il 17 settembre 1993 nella loro forma integrale.

Con ossequio

Avv. Prof. Bellavia

Depositato il 19.X.93

Perlucca

2769 bis

TRIBUNALE DI ROMA

PROCURA DELLA REPUBBLICA

Proced. pen. RG n° 6412/93

Atti: richiesta copie atti di indagine

* *

Ill.mo Sig.m Procuratore della Repubblica,

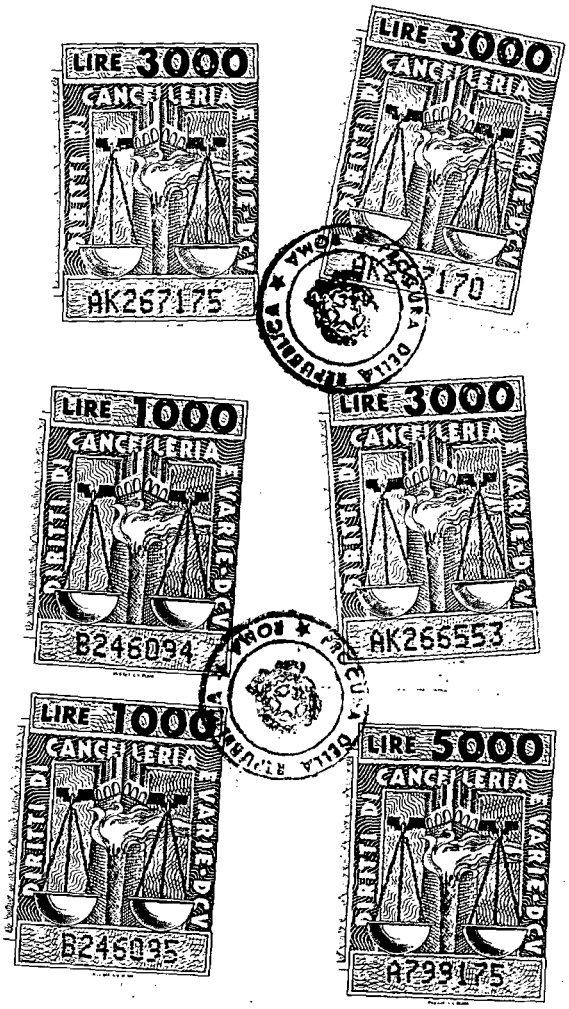
l'istante difensore del Dr. Vitalone chiede che l'Ill.ma S.V. voglia consentire ad autorizzare l'estrazione di copie dell'interrogatorio reso dal Dr Vitalone il 22 luglio 1993 e degli atti di indagine (interrogatori e confronti) assunti il 17 settembre 1993 nella loro forma integrale.

Con ossequio

Avv. Ms. Bellucci

fogli 62

Corrisponde £ 16'000 mediante
apposizione di marche



Depositato 3/12/93

2659/1

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

-------OOO-------

00192 Roma - Piazza Cola Di Rienzo nr. 27 - Tel. 32390273 - Fax 32390231

presso il Tribunale di Roma
SEZIONE ... ANTIMAFIA
13 DIC. 1993
alle ore .....

Nr. 125/RM2/H2-12/ 9792 di prot. Roma, 03 DIC. 1993

OGGETTO: **Omicidio Pecorelli Mino.**
Indagini su associazioni di tipo mafioso.
Richiesta di intercettazioni telefoniche delle utenze:.

1) **06 / 6841347** intestata a CAPUANO Nicola, Piazza di Spagna nr.3, con nominativo e indirizzo per fattura come sopra;

2) **06 / 6790538** intestata a S.P.A.G.N.A. S.r.l., Piazza di Spagna nr.4, negozio di oreficeria, nominativo e indirizzo per fattura come sopra;

3) **06 / 4884998** intestata a CAPUANO Gioelleria, via Vittorio Veneto nr.102 con nominativo per fattura ITALIAN ART S.R.L.e con indirizzo per fattura, Via Vittorio Veneto nr.102, riservato;

4) **06 / 4870071** intestata a ITALIAN ART S.R.L. Via Vittorio Veneto nr.102, con nominativo e indirizzo per fattura come sopra, riservato;

5) **06 / 4885718** intestata a HALLOWEEN S.R.L. Via Vittorio Veneto nr. 94, con nominativo e indirizzo per fattura come sopra, riservato;

6) **06 / 4814891** intestata a CONCORD S.R.L. Via Vittorio Veneto nr.96, con nominativo e indirizzo per fattura come sopra, riservato;

7) **0336 / 742244** intestata a ITALIAN ART S.R.L. Via Vittorio Veneto nr.102, con nominativo e indirizzo per fattura come sopra, riservato;

8) **0337 / 730666** intestata a HALLOWEEN S.R.L. Via Vittorio Veneto nr.94 con nominativo e indirizzo per fattura come sopra, riservato.

9) **intercettazione di comunicazioni tra presenti** da eseguirsi all'interno della gioielleria sita in via Vittorio Veneto 102, di proprietà di CAPUANO Nicola.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI **ROMA**
(c.a. Dott. Giovanni SALVI)

Atti 7-/

Questo Centro Operativo, allo scopo di accertare la possibile connessione tra le organizzazioni criminali mafiose siciliane e quelle romane, che potrebbero aver determinato l'omicidio del giornalista PECORELLI Mino, ha in corso, già da tempo, una attenta analisi delle dichiarazioni rese il 6.4.1993 dal noto collaboratore di Giustizia BUSCETTA Tommaso, secondo il quale il Sen. Giulio ANDREOTTI, tramite i potenti cugini Antonio e Ignazio SALVO di Salemi, avrebbe commissionato a Cosa Nostra l'omicidio del giornalista.

Al fine di verificare quanto sopra esposto, questo ufficio ha effettuato una attenta ricerca su soggetti legati, anche in passato, ad organizzazioni criminali mafiose ben inserite nell'ambito della malavita romana che, tramite i cugini SALVO, avrebbero potuto consentire nella Capitale la eliminazione di PECORELLI perchè ritenuto "elemento pericoloso" per i suoi articoli pubblicati sulla rivista O.P.. In tale contesto informativo la attenzione veniva focalizzata su CAPUANO Nicola, elemento già in contatto con Cosa Nostra, il quale, attualmente, praticherebbe il riciclaggio di denaro proveniente da illecite attività per conto di organizzazioni malavitose.

Da ulteriori accertamenti effettuati sul conto del predetto, è emerso quanto segue:

1. Il **CAPUANO Nicola (allegato nr.1)** è coniugato con **TURRIZIANI Carmellita** nata a Roma il 17 giugno 1942, convivente, dalla quale ha avuto due gemelli, **CAPUANO Rosario** e **CAPUANO Giuseppe** nati a Roma il 17 agosto 1973. Presso gli schedari elettronici della banca dati Forze di Polizia sono annotate numerose segnalazioni relative a denunce per associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro. In data 07.02.1983 è stato inoltre tratto in arresto in esecuzione di provvedimento di cattura dell' A.G. di Roma nell'ambito del procedimento penale nr. 2988/83 A R.G.I. a carico di Salvatore AMENDOLITO ed altri (meglio noto come processo BONO) a seguito di indagini su una vasta organizzazione criminale operante tra l'Italia, gli Stati Uniti, la Svizzera ed il Canada meglio denominata "Pizza Connection". Nel 1985 la V Sezione Penale del Tribunale di Roma lo ha assolto per insufficienza di prove.

2. Per meglio lumeggiare ed inquadrare la figura del CAPUANO Nicola questo Centro Operativo ha effettuato un'attenta ricerca sui registri della Procura della Repubblica di Roma, rintracciando tutte le proposte di misure di prevenzione richieste a suo carico ed, in particolare:

   - quella del 18 febbraio 1984, avanzata (ai sensi dell'art. 2-ter della legge 574/65) dallo stesso Pubblico Ministero del prefato procedimento penale BONO che, dopo un conflitto di competenza definito dalla Cassazione, fu respinta in quanto nel frattempo sia il Capuano, che la consorte erano stati assolti dal delitto di cui all'articolo 416 bis del C.P.;
   - quella del 15 novembre 1984, avanzata (ai sensi dell'art. 2 ter della legge 574/65) dal Questore di Roma, che, siccome accorpata alla succitata richiesta del Pubblico Ministero, venne respinta ;
   - quella del 21 marzo 1985, redatta (sempre ai sensi dell'art. 2 ter della legge 574/65) dal Reparto Operativo Carabinieri di Roma, anch'essa accorpata a quella del P.M. ed archiviata;
   - quella del 10 ottobre 1986, avanzata (questa volta ai sensi dell'art. 3 della legge 1423/56) dal Questore di Roma, ugualmente respinta in quanto non contenente ulteriori elementi di valutazione rispetto al contenuto delle precedenti proposte.

Tramite i predetti documenti è stato possibile ricostruire la formazione criminale del CAPUANO che, trasferitosi agli inizi degli anni 60' in Milano, rimase ben presto coinvolto in reati contro il patrimonio ed attinenti al contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, venendo a contatto con elementi della criminalità organizzata lombarda di origine calabrese, campana e siciliana. Erano gli anni in cui il contrabbando di tabacchi forniva lucrosi introiti. Trasferitosi, negli anni 70', in Roma, il CAPUANO rafforzò sempre più i suoi legami con la malavita siciliana tanto che, alla fine degli anni 70', curò le pratiche per il rientro negli U.S.A della salma del noto **Joe ADONIS**, esponente della Cosa Nostra americana. Nel 1983, incappò nel procedimento penale BONO, riguardante, come già detto, un'associazione per delinquere di stampo mafioso, dedita in particolare al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Dal procedimento ne uscì con un'assoluzione per insufficienza di prove. Tuttavia, al di là delle valutazioni di merito sull'assoluzione, le indagini di polizia svolte a suo carico, evidenziarono chiari legami con l'organizzazione mafiosa smascherata ed una sua rapida ascesa economica. Infatti, attraversò gli accertamenti di carattere patrimoniale, si individuarono una serie di imprese commerciali di pertinenza del CAPUANO: la ditta individuale "**GIOIELLERIA MELITA**", con sede in Roma, via Gregorio VII n.319; la s.r.l. **CAPUANO**, con sede in Roma, piazza di Spagna n. 21-22; la s.r.l. **CONCORD**, la s.r.l. **V.E.N.E.T.O**, la s.r.l. **ROMA ARTISTICA** di Furio Ferrante e la s.r.l. **IMMOBILIARE DEL LEVANTE**, tutte con sede in Roma, via V. Veneto n.96; la s.r.l. **NICK** e la s.r.l **S.P.A.G.N.A.** con sede in Roma, piazza di Villa Fiorelli n.1, nonchè la s.r.l **RHAMNUS**, con sede in Milano, via E. D'Amagno n.8.

Dopo l'incoveniente processuale della Pizza Connection, il CAPUANO abbandonò gli incarichi amministrativi sino a quel momento ricoperti in seno alle predette società, cedendo verosimilmente anche le quote societare di sua pertinenza a prestanomi. Lo stesso, tuttora, non risulta avere interessenze di alcun genere in società.

Si reputa opportuno sottolineare che il coinvolgimento del CAPUANO nell'associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, coincidente come detto con la sua evidente espansione economica, avvenne proprio nel periodo a cavallo tra la fine degli anni 70' e l'inizio degli anni 80': erano gli anni in cui la malavita organizzata, sfruttando i canali, i contatti e le rotte seguite dai contrabbandieri, spostò i suoi

interessi verso il mercato degli stupefacenti. E, non a caso, il CAPUANO aveva maturato una sicura esperienza nel settore del contrabbando di t.l.e..

L'inserimento del CAPUANO negli ambienti criminali dediti al traffico di stupefacenti e nella criminalità organizzata di stampo mafioso è confermato da un suo collegamento con tale **FERRERA Natale,** evidenziato dal Comando Carabinieri - Reparto Operativo - di Roma in occasione della menzionata proposta per l'irrogazione di misura di prevenzione infatti, nel corso di una perquisizione effettuata al **FERRERA Natale** - fratello del più noto Giuseppe, braccio destro di **Nitto SANTAPAOLA** nel settore del traffico di stupefacenti - era stato rinvenuto il numero telefonico della gioelleria Melita di Roma, di pertinenza del Capuano.

3. I coniugi CAPUANO mantengono stretti contatti con i seguenti congiunti, probabili prestanome del predetto CAPUANO, nell'esercizio di attività economiche:
   - **TURRIZIANI Daniela** (sorella di Carmellita) nata a Roma l'8 settembre 1948, ivi residente Viale del Tintoretto nr.88, coniugata-divorziata con **MONTANARI Pietro Romano** nato a Roma il 39 settembre 1946, ivi residente via San Giovanni in Laterano 160;
   - **TURRIZIANI Giulio** (fratello della Carmellita) nato a Roma il 25 agosto 1944, residente a Marino, coniugato-divorziato con **GUGLIELMETTI Daniela** nata a Roma il 21 settembre 1969, residente a Sabuadia via delle Quercie 6;
   - **ZANGARA Jeanne** (madre della Carmellita) nata a Brescia il 14 aprile 1920, residente a Roma via del Caucaso 49, vedova;
   - **CAPUANO Domenico** (fratello di Nicola) nato a Barletta il 20 settembre 1930, residente a Milano via Val di Bondo 9, vedovo.

4. Si ritiene che attraverso i propri familiari , al momento, il CAPUANO Nicola sia rappresentato nelle seguenti società:

   - S.P.A.G.N.A. S.r.l. con sede in Roma, p.zza di Spagna n.4, già in p.zza di Villa Fiorelli n.1.
     Iscritta al Reg. Ditte della Camera di Commercio di Roma al n.495332, ed al n. 3635/82 del Registro presso la Cancelleria Commerciale del Trib. di Roma, è stata costituita in data 11.5.1982 da Carmellita TURRIZIANI, con 19.800.000 quote di capitale, e da Oliviero

FRANCESCHI, con 200.000 quote. Attualmente il capitale sociale versato è di £.40.000.000.
L'esercizio commerciale è condotto nei locali di proprietà di Rosa ROSSELLI, nata a Roma il 20.11.1909.
Nella proposta di misura di prevenzione di carattere personale e patrimoniale presentata a carico di Nicola CAPUANO e di Carmellita TURRIZIANI in data 10.10.1986 si rileva che l'esercizio commerciale sito in p.zza di Spagna n.4 fu acquistato dalla S.r.l. RIZZO, con sede in Guidonia Montecelio (RM), via Tiburtina Km 18,300, per £.220.000.000 accertati (50.000.000 dichiarati). Consocio nella RIZZO s.r.l. era Giuseppe RIZZO, nato a Vietri (SA) il 25.5.1943. Indagini svolte dalla Questura di Roma consentirono di accertare che oggetti d'antiquariato acquistati presso detta impresa commerciale in periodo immediatamente antecedente all'acquisto da parte del CAPUANO, servirono per l'arredamento di una villa, sita in Pomezia (RM), via Cincinnato 50, nella disponibiltà del latitante pregiudicato camorrista Angelo BENEVENTO, nato a Nocera I. (NA) il 30.9.1943; presso detta villa fu tratto in arresto in data 12.12.1982 Salvatore DI MAIO, nato a Nocera I. il 22.6.1958, pregiudicato mafiioso, cugino di Giuseppe RIZZO, già indicato quale titolare della s.r.l. in argomento.

Per gli anni 1988 e 1989 è stata presentata dichiarazione IRPEG con imponibile di £. 22.000.000 circa in entrambi i casi. Per quanto riguarda le dichiarazioni IVA si rilevano per il 1990, un volume d'affari per £.752.000.000 ed un toale acquisti per £.627.000.000, e, per il 1991, un volume d'affari per £.605.000.000 circa con un totale acquisti per £.487.000.000 circa.
Da una sommaria analisi dei bilanci depositati ai sensi della vigente normativa, di cui si è rinvenuta copia nei fascicoli presso Camera di Commercio e Tribunale Civile, si è rilevato che per gli anni 1983, 1984 e 1985 gli esercizi finanziari si sono chiusi con perdite, rispettivamente, di £. 31.000.000 circa, 32.000.000 circa e 33.000.000 circa, ripianate mediate conferimenti di capitale contabilizzati alla partita Amm.re/conto finanziamento, che sono ammontati, per il 1983 a £.29.000.000 circa, per il 1984, a £. 32.000.000 circa, e per il 1985 a £.32.000.000 circa. Si rileva quindi che, a fronte di perdite d'esercizio attorno ai novanta milioni di lire in totale, nel triennio sono stati effettuati conferimenti per un totale di circa 93.000.000 di Lire.
Per l'anno 1986 l'esercizio è stato chiuso con una perdita di £.101.000.000 circa. In data 19.9.1986 nel corso di assemblea

straordinaria il capitale sociale è stato azzerato e l'impresa è stata ricostituita. La perdita d'esercizio è stata ridotta mediante azzeramento del capitale per £. 20.000.000 e per conferimento di £. 120.000.000. Di tale cifra £.80.000.000 sono stati utilizzai per copertura della residua parte di perdita d'esercizio e £.40.000.000 per costituzione del nuovo capitale sociale.

A tale assemblea hanno preso parte i soci Carmellita TURRIZIANI e Jeanne ZANGARA, la quale, quindi, deteneva la quota societaria originariamente di Oliviero FRANCESCHI. Contemporaneamente si è disposto il trasferimento della sede sociale a p.zza di Spagna 4.

I bilanci d'esercizio relativi agli anni successivi si sono chiusi in attivo, per il 1987, per £. 35.000.000 circa, per il 1988 per £.14.000.000 circa, per il 1989 per £.26.000.000 circa, per il 1990 per £. 30.000.000 circa, per il 1991 per £.9.000.000 circa.

Nel verbale d'assemblea in cui si è discusso del bilancio al 31.12.1991, si rileva che l'Amm. unico ha fatto riferimento ad un problema di carattere burocratico sorto nelle procedure connesse alla voltura della licenza per l'esercizio commerciale con sede in piazza di Spagna 4. Ciò ha obbligato alla temporanea cessione in locazione al precedente titolare dell'autorizzazione amministrativa. Si rappresenta che la precedente titolare di autorizzazione altri non è che la stessa Carmellita TURRIZIANI, che ha ceduto l'azienda commerciale, con esercizio pubblico in p.zza di Spagna 4, alla S.P.A.G.N.A. in data 30.6.1987. (Atto Registro n.10 serie 3V in pari data presso l'Uff. di Albano Laziale (RM) per il valore dichiarato di £. 78.000.000 - accertato £.110.500.000).

Nel medesimo verbale si fa cenno ad una verifica, cui l'impresa è stata sottoposta da parte della Guardia di Finanza, che non avrebbe mosso contestazioni di rilievo, nonchè al problema della chiusura al traffico dei veicoli del Centro Storico, da cui si fanno discendere le difficoltà avute sul piano economico. Nel medesimo atto, quindi, si fa cenno a difficoltà future in relazione all'apertura di un esercizio commerciale concessionario diretto della marca di prodotto maggiormente venduto.

Tale frase potrebbe fare riferimento all' apertura, da parte della casa produttrice di orologi SWATCH, di una rappresentanza diretta in Roma.

- IMMOBILIARE RHAMNUS, con sede in Roma, via V. Veneto 102, già in Milano, via F. D'Amagno n.7.

  Costituita in data 30.6.1969 a Milano è stata acquistata in data 24.5.1976 da Carmellita TURRIZIANI e da Nicola CAPUANO, il quale

cedette le sue quote, in data 14.9.1976 alla suocera Jeanne ZANGARA.
Nella prima fase di gestione operativa sono stati rilevati investimenti nel settore immobiliare in località Fano (PS) dove, peraltro, erano stati effettuati investimenti anche da parte della precedente gestione.
In data 13.9.1988 è stata trasferita la sede sociale a Roma, via V. Veneto 102.
I bilanci relativi agli anni 1988, 1989, 1990 e 1991 indicano un attivo oscillante tra i 3 ed i 4 milioni di Lire, con imponibile IRPEG oscillante tra valori in negativo e £. 5.000.000 circa. Anche dalle dichiarazioni IVA relative agli ultimi anni si rilevano valori inferiori ai dieci milioni di Lire.
Sino al 1982 ha rivestito la carica di legale rappresentante Mario BOTTEON, nato a Milano il 26.3.1930, residente a Besana in Brianza (MI). Dalla data indicata tale incarico è stata assunto da Jeanne ZANGARA.

- ITALIAN ART S.r.l., con sede in Roma, via V. Veneto 102.
Costituita in Roma in data 28.11.1973, è iscritta al n.387255 del Reg. Ditte della Camera di Commercio di Roma con la denominazione ROMA ARTISTICA di FURIO FERRANTE S.r.l. è stata acquisita da Carmellita TURRIZIANI in data 5.11.1981. Ha attualmente un capitale versato di £. 49.400.000.
Legale rappresentante ed amministratore unico è dal 28.5.1983 Daniela TURRIZIANI. Prima di lei, dal 7.10.1981, aveva rivestito tale incarico la sorella Carmellita TURRIZIANI.
Tra le vicende societarie di maggior rilievo, si segnala che in data 23.5.1986, in sede di assemblea straordinaria, a fronte di una perdita accumulata negli esercizi precedenti per £.102.000.000 circa, attraverso una operazione di azzeramento del capitale sociale versato e di nuovo conferimento di denaro, ed una successiva ricostituzione del capitale versato a £.49.400.000, il costo di tale operazione è di £. 127.000.000, più £. 24.700.000 di capitale sociale già versato. Partecipano a detta assemblea Jeanne ZANGARA, Carmellita e Daniela TURRIZIANI, le prime due in qualità di soci e la terza in qualità di amministratore. In tale occasione è stato deliberato inoltre di variare la denominazione sociale da ROMA ARTISTICA di Furio FERRANTE in ITALIAN ART s.r.l.
Per il 1989 ha dichiarato un imponibile IRPEG per £.62.000.000 circa, ma dalla dichiarazione IVA si rileva per il 1990 ed il 1991 un volume

d'affari attorno ai quattro miliardi di lire, con un totale acquisti vicino ai 3,5 miliardi.
Da una sommaria analisi della relazione dell'amministratore unico per il bilancio al 31.12.1990 si è rilevato che detta impresa ha effettuato consistenti acquisti sul mercato estero con importazione diretta, soprattutto dai privati, per ottenere articoli di alta orologeria anche d'antiquariato, ricercatissimi e ben commercializzati, tanto da remunerare ampiamente i costi per la ricerca effettuata sul mercato statunitense.
Dalla relazione dell'amministratore unico per il bilancio al 31.12.1991 si rilevano riferimenti ad una verifica di carattere fiscale e tributario svolta dalla G. di F. che non avrebbe individuato irregolarità di rilievo.
Dall'analisi del verbale di assemblea ordinaria del 29.6.1993 si rileva che il capitale sociale è suddiviso tra Daniela e Carmellita TURRIZIANI. La prima ha quindi rilevato le quote di pertinenza della madre Jeanne ZANGARA. La Daniela TURRIZIANI, in tale sede, ha dichiarato la volontà di lasciare incarico di amministratore unico per sopraggiunte esigenze personali, pur rimanendo in carica sino a quando sarà necessario.

- HALLOWEEN S.r.l. con sede in Roma, via Veneto 94, già IMMOBILIARE DEL LEVANTE.
  E' stata costituita in data 27.7.1982 da Carmellita TURRIZIANI (19.800.000 quote) e Oliviero FRANCESCHI (200.000 quote). L'oggetto sociale prevede il commercio di giocattoli, articoli da regalo ed altro.
  Ne è amministratore unico e legale rappresentante Carmellita TURRIZIANI.
  Al 1.12.1988 la quota di capitale sociale di pertinenza di Oliviero FRANCESCHI era nella disponibilità di Jeanne ZANGARA, secondo quanto rilevato dal verbale di assemblea ordinaria tenutasi alla stessa data. In tale sede sono stati deliberati la variazione di denominazione ed il trasferimento della sede da Roma, p.zza di Villa Fiorelli n.1.
  Da una sommaria analisi dei bilanci depositati si evice cha tale impresa ha chiuso l'esercizio relativo al 1990 con una perdita di £.216.000.000 circa, con acquisti per £. 470.000.000 circa. Al 31.12.1991 la perdita d'esercizio era di £.37.000.000 circa.
  Della cessione delle attività commerciali di pertinenza della HALLOWEEN presso il punto vendita di via V. Veneto 94 si è già detto al punto 3.2. In sintesi questa ha ceduto, in data 8.6.1993, le proprie

attività, mediante voltura di licenza d'esercizio del commercio, alla CHOPARD BOUTIQUE ITALIA S.r.l. con sede a Roma, allo stesso indirizzo, legalmente rappresentata da Vito VERGERIO, nato a Vas (BL) il 20.9.1960, iscritta al Reg. presso il Tribunale Civile di Roma al n.5134/93.

- CAPUANO S.r.l. con sede in Roma, p.zza di Spagna 21-22.
  Già 80 S.r.l. è giunta nella disponibilità di Nicola CAPUANO in data 4.12.1980, data in cui, in sede di assemblea ordinaria è stata nominata amministratore unico Carmellita TURRIZIANI. Contestualmente è stato deliberato il trasferimento della sede in p.zza di Spagna.
  In data 23.3.1982 è stata cambiata la ragione sociale in CAPUANO S.r.l. e Carmellita TURRIZIANI è stata sostituita nel suo incarico da Gino FACCIONI, nato a Lozzo Atesino (PD), già residente in Roma, via Casetta Mattei 69, che ha svolto tale funzione sino al 30.4.1988, data in cui è deceduto e Carmellita TURRIZIANI ha ripreso il controllo formale dell'azienda.
  Per quanto riguarda una sommaria lettura dei bilanci d'esercizio, è stato rilevato che al 31.12.1981 è stato effettuato un versamento soci conto capitale di £. 138.000.000. Dal 1984 al 1988 sono state accumulate perdite d'esercizio per £.86.000.000 circa (anno 1984), £.92.000.000 circa (anno 1985), £. 62.000.000 circa (anno 1986), £.4.000.000 circa (anno 1987); per gli anni successivi sono stati realizzati modesti utili d'esercizio. E' certamente da sottolineare che nel corso dell'assemblea dei soci in cui si è discusso del bilancio relativo al 1987 è stato effettuato un conferimento, da parte dei soci in conto aumento capitale per £.1.495.000.000

- V.E.N.E.T.O. S.r.l. con sede in Roma, via Veneto n.96.
  E' stata costituita in data 22.9.1982 da Carmellita TURRIZIANI (19.800.000 quote) e Oliviero FRANCESCHI (200.000 quote). L'oggetto sociale prevede l'attività di commercio, rappresentantanza, importazione ed esportazione di articoli industriali ed artigianali.
  La carica di Amministratore unico è stata assunta dalla TURRIZIANI.
  Una sommaria lettura dei bilanci depositati ha consentito di rilevare che l'esercizio relativo al 1984 è stato chiuso con un disavanzo di £.16.000.000 circa, ripianato mediante conferimento dell'amministratore in conto finanziamenti per £.20.000.000 circa; il bilancio relativo al 1985 si è chiuso con un disavanzo per £.18.000.000 circa, ripianato mediante conferimento dell'amministratore in conto

finanziamenti che è salito a £.36.000.000 circa; il bilancio relativo al 1986 è stato chiuso con un disavanzo per £.19.000.000 circa, ripianato mediante conferimento dell'amministratore in conto finanziamenti, che ha totalizzato £.71.000.000 circa; per il 1987 l'esercizio finanziario si è chiuso con un disavanzo per £.8.000.000 circa, mentre la partita Amm.re conto finanziamenti è stata portata a £.90.000.000 circa; i bilanci relativi ai successivi anni sono stati chiusi con modesti attivi.

- CONCORD S.r.l., con sede in Roma, via V. Veneto 96.
  E' stata costituita in data 22.9.1982 da Carmellita TURRIZIANI (19.800.000 quote) e da Oliviero FRANCESCHI (200.000 quote), quindi secondo uno schema ampiamente sperimentato. Il capitale sociale versato è di £.20.000.000.
  L'oggetto sociale prevede l'attività di commercio, rappresentanza, importazione ed esportazione di articoli industriali ed artigianali. L'attività dichiarata ai fini fiscali è però quella di compravendita nel settore immobiliare.
  Una sommaria lettura dei bilanci depositati ha consentito di rilevare che si sono accumulate sino al 1987 rilevanti perdite d'esercizio, ripianate mediante conferimento dell'amministratore in conto finanziamenti per £. 186.000.000 circa. Tale fondo è stato mantenuto inalterato anche per l'anno successivo
  Gli esercizi relativi agli anni successivi sono stati chiusi in attivo per valori modesti.
  Dagli atti visionati relativi al bilancio per il 1987, si rileva che l'impresa non avrebbe svolto alcuna attività, limitandosi a percepire £.38.000.000 per sublocazione di un immobile.

5. In passato, il CAPUANO e la TURRIZIANI Carmelita hanno intrattenuto stretti rapporti con un commercialista della capitale, tale Oliviero FRANCESCHI, nato a Roma il 12.10.1939 ed ivi residente in via Gallarate 15, che, per un certo periodo, ha direttamente partecipato, ricoprendo anche cariche sociali, alla gestione di alcune delle imprese precedentemente elencate.

   Il FRANCESCHI Oliviero, per diversi anni, ha svolto quindi un ruolo di particolare delicatezza nell'ambito della gestione della struttura societaria che ruota attorno alla figura di Nicola CAPUANO. Tutte le imprese di pertinenza del CAPUANO e della moglie hanno avuto sede

in Roma, presso lo studio commerciale del FRANCESCHI che è stato socio costitutore di molte di esse. Nel tempo, questi è però uscito progressivamente dalle compagini sociali, lasciando il posto a familiari del CAPUANO. Si veda, a titolo d'esempio, l'evoluzione societaria della s.r.l. HALLOWEEN e della s.r.l. S.P.A.G.N.A..

6. Il CAPUANO, benchè al momento non risulti cointeressato in società, esercita l'attività di vendita di preziosi presso la gioielleria sita al civico 102 di via V. Veneto, formalmente gestita dalla s.r.l. ITALIAN ART, impresa attiva dal 1973, avente domicilio fiscale allo stesso indirizzo e le cui autorizzazioni amministrative sono intestate a Daniela TURRIZIANI, legale rappresentante della società.

7. Fonti informative opportunamente sensibilizzate riferivano inoltre che il CAPUANO avrebbe acquisito di recente due esercizi commerciali nella capitale rispettivamente ai civici 94 di via V.Veneto e nr.4 di via Lombardia. Approfondite indagini confermavano parzialmente quanto sopra avendo il CAPUANO, o meglio un congiunto a lui prossimo, rilevato soltanto uno dei due esercizi.

Infatti, sino al 30 giugno 1993, i locali adibiti a negozio di giocattoli, siti al civico 94 di via Veneto, di proprietà della società assicuratrice I.N.A., attualmente in ristrutturazione, sono stati in uso alla HALLOWEEN S.r.l. (già IMMOBILIARE DEL LEVANTE S.r.l.), impresa facente capo al CAPUANO, in quanto amministrata dalla moglie Carmelita TURRIZIANI, che, nel dicembre del 1988, era subentrata alla ditta individuale DE SANTIS Maria Letizia. Nel decorso mese di giugno, la HOLLOWEEN, ha ceduto i locali e le relative autorizzazioni amministrative, alla CHOPARD BOUTIQUE ITALIA s.r.l., società operante nel settore del commercio dell'abbigliamento il cui amministratore e legale rappresentante è Vito VERGERIO, nato a Vas (BL) il 20.9.1960, residente a Bologna, via Toscanini 13, con domicilio legale in Sasso Marconi (BO), via della Stazione 47/4.

Dall'esame degli atti di registro e da quelli della 1^ Circoscrizione del Comune di Roma, si è potuto rilevare che l'allora IMMOBILIARE DEL LEVANTE, poi divenuta HALLOWEN, aveva acquistato l'azienda dalla Ditta Individuale DE SANTIS Maria Letizia, per un corrispettivo di £. 420.000.000 (pagati, per £. 70.000.000, in assegni di un conto corrente del Credito Romagnolo, per la restante parte, in effetti cambiari con

scadenze comprese tra l'11.2.1989 e l'11.11.1989), rivendendola quattro anni dopo alla CHOPARD BOUTIQUE ITALIA S.r.l., al prezzo di £.300.000.000 (importo, comunque, non comprensivo delle giacenze di magazzino, da calcolare separatamente con emissione di fattura ai sensi della normativa vigente).

Gli attuali lavori di ristruttarazione dei locali sono eseguiti dalla D.I. ALFA 81 Architettura d'Interni con sede in Roma, via C. del Greco 42, di cui è titolare Carlo MICHELOTTI, nato a Roma il 7.7.1946, ivi residente in via Palestrina 5, immune da pregiudizi penale.

L'esercizio commerciale, sito in via Lombardia n. 4, anch'esso ubicato in locali dell'I.N.A., il 27 luglio 1993, è stato invece acquistato dalla ITALIAN ART s.r.l., rappresentata dall'amministratore unico Daniela TURRIZIANI, al prezzo di lire 59.000.000. L'azienda, consistente in un negozio di commercio al minuto di prodotti previsti dalle tabelle merceologiche X ed XI (prodotti in pelle ed affini) apparteneva dalla Ditta Individuale Carlo CALO' nato a Roma il 29.10.1940, ivi residente in piazza Pio XI n.62., che, depositate le relative autorizzazioni amministrative in comune, ne aveva ceduto il solo avviamento. Per l'apertura dell'esercizio, il 13 settembre u.s., la ITALIAN ART s.r.l., legalmente rappresentata da Daniela TURRIZIANI, ha presentato presso la 1^ Circoscrizione del Comune di Roma, domanda tendente ad ottenere una nuova autorizzazione all'esercizio della vendita al minuto di articoli di pelletteria ed accessori.

8. Dall'analisi di numerosi altri documenti reperiti emergeva che nel corso di intercettazioni telefoniche, disposte dall' A.G. di Roma nell'ambito del proc.pen. a carico di DE TOMASI Giuseppe Sergio ed altri, eseguite dalla Questura di Roma nel 1990, alcuni soggetti inquisiti hanno fatto preciso riferimento ad operazioni finanziarie poste in essere dal CAPUANO che si sarebbe rivolto agli interlocutori, noti usurai, per il reperimento a brevissimo termine di denaro contante per diverse decine di milioni. Nello stesso contesto le medesime persone hanno fatto riferimento alla frequentazione della gioielleria sita in via V. Veneto 102 da parte di Licio GELLI e del figlio. Tale frequentazione potrebbe trovare riscontro in una segnalazione rilevata presso la Banca Dati Forze di Polizia. In data 10.5.1992, alle ore 16,06 il CAPUANO è stato sottoposto a controllo da parte di operatori in servizio presso la Questura di Arezzo in località Villa Wanda. Il CAPUANO era alla guida

di un autovettura BMW 525 targata VE 784754 intestata alla figlia Rosaria.

Ulteriore conferma dei collegamenti esistenti tra il CAPUANO e l'ex gran maestro della disciolta loggia massonica P2, si è avuta nel corso dei servizi di sorveglianza che questo Centro ha predisposto nei confronti del CAPUANO medesimo. Infatti, il giorno 17 novembre u.sc., quest'ultimo e' stato notato in compagnia di Licio GELLI ed altre persone non identificate, mentre passeggiavano lungo questa via Vittorio Veneto. Nella circostanza il GELLI è stato ripreso con una telecamera mentre usciva dalla gioielleria del CAPUANO. Lo stesso GELLI, poi, si è accertato, è scortato a distanza, durante i suoi movimenti, da personale della DIGOS.

9. Nell'ambito di recenti investigazioni svolte da questo Centro Operativo, nuovi elementi sono stati acquisiti per quanto attiene i precorsi legami del CAPUANO con personaggi di spicco di organizzazioni criminali d'Oltre Oceano, riconducibili a "Cosa Nostra" e le sue forti aderenze, nell'ambito della Pubblica Amministrazione Capitolina databili al periodo in cui era sindaco di Roma Franco CARRARO.

In particolare , per quanto attiene queste ultime, si aveva avuto modo di apprendere, nell'ambito dell' attività info-operativa svolta sul personaggio, che lo stesso era stato fortemente "premurato" dal sindaco CARRARO presso gli amministratori della S.M.H. - Italia S.p.A. che costruisce e distribuisce in Italia gli orologi svizzeri denominati "swatch", affinchè venisse lui concessa l'esclusiva di vendita a Roma.

In quest'ambito di indagini veniva identificato SEREMIA Alberto, responsabile della distribuzione di orologi Swatch nella Capitale che, individuato come persona informata sui fatti, veniva convocato ed escusso in questi Uffici **(allegati nnrr.2 e 3)**.

Il SEREMIA confermava sostanzialmente quanto già noto per assunto e specificatamente riferiva che:

- conosceva il CAPUANO da circa 15 anni, quando era capo-area di una società del gruppo CARTIER e successivamente presso la soc. S.M.H. gruppo SWATCH;

- nel corso della cerimonia di inaugurazione della mostra antologica SWATCH, tenutasi a Roma circa due anni fa, l'allora sindaco della Capitale, Franco CARRARO, in presenza del responsabile delle pubbliche relazione della predetta società, sig. BORDINO, gli riferiva testualmente e con tono imperativo: "Voglio spendere una parola per CAPUANO, per quanto riguarda il negozio della SWATCH che state aprendo a Roma. E' bene che lo faccia lui.";

- nonostante le premure del sindaco, a seguito anche di informazioni fornite dallo stesso SEREMIA, la concessione esclusiva della SWATCH non gli venne affidata;

- il CAPUANO ebbe anche rapporti diretti con la direzione della società S.M.H. nella persona del dott. BOSISIO che in un primo momento era favorevole alla concessione, ma successivamente, per motivi non noti, il progetto non andò a buon fine.

Le indagini proseguivano nel capoluogo lombardo ove venivano escussi ad informazioni testimoniali i citati BORDINO e BOSISIO. **(All. 4 e 5)** I due confermavano la vicenda, arricchendola con alcuni particolari e specificatamente:

il dr. BORDINO:

- confermava la sua presenza a Roma durante la cerimonia di inaugurazione della mostra antologica SWATCH dove era intervenuto il sindaco CARRARO riferendo che il predetto, in presenza del SEREMIA, gli diceva testualmente: " Se mai a Roma si apre un negozio SWATCH lo deve aprire il mio amico CAPUANO in piazza di Spagna.";

- durante tale incontro gli faceva presente che non era nelle sue possibilità assumere tali decisioni, riferendo che avrebbe rappresentato tale richiesta al dot. BOSISIO, amministratore delegato della società. Il CARRARO, a questo punto, riferiva che: "Se si aprisse il negozio di via Condotti lo farò chiudere come si apre.";

2 765/17

ALLEGATO NR. 1

FOTOGRAFIA:



GENERALITA':

CAPUANO Nicola, nato a Barletta il 29.01.36, già ivi residente Via Milano nr.53 di (o fu) Savino, nato a Barletta il 10.02.1892 e di (o fu) ZANCHI Rosaria, nata a Barletta il 24.10.1899;
Il CAPUANO Nicola, il padre Savino e la madre ZANCHI Rosaria, in data 04.01.60 sono emigrati per il Comune di Milano;
All'Ufficio Anagrafe del Comune di Barletta non risultano risiedere fratelli e/o sorelle del CAPUANO che, alla data dell'emigrazione, risultava essere figlio unico;
Attualmente presso l'anagrafe del Comune risulta residente a Roma Via Fontanile Arenato nr. 206, mentre alla Questura di Roma - Uff. Passaporti risulta residente a Roma P.zza di Spagna;
Coniugato con **TURRIZIANI Carmellita**, nata a Roma il 17.06.42, convivente;
Figli:
CAPUANO Rosaria, nata a Roma il 17.08.73 ed ivi residente Piazza di Spagna nr.3 Sc.Un. p.1 in.1;
CAPUANO Giuseppe, nato il 17.08.73 a Roma ed ivi residente P.zza di Spagna nr.3 Sc.Un. Pi.1 In.1;

CODICE FISCALE:

CPNNCL36A29A669S;

PRECEDENTI PENALI:

* 20.03.59 - Decreto Pretore Milano
1) violazione delle norme sulla circolazione stradale art.33 R.D. 08.12.33 n.1740 - $ 4.000 di ammenda - non menzione;

* 07.04.61 - Sentenza Corte Appello Milano
parziale riforma Sentenza 31.10.60 Tribunale Milano -
la Cassazione rigetta il ricorso in data 31.10.62
1) contrabbando art.107 L. 25.09.40 n.1424, 62 bis c.p.
2) evasione IGE art.17 R.D.L. 09.01.40 n.2, 62 bis c.p.
pena complessiva gg.20 di reclusione e £ 7.534.000 di multa - confisca di quanto in sequestro
Con declaratoria Tribunale Milano in data 10.07.64 condonate £ 1.000.000 di multa ai sensid el D.P.R. 24.01.63 n.5
Con declaratoria Tribunale Milano in data 21.09.70 condonata la residua multa ai sensi del D.P.R. 22.05.70 n.283;

* 22.02.64 - Sentenza Corte Appello Milano
Parziale riforma sentenza 20.03.61 Tribunale Milano
1) contrabbando art.107, 148 L. 25.09.40 n.1424, 62 bis c.p. (reato comm. il 10.09.60) gg.15 di reclusione e £ 1.600.000 di multa - pena sospesa;

* 29.09.70 - Sentenza Tribunale Milano irrev. 06.11.70
1) lesione personale art.582, 61 n.11 c.p. (reato comm. il 12.09.68) - mesi 5 gg.10 di reclusione - pena condonata ai sensi del D.P.R. 22.05.70 n.283;

* 15.10.71 - Sentenza Corte Appello Firenze
conferma sentenza 20.01.69 Tribunale Grosseto
La Cassazione rigetta il ricorso in data 12.04.73
1) contrabbando in concorso art.65, 66 L. 17.07.1942 n.907, 148 L. 25.09.40 n.1424, 4 L. 03.01.1951 n.27, 62 bis, 69 cpv., 99 cpv. - 3 ip.2 c.p. (reato comm. il 05.04.67) mesi 3 di reclusione e £ 58.680.000 di multa;
2) evasione I.G.E. in concorso art.17, 33 L. 19.06.40 N.762, 62 bis, 99 cpv. 3 - ip.2 C.P. (reato comm. il 05.04.67) - £ 3.560.000 di multa
pena complessiva mesi 3 di reclusione e £ 62.240.000 di multa - condonata la reclusione e £ 2.250.000 di multa ai sensi del D.P.R. 22.05.70 n.283
Con provvedimento Procuratore Repubblica Tribunale Grosseto in data 02.08.74 convertita la residua multa in anni 4 di reclusione
Con provvedimento Tribunale Roma in data 30.12.74 condonati mesi 3 gg.10 di reclusione;

* 17.10.72 - Sentenza Corte Appello Roma irrev. 14.01.74
Riforma Sent. 27.03.69 Tribunale Roma
La Cassazione rigetta il ricorso in data 14.01.74
1) contrabbando in concorso art.107, 116, 148 L. 25.09.40 n.1424, 112 n.1, 99 cpv.3 - ip.2 c.p. (reato comm. 15.07.66) - mesi 5 gg.7 di reclusione e £ 123.000.000 di multaconfisca di quanto in sequestro;
2) evasione I.G.E. in concorso art.17, 33 L. 19.06.40 n.762, 99 cpv. 3 - ip.2 c.p. (reato comm. 15.07.66) - £ 800.000 di multa
Con provvedimento Procuratore Repubblica Tribunale Roma in data 12.12.74 convertita la residua multa in anni 4 di reclusione
Con provvedimento Tribunale Roma in data 30.12.74 condonati mesi 3 gg.10 di reclusione
Con decreto in data 03.03.78 graziata la residua reclusione e la residua multa;

* 05.04.76 - Sentenza Corte Appello Milano irrev. il 25.04.76
Conferma sentenza 05.12.72 Tribunale Milano
1) ricettazione continuata in concorso art.81, 110, 648 c.p. (reato comm. il 07.10.62) mesi 11 gg.20 di reclusione e £ 120.000 di multa - pena condonata ai sensi del D.P.R. 22.05.70 n.283;

* 30.04.76 - Sentenza Corte Appello Roma irrev. 26.09.76
conferma sentenza 02.07.68 Tribunale Roma
1) ricettazione art.648 c.p. (reato comm. nel marzo del 1965) - mesi 4 di reclusione e £ 40.000 di multa
pena condonata ai sensi del D.P.R. 04.06.66 n.332;

* 10.06.77 - sentenza Tribunale Milano irrev. il 10.07.77
1) ricettazione art.648, 99 cpv. 3- ip.2 c.p. (reato comm. il 10.02.72)
2) falsità materiale commessa da privato in autorizzazioni amministrative art.477, 482 c.p. (reato comm. il 10.02.72)
Ritenuta la continuazione tra i reati di cui ai punti 1) e 2) mesi 4 gg.10 di reclusione e £ 60.000 di multa;

* 17.01.90 - Sentenza Corte Appello Napoli irrev. 20.06.90
riforma sentenza 11.07.86 Tribunale Napoli
La Cassazione rigetta il ricorso in data 20.06.90
1) associazione per delinquere art.416 cpv.2-4, 62 bis, 69 cpv.2 c.p. (reato comm. nel marzo 1976) - anni 1 mesi 6 di reclusione -pena condonata ai sensi del D.P.R. 16.12.86 n.865.

PENDENZE GIUDIZIARIE: **Negativo;**

ATTIVITA' ESERCITATA: * Da Archivio INPS lo stesso nel 1982 risultava unico *dipendente della* **CAPUANO Srl** - *Roma P.zza di Spagna* nrr.21-22;

CARICHE SOCIALI: **Negativo;**

PARTECIPAZ. IN SOCIETA': **Negativo;**

REDDITO DICHIARATO:

anno 1989	9.000.000
anno 1990	22.500.000
anno 1991	12.638.000

La Dichiarazione dei redditi relativa all'anno 1991 risulta presentata dalla moglie **TURRIZIANI Carmellita** (nata a Roma il 17.06.42), congiuntamente al **CAPUANO Nicola**;
Redditi del CAPUANO Nicola del 1991:

Di Lavoro autonomo	18.000.000		
Oneri deducibili		Spese mediche	4.237.000
		Contr.obbligat.	1.125.000
		Tot. Oneri Ded.	**5.362.000**

SITUAZIONE IMMOBILIARE: Negativo;

CONFERIMENTI IN SOCIETA': Negativo;

AUTOMEZZI: * Fiat Tipo tg. RM*62347T;

ALTRE NOTIZIE: * Patente nr. MI-0422183 Categ."C";

* Passaporto nr. 907750K rilasciato il 09.06.93 dalla Questura di Roma - residenza Roma P.zza di Spagna;

* Intestatario di Utenza Telefonica **06 / 6841347** sita in Roma P.zza di Spagna 3;
Alla ***"CAPUANO Gioielleria"*** di Roma Via Veneto 102 risulta inoltre intestata utenza nr. **06 / 4884998**;

* Alle ore 16,06 del 10.05.92 veniva sottoposto a controllo in Loc. Villa WANDA Prov.AR, a bordo del veicolo BMW 525 tg. VE*784754 intestato alla figlia **CAPUANO Rosaria,** nata a Roma il 17.08.73 (indicata come nata il 17.08.63) e residente a Roma Via Fontanile Arenato 206;

*** SCHEDA ARCHIVIO SOGGETTI CRIMINALI (SOGC):**
- Il prevenuto è titolare della **Srl CAPUANO** con sede in Roma P.zza di Spagna 206 presso la quale è dipendente, Svolge la sua azione criminosa nell'ambito della mafia nella zona di Roma.
- Accertamenti patrimoniali, articolo 14 ex Legge 646/82, condotti dal Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Roma dall' 1.01.77 al 12.02.82 per conto della Procura della Repubblica di Roma (Prot. nr. 1268/83a del 12.02.83): hanno dato esito negativo.
- Accertamenti bancari, articolo 14 ex Legge 646/82, condotti dal Nucleo Centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Roma (dall'1.01.77 al 12.02.83) per conto della Procura della Repubblica (Prot. nr. 1268/83A del 12.02.83): Banca interessata **BANCA NAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI** Roma c/c nr.1998 - movimenti dal 21.03.80 al 21.05.81: totale Dare £ 359.851.610; totale Avere £ 369.633.960 .
- Dal Rapporto del 07.02.83 della Squadra Narcotici della Questura di Roma e dei Centri Interprovinciali Criminalpol "Lombardia", "Lazio - Umbria" e "Sicilia - Palermo", si evidenzia che, unitamente alla moglie, **TURRIZIANI Carmellita** (intesa "Melita"), gestisce in Roma la gioielleria denominata "**MELITA**" sita in Roma Via Gregorio VII 319 ed un'altra gioielleria sita in P.zza di Spagna 20.
Sempre unitamente alla moglie, opera attraverso due società: la **SPAGNA Srl** e **CAPUANO Srl** .
- Dal Rapporto del 07.02.83 della Squadra Narcotici della Questura di Roma e dei Centri Interprovinciali Criminalpol "Lombardia", "Lazio - Umbria" e "Sicilia - Palermo", si evidenzia che nello stabile sito in Roma Via Fontanile Arenato 206, oltre all'appartamento in cui abita, ne possiede altri due.
Inoltre, sempre a Roma, è proprietario di un appartamento sito in Piazza di Spagna 3.
E' proprietario di due autovetture Peugeot 305 tg. RM*Z23105 e RM*Z23106 .

- Dal Rapporto del 07.02.83 della Squadra Narcotici della Questura di Roma e dei Centri Interprovinciali Criminalpol "Lombardia", "Lazio - Umbria" e "Sicilia - Palermo", si evidenzia che è collegato sia ai mafiosi siciliani operanti a Milano e negli Stati Uniti d'America, sia ai camorristi napoletani tresferitisi nella capitale ed in particolare con **BONO Giuseppe**, con il quale mantiene rapporti di subordinata amicizia, **BONO Alfredo**, **ENEA Salvatore**, **MARTELLO Ugo**, **CONTE Romano**, **CRISTOFALO Matteo**, **BOSCO Emanuele**, **CAMERANO Giorgio**, **MONTI Luigi**, **FARINELLI Pietro**, personaggio più volte inquisito e sospettato di essere in contatto con noti esponenti della camorra napoletana che combatte il Clan "CUTOLO", **D'ORIANO Salvatore**, contrabbandiere napoletano, **ZAZA Michele**.
- **TURRIZIANI Carmelita**, nata il 17.06.42 (moglie), titolare della **"Srl CAPUANO"** con sede in Roma P.zza di Spagna 21/22;
- E' stato titolare di quote di capitale dal 24.05.76 al 14.09.76 della **"Srl RHAMNUS"** con sede in Milano Via F.Tamagno nr.7.
- E' un pregiudicato di spicco nella malavita organizzata ed ha precedenti per contrabbando, furto, associazione per delinquere, sfruttamento della prostituzione.
- Il 07.02.83, con Rapporto congiunto della Squadra Narcotici della Questura di Roma e dei Centri Interprovinciali Criminalpol "Lombardia", "Lazio - Umbria" e "Sicilia - Palermo", è stato denunciato per associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico delle sostanze stupefacenti, unitamente ad altre 159 persone (Vds. **BONO Giuseppe** nato a Palermo il 02.01.33). Dal citato Rapporto si evince che, unitamente a **CONTE Romano** ed **ENEA Antonino**, ha curato le incombenze per la traslazione della salma del noto gangster **DOTO Giuseppe**, alias Joe ADONIS.

* **Schedario "AR.PO.":**
* 18.07.58 - denunciato per gioco d'azzardo (PS-Volante-MI);
* 02.03.59 - arrestato per reati inerenti la prostituzione (QU-MI);
* 04.07.61 - denunciato per truffa (QU-MI);
* 16.03.63 - scarcerato per furto ed associazione a delinquere (Trib/le);
* 22.02.64 - condannato per contrabbando (Corte d'Appello di Milano);
* 23.12.69 - denunciato per ricettazione (QU-MI);
* 07.02.72 - revoca Sorveglianza Speciale (QU-MI);
* 30.03.72 - Revoca Patente a tempo indeterminato per mancanza requisiti morali - Ordinanza Prefetto Milano del 30.03.72 - Pat. nr. 422183 - data notifica/ritiro 28.06.76;
* 12.04.73 - condannato per contrabbando (G.d.F.-GR);
* 29.05.76 - arrestato per contrabbando (QU-RM);
* 07.02.81 - arrestato per contrabbando, reati contro la Pubblica Amministrazione, esportazione di valuta ed associazione a delinquere (CC-BA);
* 07.02.83 - denunciato per associazione a delinquere e traffico di stupefacenti (QU-RM);
* 08.11.85 - fine arresti domiciliari per associazione mafiosa (Cancell.Tribunale RM);
* 08.11.85 - segnalato per obbligo di dimora (QU-RM);
* 23.05.86 - assolto per insufficienza di prove per violenza sulle persone (QU-MI);
* 27.06.86 - Non doversi procedere per obbligo di soggiorno (QU-RM);
* 03.03.87 - non doversi procedere per Sorveglianza Speciale (Cancell.Trib.RM) .

All. 2
2868/22

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

IIª Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax-06/32390231

OGGETTO:- VERBALE di informazioni testimoniali rese da:----

* SEREMIA Alberto, nato a Roma il 30.04.1949, ivi residente via degli Estensi n. 165, tel. 66153204 - port. 0337\356704.----------

%%

Il giorno 22 settembre 1993, in Roma, negli Uffici della Direzione Investigativa Antimafia - C.O. di Roma, alle ore 09,20.----
Avanti a Noi Uff.li di P.G. M.llo CC. PESCE Antonio, in servizio al Reparto, è presente il nominato in rubrica, da Noi individuato ai sensi dell'art. 351 C.P.P. come persona informata sui fatti, che, quale tale viene da Noi escusso.----------
Preliminarmente il nominato viene invitato a declinare le proprie generalità ed al tempo stesso ammonito in ordine alle responsabilità penali derivanti per chi si rifiuta di fornirle, ovvero le da false. ----------
D.R. Sono e mi chiamo SEREMIA Alberto, confermo le generalità testè date, esibisco per la mia identificazione il passaporto.---
(L'Ufficio prende atto, trattasi di passaporto n. 114963J, rilasciato dalla Questura di Roma l'8 dicembre 1986, intestato all'interessato).----------
Sentito nel merito dei fatti e a domanda postagli circa i contatti e la conoscenza che egli ha di CAPUANO, il SEREMIA dichiara:----------
"Prima di riferire di fatti specifici sarà opportuno che spieghi con una introduzione circa i fatti. Conobbi CAPUANO circa 10-15 anni fa. All'epoca io ero capo-area per conto della società L.M.C. (gruppo Cartier). CAPUANO doveva inaugurare il negozio di piazza di Spagna e richiese a me la fornitura di alcune marche. Come era mio costume svolsi accertamenti commerciali ed alla fine ritenni opportuno di sconsigliare di intraprendere rapporti commerciali con la ditta, in quanto il suo nome non era apprezzato dagli altri nostri clienti. Da allora non ebbi più

rapporti con il CAPUANO. Peraltro di lì a poco io lasciai la società per andare a collaborare con la S.M.H., per conto della quale tutt'ora lavoro in qualità di capo-area.----------
Quando iniziai questa seconda collaborazione fra i clienti della S.M.H. figurava anche il CAPUANO. Nell' ambito dei conseguenti necessari rapporti il nominato mi chiese se c'era la possibilità di intraprendere con noi un tipo di rapporto privilegiato. In sostanza un negozio esclusivamente SWATCH da allestire in uno dei suoi locali e precisamente a Piazza di Spagna. In vero questa richiesta il CAPUANO la fece direttamente alla ditta in forma orale e scritta ed io ne fui conseguentemente informato.---------
Anche in questo caso espressi delle perplessità, ma sempre in osssequio ad un discorso di etica professionale, in relazione alla poca stima di cui era depositario il CAPUANO nei confronti dei vari nostri clienti e concessionari che, in Roma, costituiscono il cosiddetto ambiente. Ciò si acuì dopo le vicende giudiziarie che riguardarono il CAPUANO ed anche la nostra Direzione Generale in Svizzera dette parere negativo a particolari collaborazioni con il personaggio.----------
DOMANDA Consta dalla nostra attività info-operativa di particolari rapporti intrattenuti fra CAPUANO ed uomini politici che avrebbero anche fatto pressioni presso la S.M.H, per sua interposta persona. Può chiarire ?----------
RISPOSTA: Circa due anni fa, nel corso di una cerimonia di inaugurazione della mostra antologica SWATCH, tenutasi a Roma, al palazzo dell'esposizione, la cui organizzazione io curai, intervennero fra gli altri anche CAPUANO....No! preciso, CAPUANO non intervenne, ma certamente intervenne l'allora sindaco di Roma CARRARO Franco. Nella circostanza, il sindaco, dopo avermi individuato e conosciuto come il responsabile presente della S.M.H., per il settore commerciale, mi chiamava da una parte ed in presenza del responsabile pubbliche relazioni della S.M.H., mi

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma
II^a Sezione
P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

diceva testualmente: "Voglio spendere una parola per CAPUANO, per quanto riguarda il negozio della Swatch che state aprendo a Roma. E' bene che lo faccia lui". Commentammo questa singolare ed inattesa richiesta anche a Milano, notando come il tono del sindaco fosse un pochino imperativo, più che di premura.---------
Nonostante ciò egli non fu accontentato perché, per gli esposti motivi, non intendemmo aprire collaborazioni con il CAPUANO.-----
D.R. Si, effettivamente il CAPUANO ostentava amicizie con potenti ed uomini politici. Nel caso di CARRARO l'ho anche verificato. In altri casi non ho avuto l'opportunità. Tuttavia ricordo che si è molto parlato inaugurazione del negozio di piazza di Spagna nell'ambiente. In particolare si sono commentati gli omaggi che, nella circostanza, il CAPUANO ha elargito ai vari intervenuti. Omaggi del valore di un milione che certo non ha regalato ai passanti occasionali.----------
D.R. Il responsabile delle Pubbliche Relazioni di cui ho parlato, ora non lavora più per la S.M.H.. All'epoca era attivista a Milano di un uomo politico importante del partito Repubblicano.--
D.R. Non ho altro da aggiungere se non che mi riservo di farvi sapere il nome del P.R..----------
F.L.C.C. e S.----------
Il presente verbale viene immediatamente riaperto per dare atto che il SEREMIA, chiesto ed ottenuto di telefonare, apprende e riferisce che il P.R. si chiamava Alberto BORDINO ed era impegnato politicamente con la segreteria dell'onorevole DEL PENNINO.----------
SEREMIA Alberto M.llo PESCE Antonio

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
CENTRO OPERATIVO - ROMA

f.c.c.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
(Ten. Col. CC. Dott. [illegible] PETRILLO)

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

2765/125

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

OGGETTO: Verbale di informazioni testimoniali rese da: ———

* SEREMIA Alberto, nato a Roma il 30.04.1949, ivi residente via degli Estensi n° 165. tel 66153204 ——— fatt 0337/356704 ———

Je giorno 22 Settembre 1993, in Roma, negli Uffici della Direzione Investigativa Antimafia - C.O. di Roma, alle ore 09.20 ——— Avanti a Noi Uffi di P.G. Mllo Piesce Antonio in Servizio al Repar è presente il nominato in rubrica che, individuato ai Sensi dell'art. 351 C.P.P. come persona informata sui fatti, quale tale, viene da Noi escusso

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

(2) 2768/26

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

preliminarmente il nominato viene invitato a declinare le proprie generalità ed al tempo stesso ammonito ai sensi dell'art. 497 c.p.p. circa le responsabilità penali derivanti dal rilascio di dichiarazioni false.

DE.: — Sono e mi chiamo GEREMIA Alberto confermo le generalità testé dichiarate esibisco la mia identificazione il passaporto

L'Ufficiale Giudiziario, procedendo oltre, notifica il presente verbale al Questore di Roma mediante consegna di copia all'Ufficio Ricezione Atti della Questura di Roma

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma
IIª Sezione
P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

Sentito nel merito dei fatti e
• a domanda posteglì dicesse i
Contatti e le conoscenze che egli'
ha di CAPOANO, il ~~SIGNORA~~
dichiara:

"Prima di riferire di fatti specifici
sarà opportuno che che spieghi con
brevi introduzione circa i fatti. Conobbi
CAPOANO circa 10 o 15 anni fa. All'epoca
• io ero capo area per conto della
società L.M.C (Gruppo Carter). CAPOANO
faceva rappresentare il negozio di Roma
di Spagna e voleva che io
fornitura di alcune marche. Come
che uno costume soldi mei accordamt
Commerciali ed alle fui ritenni Offerta

(4) 2/265/28

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

Mi è sconsigliato di intraprendere rapporti commerciali con la ditta, inquanto il suo nome non era apprezzato dagli altri nostri clienti. Da allora non abbiamo più rapporti con il BOANO - Peraltro di lì a poco la società per azione a collaborare con la S.M.H, per conto della quale ha un'ora lavoro, in qualità di Operaia.

Questa seconda parte riguarda i clienti della SMH

Quando un'azienda collabora frequenta anche il BOANO. Nell'ambito dei consueti rapporti il Manuale mi chiese se

(1) 2765/25

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

c'era le fombits di whoprende

- con Noi un tipo di rapporto fiviligiato. Su sostanza un rapporto esclusivamente Such da allestire in uno dei suoi locali e precisamente a Piazza di Spagna - Su vero questa richiesta il GIUDICE la fece direttamente in Sede in forma orale e scritta col ho ne fui conseguentemente informato -

Anche in questo caso espressi delle perplessità, ma sempre in ossequio del suo diverso di etica professionale.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma
II^a Sezione
P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

Mi rendevo alla fine stesura
di cui ne depositano il VERBALE
nei confronti dei vari M.S. elenco
e concordano che, in forma,
costituiscono il suddetto ambiente —
ove si deve dare la normale
prosecuzione che riguardano le
OPERAZIONI sul quale le nostre
Direzione Generale di Servizio della
forze hanno partecipato a partecipare collo
presente con il personale —
DOMANDA: Omissis, dalle nostre attività
investigative di polizia giudiziaria
effettuate nei confronti dei cognati
del [illegible]

(7) 2665/31

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

Quale fatto persone fuori
le SM.H fu sua uccisione
persona - Può chiarire? —

RISPOSTA: Circa due anni fa, nel
corso di una riunione di
coordinamento delle (SMCH)
Mobile antiloga SMCH, tenutasi
a Roma, al fianco dell'esposto,
le dei organizzatori in altri della
intervenuto fra gli altri della
CAPOANO, Mo, preso, CAPOANO
non intervenne, ma certamente
intervenne il dirigente Smolen
di Roma, CARRARO fuori

8 2/68/32

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma
II^a Sezione
P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

Nella circostanza, il Giudice, dopo essersi identificato e annunciato come il responsabile presente della ~~Direz~~ SMH, per il settore commerciale, mi chiamava a me fatto ed in presenza del responsabile pubblicheggiante della S.M.H, mi diceva testualmente: " VOGLIO SPENDERE UNA PAROLA X CAPUANO- PER QUANTO RIGUARDA IL NEGOZIO della Stoch che siete aprendo a Roma, e bene che lo faccia lei— Il Commercio presta signore ed molte richieste

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma
II^a Sezione
P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

P 2465/33

Anche a Milano, mi dicevano, Modanda corre il rischio del suicidio forse un pochino superiore più che di fuga. Nonostante ciò egli non fu sottoposto, anche, per gli stessi motivi, non riteniamo opportuna collaborazione con il GIUDICE.

DR: Sì, effettivamente il GIUDICE ordinanza emessa con polizia nei nostri confronti nel caso di Cassano l'ho anche confermata — fu detto così non che avete l'opportunità — Tuttavia Rando che

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

(15) 2768/34

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

Si è molto parlato della
partecipazione del nipote
di Mafia, nell'
incidente — In particolare
si sono commentati gli
omaggi che nelle precedenti
il defunto fu elargito
di beni materiali - Omaggi
del valore di un milione che
certo non ha registrato ai
passanti occasionali. —

DR: Il Presidente dell'F.C.
di cui ho parlato, ne
suo. Carra più per la SMH.
All'epoca era attivista e
Milano di un certo politico

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

2765/35

11

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

IIª Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

Unfolsetta del Partito Repubblicano

DE: Mau Ro alla de Gruppi

Se Mau di mi risevo di'

ern sapere il Mau del

P.R. ———————

FLCCeS ———————

Il presente volete true immediatamente

rapetto per dere~~tto~~ che il ~~DOMA~~

Curto ed Avuto di leggere Apprende

e rapisce che il P.R. si chiamerà

Alberto Bordeau (BORDINO) ed era

impiegato postale assunto con le sopre-

bue dell' ourenze DEL PERVINO

FLCCeS

All. 3 2665/136

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

P.zza Cola di Rienzo - tel. 06/323901 - Fax 06/32390231

OGGETTO:- VERBALE di sommarie informazioni rese da:------

* **SEREMIA Alberto**, nato a Roma il 30.04.1949, quivi residente via degli Estensi n. 165.------

%%%

Il giorno 27 settembre 1993, in Roma, negli Uffici della Direzione Investigativa Antimafia di Roma, alle ore 15,30.----------

Avanti a Noi Uff.li di P.G. M.llo CC. PESCE Antonio, in servizio al Reparto, è presente il nominato il quale , quì comparso rende noto di avere ricevuto, in data 24 settembre, la telefonata di tale CESARIA Franco, gestore del negozio di pertinrenza del CAPUANO in piazza di Spagna che gli ha chiesto, ottenendo esito negativo, l'interessamento per ottenere l'attribuzione di un negozio Swotch da allestire nei locali di piazza di spagna.------

D.R. Quando lavoravo con l'altra azienda io preferii fornire le marche che trattavo alla gioielleria PETOCHI SEDENTE NELLA STESSA PIAZZA E NEL MEDESIMO PALAZZO.----------

D.R. I rapporti fra PETOCHI e CAPUANO erano commercialmente inesistenti. In effetti il esisteva nella piazza già da trempo, credo un secolo; ritengo che non abbiano avuto piacere dell'apertura del negozio di CAPUANO. Ebbi comunque l'impressione che il PETOCHI accettò la fornitura, per evitere che lavorassi con il CAPUANO.----------

D.R. Il CAPUANO, indipendentemente dalla mia volontà ebbe rapporti in direzione al fine di allestire questo negozio. Ne derivò una trattativa senza accordo lA trattativa riprese in seguito con il nuovo amministratore dr. BOSISIO e ricordo che, nel corso di una colazione cui anch'io fui presente vi furono buoni orientamenti pèer dare la concessione al CAPUANO. In seguito, però, per motivoi che io ignoro, il dr. BOSISIO ritenne di non dare alcun seguito alla richiesta del CAPUANO, tant'è vero che aprì un'altro negozio in via Condotti.----------

F.L.C.C. e S.----------

2/68/37

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

OGGETTO: VERBALE di sommarie informazioni rese da: JEREMIA Alberto, nato Roma il 30/4/1949 qui residente via degli Estensi n° 165

Il giorno 27 settembre 1993, in Roma, negli Uffici della Direzione Investigativa Antimafia, alle ore 15.30 ——

Avanti a Noi Mllo CC PESCE Antonio in Servizio ed Reparto è presente il nominato in quale qui comparso, munito di documento, in data 24 (ventiquattro) settembre. le trasferite di tale CESARIA Franco, testa del reparto di Trapani del CARABINIERI ci fanno di Trapani che gli ha dato l'ordine di recarsi l'interessato per assumere

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

di un supporto SWOTCH. ———————

da allestire un locale di prova di

Spoleto. ———————

DR: Quando lavoravo con l'altra azienda io fisso fornivo le marche dei Trattori alle fucilerie FETOCCHI, Italia nelle stesse fasi e nel medesimo periodo -

DR: I rappresentanti FETOCCHI e CARIATO come commerciali mensili insistevano sulla Ditta di FETOCCHI anche sulle prove fatte da Tempo, credo un anno. Tempo che non ricordo - Inizio lavori dell'apertura del negozio di CARANO - Ebbi, comunque l'impressione che il FETOCCHI avesse fornitori per Cartucce con CARIATO

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA - CARANO

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

DR: Il CAPORALI, nonostante mia volontà ebbe nell'atto di chiudere questo negozio — Ma allora una Trattativa senza accordo. Per Trattativa intese il seguito con il nuovo amministratore dr BASILE e, nonostante che nel Corso di una Colazione con alcuni di lui fiorenti, vi furono buoni orientamenti per alla Conclusione del CAPORALI — Ma seguito, poco, per motivi che io ignoro, ed altre ragioni di non chiara volontà seguito alla richiesta del Caporali, tutto è vero che egli mi abbia ripetuto Contatti

FICCS

All. 4

2765/40

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo Roma - 2ª Sez.ne

OGGETTO: Verbale di sommarie informazioni rese da: --------
* **BORDINO Alberto**, nato a Novara il 22.01.1966, residente a Novara, via Fara n. 18, celibe, agente immobiliare, tel 0321\477647- 0336235209.

Il giorno 12 ottobre 1993, in Milano, negli Uffici della Direzione Investigativa Antimafia - C.O. di Milano, alle ore 21.15. ----------
Avanti a Noi Ufficiali di P.G. verbalizzanti M.llo CC. PESCE Antonio, in servizio alla D.I.A. - C.O. Roma , è presente BORDINO Alberto, in rubrica meglio generalizzato, il quale, da Noi individuato ai sensi dell'art. 351 C.P.P.quale persona informata sui fatti, viene da Noi sentito in merito alla sua conoscenza e frequantazione di CAPUANO Nicola, nonchè in ordine ad ogni elemento di cui è a conoscenza, utile per la ricostruzione di fatti di interesse per la giustizia. ----------
Preliminarmente il nominato viene invitato a declinare le proprie generalità ed al tempo stesso ammonito in ordine alle responsabilità penali derivanti per chi si rifiuta di fornirle, ovvero le da false. ----------
D.R. Sono e mi chiamo BORDINO Alberto, confermo le generalità testè date, esibisco per la mia identificazione la carta d'identità. **L'Ufficio prende visione del documento. Trattasi di carta di identità ,n. 10873600, rilascioata a Novara il 01.08.1991.** ----------
Sentito nel merito dichiara quanto segue: ----------
"Dal 25.12.1991 al mese di ottobre 1992ho prestato l'opera di addetto alle Pubbliche Relazione ed all'ufficio stampa presso la S.M.H. di Rozzanoi - Milano Fiori, strada 7ª, pal. R1, 3^ piano. In tale qualità, nella primavera del 92, credo fina marzo inizio aprile , partecipai, anzi organizzai, unitamente a Roberta GIROLAMI della Publiaci di Roma la 2mostra storica degli orologi swotch" presso il palazzo della cività Italiana dell'Eur. ----------
In effetti, sulle prime, non mi ero ben spiegato perchè proprio a me e senza nessun supporto logistico, eccetto due vetrinisti, fosse toccato allestire questa mostra. Non nascondo che all'epoca ne fui anche soddisfatto, tuttavia solo dopo capii che vi erano motivi particolari e tali motivi erano legati ad un gioielliere romano, tale CAPUANO che, nonostante la sua volontà di conseguire un'esclusiva della casa, non era assolutamente ben visto presso la S.M.H. La cosa, probabilmente, era dovuta al fatto che di CAPUANO, presso la società, non si avevano buone informazioni d'ambiente. Si diceva addirittura, come è stato a me riferito, che fosse narcotrafficante. ----------
Mi meravigliai non poco allorchè, nel corso della cerimonia, il sindaco CARRARO, ivi intervenuto, mi prese in disparte in presenza di SEREMIA, cui chiese scusa e si appartò con me poco più avanti, quindi mi disse testualmente:"Se mai a Roma si apre un negozio Swotch lo deve aprire il mio amico

CAPUANOin piazza di Spagna". Diedi al sindaco una risposta un po' evasiva, quasi a fargli comprendere che non era proprio nelle mie possibilità assumere queste decisioni ed assicuravo che avrei rappresentato la cosa al dr. BOSISIO Franco - amministratore delegato. Il sindaco a questo punto rincarava il suo, per me già disquisibile comportamento, con la seguente frase: " Se si aprisse il negozio di via Condotti, lo farò chiudere come si apre". ----------
In effetti questa frase fu profetica, perchè effettivamente 15 giorni dopo l'inaugurazione, i vigili fecero chiudere l'esercizio, così come risulta dalle cronache giornalistiche dell'epoca. ----------
Evidentemente anche l'intervento dei cronisti, nella circostanza, fu un po' pilotato considerata la dimensione. Peraltro questo incontro mio con il sindaco fu anche immortalato in una foto che conservo presso la mia abitazione e che mi riservo di inviarvi prima in fax, poi per lettera. ----------
D.R.: Non ho mai conosciuto direttamente il CAPUANO. -------
F.L.C.C. e S.

F.TO BORDINO Alberto M.llo PESCE Antonio.

==========

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
- Centro Operativo - Roma -

....p.c.c., originale allegato

Roma, 19.10.1993.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
T.Col. CC. Domenico DI PETRILLO

2 pag 5/42

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo Roma - Via Salmone

OGGETTO: VERBALE di ~~Informazioni~~ rese da: _____

* BORDIVO Alberto, nato a Roma il 22.01.1966, residente a Roma, via Fara n° 18, CAP be, agente immobiliare, tel.: 0321/477647 - 0336 235209 _____

Il giorno 12 ottobre 1993 in Milano, negli Uffici della Direzione Investigativa Antimafia - C.O. di Milano, alle ore 21.15 _____

Avanti a Noi Uff.li di P.G. verbalizzante Mllo CC PESCE Antonio, in Servizio alla DIA, C.O. Roma, è presente BORDIVO Alberto in numero meglio generalizzato il quale, da Noi preventivamente ai sensi dell'art 29 C.P.P. quale persona informata sui fatti, viene da Noi sentito

Alberto

2469/43

merito alla sua conoscenza e frequentazione di [redacted] nonché in ordine ad ogni elemento di cui è a conoscenza utile per la ricostruzione di fatti di interesse per le funzioni. ———

Preliminarmente il nominato viene reso edotto a declinare le proprie generalità ed al tempo stesso ammonito in ordine alle responsabilità derivanti per chi si rifiuta di fornire dolose o dare false. ———

D.R. Sono e mi chiamo [redacted] Alberto
Confermo le generalità testè date esibendo per le mie identificazione la Carta di identità. L'Ufficio prende visione del documento, trattasi di carta di identità n° 10873600, rilasciata a Roma il 01.08.1991. ———

[redacted]

[redacted]

Scritto nel mentre dichiaro finora segue:

Dal 25.XI.1991 al mese di ottobre 1992 ho prestato l'opera di addetto alle Pubbliche Relazioni col sig. Ufficio Stampa presso la S.M.H. di Milano, — Milano Fiori Strada 7ª pal R1, 3° piano.

In tale qualità nelle funzioni di cui sopra, avendo partecipato, anche organizzativamente a Roberto Tirolamiglio Pubblica Roma la "Mostra Storica degli Orologi Swatch presso il palazzo delle arti Italiana all'EUR.

In effetti nelle funzioni di cui ho ben sperato poiché fedele di me e degli nessun supporto logistico

Alberto

concetto della vetrinista, fosse toccato all'estrema questa mostra. Non nascondo che all'epoca ne fui anche soddisfatto. Tuttavia solo dopo capii che vi erano motivi particolari e che tali motivi erano legati ad una fisionomia romana, tale CAPOMO, che, nonostante la sua volontà di conseguire una evoluzione delle cose, non era assolutamente ben visto presso la S.M.H.

- La Casa, probabilmente, era davvero al fatto che di CAPOMO, presso le Società, non si avevano buone informazioni di ambiente. Si discusse addirittura, come è stato una offerta, che fosse [illegible]

2/65/46

Mi meravigliai non poco allorché, nel corso delle Cerimonie, il Sindaco GERARDO, tra un momento e l'altro, mi fece un discorso ~~sotto~~ in presenza di GEMMA, gli amici suoi e si allontanò con un poco più di calma, quindi mi disse testualmente: "Se mai a Roma si fa un negozio Swatch lo deve aprire il mio amico GERARDO in piazza di Spagna". — Vedo il Sindaco una risposta mi ho' evasiva quasi a farmi comprendere che non era troppo nelle mie possibilità entrare in questa decisione ed eventuale che dovrà rappresentare dal dr. Bosisio Franco - Amministratore delegato. Il Sindaco a questo punto ricorre il caso, per fare la disponibile

Alberto Bon

Comportamento con le seguenti frasi: "Se
l'apriste il negozio di Via Condotti lo
fareste chiudere come di sfizio".
In effetti questa frase fu proferita
davanti effettivamente 15 Uff. che
dopo l'immaginazione, i hanno fatto
chiudere l'esercizio, così come risulta
dalle annotazioni manoscritte dell'Uff.
Fondamentale quindi l'interrogatorio
dei Carabinieri, nelle cui presenza fu
fatto il sopralluogo. Considerate le dimensioni.

DR Chiedo questo incontro mio
con il Sindaco fu quindi immediato
mi fece foto e insieme prese
una decisione e che mi riservo di
mandarvi prima o poi per lettera.

DR. non ha altri elementi da aggiungere

FIRMATO

Alberto Bern

All. 5

2765/48

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
CENTRO OPERATIVO - ROMA

OGGETTO: Verbale di sommarie informazioni rese da: ------
* BOSISIO Franco Maria, nato a Milano il 04.07. 1950, quivi residente via Marconnà n. 1, rappresentante legale della S.M.H. S.p.A Italia tel 575971. ----------

Il giorno 13.10,.1993, in Rozzano, (Milano Fiori) strada 7, pal. R.1 3^ piano, presso gli Uffici della S.M.H., alle ore 13:20. ----------
Avanti a Noi M.llo CC. PESCE Antonio, in servizio alla D.I.A. Roma C.O. è presente il nominato in rubrica il quale, da Noi individuato ai sensi dell'art. 351 C.P.P. quale persona informata sui fatti, viene da noi sentito in ordine alla sua conoscenza di CAPUANO Nicolaed ogni altro particolare di cui è a conoscenza che potrebbe costituire elemento utile per la ricostruzione di fatti di interesse per la giustizia. ----------
Preliminarmente il dr. BOSISIO viene da Noi invitato a declinare le proprie generalità. ----------
"Sono e mi chiamo BOSISIO Franco Maria, confermo le generalità testè date, esibisco per la mia identificazione la carta d'identità. L'Ufficio prende visione del documento C.I. n. 95414547, rilasciata a Milano il 27.07.1989. ----------
Sentito nel merito dei fatti il BOSISIO dichiara: " Sono rappresentante legale della S.M.H. Italia S.p.A.. Nell'anno 1985, quando ho cominciato il mio rapporto con la società ho avuto fra gli altri clienti il CAPUANO. Non potrei datare con esattezza il mio primo incontro con questo personaggio. ----------
Ricordo che circa due anni fa avevamo necessità di aprire negozi swotch in zone di prestigio, in varie città d'Italia. Nella circostanza tramite miei collaboratori in Roma, fu contattato il CAPUANO il cui negozio in piazza di Spagna si poneva in termini strategici per le nostre scelte aziendali. Il CAPUANO non realizzò subito l'affare e non rispose nella maniera auspicata. Intanto la diffusione dei negozi swotch cominciava e con successo in tutta Italia e quì anche il CAPUANO capì che era interessante ritrattare, con la sua condotta, l'argomento. Ne è derivata una trattativa. nell'ambito di questa trattativa c'è anche stato un incontro a Roma fra me, i due CAPUANO (coniugi) e SEREMIA. Questa trattativa non ebbe buon fine, anche perchè, in verità, non mi pervennero buone informazioni d'ambiente da parte dei miei collaboratori. Preciso che non solo SEREMIA mi collabora in Roma, ma tante altre persone. ----------
Fu a questo punto che CAPUANO cominciò a presentarsi in alcune sue qualità che non aveva palesato prima. Più volte mi furono inviati, per mezzo dei miei collaboratori, messaggi minacciosi che tendevano a colpire sia l'imagine della società che la mia. ----------

2665/45

Avvenne poi che in occasione di una mostra storica degli orologi Swotch i miei collaboratori e segnatamente il dr. BORDINO Alberto furono invitati dal sindaco, allora CARRARO, a mostrare benevolenza al CAPUANO, asseritamente suo amico, con espresso invito a non aprire il negozio di via Condotti, ma in piazza di Spagna. Evito ogni commento su quest'aspetto anche se ammetto di averlo commentato in sede aziendale in altri tempi. Quasi contestualmente a quest'episodio ci fu un'incontro in azienda con il CAPUANO che seguiva reiterati inviti a Roma del CAPUANO, tutti andati pellegrini perchè non intesi incontrarlo a Roma. Nel corso di quest'incontro non vi fu certamente cordialità, ma, da parte mia, l'affermazione di un concetto fondamentale di libertà dell'azienda nelle sue scelte. ----------

D.R. CAPUANO non è per noi un cliente importante. Non potrei dirlo con esattezza, ma credo che neanche siano molto regolari i suoi pagamenti. ----------
Per farvi un idea vi esibisco una nota sul fatturato del CAPUANO nelle sue due aziende fornite, negli ultimi quattro anni. (L'Ufficio acquisisce in copia detto foglio, su cui il dr. BOSISIO appone firma). ----------
D.R. Non ho altro da aggiungere. ----------
F.L.C.C. e S. ----------

F.to BOSISIO Franco
PESCE Antonio

==========

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
CENTRO OPERATIVO - ROMA

.p..c.....c, ORIGINALE ALLEGATO.-

Roma, 19.10.1993.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
T.Col. CC Domenico DI PETRILLO

2768/50

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
— Centro Operativo Roma —

OGGETTO: Verbale di Sommarie Informazioni rese da: _____
dr. BOSISIO Franco Maria nato a Milano il 04.07.1950 residente Milano via Maroncelli rappresentante legale della SM.H - Italia S.p.A. Cf 3959 71 _____

L'anno 13.10.1998, in Roma (Milano Fiori) - Strada 7 pal R1, 30 piano, presso gli uffici della SMH. alle ore 13.20 _____

Avanti a Noi Mllo RESCE ANTONIO, in servizio alla DIA - Roma - C.O. è presente il nominato in oggetto il quale da Noi individuato di sesso dell'art. 351 C.P.P. Quale persona informata sui fatti resa da Noi sentito in

2665/57

APOLLO Paolo ed altro altro particolare di cui è a conoscenza che possa costituire elemento utile per la ricostruzione dei fatti di interesse per la giustizia. ——

Preliminarmente il dr BOSSI viene da Me invitato a declinare le sue generalità. ——

Sono e mi chiamo BOSSI Ettore Mario, confermo le generalità testè dette esibisco per la mia identificazione la C.I. rilasciata dall'Ufficio Immigrazione della Questura di Milano n° 954445547 ril. MI il 27.7.89 scadente nel mese di [illegible]

Nell'anno 1985, quando ho concesso il mio rapporto con la società NO avrebbe fine di altri diritti di APOLLO. Non potrei dirsi con esattezza il mio primo incontro con Renato Fenderico.

Ricordo che circa 2 anni fa avevamo ricevuto di alcuni importi svolgi in sede di fatturazione ed in varie città d'Italia. Nelle occasioni presenti nel collaboratori di Roma, ho contattato il capuano il dei reparti, mi pregate di spiegare, è stato in termini strategici per il nostro settore produttivo. Il capuano non realizzato subito l'estate e non impose nelle

2/65/53

Nonne desposta — Sebbene le differenze dei reperti SWOTCH - commerciali e non successo in tutte Italia e più anche il Paese Asia che loro ultimissima Ntrattura, con le sue caudotte, l'argomento. Me è derivate une Trattatura, nell'evento di questo Trattatura c'è anche stato un Incontro e forse fra me i due Capuani (Compi) e SERENA. Questa Trattatura non ebbe luogo fino quando

PERSONA mi collaboratore in Roma
non tanto alla persona. ——
Tra a questo fatto che Albano
Camerlengo di potermi di essere
sia questo che non deve tollerato
fosse. Più volte mi furono
riferiti, per mezzo dei miei collabo-
ratori, messaggi minacciosi che
tendevano a colpire non l'indagine
della Polizia che la mia. ——
Avvenne in una occasione di mia
assenza che ignoti ruppero i vetri
dei miei Collaboratori e segnatamente a
Dr. Bonanno Albano, fummo visitati
dal Questore, allora Arena, e

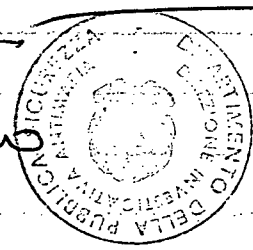
... espresso avuto a mano affine
il mezzo di cui era condotto,
che in effetti di sfuggire.
Fatto ogni commento su quest'
episodio anche se degno di nota
commento, in fede assistente di
polizia giudiziaria. Quanto contestatomi
e quest'episodio di fuga in cui mi
si accusa con il capo che
segue relativo furto e rapina
del Grosso, tutti dubbi infondati
perché non mai maneggiato
rapina - Nel corso di quest'ultimo
anno vi fu certamente ostilità
nei, da parte mia, l'attuazione
di un concetto fondamentale di
libertà dell'azione nelle

2/6/56

Sette

On. R: Osservo non è per me
mi chiedo assente —
Non potrei dirlo con esattezza,
ma credo che nessuno
sarebbe molto rispettoso
Gli osservo.
Per farmi un'idea di esso
ne parla sul periodo del
Governo, nelle sue due fasi
fasciste, nelle Stato 4 anni
Ed il metodo seguito nella
della fase di cui è stato
Sostenitore. Non ho altro da aggiungere
Dr. Non ho altro da aggiungere
+ CCCS

Franco Bricola



SMH ITALIA

2765/5

Fatturato (Mio-Lit)		1990	1991	1992	1993 (30.9.)
ITALIAN ART	SWATCH	148	227	74	54
	OMEGA	---	---	---	---
	TISSOT	---	---	---	---
	RADO	---	---	---	---
	FLIK FLAK	---	---	---	---
	PIERRE BALMAIN	---	---	---	---
S.P.A.G.N.A.	SWATCH	220	265	60	---
	OMEGA	---	---	---	---
	TISSOT	---	---	---	---
	RADO	---	---	---	---
	FLIK FLAK	---	---	---	---
	PIERRE BALMAIN	---	---	---	---

13.10.93
eb

Franco Bolini

SMH ITALIA S.p.A. - Centro Direzionale Milanofiori, Strada 7, Palazzo R1 - 20089 Rozzano (MI)
Cap. Soc. L. 6.300.000.000 i.v. - Cod. Fisc. 00866650013 - Part. IVA 08604100159 - C.C.I.A.A. Milano 1233420 - Iscr. Trib. 264631/6872/31
Telefoni (02) 57597.1 - Telex 352427 OMETIS I - Telefax 02/8241623 OMETISSWATCH

wat

All. 6 foto 52

All. 7
2765/59

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

OGGETTO:- VERBALE di informazioni sommarie rese da:----------

* **PETOCHI Giuseppe**, nato a Roma il 03.09.1946, quivi residente via Tempio di Diana n. 13 tel. 6791128. Identificato con P.G.RM 3736855, rilasciata a Roma il 30.03.1989.----------

%%%

Il giorno 29.09.1993, in Roma, negli Uffici della Direzione Investigativa Antimafia - Centro Operativo di Roma, alle ore 10,35.----------

Avanti a Noi Uff.li di P.G. Cap. CC. RENDO Riccardo e M.llo CC. PESCE Antonio, in servizio al Reparto, è presente **PETOCHI Giuseppe**, da Noi individuato ai sensi dell'art. 351 C.P.P. come persona informata sui fatti, e quale tale escusso in ordine alle indagini in corso su **CAPUANO Nicola**. ----------

Come gioiellieri operiamo a Roma da 110 anni ed in piazza di Spagna già dal 1942. ----------

Circa 12 anni fa, proprio sotto di noi veniva allestito il negozio di **CAPUANO Nicola**. Originariamente la licenza, e credo fino a tre mesi fa,era della moglie, tale **TURRIZIANI**, fino a tre mesi fa perchè è avvenuto che a seguito di un intervento dei Carabinieri è stata trovata della refurtiva. Tornando all'epoca, il fatto che **CAPUANO** aprisse in piazza di Spagna è evidente che non fu a noi gradito. ----------

Quando dico "**noi**" intendo dire, oltre che alla mia famiglia, all'associazione orafi romana che, ben conoscendo le referenze del **CAPUANO**, gli ha sempre rifiutato la domanda di associazione. Difatti il **CAPUANO** non può vendere attualmente perchè sono appunto intervenuti i Carabinieri tre mesi fa. La cosa, peraltro, ha avuto anche eco giornalistica. ----------

D.R. Si, effettivamente ho ricevuto "**avvisi**" quando osteggiammo, con mezzi leciti, l'apertura del negozio proprio sotto la nostra azienda. Correva l'anno 1980-1981. Io all'epoca mi

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma
II^a Sezione
P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

trovavo in america a New York, ove avevo un negozio. Era da poco accaduto che nulla avendo potuto i Vigili Urbani, intervenne il Prefetto di Roma. A seguito di un controllo della Polizia vi fu il blocco dei lavori e la conseguente chiusura del negozio. Subito dopo, in America, io fui chiamato dal mio avvocato che mi convocò. Era l'avvocato **MARCHISIO** e ci incontrammo a colazione, cui intervenne anche Cesare **TAORMINA**, un italo americano gravitante nel mondo della criminalità organizzata statunitense, con accreditata funzione di paciere fra le varie cosche. Il **TAORMINA**, nella circostanza, mi avvisava di lasciare perdere ogni azione ostativa nei confronti di **CAPUANO**, alui noto personalmente come una brava persona, che lo andava a prendere all'aereoporto quando veniva a Roma. In effetti, mi diceva che l'atteggiamento della nostra ditta aveva molto infastidito il **GAMBINO** che era amico di **CAPUANO**.

D.R. Il **GAMBINO** di Long Island.----------

D.R. Si, in effetti si trattò di una esplicita minaccia, dal momento che mi rappresentò che era " **LORO** " noto ogni movimento della mia famiglia e dei miei figli e nipoti in Italia. La cosa era evidentemente vera perchè sapevano la scuola dove andavano i bambini (il San Giuseppe), della bambinaia, della villa dove andavano. Ebbi paura e feci trasferire subito, con una telefonata, i miei familiari in Svizzera.----------

Intanto il negozio di **CAPUANO** riaprì, i lavori finirono e dopo dieci giorni circa, sempre su consiglio di **TAORMINA**, feci rientrare a Roma i miei familiari. In effetti il **TAORMINA** mi rassicurò dicendomi di stare tranquillo e di avvisarlo per ogni difficoltà, dovetti però fare " **abiura** " nel senso che mi fu espressamente chiesto di recare un mazzo di fiori, con le scuse, alla signora **TORRIZIANI**. Ciò,

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma
II^a Sezione
P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

per evidenti motivi, fu da me fatto. Da allora non è più successo nulla ed il nostro unico rapporto con il **CAPUANO** si limita al buongiorno se, quando ci incontriamo.----------

DOMANDA : Quando fu inaugurato il negozio lei era presente?-----

RISPOSTA : Ero presente nel senso che ero in finestra, certo non ero invitato. Ricordo, nella circostanza, di avere visto **CALTAGIRONE** che giunse con una Rolls Royce. Forse poteva esserci il senatore **VITALONE**. Io non ricordo di averlo visto; ma so, per averlo appreso dalla signora **Lucilla VITALONE**, che il **CAPUANO** conosce il marito molto bene e che, se deve farle un regalo o una riparazione, si serve appunto dal **CAPUANO**. Tanto ripeto ho appreso dalla signora Lucilla.----------

D.R. Forse vi erano politici perchè taluni intervennero con la scorta. Quella inaugurazione fu argomentata nell'ambiente per i regali che fece a tutti gli intervenuti, finanche agli autisti, cui diede una penna Cartier.

D.R. Non ho mai denunciato a nessuno questi episodi. Avevo evidentemente paura di rappresaglie.----------

D.R. Non ho altro da aggiungere.----------

F.L.C.S., in data e luogo di cui sopra.----------

PETOCHI Giuseppe — Cap. RENDO Riccardo
M.llo PESCE Antonio

==========

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
- Centro Operativo -

P. C. C. - ORIGINALE ALLEGATO -

Roma, 29 settembre 1993

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
(Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO)

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

2669/6C

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

4 Allegato - Verbale

OGGETTO: Verbale di informazione

Iommenicrate da:

PETOCHI Giuseppe, nato a Roma il 3.9.46 ivi residente via Tempio di Diana 13 tel 67-91128 identificato con P.G. Cat B n° RM3736855 ET rilasciata a Roma il 30/03/89

Il giorno 29.09.1993, in Roma, negli Uffici della Direzione Investigativa Antimafia, Centro Operativo di Roma, alle ore 1035 dinanzi a me Ufficiale di P.G.

Cap. CC RENDO Riccardo e
Mar. CC PESCE Antonio, tutti
in forza al Reparto e presenti
PETROCCI Giuseppe, che dichiarati
di sensi dell'art 351 CPP come
persone informate sui fatti e, previa
lettura assunse alle ore 9,00 del
in corso in Ufficio Procura —
Come Giovedì ottenuto a Reggio
alle 110 anni - e ~~sulle~~ fatte di
Stampa fine del 1992. —
Circa 12 anni anni fa fuori sotto
di Noi viene allestito il deposito
di CARDETO Nicola - Originariamente
la ricevette, e credo ~~tutti~~ fino a
Tre mesi fa' circa mentre tale
TURRIZIANI - fino a Tre mesi fa faceva
e avvenuta che, a seguito di un intervento

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma
IIª Sezione
P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

(2)

dei Carabinieri e stata trovata alla Repubblica - Tornando all'epoca, il fatto che GRONDO abbia in mano di Stefano, è evidente che non fu a Noi fornito - Quando dico Noi intendo me e le mie famiglie, all'onorevole Lo Presti Giuseppe che, ben conoscendo le referenze del GRONDO, fin dalle prime richieste di domande di associazione, di fatti il Grondo non può vantare attualmente perché non appartenente i Carabinieri 3 mesi fa - Se così fosse, che avrebbe anche lo fornito?

2 Dic 9/65

DR: Sì, effettivamente ho ricevuto "AVVISI" — Questo estratto conto, con mesi bei l'apertura del negozio risulta Solo da Maggio a Dicembre l'anno 1980-81 — Io all epoca mi trovavo in America, a New York, ove avevo un negozio — Ero da poco accaduto che, nulla avendo dovuto i vigili urbani, intervenne il Prefetto di Roma — A seguito di un controllo delle Polizie fu il blocco dei lavori e la conseguente chiusura del negozio — Solo dopo, mi hanno poi chiamato dal mio avvocato che mi consigliò — Era l'avvocato MARINO a cui

3 2865/66

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma
IIª Sezione
P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

Riconosciamo e Colatore ci, intervenne anche Cesare Romano.

Un'ora dopo circa fortuito incontro delle Criminali organizzate Settembre dove condusse persone di fiducia per la loro sicurezza

Il Tommaso, nella occasione mi avvisava di essere giunto ad Roma ospite di lei unitamente di CAPUANO, a lui noto personalmente come fine buona persona che lo aiuta a prendere all'aeroporto quando viene a Roma. Da Ufficio mi dice che l'atteggiamento della mafia molto alta anche molto preoccupato

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

2769/67

Il GAMBINO che ho avuto

di CAPO ANNO. ———————————

R: il BAMBINO di Long Island

R: Sì, ai fatti si tratta di

esperienze avvenute, dal momento

che ci riferiamo che ho

"LORO" visto ogni momento

delle mie famiglie colle

mani fuori e visto in Italia

le cose ho evidentemente

vero finché separano le strade

dove andavano i bambini, (cl S. Giuseppe

delle bambine; dalle mille pene

andavano no. Ebbi paura e per tre sere

subito, con due telefonate, i miei fratelli

mi sorvegliarono.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma
II^a Sezione
P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

Ø 27/6/68

Telex Nunzio

Intanto il rapporto di GIOVANNO
sopra, i lavori furono e stato un
po' di lungo, ~~durati~~ 10 giorni circa, sempre
in Consiglio di Comune fino
mattina e Roma i miei familiari -
In effetti il TRAUMA mi ripresero
di nuovo di stare tranquillo e
di riposarmi per qui difficoltà -
burocratiche fino per "burra" nel
Grazie che mi fu espressamente
dirette di recare un mazzo di fiori
con le scuse, alle signore Tommasini -
Ciò, ha evidentemente, fu che
me fatto -

2/65/69

Da allora non è più successo nulla ed il nostro unico rapporto con il CAPANO si limita al buon giorno se, quando ci incontriamo.

D. BONAVENTURA: Quando mi interrogarono il nipote Elio mi presentò?

RISPOSTA: Ero presente nel senso che ero lì presente, certo non ero vicino. Ricordo nella circostanza di aver visto all'esterno che giunse con una Rolls-Royce, forse [illegible] essere il fratello VITALONE - Io non ricordo di averlo visto; mi so, che per averlo appreso dalle signore [illegible] che CAPANO conosce il mondo molto bene e che, se deve fare [illegible]

Il Giudice Istruttore

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma
IIª Sezione
P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

dalla Signora Luella -

DR: Forse vi erano politici generici
Coinvolti unitamente con la società -
Quell' unica operazione fu organizzata
te nell' ambiente fra i legali
che fece a tutti gli imputati
funzionale all' ottenere ai clienti
una forma cartiera ———

DR: Non ho mai denunciato di
nessuno questi episodi - Avevo
ovviamente paura di ritorsioni -

DR Non ho altro da aggiungere —

Si Riconosce Quanto

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

URGENTE

2770

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

proc. pen. n. 6412/93 R

Il pubblico ministero

Letta l' informativa della Direzione Investigativa Antimafia in data 3 dicembre 1993 relativa a CAPUANO Nicola e rilevato che i fatti rappresentati non appaiono in alcun modo (nè oggettivo, nè soggettivo) collegati a quelli per i quali si procede

O R D I N A

formarsi separato fascicolo processuale, contenente il predetto rapporto, da iscriversi nel registro delle notizie di reato a carico di CAPUANO Nicola, nato a Barletta il 29.1.1936 per il delitto di cui all' art. 416 bis c.p.; fatto commesso in Roma nell' anno 1993

Roma, 5 Dicembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2771

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

proc. pen. n. 6412/93 R

Alla Direzione Investigativa
Antimafia - Centro Operativo
R o m a

Vi prego di comunicarmi le generalità complete dell' Avv. Wilfredo VITALONE.

Ringrazio e saluto.

Roma, 7 Dicembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

1172

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

-------ooo-------

00192 Roma - Piazza Cola Di Rienzo nr. 27 - Tel. 32390273 - Fax 32390231

Nr. 125/RM2/H2-12/ di prot. 9324 Roma, 07-12-93

OGGETTO: omicidio PECORELLI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
(c.a. dott. Giovanni Salvi)

R O M A

In esito a quanto richiesto da codesta Autorità giudiziaria con lettera in data odierna, si comunicano le esatte generalità dell'avv. Wilfredo VITALONE:

VITALONE Wilfredo, nato a Reggio Calabria il 24.11.1932, residente a Roma, viale Giuseppe Mazzini 88, coniugato con PALUMBO Irene.

IL DIRIGENTE IL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. CC Domenico Di Petrillo

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA 2773

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19 .....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: ..... Proc. pen. n. 6412/93 R

.....

.....

Al Registro Generale
- Sede -

Dispongo l'iscrizione del nominativo di Wilfredo VITALONE, nato a Reggio Calabria il 24.11.1932, persona sottoposta ad indagini in ordine al delitto di cui:
a) artt. 110, 575 e 576 n.2 C.P.
b) artt. 110, 61 n.2 e 81 p.p. C.P. e 2, 4 e 7 legge 2.10.1967 n. 895 e succ. mod. e int.
In Roma il 20.3.1979.

Roma, 9 Dicembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2774

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19 .....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: Proc. pen. n. 6412/93 R
c/ Andreotti Giulio + 2

Al Registro Generale
- Sede -

Dispongo l'iscrizione del nominativo di Wilfredo VITALONE, nato a Reggio Calabria il 24.11.1932, persona sottoposta ad indagini in ordine al delitto di cui:
a) artt. 110, 575 e 576 n.2 C.P.
b) artt. 110, 61 n.2 e 81 p.p. C.P. e 2, 4 e 7 legge 2.10.1967 n. 895 e succ. mod. e int.
In Roma il 20.3.1979.

Roma, 9 Dicembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

Si chiede la Trasmissione alla Camera
Roma 9 XII 93

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Giovanni SALVI)

2775

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Proc. pen. n. 6412/93 R

Al Sost. Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale - dr. Ionta
Sede

Trasmetto, per quanto di interesse, copia degli esami testimoniali resi in data 7.12.93 da Antonio LABRUNA e Salvatore PIRAS.

Roma, 10 Dicembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA 2776

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19 .....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: ..... Proc. pen. n. 6412/93 R .....

.....

.....

Al Sig. Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Roma

Trasmetto, per quanto di interesse ed allegazione al procedimento 9970/92 A, copia degli esami testimoniali resi in data 7.12.93 da Antonio LABRUNA e Salvatore PIRAS.

Roma, 10 Dicembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2747

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

proc. pen. n. 6412/93 R

Il pubblico ministero

Letti gli atti del procedimento e rilevato che per la posizione relativa a Claudio VITALONE, indagato per i delitti di cui agli artt. 371 bis e 378 c.p., fatti commessi a Roma il 22 luglio 1993, è competente l' Autorità giudiziaria romana

O r d i n a

formarsi separato fascicolo processuale, contenente copia degli atti rilevanti e in particolare degli esami ed egli interrogatori del dr. Vitalone successivi al 22 luglio 1993, degli atti di esame delle persone informate sui fatti e dei confronti, delle informative di p.g. relative ai rapporti tra il predetto e Nino e Ignazio Salvo.

Roma 10 dicembre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2778

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

proc. pen. n. 6412/93 R

Al Sig. Giudice Istruttore
Tribunale di Roma

Vi prego di trasmettermi per allegazione al procedimento penale in oggetto gli atti del procedimento penale n. 2826/89 A GI, a carico di Carminati Massimo e altri per l' omicidio di Carmine Pecorelli, già inviati in visione a questo Ufficio.

Ringrazio e saluto.

Roma 10 dicembre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2278bis

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

proc. pen. n. 6412/93 R

Il pubblico ministero

Letti gli atti del procedimento

O r d i n a

la trasmissione alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo di copia dei verbali di interrogatorio e di esame delle persone informate sui fatti e degli allegati alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del Senatore Giulio ANDREOTTI.

Roma 10 dicembre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. ..... di Prot.

Roma, lì ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

proc. pen. n. 6412/93 R

Al Sig. Giudice Istruttore
Tribunale di Roma

Vi prego di trasmettermi per allegazione al procedimento penale in oggetto gli atti del procedimento penale n. 2826/89 A GI, a carico di Carminati Massimo e altri per l' omicidio di Carmine Pecorelli, già inviati in visione a questo Ufficio.

Ringrazio e saluto.

Roma 10 dicembre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

Pervenuto in Cancelleria
Roma, 15/XII/1993

IL FUNZIONARIO
Dott. Letterio Grasso

V°, si trasmetta
Roma, 16.12.93

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(Dott. Rosario Priore)

2779

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

proc. pen. n. 6412/93 R

Alla Direzione Investigativa
Antimafia - Centro Operativo
R o m a

Vi prego di far pervenire alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia gli atti del procedimento penale a carico del Sen. Giulio ANDREOTTI e di altri per l' omicidio di Carmine PECORELLI.

Ringrazio e saluto.

Roma 14 dicembre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2780

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

proc. pen. n. 6412/93 R

Al Sig. Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia

A seguito degli atti già trasmessi insieme alla missiva in data 10 dicembre u.s., invio gli atti del procedimento in oggetto.

Segnalo che non ho inviato - a causa della loro mole, trattandosi di centinaia di faldoni - gli atti dei seguenti procedimenti penali, acquisiti in visione:

1) n. 6996/82 PM - 2549/82 GI (contro MERLUZZI Luciano)
2) n. 3396/83 - 3879/86 (contro ANGELINI Fulvia)
3) n. 2185/78 (contro CALTAGIRONE Gaetano)
4) n. 2911/77 (contro ROVELLI Anglo)
5) n. 2147/81 (contro BRACCI Claudio)
6) n. 1963/82 (contro CALLERI di SALA)
7) n. 3057/80 (contro CAPUA Nicola)

Tali atti sono quindi presso questi Uffici giudiziari, in attesa delle determinazione di codesto Ufficio.

Anche i corpi di reato (documenti sequestrati in occasione delle perquisizioni; armi ecc.) sono custoditi presso questi Uffici.

Ringrazio e saluto.

Roma 14 dicembre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

traevano il loro supporto ". Idem al p. 102. Sul diario è scritto anche che Andreotti gli disse " che relativamente all'affare Sindona qualcuno chiamò in causa Inzerillo, morto in America, ed arrivato in una bara con una banconota da dieci dollari in bocca e che l'interpretazione era la seguente: il folklore prevale ancora una volta ed i messaggi non vengono capiti. Idem. Il figlio di Dalla Chiesa affermò in tribunale, in una audizione nel 1986 che suo padre gli aveva parlato di quella conversazione col sen.Andreotti affermando che la "faccia del sen.Andreotti era diventata bianca". Idem al p. 103.

L'unica altra prova su quel fatto era la testimonianza del sen.Andreotti rilasciata nel nov. 1986 , in cui diceva di ricordare benissimo che la conversazione con Dalla Chiesa non aveva avuto come oggetto il modo in cui Dalla Chiesa avrebbe dovuto svolgere il suo compito in Sicilia e che Dalla Chiesa conosceva la posizione di Andreotti dato il passato appoggio del senatore alle sue posizioni anti mafia. Inoltre il sen. Andreotti aggiunse di non aver menzionato Inzerillo o il presunto incidente ed infatti venne a sapere di quell'incidente solo in seguito. Ed affermò riguardo alla testimonianza del figlio di Dalla Chiesa sul suo "sbiancare" --- che non era del resto neanche menzionato nel diario---che era una "pura fantasia" data anche la sua carnagione pallida. Idem al p. 105.

La Richiesta prende per buona la versione del figlio di Dalla Chiesa. Più avanti-- ed in modo incredibile.-- questa conclusione viene usata come "prova" insieme ad altre due , per dimostrare che il sen. Andreotti cospirò con Sindona. Le altre prove sono che il deceduto liquidatore della banca di Sindona affermò di essere stato minacciato da un anonimo nel gennaio 1979 ed affermò anche che Andreotti aveva chiamato Sindona per lamentarsi di lui. Idem al 112-113; in secondo luogo c'è il fatto che Sindona era vicino agli stessi personaggi mafiosi che i *pentiti* hanno collegato ad Andreotti, idem al 113--116.

Questi riferimenti -- generici, voci e speculazioni-- sono stati utilizzati come base per indagare il sen.Andreotti per associazione a delinquere e per associazione a delinquere di tipo mafioso.

B. La risposta iniziale del senatore Andreotti

Gli avvocati italiani del sen.Andreotti hanno fermamente respinto la Richiesta sul piano legale e su quello dei fatti in un fascicolo datato 14 aprile 1993 (da qui in poi si chiamerà "Difesa "). Le prove erano così inconsistenti e speculative ed in parecchi aspetti così ovviamente false, che i suoi avvocati controbatterono che portare avanti questa istanza era indice, da parte dell'accusa di pregiudizi legali tali da far invalidare la procedura. (6) Inoltre molte delle premesse della Richiesta furono contestate in quanto molto speculative o assolutamente sbagliate, compresa l'affermazione che molti mafiosi erano stati prosciolti dai giudici d'appello, mentre era vero il contrario.
La Difesa 16-21.

Il sen.Andreotti sottolineò che dapprincipio non si oppose alla revoca della sua immunità . Se esisteva una base per permettere alla pubblica accusa di andare avanti, allora secondo la corretta procedura bisognava girare la questione al Tribunale dei Ministri, formato da un gruppo di magistrati scelti a caso, investiti per la Costituzione italiana dell'autorità di compiere indagini su presunti comportamenti illegali di Ministri. Idem 13-14.

Inoltre la certezza dell'accusa che esisteva una relazione tra Andreotti e Lima è un fatto inconsistente . Andreotti aveva affari con Lima, poichè Lima era uno dei democristiani di spicco della Sicilia fino a che non fu ucciso nel 1992. E Andreotti non aveva idea, all'epoca, che Lima fosse affiliato alla mafia, se questo era il problema. Vedi nota 5 supra.

C **Primo supplemento dell'autorizzazione a procedere**

Insieme alla presentazione della risposta del sen.Andreotti il 14 aprile 1993, i magistrati di Palermo presentarono a loro volta un "supplemento" alla loro iniziale richiesta (Supp.1). Affermarono che, senza attendere l'autorizzazione ad investigare oltre, si erano recati negli Stati Uniti il 3 ed il 6 aprile per interrogare due famosi testimoni mafiosi, Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia, entrambi nel Programma Protezione Testimoni. Mannoia, (e presumibilmente Buscetta) furono avvertiti che " le dichiarazioni fatte alle autorità giudiziarie italiane nell'ambito della commissione rogatoria non possono essere usate contro Marino Mannoia in nessun procedimento in Italia." Supp.1 al p. 4. (sottolineatura aggiunta) . Questo potrebbe essere stato inteso da Mannoia (o almeno capito in questo modo) come sicurezza di non dovere andare incontro ad alcuna sanzione in Italia per la sua testimonianza, neanche nel caso che questa fosse falsa. Mannoia ha colto quest'opportunità " per confessare tutte le mie responsabilità nei gravi reati che ho personalmente commesso.....(tra cui) tutti gli omicidi che ho commesso legati ai procedimenti giudiziari in corso negli Stati Uniti" e ha spontaneamente raccontato " fatti non rilevanti ai fini della commissione rogatoria internazionale" idem al p. 4-5- compresi crimini che aveva precedentemente negato di aver commesso.

Questi due testimoni professionisti, dopo aver prestato per anni testimonianza sulla mafia, senza aver mai nominato il sen. Andreotti, ora sarebbero pronti a dire tutta la " verità". Mannoia ha affermato di aver sentito dire da parecchi mafiosi, nel corso degli anni in cui Lima ed i Salvo erano in contatto diretto con Andreotti. Ha anche testimoniato che il mafioso Stefano Bontade gli raccontò che il sen.Andreotti si era incontrato con vari membri della mafia in

Sicilia, secondo Bontade, per parlare del comportamento di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia, che sembrava essersi messo contro cosa nostra. Idem al 9-10. Non viene spiegato il motivo per cui il sen.Andreotti avrebbe avuto un simile interesse per Mattarella, e corso dei notevolissimi rischi (tra cui anche eludere le sue guardie del corpo) per discutere il problema con dei mafiosi in Sicilia. Secondo quanto afferma Mannoia, Mattarella fu ucciso alcuni mesi più tardi. Idem.

Mannoia ha parlato anche di un altro meeting a cui partecipò Andreotti, avvenuto in una villa siciliana, parecchi mesi dopo l'uccisione di Mattarella. Secondo Mannoia, Andreotti entrò nella villa insieme ai cugini Salvo. Bontade gli riferì che il sen. Andreotti era venuto per una spiegazione sull'omicidio Mattarella. Idem al p.11. Bontade, (morto da molto tempo) allora presumibilmente aggiunse di aver detto al sen.Andreotti: " Noi abbiamo il potere in Sicilia, se non volete che la Democrazia Cristiana sia completamente spazzata via, dovete fare quello che diciamo noi" Idem. L'accusa non è stata in grado di stabilire il luogo e la data esatta di questo meeting, e tutti i presunti partecipanti, tranne Mannoia e lo stesso Andreotti sono morti.

L'altra testimonianza di cui si parla nel Primo Supplemento , è quella di Buscetta. Buscetta annunciò agli avvocati dell'accusa che non poteva" dire chiaramente che il referente politico nazionale a cui Salvatore Lima faceva capo per questioni di interesse per cosa nostra , che dovevano essere risolte a Roma fosse l'on. Andreotti" Le sue fonti erano diversi "uomini d'onore" ed i cugini Salvo, ma che non aveva mai saputo niente da Lima. Idem al p. 15-16. Inoltre affermò che Gaetano Badalamenti in Brasile (nel 1982-83) gli disse che Andreotti si era incontrato con uno dei cugini Salvo , con Filippo Rimi (il cognato di Badalamenti condannato in prima istanza all'ergastolo) e con

Badalamenti. Secondo il racconto di Buscetta, e citato poi in gran dettaglio, Badalamenti disse che il sen. Andreotti "si era congratulato con lui (Badalamenti) personalmente dicendogli che "C'è bisogno di uomini come te in ogni strada ed in ogni città d'Italia." Idem al p. 126. Vedi Infra, pp.44-45.

Buscetta ha parlato anche degli omicidi di Dalla Chiesa e del giornalista Mino Pecorelli, peraltro dichiarando " non è facile per me distinguere tra le cose che ho sentito dire da Bontade da quello che mi ha detto Badalamenti." Idem al p. 17. Buscetta ha dichiarato che nel 1978 ci furono discussioni, tra lui ed altri compresi Bontade ed il mafioso Ugo Bossi, circa i contatti con le Brigate Rose per ottenere il rilascio di Moro. A questo fine si sarebbe reso necessario il trasferimento di Buscetta dalla prigione di Cuneo ad una di Torino per parlare con membri delle Brigate Rosse. Tuttavia il trasferimento non fu realizzato in tempo ed il corpo di Moro fu trovato mentre Buscetta era ancora in prigione a Torino. Idem al p. 21-24. Vedi anche Supp.1 al 22. Quindi la mafia non fece mai alcun passo tramite Buscetta per assicurare il rilascio di Moro. Buscetta fece poi la seguente interessante dichiarazione:

"Una cosa è certa, devono essere stati i Salvo, , vale a dire Giulio Andreotti, ad aver chiesto a Stefano Bontade di interessarsi al caso Moro".

Idem al p. 24.(sottolineature aggiunte). A parte la conclusione puramente speculativa raggiunta da Buscetta sul ruolo giocato dal sen.Andreotti, c'è il fatto che si rese conto che non c'erano prove dirette per le sue conclusioni, solo supposizioni:

"I motivi per cui faccio queste affermazioni, sono la mia esperienza e familiarità con i rapporti tra cosa nostra e il mondo della politica; più specificamente le relazioni tra Bontade, i cugini Salvo e l'on.Lima,e tra loro ed Andreotti.

(Illegibile nel testo).....

il sen.Andreotti, altri nella Democrazia Cristiana ed anche il gen.Dalla Chiesa tentarono di ostacolare il rilascio di Moro. Vedi e.q. idem al p.23. Secondo supplemento alla richiesta di autorizzazione a procedere, 10 aprile 1993, (supp.II) a 12; richiesta di autorizzazione a proceder riguardante l'omicidio Pecorelli (richiest a per Pecorelli) 9 giugno 1993, al p. 10-25.

Buscetta non indica a questo punto cosa il gen.Dalla Chiesa ed il giornalista Mino Pecorelli potessero aver saputo circa il sen.Andreotti. Lui non ci dice cosa il sen.Andreotti aveva da nascondere o perchè volesse che queste persone fossero uccise. Tutto ciò che ci dice Buscetta sull'argomento è:

> " Sembra che Pecorelli stesse conducendo delle indagini "politiche " legate al rapimento Moro. Giulio Andreotti si preoccupava che certi segreti, relativi al rapimento dell'on. Moro, segreti di cui era a conoscenza anche il gen.Dalla Chiesa, potessero uscire fuori. Pecorelli e Dalla Chiesa erano due storie intrecciate fra loro."

Idem al p. 17. **********

Ciò che accadde in realtà nel 1978 nel corso del rapimento di Moro, fu che il consiglio dei Ministri, presieduto dal sen. Andreotti, rifiutò all'unanimità di trattare per liberare Moro, e perchè avrebbe comportato la liberazione dei membri delle Brigate Rosse che si trovavano in prigione. Tutti i partiti politici sostennero questa posizione , in particolare i socialisti dettero il loro appoggio con riserva. Perciò tutti erano al corrente del fatto che il sen. Andreotti e il governo nel suo insieme si opposero a fare qualunque concessione che potesse per salvare la vita di Moro. Buscetta non apporta alcuna prova che dimostri che

il sen. Andreotti fece qualcosa di diverso dal mettere in pratica quella linea politica per cui lui e tutto il governo italiano ricevettero l'approvazione del governo degli Stati Uniti.

Il sen.Andreotti in una replica in data 28 giugno 1993 ha categoricamente respinto le asserzioni riguardanti il gen. Dalla Chiesa e Pecorelli. Non esiste alcuna prova secondo cui il sen.Andreotti si associò con la mafia per uccidere qualcuno. Aldo Moro fu rapito ed ucciso dalle Brigate Rosse, un gruppo terroristico. Pecorelli fu ucciso dalla banda della Magliana, cosa molto dibattuta dagli inquirenti italiani, per motivi che non avevano niente a che fare col sen.Andreotti. Si cercano invano prove che mostrino qualsiasi connivenza del sen.Andreotti con la mafia in relazione alla tragedia Moro, o motivi che potrebbe avere avuto per commettere quei delitti. In particolare le asserzioni riguardanti Dalla Chiesa sono incredibili per chi segue le vicende delle forze dell'ordine italiane, perchè porta alla conclusione che il gen.Dalla Chiesa, persona con un'impeccabile reputazione di integrità, aveva omesso importanti informazioni circa l'uccisione di un ex primo ministro (Moro), e che la sua stretta collaborazione con il sen.Andreotti era mera finzione.

D. <u>Secondo allegato dei procuratori di Palermo</u>

Solo molti giorni dopo, il 20 aprile, i procuratori presentarono un ulteriore allegato alla loro richiesta di autorizzazione a procedere. (Proseguirono comunque le indagini sebbene ci fosse una richiesta di autorizzazione pendente e dopo che il sen.Andreotti aveva presentato la risposta). Il secondo allegato (All.II) si basa fondamentalmente sulle affermazioni dell'informatore Baldassarre Di Maggio, l'autista di Totò Riina, in un interrogatorio del 16 aprile 1993.

Sembra che in nessuno dei due colloqui egli asserisca o ammetta di avere mai incontrato il sen.Andreotti o qualcuno che possa assomigliare a lui.

Di Maggio ha rivelato per la prima volta il 18 gennaio 1993 che un "' comune amico" a cui aveva fatto riferimento in una precedente sessione era il sen. Andreotti. Inoltre ha detto che Riina gli chiese di incontrare il sen. Andreotti e di aver chiesto ad Ignazio Salvo di organizzare l'incontro. Di Maggio ha descritto in dettaglio il meeting che ebbe luogo tra lui e Salvo finalizzato a questa richiesta, meeting che avvenne nella casa in cui Salvo si trovava agli arresti domiciliari. All.II al p.4.

Per la prima volta il 16 aprile 1993, Di Maggio parlò di un incontro avvenuto due settimane prima; lo datò nella primavera del 1988, data che Di Maggio ricollegò ad un altro fatto avvenuto secondo lui nel settembre del 1988. (L'accusa concluse che Di Maggio si era sbagliato sui tempi" come aveva fatto in precedenti occasioni" e che l'incontro "doveva essere avvenuto" durante il maxi-processo e prima delle elezioni generali del 1987.) Idem al p.7.

Si presume che Riina gli chiese di portarlo a casa Salvo, dove Di Maggio dice che furono presentati ad Andreotti e a Lima e che si strinsero le mani. Di Maggio disse che Riina salutò Ignazio Salvo, Lima ed il sen.Andreotti con un bacio ad ognuno. Di Maggio dice che lui lasciò la stanza e non assistette alla discussione, che durò parecchie ore. Idem al p. 5-6. Di Maggio in quell'occasione identificò un'altra persona che salì in ascensore con lui fino all'appartamento di Salvo, ma i pubblici ministeri non hanno voluto rivelare quel nome. Idem.

Non si spiega in che modo Andreotti e Lima potessero entrare ed uscire dall'appartamento di Salvo e dalla Sicilia senza crearsi dei problemi. Come è stato detto, Salvo all'epoca era agli arresti domiciliari ed Andreotti era protetto da guardie del corpo. E' inspiegabile perchè Riina, ricercato dalle autorità, e gli

altri presenti avessero scelto la casa di Salvo che era controllata. Ed il periodo in cui l'incontro avvenne, dicono gli stessi magistrati, non poteva essere il 1988. La magistratura ha recato al sen.Andreotti--ed alla causa della giustizia-- un grave torto dando credito a dichiarazioni di questo tipo e dando loro l'imprimatur dell'apparato giudiziario italiano.

Infine i magistrati allegano due prove pescate dal fondo del materiale probatorio. Durante una perquisizione nella casa di un sospetto mafioso, Vincenzo Sinacori, sono state rinvenute delle foto. Queste foto mostrano il sen. Andreotti all'inaugurazione di una chiesa a Roma il 28 novembre 1987. Il sacerdote che invitò il sen. Andreotti a partecipare a quella funzione era lo zio di Sinacori, ed in una delle foto si vede Andreotti che stringe la mano a Vincenzo Pernice, un altro zio di Sinacori. Idem al p. 9-10. Quando si venne a sapere di questa prova, fortunatamente per il sen. Andreotti, il prete si fece avanti per fornire una video cassetta di questo evento, da cui risulta che si trattava di una circostanza sociale e religiosa a cui il sen.Andreotti aveva preso parte in qualità di leader politico. La cassetta fu sottoposta alla valutazione della Commissione del Senato.

I magistrati hanno anche menzionato un rapporto della polizia di Mazara del Vallo (in Sicilia), dove il sen.Andreotti prese parte ad un meeting nel 1985, del consiglio comunale, che riguardava problemi della pesca. Un sovrintendebte di polizia in servizio nell'albergo del luogo dichiarò che durante quella visita Andreotti si incontrò con Andrea Manciaracina, figlio ventitreenne di Vito Manciaracina, in una stanza privata, mentre l'allora sindaco, Gasparino Zaccaria, stava davanti alla porta, " come per garantire la segretezza dell'incontro...". Idem al p. 10. I magistrati dichiararono che Vito Manciaracina era stato arrestato nel 1988 (tre anni dopo quel fatto) per associazione di tipo mafioso e che attualmente

il soggetto è latitante insieme a suo figlio ; Zaccaria invece è attualmente in stato di carcerazione preventiva (otto anni dopo quel fatto) a seguito di un indagine sui reati commessi nell'ambito del Comune, sebbene non sia provato che i presunti reati siano legati a fatti di mafia. Idem al p. 10-11. Non ci sono prove che il sen. Andreotti fosse a conoscenza che Vito Manciaracina era un presunto mafioso nel 1985 o che il colloquio con suo figlio vertesse su temi di mafia.

L'allegato due contiene anche un riassunto degli interrogatori di Buscetta fatti dal giudice Falcone il 4 dicembre 1984. All'epoca Buscetta parlava di un accordo al fine di contattare le Brigate Rosse e liberare Moro "nell'ambito di un sentimento puramente umanitario" Idem al p. 11. Questa è l'ultima di tre diverse spiegazioni date in recenti interrogatori , secondo le prime due lo scopo era di enfatizzare il prestigio della mafia, e che "sicuramente" questo tentativo era stato fatto su ordine del sen. Andreotti che comunicò il suo desiderio tramite i cugini Salvo.

E. La risposta del senatore Andreotti

Il sen.Andreotti respinse queste accuse, le cui versioni inesatte vennero diffuse nel mondo. La storia di Di Maggio è evidentemente assurda. Poteva essere respinta poichè non era avvenuta nei tempi dichiarati da Di Maggio, ma la pubblica accusa insistettero che " doveva essere accaduto" in un altro momento. L'altro tipo di prova nell'Allegato Due si riferisce ad incontri che nessun politico può totalmente evitare. E' una fortuna se il sen. Andreotti riesce a ricordarsi di quell'incontro, del perchè sia avvenuto e di che cosa si parlò e chi intervenne. Sono comunque fatti innocui , ed anche se rispondono a verità non costituiscono alcuna prova di attività criminosa.

F. Il Rapporto della Commissione

La Giunta per le Autorizzazioni a procedere della Camera e del Senato preparò un rapporto sulle prove e gli argomenti relativi all'autorizzazione a procedere (da qui in poi "Rapporto"), scritto dal suo relatore il sen.Pellegrino. Il Rapporto riconosce che " l'accusa afferma che le prove sono principalmente, (se non unicamente) basate su dichiarazioni fatte da informatori che sono diventate prove di stato e che il tentativo di usare un informatore per corroborare le affermazioni di un altro per soddisfare le necessità corroborative Costituzionali, spinge la legge "verso il limite estremo di compatibilità con i principi su cui si basa la legge stessa." Idem al p. 8. Nonostante ciò questo è esattamente il procedimento usato dal Rapporto per giustificare ulteriori indagini:

> Le prime dichiarazioni fatte dall'informatore Messina, che identifica il sen.Andreotti come referente politico a Roma dell'on.Lima , su cui cosa nostra contava al fine di aggiustare il maxi-processo al livello della Corte di Cassazione, non sono state considerate dall'accusa sufficenti per costituire una notitia criminis che poteva giustificare la messa in stato di accusa del sen.Andreotti; questo fino a che le dichiarazioni di Messina non furono convalidate da quelle rilasciate spontaneamente da Gaspare Mutolo il 4 marzo 1993.

Idem al p. 9 Sui presunti incontri di cui parlano i *pentiti*,che avvennero tra il sen.Andreotti e i capi della mafia, il Rapporto conclude che senza la convalida di qualche particolare incontro, non possono essere presi per buoni---" non costituiscono fonte probatoria" e gli "episodi raccontati sono al limite della verosimiglianza. " Idem al p. 10.

Il Rapporto ammette che non esistono prove che il sen. Andreotti realmente intervenne in un qualche procedimento giudiziario. Ma si conclude

cionondimeno che il fatto che membri della mafia abbiano affermato di aver sentito dire che Lima aveva promesso di far intervenire il sen.Andreotti e che loro si aspettavano quest'intervento, è stato sufficente per giustificare il prosieguo delle indagini:

> E' difficile ora negare che l'on.Lima ha avuto un ruolo e forse è stato membro della mafia. In questo quadro generale è ragionevole presupporre che l'on.Lima direttamente o attraverso Ignazio Salvo , promise a cosa nostra l'intervento del sen.Andreotti da Roma al fine di influenzare il risultato del processo di fronte alla Corte di Cassazione, ed in particolare il risultato del maxi-processo .... Non è irragionevole ritenere che questo comportamento da parte dell'on.Lima non era frutto di una sua libera scelta, ma che gli fu imposto dal desiderio di sottrarsi a quel destino tragico che non sarà poi più possibile evitare dato il risultato del maxi-processo.

Idem al p. 11. Il Rapporto osserva che in Italia la *prova* che comprende *l'indizio* , può essa stessa costituire l'indizio -sebbene non conclusivo - di un atto o fatto diverso o susseguente. Idem al p. 11-12. Secondo questo principio il Rapporto dichiara che esiste un indizio sufficente per <u>"giustificare un'indagine"</u> all'interno del differente e successivo atto:

> cioè se il sen.Andreotti realmente fece pesare la sua influenza per condizionare l'esito del maxi-processo(ed altri procedimenti riguardanti cosa nostra) o anche se solamente promise di esercitare la sua influenza.

Idem al p. 12 (sottolineatura aggiunta). Il Rapporto indica concludendo che venivano giustificate ulteriori indagini basate sul dei fatti a disposizione..... a quel punto ci si è rifiutati di pesare le prove fornite dal sen.Andreotti e le prove fornite dai *pentiti*:

Sarà perciò importante nelle successive indagini ---e non qui-- esaminare la forte opposizione del sen. Andreotti non solo circa la veridicità di questi episodi, ma la loro stessa credibilità , usando argomenti che il relatore certamente ritiene di una certa validità, ma che devono essere valutati propriamente e presi in esame da un tribunale competente....

Idem al p. 15. Il Rapporto continua:

In successive indagini gli investigatori debbono valutare propriamente il comportamento del sen.Andreotti innanzitutto in qualità di Ministro degli Esteri e poi come Primo Ministro, nella lotta contro il narcotraffico, ed in senso più ampio per combattere il crimine organizzato nel suo insieme.

Idem Il Rapporto richiama una regola procedurale che impone che le indagini debbano essere compiute entro 30 giorni. Per cui ci fu una disputa sulla possibilità o meno di allungare quel periodo, in quanto la Giunta caldeggiava la conclusione dell'indagine:

per essere certi che la richiesta non fosse respinta sulla base di una scadenza dei termini. Perciò da questo punto di vista il relatore ritiene che l'unica decisione da prendere sia l'autorizzazione a procedere...

Idem al p. 16. Ed inoltre si potrebbero verificare " ripercussioni estremamente negative" in caso che le dichiarazioni vengano respinte. Idem al p. 16. Infine il Rapporto cita l'ammirevole posizione del sen.Andreotti sul problema:

Il sen. Andreotti sembrava preoccuparsi sulle possibili conseguenze, dato che aveva dichiarato alla Commissione di essere disposto a fare un sacrificio personale per essere certo che lo Stato non sia privato di quello che sembra oggi essere uno dei mezzi più efficaci per il contrasto della criminalità organizzata (l'uso dei pentiti)...

Idem al p. 16-17. Il sen. Andreotti è sempre stato coerente nel dare il proprio appoggio agli strumenti usati nelle indagini di mafia anche quando questi si rivelavano dannosi per lui.

G. Conclusione

L'accusa di associazione a delinquere di tipo mafioso è molto grave. Se fosse vera il sen.Andreotti verrebbe schierato fra i nemici della sua stessa patria. L'impegno di tutta la sua vita, -- rafforzare l'Italia tra tutte le nazioni del mondo e preparare una vita migliore per gli Italiani-- sarebbe stato un imbroglio gigantesco. Avrebbe segretamente operato per insidiare tutto ciò per cui lavorava in apparenza. Per corroborare la tremenda gravità di questa accusa occorrono prove sostanziali che forniscano un certo grado di serietà.* I magistrati si rendono conto della non esistenza di prove significative , esclusa la testimonianza di membri della parte avversaria, e di dichiarazioni per sentito dire fatte da quegli individui. La testimonianza diretta degli incontri , di Mannoia e Di Maggio, è evidentemente falsa. Il presunto servigio fornito dal sen.Andreotti testimonia solo la sua innocenza. Non è stato dimostrato che lui abbia in realtà "aggiustato". nemmeno un caso. La sola base per cui queste asserzioni vengono considerate reato per proseguire poi nelle indagini, è attraverso l'applicazione di norme di legge che creano un dovere persecutorio che persegue poi solo le affermazioni più evidentemente infondate. Anche seguendo questa linea, i magistrati non avrebbero dovuto chiedere l'autorizzazione che la Giunta ha concesso solo perchè costretta da una necessità politica.

III. Autorizzazione riguardante l'omicidio Pecorelli.

Il 9 giugno 1993, l'ufficio del Pubblico Ministero di Roma ha presentato una richiesta per " procedimenti d'ufficio " nei confronti del sen.Andreotti con l'accusa di omicidio del giornalista Mino Pecorelli.(Richiesta Pecorelli). Pecorelli era un giornalista che si occupava di una rivista scandalistica chiamata OP e che fu ucciso a Roma più di quattordici anni fa, il 20 marzo 1979. Lo scopo dichiarato di questa richiesta (pubblica e sensazionale) era quello di ottenere l'autorizzazione a procedere dal Senato nei confronti di Andreotti per quell'omicidio , sulla base della testimonianza di Buscetta.

Ultimamente la pubblica accusa ha di nuovo giustificato la sua richiesta sulla base di un dovere professionale. La testimonianza di Buscetta viene considerata come un capo d'accusa contro Andreotti che, secondo la legge italiana, sarebbero tenuti a depositare e ad approfondire con ulteriori indagini a meno che non determinino l'evidente infondatezza dei fatti. Le loro conclusioni sono che la procedura richiede loro di andare avanti con l'indagine. La Richiesta descrive il lavoro di Pecorelli come " oscuri messaggi che erano comprensibili solo a persone a cui erano noti tutti i riferimenti ed un misto di verità e bugie". Richiesta Pecorelli al p. 45. Nonostante ciò l'accusa fa riferimento alla campagna di stampa che il giornalista aveva lanciato contro l'on.Andreotti e alle persone a lui vicine per molto tempo" suggerendo che questo potesse essere un possibile movente. Idem al p. 57.

La Richiesta Pecorelli è una presentazione dei fatti lunga, densa e sconnessa , in cui la colpevolezza o innocenza del sen.Andreotti circa il reato attribuitogli da Buscetta ha poca o indiretta rilevanza. E' finalizzata a tre scopi: (A) valutare la credibilità di Buscetta, (B) determinare l'esistenza di un altro movente che potesse portare il sen.Andreotti a volere morto Pecorelli. e (C) a stabilire se il sen.Andreotti possa essere collegato ai killer materiali. Il modo in

cui gli inquirenti perseguono questi obiettivi riflette la loro decisione di condurre un'indagine molto più ampia del necessario per cercare fondamento alle accuse.

Innanzitutto riguardo alla credibilità di Buscetta, gli inquirenti hanno considerato tutti i cambiamenti nelle sue testimonianze molto benevolmente, e non sono riusciti a prendere in esame tutti i fatti rilevanti. Oltre a ciò , l'accusa non ha considerato l'interrogativo se, anche se alcuni aspetti delle dichiarazioni di Buscetta rispondono a verità, (come quando lui era in prigione, chi incontrò etc.) e anche se lui ha accuratamente riferito quello che ha sentito dire da altri riguardo il sen.Andreotti, le prove a disposizione dimostrano che l'accusa secondo la quale il sen.Andreotti ha organizzato l'omicidio di Pecorelli è manifestamente infondata. Le affermazioni di Buscetta giudicate vere dagli inquirenti non provano l'accusa contro Andreotti, ed altre prove rilevate dai magistrati confutano la giustificazione logica offerta da Buscetta. Infatti sembra che gli inquirenti accettino il concetto - a detta di Buscetta, "regola inflessibile" -- che gli "uomini d'onore " non mentono mai.

Nella seconda parte della trattazione dell'accusa , gli inquirenti , invece di considerare l'insostenibilità delle dichiarazioni di Buscetta come dispositiva*, hanno cercato altre basi per incriminare il sen.Andreotti dell'omicidio Pecorelli , chiedendosi se lui poteva avere un motivo o meno per volere Pecorelli morto. Questo approccio ha dato agli inquirenti libertà d'investigare senza intoppi, poichè il giornale di Pecorelli era una testata politica scandalistica, in cui il sen.Andreotti era frequentemente oggetto del tipo speciale di giornalismo che faceva Pecorelli. Per cui la pubblica accusa poteva giustificare ogni attacco, anche programmato di Pecorelli contro il sen.Andreotti come un possibile movente per cui il senatore avrebbe avuto dei motivi per far uccidere Pecorelli. In effetti sono state scavati e ripresi in esame parecchie accuse contro il

sen.Andreotti, nel corso di 14 anni. Non hanno trovato moventi credibili, ma si sono adoperati per trovare piccole incongruenze nei ricollegamenti, che sono stati prese come base per continuare il loro lavoro. Gli inquirenti si sono rifiutati di considerare ogni movente credibile come dispositivo. Al contrario la loro indagine è stata finalizzata a scoprire se il sen.Andreotti potesse essere collegato con la banda che uccise materialmente Pecorelli. Alla fine della loro analisi sono stati costretti ad ammettere che Pecorelli fu ucciso dalla banda della Magliana ; che il contatto mafioso con la banda era Calò; e che la fazione di Calò era in conflitto con la fazione a cui appartenevano sia Badalamenti che Bontade, gettando dei gravi dubbi sulle affermazioni di Buscetta secondo cui Badalamenti e Bontade uccisero Pecorelli su ordine di Andreotti. Comunque gli inquirenti non hanno prove per sostenere la teoria di Buscetta, anche se si presume che dica la verità.

A. La credibilità di Tommaso Buscetta.

La supposizione che il sen.Andreotti aveva qualcosa a che vedere con l'uccisione di Pecorelli ha avuto origine dalle dichiarazioni di Buscetta alla procura di Palermo il 6 aprile 1993. In quell'occasione Buscetta disse che Pecorelli era stato ucciso da cosa nostra, in particolare da Bontade e Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo, e che l'omicidio era stato organizzato su richiesta di Andreotti, poichè lui voleva evitare che Pecorelli pubblicasse certi " documenti politici" legati al rapimento Moro. Idem al p.3. Questa dichiarazione è citata lungamente più avanti. Può essere valutata pienamente tuttavia, solo dopo aver rivisto le precedenti dichiarazioni di Buscetta sull'argomento, di cui ritroviamo parecchi stralci nella Richiesta dei procuratori di Roma.

La prima dichiarazione rilevante di Buscetta avvenne il 4 dicembre 1984 e fu raccolta dal giudice Giovanni Falcone. Idem al p. 10. Buscetta aveva spiegato di aver incontrato Ugo Bossi nella prigione di Cuneo, e che Bossi gli chiese se avesse voluto contattare le Brigate Rosse al fine di liberare Moro. In effetti l'unica conversazione registrata tra Buscetta e Bossi avvenne giorni prima il rapimento Moro. Vedi infra p.55-56) Buscetta ha affermato di aver acconsentito come gesto umanitario e che Bossi disse che sarebbe stato trasferito a Torino dove erano tenuti gli appartenenti alle Brigate Rosse. Mentre Bossi inizialmente non fece i nomi delle persone "importanti "di Roma che gli avevano richiesto questo intervento, Buscetta affermò che Bossi gli fece successivamente vedere la trascrizione degli interrogatori di Bossi in cui quest'ultimo fa i nomi di Vitalone e Formisano. Tuttavia Buscetta non fu trasferito a Torino, e disse" non so esattamente chi abbia impedito il mio trasferimento." intendendo che doveva essere qualcuno vicino al gen.Dalla Chiesa il quale aveva nelle sue mani i problemi della sicurezza delle carceri. Idem al p. 10.

Il 20 novembre 1992, Buscetta testimoniò di essersi trovato nella prigione di Cuneo il giorno in cui Moro fu rapito, e che aveva acconsentito a far liberare Moro come gesto umanitario. Idem al p. 25 Aggiunse che ci fu una spaccatura nella Commissione mafiosa sul problema di aiutare Moro o meno, con Bontade in favore e Riina, Greco e Calò contrari. Bontade presumibilmente accusò Calò di fare gli interessi dei suoi amici politici romani piuttosto che i suoi. All'epoca Buscetta disse che i"referenti politici" di Bontade erano a livello regionale e nazionale e comprendevano Salvo Lima e Rosario Nicoletti.Disse che avrebbe fatto i nomi un'altra volta e suggerì di fare prima una trascrizione di tutto ciò che sapeva con i magistrati di Palermo.Idem al p. 24-26.

Pochi giorni dopo, il 26 nov. 1992, nell'interrogatorio condotto dai magistrati di Palermo circa l'omicidio, Buscetta affermò di ricordarsi chiaramente che Bontade gli confidò nel 1980 e Badalamenti nel 1982, che loro avevano "eseguito" l'omicidio di Pecorelli su richiesta dei cugini Salvo. Idem al p.11. Buscetta disse anche che Badalamenti affermò " che i Salvo avevano chiesto che venisse ucciso perchè stava sconvolgendo i politici" Inoltre Buscetta disse: " Non aggiunse nient'altro, ed io non gli chiesi altri dettagli per cui in entrambi i colloqui non venni a sapere chi materialmente aveva commesso l'omicidio" Idem. (sottolineatura aggiunta.)

Il 6 aprile 1993, Buscetta si ricordò molto di più. Idem al p. 6-10. Ricordò di nuovo la sua volontà di contribuire alla liberazione di Moro, in risposta alla richiesta di Bontade. Disse di aver detto alla Commissione parlamentare antimafia che " era stata la Commissione ed anche membri della malavita a chiedergli di tentare di liberarlo" e poi aggiunse:

> " Una cosa è certa: devono essere stati i Salvo e quindi Giulio Andreotti, a chiedere a Stefano Bontade di interessarsi al caso Moro. La mia affermazione si basa sulla mia esperienza e conoscenza dei rapporti all'interno di cosa nostra e del mondo dei politici; più specificamente dei rapporti tra Bontade, i cugini Salvo e tra loro ed Andreotti."

Idem al p. 9-10. (sottolineatura aggiunta). Nello stesso giorno Buscetta parlò più ampiamente dell'omicidio Pecorelli. Stavolta ricordò non solo che seppe dell'omicidio direttamente da quelli identificati come i suoi esecutori materiali, Bontade e Badalamenti, ma anche che Pecorelli fu ucciso

" su richiesta dei cugini Salvo a cui l'on.Andreotti aveva chiesto di organizzare l'uccisione . Precisamente nel contesto di questa conversazione, Badalamenti mi parlò dell' incontro che ebbe personalmente con Andreotti a

Roma, per chiedergli di fare qualcosa riguardo al processo contro Filippo Rimi. Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse facendo indagini "su questioni politiche " legate al rapimento Moro. Giulio Andreotti era preoccupato che questi segreti sul rapimento di Moro, segreti di cui era al corrente il gen. Dalla Chiesa, venissero fuori. Pecorelli e Dalla Chiesa erano " persone i cui interessi erano intrecciati ".

Idem al p. 3. Riguardo al collegamento tra il sen.Andreotti e la mafia, come pure sul presunto incontro tra Andreotti e Badalamenti, Buscetta il 6 aprile 1993 disse:

" Oggi posso specificare che il "referente politico nazionale" a cui faceva riferimento Lima per questioni di interesse di cosa nostra e che doveva essere scelto tra quelli che si trovavano a Roma, era l'on. Giulio Andreotti. Questa mia dichiarazione si basa innanzitutto su cose sapute durante la mia permanenza in prigione fra il 1972 ed il 1980 da membri di cosa nostra (ce n'erano troppi per ricordarne uno in particolare); ed anche sul fatto che i cugini Salvo me l'avevano detto in modo esplicito. Lima non mi disse mai niente di specifico riguardo Giulio Andreotti e il suo legame con cosa nostra.

Vorrei anche tornare a quanto ho in parte già detto quando mi è stato chiesto (11settembre 1992) di chiarire che Salvo Lima non era l'unico canale di comunicazione tra i leader più importanti di cosa nostra e l'on. Andreotti.

Quando mi fu chiesto quella volta dissi che i leader di spicco di cosa nostra avevano contatti politici a Roma usando i cugini Salvo come tramite , anche senza l'intervento dell'on.Lima.

Ora credo di poter parlare dell'episodio specifico su cui basavo la mia dichiarazione .

Un giorno in Brasile (nel 1982/83) parlando dell'uccisione del giornalista Pecorelli , Gaetano Badalamenti mi disse di aver personalmente incontrato Giulio Andreotti a Roma in relazione all'interessamento di Andreotti per un processo in Cassazione contro Filippo Rimi, cognato di Badalamenti.Rimi era stato condannato in prima istanza all'ergastolo ma la sentenza era stata annullata dalla Cassazione.

Badalamenti, Rimi ed uno dei cugini Salvo (non ricordo quale dei due) andammo nell'ufficio di Andreotti e lì lo incontrammo. Badalamenti mi disse che Andreotti si congratulò con lui personalmente, dicendo " Avremmo bisogno di uomini come lei in ogni città ed in ogni strada italiana"

Si può avere un'idea del tipo di rapporti esistenti tra cosa nostra ed il mondo politico e con lo stesso on.Andreotti, dai fatti riguardanti l'omicidio Dalla Chiesa ed il giornalista Mino Pecorelli a cui ho fatto riferimento negli interrogatori condotti dai giudici dall'ufficio del pubblico ministero di Palermo."

Durante lo stesso interrogatorio disse anche in risposta ad una domanda: Il meeting di cui ho parlato prima tra Badalamenti , Filippo Rimi, ed uno dei cugini Salvo, con l'on. Andreotti, ho sentito dire che ebbe luogo nell'ufficio di Andreotti . Ma non so dove si trovasse l'ufficio.
Idem al p. 32-33.

Infine il 2 giugno 1993, Buscetta aggiunse quelle che i procuratori definiscono "alcune chiarificazioni".

"Se mi chiedete perché ho dedotto che era stato Andreotti a chiedere ai SALVO il "favore" di eliminare il giornalista, posso dirvi che ci sono due ragioni. La prima è la regola inflessibile usata da Cosa Nostra, che obbliga gli uomini d'onore a dire sempre la verità. Di conseguenza BONTADE e BADALAMENTI devono aver detto la verità in merito alla richiesta che era stata loro fatta dai SALVO, e i SALVO devono aver detto la verità a BADALAMENTI e BONTADE in merito alle ragioni dell'omicidio... Sono convinto che i SALVO non si sarebbero mai presi la libertà di eseguire una sentenza capitale di quel genere senza informare la parte interessata, perché non sapevano quali ne sarebbero state le conseguenze ."

(2) BUSCETTA ha quindi detto che BADALAMENTI aveva dato una spiegazione superficiale delle ragioni dell'omicidio (come aveva dichiarato quando era stato interrogato in precedenza); ma ha aggiunto che gli aveva detto che "ANDREOTTI era molto preoccupato in quanto il giornalista stava portando alla luce delle sporcizie; il giornalista aveva detto a ANDREOTTI di

essere a conoscenza di queste cose e ANDREOTTI temeva che se fossero state rese pubbliche, egli sarebbe stato danneggiato politicamente." Id. 12-134.

I pubblici ministeri di Roma trattano con molta indulgenza i cambiamenti nelle testimonianze di Buscetta. All'inizio egli non aveva detto niente in merito ai contatti politici e a Pecorelli e in fasi successive cominciò a dare sempre maggiori dettagli in merito a questi due argomenti; i pubblici ministeri non rilevano tuttavia alcuna contraddizione nella sequenza di dichiarazioni e la considerano come un "mettere a nudo " un "corpo centrale" di informazioni, che entra in maggiori particolari nel corso dell'ampliamento di quella che viene definita "la maturazione del suo comportamento processuale". Id. al 12, 84.

Si presume tuttavia che Buscetta sia stato avvertito, prima del suo primo interrogatorio, che non doveva mentire e che egli sapesse che il termine mentire indica anche delle risposte deliberatamente incomplete o imprecise. Buscetta ha omesso all'inizio i particolari che ha in seguito affermato di conoscere. Pertanto egli ha chiaramente mentito, quando il 26 novembre 1992 ha detto che non aveva appreso alcuna ulteriore informazione da Bontade o Badalamenti in merito all'omicidio Pecorelli o quando ha dato, in seguito, maggiori particolari che ha detto di aver appreso da loro. La pubblica accusa giustifica tale comportamento, dicendo semplicemente: "le dichiarazioni fatte a novembre possono essere attribuite alla prudenza di Buscetta nel trattare una questione che riteneva essere estremamente delicata." Id al 12.

Prima di giustificare Buscetta in modo così perentorio per aver modificato la testimonianza rilasciata al giudice Falcone e altri, i pubblici ministeri avrebbero

dovuto prendere in considerazione, nella loro analisi, altri elementi che mettevano in dubbio la credibilità di Buscetta in qualità di teste. Abbiamo solo una conoscenza parziale delle suddette testimonianze perché i verbali completi delle sue testimonianze non sono stati forniti al senatore Andreotti; perché non conosciamo tutti gli altri casi in cui Buscetta è caduto in contraddizione o è stato inaffidabile; infine, perché non disponiamo di informazioni circa i termini degli accordi che egli ha con le autorità statunitensi e italiane. I pubblici ministeri avrebbero almeno dovuto prendere in considerazione, tuttavia, i fatti resi pubblici che diminuiscono l'attendibilità di Buscetta, nonché le forti motivazioni che Buscetta ha di coinvolgere il senatore Andreotti, in particolare.

Buscetta, nel corso della sua carriera di testimone ha rilasciato delle testimonianze utili e corrispondenti a verità, che potevano essere confermate, sulla mafia in generale e in merito a questioni specifiche. Il suo passato e il suo fascicolo dimostrano tuttavia che le sue dichiarazioni, a meno che non vengano confermate in maniera indipendente, andrebbero considerate con molta prudenza. La sua precedente reputazione di attendibilità si basava su delle situazioni in cui egli ha testimoniato in linea generale in merito all'organizzazione della mafia e alle sue procedure (il contenuto centrale della sua testimonianza al processo Pizza Connection) o nei casi in cui la sua testimonianza è stata confermata da servizi di sorveglianza, intercettazioni telefoniche o prove materiali (parti del caso Pizza Connection e il maxiprocesso in Italia). In altre circostanze, Buscetta ha mostrato una tendenza a discolparsi dei reati nonché a modificare la sua testimonianza quando sono in gioco gli interessi dei suoi ex associati. In effetti alcune posizioni da lui prese sono state completamente contraddette da funzionari delle forze dell'ordine.

Infatti è stato spesso provato che Buscetta ha mentito sotto giuramento alla pubblica accusa statunitense. Nel processo Pizza Connection egli ha ammesso di aver mentito cinque volte sotto giuramento nell'affidavit dell'INS e di essersi procurato ed aver usato ripetutamente falsi passaporti, visti, licenze di matrimonio, e documenti simili. Stati Uniti contro Gaetano Badalamenti e altri, 84 Cr. 236 (PNL), Southern District of New York, al 1364-99 (più avanti "Stati Uniti contro Badalamenti"). Egli ha affermato che non è mai stato coinvolto in narcotraffici (ad eccezione del caso in cui aveva fatto conoscere due uomini i quali dovevano fare un affare di droga, e del caso in cui era stato presente ad una conversazione su un affare di droga già avvenuto), nonostante un solido materiale probatorio indichi il contrario, comprese delle strette amicizie con delle persone condannate per narcotraffico ed una sua condanna in Italia per traffico di stupefacenti. Stati Uniti contro Badalamenti al 1259, 1300, 1488. Stati Uniti contro John Gambino e altri, 88 Cr. 919 (PKL), S.D.N.Y., al 5190-91, 5251 (più avanti "Stati Uniti contro Gambino"). Nel 1973 Buscetta venne incriminato nel distretto orientale di New York e la pubblica accusa statunitense ha chiesto la sua estradizione nel 1984 sulla base dell'atto di accusa. Nei documenti relativi all'estradizione nel 1984 si affermava che Buscetta aveva fornito controllo e supervisione ad una "associazione complessa che era potente e dalle finanze solide e era in grado di reinvestire i suoi profitti per assicurare una fornitura continua di eroina proveniente da numerose fonti." Tim Shawcross & Martin Young, Uomini d'Onore, Le Confessioni di Tommaso Buscetta, 110-11 (Collins 1987). Questo libro su Buscetta fornisce considerevole materiale probatorio, comprovante che Buscetta ha trafficato negli stupefacenti negli Stati Uniti, in Messico e in Brasile. Id. a 83-87, 95-96, 170-71, 180-81. In una relazione del

dicembre 1983 della Drug Enforcement Agency si affermava che "Buscetta e Badalamenti avevano unito le proprie forze in Sudamerica nel tentativo di condurre attività illecite di narcotraffico." Id. a 180-81. La richiesta iniziale dei pubblici ministeri di Palermo conferma che Buscetta è stato "definito per decenni da tutte le autorità di polizia giudiziaria un alto esponente mafioso e un narcotrafficante." Richiesta al punto 5. La risposta di Buscetta è che egli mente quando si tratta di "una necessità". Stati Uniti contro Badalamenti a 1383.

Buscetta ha dato prova soltanto recentemente di essere disposto a modificare la sua testimonianza. Nel caso Pizza Connection egli ha testimoniato che Nunzio La Mattina gli ha chiesto nel 1980 di essere il "capo" del suo traffico di droga, vale a dire diell'importazione di morfina base dalla Turchia in Sicilia. Stati Uniti contro Badalamenti a 769-70. Nel caso Gambino, tuttavia, quando è stato chiamato come teste della difesa, egli ha negato che tale fosse stata la richiesta di La Mattina e ha affermato invece che gli era stato proposto un ruolo di gran lunga minore - La Mattina "stava cercando qualcuno che lo proteggesse". Stati Uniti contro Gambino a 5215-16, 5220-24.

La sua testimonianza al processo Pizza Connection ha ulteriormente danneggiato la sua credibilità, quando egli ha dichiarato che Badalamenti, ex membro della Commissione della mafia siciliana - e, secondo la DEA, alleato di Buscetta nel narcotraffico - non era coinvolto negli stupefacenti. Buscetta ha semplicemente testimoniato nel 1985: "Ero certo che egli non era implicato negli stupefacenti." Stati Uniti contro Badalamenti, 1286. Stando alla sua confessione al giudice Falcone, Buscetta si fidava apparentemente di ciò che gli diceva Badalamenti nella sua qualità di "uomo d'onore", vale a dire che era innocente, nonché della espulsione di quest'ultimo dalla mafia nel 1978. Tuttavia la pubblica accusa e gli agenti che avevano condotto il caso Pizza Connection consideravano

Badalamenti come "il più grosso narcotrafficante di eroina del mondo". Shawcross & Young, sopra, 213. Badalamenti è stato condannato nel caso Pizza Connection per traffico di stupefacenti a 45 anni di reclusione (con il patto che egli non sconti più di 30 anni, una limitazione imposta dall'accordo Stati Uniti-Spagna che disponeva la sua estradizione). Quando, nel 1993, al processo contro John Gambino e altri, è stato messo a confronto con le sue dichiarazioni precedenti, secondo le quali Badalamenti non aveva mai trafficato negli stupefacenti, Buscetta ha giustificato la sua indifendibile testimonianza dicendo semplicemente: "Mi sono sbagliato. Lui trafficava negli stupefacenti." Stati Uniti contro Gambino, 5242.

Questo episodio è particolarmente significativo in quanto dimostra che, anche se Buscetta diceva la verità quando ha dichiarato che Badalamenti aveva coinvolto il senatore Andreotti in attività illecite, Badalamenti potrebbe aver mentito a Buscetta al riguardo, al fine di aumentare il suo prestigio o per altri motivi. Sulla base delle frequenti menzogne di Buscetta e dato che ha ammesso che Badalamenti gli ha mentito, i pubblici ministeri non avrebbero dovuto accordare alcun peso alla dichiarazione di Buscetta secondo la quale un "uomo d'onore" non mente mai ad un altro uomo d'onore - che è alla base delle sue affermazioni, vale a dire che Badalamenti gli ha detto la verità e che anche ciò che Badalamenti aveva detto in merito a ciò che gli avevano riferito Bontade e Salvo doveva essere vero.

Sorprendentemente, tuttavia, la pubblica accusa sembra accettare tale nozione e cita, a sostegno, il seguente estratto da una sentenza italiana: "Una delle regole

inflessibili di Cosa nostra è che gli uomini d'onore devono dire la verità quando parlano di "fatti riguardanti altri uomini d'onore". Richiesta Pecorelli, 61.
I pubblici ministeri non accordano inoltre alcun peso ad una particolare circostanza che potrebbe spiegare il motivo per cui Buscetta potrebbe mentire in merito al senatore Andreotti. Oltre ai numerosi ed importanti provvedimenti antimafia adottati in Italia per iniziativa o con l'appoggio del senatore Andreotti, vedi nota 3, sopra, egli ha avuto un ruolo strumentale nell'ottenimento dell'estradizione di Buscetta in Italia. Quando Buscetta apprese che la sua estradizione era imminente, tentò il suicidio. Come ha dichiarato il senatore Andreotti:

"Ho svolto un ruolo estremamente attivo, sia nella richiesta di estradizione di Buscetta dal Brasile, sia nel consentire al giudice Falcone di interrogarlo in Brasile prima della sua estradizione, ed infine nel consegnarlo agli americani sveltendo le procedure e ottenendo l'impegno di questi ultimi a tenerlo a disposizione delle autorità giudiziarie italiane per ogni possibile necessità".
Richiesta Pecorelli, 81. Nella mente di Buscetta, Giulio Andreotti è tra le persone responsabili della fine della sua vita di malvivente internazionale, fatta di potere e lusso, riducendolo ad uno status di testimone professionale. Le sue accuse potrebbero essere state escogitate per essere usate come arma per dare fastidio e, se possibile, danneggiare l'uomo che lo aveva leso così gravemente.

Invece di trattare la questione della credibilità di Buscetta in maniera esauriente, come suggerito sopra, o esaminare attentamente la storia che, secondo Buscetta, Badalamenti gli aveva raccontato in merito a Pecorelli, la pubblica accusa dà a intendere che effettua la verifica della veridicità delle affermazioni di Buscetta

determinando se egli abbia descritto con esattezza determinate circostanze marginali. E' naturalmente una tattica processuale elementare quella di far sviluppare a un teste i particolari secondari nella sua testimonianza, al fine di far assumere alle sue dichiarazioni essenziali una concretezza e un contesto tali da accordare credibilità alla testimonianza. Buscetta è diventato un esperto nel fornire particolari secondari di questo genere. Ma si rischia di abusare di questa tecnica. Una falsità può essere deliberatamente inserita in un contesto la cui esattezza è dimostrabile in altro modo. Potrebbe non significare nulla, pertanto, provare che una persona si trovava effettivamente nel luogo in cui affermava di essere in un determinato momento, e che aveva parlato con una certa persona di determinati argomenti. Un teste potrebbe far riferimento intenzionalmente a tali fatti secondari, al fine di colorire la testimonianza essenziale che sta rilasciando, che potrebbe essere totalmente o parzialmente falsa.

Nel verificare le affermazioni di Buscetta, i pubblici ministeri si concentrano proprio su questi punti secondari al fine di determinare la sua "attendibilità", e accertare che egli ricorda le cose correttamente. Richiesta Pecorelli, 20, 21. In questo modo esaminano le intercettazioni e i verbali per stabilire che Buscetta si trovava effettivamente nel carcere di Cuneo nel periodo di tempo che interessa; che egli aveva parlato con Bossi di aiutare Moro contattando i detenuti delle Brigate Rosse; che egli aveva richiesto un trasferimento a Torino presumibilmente al fine di raccogliere informazioni su Moro; e che il trasferimento era stato rifiutato, probabilmente dal Generale Dalla Chiesa. Essi incontrano delle difficoltà in questo esercizio, perché dai verbali risulta che Bossi ha parlato con Buscetta (o D'Anna) qualche giorno prima che Moro venisse rapito, e perché non possono dimostrare in base ai verbali che Bossi ha

parlato con Buscetta una seconda volta (dopo il rapimento). Ma anche se si possono sviluppare spiegazioni credibili da queste incertezze, i suddetti fatti non determinano alcuna base per la testimonianza di Buscetta in merito al fatto che il senatore Andreotti abbia chiesto che Pecorelli venisse ucciso.

In effetti per le questioni fondamentali relative ai fatti, che potrebbero dare un po' di credibilità alla teoria di Buscetta in merito al motivo per cui il senatore Andreotti voleva che Pecorelli fosse ucciso, i pubblici ministeri respingono in particolare le premesse chiave di Buscetta. Così Buscetta ha dichiarato che Dalla Chiesa (o qualcun altro) rifiutò di trasferirlo a Torino perché il senatore Andreotti lo aveva impedito in quanto non voleva che Moro fosse salvato (ciò, in teoria, potrebbe essere stato uno scandalo di cui Pecorelli potrebbe essere venuto a conoscenza e che potrebbe aver spinto il senatore Andreotti a farlo uccidere). Questa teoria inverosimile viene distrutta, tuttavia, dalla scoperta fatta dai pubblici ministeri che il rifiuto da parte del Generale Dalla Chiesa di trasferire Buscetta "era stato motivato dalla preoccupazione della sua sicurezza in carcere (un processo importante si stava svolgendo a Torino, in un'atmosfera di grande tensione, contro i capi delle Brigate Rosse)". Richiesta Pecorelli, 20. Così Buscetta potrebbe aver "detto la verità" quando ha affermato che riteneva che Dalla Chiesa avesse rifiutato il trasferimento perché egli non voleva salvare Moro, id. 21, ma anche in questo caso era in errore, e ogni teoria basata su questa premessa errata è insostenibile. Un altro esempio di come i pubblici ministeri, nel tentativo di stabilire che Buscetta è credibile, si concentrano sugli aspetti irrilevanti e ignorano i punti significativi è nel modo in cui trattano la dichiarazione di Buscetta secondo la quale Bossi gli avrebbe mostrato una trascrizione in cui Bossi aveva dichiarato che le "persone importanti a Roma"

che lo avevano chiamato per dirgli che non volevano salvare Moro erano Vitalone e Formisano. Sia Vitalone che Formisano hanno chiaramente giocato un ruolo nell'affare Moro. Ma il nome di Vitalone era potenzialmente significativo in quanto avrebbe potuto trattarsi di Claudio Vitalone, un giudice che in seguito è diventato un esponente della Democrazia Cristiana ed è strettamente legato al senatore Andreotti. Dopo approfondite ricerche i pubblici ministeri hanno concluso che non ci sono prove a sostegno della testimonianza di Buscetta secondo la quale Bossi gli avrebbe mostrato una trascrizione di una conversazione telefonica tra Bossi e Vitalone; Bossi ha negato l'esistenza di una telefonata del genere concernente Moro ed è inoltre improbabile che abbia avuto luogo la suddetta telefonata. Id. 22, 23. Ciò nonostante, i pubblici ministeri hanno afferrato (al volo) il fatto che Bossi ha detto che Vitalone e Formisano avevano in effetti gestito l'affare Moro, concludendo che al riguardo Buscetta "aveva detto la verità..." Id, 22. Il punto più importante, tuttavia è che anche se Buscetta ha detto la verità, non esistono prove che colleghino Vitalone o Bossi alla dichiarazione che delle persone di Roma volevano la morte di Moro, che avrebbe almeno creato la possibilità di alcuni elementi di prova per collegare il senatore Andreotti alla morte di Moro, per associazione. I pubblici ministeri dichiarano in particolare che, in merito, "la versione di Buscetta non è corroborata", un eufemismo rispetto alla loro dichiarazione specifica: "Vitalone non ha parlato con Bossi al telefono e <u>non ha detto che loro non volevano salvare Aldo Moro</u>." <u>Id</u>, 24 (evidenziato nel testo originale).

I pubblici ministeri sfiorano un altro problema nel tentativo di spiegare il motivo per cui la dichiarazione di Buscetta corrisponde alla dichiarazione di Mannoia. Mentre Buscetta ha dichiarato che le istruzioni concernenti Moro devono essere

arrivate da parte dei Salvo, che per Buscetta significava Andreotti, Mannoia ha indicato Calò come principale contatto della mafia, e il suo "referente a Roma" secondo Buscetta era Domenico Balducci. Id. 26. I pubblici ministeri vedono nascere in questa discordanza l'interrogativo seguente: la mafia era in effetti interessata e ha perso interesse? La risposta a questa domanda era "sì", data la testimonianza. Ma non fa alcuna differenza se la mafia ha perso interesse o se Balducci fosse in effetti il contatto di Calò a Roma. Il problema creato dalla discordanza tra le testimonianze di Mannoia e Buscetta è che essi presentano delle spiegazioni contrastanti dell'implicazione della mafia. Come si legge nella Richiesta, "ciò sembra contraddire le successive dichiarazioni concernenti l'interesse dimostrato dal senatore Andreotti, tramite Salvo e Lima, a far eliminare Pecorelli a causa di quello che quest'ultimo sapeva in merito al caso Moro". Id, 27. E' questo contrasto che non viene mai chiarito in modo soddisfacente.

Infine alcune delle storie che Buscetta racconta sono incredibili a prima vista. Egli ha dichiarato, ad esempio, che Badalamenti gli aveva detto in Brasile nel 1982/83 che Badalamenti era andato, insieme a uno dei Salvo e a Filippo Rimi, a trovare il senatore Andreotti, "credo di aver sentito dire", nell'ufficio di Andreotti. Badalamenti avrebbe raccontato a Buscetta che era stato chiesto aiuto al senatore Andreotti per sistemare il caso Rimi. Egli avrebbe inoltre colto l'occasione per congratularsi con Badalamenti: "C'è bisogno di uomini come lei in ogni strada di ogni città italiana." Questa straodrinaria rivelazione ha spinto i pubblici ministeri a promettere indagini estese, che includono accertamenti sulle liste dei passeggeri dei voli tra Palermo e Roma (che risalgono a oltre 10 anni), registri degli alberghi ecc.

La suddetta dichiarazione è talmente improbabile a prima vista, tuttavia, che avrebbe dovuto indurre i pubblici ministeri ad abbandonare il loro sforzo. Se è stata autorizzata un'indagine - nonostante il rifiuto di Badalamenti di testimoniare - sicuramente sarebbero stati autorizzati degli accertamenti relativi al sistema di registrazione delle identità delle persone che si sono recate nell'ufficio del senatore Andreotti in quel periodo. I tre mafiosi (uno dei quali era stato da poco condannato) avrebbero dovuto avere un appuntamento, avrebbero dovuto superare il sistema di sicurezza del senatore Andreotti e sarebbero stati notati. Inoltre l'affermazione riguardante il caso Rimi è evidentemente assurda. Il senatore Andreotti non era ministro in quel periodo e l'idea che egli avesse usato la sua influenza per aiutare un malvivente mafioso manca di credibilità a prima vista. Mentre i magistrati affermano che stanno esaminando il caso Rimi, essi avrebbero dovuto porsi la domanda su come il senatore Andreotti potrebbe aver influenzato l'annullamento da parte della Corte di Cassazione in cui almeno quattro e forse sette giudici erano d'accordo, nonché il proscioglimento di Rimi in occasione del nuovo processo, da parte della Corte di assise di Appello di Roma (due giudici e una giuria) sulle basi della insufficienza di prove. E' un insulto all'intelligenza e al sistema giudiziario italiano trattare tali dichiarazioni come se avessero una credibilità anche potenziale.

Una seconda storia che riflette la volontà di Buscetta di saltare a delle conclusioni ingiustificate è la sua dichiarazione secondo la quale la mafia gli avrebbe chiesto in carcere di accertare presso le Brigate Rosse se queste ultime fossero disposte ad assumersi la responsabilità per l'omicidio mafioso del generale Dalla Chiesa. La persona alla quale egli avrebbe fatto questa proposta -

Lauro Azzolini - ha negato con enfasi di aver discusso di questo argomento. I pubblici ministeri promettono ancora una volta di svolgere ampie indagini. Perché? Non perché Buscetta sembra ammettere di essere stato a conoscenza dell'omicidio prima che fosse commesso, ma perché Badalamenti avrebbe detto a Buscetta che Dalla Chiesa "era stato mandato in Sicilia apposta per farlo uccidere e per dare una giustificazione logica all'omicidio". Id. 34. Buscetta ha dichiarato che nessuno gli aveva detto chi era stato ad organizzare l'omicidio di Dalla Chiesa ad opera della mafia, ma evidentemente riteneva credibile la nozione che l'omicidio fosse stato ordinato da altre forze, in quanto "non era certo nell'interesse di Cosa nostra uccidere Dalla Chiesa nel 1979". Id.

Questo elemento richiede veramente delle indagini "dettagliate" ed anche "congiunte", come hanno promesso i pubblici ministeri? Azzolini ha negato che tale conversazione abbia avuto luogo; Badalamenti non vuole parlare. Buscetta non è in possesso di particolari, e non dispone di elementi per provare che un personaggio politico, né tanto meno il senatore Andreotti, abbia ordinato l'omicidio. I pubblici ministeri non ammettono neanche che considerano questa teoria come un'affermazione seria, ma promettono che ci saranno delle indagini "semplicemente al fine di verificare l'attendibilità..." Id. 35. Altri mezzi molto più diretti e sicuri sono disponibili a tal fine, come emerge dalla presente analisi.

B. La ricerca di un possibile movente

La parte principale successiva della Richiesta Pecorelli contiene una serie di oscuri (chiaroscuro - in italiano nel testo, ndt - è una descrizione adeguata) resoconti di diversi "scandali" nella storia italiana recente, e riesaminano in

effetti molti dei fascicoli "Irrisolti" delle forze di polizia italiane nel settore politico negli ultimi 20 anni, per vedere se possano essere messi sul conto del senatore Andreotti.

Dopo aver esaminato le teorie di Buscetta i pubblici ministeri si sono avviati su una strada che porta anche più lontano. Il movente, sostengono, potrebbe non costituire di per sé una prova circostanziale, ma almeno può "tenere insieme una intelaiatura di prove", o fornire le basi per ulteriori indagini. L'assenza di un movente, d'altra parte, hanno scritto, può provare che una dichiarazione è manifestamente infondata. Così, essi concludono, era necessario stabilire se il senatore Andreotti avesse un motivo per far uccidere Pecorelli per verificare la credibilità di Buscetta e per determinare - in generale e senza riferimento ad alcuna dichiarazione specifica da parte di nessuno - "la probabilità che conduca ad ulteriori indagini senza una relazione con il presente caso." Id. 36. Ciò porta i pubblici ministeri ad esaminare tutti gli attacchi realizzati o progettati da parte di Pecorelli nei confronti del senatore Andreotti, oppure relativi ad argomenti nei quali potrebbe aver avuto un interesse, in quanto ognuno di loro potrebbe aver fornito il motivo che stanno cercando.

Prima di esaminare ognuna delle storie raccolte dai pubblici ministeri, sono necessarie alcune considerazioni generali per mantenere questo procedimento nella (giusta) prospettiva. Primo, i pubblici ministeri dovevano essere a conoscenza che in qualità di maggiore esponente politico italiano nel periodo in riferimento, il senatore Andreotti era spesso l'obiettivo delle storie di Pecorelli. L'approccio dei pubblici ministeri consente una ricerca senza fine di prove contro il senatore Andreotti nei misteri infiniti che un giornalista italiano senza

scrupoli affermava di aver scoperto nella vita politica italiana. Secondo, nel riesaminare scandali di 14-20 anni fa, i pubblici ministeri hanno scoperto alcune storie relative al senatore Andreotti che contenevano elementi simili a quelli delle storie di Buscetta, in particolare alcuni "collegamenti" con l'omicidio Moro. Da quanto scrivono i pubblici ministeri sembrerebbe che queste analogie tendano a stabilire la credibilità della dichiarazione di Buscetta secondo la quale l'omicidio di Pecorelli sarebbe stato collegato all'omicidio Moro. E' vero il contrario. Chiunque abbia letto o sentito le storie di Pecorelli potrebbe aver inventato una sua storia che collega l'omicidio di Pecorelli a quello di Moro. Buscetta sapeva probabilmente che Pecorelli aveva scritto in merito a presunti misteri e complotti segreti che stavano alla base o che erano collegati all'omicidio di Moro. Le dichiarazioni di Buscetta potrebbero essere state inventate sulla base di vecchie storie che aveva sentito in passato, sulle quali erano state svolte indagini in precedenza e che erano state respinte come infondate.

Infine nell'esaminare ognuna delle teorie dei pubblici ministeri è necessario tener conto dell'argomento che è finalmente in questione: è questa la base per dar credito all'accusa di Buscetta secondo la quale il senatore Andreotti ha fatto uccidere Pecorelli? Il giornale di Pecorelli era non solo noto come giornale scandalistico, con poca credibilità, ma era anche un giornale con una marginale influenza sul pubblico. La sua pubblicazione di circa 1500 copie raggiungeva le persone che vivono nel mondo politico, ma questi erano i lettori che avrebbero considerato con più probabilità le storie di Pecorelli come una combinazione di speculazione, mezze verità, e menzogne vere e proprie, come hanno riconosciuto i pubblici ministeri. Il senatore Andreotti, d'altra parte, era in ogni caso la

persona che sarebbe stata meno colpita da un attacco giornalistico. Nel 1978 aveva già trascorso oltre trent'anni nal mondo politico italiano, aveva rivestito diverse cariche ministeriali, compresa quella di presidente del Consiglio, e aveva spesso fatto fronte ad attacchi di gran lunga più violenti da parte dei giornali e dei personaggi politici più importanti, rispetto a ciò che Pecorelli possa aver ordito o progettato nei suoi confronti. La sua testimonianza relativa a Pecorelli è credibile e confuta la premessa sottostante dei pubblici ministeri:

> "Vorrei aggiungere che non ho mai preso Pecorelli molto sul serio, anche a causa del basso livello di qualità del suo giornale. Per tale motivo non ero molto preoccupato circa qualunque notizia che potesse pubblicarvi."

Richiesta Pecorelli, 79.

1. Il mistero di La duchessa

In una parte del rapporto che costituisce di per sé un mistero, i pubblici ministeri esaminano una precedente indagine in cui un "collegamento estremamente importante" tra l'omicidio di Pecorelli e l'omicidio di Moro "è emerso molto tempo prima che Buscetta avesse fatto le sue dichiarazioni" secondo cui questi due fatti erano collegati. Id. 36. Questo precedente collegamento è emerso qualche giorno dopo l'omicidio di Pecorelli, il 14 aprile 1979 quando è stata trovata una borsa abbandonata in un taxi contenente diversi fascicoli, compreso uno relativo a Pecorelli, evidentemente al fine di implicare le Brigate Rosse nell'omicidio di Pecorelli. I pubblici ministeri citano lunghi passi del rapporto del giudice Monastero nell'indagine relativa a tale Massimo Carminati in cui il giudice Monastero conclude che le prove trovate nel taxi vi erano state messe apposta da un falsario di nome Antonio Chichiarelli per ingannare le autorità, e

quest'ultimo è stato assassinato a sua volta il 28 settembre 1984. Chichiarelli era evidentemente l'autore del comunicato falso delle Brigate Rosse intitolato "Lago della Duchessa", che era stato l'oggetto di una storia di Pecorelli pubblicata nell' edizione dell'OP del 20 marzo 1979. Il giudice Monastero riteneva che Chichiarelli avesse agito per conto dei killer di Pecorelli, ma per motivi ignoti, tuttavia con molta probabilità a causa di informazioni delicate di cui Pecorelli era in possesso. Dopo aver citato diverse pagine del rapporto del giudice Monastero, e dopo aver svolto alcune analisi, i pubblici ministeri dichiarano che, "se la vera fonte dell'operazione "Lago della Duchess" potesse essere identificata, ciò potrebbe fornire ulteriori prove che potrebbero essere usate per valutare le fonti d'informazioni di Pecorelli, e forse anche spiegare le ragioni per cui è stato ucciso." Id 44. (Evidenziato). Quindi i pubblici ministeri concludono: "il magistrato inquirente ha già indicato che le informazioni che Pecorelli possedeva circa il sequestro dell'onorevole Aldo MORO erano un movente possibile per il suo omicidio." Id. (Evidenziato nel testo originale).

E' difficile immaginare il motivo per cui i pubblici ministeri ritenevano che questa analisi fosse importante, a maggior ragione che richiedesse circa dieci pagine a interlinea singola della loro richiesta. Se lo scopo era soltanto quello di dimostrare che un giudice aveva esaminato in precedenza un possibile collegamento tra gli omicidi Pecorelli e Moro, il collegamento, esaminato da vicino, è speculativo nella migliore delle ipotesi. E' vero che Chichiarelli ha tentato di collegare i due fatti, ma il suo tentativo non è stato considerato degno di fiducia e si ritiene che fosse destinato a coinvolgere le Brigate Rosse, con le quali neanche Buscetta afferma che il senatore Andreotti fosse coinvolto. Più probabilmente, la presentazione era diretta a dimostrare che l'omicidio Pecorelli non era stato commesso dalle Brigate Rosse, tuttavia che era in qualche modo

collegato all'assassinio di Aldo Moro. Verso la fine della loro analisi, i pubblici ministeri annotano che Chichiarelli - il quale in effetti potrebbe essere stato collegato all'omicidio di Pecorelli - "aveva contatti con due "esponenti di spicco" della banda della Magliana, che le autorità italiane hanno a lungo ritenuto essere i responsabili dell'omicidio Pecorelli. La lunga analisi dei pubblici ministeri, per questo motivo, sembra destinata a dimostrare che la teoria di Buscetta era almeno possibile (vale a dire, le Brigate Rosse non hanno ucciso Pecorelli per cui deve averlo fatto qualcun altro) e che Pecorelli è stato ucciso perché le informazioni di cui disponeva sulla morte di Moro avevano alcune basi di appoggio nel rapporto d'indagine del giudice Monastero.

Ciò che questa analisi dimostra molto più chiaramente, tuttavia, è che i pubblici ministeri non hanno applicato un'impronta di pertinenza al loro lavoro. Presumendo, come hanno concluso, che sia stato Chichiarelli e non le Brigate Rosse ad essere implicato nell'omicidio di Pecorelli, qual è il collegamento tra il senatore Andreotti e Chichiarelli? Evidentemente non ne è stato scoperto nessuno. Inoltre, se Chichiarelli ha fabbricato le prove che collegano le Brigate Rosse all'omicidio di Pecorelli, perché non sarebbe logico concludere che il collegamento che egli ha usato a tale scopo - l'interesse di Pecorelli nel comunicato falso di La Duchessa - era semplicemente una parte del piano di Chichiarelli, e che la relazione esistente tra i due omicidi era infondata quanto lo sforzo di implicare le Brigate Rosse? I pubblici ministeri non si pongono neanche queste domande, evidentemente perché sono soddisfatti nel trovare la conferma del collegamento di Buscetta tra questi due fatti, anche se solo dagli sforzi di un falsario che stava cercando di ingannare le autorità.

2. "Maurizio il Macellaio"

I pubblici ministeri affermano che "un altro punto che richiede indagini" è il modo in cui Pecorelli è giunto a scrivere la seguente frase di conclusione in un articolo del 16 gennaio 1979: "Non diremo che il legionario si chiama "De" e il macellaio "Maurizio"." Anche se riconoscono che il messaggio che Pecorelli voleva comunicare con questa frase "non è stato perfettamente capito", i pubblici ministeri ritengono che egli voleva sicuramente dimostrare di essere in possesso di informazioni importanti concernenti il rapimento di Moro, "e che intendeva usare successivamente tali informazioni". Id. Le seguenti domande rimangono, tuttavia: questa frase indica che Pecorelli sapeva che cosa? E inoltre, come potrebbe essere stata pertinente tale conoscenza all'accusa di Buscetta nei confronti del senatore Andreotti?

In merito alla prima domanda, i pubblici ministeri concludono che Pecorelli in effetti non sapeva nulla circa "De"; una persona di nome "De Vuono", che, essi concludono, Pecorelli "aveva sicuramente in mente", era considerata un esponente probabile delle Brigate Rosse, ma non aveva nulla a che vedere con il sequestro di Moro. I pubblici ministeri ritengono tuttavia che il riferimento di Pecorelli a "Maurizio il Macellaio" è "abbastanza sorprendente". Id. E' emerso che Prospero Gallinari, una delle persone che è stata in seguito dichiarata colpevole dell'omicidio di Moro, era nota sotto il nome di "Maurizio", almeno "stando alle dichiarazioni rilasciate dai parenti di BRAGHETTI..." Id. "Ciò potrebbe rivelarsi estremamente importante," concludono i pubblici ministeri, "in quanto potrebbe indicare che egli (vale a dire, "Maurizio", il cui nome era in realtà Prospero Gallinari) era molto vicino alla fonte delle informazioni di

Pecorelli..." Id. I pubblici ministeri hanno aggiunto, inoltre, che avevano scoperto che Mario Moretti, un altro esponente delle Brigate Rosse che era implicato nel "nel rapimento e nel sequestro" di Moro, "usava anche il nome Maurizio - questa volta come nome di battaglia". id. 44-45. Ciò "dimostra", concludono i pubblici ministeri, "che l'intera questione deve essere esaminata ulteriormente..." Id. 45.

Le prove che i pubblici ministeri citano, tuttavia, sono una pura congettura sull'identità di un uomo in merito al quale Pecorelli ha al massimo accennato che poteva avere informazioni come il "macellaio". I pubblici ministeri presumono che Pecorelli conoscesse in effetti tale Maurizio che era il macellaio, conoscesse la sua identità, e che essi avevano immaginato chi fosse questa persona. Anche se Maurizio poteva essere identificato, inoltre, la teoria dei pubblici ministeri del motivo per cui il riferimento di Pecorelli è rilevante non ha alcun senso. La ragione che danno è che se la loro analisi è esatta potrebbero essere in grado di identificare la persona vicina a Pecorelli che gli aveva dato la pista su "Maurizio", il quale a sua volta potrebbe consentire loro di scoprire altre informazioni non specificate e permettere di identificare qualcuno che avesse una ragione per far uccidere Pecorelli, implicando in questo modo (o escludendo) il senatore Andreotti dall'accusa di Buscetta. Naturalmente, se i pubblici ministeri desiderano condurre indagini sul conto di Maurizio, chiunque egli sia, o sulla fonte di Pecorelli, è affar loro. Ma non c'è nulla in questa storia che sia collegato alla dichiarazione di Buscetta relativa al senatore Andreotti.

3. Il segreto di via Montenevoso: il memoriale incompleto di Moro

L'argomento che viene trattato in seguito, descritto dai pubblici ministeri come "un altro aspetto estremamente importante" delle indagini, è il "significato reale" di un articolo pubblicato da Pecorelli il 24 ottobre 1978 in cui egli suggeriva laconicamente che sapeva che esistevano maggiori informazioni nel covo milanese delle Brigate Rosse in via Montenevoso rispetto a ciò che era stato rivelato pubblicamente. Id. 45. In un articolo del 31 ottobre 1978, intitolato "L'ultimo messaggio è il primo", Pecorelli ha scritto che "La bomba Moro non è esplosa. Almeno nella parte del memoriale che è stata rinvenuta nel covo di Milano, il memoriale non ha avuto l'effetto devastante che la gente aveva temuto per tanto tempo". Id. Anche se ammettono che questa espressione potrebbe essere interpretata in altro modo, i pubblici ministeri presumono che Pecorelli insinuava che il memoriale rinvenuto era incompleto e che sapeva cosa contenevano le altre parti. Id. Questo memoriale parlava di determinate e delicate attività paramilitari del governo e comprendeva delle dichiarazioni critiche di Moro nei confronti di Andreotti.

Nel 1990 è stata in effetti scoperta una versione più lunga del memoriale dietro una parete finta nel covo di via Montenevoso. I pubblici ministeri annotano che la pubblica accusa nel caso Moro aveva trovato inspiegabile nel suo rapporto del 1991 come mai Pecorelli potesse sapere nel 1978 che il materiale scoperto inizialmente sarebbe stato diverso "in alcune parti essenziali" dal materiale scoperto nel 1990. Essi hanno inoltre citato dal rapporto Moro l'ipotesi del magistrato Giudiceandrea che le Brigate Rosse doveva trovarsi sotto una specie di influenza "esterna", che operava su larga scala, a livello internazionale e si opponeva al desiderio di Moro di un governo di unità nazionale, per essersi astenute dal pubblicare il materiale aggiuntivo, che il giudice riteneva essere politicamente rilevante. Gli attuali pubblici ministeri ritengono che queste

"perplessità" a cui fa riferimento il magistrato Giudiceandrea siano "strettamente legate al possibile movente dell'omicidio del giornalista Mino PECORELLI." I pubblici ministeri hanno quindi deciso di scoprire come mai Pecorelli sapesse che il memoriale di Moro era incompleto, "e quali altre organizzazioni o persone fossero in possesso della stessa informazione". Id, 46.

Per essere pertinenti all'accusa di Buscetta contro il senatore Andreotti le differenze citate dai pubblici ministeri nel memoriale Moro dovrebbero provare che il senatore Andreotti era a conoscenza di tali differenze e che queste erano talmente devastanti, potenzialmente, per il senatore Andreotti da averlo spinto a far uccidere Pecorelli al fine di impedirne la pubblicazione. Il materiale probatorio confuta entrambe le possibilità.

a. <u>La forza paramilitare segreta.</u> I pubblici ministeri presumono che in effetti Pecorelli conoscesse il materiale "mancante" e cercano di dimostrare come il senatore Andreotti potrebbe esserne stato a conoscenza. A tal fine stabiliscono per prima cosa che Pecorelli aveva incontrato il Generale Dalla Chiesa. Dall'agenda di Pecorelli emerge che egli si era incontrato con l'onorevole Egidio Carenini per qualcosa concernente Dalla Chiesa il 19 settembre 1978, che Pecorelli aveva evidentemente un appuntamento con Dalla Chiesa in persona il 22 settembre 1978 e che un'altra annotazione indicava un possibile incontro in data 4 ottobre 1978. Carenini non ricorda di aver presentato Pecorelli a Dalla Chiesa; ma non ha negato di averlo fatto. Sulla base di tali circostanze, i pubblici ministeri hanno concluso che "il fatto" - cioè che Pecorelli aveva incontrato Dalla Chiesa - "potrebbe essere considerato come accertato attualmente" Id. 48.

Mentre affermano di trattare le dichiarazioni concernenti Dalla Chiesa "con estrema prudenza", i pubblici ministeri dichiarano tuttavia che

> Non è possibile non essere sorpresi dal fatto che il secondo contatto (tra Pecorelli e Dalla Chiesa) potesse svolgersi immediatamente dopo il raid a Via Montenevoso. Il raid è avvenuto il 1 ottobre 1978 e lo stesso giorno il Generale DALLA CHIESA si recò là e fu in grado di consultare il materiale manoscritto di Aldo MORO, alla presenza di giudici e del personale dei Carabinieri.

Id. 48. Inoltre, concludono i pubblici ministeri, Dalla Chiesa era a conoscenza delle parti mancanti del memoriale Moro perché egli era a conoscenza degli argomenti che vi venivano trattati, in particolare "l'esistenza di una struttura antiguerriglia, non operante nell'ambito della NATO..." Il generale Bozzo, uno stretto collaboratore di Dalla Chiesa all'epoca, ha testimoniato che Dalla Chiesa era molto interessato a un'ipotesi di lavoro che aveva messo a punto nel 1974/75 basata sull'esistenza di una struttura paramilitare segreta con funzioni organizzative anti-invasione, che si era infiltrata nei gruppi comunisti al fine di distruggerli. Id. 49-50. Egli perse interesse a questa ipotesi dopo il 1979, disse Bozzo, ma i pubblici ministeri la considerano evidentemente come una questione di cui Dalla Chiesa era venuto a conoscenza nel periodo del raid e che non aveva rivelato pubblicamente (salvo, forse, parlandone a Pecorelli).

I pubblici ministeri ritengono evidentemente che Bozzo si sia sbagliato in merito al periodo in cui Dalla Chiesa gli ha parlato della questione, stabilendo come "fatto" che nel periodo del raid di Via Montenevoso, e nel mezzo della sua "attività frenetica" contro le Brigate Rosse, Dalla Chiesa "mandò uno dei suoi collaboratori più stretti e fidati per condurre indagini riservate sulla struttura di cui si parlava nella parte omessa del memoriale." Id. 50.

Avendo così concluso che il generale Dalla Chiesa era a conoscenza delle parti mancanti del memoriale Moro, semplicemente in quanto anni prima egli aveva iniziato ad occuparsi di una delle questioni citate nelle suddette parti, i pubblici ministeri tentano in seguito di dimostrare che anche il senatore Andreotti era venuto a conoscenza delle parti mancanti e che voleva sopprimerle. Essi citano passaggi della testimonianza di Maria Antonietta Setti Carraro, la suocera di Dalla Chiesa, in data 15 aprile 1993. Quest'ultima ha dichiarato che sua figlia Emanuela, la moglie di Dalla Chiesa, le aveva riferito che Dalla Chiesa aveva detto che l'allora primo ministro Andreotti gli aveva chiesto di "consegnargli i 'documenti' trovati in Via Montenevoso..." Disse che Emanuela le aveva detto che il Generale esclamò: "Col cavolo che l'ho fatto," e che "ne aveva dato alcuni a 'coloro che dovevano averli' (credo che intendesse dire i magistrati) e soltanto una parte a Andreotti...Alcuni di questi documenti, o tutti i documenti, benché non riesca a ricordare con precisione, sono stati conservati dal generale (probabilmente fotocopie)." (Lei) disse che Emanuela aveva detto "una volta" che il Generale le aveva detto in via riservata:"Sono a conoscenza di alcune cose tremende ma non te ne posso parlare. Se te lo dicessi non ci crederesti mai. Carlo [Dalla Chiesa] mi ha fatto giurare che non ne parlerò mai a nessuno..." Id. 50-51. I pubblici ministeri invitano alla cautela nell'uso delle informazioni di cui dispongono in merito a questo argomento che, segnalano, era stato oggetto di indagini in precedenza da parte di una commissione parlamentare d'inchiesta. Essi concludono tuttavia con fermezza che il senatore Andreotti "aveva ricevuto dei documenti" dal Generale Dalla Chiesa e che Licio Gelli - il capo della loggia massonica P2 - era anche lui a conoscenza di questo fatto. Essi hanno interrogato il senatore Andreotti in merito alla questione e quest'ultimo "ha negato di aver mai ricevuto il cosiddetto memoriale" e che era venuto a sapere

che ne esisteva una versione differente "soltanto quando era stato interrogato". Essi ritengono che "sia molto difficile credere a questa cosa, tenuto conto che il Senatore era primo ministro anche nel 1990 quando la versione integrale era stata scoperta." Id.

I pubblici ministeri affermano inoltre che la testimonianza del senatore Andreotti è anche in contrasto con quella del suo Segretario personale all'epoca, Franco Evangelisti. Dicono che Evangelisti ha dichiarato in data 28 maggio 1993 che aveva spesso fatto da intermediario nei frequenti incontri tra Dalla Chiesa e il senatore Andreotti e che il Generale era venuto a trovarlo una notte alle due del mattino e che "gli aveva chiesto di leggere una relazione dattiloscritta che, disse, proveniva da Moro e che aveva promesso di consegnare ad Andreotti il giorno seguente. La ragione della visita notturna era il fatto che il foglio dattiloscritto faceva riferimento anche all'onorevole Evangelisti." Id. 52. su tale base, e senza indicare quando ha avuto luogo l'incontro, i pubblici ministeri affermano con enfasi:

> Le circostanze in cui si è svolto questo incontro e le caratteristiche del documento dattiloscritto indicano che potrebbe trattarsi del cosiddetto memoriale che era stato sequestrato in Via Montenevoso.

Id. (evidenziato nel testo originale).

Il carattere teorico di questa affermazione fatta dai pubblici ministeri (che un memoriale non identificato "potrebbe" essere stato il memoriale in questione) è accentuato dal fatto che Evangelisti era gravemente indebolito nel periodo della sua testimonianza da un colpo apoplettico che lo faceva "camminare o parlare con difficoltà..." I pubblici ministeri affermano che, "ciò nonostante" egli "sembrava essere pienamente consapevole di ciò che stava dicendo e che la sua mente era chiara, come risulta non soltanto dalle dichiarazioni rilasciate da sua

moglie in merito a questi argomenti, ma anche dai chiarimenti che ha lui stesso fornito spontaneamente dopo aver riletto la trascrizione" Id. Quando gli è stato chiesto di rispondere a questa parte della Richiesta, tuttavia, Evangelisti ha negato di aver detto di aver ricevuto il memoriale in questione o di aver trasmesso alcunché al senatore Andreotti. Egli ha detto al senatore Andreotti che Dalla Chiesa gli aveva mostrato soltanto un passo del memoriale che concerneva lui personalmente. La sua posizione al riguardo è stata comunicata ai pubblici ministeri.

Sulle basi di queste informazioni, i pubblici ministeri hanno concluso che l'ipotesi che l'omicidio Pecorelli fosse collegata a quanto aveva pubblicato in merito a Moro è diventata "più fondata". "Delle fonti convergenti di prove raccolte in momenti diversi dimostrano che alcune delle informazioni (relative al fatto che il generale Dalla Chiesa era in possesso di documenti concernenti un segreto di stato che era stato scoperto nel materiale delle Brigate Rosse) potrebbero essere state in possesso anche del senatore Andreotti." Id 52-53.

Tale ipotesi era sufficiente in modo tale che "le dichiarazioni rilasciate da Buscetta non possono essere considerate inattendibili a prima vista o non meritevoli di ulteriori indagini." Id. 53.

(Evidenziato nel testo originale)

In merito alla questione cruciale di quanto significative siano le differenze tra i memoriali trovati nel 1978 e nel 1990, i pubblici ministeri rimangono vaghi. Questo argomento, scrivono, "è oggetto di indagini separate". La questione è "estremamente complessa", affermano, e senza neanche tentare di descrivere le differenze che comporta, hanno affermato che ciò corroborava le dichiarazioni di Buscetta e identificava "il movente, basato sul fatto obiettivo e incontestabile che esistono diverse versioni del cosiddetto memoriale, che presentano

differenze sostanziali tra loro." id. 53. Dato che non ci vengono indicate le effettive differenze, non abbiamo le basi per stabilire se le differenze "sostanziali" siano in effetti pertinenti alle questioni.

b. <u>Sindona e il caso Italcasse.</u> I pubblici ministeri rilevano che un'altra parte mancante del memoriale originale di Moro riguardava direttamente il senatore Andreotti e non comportava alcun segreto di stato. In questo memoriale Moro attaccava il senatore Andreotti per il suo rapporto con Sindona e in particolare per la sua decisione, contraria al consiglio dato dall'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, di accettare una cena data da Sindona in suo onore in questo paese. Egli vede inoltre il senatore Andreotti dietro le manipolazioni politiche degli istituti bancari, e fa riferimento a lui come "abile e senza scrupoli..." Id. 56. Mentre i pubblici ministeri affermano che questi brani riflettono le differenze tra i memoriali, dopo averli citati a lungo, concedono che le stesse cose essenzialmente erano state scritte da Moro nella versione del memoriale del 1978. "Non sembrano esserci differenze sostanziali tra le parti omesse e i riferimenti già forniti nel manoscritto del 1978." Id. Le differenze sono oggetto di indagini in altra sede, sottolineano, nonostante "questi eventi siano stati identificati fin dai tempi delle prime indagini come essenziali per individuare un possibile movente del delitto." Id. 57.

In conclusione "il segreto di Via Montenevoso" è una base estremamente debole per corroborare l'accusa di un teste della mafia - basata totalmente su una testimonianza indiretta, una doppia testimonianza indiretta e delle deduzioni teoriche - che il primo ministro italiano aveva fatto ammazzare un giornalista poco importante per evitare le critiche. In particolare:

- i pubblici ministeri presumono, dal linguaggio vago e suggestivo caratteristico di Pecorelli, che egli avesse visto in effetti i contenuti del memoriale "integrale" di Moro;
- essi deducono in effetti che Pecorelli aveva visto il memoriale perché il generale Dalla Chiesa gli aveva consentito di farlo in occasione di determinati incontri, senza spiegazione, basandosi sulle annotazioni nell'agenda;
- essi ritengono che il senatore Andreotti abbia probabilmente visto il memoriale "integrale" perché Dalla Chiesa glielo aveva consegnato su sua richiesta, tramite Evangelisti, ma gli elementi probatori a loro disposizione indicano chiaramente che Dalla Chiesa ha trasmesso tutte le informazioni necessarie alle autorità di polizia e se Evangelisti è un teste credibile, egli in effetti nega di aver ricevuto il memoriale in questione o di averlo trasmesso ad Andreotti;
- i pubblici ministeri non spiegano inoltre perché le differenze tra i memoriali in questione fossero significative per il senatore Andreotti; essi ammettono semplicemente che le informazioni su Sindona e l'Italcasse non erano sostanzialmente diverse nel memoriale rinvenuto nel 1990. (I pubblici ministeri avrebbero fatto bene ad esaminare, in effetti, se le differenze erano il risultato di una decisione dello stesso Moro, al fine di correggere o precisare i suoi messaggi.)
- infine, anche se questa serie di presupposti estremamente improbabili fosse un giorno confermata, i pubblici ministeri tralasciano il motivo per cui il senatore Andreotti sarebbe stato spinto a far uccidere Pecorelli perché lui era in possesso di informazioni, che erano ampiamente se non interamente di

dominio pubblico. I pubblici ministeri non hanno una base razionale al riguardo, in alcun modo concreto, per date credito all'ipotesi di Buscetta.

3. Gli assegni del Presidente.

I pubblici ministeri descrivono il modo in cui Pecorelli potrebbe essere stato corrotto nel 1979 al fine di "mettere a tacere" una storia di copertina su OP concernente il senatore Andreotti e alcuni assegni misteriosi, soprannominati "gli assegni del Presidente". Id 57. Degli assegni in questione si dice soltanto che erano stati emessi su diversi conti e pagabili "in contanti".

Le circostanze dell'eliminazione della copertina e dell'articolo sono controverse. Da alcune testimonianze risulta che, a seguito di una cena alla Famija Piemonteisa (sic) alla quale avevano partecipato Pecorelli e un ufficiale della Guardia di Finanza "che era stato anche lui violentemente attaccato da OP", la copertina era stata eliminata e uno dei funzionari (Franco Evangelisti, che avrebbe presumibilmente ricevuto il denaro da Gaetano Caltagirone) versò a Pecorelli 30 milioni di lire. Id. 57-58. Altri presunti partecipanti negano questi fatti. La Richiesta, citando la testimonianza di Franca Mangiavacca, ex compagna di Pecorelli, conclude, senza specificarne le basi: "Il denaro è certamente stato versato e non c'era alcuna ragione per versarlo" e afferma inoltre, ancora una volta senza ulteriori ragionamenti, che i pubblici ministeri ritengono che il pagamento sia avvenuto il giorno precedente l'omicidio di Pecorelli. Id. Mangiavacca, tuttavia, ha dichiarato che il motivo per cui l'articolo non è mai stato pubblicato era che Pecorelli non aveva mai ricevuto le copie degli assegni in questione dalla sua fonte, Ezio Radaelli, per cui non aveva potuto pubblicare l'articolo, e non disponeva di altre informazioni dirette in

merito all'argomento. Id. (Un recente articolo di giornale che contiene un'intervista dell'assistente di Pecorelli, Paolo Patrizi, dava la stessa ragione. V. l'Espresso, 4 luglio 1993, p. 80) Inoltre non avrebbe avuto senso che una stessa persona o uno stesso gruppo pagasse Pecorelli e lo uccidesse il giorno seguente, soprattutto perché aveva rispettato il suo impegno nel presunto accordo e non aveva pubblicato l'articolo. In ogni caso le informazioni relative a questo argomento sono state di dominio pubblico per anni. Richiesta Pecorelli a 58.

I pubblici ministeri ipotizzano che i cosiddetti "assegni del Presidente" fossero legati ad un enorme scandalo bancario di centinaia di miliardi di lire, citando come prova soltanto una nota enigmatica trovata tra le carte di Pecorelli dopo la sua morte. ("E' una bomba! Italcasse non è finita - è appena cominciata - Presto quest'anno sapremo chi ha preso gli assegni.") Id. 59. (Evidenziato nel testo originale). I pubblici ministeri ritengono che sia irrilevante che lo scandalo bancario sia risultato nel proscioglimento degli imputati per non colpevolezza. Essi ritengono che le attività dei banchieri e delle società fossero significative, e sottolinenao il ruolo attivo di Evangelisti nell'assicurare che la Banca d'Italia autorizzasse "l'operazione di salvataggio" per il gruppo di società implicato. Id. Questo scandalo degli assegni sembrava essere connesso ad un processo contro Licio Gelli, di cui non è stato possibile rintracciare il fascicolo. Le prove erano sufficienti tuttavia per consentire ai pubblici ministeri di concludere che durante i giorni immediatamente precedenti l'omicidio di Pecorelli un gruppo di alti funzionari (che comprendeva Vitalone, Testi e Evangelisti) "aveva provveduto ad impedire la pubblicazione di un articolo che conteneva gravi accuse nei confronti del senatore Andreotti. Il versamento di una somma di denaro, che era piuttosto notevole in quel periodo, avvenne il giorno prima del suo omicidio." Id a 60. E' necessario "riesaminare oggi" queste vecchie dichiarazioni "alla luce

delle dichiarazioni fatte da Tommaso Buscetta e tenendo conto di ciò che è stato accertato in merito ai documenti di via Montenevoso", dato che questi eventi coincidono temporalmente e riflettono "l'esistenza di un serio movente". Id.

Del valore dei documenti abbiamo parlato in precedenza; sono irrilevanti come prove delle dichiarazioni di Buscetta. La testimonianza di Buscetta, d'altra parte, è altamente significativa in quanto la sua spiegazione originale del motivo per cui il senatore Andreotti voleva che Pecorelli fosse ucciso - in relazione alle trattative per la liberazione di Moro - contrasta con l'ipotesi dei pubblici ministeri (e la spiegazione più recente di Buscetta) che l'omicidio non aveva alcun nesso con la morte di Moro ma era legato al fatto che Pecorelli fosse al corrente di "affari sporchi". Ciò non disturba affatto i pubblici ministeri. Al contrario essi proclamano che Buscetta ha effettivamente ragione in merito al "collegamento" tra Pecorelli e Dalla Chiesa, anche se per dei motivi sbagliati. E questo dovrebbe essere sufficiente come prova per autorizzare un'inchiesta per omicidio.

4. Altre teorie relative al movente

I pubblici ministeri presentano altri possibili moventi per cui il senatore Andreotti avrebbe fatto uccidere Pecorelli. Vale la pena parlarne a questo punto soprattutto perché dimostrano fin dove sembrano disposti a spingersi i pubblici ministeri al fine di provare l'accusa di Buscetta, anche se non la sua spiegazione. Una teoria si basa sul fatto che Pecorelli abbia ottenuto il fascicolo preparato dal SID (sic, Security Investigation Department) corrompendo funzionari della Guardia di Finanza, dal quale risultava l'implicazione del generale Lo Prete, di Licio Gelli e altri. Questo fascicolo era stato portato via dal servizio e rinvenuto

quando Pecorelli era stato ucciso. Le prove in questo fascicolo si basavano su servizi di sorveglianza di vario genere, alcuni dei quali effettuati illegalmente. I pubblici ministeri definiscono il fascicolo "una mina vagante" nelle mani di Pecorelli , non solo nei confronti di coloro che ne risultavano implicati in attività illecite, compreso Gelli, ma anche nei confronti dei responsabili dei servizi di sorveglianza effettuati illegalmente. Facendo riferimento al senatore come "referente politico del servizio all'epoca", i pubblici ministeri affermano che le informazioni erano un "attacco" al senatore Andreotti "in qualità di persona che potrebbe essere ritenuta responsabile per aver avviato indagini illegali, e aver in seguito occultato gli esiti di tali indagini." Id. a 75.

In questo caso i pubblici ministeri non hanno alcuna prova che il senatore Andreotti (allora ministro della Difesa) sia stato responsabile, o almeno "presunto responsabile di perquisizione illegale, o che ne abbia occultato l'esito. Id. Egli ha in effetti negato di aver omesso di menzionare il nome di Gelli nella relazione inviata agli inquirenti, e i pubblici ministeri erano consapevoli, tuttavia ignorandolo, del fatto che Gelli fosse anche alleato al gruppo Calò della mafia, non al gruppo Bontade/Badalamenti. Richiesta al punto 50 (testimonianza di Mannoia). Ciò nonostante i pubblici ministeri considerano questa discussione teorica come prova del possibile movente che avrebbe avuto per far uccidere qualcuno.

Un altro fascicolo in possesso di Pecorelli al momento del suo omicidio conteneva annotazioni del SID (sic) escrivevano il cosiddetto Golpe Borghese. Questi appunti facevano riferimento a Licio Gelli, in una parte non consegnata al magistrato inquirente. Pecorelli attaccava in un articolo sia Gelli che il senatore Andreotti, quest'ultimo per aver tenuto nascoste delle indagini. I pubblici ministeri sottolineano che il 25 maggio 1993 il senatore Andreotti ha dichiarato

che egli "non aveva mai saputo che il nome di Gelli potesse essere emrso nel corso delle indagini del SID (sic)" Richiesta Pecorelli al punto 76. Evidentemente i pubblici ministeri intendono suggerire qui che il senatore Andreotti abbia tentato di proteggere Gelli e che Pecorelli fosse in grado di provarlo, per cui il senatoire Andreotti aveva fatto uccidere Pecorelli. Non soltanto in questa pura speculazione i pubblici ministeri non riescono a spiegare a cosa sarebbe servito uccidere Pecorelli in quanto egli aveva già usato le informazioni contro il Senatore, e perché, in ogni caso, aveva senso commettere un omicidio per proteggersi da ciò che Pecorelli sapeva allorché ciò avrebbe messo tutti i suoi fascicoli a disposizione della polizia.

Infine i pubblici ministeri chiedono l'autorizzazione a riaprire le indagini relative a Licio Gelli per l'omicidio di Pecorelli. Non danno alcuna motivazione al riguardo, salvo dire che avevano trovato "stretti collegamenti tra due diversi tipi di moventi". Id. In particolare essi menzionano la necessità di indagare sui collegamenti tra Cosa nostra e la loggia massonica P2. Affermano inoltre che è attualmente possibile individuare il collegamento tra i principali mandanti dell'omicidio (di Pecorelli) e i possibili killer. Non si fa alcun riferimento al senatore Andreotti; sarebbe lui il collegamento?

C. <u>Tentativi volti a collegare il senatore Andreotti agli assassini</u>

Oltre a confermare alcuni (irrilevanti) aspetti della testimonianza di Buscetta (che si trovava in carcere, che aveva parlato di Moro, ecc.) e scoprire alcuni moventi altamente teorici per un omicidio praticamente in ogni attacco giornalistico o possibile attacco giornalistico da parte di Pecorelli contro il senatore Andreotti, per attribuire una qualche credibilità alle dichiarazioni di

Buscetta era necessario che i pubblici ministeri dimostrassero come fosse collegato il senatore Andreotti agli assassini effettivi. Il problema chiave per i pubblici ministeri in questo tentativo è che essi sanno che gli assassini non erano, come ha dichiarato Buscetta, Bontade e Badalamenti in persona, ma un gruppo di persone di destra e della mafia noto come banda della Magliana. Id a 65. I pubblici ministeri sono quindi costretti a cercare un qualche collegamento tra i membri di questa banda e Bontade/Badalamenti, e tramite loro con il senatore Andreotti. E' straordinario quanto lontano sono disposti a spingersi nell'ambito di questo tentativo.

1. Il collegamento Calò

Il primo passo nel tentativo di collegare il senatore Andreotti alla banda della Magliana è la presunzione dei pubblici ministeri secondo la quale Buscetta avrebbe detto la veritàù quando ha dichiarato che il Senatore era all'epoca impegnato in ciò che i pubblici ministeri definiscono una relazione "stabile" o continua con esponenti di Cosa nostra. Id. a 60. I pubblici ministeri di Palermo stanno proseguendo sulle linee di questa presunzione, nonostante la sua mancanza di plausibilità per le ragioni sopra descritte. E' estremamente significativa al riguardo l'assenza di prove attendibili che il senatore Andreotti conoscesse o avesse mai incontrato i cugini Salvo, uno dei quali avrebbe presumibilmente dato l'ordine, per suo conto, di far uccidere Pecorelli. La teoria presentava un altro ostacolo altrettanto difficile da superare, inoltre. Buscetta ha affermato che l'ordine di uccidere Pecorelli era arrivato tramite Badalamenti e Bontade, mentre i pubblici ministeri sanno che l'esponente mafioso più vicino alla banda della Magliana era Giuseppe Calò e che Calò proveniva da una

fazione che era lontana, nel periodo della morte di Pecorelli, dalla fazione di cui facevano parte Badalamenti e Bontade.

I pubblici ministeri attingono le prove da casi attuali o precedenti, compresi anche diversi casi che sono finiti con un proscioglimento per non colpevolezza, per provare stretti rapporti di affari e finanziari tra Calò da un lato e il finanziere svizzero Florence Ley Ravello e Domenico Balducci dall'altro. Id. a 63-64. Nell'ambito della Richiesta si parla inoltre di un rapporto tra Calò e l'Italcasse, una banca coinvolta in diversi scandali. Id. a 65. Una volta ancora la pista conduce a Calò invece che a Bontade e Badalamenti:

Da tutto ciò che è stato detto si può vedere che è possibile, e ciò deve essere esaminato con cura e formare oggetto di approfondite indagini, che Giuseppe Calò potrebbe aver avuto un interesse nel caso Italcasse...

Ciò è particolarmente importante in quanto CALO' stesso, a causa del suo rapporto con il gruppo degli esecutori materiali dell'omicidio (probabilmente membri della banda della Magliana) potrebbe essere stato il canale attraverso il quale è stato dato l'ordine di commettere l'omicidio, presumendo che le relazioni con Bontade fossero ancora buone nel 1979.

Id. (evidenziato nel testo originale)

I pubblici ministeri hanno tuttavia ammesso che i rapporti non erano buoni tra Calò e la fazione Bontade-Badalamenti nel 1979, un fatto che dà forti indicazioni che sia stata la fazione Calò e non la fazione Bontade ad agire con la banda della Magliana nell'esecuzione dell'omicidio Pecorelli. In effetti i rapporti erano pessimi tra loro. Buscetta stesso ha dichiarato che "i rapporti tra BONTADE e BADALAMENTI da un lato e CALO' dall'altro, erano già talmente

tesi nel 1979, fin dal 1973/73, che era impensabile che BONTADE e BADALAMENTI si rivolgessero a CALO' per fargli eseguire l'omicidio." Id a 73. Inoltre altri fatti collegavano direttamente all'omicidio Pecorelli. Ad esempio le pallottole usate per uccidere Pecorelli provenivano dal Ministero della Sanità, dove Franco Giuseppucci gestiva il suo nascondiglio di armi. Id a 72. I pubblici ministeri riconoscono che Calò era molto vicino a Giuseppucci. Id a 73. Ciò nonostante, i pubblici ministeri tralasciano questa prova schiacciante omettendo semplicemente di respingere l'ipotesi.

2. Le dichiarazioni di Radaelli

In un altra questione non risolta, i pubblici ministeri tentano di trovare un senso a degli assegni che ammontano a 2.5 miliardi di lire, datati 1976 e emessi sul "S.I.R." e altri conti, la maggior parte dei quali sono serviti ad acquistare assegni circolari (molti dell'importo di 10 milioni di lire), alcuni dei quali sono andati a Franco Evangelisti. Una parte del denaro è andata inoltre alla SOFINT SPA, che comprendeva Ley Ravello e Balducci, associati di Calò. Id. a 66-67. I pubblici ministeri rilevano che il presidente della SOFINT era Gennaro Cassella, che aveva lavorato alle dipendenze del senatore Andreotti negli anni 50; essi riconoscono che "non esistono prove di alcun collegamento (tra i due) negli anni in riferimento (1976/79)" ma affermano che da ciò emerge soltanto che non può essere usato attualmente come prova e indica la necessità di ulteriori indagini. (Andreotti ha negato di aver avuto a che fare con Cassella. Id. a 81)

I pubblici ministeri sanno, tuttavia, che era Calò ad essere coinvolto in particolare e ripetutamente negli affari della SOFINT; la Richiesta cataloga gli "affari" con molti dettagli. Id. a 68.

I pubblici ministeri presentano quindi la loro conclusione al riguardo, che non ha nulla a che fare con Cassella ma si basa sulla testimonianza di tale Ezio Radaelli. Essi dichiarano:

> Dalle indagini finora svolte è emerso che il senatore ANDREOTTI era personalmente in grado di disporre di questi assegni, che ha personalmente negoziato, dandoli a persone diverse.

Id. a 69. I pubblici ministeri dichiarano che, il 29 maggio 1993 dopo aver rifiutato di testimoniare il 23 aprile 1993, Radaelli "ha dichiarato di aver ricevuto personalmente una somma complessiva di 170 milioni di lire dal Senatore Andreotti" sotto forma di assegni circolari sopra descritti "al fine di organizzare la campagna elettorale per la Democrazia Cristiana." Otto assegni (ognuno per 10 milioni di lire) sono stati da lui girati per l'incasso; sei sono stati incassati da un'altra persona dietro sua richiesta e non è stato possibile identificarne altri tre. Radaelli ha testimoniato che Pecorelli lo aveva avvertito che avrebbe "presto" pubblicato i particolari relativi agli assegni e gli aveva dimostrato che era a conoscenza del fatto che Radaelli aveva ricevuto gli assegni dal senatore Andreotti. Stando a Radaelli, più di un anno dopo la morte di Pecorelli il senatore Andreotti ha fatto chiamare Radaelli e "lo ha avvertito" che Rovelli, il quale aveva procurato gli assegni, voleva parlargli. Quella sera stessa Rovelli si recò nell'ufficio di Radaelli e gli disse che sarebbe presto stato chiamato a testimoniare inmerito alla provenienza degli assegni, aggiungendo: "Dato che

ritengo che non serva tirare in ballo il Presidente nella questione, gli devi dire (alla persona che interroga) che gli assegni ti sono stati dati dal mio Direttore, Dott. WAGNER, come il musicista." Id. a 69-70. Stando a Radaelli, quando disse a Rovelli che temeva che Wagner potesse negare questa storia, Rovelli lo rassicurò dicendo: "Non può farlo. E' morto." Id.

Radaelli ha inoltre riferito ai pubblici ministeri un episodio estremamente recente, in cui un uomo di nome Zaccaria era venuto a trovarlo per conto del senatore Andreotti e gli aveva chiesto "si ricorda la storia degli assegni? Quelli che Wagner le ha dato, che provenivano da ROVELLI?" Radaelli ha dichiarato di aver risposto "a dire la verità, non è stato WAGNER a darmeli". Zaccaria chiese "Chi è stato allora?" Radaelli disse "Il suo capo, il senatore Andreotti." Radelli ha quindi proseguito: "A questa risposta, ZACCARIA non disse nulla, e se ne andò, dopo aver salutato e avermi fatto i complimenti per il mio lavoro." Id. a 70. I pubblici ministeri sottolineano che Evangelisti ha confermato di aver ricevuto uno degli assegni dal senatore Andreotti e che aveva sentito dire che altre persone avevanoricevuto assegni come quelli. Zaccaria ha inoltre confermato, dopo averlo negato inizialmente, che aveva chiesto a Radaelli su richiesta del senatore Andreotti "di non menzionare il suo nome in relazione all'affare degli assegni." Egli ha detto:

> "Ho detto a Radaelli che se non era assolutamente necessario era meglio non menzionare il nome del Presidente Andreotti. Non sapevo che il libro che Radaelli aveva presentato era sulla mafia. Prendo nota delle dichiarazioni fatte da Radaelli. Non ho fatto il nome di Wagner in quanto non l'ho mai sentito e - se vogliamo dire tutta la verità - Radaelli ha anche detto che avrebbe preferito andare in carcere piuttosto di parlare. Ha aggiunto che avrebbe potuto dire che non sapeva nulla perché voi stavate parlando degli

assegni dell'Italcasse, mentre gli assegni in questione erano di provenienza diversa."

Id. a 70-71. Sulla base di questa dichiarazione, i pubblici ministeri giungono alla conclusione che le dichiarazioni di Radaelli "consentono di dire che Andreotti poteva disporre pienamente e direttamente degli assegni," e che "questi indicano inoltre che Pecorelli era a conoscenza sia dell'effettiva provenienza degli assegni che del fatto che il senatore Andreotti li aveva negoziati." Id. a 71.

Il senatore Andreotti riconosce di aver chiesto a Zaccaria di chiedere a Radaelli di non fare il nome del senatore Andreotti quando si sarebbe parlato degli assegni, "se possibile". Ma l'importanza di questa richiesta non deve essere esagerata. Radaelli era stato pagato legalmente per la campagna elettorale svolti per i Democristiani, e nessuno ha mai affermato che si sarebbe verificato un illecito anche se il senatore Andreotti avesse dato gli assegni a Radaelli. Così, se la testimonianza di Zaccaria deve essere considerata credibile per quanto riguarda ciò che il senatore Andreotti gli ha detto, allora bisognerebbe anche tener conto del fatto che ha negato degli aspetti importanti della versione di Radaelli - in particolare l'affermazione che Zaccaria abbia fatto il nome di "Wagner" . Ciò potrebbe essere un tentativo, da parte di Radaelli, di attribuire credibilità alla sua affermazione secondo la quale l'idea "Wagner" sarebbe stata inventata da un collaboratore del senatore Andreotti. I pubblici ministeri hanno ragione a chiedere l'interrogatorio simultaneo di Radaelli, Evangelisti e Andreotti e il senatore Andreotti si è immediatamente dichiarato d'accordo su questa procedura.; i pubblici ministeri hanno tuttavia insistito che avevano prima dovuto riferire tutta questa testimonianza al Senato (in un documento reso pubblico) per ottenere l'autorizzazione.

L'importanza della testimonianza di Radaelli è messa in dubbio per una ragione più fondamentale, inoltre. Anche se si presume che ciò provi quello che i pubblici ministeri affermano che potrebbe indicare - che il senatore Andreotti abbia negoziato alcuni degli assegni in merito ai quali Pecorelli aveva intenzione di scrivere un articolo - i pubblici ministeri hanno dimostrato tutt'al più, così facendo, che una delle tante teorie di Pecorelli sul senatore Andreotti potrebbe aver avuto un po' di verità. Essi non spiegano come questo fatto, anche se vero, avrebbe creato un collegamento tra il senatore Andreotti e gli assassini di Pecorelli. Tutt'al più il materiale probatorio indicherebbe un collegamento a causa degli assegni tra il senatore Andreotti e il gruppo che, stando ai pubblici ministeri, sarebbe legato alla Sofint Spa, che comprendeva Ley Ravello e Balducci, i quali erano legati a Calò. I pubblici ministeri non ricostruiscono neanche un presunto collegamento tra tutte queste persone, presumibilmente perché tali collegamenti sono tanto fragili da essere assurdi. (Il senatore Andreotti ha dichiarato di non aver mai sentito il nome Ley Ravello e di non aver avuto nulla a che vedere con questi assegni. Id. a 80)

3. Alla ricerca di altri intermediari

Il fatto di non essere riusciti a spiegare in che modo Buscetta potesse aver detto la verità nell'attribuire l'omicidio di Pecorelli a Bontade e Badalamenti non conduce i pubblici ministeri dove dovrebbero - vale a dire, a respingere l'esattezza, se non la veridicità, dell'accusa mossa da Buscetta. Al contrario, essi propongono un percorso diverso. Non mettono in dubbio che i veri autori dell'omicidio fossero "membri della banda della Magliana o appartenti a questi ambienti". Id. a 71. Annunciano inoltre che "non intendono, al momento attuale,

riaprire le indagini relative a persone già assolte, in quanto non è emerso alcun elemento probatorio che le coinvolga direttamente." (Evidenziato) Ma hanno intenzione di valutare se nuove informazioni possano sostenere la "struttura più ampia" che hanno proposto, in particolare le relazioni tra un gruppo della "destra sovversiva" e la banda della Magliana. Id. a 71-72.

Risulta difficile comprendere ciò che i pubblici ministeri hanno in mente. Evidentemente, sono giunti alla conclusione che la teoria di Buscetta non è sostenuta da materiale probatorio nel fascicolo disponibile (che è voluminoso) ma che esiste ancora una possibilità che altre persone non identificate o nuovi elementi probatori possano essere scoperti e che dimostrino che Buscetta ha detto la verità. La loro conclusione non sembra essere altro che una richiesta di riaprire le indagini sull'intero caso dell'omicidio di Pecorelli per vedere se sia possibile scoprire qualcosa per sostenere la dichiarazione di Buscetta:

> Le dichiarazioni di Buscetta relative ai "soggetti principali intermediari" rendono quindi necessarie nuove indagini al fine di determinare se tali dichiarazioni siano plausibili e conformi a ciò che già sappiamo in merito ai rapporti tra la frazione della mafia siciliana alla quale appartenevano BONTADE e BADALAMENTI, e i possibili assassini.

Id. a 73. (Evidenziato nel testo originale) Di conseguenza, possiamo dire che i pubblici ministeri non dispongono di alcuna prova che Bontade e Badalamenti fossero implicati in qualche modo nell'omicidio Pecorelli; che essi dispongono di elementi probatori estremamente solidi che tale omicidio sia stato commesso da un gruppo con il quale queste due persone non avevano alcun contatto, e che in realtà era strettamente collegato a una frazione della mafia con la quale Bontade e Badalamenti non sarebbero stati disposti a collaborare in quel periodo.

IV. CONCLUSIONE

E' stato purtroppo necessario procedere ad una presentazione dettagliata in questo memoriale a causa della natura complessa e particolareggiata delle richieste presentate. Il nostro scopo non è di dimostrare che i pubblici ministeri competenti dovrebbero aver interrotto da molto tempo le loro indagini sul conto del senatore Andreotti, anche se riteniamo che ciò sarebbe giusto. Il nostro obiettivo consiste piuttosto nel dimostrare che la divulgazione pubblica delle richieste dei pubblici ministeri sia stata fondamentalmente ingiusta nei confronti del senatore Andreotti.

Le accuse divulgate così ampiamente sono essenzialmente quelle di Buscetta e di qualche altro pentito di mafia. Nonostante ciò, il mondo è stato indotto a credere che le accuse siano state mosse dalle autorità giudiziarie italiane. Le accuse sono vaghe, sprovviste di basi e illogiche. Malgrado ciò, i pubblici ministeri hanno attribuito credibilità a tali accuse per la forma e l'intensità con le quali essi hanno svolto il loro compito. L'effetto finale è politico, non giudiziario, in quanto un grave danno viene arrecato attraverso i riflessi pubblici che sono state causate dalla forma e dalla sostanza delle rivelazioni della pubblica accusa.

Il governo statunitense dovrebbe evitare di essere coinvolto nel grave errore giudiziario che si sta verificando in questa indagine. Se e quando le autorità giudiziarie italiane riterranno opportuno muovere accuse formali contro il senatore Andreotti, il governo statunitense non avrebbe naturalmente alcun interesse nella questione. E' fondamentalmente scorretto tuttavia consentire l'uso pubblico di testimonianze ottenute segretamente, grazie alla cooperazione delle autorità statunitensi, tenuto conto, in particolare, delle evidenti

P.P 6412/93

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

GENERICI

FASCICOLO

7

vi è allegato plico

FALDONE
3

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

p.p. n. 6412 / 93

INDICE - FASCICOLO N. 7

Generici

NOTA 23.9.93 Ministero G. e G. 2459 bis

Ordine sequestro P.M. del 22.09.93 delle agende di ANDREOTTI G.	pag.	2460
Rapp. D.I.A. del 23.09.93 con allegati atti sequestro ed agende	pag.	2461 / 2467
Lettera anonima al Proc. Rep. Roma	pag.	2468
Atti comm. rogatoria alla Francia	pag.	2469 / 2476
Provvedimento P.M. del 01.10.93 circa eccezioni avanzate da VITALONE C. e copia notificata alla difesa	pag.	2477 / 2487
Rapp. D.I.A. del 01.10.93	pag.	2488 / 2489
Delega del P.M. alla D.I.A per esame testi ed accertamenti del 01.10.93	pag.	2490
Richiesta P.M. trasm. corpi reato	pag.	2491
Ordine sequestro P.M. del 04.10.93 di assegno presso Banco di Sicilia con delega alla D.I.A	pag.	2492
Lettera a firma GOTELLI Orlando inviata al Procuratore Rep. Roma ed allegati	pag.	2494 / 2498
Nota D.I.A del 11.10.93	pag.	2499
Missiva P.M. alla D.I.A del 11.10.93	pag.	2500
Invito della Comm. Stragi per incontro	pag.	2501
Fax del 12.10.93 di trasmissione atti ad A.G. Palermo con allegati	pag.	2502 / 2508

Missiva P.M. al Procuratore Rep. Roma circa posizione VITALONE C.	pag.	25Ø9
Provv. P.M. per estrazione copie di agende sen. ANDREOTTI e nota trasm. A.G. Palermo	pag.	251Ø / 2511
Rapp. D.I.A. del 22.1Ø.93 con allegati	pag.	2512 / 2525
Rapp. D.I.A del 22.1Ø.93 con allegati circa indagini c/o Banco di Sicilia	pag.	2526 / 2529
Rapp. D.I.A. del Ø4.11.93	pag.	253Ø / 2531
Atti relativi traduzione BOSSI Ugo con avviso alla difesa	pag.	2532 / 2544
Rapp. D.I.A. trasm. dich. KOROSEC V.	pag.	2545
Fax D.I.A. rel. citazione FORMISANO E.	pag.	2546 / 2549
Fax a S. Vittore per int. Bossi U. e risposta	pag.	255Ø / 2552
Rapp. D.I.A del 8.11.93 su KOROSEC V e all.	pag.	2553 / 2556
Nota D.I.A del 1Ø.11.93 di trasm. rapp. CC.Roma rel. intercettazioni RUFFINO S.	pag.	2557 / 2574
Missiva P.M. del 12.11.93 a Trib. Milano V sez. con allegati	pag.	2575 / 2577
Nota Min. G. e G. Comm. Rog. Brasile	pag.	2578
Nota D.I.A alla Direz. di Rebibbia del 24.11.93 su indagini delegate dal P.M.	pag.	2579 / 258Ø
Missiva P.M. di trasm. A.G. Palermo delle dich. di BISCIONE F.	pag.	2581
Nota D.I.A del 29.11.93 di trasm. memorandum USA avv. SOFAER difensore ANDREOTTI con all.	pag.	2582 / 2767
Missiva P.M. di trasm. atti per indagini alla D.I.A. del Ø1.12.93 e allegati	pag.	2768 / 2769
Richiesta difesa VITALONE C. copie atti	pag.	2769 bis
Inf. D.I.A. del Ø3.12.93 su CAPUANO Nicola con allegati atti	pag.	2769-1 / 2769-7Ø

Decreto P.M. di stralcio per CAPUANO N.	pag.	2770
Richiesta P.M. a D.I.A di generalità di VITALONE Wilfredo e risposta D.I.A.	pag.	2771 / 2772
Richiesta P.M. iscrizione VITALONE W. quale persona sottoposta indagini	pag.	2773 / 2774
Missiva P.M. trasm. atti P.M. dr. IONTA	pag.	2775
Missiva P.M. trasm. atti al Proc. Rep. Roma per allegazione p.p. 9970/92A	pag.	2776
Decreto P.M. stralcio per VITALONE Claudio	pag.	2777
Richiesta P.M. a G.I. Roma per trasm.p.p. 2826/89 (CARMINATI + ALTRI) per allegazione	pag.	2778
Decreto P.M. di trasm. A.G. Palermo copie interr., esami e confronti p.p. 6412/93	pag.	2778 bis
Decreto di allegazione all PP (Pº PECORELLI CARMINE)	pag.	2778 ter
Richiesta P.M. a D.I.A per inoltro all'A.G. di Perugia p.p. 6412/ 93 (ANDREOTTI + altri)	pag.	2779
Provv. P.M. di trasmissione degli atti p.p. 6412/93 ad A.G. Perugia	pag.	2780



MODULARIO
C. G. - 72

Ministero di Grazia e Giustizia

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI PENALI

Roma, 23 settembre 1993

Prot. n. 205/93

Al Signor
Procuratore della Repubblica
di P A L E R M O
(all'att.ne del Procuratore G. Caselli)

Al Signor
Procuratore della Repubblica
di R O M A
(all'att.ne del Dr. Giovanni Salvi)

Facendo seguito alla precedente nota dell'11.9.1993 trasmetto copia della missiva del 17.9.1993 del Department of Justice degli Stati Uniti d'America e dei relativi allegati.

IL DIRETTORE GENERALE
Liliana Ferraro

Allegati:
Un dossier - pag. 93 -
una copia allegata in lingua inglese
una copia allegata in lingua italiana

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

Allegato al fascicolo
Generici Faldone 3

U. S. Department of Justice

GWP:RCO:LJB:MM:ljb
182- (please repeat when responding)
MI3IT

Washington, D.C. 20530

SEP 17 1993

HAND DELIVERED

Dott.ssa Liliana Ferraro
Il Direttore Generale
Direzione Generale degli Affari Penali
Ministero di Grazia e Giustizia
Via Arenula 70
00186 Roma
Italia

Dear Dott.ssa Ferraro:

Re: Attachments to Sofaer Letter

Reference is made to the letter from Abraham Sofaer to the Attorney General previously given to you by our Department. Enclosed are the attachments to the letter, which were not previously provided to you.

Sincerely,

Michael DeFeo

Michael DeFeo
Senior Counsel for International
Law Enforcement

Enclosures

Hughes Hubbard & Reed
1300 I Street, N.W.
Washington, D.C. 20005-3306
TELEPHONE: 202-408-3600
TELECOPIER: 202-408-3636
TELEX: 892674

ONE BATTERY PARK PLAZA
NEW YORK, NEW YORK 10004
212-837-6000

47, AVENUE GEORGES MANDEL
75116 PARIS, FRANCE
(1) 44-05-80-00

555 SOUTH FLOWER STREET
LOS ANGELES, CALIFORNIA 90071
213-489-5140

801 BRICKELL AVENUE
MIAMI, FLORIDA 33131
305-358-1666

ABRAHAM D. SOFAER
202-408-3700

August 16, 1993

'93 AUG 17 P3:06

The Honorable Janet Reno
Attorney General of the United States
Department of Justice
10th and Constitution Avenue, N.W.
Washington, D.C. 20530

Dear Attorney General Reno:

I am writing to seek your assistance in obtaining fairness and due process for Senator Giulio Andreotti.[1] Senator Andreotti, seven times former Prime Minister of Italy, has recently been the subject of hundreds of sensational articles in the U.S. and throughout the world, based in large part on public disclosures of hearsay testimony obtained from Mafia informers in the U.S. Witness Protection Program. We believe that steps should be taken by the Department of Justice to protect the integrity of the system of international legal assistance, given the extraordinary nature of the uses to which this evidence has been put in Italy.

We recognize that the U.S. is obliged to assist Italian prosecutors in developing evidence for the prosecution of crimes. Senator Andreotti played a pivotal role in securing the adoption of the Mutual Legal Assistance Treaty (MLAT) between the two countries. He is fully prepared, moreover, to face all the allegations against him, and has waived legislative immunity for this purpose. We also do not question the importance and utility of the so-called *pentiti* -- Mafia members who provide evidence against their fellow criminals. Several such witnesses have assisted U.S. and Italian authorities; Senator Andreotti seeks no relief that would jeopardize or diminish their value to law enforcement, but only to ensure that no such witness be allowed to lie with impunity.

---

1 Hughes Hubbard & Reed is registered on behalf of Senator Andreotti pursuant to 22 U.S.C. § 611 et seq.

The MLAT between Italy and the U.S. was intended in the criminal area to enable the prosecuting authorities of both countries to develop and prosecute criminal cases. In both national systems, evidence weighed by prosecutors, grand juries and magistrates is kept secret until and unless official charges are filed. In that way, evidence of all kinds can be considered, irrespective of its value, without causing adverse consequences to those investigated.

The present situation in Italy differs significantly from the process contemplated in the MLAT. None of the disclosures that has occurred thus far concerning Senator Andreotti has taken place at or in connection with an official prosecution. The Italian prosecutors openly state that the evidence is plainly insufficient to seek any indictment against him. The damaging, public disclosures have occurred in the form of applications by magistrates to parliamentary committees for waivers of immunity. These applications are based entirely on criminal allegations made by Mafia witnesses, particularly Tommaso Buscetta. Under Italian law, prosecutors are required to pursue all charges until they are shown to be manifestly groundless. But they do so in confidence, without public disclosures until a decision is made to seek an indictment. In the case of Senator Andreotti, the magistrates have seen fit to put together speculative theories and unreliable evidence in printed requests to the Senate Committee empowered to grant authority to conduct further investigation. These premature disclosures in public have misled millions of people into believing that the magistrates themselves have made charges against Senator Andreotti, when in fact these charges are all made only by criminals.

We have no doubt that Senator Andreotti will be vindicated on all the allegations included by Italian prosecutors in their requests for authority to investigate. Meanwhile, however, publication of these requests in the form of official requests lends the allegations of Mafia witnesses under U.S. Government control a degree of credibility they do not deserve and represents a use of evidence obtained through the MLAT that is inconsistent with its letter and spirit.

We realize that it is now too late to adopt measures to protect Senator Andreotti from disclosures that have already occurred. We ask that the U.S. Government fashion a basis, however, for preventing further public use of evidence obtained through U.S. Government cooperation in a manner that would be clearly improper in the U.S., and which has the effect of

creating grave professional and personal harm without any official taking formal responsibility for making a criminal charge. Senator Andreotti has officially informed the President of the Senate of the Italian Republic that he waives his parliamentary immunity. This means that if any magistrate, anywhere in Italy, wishes to investigate him for the offenses alleged by Buscetta, Senator Andreotti has made clear that he does not object on the basis of immunity. Some Italian magistrates have claimed that a public request is necessary to obtain authority to investigate Senator Andreotti beyond roughly a thirty-day period. The magistrates have in fact, however, gone well beyond thirty days in their investigations. In any event, when authority to investigate is sought, it need not be sought with a printed, public, detailed request which causes damaging consequences based on misconceptions created by the requests themselves. The magistrates are able to submit their requests in a concise form, and to submit supporting materials on a confidential basis.

We therefore request, as the first ground of relief in this matter, that you take appropriate measures to ensure that evidence obtained through the cooperation of the U.S. not be disclosed publicly prior to its disclosure becoming necessary for purposes of an authorized prosecution. The magistrates should be required to use evidence obtained under the MLAT in confidence unless and until public disclosure is required by law. The U.S. Government should not allow its legal procedures to be used in a manner having even the appearance of political rather than legal purposes.

The second aspect of the relief we request has to do with the witnesses themselves. We accept the propriety of using witnesses with long and heinous criminal records, such as those involved in this matter. But in light of the dangers inherent in the use of professional witnesses, who are paid for their testimony and permanently protected, adequate steps should be taken to ensure persons accused by such witnesses are not deprived of protections intended by the MLAT.

Senator Andreotti is at this point being investigated in Italy for criminal and Mafia conspiracy, and in connection with the 1979 murder of an Italian journalist, Mino Pecorelli. (Attached are copies of the materials thus far translated as well as a detailed analysis we have prepared of the charges against Senator Andreotti.) Many of the most spectacular -- and outrageous -- allegations against Senator Andreotti originated in

the United States, in statements by Mafia informers Tommaso Buscetta and Francesco Marino Mannoia in secret testimony to magistrates in April and June of this year, arranged through the U.S. Department of Justice.

Buscetta and Mannoia have been cooperating with the Italian and U.S. Governments for several years. They have testified in numerous trials and been interrogated extensively by police and other law enforcement officials of both countries. Until April of this year, neither of them had ever claimed that he had evidence of criminal conduct by Senator Andreotti. In April, however, after being urged by Italian magistrates to testify on the subject of the Mafia's political connections, they claimed for the first time to have heard from others that Senator Andreotti was the Mafia's highest level contact in Rome. The witnesses have subsequently testified that they had heard that Senator Andreotti had, among other things, helped "adjust" cases brought against Mafia defendants, instigated or ordered the murders of Italian police General Carlo Alberto Dalla Chiesa and journalist Mino Pecorelli, somehow caused the murder of Italian elder statesman Aldo Moro by the terrorist Red Brigades, and secretly traveled to Sicily for meetings with Mafia chieftains.

While the U.S. Government properly granted Italian government requests to interview these Mafiosi, grave questions exist both about the credibility of the witnesses and of their specific allegations. Buscetta, in particular, has given important, truthful testimony in the past; but his recent foray into politics requires and entitles Senator Andreotti to conduct a thorough review of his credibility in general.

The substance of the accusations also entitles Senator Andreotti to some degree of protection. First, most of it is hearsay, based on prison rumors and gossip and conversations with other professional criminals, many since deceased and no longer available for questioning. Other allegations are implausible if not incredible on their face. For example, Mannoia testified that, in 1980, he saw Andreotti arrive at a villa in Sicily for a meeting with a number of Mafiosi. How and why Andreotti, a senior and highly visible political official under permanent, 24-hour security protection, just two years after the Moro assassination, would have taken such a risk, is unexplained. As for the murders of General Dalla Chiesa and journalist Pecorelli, Mr. Buscetta originally said that Andreotti wanted them killed because they knew too much about Andreotti's "role" in the killing of Aldo Moro. More recently, Buscetta has testified that

Andreotti wanted Pecorelli killed because he knew about some "dirty affairs," amounting to allegations of scandalous (not criminal) activities.

The timing of these allegations, and the possible motivations of the witnesses are also suspect. Why, in their many interrogations and statements over years in the Witness Protection Program, did the accusers wait until now to make their explosive claims? Why, in particular, did neither of them say anything along these lines to Judge Giovanni Falcone, the most courageous and dedicated Mafia investigator of his generation, a man with whom Buscetta claimed to have had a special relationship of trust? (Buscetta knew, we submit, that Falcone's depth of knowledge and integrity would have led him to dismiss these ridiculous allegations.) Why, if they feared they would not be taken seriously in Italy, did they not tell U.S. authorities, who presumably would have been interested to learn that the leader of a close NATO ally with whom the U.S. cooperated on organized crime was really himself an associate of the Mafia?

We do not know the answers to these questions, but both Senator Andreotti and the U.S. Government have an interest in learning the truth. We have heard that at least Buscetta is being paid for his cooperation and that payments to him may have been increased contemporaneously with his recent revelations. Perhaps Buscetta saw that his value as a witness in conventional Mafia cases was diminishing and this was an opportunity to increase his importance to the U.S. or Italian governments? Perhaps other financial, immunity, or similar incentives were given? Perhaps these witnesses are doing a favor for the Mafia by punishing Andreotti for the passage of anti-Mafia legislation during Andreotti Administrations?

We believe that the MLAT intended interested parties to have an opportunity to test the credibility of cooperating witnesses, such as Buscetta and Mannoia. (See Article 14-4 of the U.S./Italian MLAT.) Your own keen sense of justice and professionalism should lead you to understand that Senator Andreotti needs to be afforded at least the following information:

- the full and unedited testimony of Buscetta and Mannoia relating to Andreotti;

- copies of all agreements between the witnesses and the United States and Italian Governments regarding their

immunities, financial support, security, or other incentives to testify;

- exculpatory evidence in the possession or control of the U.S. Government that would tend to show that any of the allegations concerning Andreotti is false, or that the witnesses are not credible;

- the record of any punishment or adverse measures imposed on either of these witnesses for lying to or misleading the U.S. Government; and

- evidence of any change (as to either witness) in the amount of funds paid, or other benefits obtained, from either the U.S. or the Italian governments.

In due course, we will also seek an opportunity to examine both Buscetta and Mannoia under circumstances acceptable to the Department of Justice to assure their security. We understand that they have been made available to reporters, so we see no reason they could not be made available to Senator Andreotti's attorneys. Meanwhile, we wish to make a matter of record that Senator Andreotti requests that he be permitted to have a representative present, with the right to cross-examine, at any future interview by any official of the Italian Government of any witness under the control of the U.S. Government, concerning allegations about the conduct of Senator Andreotti, including Buscetta, Mannoia, Badalamenti, or others already mentioned or not heretofore mentioned in prior testimony.

Finally, we are concerned about the possible meaning of a statement made by Assistant U.S. Attorney Fitzgerald at an interview of Mannoia to the effect that nothing said by Mannoia could be used against him in Italy. (We assume such assurances may also have been given to Buscetta.) Under Italian law, a person who testifies falsely and intentionally that another person committed a crime is subject to prosecution for the crime of calumny (slander). In addition, a false statement can, under some circumstances, be a proper basis for a suit for defamation. We cannot believe that the U.S. and Italian Governments intend through the MLAT process to confer immunity on these witnesses for false testimony. Throughout my long career in the U.S. Government, it was a fundamental rule that a witness who lied knowingly as part of his cooperation lost all his privileges and became subject to prosecution for perjury. We would appreciate your confirmation that the U.S. Government does not intend by Mr.

Fitzgerald's statement even to attempt to make lying a cost-free exercise for these paid, professional witnesses.

The requests we have made on Senator Andreotti's behalf require no sacrifice of the right of the Italian Government to obtain and use, or of the U.S. Government to provide, evidence of criminal conduct. Senator Andreotti seeks only a limited set of procedural protections to defend himself against the public use by Italian magistrates of unsubstantiated statements of professional criminals. The political turmoil presently underway in Italy has led to excesses, particularly in the form of unjust allegations against Senator Andreotti. The U.S. Government could not and should not intervene in such affairs. But it should take all necessary steps to ensure that U.S. cooperation does not even appear to be exploited for the purpose of public, politically motivated attacks on Senator Andreotti's character.

We would appreciate an opportunity to discuss these requests with you or any official you deem appropriate.

Sincerely yours,

Enclosures

cc (with encs):

Assistant Attorney General John C. Keeney

HUGHES HUBBARD & REED

1300 I STREEET, N.W.

WASHINGTON, D.C. 20005-3306

TEL: 202-408-3600

TELEX: 202-408-3636

FAX: 892674

Il 16.8.1993

Abraham D. Sofaer

202-408-3700

All'on. Janet Reno

Ministro della Giustizia degli Stati Uniti

Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti

10th and Constitution Avenue, N.W.

Washington, D.C. 20530

Egregio Ministro Reno,

Le scrivo allo scopo di poter avere la Sua collaborazione, affinché il sen. Giulio Andreotti[1] sia trattato con imparzialità e venga sottoposto ad equo processo. Il sen. Andreotti, per sette volte Presidente del Consiglio della Repubblica italiana, è recentemente apparso in centinaia di articoli a carattere sensazionalistico negli Stati Uniti e nel mondo, fondati in gran parte su pubbliche rivelazioni di testimonianze *de relato* rilasciate da pentiti di Mafia nell'ambito del Programma di Protezione dei Testimoni. Riteniamo opportuna l'adozione, da parte del Dipartimento della Giustizia, di passi diretti a tutelare l'integrità del sistema internazionale di assistenza legale, data la natura straordinaria degli utilizzi in Italia del materiale probatorio in parola.

Diamo atto che gli Stati Uniti hanno l'obbligo di prestare assistenza ai magistrati italiani, per quanto riguarda lo sviluppo degli elementi probatori relativi al perseguimento di reati. Il sen. Andreotti ha svolto un ruolo essenziale nella stipula del Trattato di Mutua Assistenza Giudiziaria (MLAT) tra i due paesi. Egli è altresì assolutamente pronto a rispondere di tutti i capi d'accusa formulati nei suoi confronti, ed ha rinunciato, a tal fine, alla sua immunità parlamentare. Non discutiamo neanche la questione dell'importanza e dell'utilità dei c.d. pentiti - esponenti della Mafia che forniscono prove contro i loro compari. Molti di essi hanno collaborato con le autorità italiane ed americane; il sen. Andreotti non è alla ricerca di un rimedio che, in qualche modo, minacci o faccia affievolire il loro valore nell'ambito dell'attività di polizia, ma vuole solo assicurarsi che a nessun pentito sia consentito di mentire impunemente.

---

[1] Hughes Hubbard & Reed patrocina il senatore Andreotti ai sensi del titolo 22, art.611 e seg. del codice degli Stati Uniti

Il MLAT tra l'Italia e gli Stati Uniti è sorto al fine di consentire alle autorità giudiziarie inquirenti di entrambi i paesi di svolgere attività d'indagine e giurisdizionale nella materia penale. Nei due ordinamenti, l'elemento di prova è apprezzato dai p.m., dai Gran Jury e dai giudici, e rimane segreto fino all'esercizio dell'azione penale. In tal modo il materiale probatorio, quale esso sia, può essere valutato a prescindere dalla sua importanza, senza ricadute negative nei confronti delle persone sottoposte ad indagini.

La corrente situazione italiana diverge in modo significativo dal procedimento contemplato nel MLAT. Nessuna delle rivelazioni filtrate a tutt'oggi circa il sen. Andreotti è emersa o è in relazione con un processo in corso. Gli inquirenti italiani hanno apertamente dichiarato che gli elementi in loro possesso sono semplicemente insufficienti ai fini di una incriminazione. Le lesive, pubbliche rivelazioni hanno assunto la forma di richieste di sospensione dell'immunità parlamentare, trasmesse poi dai magistrati alla competente commissione parlamentare. Le dette istanze si fondano esclusivamente sulle accuse di contenuto criminoso fatte dai pentiti della Mafia, segnatamente da Tommaso Buscetta. Secondo la legge italiana, l'autorità giudiziaria ha l'obbligo di verificare tutte le accuse fino a che esse non risultino manifestamente infondate. Ma tale attività è coperta dal segreto istruttorio finché non si giunge ad una determinazione riguardo all' eventuale esercizio dell'azione penale. Nella fattispecie di cui alla presente, i magistrati hanno ritenuto di porre alla base delle dette richieste scritte trasmesse al comitato delle autorizzazioni a procedere del Senato, teorie di tipo congetturale ed elementi di prova inaffidabili. Tali premature rivelazioni hanno indotto milioni di persone a credere, erroneamente, che le accuse formulate

contro il sen. Andreotti fossero partite dai magistrati stessi , mentre in realtà provenivano tutte solo da delinquenti.

Siamo certi che il sen. Andreotti troverà soddisfazione relativamente a tutte le accuse mossegli, comprese quelle degli inquirenti italiani contenute nelle richieste di questi ultimi formulate al fine di poter proseguire le indagini. Nel frattempo, tuttavia, la pubblicazione delle suesposte richieste trasmesse per via ufficiale, conferiscono alle dichiarazioni dei pentiti di Mafia, posti sotto il controllo del Governo degli Stati Uniti, un grado di credibilità che non meritano, concretandonsi un utilizzo di elementi probatori, ottenuti attraverso il MLAT, che infrange la lettera e lo spirito del trattato medesimo.

Ci rendiamo conto che è ormai troppo tardi per adottare misure di tutela a favore del sen. Andreotti, per quel che riguarda le trascorse rivelazioni. Chiediamo tuttavia che il governo degli Stati Uniti elabori un meccanismo atto ad evitare un ulteriore utilizzo del materiale probatorio, raccolto grazie alla collaborazione del governo americano, in un modo che sarebbe ovviamente giudicato irregolare negli Stati Uniti, e che arreca grave nocumento, personale e professionale, e ciò senza che alcuna autorità assuma una formale responsabilità per aver formulato accuse relative alla commissione di reati. Il sen. Andreotti ha ufficialmente informato il presidente del Senato italiano di voler rinunciare alla propria immunità parlamentare. Ciò vuol dire che se qualunque magistrato, in qualsiasi parte d'Italia, desidera indagare sul conto del sen. Andreotti, in ordine ai reati contestatigli da Buscetta, il citato non solleva obbiezioni in tal senso sulla base della propria immunità. Alcuni magistrati hanno fatto presente che è necessaria una formale richiesta di

autorizzazione a procedere oltre i 30 giorni. I magistrati sono in realtà andati molto oltre i trenta giorni nello svolgimento delle loro indagini. In ogni caso, quando si chiede una autorizzazione a procedere, non è necessario farlo con una dettagliata richiesta resa pubblica a mezzo stampa, che genera danni sulla base di giudizi erronei creati dalle stesse richieste. I magistrati sono in grado di formulare le loro richieste in forma concisa e di allegare il materiale probatorio in forma riservata.

Si richiede pertanto, quale prima misura da adottare per la questione in parola, che la S.V. prenda i dovuti provvedimenti affinché gli elementi di prova conseguiti attraverso la collaborazione del governo degli Stati Uniti non siano resi pubblici prima che la loro divulgazione divenga necessaria ai fini di un procedimento autorizzato. Ai magistrati va richiesto, in base al MLAT, di mantenere il segreto istruttorio sul materiale probatorio da essi assunto, e ciò fino a quando la divulgazione del medesimo non sia richiesta dalla legge. Il governo degli Stati Uniti non deve consentire l'utilizzo dei propri meccanismi normativi per fini che abbiano, anche solo apparentemente, valenza più politica che giuridica.

La seconda misura che richiediamo a titolo di ristoro, riguarda gli stessi testimoni. Conveniamo sull'opportunità di avvalersi di testimoni aventi alle spalle una lunga scia di efferati delitti, come quelli citati nella questione in esame. Ma alla luce dei pericoli connessi all'uso dei testimoni di professione, pagati per questo e permanentemente protetti, occorre fare passi adeguati affinché le persone accusate dai predetti non siano privati della protezione prevista nel MLAT.

Il sen. Andreotti è allo stato indagato in Italia per associazione per delinquere di stampo mafioso e per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, commesso nel 1979 (si allega copie del materiale fino ad oggi tradotto unitamente ad una dettagliata analisi da noi eseguita relativamente alle accuse contro il sen. Andreotti). Molte delle più spettacolari - ed oltraggiose- accuse rivolte al sen. Andreotti hanno preso corpo negli Stati Uniti, dalle dichiarazioni dei pentiti della Mafia Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia, rilasciate nel corso di colloqui segreti con i magistrati organizzati attraverso il Dipartimento della Giustizia nei mesi di aprile e giugno corrente anno.

Buscetta e Mannoia collaborano con i governi degli Stati Uniti e dell'Italia da numerosi anni. Essi hanno reso testimonianza in svariati processi e sono stati interrogati intensivamente dagli inquirenti dei due paesi. Fino all'aprile di quest'anno, nessuno dei due aveva mai affermato di disporre di elementi di prova relativi alla condotta criminosa del sen. Andreotti. In aprile tuttavia, su richiesta dei magistrati italiani di testimoniare sui legami tra Mafia e politica, i predetti hanno dichiarato di aver sentito dire da terzi che il sen. Andreotti costituiva il più importante referente politico della Mafia a Roma. I testimoni hanno poi dichiarato di aver sentito dire che Andreotti, tra le altre cose, avrebbe contribuito ad "aggiustare" i processi di mafia, sollecitato o ordinato gli omicidi del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa e del giornalista Mino Pecorelli, in qualche modo causato la morte dello statista Aldo Moro - ucciso ad opera delle Brigate rosse - ed infine effettuato viaggi segreti in Sicilia per incontrarsi con i capi della Mafia.

Se da un lato il governo degli Stati Uniti ha debitamente accolto le richieste del governo italiano relative ai colloqui con i surriferiti mafiosi, sorgono però gravi interrogativi sia quanto alla credibilità dei testimoni che alle loro specifiche accuse. Buscetta, in particolare, ha reso importanti e veritiere testimonianze nel passato; ma la sua recente incursione nel territorio della politica richiede, e da titolo al sen. Andreotti, di condurre un esaustivo esame relativo alla credibilità in generale di Buscetta.

La sostanza delle accuse legittimano inoltre il sen. Andreotti ad ottenere un certo grado di protezione. In primo luogo, la maggior parte di tale accuse sono *de relato,* fondate su voci provenienti dalle carceri e da dicerie e conversazioni svoltesi tra malviventi di professione, molti dei quali già morti e non più interrogabili. Altre accuse sono poco plausibili, per non dire incredibili da sostenere. Ad esempio, Mannoia ha dichiarato di aver visto arrivare Andreotti, nel 1980, in una villa della Sicilia al fine di incontrarsi con alcuni mafiosi. Come e perché Andreotti, un eminente ed altamente individuabile uomo politico, sotto scorta permanente, 24 ore su 24, dopo solo due anni dall'uccisione di Moro, avrebbe assunto un tale rischio, non è spiegato. Per quanto riguarda gli omicidi del Gen. Dalla Chiesa e del giornalista Pecorelli, Buscetta aveva in origine affermato che Andreotti li voleva morti in quanto sapevano troppo del "ruolo" avuto da Andreotti nell'uccisione di Moro. Più recentemente Buscetta, nel corso di una testimonianza, ha affermato che Andreotti voleva la morte di Pecorelli perché era a conoscenza di "affari sporchi" di natura denigratoria e non criminosa.

Anche il tempismo di tali accuse e le possibili motivazioni dei testimoni sono sospetti. Per quale motivo, nei loro tanti interrogatori e dichiarazioni, resi negli anni nell'ambito del Witness Protection Program, gli accusatori hanno atteso fino ad oggi per tirare fuori le loro esplosive rivelazioni? Perché, in particolare, né l'uno né l'altro hanno mai detto nulla su questi temi al Giudice Giovanni Falcone, il più coraggioso e impegnato investigatore antimafia della sua generazione, un uomo con il quale Buscetta affermava avere una relazione di fiducia speciale? (Buscetta sapeva, affermiamo noi, che la grandissima preparazione ed integrità di Falcone lo avrebbero condotto a liquidare tali accuse come ridicole). Perché, se i predetti temevano di non essere presi sul serio in Italia, non hanno rilasciato le loro dichiarazioni alle autorità statunitensi, che, presumibilmente, avrebbero avuto interesse a sapere che il leader di un paese della NATO e grande alleato degli Stati Uniti, nonché uomo con il quale quest'ultimi collaboravano nella lotta contro la criminalità organizzata, fosse in realtà egli stesso un membro della Mafia?

Non conosciamo le risposte a queste domande, ma sia il sen. Andreotti che il governo degli Stati Uniti hanno interesse a conoscere la verità. Abbiamo appreso che perlomeno Buscetta è pagato per la sua collaborazione e che la sua retribuzione potrebbe essere stata migliorata a fronte delle sue recenti rivelazioni.

Forse Buscetta si è reso conto che il suo valore quale testimone in processi convenzionali di Mafia stava diminuendo, e che questa rappresentava per lui un'opportunità per accrescere la sua importanza presso i governi degli Stati Uniti e dell'Italia? Gli sono stati forse assicurati incentivi finanziari, immunità o altri vantaggi? È possibile che queste persone stiano facendo un favore alla

Mafia punendo Andreotti per l'adozione di normative antimafia durante i suoi governi?

Crediamo che il MLAT prevedesse, per le parti interessate, la possibilità di testare la credibilità dei collaboranti della giustizia, quali Buscetta e Mannoia. (vedasi l'art. 14-4 del MLAT Italia/Stati Uniti). L'acuto senso di giustizia e la professionalità della S.V. la condurranno a comprendere che il sen. Andreotti ha la necessità di poter disporre perlomeno delle seguenti informazioni:

1. la completa ed inedita testimonianza di Buscetta e di Mannoia relativa ad Andreotti;
2. copie di tutti gli accordi tra i testimoni ed i governi di Italia e Stati Uniti circa immunità, sostegno finanziario, sicurezza ed altri incentivi a testimoniare;
3. elementi di prova a favore, in possesso o controllati dal Governo degli Stati Uniti tendenti a dimostrare che qualsiasi accusa relativa ad Andreotti è falsa ovvero che i testimoni non sono credibili;
4. I dati relativi a qualsiasi sanzione o misura a sfavore irrogata nei confronti di tali testimoni per aver mentito o fuorviato il governo degli Stati Uniti ; e

5. dati relativi a qualsiasi cambiamento (relativo a ciascuno dei testimoni) circa l'ammontare dei fondi erogati oppure ad altri benefici ottenuti, esborsati o concessi da parte del governo degli Stati Uniti o dell'Italia.

Richiederemo a tempo debito di poter sentire Buscetta e Mannoia in condizioni giudicate accettabili per il Dipartimento di Giustizia, affinché sia

garantita la sicurezza dei medesimi. Sappiamo che i due sono stati resi disponibili per i giornalisti, quindi non vi è ragione che altrettanto non avvenga per i legali di Andreotti. Nel contempo, a fini documentativi ed in base alle richieste del sen. Andreotti, si chiede la presenza di un rappresentante dello stesso- con diritto di interrogatorio incrociato (*cross-examination)* - ad ogni futura audizione di qualsiasi testimone posto sotto il controllo del governo degli Stati Uniti, richiesta da qualsivoglia dirigente del governo italiano, in merito alle accuse riguardanti la condotta del sen. Andreotti. Per qualsiasi testimone ci riferiamo a Buscetta, Mannoia, Badalamenti o altri menzionati e non in precedenti testimonianze rese a tutt'oggi.

Infine siamo preoccupati circa il possibile significato di una dichiarazione resa dal procuratore aggiunto degli Stati Uniti Fitzgerald, in occasione di un'audizione di Mannoia. Secondo tale significato, niente di quanto affermato da Mannoia potrebbe essere utilizzato contro di lui in Italia (riteniamo che tali garanzie siano state concesse anche a Buscetta). In base alla legislazione italiana, una persona che, in sede di testimonianza, dichiari falsamente e con dolo che altri abbia commesso un reato è soggetto a perseguimento per il reato di calunnia. Altresì, una falsa dichiarazione può, in alcuni casi, riunire i necessari elementi per avviare un procedimento per diffamazione. Ci rifiutiamo di credere che i governi degli Stati Uniti e dell'Italia, attraverso i meccanismi procedimentali del MLAT, intendano concedere l'immunità per falsa testimonianza a tali testimoni. Nel corso della mia lunga carriera all'interno del governo degli Stati Uniti, vigeva il fondamentale principio secondo il quale un testimone che mentiva scienteme nte nell'ambito della sua collaborazione, perdeva tutti i privilegi e veniva sottoposto a procedimento

penale per falsa testimonianza. Gradiremmo da parte sua una conferma relativa al fatto che il governo degli Stati Uniti, con la dichiarazione di Fitzgerald, non intenda, nemmeno in via di tentativo, fare sì che, per tali retribuiti testimoni di professione, il mentire costituisca un esercizio privo di costi.

Le richieste da noi presentate per conto del sen. Andreotti non impongono compressioni del diritto del Governo italiano di raccogliere ed avvalersi, né di quello del Governo degli Stati Uniti di fornire, materiale probatorio di rilevanza penale. Il sen. Andreotti chiede solo una limitata serie di tutele procedimentali per la sua persona contro il pubblico uso da parte dei magistrati italiani di dichiarazioni non sostanziate, rese da criminali di professione. Il tumulto politico attualmente in corso in Italia ha prodotto degli eccessi, segnatamente sotto forma di ingiuste accuse contro il sen. Andreotti. Il Governo degli Stati Uniti non può e non deve intervenire in siffatte questioni. Ma è suo dovere adottare le necessarie misure affinché la collaborazione da lui prestata non appaia nemmeno lontanamente sfruttabile per rivolgere pubblici attacchi di natura politica alla reputazione del sen. Andreotti.

Gradiremmo poter incontrare Lei o altra autorità da Lei indicata al fine di potere discutere a voce tali questioni.

Distinti saluti

(fmt. Abraham D. Sofaer)

MEMORANDUM TO INTERESTED PERSONS

CONCERNING

GIULIO ANDREOTTI

During the last few months, Italy's former Prime Minister, Giulio Andreotti, has been accused by some former Mafia members of having served as the Mafia's highest level contact in Rome, and of having arranged for the 1979 murder of a journalist, Mino Pecorelli. These allegations gained widespread publicity through the filing of detailed public requests by Italian Magistrates with the Italian Senate, seeking authorization to investigate despite Senator Andreotti's immunity. (Senator Andreotti has waived immunity in each instance and testified as and when requested.)

Senator Andreotti has retained this firm to evaluate the charges against him, and to develop means for protecting him against continued public disclosure of "evidence" given against him in closed proceedings by Mafia witnesses presently in the U.S. Department of Justice's Witness Protection Program. As the enclosed memorandum demonstrates, the charges against Senator Andreotti are fantastic and frivolous. We face a formidable task, however, in preventing further public attacks on Senator Andreotti based on secret informant testimony. No relief has ever before been necessary because such conduct, on the part of law-enforcement authorities, is unprecedented.

We also face a formidable task in explaining to the public the unfairness done to Senator Andreotti. The requests filed by the Italian Magistrates are long, confusing and frequently contradictory. The memorandum we have painstakingly prepared, which explains the charges, is difficult to follow, because the reasoning process of the Magistrates' requests is itself difficult to follow and, when understood, is difficult to believe. (Copies of the requests in Italian and English are available for examination.)

The following points sum up our evaluation of the contents of the requests:

1. The charges against Senator Andreotti -- Mafia conspiracy and murder -- are made by Mafia witnesses and not by any Italian Magistrate. Italian law requires prosecutors to investigate charges by private persons unless or until they prove "manifestly groundless." The Magistrates investigating the charges against Senator Andreotti are engaged in this process and have not sought to file any formal charge of their own.

2. The investigating Magistrates have explicitly stated that insufficient evidence exists to indict Senator Andreotti on any of the charges alleged against him by the Mafia *pentiti*. Under Italian law, an indictment must be sought before a neutral Magistrate. The investigating Magistrates have not sought an indictment, and in fact have made clear that the evidence is insufficient to warrant seeking a formal charge.

They have sought only to have Senator Andreotti's legislative immunity lifted to permit further investigation.

3. The charges are based primarily upon unreliable testimony of a former Mafia figure, Tommaso Buscetta, presently in the U.S. Witness Protection Program. Buscetta's claims about Senator Andreotti are based entirely on uncorroborated hearsay. While his earlier cooperation on Mafia operations has proved helpful, it was based on first-hand knowledge and corroborated. He admits to having deliberately withheld his testimony concerning relations between the Mafia and politicians for many years, and admits that since he has no first-hand knowledge, his assertions are based entirely on the premise that the Mafia members who allegedly told him about Senator Andreotti must have been telling him the truth, because of the "rule" that Mafia members do not lie to each other. He has lied often, however, especially about his involvement in narcotics, and has testified that he lies when it is "a necessity." Furthermore, he has admitted that his fellow Mafioso, Gaetano Badalamenti -- the source of his allegation concerning the murder of Pecorelli -- did in fact lie to him about narcotics dealings. His testimony, in short, is a totally inadequate basis for charging Senator Andreotti with any crime.

4. The charge of Mafia association is based primarily on speculative hearsay; the non-hearsay claims are unreliable. Most of the statements alleging that Senator Andreotti was the Mafia's "man in Rome" simply repeat gossip and boasting from the

prison rumor mill and conversations between professional criminals. The two first-hand accounts reported are incredible on their face. For example, Mafia informer Francesco Marino Mannoia claims he saw Senator Andreotti in Sicily in 1980 at a meeting of high-level Mafiosi. He does not explain how and why a highly visible and senior government official, under permanent 24-hour security protection, could have taken the risk of evading his guards and traveling secretly to Sicily to meet with known criminals.

5. The charge concerning Pecorelli is untenable because, even assuming Buscetta testified truthfully, what he was told provides no motive for the alleged crime and no basis for connecting Senator Andreotti to Pecorelli's known assassins. The prosecutors rummage unsuccessfully through ancient and unproven accusations against Senator Andreotti, as well as other unsolved mysteries and scandals of Italian politics over the last two decades, to find a motive for Senator Andreotti to have Pecorelli killed. Not only do they fail to find a credible motive, but they admit that the group which did kill Pecorelli was allied with a Mafia faction opposed to Andreotti's alleged Mafia associates.

6. The testimony on which the charges are primarily based was taken in secret, without benefit of cross-examination or other scrutiny, from witnesses being paid and protected, and to whom promises have been made for complete immunity in Italy. In numerous interviews and court appearances, neither Buscetta

5

nor Mannoia ever mentioned Senator Andreotti -- until now. No opportunity has been afforded Senator Andreotti to examine either their statements or their motivation. Both former Mafiosi have an interest in maintaining their value as informants in return for financial support, protection, and immunity.

7. The charges have no credible basis in reality. The claim that Senator Andreotti used his influence to "adjust" prosecutions of Mafia members is patently false. Not a single such instance has been credibly shown. Furthermore, Senator Andreotti's long career has been dignified by numerous anti-Mafia actions of great importance, which would have been senseless for him to perform if he were in fact the Mafia's man in Rome.

In light of the conclusions above, we have sought limited but essential relief from the U.S. Department of Justice. First, we have asked the Department to require Italian Magistrates who obtain testimony from witnesses in the U.S. to refrain from making public any portions of such testimony until formal charges are filed. Requests for lifting immunity may still be made, if deemed necessary, but the untested allegations in support of such requests can and should be kept confidential until a charge is actually brought.

1)

Second, the Department should take steps, as contemplated by the Italy/U.S. Mutual Legal Assistance Treaty, to ensure that persons affected by the testimony of cooperating witnesses are given adequate opportunity to examine relevant facts and to cross-examine the witnesses involved.

2)

*

6

3)

Third, the Department should make clear to these cooperating witnesses that they cannot lie with impunity about Senator Andreotti. Immunity can properly be granted for the crimes these witnesses have committed, and concerning which they testify. But no immunity can properly be given for lying in the course of such admissions. Italian law permits prosecution for false criminal charges, as well as civil suits for making damages caused by false, defamatory statements. The U.S. has no interest in protecting witnesses from being punished for lying.

We earnestly hope that adequate relief will be extended to Senator Andreotti, without further delay. Meanwhile, we are prepared to continue the present effort to develop a full record of the baselessness of the charges against him, and thereby to counteract the portrayal of unsubstantiated allegations of Mafiosi as formal charges worthy of respect. At this time of great turmoil, Italy may need a new beginning, but this should not come at the price of unjustly accusing a devoted public servant, a strong supporter of the U.S. and the West, of crimes that would make a mockery of his entire political life.

We would welcome the opportunity to answer any questions you may have concerning this matter.

ANALYSIS OF ALLEGATIONS

CONCERNING

SENATOR GIULIO ANDREOTTI

TABLE OF CONTENTS

I. INTRODUCTION 1

II. THE CHARGE OF MAFIA ASSOCIATION 4

A. The Initial Request for Authority to Investigate 8

B. Senator Andreotti's Initial Response 20

C. First Supplement to Request to Investigate 22

D. Second Supplement of the Palermo Prosecutors 28

E. Senator Andreotti's Response 32

F. The Commission's Report 33

G. Conclusion 36

III. REQUEST CONCERNING THE MURDER OF PECORELLI 37

A. The Credibility of Tommaso Buscetta 41

B. The Search for a Possible Motive 59

1. The Mystery of La Duchessa 62

2. "Maurizio the Butcher" 65

3. The Secret of Via Montenevoso: The Incomplete Moro Memorandum 67

a. The Secret Para-Military Force 69

b. Sindona and the Italcasse Affair 75

4. The President's Checks 77

5. Other Theories for Motive 80

C. Attempts to Connect Senator Andreotti to the Killers 83

1. The Calò Connection 83

2. The Radaelli Allegations 85

3. Searching for Other Intermediaries 90

IV. CONCLUSION 92

I. INTRODUCTION

This memorandum summarizes and evaluates recent charges reported by Italian Magistrates concerning Giulio Andreotti, former Prime Minister of Italy. The charges originate in testimony given by Tommaso Buscetta, a Mafia member who has been cooperating for years in the Witness Protection Program of the U.S. Department of Justice, and other criminals. Buscetta has claimed for the first time after years of cooperation that Senator Andreotti was for years the Mafia's highest-ranking contact man in Rome, and has been responsible for several horrendous crimes, including the murder of a journalist named Mino Pecorelli. These charges are baseless, as will eventually be demonstrated. They require this detailed response at this time, however, because they have been needlessly publicized in a manner that has led millions of people around the world to believe they are official charges, made by the Italian Government, rather than the claims of individual criminals who are professional witnesses.

The charges made by Buscetta have resulted in a two-track investigation. The charge that Senator Andreotti was guilty of improper association with the Mafia is being pursued by Magistrates in Palermo. The charge that Senator Andreotti arranged for the murder of Pecorelli is being

pursued by Magistrates in Rome. Under Italian law, Magistrates are required to pursue all criminal charges, unless and until they prove to be manifestly groundless. If, on the other hand, a charge is adequately supported, the Magistrates are required to seek to obtain an indictment, which is issued by a different Magistrate after hearing the essential testimony and permitting cross-examination.

The Magistrates pursuing Buscetta's charges have made clear that his claims are inadequately supported to permit an indictment of Senator Andreotti.[1] They are pursuing the charges nonetheless on a variety of theories, laid out in great detail for public consumption. These theories, and the evidence supporting them, are so untenable that the U.S. Government should insist that its cooperation not be used in a manner inconsistent with the purposes of the Mutual Legal Assistance Treaty ("MLAT") between the two countries. The MLAT is intended to be a tool for criminal investigation, not a vehicle for obtaining evidence to be

---

1 E.g., the 9 June 1993 Report of the Prosecutors on the Pecorelli murder states (at page 82 of the English translation): "The elements which have been recalled here certainly are not sufficient to institute criminal proceedings against Sen. ANDREOTTI." Citations in this Memorandum are to translations prepared by a professional licensed translator in Rome. The original Italian texts of the requests along with responses filed, and the translations of both, are on file at Hughes Hubbard & Reed, 1300 I Street, N.W., Washington, D.C. 20005.

used publicly in a highly-charged political environment where no criminal charge could in fact be justified.

The rationale for public disclosure of the claims of Mafia witnesses is that Italian prosecutors must obtain permission from the Italian Senate to pursue an investigation of a Senator beyond a thirty-day period. The prosecutors in fact pursued the investigations against Senator Andreotti for longer periods, without Senate approval, and Senator Andreotti raises no objection to that fact. But even if Senate approval is essential, it could have been sought in a concise form, without the publicity that accompanied the lengthy requests filed by the Magistrates, which in their form strongly convey the impression that the charges involved are made by the Magistrates themselves rather than by Tommaso Buscetta and other so-called "*pentiti*" (Mafia "penitents").

This memorandum is intended to set the record straight. The charges against Senator Andreotti should properly be titled "Buscetta et al. v. Andreotti."

The Italian Judiciary has brought no charge against Senator Andreotti, and no basis exists that would warrant any charge. Indeed, the investigations being pursued are overbroad and unjustified. They are based on an unrealistic and unsound view of the credibility and accuracy of Buscetta's statements, in an area where Buscetta lacks both personal knowledge and corroboration.

The United States Government should condition future cooperation with Italy's Magistrates in their investigations of Senator Andreotti on assurances that evidence obtained under the MLAT will not be published prior to an official charge being filed. Traditional protections are also needed to ensure that the testimony of these paid, professional witnesses, such as Buscetta, be fully available to those whom they accuse and subject to cross-examination and proper scrutiny. Finally, these witnesses should not be led to believe they are immune from punishment in Italy for lying about Senator Andreotti; to the contrary, paid informants should be told that they will be punished and lose their economic benefits for giving false testimony.

See p. 22, infra.

II. THE CHARGE OF MAFIA ASSOCIATION

On 27 March 1993, the Public Prosecutor of the Palermo Court -- the Magistrate in charge of investigations of the Sicilian Mafia -- filed a request with the Senate of the Italian Republic for authorization to institute an investigation of Senator Giulio Andreotti for alleged Mafia ties. Coming at a time when many of Italy's leading politicians and businessmen are being prosecuted for corruption and illegal political contributions, the request to investigate Senator Andreotti created a domestic and international sensation. Senator Andreotti is Italy's

leading post-war statesman, having served seven times as Prime Minister and in other ministerial capacities. At 74, he holds the title of Life Senator, in recognition of his forty-two years of distinguished public service.

The allegations filed by the Palermo Magistrate centered around the charge that Senator Andreotti was the Mafia's "Man in Rome," fixing criminal cases and deciding that persons like former Prime Minister Aldo Moro should be allowed to die for political purposes and that General Carlo Alberto Dalla Chiesa should be killed because he knew things that Senator Andreotti did not want revealed. A review of the evidence gathered to date in this investigation reveals that the charges are based on rumor, gossip, and prosecutorial speculation and have no credible support in fact or law.

In this investigation, Senator Andreotti is not accused of corruption or accepting illegal contributions. No evidence has been advanced of any such concrete misdoing. Rather, he is accused of the most heinous crimes imaginable, by the world's most heinous criminals, on the basis largely of what they claim to have heard other criminals say, and often without sufficient specificity to permit effective rebuttal. These claims against Senator Andreotti must be carefully examined and fully exposed to public view. Even

in the present atmosphere of disillusionment and suspicion, the charges against him do not survive such scrutiny.[2]

Ordinarily, the fact that a prosecutor has decided to investigate an Italian citizen does not lead to the damaging premature disclosures suffered by Senator Andreotti. Unless an arrest is considered necessary, the citizen receives word that he is under investigation, and the investigation proceeds quietly until it is dropped or a charge is filed. In the case of Senator Andreotti, however, the allegations against him have been broadcast around the world, supposedly to show the Senate and Senator Andreotti that an adequate basis exists for continuing the investigation. No effort was made before releasing these materials to get Senator Andreotti's responses, or to investigate available evidence that might have refuted the charges involved. For example, no effort was made to review Senator Andreotti's official travel records or to interview his secretaries and security staff to ascertain his

---

2 In the heated atmosphere of Italian politics, frequent accusations and attacks are made on legislators, and frequent attempts are made to lift their immunity. Thus, in the case of Senator Andreotti, numerous such efforts have been made in the past, none of which went beyond the investigative stage. Moreover, many of the allegations that have been raised in connection with the present attempts to investigate Senator Andreotti were raised previously. Other allegations, at least those having a connection with the kidnapping and murder of former Prime Minister Aldo Moro, were the subject of investigations and even prosecutions of other individuals.

whereabouts at times when he is accused of traveling to Sicily to meet with Mafia leaders, or to evaluate the claims against him in the light of his own admirable record of anti-Mafia actions and legislation.[3]

Finally, Senator Andreotti has also been disadvantaged by the fact that virtually all the "evidence" against him is provided by former members of the Mafia who have decided to cooperate with the authorities. Not only is this evidence highly suspect, but the witnesses involved are unavailable for cross-examination or investigation, particularly two of the principal witnesses who are under protection in the United States. Senator Andreotti has been confronted with selected portions of the testimony of these witnesses, and has been unable to pursue any lines of inquiry of his own. This Memorandum examines some of the

---

3 Both the Palermo and Rome Magistrates ignored Senator Andreotti's distinguished record of anti-Mafia initiatives and actions. He was primarily responsible for several measures, including international bilateral agreements against crime concluded with 18 countries (including the United States); the Decree-Laws issued to prevent the release of persons responsible for Mafia crimes, and to prevent the Maxi-Trial from foundering; the dissolution by decree of 29 municipal councils on suspicion of Mafia crimes; new provisions governing internal exile; agreements to combat the laundering of proceeds of criminal activity; and Italy's contributions to the United Nations Fund for Drug Abuse Control (UN/(UNFDAC)). These actions cannot be squared with the theory that he was part of an effort to help the Mafia. The Magistrates do not even attempt to explain how such conduct could have been taken by a Mafia tool.

serious questions that exist about the testimony of these witnesses and concerning their credibility in general.

A. The Initial Request for Authority to Investigate

The initial request for authority to investigate Senator Andreotti, published on March 27, 1993 (hereinafter "Request"), sets forth the long-held theory that the Mafia has delivered votes to politicians in return for promised favors. In the case of Senator Andreotti, the favor allegedly promised (by certain associates) was to "adjust" criminal cases against Mafia members. The Foreword to the Request observes that on 30 January 1992 the Italian Supreme Court, contrary to the expectations of the Mafia, upheld both the Mafia convictions in the so-called Maxi-Trial, as well as the so-called "'BUSCETTA theorem,' namely, that all the more serious murders in the 'Mafia-war' had been ordered by the members of the Palermo provincial Commission of Cosa Nostra," which had a state-like structure and a single supreme authority. Request at 3.

The Request identifies Salvo Lima, a senior Christian Democrat in Sicily, as "one of the main linkages between Cosa Nostra and the political circles in Rome to protect the interests of the organization." Id. Lima was murdered in early 1992. According to the Magistrate's sources, Lima was murdered because he failed to deliver what the Mafia wanted in early 1992, namely, reversals of the

Maxi-Trial verdicts. The Request further asserts, as Magistrate Caselli's conclusion, that "it has become clear that there is a framework of evidence which identifies Senator Giulio ANDREOTTI as the Hon. LIMA's and Cosa Nostra's 'Rome' referent, for the purposes mentioned above." Id. (emphasis added).[4] It continues that the regular relationship between Senator Andreotti and the Cosa Nostra "had been established . . . at least since 1978, and certainly cultivated until 1992 in such a way as to constitute grounds for the charge of collusion with the Mafia" in violation of the law of Italy which makes "nonoccasional" association with the Mafia a crime. Id. (emphasis added). While it is impossible to summarize all

---

4 While the prosecutors have concluded, based largely on *pentiti* testimony, that Lima was involved with the Mafia, that testimony is of very recent vintage. Judge Falcone, Italy's preeminent Mafia fighter, noted the absence of evidence linking Lima with the Mafia in the 1993 Draft Report on Relations Between Mafia and Politics of the Anti-Mafia Commission. The Report states that: "In only one case has an informant slandered a person holding public office, and this was immediately ascertained." Draft Report at 11. A footnote explains: "This was the case of Giuseppe Pellegriti, who accused Salvo Lima of having ordered the murder of Piersanti Mattarella. Judge Falcone immediately identified the slander, and sent the fake informant for trial in October 1989." Id. at n. 11. Judge Falcone also testified on October 15, 1991, and attacked the tendency of some of his colleagues to bring charges and worry later about obtaining evidence to support them, since this could entail "unforeseeable consequences." He continued: "[H]ence my conviction that the evidence against Salvo Lima did not even justify a notice of investigation, for God knows what offense."

the material in the Request -- the overwhelming majority of which has nothing whatsoever to do with the alleged involvement of Senator Andreotti -- this memorandum provides an account of what the Request deems the most significant "evidence" against him.

The Request identifies two *pentiti* as providing "evidence," while listing several others as providing "corroborative evidence." The first of the former is an informant named Leonardo Messina. He told investigators on 13 August 1992 that another "man of honor" named Raffaelle Bevilacqua had told him that Salvo Lima, one of the leading Christian Democrats of Sicily, "had been very close to the men of Cosa Nostra, for whom he had acted as a go-between with the Honorable ANDREOTTI for the needs of the Sicilian Mafia" in connection with trials against Mafia members. Id. at 19. At subsequent interrogations (10 and 11 December 1992, and 8 January 1993) Messina remembered other Mafia members saying the same things about Lima and Andreotti. Typical of the statements in the Request is the following, which the Request says was provided by Messina when he "was invited to spell out more clearly what he meant and the sources from which he drew his information to be able to state this":

> He [Messina] therefore said that his reference to the Hon. ANDREOTTI had been made in conversations with other men of honor on various occasions.

> More specifically (8.1.1993 questioning) on two occasions he had been told that "the Hon. LIMA was the contact man with the Hon. ANDREOTTI for things of interest to Cosa Nostra, and particularly for 'interests' relating to trials against members of the organization."
>
> On the first occasion, he heard this from various men of honor including Ciro VARA (of the Vallelunga family), Cataldo TERMINIO (of the San Cataldo family), Salvatore FERRARO (of the Caltanissetta family) and Dominico VACCARO.
>
> They had all said that the Hon. LIMA was the link man with the Hon. ANDREOTTI and told him that their "certainty about the Supreme Court of Appeals was (guaranteed) by Salvo LIMA and ANDREOTTI". . . .
>
> On another occasion, another reference to the Hon. Giulio ANDREOTTI had been made to MESSINA by Sebastiano NARDO. . . .
>
> The conversation between the two men took place in 1984 when they were in prison at Caltanissetta.
>
> At that time NARDO had told MESSINA that the Hon. Andreotti had been "punciutu" [or "pricked" using the Cosa Nostra rite -- our note] and that he was therefore a man of honor, stating that he had learned this directly from SANTAPAOLA.

Id. at 19-20 (parentheticals in original). Messina's repetition as fact of the claim that he had heard another Mafioso say that Senator Andreotti himself was a "man of honor," led even the prosecutors to state that this statement could not be considered "intrinsically reliable." Id. at 21.

The prosecutors next go to the testimony of Gaspare Mutolo, who they report confirmed Messina's hearsay stories about Senator Andreotti only after being urged to do so. The prosecutors told him that Senator Andreotti's name had already been mentioned and encouraged him to name

Senator Andreotti himself; he finally did so, supposedly after watching a TV appearance by Mafia boss Salvatore ("Toto") Riina which appalled him. Id. at 28-30. Mutolo admitted that he had previously decided "to withhold some of the things that I knew." Id. at 30. He stated as a fact that "Senator ANDREOTTI is the very person to whom Salvo LIMA turned constantly for decisions that had to be taken in Rome 'involving the interests of Cosa Nostra.'" Id. When asked how he knew that, he said that this description of Andreotti's role had come to him from several sources, including Ignazio Salvo, and that he was told that Andreotti had a special relationship with Judge Carnevale, who had voted (along with other Supreme Court Justices) to reverse several Mafia convictions on a variety of legal grounds. Id. at 31-32.

Even Mutolo knew that the special relationship of which he claimed to be informed somehow failed to translate into effective results for the Mafia:

> MUTOLO added that despite the assurances given to the men of honor, there was obviously considerable disquiet as the various government Bills were issued that always seemed to go against the interests of Cosa Nostra, and were being adopted by governments of which Senator ANDREOTTI was a member.

Id. at 32 (emphasis added). Mutolo offered no explanation for Senator Andreotti's consistently anti-Mafia stands. He did say, however, that Lima was murdered by the Mafia because he betrayed them by not having the Maxi-Trial convictions reversed. Mutolo added that it "was an

absolutely certain fact among the men of honor" that Lima was murdered also for the reason that "it was necessary to 'send a signal to his boss.' . . . With regard to Senator ANDREOTTI, LIMA's murder was both a punishment (because it caused him serious political damage) and a warning with regard to his future behavior." Id. at 33.[5]

The Request cites other supposedly corroborating sources, none of which is any more specific or based on greater personal knowledge than Mutolo's. Typical is the statement of Giuseppe Marchese, evidently a middle level Mafioso. The Request reads with respect to his only statement that could conceivably relate to Senator Andreotti: "At the request of this Office, MARCHESE said that Giuseppe MADONIA had told him that the Hon. LIMA was

---

5 The Request states that corroboration exists for Mutolo's testimony. The supposed corroboration relates to testimony of Mutolo that when they were in prison together in late 1990 a Mafioso named Giulio Lena told him some incriminating things about Senator Andreotti and bankers Roberto Calvi and Michele Sindona (discussed below), and described his own role in the affair of Calvi's overnight bag. Mutolo added that Lena and he discussed possibly working together in the future to forge banknotes. The corroboration cited by the Request to show that Mutolo's statements about Senator Andreotti were accurate was that Lena was eventually convicted of receiving stolen property (Calvi's overnight bag), and that the two were in the same prison at the same time. Id. at 33-34. Such details provide no assurance, however, of truthfulness. Mafia witnesses are well aware of the technique of building their testimony (true or false) into a detailed scenario corroborated in nonessential and in even irrelevant respects, especially where the testimony at issue cannot be supported by independent evidence.

supposed to influence the maxi-trial by referring to other people -- also politicians -- in Rome." Id. at 53-54.

More significant, but ignored by the Request, is Marchese's statement that "MADONIA did not mention the names of these 'Rome' persons, because all the members of the MADONIA family keep relations with 'the people who count' in political, local government and business circles extremely secret, even from the men of honor closest to them." Id. at 54. While the Report contains no first-hand evidence of an actual high level contact in Rome (much less of one with Senator Andreotti), Marchese's statement directly contradicts the statements of Leonardo Messina that "his reference to the Hon. ANDREOTTI had been made in conversations with other men of honor on various occasions." Id. at 19. The so-called evidence is simply gossip or boasting designed to impress others.

The Request also gives summaries of information supplied by Buscetta and Marino Mannoia, but those are, if anything, less enlightening. Mannoia's lengthy statements (id. at 44-51) do not even mention Senator Andreotti. The only statement that even alludes to high level people in the Christian Democratic party is the report of Mannoia that at an unstated time Mafia leader Stefano Bontate told him that in 1978 Pippo Calò said to him, "'Stefano, don't you realize? Certain leading politicians in his own party do not want him [Aldo Moro] to be freed.'" Id. at 48. Mannoia

spends considerable time on the Aldo Moro kidnapping and notes that the Mafia was split down the middle on what, if anything, to do about it. Id. at 48-49. According to Mannoia, one faction of the Mafia, which included Bontate and Badalamenti, sought to intervene with the Red Brigades in order to prevent Moro's murder, largely to enhance the Mafia's prestige. Id. at 49. Buscetta also stated that Stefano Bontate asked him to do whatever he could to free Moro. Supplement to Request for Authorization to Investigate (hereinafter "Supp. I") at 24.

Buscetta's testimony, summarized and quoted over the course of 32 pages (Request at 57-88), reveals that he said nothing between 1984, when he began cooperating, and 1992, about either Salvo Lima or Senator Andreotti. He explained this on the ground that he would not talk about politicians. Id. at 57-61. In September 1992, however, he reversed himself and talked at length about Lima who he said was one, but only one, of the intermediaries between the Mafia and Rome politicians. Each Sicilian politician had "his own specific referent in Rome," Buscetta said, and he added: "I do not know anything particular [about] the murder of the Hon. LIMA." Id. at 62. He said nothing about Senator Andreotti. On 12 November 1992, when he came back to Italy "as a free man," he recognized that he had a "moral duty" to talk about what he knew. Id. at 63. He acknowledged that Judge Falcone had asked him many times to

talk about politics, and said that "if Judge FALCONE were still alive I would still say no . . . ." Id. at 64. It is well known that Judge Falcone did not tolerate unfounded allegations about politicians or others, and instituted proceedings against those he interviewed who made such allegations. Buscetta said there was a new "attitude" now. Id. Referring to Lima on 16 November 1992, Buscetta said that "LIMA was useful to denigrate ANDREOTTI. But these are only my suppositions . . . ." Id. at 67 (emphasis in original). After establishing that in that context Buscetta meant Lima dead rather than Lima alive, and that the most he could say was that Lima was "perhaps" used to denigrate Senator Andreotti, the questioning continued:

> PRESIDENT: Who were LIMA's Rome referents?
>
> BUSCETTA: I do not know.
>
> PRESIDENT: You do not know, or you do not want to say?
>
> BUSCETTA: I prefer not to say. . . . .
>
> * * * *
>
> PRESIDENT: What we are asking you is simpler than that: was LIMA the only person that people turned to [to] have the trials adjusted?
>
> BUSCETTA: No. He was not the only one. There were other politicians.
>
> PRESIDENT: In Palermo or outside Palermo?
>
> BUSCETTA: Outside Palermo I think.
>
> PRESIDENT: People not elected in Sicily, in other words.
>
> BUSCETTA: Exactly. . . .

PRESIDENT: In other words ~~if~~ you are certain that politicians who are not elected in Sicily did these favors, what you are saying [is] that they did it because they had their own friends elected in Sicily?

BUSCETTA: No, I cannot actually say that.

PRESIDENT: You are just surmising?

BUSCETTA: Yes, just surmising.

Id. at 69, 74-75. The request noted that a 25 November 1992 session was the "umpteenth refusal by BUSCETTA" to identify Lima's and the Salvo cousins' Rome referent. Id. at 82.

Another individual whom the Request cites as providing corroborative evidence is Baldassare Di Maggio who, like others, detailed the support given by the Mafia in 1987 to the Socialists to give the Christian Democrats "a slap in the face." Id. at 55. While originally giving no hint of any alleged attendance of Senator Andreotti at any meeting with the Mafia -- as Di Maggio claimed later -- he recited a story of taking a message from Salvatore Riina to Ignazio Salvo, namely, that Salvo was to contact Lima and ask him to contact their "common friend." Id. at 56.

Another extraordinary, if not bizarre, example of the willingness of the prosecutors to rely on rumor, speculation, and gossip is reflected in their conclusion that Senator Andreotti was involved with Michele Sindona, the financier who was the center of a major corruption scandal and who committed suicide or was murdered in prison in 1986. The basis given for the conclusion is contained in the Request and relies primarily on a dispute over the

content of a brief conversation between Andreotti and General Dalla Chiesa, who was appointed on 2 April 1982 to fight the Mafia. Dalla Chiesa, who was murdered on 3 September 1982, never said anything publicly on the subject -- if, indeed, he knew anything. The Request relies on his diary, which was in the form of an imaginary conversation with his dead first wife, and certain recollections of his son as to how his late father recalled Andreotti's reaction to the conversation.

General Dalla Chiesa complained in his diary about the lack of support he was getting from Rome. This was at a time when Senator Andreotti was Chairman of the Foreign Affairs Committee of the Chamber of Deputies, was not a member of the Government, and had absolutely nothing to do with determining the degree of support given to Dalla Chiesa. The two did meet briefly on 5 April 1982 in a courtesy call paid by Senator Andreotti. According to Dalla Chiesa's diary, he told Andreotti that he "would not have any particular regard for that part of the electorate on which his leading electors draw their support." Id. at 102. His diary also stated that the fact that Andreotti told him "that connected with the Sindona affair someone called INZERILLO, who had died in America, arrived home in a coffin and with a 10-dollar bill in his mouth all indicates this: folklore still prevails and the messages are not understood." Id. Dalla Chiesa's son told the Court at a

hearing in July 1986 that, when his father told him about the subject of the conversation he had with Senator Andreotti, "he said that the Hon. ANDREOTTI's face had turned white." Id. at 103.

The only other evidence on the subject was the testimony of Senator Andreotti given in November 1986 in which he testified that his memory was excellent, that the conversation with Dalla Chiesa did not deal at all with how Dalla Chiesa was going to do his job in Sicily, and that Dalla Chiesa knew Andreotti's position from his past support of Dalla Chiesa's anti-Mafia efforts. Also, Senator Andreotti added that he did not mention Inzerillo or the alleged incident and, in fact, did not know anything at all about the alleged incident until later. He called the son's hearsay testimony about his turning white -- not even recounted in the diary -- "pure fantasy," especially given his "pale" complexion. See id. at 105.

The Request accepts Dalla Chiesa's son's version over Senator Andreotti's testimony. Moreover -- and astonishingly -- it uses that conclusion as "evidence" for reaching the conclusion that Senator Andreotti conspired with Sindona, along with two other pieces of "evidence." These are first, that the deceased liquidator of Sindona's bank stated that in January 1979 an anonymous caller threatened him and also mentioned that Andreotti had telephoned Sindona to complain about him, id. at 112-13; and

second, that Sindona was close to the same Mafia figures with whom the *pentiti* linked Senator Andreotti, id. at 113-16.

These references -- nonspecific, hearsay rumors, and speculation -- were alleged to constitute a sufficient basis for investigating Senator Andreotti for criminal conspiracy and Mafia conspiracy.

B. Senator Andreotti's Initial Response

Senator Andreotti's Italian lawyers vigorously attacked the Request on both legal and factual grounds in a filing dated 14 April 1993 (hereinafter "Defense"). The proof was so weak and speculative, and in several respects so obviously fraudulent, his lawyers contended that its very advancement by the prosecutors reflected legal bias sufficient to warrant stopping the process.[6] In addition,

[6] That the judiciary in Italy is very political is well known and has frequently been the subject of commentary. Thus, judges will decide cases with political dimensions in favor of their respective political parties. The Palermo Magistrates who are conducting the investigation into Sen. Andreotti's affairs are almost all members of the PDS Party, which is the successor to the Communist Party. Among the authors who have commented on the phenomenon of highly politicized judges is Joseph LaPalombara, the Arnold Wolfers Professor of Political Science at Yale University, who wrote in his book, Democracy, Italian Style (Yale Univ. Press 1987):

> The severest degree of politicization of the judiciary is found in the lower reaches of the judicial system, and particularly in the appointment and in the activities of "investigating magistrates." (p. 227)

[Footnote Continued On Next Page]

many of the premises of the Request were attacked as speculative or flatly wrong, including the claim that many Mafiosi had been released by appellate judges, when the opposite was true. Defense at 16-21.

Most importantly, Senator Andreotti emphasized that he did not oppose lifting his immunity in principle. If a sufficient case existed to permit prosecutors to go forward, then the proper procedure was to turn the matter over to the Tribunal of Ministers, a group of randomly selected magistrates vested by the Italian Constitution with authority to investigate and prosecute alleged illegal conduct by Ministers. Id. at 13-14.

In addition to these points, the prosecutors' reliance on Andreotti's relations with Lima is a particularly weak reed. Andreotti had dealings with Lima, because Lima was Sicily's most prominent Christian Democratic politician until his murder in 1992. He had no idea at the time, however, that Lima was associated with the Mafia, if, indeed, that was the case. See note 5, supra.

[Footnote Continued From Previous Page]

> As I noted earlier, the professional associations of magistrates are deeply politicized. Ideologically motivated "assault magistrates" can use their extraordinary arrest powers, coupled with weak habeas corpus and uncertain right to bail, as powerful political weapons. (p. 251)

C. First Supplement To Request To Investigate

Simultaneous with the filing of Senator Andreotti's response on 14 April 1993 the Palermo Magistrates filed a "supplement" to their initial request (Supp. I). They revealed that, without waiting to be authorized to investigate further, they had traveled to the United States on 3 and 6 April and had interviewed two famous Mafia witnesses, Tommaso Buscetta and Francesco Marino Mannoia, both in the federal Witness Protection Program. Mannoia (and presumably Buscetta) was advised that "the statements made to the Italian judicial authorities in execution of the letters rogatory could not be used against Marino Mannoia in any proceedings whatsoever in Italy." Supp. I at 4. (Emphasis added.) This may have been intended to mean (or may at least have been understood to mean) that Mannoia faced no sanction whatsoever in Italy based on his testimony, even for lying. Mannoia took the opportunity "to begin by confessing all my responsibilities for serious crimes in which I have personally taken part . . . [including] all the murders I have committed in connection with the judicial proceedings currently taking place in the United States" and volunteering "facts that were not relevant to the purpose of the international letters rogatory," id. at 4, 5, including crimes which he previously had denied.

After years of giving testimony on the Mafia, in which neither of these professional witnesses had mentioned Senator Andreotti, they were now supposedly prepared to tell the full "truth." Mannoia said he had heard from several Mafia members over the years that Lima and the Salvos were in direct contact with Senator Andreotti. He also testified that Mafioso Stefano Bontate told him about Senator Andreotti's having met with various Mafia members in Sicily, according to Bontate, to discuss the conduct of Piersanti Mattarella, President of the Sicilian Regional Government, who apparently decided to turn against the Cosa Nostra. Id. at 9-10. Why Senator Andreotti would have such an interest in Mattarella and take unimaginable risks (including somehow evading his own security officers) to discuss the matter with Mafia members in Sicily is not explained. According to Mannoia, Mattarella was murdered a few months later. Id.

Mannoia also told the prosecutors about another meeting in a villa in Sicily that took place several months after Mattarella's murder, which he said was also attended by Senator Andreotti. According to Mannoia, he saw Senator Andreotti enter the villa with the Salvo cousins. He said that Bontate told him that Senator Andreotti had come for an explanation of the Mattarella murder. Id. at 11. Bontate (long dead) then allegedly added that he told Senator Andreotti: "In Sicily we are in charge, and if you do not want to wipe out the Christian Democrats completely you must

do what we tell you." Id. The prosecutors were unable to establish the exact place or date of this alleged meeting, and none of the alleged participants other than Mannoia and Senator Andreotti is still alive.

The other interview discussed in the First Supplement is of Buscetta. Buscetta announced to the prosecutors that he now could "specify that the 'national political referent' to whom Salvatore [sic] LIMA referred in connection with matters of interest to Cosa Nostra, and which had to be solved in Rome, was the Hon. Giulio ANDREOTTI." His sources were numerous "men of honor" and the Salvo cousins, although he "never learned anything" from Lima. Id. at 15-16. Also, he said that Gaetano Badalamenti told him in Brazil (in 1982/83) that Andreotti met with one of the Salvo cousins, Filippo Rimi (Badalamenti's brother in law who had been sentenced by the lower court to life imprisonment), and Badalamenti. As recounted by Buscetta, and quoted in greater detail below, Badalamenti said that Senator Andreotti "had congratulated him [Badalamenti] personally, telling him that 'Men like you are needed in every street in every Italian town.'" Id. at 16. See infra, pp. 44-45.

Buscetta also discussed the murders of Dalla Chiesa, and the journalist Mino Pecorelli, although he conceded "that it is not easy for me to draw a distinction between the things I heard from BONTATE and the things

BADALAMENTI told me." Id. at 17. Buscetta stated that discussions occurred in 1978 between him and others, including Bontate and Mafioso Ugo Bossi, about contacting the Red Brigades in order to obtain the release of Aldo Moro. That required obtaining the transfer of Buscetta from a prison in Cuneo to one in Turin to talk to members of the Red Brigades. The transfer was not accomplished in time, however, and Moro's body was discovered while Buscetta was still in prison in Cuneo. Id. at 21-24; see also Supp. I at 22. Thus, nothing was ever done by the Mafia through Buscetta to secure the release of Moro. Buscetta then made the following remarkable statement:

> "One thing is certain: it must have been the SALVOS, and that means Giulio ANDREOTTI, who must have asked Stefano BONTATE to take an interest in the Moro case."

Id. at 24 (emphasis added). Aside from the purely speculative conclusion reached by Buscetta concerning the role played by Senator Andreotti is the fact that he acknowledged that he has no direct evidence, for his conclusion, just surmise:

> "The reason I say this is because of my experie and familiarity with relations between Cosa Nostr the world of politics; more specifically, about relations between BONTATE and the SALVO cous Hon. LIMA, and between them and ANDREOTTI."

Id. at 24. Furthermore, Buscetta's conclu Andreotti enlisted the aid of the Maf directly contrary to the suggest

Senator Andreotti, others in the Christian Democratic Party, and even General Dalla Chiesa tried to block the release of Moro. See, e.g., id. at 23; Second Supplement to the Request for Authorization, 10 April, 1993 (Supp. II) at 12; Request to Proceed Concerning the Murder of Pecorelli (Pecorelli Request), 9 June 1993, at 10, 25.[7]

What General Dalla Chiesa and the journalist Mino Pecorelli were supposed to have known about Senator Andreotti is not indicated at this point by Buscetta. He said nothing as to what Senator Andreotti had to hide or why he would want these men murdered. All that Buscetta says on the subject at this point was:

> "[I]t seems that PECORELLI was investigating 'political things' linked to the kidnapping of Moro. Giulio ANDREOTTI was concerned that these secrets relating to the kidnapping of the Hon. Moro, which were secrets that Gen. DALLA CHIESA knew about, might get out. Pecorelli and DALLA CHIESA were 'things that were intertwined.'"

Id. at 17.[8]

---

7 Buscetta in an effort to bolster his credibility also stated: "I have been accused of only giving you hearsay evidence, and so I would only like to talk now about the politicians that I have known personally." Id. at 24. He then discussed at some length his relationship with various politicians which "relate to the period before 1963, which is the year I left Italy." Id. How this bolsters his hearsay and multiple hearsay allegations about Andreotti is difficult to fathom.

8 Buscetta's contention that Senator Andreotti desired the murder of General Dalla Chiesa because of what he knew about the Moro kidnapping is inconsistent with the detailed argument in the Request suggesting that Senator Andreotti had threatened, and presumably arranged for the murder of, Dalla Chiesa because the latter indicated his intention to pursue the Mafia

(Footnote Continued On Next Page

What actually happened in 1978 following Moro's kidnapping was that the Council of Ministers, presided over by Senator Andreotti, unanimously refused to make a deal to free Moro that would entail releasing arrested members of the Red Brigades. Every political party supported that position, with the Socialists giving qualified support. Everyone has always known, therefore, that Senator Andreotti, along with the whole Government, refused to make concessions that might have saved Moro's life. Buscetta adds no evidence that Senator Andreotti did any more or less than implement that policy, for which he and the rest of the Italian Government were praised by the United States Government.

Senator Andreotti, in a reply dated 28 June 1993, categorically denied the allegations concerning General Dalla Chiesa and Pecorelli. No evidence exists that Senator Andreotti conspired with the Mafia to kill anybody. Aldo Moro was kidnapped and murdered by the Red Brigades, a terrorist group. Pecorelli was killed, Italian prosecutors have long contended, by the Magliana Gang for reasons having nothing to do with Senator Andreotti. One searches in vain for any evidence that Senator Andreotti had anything to do with the Mafia in connection with the Moro tragedy, or that

---

[Footnote Continued From Previous Page]

shortly before he assumed his position as Prefect of Palermo in mid-1982. Request at 89-116.

he would have had any motive to do so. The allegation involving Dalla Chiesa is particularly incredible to followers of Italian law enforcement, because it requires the conclusion that General Dalla Chiesa, an individual with an impeccable reputation for integrity, was withholding critical information about the murder of a former prime minister (Moro), and that his close cooperation with Senator Andreotti was sheer pretense.

D. Second Supplement of the Palermo Prosecutors

Only days later, on 20 April, the prosecutors submitted yet another supplement to their request to investigate. (They again continued to investigate even while a request to do so was pending, and after Senator Andreotti had submitted a response.) This Second Supplement (Supp. II) focuses primarily on statements made by the informant Baldassare Di Maggio, Salvatore Riina's driver, in an interview on 16 April 1993. This was at least the third time Di Maggio was interviewed, with prior interviews on 9 January and 18 January 1993. It appears that in neither of the first two interviews did he assert or suggest that he had ever met with Senator Andreotti or anyone who could possibly fit his description.

Di Maggio revealed for the first time on 16 April 1993 that a "common friend" to whom he had referred in a previous session was Senator Andreotti. Moreover, he said

that Riina had given Senator Andreotti's name to Di Maggio as the person with whom Riina wanted Ignazio Salvo to arrange a meeting. Di Maggio described in some detail the meeting he says he had with Salvo to convey that request, which was in an apartment where Salvo was living under house arrest. Supp. II at 4.

Also for the first time on 16 April 1993, Di Maggio recounted a meeting two weeks later, which he placed in the spring of 1988, a date that Di Maggio fixed by indicating that it was earlier than another event that he described and which occurred in September 1988. (The prosecutors concluded that Di Maggio made a mistake on timing "as he has done on previous occasions" and that the meeting "must have" taken place during the Maxi-Trial and prior to the 1987 general election.) Id. at 7. Riina allegedly asked Di Maggio to take him to Salvo's home, where Di Maggio claims they were introduced to Senator Andreotti and Lima and that he shook hands with them. Di Maggio claims that Riina greeted Ignazio Salvo, Lima, and Senator Andreotti each with a kiss. Di Maggio says he then left the room and therefore witnessed no part of the discussions, which lasted several hours. Id. at 5-6. While Di Maggio identified another person as present on that occasion who rode up with him in the elevator to Salvo's apartment, the prosecutors have refused to disclose his name. Id.

How Andreotti and Lima managed to get into (and out of) Salvo's building and apartment (and Sicily) without creating a problem for themselves is not explained. As noted, Salvo, at the time, was under house arrest, and Andreotti under continuous protection by security forces. Why Riina, who was being sought by the authorities, and the others allegedly present would have chosen Salvo's guarded home for such a meeting is inexplicable. And the timing of this meeting could not, we are told by the Magistrates themselves, have been in 1988. The Magistrates did Senator Andreotti -- and the cause of justice -- a grave disservice by dignifying allegations such as this one by putting them in a printed request bearing the Italian Judiciary's imprimatur.

Then, finally, the Magistrates included two items of proof from the very bottom of the evidentiary barrel. Photographs had been found on 1 April 1993 during a search of the home of a Mafia suspect, Vincenzo Sinacori. The photographs showed Senator Andreotti at a service for the inauguration of a church in Rome on 28 November 1987. The priest who invited Senator Andreotti to attend was the uncle of Sinacori, and one photo showed Andreotti shaking hands with Vincenzo Pernice, another of Sinacori's uncles. Id. at 9-10. Fortunately for Senator Andreotti, the priest came forward when he heard of this allegation and provided him with a film of the event, showing it was a purely social and

religious affair which Senator Andreotti attended as a political leader. He provided the film to the Senate Committee for its appraisal.

The Magistrates also noted a report of the Mazara del Vallo police (in Sicily) mentioning that, in 1985, Senator Andreotti attended a meeting of the town council dealing with its local fishing problems. A police superintendent on duty at the local hotel stated that, during that visit, he saw Andreotti have a meeting with Andrea Manciaracina, the twenty-three year old son of Vito Manciaracina, in a private room while the then Mayor of the town, Gasparino Zaccaria, stood at the door, "almost as if to guarantee the secrecy of the meeting . . ." Id. at 10. Vito Manciaracina, the Magistrates stated, was arrested in 1988 (three years after the event) for Mafia conspiracy and, along with his son, is presently a fugitive from justice; Zaccaria is currently (eight years after the event) under preventive detention as part of an investigation into offenses committed by the municipality, although no suggestion is made that those alleged offenses are Mafia related. Id. at 10-11. No evidence is presented that Senator Andreotti knew that Vito Manciaracina was an alleged Mafioso in 1985 or what the subject was of any discussion he had with his son.

The Second Supplement also contains a summary of questioning of Buscetta by Judge Falcone on 4 December 1984.

At that time Buscetta attributed his agreement to get involved in an effort to contact the Red Brigades to secure the release of Moro as "[i]n a purely humanitarian spirit." Id. at 11. This explanation is the latest of three he has given in recent interviews, the first two of which were that the goal was enhancing the prestige of the Mafia, and that he was "certain" that it was done at the behest of Senator Andreotti who communicated his desires through the Salvo cousins.

E. Senator Andreotti's Response

Senator Andreotti denied these allegations, inaccurate versions of which were publicized throughout the world. Di Maggio's story is absurd on its face. It could have been refuted as not having occurred when Di Maggio claimed, but the prosecutors volunteered that it "must have" occurred at a different time period. The other evidence in the Second Supplement relates to meetings that no politician can entirely avoid. Senator Andreotti would be fortunate to remember such meetings, let alone explain why they occurred or what was said and by whom. They are in any event innocuous, and provide no evidence of criminal activity even if true.

F. The Commission's Report

The Senate Commission on Elections and Legislative Immunity prepared a summary report of the evidence and arguments relating to the request to investigate (hereinafter "Report"), written by its Rapporteur, Senator Pellegrino. The Report acknowledges that "the Prosecution claims that the evidence is mainly (if not exclusively) based on statements made by informants who have turned state's evidence" and that the attempt to use one informant to corroborate another in order to supply the Constitutional corroboration requirement pushes the law "on the extreme limit of compatibility with the principles on which the rule of law itself is based." Id. at 8. Nonetheless, this is precisely the process used by the Report to justify further inquiry:

> [T]he first statements made by the informant Messina, identifying Sen. Andreotti as the Rome political referent of the Hon. Lima, whom Cosa Nostra expected to intervene in order to adjust the maxi-trial before the Supreme Court of Appeals, were not considered by the Public Prosecutor to be sufficient to constitute the source of a notitia criminis that could justify placing the name of Sen. Andreotti in the special register; that was until Messina's statements were corroborated by those given spontaneously [sic] by Gaspare Mutolo on 4 March 1993.

Id. at 9. The meetings that *pentiti* alleged took place between Senator Andreotti and Mafia leaders, the Report concluded, without corroboration as to any particular meeting, could not be relied on -- "they are not sources of

evidence" and the "episodes referred to certainly lie on the borderline of verisimilitude." Id. at 10.

The Report recognizes that no evidence is presented that Senator Andreotti actually intervened in any judicial proceeding. But it concludes nonetheless that the fact that members of the Mafia said that they had heard that Lima had promised that Senator Andreotti would intervene and that they expected him to intervene was sufficient to justify continuing the investigation:

> [I]t is difficult now to deny that the Hon. Lima had a role, and perhaps even participated, in the Mafia. In this overall framework it is wholly reasonable to assume that the Hon. Lima directly, or through Ignazio Salvo, had promised Cosa Nostra that Sen. Andreotti would intervene in Rome in order to influence the outcome of trial before the Supreme Court of Appeals, and particularly the outcome of the maxi-trial. . . . It does not appear unreasonable to suppose that this conduct on the part of the Hon. Lima was not a free choice, but was forced on him by the desire to stave off that tragic destiny which he was eventually unable to avoid after the outcome (which went against Cosa Nostra) of the maxi-trial.

Id. at 11. The Report observes that in Italy evidence ("*prova*"), which includes circumstantial evidence ("*indizio*"), may itself constitute circumstantial evidence -- albeit not conclusive -- of a different and subsequent act or fact. Id. at 11-12. Using this principle, the Report states that sufficient circumstantial evidence exists "to justify an investigation" into

> the different and subsequent fact: namely, whether Sen. Andreotti actually brought his influence to bear in order to condition the outcome of the maxi-trial (and

any other earlier trials involving Cosa Nostra) or even whether he had merely promised to exercise his influence.

Id. at 12 (emphasis added). The Report indicates that, in concluding that further investigation was warranted based on the showing to date, it refused at that point to weigh the evidence provided by Senator Andreotti or even the evidence supplied by the *pentiti*:

> It will therefore be important in subsequent investigations -- and not here -- to examine Sen. Andreotti's vehement denial not only of the truth of these episodes, but of their very credibility, using arguments which the rapporteur certainly deems to bear considerable weight, but which must be appropriately evaluated and examined in the courts having competence in the matter . . . .

Id. at 15. The Report continued:

> In subsequent enquiries the investigators must appropriately assess the behavior of Sen. Andreotti firstly as the Minister of Foreign Affairs and then as Prime Minister, in order to combat drug trafficking, and in a more broader sense to combat organized crime as a whole. This behavior certainly appears to the rapporteur to be incompatible with the charges, except in the eventuality of some incredible schizophrenic lust for power. While this in no way makes the charge inadmissible, it nevertheless places a much greater burden of proof upon the Prosecution.

Id. The Report noted a legal requirement that investigations must take place within 30 days. While there was a dispute as to whether that time could be extended, the Committee was recommending approval of the investigation:

> in order to insure that the application would not be rejected on the grounds that it was out of time. From

> this point of view it therefore appears to the rapporteur that the only decision that can be taken is to grant authorization to proceed . . . .

Id. at 16. Also, "extremely negative repercussions" could occur from a hasty rejection of the allegations. Id. at 16.

Finally, the Report cited the admirable position of Senator Andreotti on the issue:

> Sen. Andreotti himself appeared concerned about these possible consequences when he responsibly and admirably stated to the Committee that he was even willing to make a personal sacrifice to ensure that the State was not deprived of what certainly appears today to be the most effective means of combating organized crime [use of *pentiti*]. . . .
>
> Sen. Andreotti . . . in a letter dated 3 May 1993, manifested his intention to request authorization to proceed against him in order to ensure that the whole issue could be examined as fully as possible in the shortest possible time. In view of this intention and the high degree of responsibility Sen. Andreotti has shown, the rapporteur wishes to express his full appreciation to him on behalf of the Committee.

Id. at 16, 17. Senator Andreotti has been consistent in his support of the tools used in investigations of the Mafia even when the techniques have been harmful to him.

G. Conclusion

The charge of Mafia association is an extremely serious allegation. If true, it would place Senator Andreotti in the enemy camp within his own country. His whole life's effort -- to strengthen Italy among the nations of the world, and to create a better life for Italians -- would have to have been a monumental fraud. He would have

been working secretly to undermine all that he worked for openly.

The sheer immensity of this allegation requires proof of substance to give it any degree of respectability. The Magistrates realize that no significant proof exists, only the testimony of members of that very enemy camp, and almost exclusively hearsay statements by those individuals. The direct testimony of meetings, by Mannoia and Di Maggio, is patently false. The alleged service performed by Senator Andreotti is if anything conclusive proof of his innocence. Not a single case is identified which he can credibly be said to have "adjusted" successfully. The only basis upon which these allegations are collectively given the status even of a charge permitting further investigation is through the application of legal rules creating a prosecutorial duty to pursue any but the most patently groundless claim. Even by this standard, the Magistrates should never have sought the authority that political necessity forced the Senate Commission to grant.

III. REQUEST CONCERNING THE MURDER OF PECORELLI

On 9 June 1993, the Public Prosecutor's Office of Rome filed a request to "institute proceedings" against Senator Andreotti on the charge of murdering the journalist Mino Pecorelli ("Pecorelli Request"). Pecorelli was a journalist who published a controversial scandal magazine

called "OP," and who was murdered in Rome over fourteen years ago on March 20, 1979. The purported purpose of this (public and sensational) filing was to obtain permission from the Senate to investigate Senator Andreotti for that murder, based again primarily on the testimony of Buscetta.

The prosecutors again ultimately justify their request on the ground that they are duty bound to proceed. They treat Buscetta's testimony as a charge against Andreotti which, under Italian law, they are required to register and investigate unless they determine it is manifestly groundless. And they conclude that the standard requires them to proceed further with this investigation. The Request describes Pecorelli's work as "obscure messages which were only comprehensible to people who knew all the references, and a mixture of truth and lies." Pecorelli Request at 45. Nonetheless, the prosecutors refer to "the press campaign which the journalist had been waging against the Hon. ANDREOTTI and people near to him for a long time," suggesting this would have provided a possible motive. Id. at 57.

The Pecorelli Request is a long, dense, and rambling presentation of facts having little or no direct relevance to Senator Andreotti's guilt or innocence of the crime alleged by Buscetta. It purports to do three things: (A) evaluate the credibility of Buscetta; (B) determine whether any motive exists that might support the hypothesis

that Senator Andreotti had Pecorelli killed; and (C) determine whether Senator Andreotti can be connected to the actual killers. The manner in which the prosecutors implement these objectives reflects their decision to conduct an inquiry far broader than necessary to determine whether any basis exists for the charge.

First, in dealing with Buscetta's credibility, the prosecutors treated his changes in testimony in an extraordinarily charitable manner, and failed to examine all the facts relevant to that crucial issue. Beyond this, moreover, the prosecutors failed to address whether, even if aspects of Buscetta's statements are true (such as where he was in prison, whom he met etc.), and even if he accurately testified to what he had heard from others regarding Senator Andreotti, the available evidence demonstrates that the charge that Senator Andreotti arranged for the murder of Pecorelli is manifestly groundless. The statements of Buscetta which the prosecutors establish as true fail to prove the charge against Senator Andreotti, and other evidence noted by the prosecutors actually disproves the rationale offered by Buscetta. The prosecutors, in fact, seem to have accepted not only Buscetta's credibility but also the naive notion -- advanced by Buscetta as "the inflexible rule" -- that "men of honor" never lie.

In the second part of the prosecution effort, instead of treating the untenability of Buscetta's claim as

dispositive, the prosecutors searched for some other basis for accusing Senator Andreotti of the Pecorelli murder by inquiring whether he might have had a motive to have Pecorelli killed. This approach enabled the prosecutors to claim untrammeled license to investigate, since Pecorelli's magazine was a journal of political scandal, in which Senator Andreotti was frequently the object of Pecorelli's special brand of journalism. The prosecutors could thereby justify looking at every attack or planned attack by Pecorelli on Senator Andreotti as a potential explanation for why he might have wanted Pecorelli killed. They in fact dug up and reanalyzed several prior accusations concerning Senator Andreotti, all over 14 years old. They found no credible motive, but they managed in the process to find minor inconsistencies of recollection, which they cited as a basis for continuing (and expanding further) their efforts.

The prosecutors also refused to treat the lack of any credible motive as dispositive. Instead, they examined whether Senator Andreotti could be connected with the gang which in fact killed Pecorelli. They are at the end of their analysis forced to admit that Pecorelli was murdered by the Magliana Gang; that the Mafia contact with that gang was Calò; and that Calò's faction was in conflict with the faction to which both Badalamenti and Bontate belonged, casting grave doubt on Buscetta's claim that Badalamenti and Bontate killed Pecorelli at Senator Andreotti's request.

The prosecutors have no evidence, therefore, to support Buscetta's theory, even if he is assumed to be telling the truth.

A. The Credibility of Tommaso Buscetta

The notion that Senator Andreotti had anything to do with the murder of Mino Pecorelli had its genesis in testimony given by Buscetta to the Palermo Prosecutor on 6 April 1993. On that occasion Buscetta said that Pecorelli had been killed by Cosa Nostra, specifically by Bontate and Badalamenti, at the request of the Salvo cousins, who had been asked to arrange it by Senator Andreotti, because he wanted to prevent Pecorelli from publishing certain "political things" linked to the kidnapping of Aldo Moro. Id. at 3. This statement is quoted at length below. It can be fully appreciated, however, only after reviewing Buscetta's earlier statements on the subject, portions of which the Rome prosecutors scattered throughout their Request.

Buscetta's first statement of relevance occurred on 4 December 1984, and was made to Magistrate Giovanni Falcone. Id. at 10. Buscetta explained at that time that he met Ugo Bossi while at Cuneo Prison, and that Bossi asked whether he would be willing to contact the Red Brigades to try to get Moro released. (In fact, the only recorded conversation between Buscetta and Bossi occurred days before

Moro's abduction. See infra, p.55-56.) Buscetta said he agreed to help as a humanitarian gesture, and that Bossi said he would be transferred to Turin where the Red Brigades' prisoners were being held. While Bossi did not initially name the "important people in Rome" who had asked this be done, Buscetta claimed Bossi later let him see transcripts of Bossi's questioning in which Bossi said that the request had been made by people named Vitalone and Formisano. Buscetta was not, however, transferred to Turin, and said "I never knew exactly who had prevented my transfer," other than knowing it must have come from somewhere around General Dalla Chiesa, in whose hands rested issues of prison security. Id. at 10.

On 20 November 1992, Buscetta testified that he was in Cuneo prison on the day Moro was kidnapped, and that he had agreed to help get Moro released as a humanitarian gesture. Id. at 25. He added this time that a split had occurred in the Mafia Commission over whether to help Moro, with Bontate in favor and Riina, Greco, and Caló against. Bontate allegedly accused Caló of pursuing the interests of his Rome political friends rather than those of Bontate. At that time Buscetta said Bontate's "political referents" were both at the regional and national levels, and included Salvo Lima and Rosario Nicoletti. He said he would provide "the names of those politicians another time," and suggested that

he should first make a transcript of everything he knew with the Palermo Magistrates. Id. at 24-26.

A few days later on 26 November 1992, when questioned by the Palermo Magistrates directly regarding the murder of Pecorelli, Buscetta said he clearly remembered being told by Bontate in 1980 and Badalamenti in 1982 that they had "carried out" Pecorelli's murder at the request of the Salvo cousins. Id. at 11. Badalamenti had added, Buscetta claimed, "that the SALVOS had asked for him to be killed because he was 'upsetting' politicians." Buscetta then said: "He did not add any more to that, and I didn't ask him any more details, and so I wasn't told anything on either of the occasions about who had actually committed the murder." Id. (emphasis added).

On 6 April 1993, Buscetta recalled much more. Id. at 6-10. He recalled again his willingness to help free Moro, in response to Bontate's request. He said he had told the Anti-Mafia Parliamentary Committee that "it was the Commission and also members of the Milan underworld who asked me to try to have MORO freed," and then added:

> "One thing is certain: it must have been the SALVOS, and that means Giulio ANDREOTTI, who must have asked Stefano BONTATE to take an interest in the MORO case. The reason I say this is because of my experience and familiarity with relations between Cosa Nostra and the world of politics; more specifically, about the relations between BONTATE and the SALVO cousins and the Hon. LIMA, and between them and ANDREOTTI."

Id. at 9-10. (Emphasis added.) On that same day, Buscetta further expanded on his knowledge of the Pecorelli murder. This time, not only did he recall that he learned of the murder from those identified as its perpetrators, Bontate and Badalamenti, he added that Pecorelli was murdered

> "at the request of the SALVO cousins, who had been asked to arrange it by the Hon. ANDREOTTI. Precisely in the context of this conversation, BADALAMENTI spoke to me about the meeting that he had personally held with Giulio ANDREOTTI in Rome in order to get him to do something about the trial against Filippo RIMI. According to what BADALAMENTI told me, it seems that PECORELLI was investigating 'political things' linked to the kidnapping of MORO. Giulio ANDREOTTI was concerned that these secrets relating to the kidnapping of the Hon. MORO, which were secrets that Gen. DALLA CHIESA knew about, might get out. PECORELLI and DALLA CHIESA were 'things that were intertwined.'"

Id. at 3. With regard to the connection between Senator Andreotti and the Mafia, as well as the alleged meeting between Senator Andreotti and Badalamenti, Buscetta said on 6 April 1993:

> "Today I can specify that the 'national political referent' to whom Salvatore LIMA referred in connection with matters of interest to Cosa Nostra, and which had to be sorted out in Rome, was the Hon. Giulio ANDREOTTI. I base this statement, first of all, on what I heard while I was in prison between 1972 and 1980 from members of Cosa Nostra (there were too many of them to remember any one of them in particular today); and also on the fact that the SALVO cousins had explicitly told me about it. LIMA never said to me anything explicitly regarding his relations with Giulio ANDREOTTI in connection with Cosa Nostra.
>
> I would also like to go back to what I had partly revealed in advance when last questioned (11 September 1992) to point out that Salvatore LIMA was not the only

channel between the most important leaders of Cosa Nostra and the Hon. ANDREOTTI.

When questioned at that time I had said that the top leaders of Cosa Nostra had political contacts in Rome using the SALVO cousins as a go-between, even without the intervention of the Hon. LIMA.

Now I believe that I can speak of the specific episode on which I based that statement.

One day, in Brazil (in 1982/83), talking about the murder of the journalist Mino PECORELLI, Gaetano BADALAMENTI told me that he had personally met Giulio ANDREOTTI in Rome in connection with ANDREOTTI's interference with a trial before the Supreme Court of Appeal against Filippo RIMI, BADALAMENTI's brother-in-law. RIMI had been sentenced to life imprisonment in the lower court, but this had been quashed by the Supreme Court of Appeals.

BADALAMENTI, RIMI and one of the SALVO cousins (I cannot recall which of the two it was) went to ANDREOTTI's office and met him there. BADALAMENTI told me that ANDREOTTI had congratulated him personally, telling him that 'Men like you are needed in every street in every Italian town.'

You can get some idea of the level of relations between Cosa Nostra and the political world, and with the Hon. ANDREOTTI himself, from the events regarding the murders of General Carlo Alberto DALLA CHIESA and the journalist Mino PECORELLI, to which I referred when questioned on previous occasions by judges from the Palermo Public Prosecutor's office."

At the same questioning session he also said:

IN REPLY TO A QUESTION: "The meeting I spoke about earlier between BADALAMENTI, Filippo RIMI and one of the SALVO cousins with the Hon. ANDREOTTI, was something I think I heard took place in ANDREOTTI's own office. But I don't know where that office was."

Id. at 32-33.

Finally, on 2 June, 1993, Buscetta added what the prosecutors characterize as "a few clarifications":

(1) First of all he pointed out that BADALAMENTI had told him that the SALVOs had asked him to commit

the murder and that he had understood from the context of the whole conversation that they had been asked to do it by Senator ANDREOTTI. This was on his own deductions, but it was also based upon his familiarity with the internal procedures used by Cosa Nostra:

> "If you ask me why I deduced that ANDREOTTI had been the one to ask the SALVOs for the 'favour' of eliminating the journalist, I can tell you that there are two reasons. The first is the inflexible rule used by Cosa Nostra which requires men of honor always to tell the truth. Consequently BONTATE and BADALAMENTI must have spoken the truth about the request put to them by the SALVOs, and the SALVOs must have told the truth to BADALAMENTI and BONTATE about the reasons for the murder ... I am convinced that the SALVOs would never have taken the liberty of carrying out a capital sentence of this kind without informing the interested party, because they would not have known what the repercussions of it might have been".

(2) BUSCETTA then said that BADALAMENTI had given a cursory explanation of the reasons for the murder (as he had stated when questioned on previous occasions); but he added that he had told him that "ANDREOTTI was very worried because the journalist was bringing up filth; that the Journalist had told ANDREOTTI that he knew about these things, and ANDREOTTI was frightened that if they were made public, he might have been damaged politically".

Id. at 12-13.

The Rome prosecutors deal very leniently with Buscetta's changes of testimony. He began by saying nothing on the subjects of political contacts and Pecorelli, and moved in stages to giving more and more details as to both; the prosecutors find no contradiction, however, in the sequence of statements and see it as a process of "flesh[ing] out" a "central core" of information, going into greater detail while undergoing a broader process of what they call "maturing his trial conduct." Id at 12, 84.

Presumably, however, Buscetta was warned before his first interview that he must not lie, and he must have known that lying includes deliberately giving incomplete or inaccurate answers. Buscetta failed at the outset to give the details he later claimed to know. Therefore, he clearly lied, either when he said on 26 November 1992 that he learned no further information from Bontate or Badalamenti about Pecorelli's murder, or when he later gave much more detail he said he had learned from them. The prosecutors excuse this conduct, stating simply: "the statements made in November may be ascribed to BUSCETTA'S caution in dealing with an issue which he considered to be very sensitive." Id. at 12.

Before excusing Buscetta so peremptorily for changing the testimony given to Judge Falcone and others, the prosecutors should have taken into account in their analysis other evidence impeaching Buscetta's credibility as a witness. We have limited access to such evidence, since the full transcripts of his testimony have not been provided to Senator Andreotti, since we do not know all the other instances in which Buscetta has been inconsistent or unreliable, and since we lack information on the terms of his arrangements with the U.S. and Italian authorities. The prosecutors should at least have taken into account, however, facts available on the public record that bear on Buscetta's credibility, as well as the strong motive that

Buscetta has for attempting to implicate Senator Andreotti in particular.

Buscetta has, during his career as a witness, given useful and truthful testimony about the Mafia in general and about specific matters which could be corroborated. His background and record demonstrate, however, that his statements, unless independently corroborated, should be viewed with great caution. His prior reputation of credibility was based on situations in which he either testified generally about the Mafia organization and procedures (the bulk of his testimony in the Pizza Connection trial) or where his testimony was corroborated by surveillance, wiretaps, or physical evidence (portions of the Pizza Connection case and the maxi-trial in Italy). In other situations, Buscetta has shown a tendency to exculpate himself of wrongdoing as well as to adjust his testimony when the interests of his former associates are at stake. Indeed, certain positions he has taken are flatly contradicted by law enforcement officials.

Thus, Buscetta has been shown frequently to have lied under oath to the U.S. Government. In the Pizza Connection trial, he admitted that he lied five times under oath on his INS affidavit and repeatedly procured and used fraudulent passports, visas, marriage licenses, and the like. United States v. Gaetano Badalamenti, et al., 84 Cr. 236 (PNL), S.D.N.Y., at 1364-99 (hereinafter "U.S. v.

Badalamenti"). He has steadfastly maintained that he never dealt in narcotics (except for once introducing two men whom he knew were going to enter into a drug deal, and once being present at a conversation where a past drug deal was discussed), despite powerful evidence to the contrary, including close associations with convicted narcotics dealers as well as his own conviction in Italy for narcotics trafficking. U.S. v. Badalamenti at 1259, 1300, 1488. United States v. John Gambino, et al., 88 Cr. 919 (PKL), S.D.N.Y., at 5190-91, 5251 (hereinafter "U.S. v. Gambino"). In 1973, Buscetta was indicted for narcotics dealing in the Eastern District of New York and the U.S. Government sought extradition in 1984 based on the indictment. The extradition papers in 1984 alleged that Buscetta provided controls and supervision over "a complex consortium which was powerful and well-financed and was able to reinvest its profits to provide a continuing supply of heroin from numerous sources." Tim Shawcross & Martin Young, Men of Honor, The Confessions of Tommaso Buscetta 110-11 (Collins 1987). This book on Buscetta provides considerable evidence that Buscetta dealt in drugs in the United States, Mexico, and Brazil. Id. at 83-87, 95-96, 170-71, 180-81. A December 1983 report by the Drug Enforcement Agency stated that "Buscetta and Badalamenti have aligned forces in South America in an effort to conduct illegal narcotics trafficking activities." Id. at 180-81. The Palermo

prosecutors' initial Request recognizes that Buscetta has been "named for decades by all the judicial police authorities as a top 'mafioso' and drug-trafficker." Request at 5. Buscetta's answer is that he lies when it is "a necessity." U.S. v. Badalamenti at 1383.

Buscetta only recently demonstrated a willingness to change his testimony. In the Pizza Connection case, he testified that Nunzio LaMattina asked him in 1980 to be "boss" of his drug trade, namely the importation of morphine base from Turkey to Sicily. U.S. v. Badalamenti at 769-70. In the Gambino case, however, when he was called as a defense witness, he denied that was LaMattina's request and instead testified to a much reduced proposed role -- LaMattina "was looking for somebody to protect him." U.S. v. Gambino at 5215-16, 5220-24.

Even more damaging to his credibility was his testimony at the Pizza Connection trial that Badalamenti, a former member of the Sicilian Mafia Commission -- and, according to the DEA, Buscetta's ally in drug trafficking -- did not deal in drugs. Buscetta flatly testified in 1985: "I was certain that he was not involved in drugs." U.S. v. Badalamenti at 1286. According to his confession to Judge Falcone, Buscetta apparently relied on Badalamenti's assurances to him as a "man of honor" that he was innocent as well as the latter's expulsion from the Mafia in 1978. However, the government prosecutors and agents on the Pizza

Connection case considered Badalamenti to be "the biggest narcotics heroin trafficker in the world." Shawcross & Young, supra, at 213. Badalamenti was convicted in the Pizza Connection case for dealing in narcotics and was sentenced to 45 years in prison (with a stipulation that he serve no more than 30 years, a limitation imposed by the United States-Spanish agreement providing for his extradition). When confronted in 1993 at the prosecution of John Gambino and others about his prior statements that Badalamenti never dealt in drugs, Buscetta excused his indefensible testimony by simply saying: "I was wrong. He did work with drugs." U.S. v. Gambino at 5242.

This episode is particularly significant in that it demonstrates that, even if Buscetta was telling the truth when he testified that Badalamenti implicated Senator Andreotti in improper activity, Badalamenti may have lied to Buscetta in this regard to enhance his prestige or for other reasons. Based on Buscetta's frequent lies and on the fact that he has admitted that Badalamenti lied to him, the prosecutors should have given no weight to Buscetta's statement that all "men of honor" never lie to each other -- which is the basis of his claims that Badalamenti told him the truth and that what Badalamenti said Bontate and Salvo had told Badalamenti must also have been true. Astonishingly, however, the prosecutors seem to accept this notion and they quote as authority the following from an

Italian decision: "One of the inflexible rules of Cosa Nostra is that men of honor must tell the truth when speaking of 'facts relating to other men of honor.'" Pecorelli Request at 61.

The prosecutors also give no weight to the special circumstance that could explain why Buscetta would lie about Senator Andreotti. In addition to the many important anti-Mafia measures adopted in Italy due to or with Senator Andreotti's support, see note 3, supra, he played an instrumental role in bringing about Buscetta's extradition to Italy. When Buscetta learned his extradition was imminent, he attempted suicide. As Senator Andreotti testified:

> "I played a very active part, both in requesting BUSCETTA's extradition from Brazil, and in enabling Judge FALCONE to question him in Brazil before his extradition, and lastly in handing him over to the Americans by streamlining the procedures and obtaining their commitment to keep him at the disposition of the Italian judicial authorities to meet any of their needs."

Pecorelli Request at 81. In Buscetta's mind, Giulio Andreotti is among those responsible for ending his life of power and luxury as an international criminal, and reducing him to the status of a professional witness. His charges may have been concocted to serve as a weapon, to harass and, if possible, damage the man who damaged him so severely.

Instead of addressing the credibility of Buscetta in a comprehensive manner, as suggested above, or examining

carefully the story he said Badalamenti had told him about Pecorelli, the prosecutors purport to test the truth of Buscetta's claims by determining whether he had described certain peripheral circumstances accurately. It is of course elementary trial tactics to have a witness develop the peripheral details in his testimony, so as to give the witness' essential claims a concreteness and context that lend them credibility. Buscetta has become expert at giving such peripheral details. But this technique is subject to abuse. A lie can deliberately be placed in a context that is otherwise demonstrably true. It may mean nothing, therefore, to prove that a person was in fact in a place he claimed to be at a specific time, and that he spoke to a particular person on certain subjects. These peripheral facts may be referred to by a witness intentionally, to color the critical testimony he gives, which may be totally or partially false.

In testing Buscetta's claims, the prosecutors focus on just such peripheral matters in order to find Buscetta "truthful," and that he remembers things accurately. Pecorelli Request at 20, 21. Thus, they study wiretaps and records to establish that Buscetta was in fact at Cuneo Prison at the relevant time; that he talked to Bossi about helping Moro by contacting Red Brigades prisoners; that he sought a transfer to Turin purportedly to obtain information about Moro; and that the transfer was

denied, probably by General Dalla Chiesa. They have some difficulty in this exercise, because the records demonstrate that Bossi spoke to Buscetta (or D'Anna) a few days before Moro was kidnapped, and because they cannot prove from the records that Bossi spoke to Buscetta a second time (after the kidnap). But even if credible explanations can be developed for these uncertainties, these facts fail to establish any basis for Buscetta's testimony regarding Senator Andreotti's having asked that Pecorelli be killed.

Indeed, on the critical factual issues, that could truly lend some credibility to Buscetta's theory as to why Senator Andreotti wanted Pecorelli killed, the prosecutors specifically reject Buscetta's key assumptions. Thus, Buscetta claimed that Dalla Chiesa (or someone) refused to transfer him to Turin because Senator Andreotti had prevented it because he did not want anyone to save Moro (which theoretically would have been a scandal that Pecorelli might have learned about, and in turn caused Senator Andreotti to have him killed). This far-fetched theory is devastated, however, by the prosecutors' finding that General Dalla Chiesa's refusal to transfer Buscetta "was motivated by concern relating to prison security (in Turin an important trial was taking place, amid great tension, against Red Brigades leaders)." Pecorelli Request at 20. Thus, Buscetta may have been "telling the truth" when he said he believed Dalla Chiesa refused a transfer

because he did not want to save Moro, id. at 21, but even so he was mistaken, and any theory based on this mistaken assumption is therefore untenable.

Another example of how the prosecutors, in their effort to find Buscetta credible, focus on the irrelevant and ignore the significant is the manner in which they handle Buscetta's statement that Bossi showed him a transcript in which Bossi testified that the "important people in Rome" who called him to tell him that they did not want to save Moro were Vitalone and Formisano. Both Vitalone and Formisano clearly played a role in the Moro affair. But the name Vitalone was potentially significant, since it could have been Claudio Vitalone, a judge who later became a prominent Christian Democrat and an associate of Senator Andreotti. After extensive research the prosecutors concluded that no evidence supports Buscetta's testimony that Bossi showed him a transcript describing a telephone call between Bossi and Vitalone, that such a call on the subject of Moro was denied by Bossi, and was also unlikely to have occurred. Id. at 22-23. Nonetheless, the prosecutors grasped the fact that Bossi did say that Vitalone and Formisano were indeed handling the Moro affair, concluding that in this respect Buscetta "was telling the truth. . . ." Id. at 22. The crucial point, however, is that even if Buscetta was telling the truth in this respect, no evidence existed to tie Vitalone or Bossi to the

statement that persons in Rome wanted Moro dead, which would at least have created the possibility of some evidence connecting Senator Andreotti by association to Moro's death. The prosecutors specifically find that, on this point, Buscetta's "version is not corroborated," which is a euphemism given their explicit finding: "VITALONE did not speak with BOSSI by telephone and did not say that they did not wish to save Aldo MORO." Id. at 24 (emphasis added).

The prosecutors touch upon another problem in trying to explain why Buscetta's statement is consistent with the statement of Mannoia. While Buscetta testified that instructions concerning Moro must have come from the Salvos, which to Buscetta meant Andreotti, Mannoia pointed to Caló as the main Mafia contact, and his "Rome referent" according to Buscetta was Domenico Balducci. Id. at 26. The prosecutors see this conflict as raising the question whether the Mafia was in fact involved and lost interest. The answer to this question was "yes," given the testimony. But it makes no difference if the Mafia lost interest, or that Balducci was in fact Caló's Rome contact. The problem created by the conflict in testimony between Mannoia and Buscetta is that they present competing explanations of the Mafia's involvement. As the Request states, "this seems to contradict subsequent statements regarding the interest shown by Senator ANDREOTTI, through SALVO and LIMA, in having Pecorelli eliminated because of what he knew about

the Moro affair." Id. at 27. It is this conflict that is never satisfactorily explained.

Finally, some of the stories Buscetta tells are incredible on their face. He claimed, for example, that Badalamenti told him in Brazil in 1982/83 that Badalamenti had gone with one of the Salvo cousins and Filippo Rimi to visit Senator Andreotti, "I think I heard," in Andreotti's own office. Badalamenti allegedly told Buscetta that Senator Andreotti had been asked to help fix the Rimi case. He also allegedly took the occasion to congratulate Badalamenti: "Men like you are needed in every street in every Italian town." This extraordinary revelation led the prosecutors to promise massive investigations, including checks on flight lists between Palermo and Rome (from over 10 years ago), hotel registers, etc.

This allegation is so unlikely on its face, however, that it should have caused the prosecutors to abandon their effort. If an investigation was warranted -- despite Badalamenti's refusal to testify -- surely some inquiry into the visiting records system maintained at Senator Andreotti's office at the time would have been warranted. The three Mafiosi (one of whom had recently been convicted) would have had an appointment, would have gone through Senator Andreotti's security and would have been remembered. Furthermore, the allegation about the Rimi case is patently absurd. Senator Andreotti at that time was not

a Minister, and the notion that he had exercised influence to help a Mafia criminal lacks even facial credibility. While the Magistrates state they are "checking" the Rimi case, they should have addressed the question how Senator Andreotti could have influenced a reversal by the Supreme Court in which at least four and perhaps all seven Justices concurred, as well as Rimi's acquittal on retrial, by the Rome Assize Court of Appeal (two judges and jury), on grounds of insufficient evidence. It is an insult to the intelligence, and to the Italian Judiciary, to treat such claims as having even potential credibility.

A second story reflecting Buscetta's willingness to jump to unjustified conclusions is his claim that he had been asked in prison by the Mafia to ascertain from the Red Brigades whether they would be prepared to take responsibility for the Mafia's murder of General Dalla Chiesa. The person to whom he allegedly put this proposal -- Lauro Azzolini -- emphatically denied having discussed the subject. The prosecutors promise yet another massive investigation. Why? Not because Buscetta seems to admit having known of the murder before it occurred, but because Badalamenti allegedly told Buscetta that Dalla Chiesa "had been sent to Sicily precisely to have him killed and to make it possible for that murder to have its logical justification." Id. at 34. Buscetta said no one had told him who had arranged to have the Mafia kill Dalla Chiesa,

but apparently found credible the notion that the job was ordered done by other forces, because "it certainly was not in Cosa Nostra's interest to kill DALLA CHIESA in 1979." Id.

Does this point truly require "detailed" and even "joint" investigations, as the prosecutors promise? Azzolini denied the conversation; Badalamenti will not talk. Buscetta has no details, and no proof that any political figures, let alone Senator Andreotti, ordered the killing. The prosecutors do not even admit they regard this theory as a serious claim, but promise the investigations "merely for the purposes of verifying reliability ...." Id. at 35. Other far more direct and definitive means are readily available for this purpose, as this analysis reflects.

B. The Search for a Possible Motive

The next major section of the Pecorelli Request contains a series of obscure (chiaroscuro is a fitting description) accounts of various "scandals" in recent Italian history, in effect reviewing many of Italian law enforcement's "Unsolved" files in the political area for the past 20 years, to see if they can be laid at Senator Andreotti's door.

After examining Buscetta's theories, the prosecutors set out on an even more far-ranging course. Motive, they argue, might not itself constitute

circumstantial evidence, but at the least it can "hold together a framework of evidence," or provide ground for further investigations. The absence of motive, on the other hand, they wrote, can prove a claim is manifestly unfounded. Thus, they conclude, an examination of whether Senator Andreotti had a motive to have Pecorelli killed was necessary as a check on Buscetta's reliability, and to determine -- generally and without regard to any specific allegation by anyone -- "the likelihood of its leading to further investigations with relation to the instant case." Id. at 36. This leads the prosecutors into an examination of all of Pecorelli's actual and planned attacks on Senator Andreotti, or on subjects in which he may have had an interest, as any one of them could conceivably have provided the motive they seek.

Before examining each one of the stories dredged up by the prosecutors, some general observations are necessary to keep this process in perspective. First, the prosecutors had to be aware that as Italy's leading politician during the period in question, Senator Andreotti was often the target of Pecorelli's stories. The prosecutors' approach permits an unending search for evidence against Senator Andreotti in the endless mysteries that an unscrupulous Italian journalist purported to find in Italian political life. Second, by looking back at scandals between 14 and 20 years old, the prosecutors found some

stories about Senator Andreotti that had elements similar to those in Buscetta's stories, particularly some "connections" to the Moro assassination. They write as though these similarities tend to establish the credibility of Buscetta's claim that the murder of Pecorelli was connected to the Moro assassination. The opposite is true. Anyone who had read or heard of Pecorelli's stories could have made up a story of his own connecting Pecorelli's murder to Moro's. Buscetta probably knew that Pecorelli had written about alleged mysteries and secret plots behind or connected with the Moro assassination. Buscetta's claims may have been concocted around old stories he has heard over the years, which have previously been investigated and rejected as unfounded.

Finally, in viewing each of the prosecutors' theories one should keep in mind the matter ultimately at issue: is this a basis for crediting Buscetta's charge that Senator Andreotti had Pecorelli killed? Pecorelli's magazine was not only known as a scandal sheet, with little credibility, but was also one of marginal public influence. Its circulation of approximately 1500 copies reached political insiders, but these were the most likely readers to treat Pecorelli's stories as the combination of speculation, half-truths, and outright lies that the prosecutors recognize them to be. Senator Andreotti, on the other hand, was if anything less likely than most to be

affected by any journalistic attack. By 1978, he had served over thirty years in Italian political life, had held several cabinet positions including that of Prime Minister, and had routinely faced far more virulent attacks from major newspapers and political figures than anything Pecorelli mounted or planned against him. His testimony regarding Pecorelli is credible and refutes the prosecutors' underlying premise:

> "I would like to add that I never took PECORELLI very seriously, also because of the low level quality of his magazine. For this reason I wasn't particularly worried about any news that he might publish in it."

Pecorelli Request at 79.

1. The Mystery of La Duchessa

In a section of their report that is itself a mystery, the prosecutors examine a prior investigation in which "a very important link" between the murder of Pecorelli and the murder of Moro "emerged long before BUSCETTA made his statements" that those two events were connected. Id. at 36. This earlier connection arose a few days after Pecorelli was killed, on April 14, 1979, when a bag was found abandoned in a taxi with several files, including one on Pecorelli, apparently designed to implicate the Red Brigades in Pecorelli's murder. The prosecutors quote at great length from the report of Judge Monastero in an investigation of one Massimo Carminati in which Judge Monastero concludes that the evidence found in the taxi was

deliberately designed to deceive the authorities by a forger named Antonio Chichiarelli, who was himself murdered on September 28, 1984. Chichiarelli apparently authored the forged Red Brigades communiqué entitled "Lago della Duchessa," which was the subject of a Pecorelli story published in the OP issue dated 20 March 1979. Judge Monastero believed that Chichiarelli was acting on behalf of the killers of Pecorelli, but for unknown reasons, though in all likelihood because of sensitive information which Pecorelli had in his possession. After quoting several full pages of Judge Monastero's report, and after some analysis, the prosecutors state that, "if the real source of the 'Lago della Duchessa' operation could be identified, this might provide further evidence which could be used to evaluate PECORELLI'S sources of information, and perhaps even explain the motives of his murder." Id. at 44. (Emphasis added). Then, the prosecutors conclude: "the investigating magistrate has already indicated that the information that PECORELLI possessed regarding the kidnap of the Hon. Aldo MORO was a possible motive for his murder." Id. (Emphasis in original).

It is difficult to fathom why the prosecutors considered this analysis relevant, let alone worthy of some ten single-spaced pages of their request. If it was simply to show that a previous judge had examined a possible link of the Pecorelli and Moro murders, the link on close

examination is speculative at best. True, Chichiarelli sought to link the two events, but his effort was found untrustworthy and designed to implicate the Red Brigades, with whom not even Buscetta claims Senator Andreotti was involved. More likely, the presentation was intended to show that Pecorelli's murder was not by the Red Brigades, though somehow nonetheless connected to Moro's assassination. Toward the end of their analysis, the prosecutors note that Chichiarelli -- who in fact may well have been connected to Pecorelli's killing -- "had links with" two "leading members" of the Magliana Gang, whom Italian authorities have long believed responsible for Pecorelli's murder. The prosecutors' long treatment, therefore, appears designed to show that Buscetta's theory was at least viable (i.e., the Red Brigades did not kill Pecorelli so someone else must have) and that the notion that Pecorelli was killed because of information he had concerning Moro's death had some support in Judge Monastero's investigation report.

What this exercise shows much more clearly, however, is the prosecutors' failure to apply a sense of relevance to their work. Assuming, as they conclude, that Chichiarelli and not the Red Brigades was involved in killing Pecorelli, what is the connection between Senator Andreotti and Chichiarelli? Apparently, none has been uncovered. Furthermore, if Chichiarelli concocted the

evidence connecting the Red Brigades to Pecorelli's murder, why isn't it logical also to conclude that the connection he used for that purpose -- Pecorelli's interest in the forged La Duchessa communiqué -- was merely a part of Chichiarelli's scheme, and that the relationship between the two murders was as baseless as the effort to implicate the Red Brigades? The prosecutors fail even to ask these questions, apparently because they are satisfied to find Buscetta's connection between these two events supported, even if only by the efforts of a forger who was attempting to mislead the authorities.

2. "Maurizio the Butcher"

The prosecutors claim that "another point requiring investigation" is how Pecorelli came to write the following concluding sentence in an article dated 16 January 1979: "We will not say that the legionnaire is called 'De' and the butcher 'Maurizio.'" While conceding that the message Pecorelli intended by this sentence "is not fully understood," the prosecutors believe he certainly wanted to show he possessed important information regarding the kidnap of Moro, "and that he intended to subsequently use that information." Id. The questions remain, however, what this sentence shows that Pecorelli knew; and also how this knowledge might have been relevant to Buscetta's charge against Senator Andreotti?

On the first question, the prosecutors conclude that Pecorelli in fact knew nothing about "De"; an individual named "De Vuono," whom they conclude Pecorelli "certainly had in mind," was considered a probable member of the Red Brigades, but had nothing to do with the kidnapping of Moro. The prosecutors find, however, that Pecorelli's reference "Maurizio is the butcher" is "quite surprising." Id. It turns out that Prospero Gallinari, one of the persons later found guilty of murdering Moro, was known as "Maurizio," at least "according to statements made by the relatives of BRAGHETTI. . . ." Id. "This might prove to be very important," the prosecutors conclude, "because it would suggest that he [i.e., "Maurizio" whose name was really Prospero Gallinari] was very close to the source of Pecorelli's information. . . ." Id. The prosecutors added, moreover, that they had discovered that Mario Moretti, another member of the Red Brigades who was involved in "the kidnap and imprisonment" of Moro, "also used the name MAURIZIO -- this time as his 'Battle name'." Id. at 44-45. This "shows," the prosecutors conclude, "the whole question needs to be examined further. . . ." Id. at 45.

The evidence the prosecutors recite, however, is pure conjecture on the identity of a man concerning whom Pecorelli at most hinted he might have information was the "butcher." The prosecutors are assuming that Pecorelli really knew of a Maurizio who was the butcher, knew his

identity, and that they had figured out who was that very person. Even if Maurizio could be identified, moreover, the prosecutors' theory of why Pecorelli's reference is relevant makes no sense. The reason they give is that if they are correct in their analysis they might be able to identify the person close to Pecorelli who gave him the lead on "Maurizio," which in turn could enable them to find out other unspecified information, which in turn might result in identifying someone who had a motive to have Pecorelli killed, thus implicating (or exonerating) Senator Andreotti of Buscetta's charge. Of course, if the prosecutors wish to investigate Maurizio, whoever he is, or Pecorelli's source, that is their business. But nothing in this story is connected to Buscetta's allegation concerning Senator Andreotti.

3. The Secret of Via Montenevoso: The Incomplete Moro Memorandum

The next matter addressed, described by the prosecutors as "[a]nother very important aspect" of the investigation, is the "real meaning" of an article published by Pecorelli on 24 October 1978 in which he elliptically suggested that he knew more information had existed at the Milan hideout of the Red Brigades on Via Montenevoso than was publicly revealed. Id. at 45. In an article on 31 October 1978, entitled "The Last Message is the First," Pecorelli wrote that "The MORO bomb did not go off. At least in the part of the memorandum that was recovered in

the Milan hideout, the memorandum has not had the devastating effect that people had so long feared it would." Id. While agreeing this language could be otherwise construed, the prosecutors assume that Pecorelli was implying that the memorandum found was incomplete and that he knew what the other parts contained. Id. This memorandum discussed certain sensitive government paramilitary activities, and included statements by Moro critical of Andreotti.

In 1990, a more extensive version of this Moro memorandum was in fact discovered behind a false wall at the Via Montenevoso headquarters. The prosecutors note that the Moro affair prosecutors had also found inexplicable in their 1991 report how Pecorelli could have known in 1978 that the material initially discovered would differ "in some essential parts" from the material found in 1990. They also quoted from the Moro report Magistrate Giudiceandrea's speculation that the Red Brigades must have been under some sort of "external" influence, operating on a broad, international scale and opposed to Moro's desire for a government of national unity, to have refrained from publishing the additional material, which the Judge considered politically significant. The present prosecutors found these "perplexities" referred to by Magistrate Giudiceandrea as "closely linked to the possible motive for the murder of the journalist Mino PECORELLI." The

prosecutors therefore set out to discover how Pecorelli knew about the incompleteness of the Moro memorandum, "and what other organizations or individuals were in possession of that same information." Id. at 46.

To be relevant to Buscetta's charge against Senator Andreotti, the differences cited by the prosecutors in the Moro memorandum would have to be shown to have been known to Senator Andreotti, and to have been so potentially devastating to Senator Andreotti as to have caused him to have Pecorelli killed to prevent its publication. The evidence refutes both possibilities.

a. The Secret Para-Military Force. The prosecutors assume that Pecorelli in fact knew the "missing" materials, and attempt to show how Senator Andreotti might have learned about them. They seek to do this by first establishing that Pecorelli had met with General Dalla Chiesa. Pecorelli's diary indicates that he had met with the Hon. Egidio Carenini about something concerning Dalla Chiesa on 19 September 1978, that Pecorelli apparently had an appointment with Dalla Chiesa himself on 22 September 1978, and that another entry indicated a possible meeting on 4 October 1978. Carenini did not remember introducing Pecorelli to Dalla Chiesa; but he did not deny doing so. Based on these circumstances, the prosecutors concluded that "the fact" -- apparently that Pecorelli met with Dalla

Chiesa -- "may be considered to be ascertained at the present time." Id. at 48.

While purporting to treat the statements concerning Dalla Chiesa "very prudently," the prosecutors nonetheless state that

> One cannot fail to be amazed at the fact that the second contact [between Pecorelli and Dalla Chiesa] could take place immediately after the raid on Via Montenevoso. The raid took place on October 1, 1978, and on the same day General DALLA CHIESA went there and was able to consult the handwritten material of Aldo MORO, in the presence of judges and Carabinieri personnel.

Id. at 48. Moreover, the prosecutors conclude, Dalla Chiesa was familiar with the missing parts of the Moro memorandum because he knew about the subjects discussed in it, particularly "the existence of a structure for anti-guerrilla warfare, not working within the ambit of NATO. . . ." General Bozzo, a close aide to Dalla Chiesa at the time, testified that Dalla Chiesa was very interested in a working hypothesis he had developed in 1974/75 based on the existence of a secret para-military structure with anti-invasion organizational functions, which infiltrated Communist formations in order to wipe them out. Id. at 49-50. He lost interest in this hypothesis after 1979, Bozzo said, but the prosecutors apparently view it as a subject that Dalla Chiesa learned about at the time of the raid and suppressed from public view (except perhaps for telling Pecorelli about it).

They evidently consider Bozzo as having been mistaken as to when Dalla Chiesa spoke to him about the matter, finding as a "fact" that at the time of the Via Montenevoso raid, and in the midst of his "frantic activity" against the Red Brigades, Dalla Chiesa "sent one of his closest and most trusted aides to carry out confidential investigations into the structure that was mentioned in the omitted part of the memorandum." Id. at 50.

Having thus concluded that General Dalla Chiesa knew of the missing portions of the Moro memorandum, merely because he had years earlier begun pursuing one of the subjects mentioned in those portions, the prosecutors next attempt to show that Senator Andreotti, too, learned of the missing portions, and wanted to suppress them. They quote from the testimony of Maria Antonietta Setti Carraro, Dalla Chiesa's mother-in-law, on 15 April 1993. She testified that her daughter Emanuela, who was Dalla Chiesa's wife, told her that Dalla Chiesa had said that then-Prime Minister Andreotti had asked him "to give him the 'papers' found in Via Montenevoso. . . ." She said Emanuela told her that the General exclaimed: "The hell I did," and that he "had given some of them 'to those who were supposed to have them' (I believe he meant the judges) and only part of them to ANDREOTTI. . . . Some of these papers, or all of them, although I don't remember exactly, were kept by the General for himself (probably photocopies)." She said Emanuela had

"once" said the General had told Emanuela confidentially: "I know some dreadful things, but I can't talk to you about them. If I were to tell you, you would never believe it. Carlo [Dalla Chiesa] has made me swear on oath that I will never speak about them to anyone. . . ." Id. at 50-51.

The prosecutors express caution about the use of the information they have on this issue, which they note was previously investigated by a Parliamentary Committee of Enquiry. But they nonetheless firmly conclude that Senator Andreotti "had received documentation" from General Dalla Chiesa, and that Licio Gelli -- the head of the P-2 Masonic Lodge -- also knew of this fact. They asked Senator Andreotti about this, and he "denied that he ever received the so-called memorandum," and that he first learned that a different version existed "only when he was questioned." They found this "very difficult to believe, considering that the Senator was the Prime Minister also in 1990 when the complete version was discovered." Id.

The prosecutors then argue that Senator Andreotti's testimony is also inconsistent with that of his own Secretary at the time, Franco Evangelisti. They say Evangelisti testified on 28 May 1993 that he had often liaisoned for the frequent meetings between Dalla Chiesa and Senator Andreotti, and that the General had come to see him one night at 2:00 am and "asked him to read a typewritten report which he said had come from MORO and which he

promised to give to ANDREOTTI the next day. The reason for the night visit was the fact that the typewritten sheet also referred to the Hon. EVANGELISTI." Id. at 52. On this basis, and without indicating when the meeting occurred, the prosecutors emphatically state:

> The circumstances under which this meeting was held and the features of the typescript suggest that it might have been the so-called memorandum that had been seized in Via Montenevoso.

Id. (Emphasis in original).

The speculative character of this assertion by the prosecutors (that an unidentified memo "might" have been the memo at issue) is compounded by the fact that Evangelisti was seriously impaired at the time he testified by a stroke which made it "difficult to walk or to speak. . . ." The prosecutors state that, "nevertheless" he "seemed to be fully aware of what he was saying, and his mind was clear, as emerges not only from the statements made by his wife on these points, but also the clarifications which he himself volunteered after rereading the transcript." Id. When asked to respond to this portion of the Request, however, Evangelisti denied having said that he received the memorandum in question or that he had passed on whatever he did receive to Senator Andreotti. He has told Senator Andreotti that Dalla Chiesa only showed him an excerpt of the memorandum pertaining to himself. His position in this regard has been conveyed to the prosecutors.

Based on this information, the prosecutors concluded that the hypothesis that Pecorelli's murder was linked to what he had published regarding Moro has become "more substantial." "Converging sources of evidence collected at different times show that some of the information (relating to the fact that General DALLA CHIESA possessed documentation regarding a state secret which had been found in the Red Brigades' material) might also have been in possession of Senator ANDREOTTI." Id. at 52-53. This hypothesis was sufficient so that "the statements made by BUSCETTA cannot be considered unreliable prima facie or not suitable for further investigation." Id. at 53. (Emphasis in original.)

With regard to the crucial question of how significant the differences are between the memos found in 1978 and 1990, the prosecutors are vague. That question, they wrote, "is being investigated separately." This matter is "very complex," they asserted, and without even attempting to describe the differences involved, they claimed that this verified Buscetta's statements and identified "the motive, based on the objective and indisputable fact that several versions of the so-called memorandum exist, with substantial differences between them." Id. at 53. Since we are not told of the actual differences, no basis is provided to judge whether the

"substantial" differences are in fact material to the issues.

b. Sindona and the Italcasse Affair. The prosecutors noted that another part missing from the original Moro memorandum directly concerned Senator Andreotti and involved no state secret. In it Moro attacked Senator Andreotti for his relationship with Sindona, and particularly for his decision, contrary to the advice of the Italian Ambassador to the U.S., to accept a dinner there in his honor hosted by Sindona. He also sees Senator Andreotti behind the political manipulations of banking institutions, and refers to him as "able and unscrupulous . . ." Id. at 56. While the prosecutors describe these excerpts as reflecting differences between the memos, after quoting them at length they concede that essentially the same things were written by Moro in the 1978 version of the memorandum: "There do not seem to be any substantial differences between the omitted parts and references already given in the 1978 manuscript." Id. The differences are being investigated elsewhere, they note, although "these events had been identified from the time of the first investigations as being central for identifying a possible motive for the crime." Id. at 57.

In conclusion, "the Secret of Via Montenevoso" is an extremely weak basis for crediting the charge of a Mafia witness -- based totally on hearsay, double hearsay and

speculative inferences -- that the Prime Minister of Italy had a minor journalist murdered to avoid criticism. Specifically:

- the prosecutors assume, from Pecorelli's characteristically vague and suggestive language that he in fact had seen the contents of the "complete" Moro memorandum;
- they in effect suggest that Pecorelli saw the memo because General Dalla Chiesa gave him access to it at certain unexplained meetings based on diary entries;
- they find that Senator Andreotti probably saw the "complete" memo, because Dalla Chiesa gave it to him at his request, through Evangelisti, but their evidence clearly indicates that Dalla Chiesa also passed all necessary information to law enforcement authorities, and if Evangelisti is a competent witness he in fact denies having received the memo in question or having passed that memo on to Senator Andreotti;
- the prosecutors fail to show, moreover, why the differences between the memoranda in question were significant for President Andreotti; they flatly concede the information about Sindona and Italcasse was not substantially different in the memo found in 1990. (The prosecutors might well

have examined, in fact, whether the differences were the result of editing by Moro himself, in order to revise or make more precise his messages.)

- finally, even if this extremely unlikely chain of assumptions were ever established, the prosecutors do not address why Senator Andreotti would have been led by Pecorelli's possession of information that was largely if not entirely public knowledge to have had him killed. The prosecutors have no rational basis here, in any practical sense, to credit Buscetta's hypothesis.

3. The President's Checks.

The prosecutors describe how Pecorelli may have been bribed in 1979 to "spike" a cover story in OP concerning Senator Andreotti and some mysterious checks, dubbed "The President's Checks." Id. at 57. The checks in question are not described other than to indicate that they were drawn on various accounts and made payable to "cash."

The circumstances surrounding the canceling of the cover and article are disputed. Some testimony indicates that, following a dinner at the Famija Piemonteisa attended by Pecorelli and an official of the Customs and Excise Police "who also had been ferociously attacked by OP," the cover was withdrawn and one of the officials (Franco Evangelisti, who allegedly received the money from Gaetano

Caltagirone) paid Pecorelli 30 million lire. Id. at 57-58. Other alleged participants deny that account. The Request, citing the testimony of Franca Mangiavacca, a former companion of Pecorelli, concludes, without specifying a basis, "The money was certainly paid, and there was no reason for paying it" and also states, again without further reasoning, that the prosecutors place the payment as the day before Pecorelli's murder. Id. Mangiavacca, however, testified that the reason the article never ran was that Pecorelli never received copies of the checks in question from his source, Ezio Radaelli, so he could not run the article, and had no other direct information on the subject. Id. (A recent newspaper article containing an interview of Pecorelli's assistant, Paolo Patrizi, gave the same reason. See L'Espresso, 4 July 1993, p.80.) Furthermore, it could have made no sense for the same person or group to pay off Pecorelli one day and murder him the next, especially where he had kept his part of the alleged bargain by not printing the story. In any event information on this subject has been in the public domain for years. Pecorelli Request at 58.

The prosecutors suggest that the so-called "President's Checks" were linked with a huge banking scandal involving hundreds of billions of lire, citing as their evidence only a cryptic note found in Pecorelli's papers after his death. ("It's a bomb! Italcasse is not

finished/it's just started -- Early this year we shall know who took the checks.") Id. at 59. (Emphasis in original). The prosecutors find it irrelevant that the banking scandal resulted in acquittals. They found the bankers' and companies' activities significant, and noted Evangelisti's active role in ensuring that the Bank of Italy authorized the "salvage operation" for the corporate group involved. Id. This check scandal was apparently linked to a case against Licio Gelli, the file of which could not be located. The evidence was sufficient, however, for the prosecutors to conclude that during the days immediately prior to Pecorelli's murder a group of high officials (including Vitalone, Testi, and Evangelisti) "set about preventing the publication of an article containing serious accusations against Sen. ANDREOTTI. The payment of a sum of money, which was quite considerable at that time, took place on the day before his murder." Id. at 60. That these events coincided in time, and because they reflected "the existence of a serious motive" require that these old allegations be "reconsidered today in the light of statements made by Tommaso BUSCETTA and in consideration of what has been ascertained regarding the documents in Via Montenevoso." Id.

The value of the documents has been discussed above; they are insignificant as proof of Buscetta's allegation. The testimony of Buscetta, on the other hand,

is highly significant, because his original explanation of why Senator Andreotti wanted Pecorelli killed -- related to the negotiations for Moro's release -- is inconsistent with the prosecutors' hypothesis (and Buscetta's more recent explanation) that the murder had nothing to do with Moro's death but related to Pecorelli's knowledge of "dirty things." This does not trouble the prosecutors. To the contrary, they in effect hail Buscetta for being right about the "linkage" between Pecorelli and Dalla Chiesa, even if for the wrong reasons. And this is supposed to suffice as proof to warrant an investigation for murder.

4. Other Theories for Motive

The prosecutors present other possible motives for Senator Andreotti to have had Pecorelli killed. They are worth presenting here chiefly because they show the lengths to which the prosecutors seem prepared to go to prove Buscetta's charge, even if not his explanation.

One theory is based on Pecorelli's having obtained the file prepared by the SID (Security Investigation Department) on corruption in the Customs and Excise Police agency, which showed the involvement of General Lo Prete, Licio Gelli and others. This file had been removed from the agency and was found when Pecorelli was killed. The evidence in this file was based on surveillance of various kinds, some of which was illegally conducted. The prosecutors call the file a "floating mine" in Pecorelli's

hands, not only against those it showed had engaged in illegal activities, including Gelli, but also against those responsible for the illegal surveillance. Referring to Senator Andreotti as the agency's "political referent at the time," the prosecutors state that the information was an attack" on Senator Andreotti "as the person who might have been considered responsible for having set in motion illegal investigations, and subsequently hiding the results of those investigations." Id. at 75.

In this instance, the prosecutors have no proof that Senator Andreotti (then Minister of Defense) would have been responsible, or even "considered" responsible, for any illegal search, or that he hid any results. Id. He in fact denied having omitted Gelli's name from the report sent to the investigators, and the prosecutors were aware of but ignored the fact that Gelli also was allied to the Caló group of the Mafia, not to the Bontate/Badalamenti group. Request at 50 (Mannoia testimony). Nonetheless, the prosecutors treat this speculative discussion as proving a possible motive for him to have murdered someone.

Another file in Pecorelli's possession when he was murdered contained notes from SID which described the so-called Borghese Coup. These notes referred to Licio Gelli, in a part not given to the investigating Magistrate. Pecorelli attacked both Gelli and Senator Andreotti in an article, the latter for concealing investigations. The

prosecutors note that on 25 May 1993 Senator Andreotti testified that he "had never known that GELLI's name might have emerged during SID's investigations." Pecorelli Request at 76. Apparently, the prosecutors intend to suggest here that Senator Andreotti had tried to protect Gelli, and that Pecorelli could prove it, so Senator Andreotti had Pecorelli killed. Not only is this pure speculation, the prosecutors fail to explain what good killing Pecorelli could have done, since he had already used the information against the Senator, and why in any event a killing made sense to protect against what Pecorelli knew when it would have left all his files readily available for the police.

Finally, the prosecutors seek authority to reopen the investigation of Licio Gelli for the murder of Pecorelli. They give no facts for this beyond saying that they have found "close connections between two different types of motives." Id. They particularly cite the need to investigate links between Cosa Nostra and the P2 Masonic Lodge. They also state it is now possible to identify the link between the principals ordering the murder (of Pecorelli) and the possible killers. No mention is made of Senator Andreotti; is he supposed to be the link?

C. Attempts to Connect Senator Andreotti to the Killers.

In addition to confirming some (irrelevant) aspects of Buscetta's testimony (that he was in prison, discussed Moro, etc.) and finding some highly speculative motives for murder in virtually every journalistic attack or possible attack by Pecorelli on Senator Andreotti, to give any credibility to Buscetta's claim the prosecutors were required to show how Senator Andreotti was connected to the actual killers. The key problem for the prosecutors in this effort is that they know the killers were not, as Buscetta testified, Bontate and Badalamenti themselves, but a group of right wing and Mafia people known as the Magliana Gang. Id. at 65. The prosecutors are therefore forced to search for some sort of connection between members of this gang and Bontate/Badalamenti, and through them to Senator Andreotti. The lengths to which they are prepared to go in this effort is extraordinary.

1. The Caló Connection

The first step in attempting to connect Senator Andreotti to the Magliana Gang is the prosecutors' assumption that Buscetta correctly described the Senator as having been at the time in what the prosecutors call "a stable" or on-going relationship with members of Cosa Nostra. Id. at 60. The prosecutors from Palermo are pursuing this assumption, despite its implausibility for the reasons discussed above. Most significant in this regard is

the absence of credible proof that Senator Andreotti knew or ever met either of the Salvo cousins, one of whom allegedly gave the order in his behalf to have Pecorelli killed. The theory has another, equally difficult obstacle to overcome, moreover. Buscetta claimed that the order to kill Pecorelli came through Badalamenti and Bontate, whereas the prosecutors know that the Mafia individual closest to the Magliana Gang was Giuseppe Caló, and that Caló came from a faction that were alienated at the time of Pecorelli's death from the faction of which Badalamenti and Bontate were members.

The prosecutors draw on evidence in current and prior cases, including several that ended in acquittal, to show close business and financial relationships between Caló on the one hand, and Swiss financier Florence Ley Ravello and Domenico Balducci, on the other. Id. at 63-64. Also discussed in the Request is a relationship between Caló and Italcasse, a bank involved in various scandals. Id. at 65. Once again the path leads to Caló rather than to Bontate and Badalamenti:

> From all that has been said, one can see that it is possible, and this has to be carefully examined and investigated, that Giuseppe CALO' may have had an interest in the Italcasse affair . . . .
>
> This is particularly important because CALO' himself, because of his relationship with the group of those who physically committed the murder (probably members of the Magliana Gang) might have been the channel through which the order to commit the murder

was given, assuming that relations with BONTATE were still good in 1979.

Id. (emphasis added).

The prosecutors recognized, however, that relations were not good between Caló and the Bontate-Badalamenti faction by 1979, a fact which strongly suggests that it was the Caló faction and *not* the Bontate faction that acted with the Magliana Gang in committing the murder of Pecorelli. In fact, relations were very bad between them. Buscetta himself stated that "relations between BONTATE and BADALAMENTI on the one hand, and CALO' on the other, were already so tense in 1979 and ever since 1973/74, that it was unthinkable that BONTATE and BADALAMENTI would have turned to CALO' in order to get him to carry out the murder." Id. at 73. Moreover, other facts tied Caló directly to Pecorelli's murder. For example, the bullets used to kill Pecorelli came from the Ministry of Health, where Franco Giuseppucci managed its arms cache. Id. at 72. The prosecutors acknowledge that Caló was very close to Giuseppucci. Id. at 73. Yet, the prosecutors disregard this overwhelming proof by failing simply to reject the hypothesis.

2. The Radaelli Allegations

In another unsolved matter, the prosecutors try to make sense out of checks totaling 2.5 billion lire, dated in 1976 and drawn on "S.I.R." and other accounts, most of which

went to purchase bankers drafts (many in the amount of 10 million lire), some of which went to Franco Evangelisti. Some of the money also went to SOFINT Spa, which included Ley Ravello and Balducci, associates of Caló. Id. at 66-67. The prosecutors note that the president of SOFINT was Gennaro Cassella, who worked under Senator Andreotti in the 1950's; they admit "there is no proof of any link [between the two] in the relevant years (1976/1979)" but say this only shows it cannot be used presently as proof and demonstrates the need for further investigations. (Andreotti denied any dealings with Cassella. Id. at 81.) The prosecutors know, however, that it was Caló who was particularly and repeatedly involved in the affairs of SOFINT; the Request catalogues the dealings in considerable detail. Id. at 68.

The prosecutors then state their conclusion on this point, which has nothing to do with Cassella but is based on the testimony of one Ezio Radaelli. They state:

> From the investigations conducted so far, it has transpired that Sen. ANDREOTTI was personally able to dispose of these checks, which he personally negotiated, giving them to various different persons.

Id. at 69. The prosecutors state that, on 29 May 1993, after refusing to testify on 23 April 1993, Radaelli "stated that he personally received a total of 170 million lire from Sen. ANDREOTTI" in the form of bankers drafts described above "to organize electoral entertainment for the Christian

Democratic Party." Eight checks (for 10 million lire each) he endorsed for collection; six were collected by another person at his request, and three could not be identified. Radaelli testified that Pecorelli had warned him he would "soon" publish details about the checks and showed that he knew that Radaelli had received them from Senator Andreotti. According to Radaelli, over a year after Pecorelli's death Senator Andreotti sent for Radaelli and "warned him" that Rovelli, who supplied the checks, wanted to talk to him. That very evening, Rovelli went to Radaelli's office and told him that he would soon be called to testify regarding the origin of the checks, adding: "Since I think there is no point in dragging the President into this, you must tell him [the questioner] that the checks were given to you by my Manager, Dr. WAGNER, like the musician." Id. at 69-70. According to Radaelli, when he told Rovelli that he feared Wagner might contradict this story, Rovelli reassured him "He can't. He's dead." Id.

Radaelli also told the prosecutors of a very recent episode, in which a man named Zaccaria came to see him on behalf of Senator Andreotti, and asked "do you remember the story about the checks? Those which WAGNER gave you, which had come from ROVELLI?" Radaelli said he answered "to tell you the truth, it wasn't WAGNER that gave them to me" Zaccaria asked "Who was it then?" Radaelli said "His chief, Sen. ANDREOTTI." Radaelli then continued:

"At this reply, ZACCARIA said nothing, and went away after saying good-bye and complimenting me on my work." Id. at 70. The prosecutors note that Evangelisti confirmed receiving one of the checks from Senator Andreotti, and that he had heard that others had received such checks. Zaccaria confirmed, moreover, after initially denying it, that he had asked Radaelli at Senator Andreotti's request "not to mention his name in relation to the business about the checks." He said:

> "I told RADAELLI that if it was not absolutely necessary it was better not to mention President ANDREOTTI's name. I did not know that the book which RADAELLI had presented was about the Mafia. I take note of the statements made by RADAELLI. I did not mention the name of WAGNER, because I have never heard it, and - if we want to tell the whole truth - RADAELLI also said that he would rather go to prison than talk. He added that he could have said that he didn't know anything because you were talking about ITALCASSE checks, while the checks in question were from another source."

Id. at 70-71. On the basis of this testimony, the prosecutors conclude that Radaelli's statements "make it possible to say that ANDREOTTI had full and direct access to disposal of the checks," and that "they also show that PECORELLI knew both where the checks really came from, and the fact that Sen. ANDREOTTI had negotiated them." Id. at 71.

Senator Andreotti acknowledges that he asked Zaccaria to ask Radaelli to keep Senator Andreotti's name out of the discussions of the checks, "if possible." But

the significance of this request should not be exaggerated. Radaelli was paid legally for entertainment services he performed for the Christian Democrats, and no one has ever claimed that any impropriety would have been involved even had Senator Andreotti given Radaelli the checks. Thus, if Zaccaria's testimony is to be credited regarding what Senator Andreotti told him, then it should also be taken into account that he denied significant aspects of Radaelli's version -- in particular the claim that Zaccaria mentioned "Wagner." This may well have been an effort by Radaelli to lend credibility to his claim that the "Wagner" idea was invented by an aide to Senator Andreotti. The prosecutors are correct in calling for the simultaneous questioning of Radaelli, Evangelisti and Andreotti, and Senator Andreotti agreed immediately to this procedure; the prosecutors insisted, however, that they first had to report all this testimony to the Senate (in a document they made public) to obtain authorization.

The significance of Radaelli's testimony is questionable for a more fundamental reason, moreover. Even if it is assumed to prove what the prosecutors claim it might show -- that Senator Andreotti had negotiated some of the checks about which Pecorelli intended to write -- the prosecutors have at most thereby demonstrated that one of Pecorelli's many theories about Senator Andreotti may have had some veracity. They do not explain how this fact, even

if true, would have connected Senator Andreotti to Pecorelli's murderers. At most, the evidence would show a connection due to the checks between Senator Andreotti and the group the prosecutors claim are associated with Sofint, Spa, who included Ley Ravello and Balducci, who were associates of Caló. The prosecutors do not even articulate a claimed connection among all these individuals, presumably because the links are so tenuous as to be absurd. (Senator Andreotti said he had never heard the name Ley Ravello, and had nothing to do with these checks. Id. at 80.)

3. Searching for Other Intermediaries

The prosecutors' failure to explain how Buscetta could conceivably be correct in attributing Pecorelli's murder to Bontate and Badalamenti does not lead them where it should -- to reject the accuracy, if not the truth, of Buscetta's charge. Instead, they propose a different course. They do not question that the actual killers were "members of the Magliana Gang or members of those circles." Id. at 71. They also announce that they "do not intend, at the present time, to reopen the investigations into individuals already acquitted, because no new evidence has emerged directly involving them." (Emphasis added.) But they do intend to evaluate whether new information might provide support for the "broader framework" they have proposed, particularly relations between a group of the "subversive right" and the Magliana Gang. Id. at 71-72.

It is difficult to comprehend what the prosecutors have in mind. Apparently, they have concluded that Buscetta's theory has no evidentiary support in the available record (which is extensive), but that a possibility still exists that other, unidentified persons or new evidence might be discovered that prove Buscetta was right. Their conclusion seems nothing more than a request to reinvestigate the entire Pecorelli murder case to see if anything can be discovered to support Buscetta's claim:

> BUSCETTA's statements relating to the "intermediate principals" therefore make it necessary to carry out a new investigation in order to see whether those statements are plausible and consistent with what we already know about relations between that area of the Sicilian mafia to which BONTATE and BADALAMENTI belonged, and the possible killers.

Id. at 73. (Emphasis in original). Consequently, it is accurate to say that the prosecutors have no evidence at all that Bontate and Badalamenti had anything to do with Pecorelli's murder; but that they have very strong evidence it was committed by a group with whom those two had no contact, and one which in fact was closely connected to a part of the Mafia with which Bontate and Badalamenti would not have cooperated at the time.

IV. CONCLUSION

The detailed presentation in this memorandum was regrettably necessary, because of the complex and detailed nature of the requests filed. Our purpose is not to demonstrate that the prosecutors involved should long ago have ceased their investigations of Senator Andreotti, although we believe that to be true. Rather, our purpose has been to show that the public disclosure of the prosecutors' requests have been fundamentally unfair to Senator Andreotti.

The charges so widely disseminated are essentially those of Buscetta and some other Mafia witnesses. Yet, the world has been led to believe the charges are those of the Italian Judiciary. The charges are vague, baseless and illogical. Yet, the prosecutors have given them credibility by the form and intensity with which they have pursued their duty. The overall effect is political, not legal, in that grave damage is being done through public perceptions which have been caused by the manner and substance of the prosecutors' disclosures.

The U.S. Government should insist that it not be made a party to the serious miscarriage of justice that is occurring in this investigation. If and when the Italian Judiciary sees fit to bring formal charges against Senator Andreotti, then of course the U.S. Government would have no

interest in the matter. To allow the public use of testimony secretly obtained, however, through the U.S. Government's cooperation, is fundamentally improper, especially given the clear political implications and consequences involved. In this case, the use is particularly offensive, since no credible case is advanced that Senator Andreotti was an active collaborator of the Mafia, or that he had the journalist Pecorelli murdered.

2460

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: proc. pen. n. 6412/93

Il pubblico ministero

Letti gli atti del procedimento e rilevato che è necessario procedere al sequestro, come cosa pertinente al reato per il quale si procede) le agende personali e di segreteria del Senatore Giulio ANDREOTTI, nel periodo agosto 1978/marzo 1979;

Osservato che è necessario disporre delle agende in originale, così da consentire l' estrazione di copia delle parti di rilievo;

o r d i n a

il sequestro delle agende innanzi indicate. Dispone che il sequestro avvenga mediante invito di consegna al Senatore Andreotti e manda la Direzione investigativa antimafia.

Roma, 22 Settembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

P.G.
Rag. Carlo Sabatini

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II[a] Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

Nr.125/RM2/H2-12/7516 di prot. Roma, 23 SET. 1993

Oggetto: Proc.Pen. nr.6412/93.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di ROMA
(c.a.Dr. G.SALVI)

All.1

-^-^-^-^-

Come disposto dalle SS.LL., con delega del 22.9.1993, si e' proceduto al sequestro delle agende personali e di segreteria del Senatore Giulio ANDREOTTI, nel periodo agosto 1978/marzo 1979.

Per quanto di competenza si trasmette il verbale di sequestro ad esse relativo, al quale sono allegate anche due lettere in fotocopia, consegnate nella stessa circostanza dal Senatore, di cui una del Ministero delle Partecipazioni Statali, e l'altra della Presidenza del Consiglio.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
(Ten.Col. CC Domenico DI PETRILLO)

2462

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - ROMA

VERBALE: di acquisizione e sequestro operati in Roma, P.zza S. Lorenzo in Lucina nr.26, presso lo studio del Senatore Giulio Andreotti nato a Roma il 14.01.1919, ivi residente.----------

=.=.=.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - ROMA

segue verbale di acquisizione e sequestro redatto nei confronti del Senatore Giulio Andreotti in data 22.09.1993.==========

6 sono doppi in quanto gestiti dalla segreteria e contenenti, tal== volta, appuntamenti degli addetti alla segreteria stessa.==========

Si da altresì atto che il Se. Andreotti ha anche consegnato nr.2 lettere in fotocopia di cui una del Ministero delle Partecipazioni Statali datata 20.05.1973 e l'altra della Presidenza del Consiglio dei Ministri (copia di telegramma) datata 16.06.1972, relative a Gennaro === Cassella, di cui all'interrogatorio davanti alla citata A.G. in data== 21.09.1993.======///////

Si da infine atto che al Sen. Andreotti sono stati consegnati copia del decreto sopra specificato e copia del presente verbale.=====/////

F.L.C e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.====///////

MAY 26 '93 12:16 - PRECOMI - 06 4404276

2464

Ministero delle Partecipazioni Statali

DIREZIONE GENERALE
PER GLI AFFARI GENERALI
E L'ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA
IL DIRETTORE GENERALE

Roma, li 20 maggio 1973

Caro Gilberto,

ad onta della tua buona volotnà e del tuo affettuoso interessamento, io non ho avuto né da Ferrari - Aggradi, né dall'I.R.I. o da altri Enti di gestione, alcun incarico tipo quello affidato già da un anno, al collega Sindaco di Vitorchiano! Pasienza, ormai sono - da qualche giorno - in pensione.

Una piccola cosa credo che potrai fare poiché potrebbe essermi di qualche utilità, volendo riprendere (dai lontani anno giovanili) la professione di commercialista. E cioé l'onorificenza di Grande Ufficiale poiché sono Commendatore dal 1960.

Se poi avrai la bontà di procurarmi incarichi di sindaco o di consigliere di Amm.ne in qualsiasi azienda, te ne sarò grato.

Scusami per le noie che ti ho arrecato e se vorrai vedermi per pochi minuti sarò lieto di abbracciarti.

Con i migliori auguri per te, gradisci i miei più cordiali saluti.

P.zza Stefano Iacini, 5

Telef. 32.78.384

Formia 3 f. 1909

2465

MODULARIO P. C. M. - 76

Mod. 114 (ex Mod. 63)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Roma, 16 [illegible] 1972

TELEGRAMMA

Cr.Uff.dr. rag. Gennaro CASELLA
Piazza Stefano Iacini 5 ROMA

(indirizzi separati)

AL SIGNOR PREFETTO di

(Rif. n. del)

n. 144427 (.) Lieto partecipare che (,) con Suo decreto datato 14.6.1973 accogliendo mie premure (,) Signor Presidente Repubblica si est compiaciuto disporre conferimento onorificenza GRANDE UFFICIALE Ordine Merito Repubblica Italiana at Signoria Vostra

[redacted]

Giulio Andreotti

(2212242) Mod. A/2 n. 44 del 6-4-1972 - Roma, I.P.S. - P.V. (gr. 8000 di 5 c.)

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PERUGIA
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

N. 1/94 D.D.A.

DOC. 30

ATTI DEI QUALI IL P.M. HA CHIESTO L'ACQUISIZIONE AL FASCICOLO DIBATTIMENTALE E DEPOSITATI IL 12.4.96

DA PAG. 2466

A PAG. 2661

Agenda di ANDREOTTI -

2465

proc. pen. n. 6412/93 R

Al Ministero di Grazia e Giustizia
Direzione Generale degli Affari
Penali - Ufficio Secondo

Trasmetto la commissione rogatoria relativa all' esame di Angelo Izzo, segnalando che essa - per la connessione con complesse indagini condotte anche dall' A.g. di Palermo - riveste particolare urgenza.

Ringrazio e saluto.

Roma, 30 Settembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

proc. pen. n. 6412/93 R

All' Autorità Giudiziaria
della Repubblica di Francia

Ho l' onore di rivolgermi all' Autorità giudiziaria francese per chiedere l' esecuzione di una commissione rogatoria.

Procedo a indagini preliminari nei confronti di Giulio Andreotti, Giuseppe Calò e Gaetano Badalamenti per il delitto di omicidio volontario premeditato in danno di Carmine Pecorelli.

Il giornalista Pecorelli fu assassinato il 20 marzo 1979 in Roma da persona rimaste ignote e con una pistola cal. 7,65. Le indagini sono state riaperte a seguito delle dichiarazioni di Tommaso Buscetta.

Angelo Izzo, già condannato per gravi delitti, rese in passato dichiarazioni concernenti l' omicidio del giornalista e, in un diverso procedimento, concernenti anche il consigliere regionale Edoardo Formisano.

La posizione di quest' ultimo (risultato legato ad ambienti di criminalità organizzata) è divenuta particolarmente rilevante a seguito delle dichiarazioni rese da Tommaso Buscetta.

Si chiede pertanto che Angelo Izzo, nato a Roma il 23 agosto 1955, attualmente detenuto in Francia, sia esaminato sia sulle dichiarazioni in precedenza rese, sia su quanto a sua conoscenza circa Edoardo Formisano.

Si chiede di poter assistere all' atto.

Ringrazio e porgo i sensi della più alta stima.

Roma, 30 Settembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

Copia

2

A L'AUTORITÉ JUDICIAIRE FRANÇAISE

==========

Objet: procès pénal n. 6412/93 R

==========

Rome, 30 septembre 1993

Je m'adresse à l'autorité judiciaire française compétente pour demander l'exécution d'une commission rogatoire.

Je suis en train de mener des enquêtes préliminaires concernant M. Giulio Andreotti, M. Giuseppe Calò et M. Gaetano Badalamenti et leur implication dans l'homicide volontaire, avec préméditation de M. Carmine Pecorelli.

Des personnes dont l'identité n'a jamais été établie ont tué le journaliste Pecorelli à Rome le 20 mars 1979 en lui tirant un coup de pistolet calibre 7,65. Les enquêtes ont été rouvertes à la suite des déclarations faites par M. Tommaso Buscetta.

Il y a quelque temps, M. Angelo Izzo, qui a été déjà condamné pour avoir commis de graves délits, avait fait des déclarations concernant l'homicide du journaliste et, au cours d'un autre procès, il avait fait des déclarations concernant le conseiller régional M. Edoardo Formisano.

La position de ce dernier, qui, d'après les informations collectées, est lié à la criminalité organisée, est devenue de plus en plus délicate après les déclarations de M. Tommaso Buscetta.

Je vous demande d'interroger M. Angelo Izzo, qui est né à Rome le 23 août 1955 et qui est actuellement détenu dans une prison française, afin de vérifier les déclarations qu'il a faites précédemment et de découvrir tout ce qu'il connait à propos de M. Edoardo Formisano.

Je vous demande aussi de pouvoir participer à l'exécution de l'audition.

En attendant le plaisir de vous lire je vous adresse, Messieurs, mes salutations les plus distinguées.

Le Substitut du Procureur
Giovanni Salvi.

TELEFAX

Roma, 4 OTT. 1993 4472

MINISTERO DI GI...
Direzione Gener... delle Grazie ... del Casellario
U... II
Via Arenula ... - 00186 Roma

Telefono : 06 - 6861282/6864814
Telex : 623130/623133
Telefax : 06 - 6869317

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale
R O M A
(C.A. DOTT. GIOVANNI SALVI)

Rif. n. RA/2773/93/VD
(da citare nella corrispondenza)

OGGETTO: Richiesta di assistenza giudiziaria internazionale formulata in data 30/9/93 dirett... alle A.G. francesi per l'audizione di ANGELO IZZO.

Con riferimento alla vostra nota del 30/9/93 proc. pen. 6412/93 R, si comunica, ai sensi dell'art. 727 comma 3 c.p.p., che la commissione rogatoria internazionale di cui in oggetto è pervenuta allo scrivente in data 1/10/93 e che la stessa è già stata inoltrata alle Autorità francesi, anticipandone la trasmissione a mezzo telefax in considerazione dell'urgenza.

Si fa riserva di trasmettere gli atti che l'Autorità estera farà pervenire in esecuzione della richiesta di assistenza giudiziaria in oggetto.

Per quanto concerne la richiesta, avanzata dal dott. Giovanni Salvi di poter presenziare in Francia all'esecuzione della rogatoria, questo Ministero si riserva di esprimere il proprio nulla osta non appena sarà stato acquisito il formale assenso dall'Autorità estera interessata.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO II
(GIANNICOLA SINISI)

MINISTERO GRAZIA E GIUSTIZIA
Dir. Gen. Affari Penali UFF. II
- 4 OTT. 1993
FAX 4074

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

2473

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

proc. pen. n. 6412/93 R

All' Ambasciata di Italia presso
la Repubblica Francese
alla c.a. del Consigliere Achille
Amerio

Come da intese, trasmetto copia della Commissione rogatoria relativa all' esame del detenuto Angelo Izzo.

Roma, 5 Ottobre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

[redacted]

***** TM 210 ********** -GIORNALE- ********** DATA 05-OTT-1993 ****** ORA 09:29 **

2474

NO.	COM	DOC	DURATA	T/R	NUMERO-ID	DATA	ORA	DIAGNOSTICA
01	OK	03'	00:01'35	TX		05-OTT	09:28	042490AC7820

********** - SIP - ********** - 06 386538- **********

[redacted]

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2475

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19 .....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

proc. pen. n. 6412/93 R ~~8275/92 A~~

Verbale di conferimento di consulenza tecnica

Davanti al Sost. Procuratore della Repubblica, dr. Giovanni Salvi, assistito dal sottoscritto collaboratore di cancelleria, che redige verbale in forma riassuntiva, nei locali della Procura della Repubblica, alle ore 10.10 del 30 settembre 1993, è comparsa:
MATRONE Marcella, nata a Pompei il 15.4.1969, residente in Roma via Valle Aurelia n.134
Si affida l'incarico di traduzione in lingua francese della commissione rogatoria datata 30.9.93.
Si assegna il termine di giorni tre.

Marcella Matrone

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Leonardo Frisani)

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. ..... di Prot. Roma, li ..... 19 .....

proc. pen. n. 6412/93 R.G.P.M. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: Al Ministero di Grazia e Giustizia
Direzione Generale degli Affari Penali
alla c.a. del dr. Giannicola Sinisi

Segnalo che le Autorita' francesi hanno dato piena e immediata esecuzione alla Commissione rogatoria del 30 settembre, consentendomi di formulare direttamente le domande ad Angelo Izzo e consegnandomi per le vie brevi copia dell' atto.

Al termine dell' esame, Angelo Izzo ha fatto presente di temere per la propria incolumita' personale, essendo detenuto con numerose altre persone. Le Autorita' francesi, gia' sensibilizzate, avevano provveduto a trasferirlo in un carcere di piccole dimensioni; anche in questa situazione, secondo Izzo, potrebbero esservi pericoli, in considerazione della notorieta' della sua posizione di collaboratore e avendo egli riferito anche fatti concernenti malavitosi francesi.

Ritengo pertanto opportuno segnalare nuovamente alle Autorita' francesi la particolare situazione dell' Izzo.

Colgo l' occasione per far presente che - recatomi in Ambasciata la mattina del 6 ottobre, dopo avere preso contatti con le cortesissime e disponibilissime Autorita' francesi - sono rimasto in attesa di essere ricevuto da una segretaria (come mi è stato anticipato dal piantone) per circa dieci minuti, in una sala d' aspetto per il pubblico al di fuori dei locali dell' Ambasciata. Con me sono stati lasciati in attesa un Colonnello dell' Arma dei Carabinieri e un funzionario della Polizia di Stato. Ho ritenuto di non attendere oltre, anche per decoro mio e delle persone che mi accompagnavano.

Roma 11 ottobre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2477

proc. pen. n. 6412/93 R

Il pubblico ministero

Osserva:

I difensori del dr. Claudio Vitalone eccepivano, con memoria prodotta in sede di interrogatorio, la inutilizzabilità del verbale di informazioni rese il 22 luglio 1993 dal predetto in quanto il dr. Vitalone avrebbe dovuto essere esaminato quale imputato di reato connesso o collegato e non come persona informata sui fatti; rilevavano, per ciò che concerne il delitto di cui all' art. 378 c.p., la sussistenza di una causa di non punibilità. Nel verbale di interrogatorio, e poi con memorie integrative, deducevano la nullità del verbale in data 22 luglio 1993, per violazione dell' art. 178 c.p.p.. Sollecitavano, infine, la richiesta di immediata archiviazione del procedimento, anche per i riflessi in sede disciplinare.

Il 22 luglio 1993 il dr. Claudio Vitalone veniva esaminato quale persona informata sui fatti circa i suoi rapporti con i cugini Ignazio e Nino SALVO.

L' esame si inseriva nell' attivita' di indagine, già in corso, finalizzata ad accertare se il Senatore Giulio Andreotti (e quindi persone all' epoca dei fatti a lui vicine) fossero in rapporti con i predetti cugini.

Il 12 luglio 1993 venivano trasmesse a questo pubblico ministero le dichiarazioni rese il 14 aprile 1993 da Benedetti Evaristo nel procedimento n. 21502/91 A. In particolare, Benedetti aveva dichiarato: " I rapporti tra i Vitalone e il CCCI erano strettissimi, tanto che i Vitalone erano legati a tutti i Presidenti che si sono succeduti al CCCI, tra cui uno dei cugini Salvo, i noti esattori siciliani".

Il dr. Vitalone veniva sentito in qualità di persona informata sui fatti giacchè il riferimento ai cugini SALVO appariva del tutto incidentale nelle dichiarazioni del BENEDETTI (assai complesse e dettagliate) e poichè non risultava connessione alcuna tra la posizione eventuale dei cugini SALVO nel CCCI e i fatti per i quali si procedeva nei confronti del dr. Vitalone, concernenti periodi successivi e persone diverse. Nessun rilievo veniva sollevato in proposito dal dr. VITALONE.

Le dichiarazioni in data 22 luglio risultavano però in contrasto con quelle di numerose altre persone informate sui fatti, nonchè con quanto accertato dalla Guardia di Finanza sin dall' 8 giugno 1981 (e riferito con informativa diretta alla Procura della Repubblica di Palermo del 3 settembre 1993), circa la presenza sullo stesso aereo privato, con destinazione Nizza, il 20 agosto 1979, dei coniugi Vitalone, della famiglia Maniglia e di Patrizia Salvo, figlia di Nino. Il dr. Vitalone veniva invitato a comparire in qualità di indagato per i delitti di cui agli artt. 81 p.p., 371 bis e 378 c.p.

Non si entra nel merito di tali discordanze e ci si limita all' esame dell' eccezione.

Va detto innanzitutto che è incoferente ogni riferimento ai diritti di difesa del dr. Vitalone giacchè la circostanza della conoscenza dei Salvo in sè non costituisce reato e quindi il "teste" non ha deposto su circostanze incriminanti. Di conseguenza l' unico aspetto che qui rileva è se sussista la causa di incompatibilità a testimoniare prevista dall' art. 197 c.p.p.

Inoltre, non di nullità dell' atto si tratterebbe, ma di sua inutilizzabilità, essendo tali categorie tra loro ben distinte e non essendo comminata nè espressamente, nè ex art. 178 c.p.p., nullità per la violazione dell' art. 197 c.p.p.. La sanzione per l' esame testimoniale di persona in stato di incompatibilità è la inutilizzabilità ex art. 191, 1° comma c.p.p.; la conseguenza sotto il profilo sostanziale in relazione alla falsa testimonianza o dichiarazione al pubblico ministero è invece la non punibilità, ex art. 384, 2° comma c.p.

Tanto premesso, si osserva:

Nessuna relazione sussiste tra i fatti oggetto del procedimento a carico del dr. Vitalone e quelli per i quali si procede.

Nessun rilievo ha, poi, nel procedimento per estorsione o bancarotta il fatto della conoscenza o meno da parte del dr. Vitalone dei cugini Salvo; che si accerti o

meno la conoscenza dei predetti o che in realta' Ignazio e Nino Salvo nulla abbiano avuto a che fare con il CCCI, e' del tutto indifferente ai fini dell' accertamento del reato, di sue circostanze, della responsabilita' del Vitalone o di altri. L' unico riflesso individuabile e' quello concernente genericamente l' attendibilita' di Benedetti o di Vitalone, ma esso e' irrilevante (come si dira') ai fini dell' art. 197 c.p.p.

Infine, il dr. Vitalone, gia' a conoscenza delle accuse a suo carico e degli elementi sui quali si fondavano, non indico' alcuna ragione di incompatibilita' a testimoniare.

Non ogni informazione contenuta negli atti di un procedimento comporta, per ciò solo, che su di essa la persona imputata o indagata in quel procedimento debba essere esaminata con le garanzie difensive in altro procedimento in cui l' informazione sia stata versata. E' necessario invece che sussista una ragione di collegamento probatorio o connessione, ai sensi degli artt. 371, 2° comma lett. b) o 12 c.p.p.. Ciò si evince con chiarezza anche dal richiamo, nell' art. 197 c.p.p., della sola lett. b) del secondo comma dell' art. 371 c.p.p., con esclusione quindi dell' ipotesi di collegamento indicata dalla lett. c) di tale ultimo articolo. Il fatto, dunque, che sia unica la fonte probatoria non comporta il divieto di assunzione della testimonianza; di conseguenza, non ha rilievo l' interesse generico dell' imputato o indagato nel procedimento diverso a che la fonte di prova sia giudicata inattendibile. In altri termini, è ovvio che l' incolpato ha interesse a smentire il suo accusatore anche su fatti diversi da quelli per i quali si procede nei suoi confronti; tale interesse tuttavia non è stato ritenuto dal legislatore rilevante ai fini dell' esclusione dell' obbligo di testimoniare.

La Corte di Cassazione ha affermato che "non sussiste incompatibilità a testimoniare da parte di soggetto che abbia reso reso dichiarazioni sulla cui base siano stati formulati distinti addebiti a carico, rispettivamente, del medesimo soggetto e di altri, quando tali addebiti non siano tra loro connessi ai sensi dell' art. 12 c.p.p., ne' collegati ai sensi dell' art. 371, comma 2, lett. b) dello stesso codice, verificandosi in detta ipotesi soltanto l' ulteriore ipotesi di collegamento prevista dalla lett. c) del citato art. 371 comma 2" (Cass. Sez. VI, 12 settembre 1991).

Vi e' quindi applicazione alla nuova situazione normativa dell' elaborazione di dottrina e giurisprudenziale che riconosceva connessione probatoria quando i procedimenti avesero in comune la risoluzione di un' identica questione di fatto, in rapporto di pregiudizialita' logica con il fatto reato o con una sua circostanza.

D' altra parte, una conclusione diversa porterebbe a conseguenze assurde. La connessione probatoria rilevante ex art. 348 c.p.p. abr. si identifica, infatti, con quella prevista dall' art. 45 c.p.p. abr. ai fini della determinazione della competenza per connessione. Neppure sotto la più ampia interpretazione del nesso della connessione probatoria rinvenibile nella giurisprudenza formatasi sotto il codice precedente (Cass. sez. III feriale, 2 settembre 1981, Gelli) avrebbe potuto sostenersi che - a causa della frase del Benedetti sopra riportata - vi fosse connessione probatoria tra la ipotizzata estorsione in danno di Benedetti e le indagini relative all' omicidio di Mino Pecorelli, così da portare alla riunione dei procedimenti per connessione !

Tanto più deve escludersi che quel lontanissimo riferimento possa esser considerato in relazione alla nuova disciplina della incompatibilità a testimoniare, giacchè - come s' è visto - il collegamento probatorio rilevante ex art. 197 è ulteriormente limitato dalla esclusione di quello costituito dalla comunanza delle fonti.

Inoltre, la confusione tra elementi normativi predeterminati (e cioè le ipotesi di connessione o collegamento) e interessi di mero fatto (strategie difensive), porterebbe a lasciare da un lato nell' incertezza i parametri alla stregua dei quali atti tipologicamente e funzionalmente diversi (interrogatorio dell' indagato, interrogatorio di persona imputata in procedimenti connessi o collegati, ed esame di "testimone") debbono essere compiuti, dall' altro si affiderebbe all' arbitrio del diretto interessato qualificare la propria posizione nel procedimento a seconda del mutare delle proprie strategie e dei propri interessi.

E' sulla base di ragionamento analogo a quello qui seguito che la Corte Costituzionale ha escluso che sussista **necessariamente** collegamento probatorio rilevante ex art. 197 c.p.p. addirittura nell' ipotesi di reati commessi da più persone in danno reciproco le une delle altre, affermando che è necessario che il giudice accerti l' esistenza di una "vera e propria interferenza sul piano probatorio tra i due procedimenti" (Corte Cost. 18 marzo 1992 n. 109).

Quanto sin qui osservato si afferma sul presupposto che effettivamente Nino o Ignazio Salvo siano stati in passato Presidente del CCCI; tanto piu'ove si consideri che, in realta', quel Presidente e' persona diversa dai cugini in questione.

La difesa prospetta poi un profilo sostanziale solo parzialmente sovrapponibile a quello dell' incompatibilità a testimoniare, ex art. 197 c.p.p.. L' art. 384, 1* comma, c.p., infatti, prevede in genere una causa di non punibilità per chi è costretto a rendere falsa

"testimonianza" o a commettere favoreggiamento per la necessità di salvare sè o un prossimo congiunto da un danno grave nella libertà o nell' onore, non altrimenti evitabile.

Ciò equivale, per quel che qui interessa, a evocare la non punibilità in capo a chi è chiamato a rendere dichiarazioni su fatti in ordine ai quali è sorta o può sorgere una specifica imputazione oppure dall' accertamento dei quali possono comunque derivare conseguenze sfavoreli per il dichiarante (e cio' indipendentemente dalla rilevabilita' di un collegamento probatorio con altro procedimento).

Orbene, i rapporti tra il dr. Vitalone e i cugini Salvo non rivestono rilevanza penale in se' e neppure nell' ambito del procedimento che vede lo stesso dr. Vitalone imputato del delitto di estorsione e bancarotta fraudolenta.

Allo stato quindi non si rileva la sussistenza di una causa di non punibilità.

Questo profilo di non punibilita' e' dedotto dalla difesa anche in relazione alla contestazione di favoreggiamento personale verso il Senatore Andreotti, in concorso formale con il reato di false dichiarazioni al pubblico ministero.

Nella memoria in data 17 settembre u.s. (depositata in sede di interrogatorio), i difensori scrivono infatti:

"... il principio del nemo tenetur se detegere, costituzionalmente riconosciuto, importa la non punibilita' del c.d. autofavoreggiamento, ladoove il "favoreggiamento del terzo costituisce il mezzo esclusivo e l' effetto automatico e il riflesso del favoreggiamento di se stesso. In tal caso la punibilita' e' esclusa in quanto la caondotta e' soggettivamente polarizzata verso l' autofavoreggiamento, sicche' il favoreggiamento di altri costituisce una 'conseguenza necessitata' della condotta medesima..."

I complessi aspetti della sussistenza (anche sotto il profilo putativo) di tale causa di non punibilita', o comunque della insussistenza dell' elemento soggettivo del reato, non potranno essere esaminati se non nel contesto di tutti gli elementi probatori raccolti nel procedimento, ancora in corso.

Non dovrebbero, infine, temersi riflessi in sede disciplinare della pendenza delle indagini preliminari, giacchè non è stata esercitata l' azione penale e non è stata emessa misura di custodia cautelare.

Tanto premesso, il pubblico ministero rigetta l' eccezione di nullita' o inutilizzabilita' delle dichiarazioni rese il 22 luglio 1993 dal dr. Caludio Vitalone e si riserva di esaminare la sussistenza della causa di non punibilita' prevista dall' art. 384, 1* comma, c.p. al termine delle indagini preliminari.

Roma, 1° Ottobre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2482

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

proc. pen. n. 6412/93 R

Il pubblico ministero

Osserva:

I difensori del dr. Claudio Vitalone eccepivano, con memoria prodotta in sede di interrogatorio, la inutilizzabilità del verbale di informazioni rese il 22 luglio 1993 dal predetto in quanto il dr. Vitalone avrebbe dovuto essere esaminato quale imputato di reato connesso o collegato e non come persona informata sui fatti; rilevavano, per ciò che concerne il delitto di cui all' art. 378 c.p., la sussistenza di una causa di non punibilità. Nel verbale di interrogatorio, e poi con memorie integrative, deducevano la nullità del verbale in data 22 luglio 1993, per violazione dell' art. 178 c.p.p.. Sollecitavano, infine, la richiesta di immediata archiviazione del procedimento, anche per i riflessi in sede disciplinare.

Il 22 luglio 1993 il dr. Claudio Vitalone veniva esaminato quale persona informata sui fatti circa i suoi rapporti con i cugini Ignazio e Nino SALVO.

L' esame si inseriva nell' attivita' di indagine, già in corso, finalizzata ad accertare se il Senatore Giulio Andreotti (e quindi persone all' epoca dei fatti a lui vicine) fossero in rapporti con i predetti cugini.

Il 12 luglio 1993 venivano trasmesse a questo pubblico ministero le dichiarazioni rese il 14 aprile 1993 da Benedetti Evaristo nel procedimento n. 21502/91 A. In particolare, Benedetti aveva dichiarato: " I rapporti tra i Vitalone e il CCCI erano strettissimi, tanto che i Vitalone erano legati a tutti i Presidenti che si sono succeduti al CCCI, tra cui uno dei cugini Salvo, i noti esattori siciliani".

Il dr. Vitalone veniva sentito in qualità di persona informata sui fatti giacchè il riferimento ai cugini SALVO appariva del tutto incidentale nelle dichiarazioni del BENEDETTI (assai complesse e dettagliate) e poichè non risultava connessione alcuna tra la posizione eventuale dei cugini SALVO nel CCCI e i fatti per i quali si procedeva nei confronti del dr. Vitalone, concernenti periodi successivi e persone diverse. Nessun rilievo veniva sollevato in proposito dal dr. VITALONE.

Le dichiarazioni in data 22 luglio risultavano però in contrasto con quelle di numerose altre persone informate sui fatti, nonchè con quanto accertato dalla Guardia di Finanza sin dall' 8 giugno 1981 (e riferito con informativa diretta alla Procura della Repubblica di Palermo del 3 settembre 1993), circa la presenza sullo stesso aereo privato, con destinazione Nizza, il 20 agosto 1979, dei coniugi Vitalone, della famiglia Maniglia e di Patrizia Salvo, figlia di Nino. Il dr. Vitalone veniva invitato a comparire in qualità di indagato per i delitti di cui agli artt. 81 p.p., 371 bis e 378 c.p.

Non si entra nel merito di tali discordanze e ci si limita all' esame dell' eccezione.

Va detto innanzitutto che è incoferente ogni riferimento ai diritti di difesa del dr. Vitalone giacchè la circostanza della conoscenza dei Salvo in sè non costituisce reato e quindi il "teste" non ha deposto su circostanze incriminanti. Di conseguenza l' unico aspetto che qui rileva è se sussista la causa di incompatibilità a testimoniare prevista dall' art. 197 c.p.p.

Inoltre, non di nullità dell' atto si tratterebbe, ma di sua inutilizzabilità, essendo tali categorie tra loro ben distinte e non essendo comminata nè espressamente, nè ex art. 178 c.p.p., nullità per la violazione dell' art. 197 c.p.p.. La sanzione per l' esame testimoniale di persona in stato di incompatibilità è la inutilizzabilità ex art. 191, 1° comma c.p.p.; la conseguenza sotto il profilo sostanziale in relazione alla falsa testimonianza o dichiarazione al pubblico ministero è invece la non punibilità, ex art. 384, 2° comma c.p.

Tanto premesso, si osserva:

Nessuna relazione sussiste tra i fatti oggetto del procedimento a carico del dr. Vitalone e quelli per i quali si procede.

Nessun rilievo ha, poi, nel procedimento per estorsione o bancarotta il fatto della conoscenza o meno da parte del dr. Vitalone dei cugini Salvo; che si accerti o

meno la conoscenza dei predetti o che in realta' Ignazio e Nino Salvo nulla abbiano avuto a che fare con il CCCI, e' del tutto indifferente ai fini dell' accertamento del reato, di sue circostanze, della responsabilita' del Vitalone o di altri. L' unico riflesso individuabile e' quello concernente genericamente l' attendibilita' di Benedetti o di Vitalone, ma esso e' irrilevante (come si dira') ai fini dell' art. 197 c.p.p.

Infine, il dr. Vitalone, gia' a conoscenza delle accuse a suo carico e degli elementi sui quali si fondavano, non indico' alcuna ragione di incompatibilita' a testimoniare.

Non ogni informazione contenuta negli atti di un procedimento comporta, per ciò solo, che su di essa la persona imputata o indagata in quel procedimento debba essere esaminata con le garanzie difensive in altro procedimento in cui l' informazione sia stata versata. E' necessario invece che sussista una ragione di collegamento probatorio o connessione, ai sensi degli artt. 371, 2° comma lett. b) o 12 c.p.p.. Ciò si evince con chiarezza anche dal richiamo, nell' art. 197 c.p.p., della sola lett. b) del secondo comma dell' art. 371 c.p.p., con esclusione quindi dell' ipotesi di collegamento indicata dalla lett. c) di tale ultimo articolo. Il fatto, dunque, che sia unica la fonte probatoria non comporta il divieto di assunzione della testimonianza; di conseguenza, non ha rilievo l' interesse generico dell' imputato o indagato nel procedimento diverso a che la fonte di prova sia giudicata inattendibile. In altri termini, è ovvio che l' incolpato ha interesse a smentire il suo accusatore anche su fatti diversi da quelli per i quali si procede nei suoi confronti; tale interesse tuttavia non è stato ritenuto dal legislatore rilevante ai fini dell' esclusione dell' obbligo di testimoniare.

La Corte di Cassazione ha affermato che "non sussiste incompatibilità a testimoniare da parte di soggetto che abbia reso reso dichiarazioni sulla cui base siano stati formulati distinti addebiti a carico, rispettivamente, del medesimo soggetto e di altri, quando tali addebiti non siano tra loro connessi ai sensi dell' art. 12 c.p.p., ne' collegati ai sensi dell' art. 371, comma 2, lett. b) dello stesso codice, verificandosi in detta ipotesi soltanto l' ulteriore ipotesi di collegamento prevista dalla lett. c) del citato art. 371 comma 2" (Cass. Sez. VI, 12 settembre 1991).

Vi e' quindi applicazione alla nuova situazione normativa dell' elaborazione di dottrina e giurisprudenziale che riconosceva connessione probatoria quando i procedimenti avesero in comune la risoluzione di un' identica questione di fatto, in rapporto di pregiudizialita' logica con il fatto reato o con una sua circostanza.

D' altra parte, una conclusione diversa porterebbe a conseguenze assurde. La connessione probatoria rilevante ex art. 348 c.p.p. abr. si identifica, infatti, con quella prevista dall' art. 45 c.p.p. abr. ai fini della determinazione della competenza per connessione. Neppure sotto la più ampia interpretazione del nesso della connessione probatoria rinvenibile nella giurisprudenza formatasi sotto il codice precedente (Cass. sez. III feriale, 2 settembre 1981, Gelli) avrebbe potuto sostenersi che - a causa della frase del Benedetti sopra riportata - vi fosse connessione probatoria tra la ipotizzata estorsione in danno di Benedetti e le indagini relative all' omicidio di Mino Pecorelli, così da portare alla riunione dei procedimenti per connessione !

Tanto più deve escludersi che quel lontanissimo riferimento possa esser considerato in relazione alla nuova disciplina della incompatibilità a testimoniare, giacchè - come s' è visto - il collegamento probatorio rilevante ex art. 197 è ulteriormente limitato dalla esclusione di quello costituito dalla comunanza delle fonti.

Inoltre, la confusione tra elementi normativi predeterminati (e cioè le ipotesi di connessione o collegamento) e interessi di mero fatto (strategie difensive), porterebbe a lasciare da un lato nell' incertezza i parametri alla stregua dei quali atti tipologicamente e funzionalmente diversi (interrogatorio dell' indagato, interrogatorio di persona imputata in procedimenti connessi o collegati, ed esame di "testimone") debbono essere compiuti, dall' altro si affiderebbe all' arbitrio del diretto interessato qualificare la propria posizione nel procedimento a seconda del mutare delle proprie strategie e dei propri interessi.

E' sulla base di ragionamento analogo a quello qui seguito che la Corte Costituzionale ha escluso che sussista **necessariamente** collegamento probatorio rilevante ex art. 197 c.p.p. addirittura nell' ipotesi di reati commessi da più persone in danno reciproco le une delle altre, affermando che è necessario che il giudice accerti l' esistenza di una "vera e propria interferenza sul piano probatorio tra i due procedimenti" (Corte Cost. 18 marzo 1992 n. 109).

Quanto sin qui osservato si afferma sul presupposto che effettivamente Nino o Ignazio Salvo siano stati in passato Presidente del CCCI; tanto piu'ove si consideri che, in realta', quel Presidente e' persona diversa dai cugini in questione.

La difesa prospetta poi un profilo sostanziale solo parzialmente sovrapponibile a quello dell' incompatibilità a testimoniare, ex art. 197 c.p.p.. L' art. 384, 1* comma, c.p., infatti, prevede in genere una causa di non punibilità per chi è costretto a rendere falsa

"testimonianza" o a commettere favoreggiamento per la necessità di salvare sè o un prossimo congiunto da un danno grave nella libertà o nell' onore, non altrimenti evitabile.

Ciò equivale, per quel che qui interessa, a evocare la non punibilità in capo a chi è chiamato a rendere dichiarazioni su fatti in ordine ai quali è sorta o può sorgere una specifica imputazione oppure dall' accertamento dei quali possono comunque derivare conseguenze sfavoreli per il dichiarante (e cio' indipendentemente dalla rilevabilita' di un collegamento probatorio con altro procedimento).

Orbene, i rapporti tra il dr. Vitalone e i cugini Salvo non rivestono rilevanza penale in se' e neppure nell' ambito del procedimento che vede lo stesso dr. Vitalone imputato del delitto di estorsione e bancarotta fraudolenta.

Allo stato quindi non si rileva la sussistenza di una causa di non punibilità.

Questo profilo di non punibilita' e' dedotto dalla difesa anche in relazione alla contestazione di favoreggiamento personale verso il Senatore Andreotti, in concorso formale con il reato di false dichiarazioni al pubblico ministero.

Nella memoria in data 17 settembre u.s. (depositata in sede di interrogatorio), i difensori scrivono infatti:

"... il principio del nemo tenetur se detegere, costituzionalmente riconosciuto, importa la non punibilita' del c.d. autofavoreggiamento, ladoove il "favoreggiamento del terzo costituisce il mezzo esclusivo e l' effetto automatico e il riflesso del favoreggiamento di se stesso. In tal caso la punibilita' e' esclusa in quanto la caondotta e' soggettivamente polarizzata verso l' autofavoreggiamento, sicche' il favoreggiamento di altri costituisce una 'conseguenza necessitata' della condotta medesima..."

I complessi aspetti della sussistenza (anche sotto il profilo putativo) di tale causa di non punibilita', o comunque della insussistenza dell' elemento soggettivo del reato, non potranno essere esaminati se non nel contesto di tutti gli elementi probatori raccolti nel procedimento, ancora in corso.

Non dovrebbero, infine, temersi riflessi in sede disciplinare della pendenza delle indagini preliminari, giacchè non è stata esercitata l' azione penale e non è stata emessa misura di custodia cautelare.

Tanto premesso, il pubblico ministero rigetta l' eccezione di nullita' o inutilizzabilita' delle dichiarazioni rese il 22 luglio 1993 dal dr. Caludio Vitalone e si riserva di esaminare la sussistenza della causa di non punibilita' prevista dall' art. 384, 1* comma, c.p. al termine delle indagini preliminari.

Roma, 1° Ottobre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2487

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. ..... di Prot. Roma, lì ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati N. .....

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: Proc. 6412/93 R

Il giorno 1°/10/93 davanti il sottoscritto Collaboratore di cancelleria, alle ore 16,40 è presente dott. proc. Alessandro DIDDI, delle funzioni dell'on. Carlo Taormina, (Tessera n. A. 19368 Cons. Ord. Forense Roma 31.7.92) al quale viene consegnata copia del provvedimento del PM datato 1°.10.93, composto da n. 5 fogli.)

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
Silvia Fiorillo

Sede per l'on. Biffoni

Alessandro Diddi

PROCURA GENERALE REPUBBLICA ROMA

7488

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma

Via Cola di Rienzo nr. 27 * Tel. 06/323901

Nr.125/RM2/H2-12/7765 di prot. Roma, 0 1 OTT. 1993

OGGETTO: Procedimento penale nr. 4825/92 R.G.N.R
Omicidio in danno di SALVO Ignazio.

TRASMISSIONE ATTI DI P.G.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI
- c.a. Dott. G. SALVI -
R O M A

"""""

Di seguito alla nota nr.125/RM7/H2-18/5029 del 21 luglio 1993 e nr. 125/RM2/H2-12/5082 del 23 luglio 1993.

Il presente e' conseguenza dell'autorizzazione a riferire a codesta A.G.,pervenuta a Questo Centro dalla Procura della Repubblica di Palermo in merito agli accertamenti sulla agenda personale di Salvo Ignazio, i cui sviluppi hanno portato ad evidenziare situazioni di interesse anche per le indagini in corso da parte della S.V.
Con riferimento alla delega emessa dalla Procura della Repubblica di Palermo in ordine al procedimento penale nr. 4825/92 R.G.N.R.- Omicidio in danno di SALVO Ignazio - questo C.O. ha sentito in qualita' di persona informata sui fatti MAZZELLA Giovanni, nato a Ischia (NA) il 06-03-1947 ed ivi residente in via Campagnano nr.30/8, il quale lavoro' in qualita' di secondo maitre presso l'hotel ZAGARELLA di S.Flavia (PA), dal 1976 al 1979, e MAZZELLA Pasquale,nato a Barano D'Ischia il 20-03-1945,residente a Ischia in via Nuova Cartaromana nr.97, il quale lavorò presso lo stesso hotel, con mansioni di primo chef dal 1976 al 1983.

Nel corso del primo verbale (all.nr.1) il MAZZELLA Giovanni ha riferito che:

- durante un buffet serale, organizzato nell'hotel ZAGARELLA, presumibilmente negli anni tra il 1978-1979 in un periodo estivo, ricorda la presenza dell'on. ANDREOTTI, accompagnata da un grosso spiegamento di forze di Polizia,

Vedi Fasc 3 INT

- ricorda con chiarezza la presenza dei cugini SALVO allo stesso buffet serale,

- non ricorda se i cugini SALVO avessero avuto contatti diretti con il Senatore.

Nel corso del secondo verbale (all.nr.2) il MAZZELLA Giovanni ha precisato che:

- pur non ricordando se avvennero contatti diretti tra i SALVO ed ANDREOTTI, poiche' era molto impegnato nello svolgimento delle sue mansioni, ricorda che si trovavano nella stessa sala,

- in quell'occasione il Senatore sedeva al cosiddetto " tavolo presidenziale "

Il MAZZELLA Pasquale (all.nr.3) ha dichiarato che:

- conosceva di persona il SALVO Antonino e non Ignazio,

- conferma quello che gia' aveva detto il MAZZELLA Giovanni e aggiunge di aver notato in quell'occasione, oltre alla presenza dell'On. ANDREOTTI, anche quella del SALVO Antonino da lui conosciuto di persona.

Riserva.

IL DIRIGENTE IL CENTRO OPERATIVO
- Ten.Col.CC. Domenico DI PETRILLO -

2480

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
ROMA

proc. pen. n. 6412/93

Alla Direzione Investigativa Antimafia

Roma

Vi delego per le seguenti attività d' indagine:

- esame di Franco Evangelisti
- esame di Vittorio Sbardella
- accertamento del ricovero in un ospedale di Lipari, nell' estate del 1978 o 1979 di un figlio del dr. Claudio Vitalone
- identificazione del Questore di Palermo che intervenne in occasione della cena in cui l' on.le Giacomo Mancini si sentì male; raccolta di tutto il materiale esistente in materia (articoli di giornali; documentazione d' ufficio; atti di procedimenti penali)
- esame di Patrizia Salvo

Ringrazio e saluto.

Roma 1° ottobre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

Copia
ogni cautela
al dr Fiore
1°/10/93

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2491

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

ALL' UFFICIO CORPI DI REATO DEL
TRIBUNALE DI R O M A

Oggetto: Richiesta corpi di reato.
P.P.n. 6412/93

Prego di trasmettere i corpi di reato di cui ai numeri 127509, 102647, 99043/E di codesto registro.

Ringrazio, raccomandando cortese urgenza.

Roma, li 4 ottobre 1993

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
dr. Giovanni SALVI

2482

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
ROMA

proc. pen. n. 6412/93

Il pubblico ministero

Letti gli atti del procedimemto relativo all' omicidio di Carmine Pecorelli e rilevato che è necessario acquisire in originale gli atti relativi alla emissione e alla negoziazione dell' assegno n. 154116091 del Banco di Sicilia, ag. 1 di Roma, datato 15 giugno 1976 per l' importo di lire 4.000.000, nonchè gli atti a tale assegno collegabili (conti correnti, distinte di richieste di emissione di assegni circolari, distinte di versamenti in epoca prossima a quella di emissione ecc.), ivi compresi eventuali conti correnti, o depositi o rapporti di qualunque genere intercorrenti tra il Banco di Sicilia, ag. 1 di Roma, e Nino o Ignazio SALVO o società e persone a loro riconducibili.

O R D I N A

il sequestro di quanto sopra presso il Banco di Sicilia. L' esecuzione dovrà avvenire a vista.
Manda per l' esecuzione la DIA, Centro Operativo di Roma.

Roma 4 ottobre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2483

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
ROMA

proc. pen. n. 6412/93

Alla Direzione Investigativa Antimafia

Roma

Vi delego per l' esecuzione dell' allegato provvedimento di sequestro.

Vi prego di svolgere accurate indagini per ricostruire le vicende dell' assegno indicato nel provvedimento.

Ringrazio e saluto.

Roma 4 ottobre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi



P. DCL

2484

AL Sig. Procuratore Capo
Dott. MELE

presso Procura della Repubblica

= R O M A =

OGGETTO: Caso Pecorelli - Andreotti. Intervista rilasciata dall'on. DE CAROLIS nel 1979 a "IL MONDO". Segnalazione.

^^^^^^

Ritengo sia il caso di prendere in considerazione quanto a suo tempo affermato dall'on.De Carolis in merito all'omicio Pecorelli nell'allegata intervista: egli, pur non nominando l'on.Andreotti, ha escluso che lui solo sia stato il mandante dell'omicidio pur lasciando intendere che trattasi di "uno stato di delitti"! Non vorrei che le fonti da cui ha attinto il Buscetta non siano sempre le stesse!

Con l'occasione le rammento il ruolo dell'on.De Carolis nell'ambito della solita "Montedison": promotore del comitato piccoli azionisti allo scopo di acaquisirne il controllo, poi fallito. Perchè? E' appena il caso di ricordare che tale società, sin dai tempoi di Valerio Borghese, a Merzagora, Medici, Schimberni, Cefis, fino a Ferruzzi (con le sue società strategiche anche in campo militare) è sempre stata al centro di finanziamenti ai partiti e scandali vari e al centro di vari interessi.

Conclusioni: credo sia il caso di chiedere spegazioni, delucidazioni e maggiori chiarimenti all'on.De Carolis sutale intervista, sicuramente trascurata!

mit. Maresciallo GOTELLI Orlando
Corso B.Ayres 73/3
CHIAVARI (Ge) 0185/321257

Gotelli Orlando

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Roma
UFFICIO PROTOCOLLO
REGISTRATO
addì -4 OTT 1993
N. 009139/1 Prot. Del.

V.° Si delega il Sostituto
Dr.
Il Procuratore della Repubblica

2485



PARLA DE CAROLIS

E' uno stato di delitto

Ammettendo i suoi rapporti con Sindona, il deputato spiega i retroscena del suo sequestro e dell'omicidio di Ambrosoli...

E' l'unico politico di cui siano provati i contatti diretti con Michele Sindona a New York, durante la latitanza. E' il democristiano Massimo De Carolis, deputato di Milano, capofila della destra più oltranzista del partito. Per la prima volta, De Carolis ha accettato di parlare del caso Sindona. Questa intervista rilasciata al *Mondo* testimonia, per ammissione diretta di un protagonista che vive e opera ogni giorno nei palazzi del potere, a quale livello è arrivata la lotta politica in Italia. Ecco il testo della conversazione.

Domanda. Lei che è un amico di Sindona...

Risposta. Questa è una cosa che ogni tanto scrivono. E non è vera.

D. Ma come? Se l'ho trovata io, il 13 dicembre 1976, sul pianerottolo del grattacielo di Park Avenue, dove aveva lo studio Michele Sindona. E lei stava proprio andando a trovare il bancarottiere latitante, che io avevo appena intervistato.

R. Conosco Sindona, è vero, abbastanza bene per essermi incontrato con lui una dozzina di volte a New York dopo il 1975. Ma per motivi soltanto professionali.

D. Motivi professionali?

R. Certo. Sono stato associato dall'avvocato Marino Mariani, un professionista che stimo e che non va confuso con l'avvocato Melzi, nell'attività professionale in difesa dei piccoli azionisti delle banche di Sindona. E questo avvenne in occasione della prima riunione che si tenne a Milano nel 1974. Dopo ho assunto la difesa in sede civile di uno degli imputati per il crack. E' un incarico che ho accettato perché conoscevo bene la materia proprio per la mia attività precedente con Mariani. Per questo mi incontrai per la prima volta con Sindona a New York.

D. Ma lei, oltre che avvocato, è anche deputato democristiano. E Sindona, oltre che banchiere ricercato per aver fatto crack, è anche il protagonista di uno dei più complessi gialli politici del dopoguerra. E' difficile pensare che i vostri incontri fossero solo professionali...

R. Erano colloqui professionali, nei quali tuttavia sono sempre stato mosso anche dalla mia personale curiosità di conoscere esattamente i fatti. Ma questa è una caratteristica che si ripete sempre nella maggior parte delle mie attività: non faccio cose che non ritengo interessanti anche sul piano dell'ampliamento della conoscenza delle cose.

D. Strana curiosità, francamente, andare a interessarsi di Sindona...

R. Non mi sembra strana. Perché il caso Sindona è una delle più straordinarie vicende del dopoguerra. Anche se largamente battuto come scandalo da almeno due altri episodi.

D. Sia chiaro, onorevole.

R. L'affare Sir e l'affare Italcasse.



Massimo De Carolis

D. Due affari che però con Sindona non sembrano avere niente da spartire.

R. No, no. In realtà c'è una coincidenza comune.

D. E quale?

R. Uno dei protagonisti ricorre in tutti e tre i casi.

D. Chi è?

R. Preferisco non dirlo.

D. E' un politico?

R. Sì.

D. Perché non lo dice?

R. Preferisco non dirlo.

D. Allora, secondo lei, Sir, Italcasse e crack Sindona sono assimilabili...

R. Con una differenza fondamentale, però. Sir e Italcasse si sono concluse o sembrano essersi concluse con un armistizio. O forse meglio: in quei due casi non c'era uno scontro così frontale, fra due parti rivali, come nel caso Sindona. L'affare del finanziere siciliano invece è la storia di uno scontro gigantesco fra due fazioni diverse che non hanno ancora deposto le armi. E fra le quali Sindona è rimasto schiacciato.

D. Lei allora presenta Sindona come vittima innocente, un bel salto...

R. Non dico questo. La mia impressione globale però è che le violazioni di legge commesse da Sindona non siano più gravi di quelle commesse da buona parte dei banchieri pubblici e privati italiani negli ultimi anni. Si addebita, per esempio, a Sindona di avere agevolato l'esportazione di capitali. Ma se fino a qualche anno fa le banche dell'Iri, dico le banche dell'Iri, cioè dello stato, avevano a Milano un ufficio apposito per questo scopo.

D. Allora, Sindona colpevole fra i colpevoli...

R. Diciamo così.

D. Lui, almeno, è stato colpito.

R. Già. E perché?

D. Perché?

R. Io penso che la dimensione assunta da Sindona abbia a un certo punto minacciato l'equilibrio esistente fra i gruppi di potere più direttamente interessati all'attività bancaria.

D. E' la tesi che proprio Sindona sostiene.

R. Quel che è certo è che su un punto Sindona ha ragione: in un certo momento fu deciso a freddo e a tavolino di far saltare il suo impero finanziario, che in quel momento poteva essergli tolto senza essere distrutto. Ma quello che è più interessante è quanto è successo dopo.

D. Cioè?

R. Cioè, da quel momento divenne estremamente importante impedire la divulgazione dei retroscena dell'affare. Per questo si aprì la lotta fra chi voleva l'estradizione e chi la ostacolava. A me è parso di cogliere un autentico cambiamento di prospettiva dell'intera vicenda proprio quando l'estradizione è stata negata.

D. Che vuol dire?

R. Voglio dire che, per esempio, mi sembra impossibile non riconnettere l'uccisione di Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della banca di Sindona, al rifiuto dell'estradizione.

D. Perché?

R. Ambrosoli, persona di primissimo ordine, di assoluta integrità, era sco-

modo per chiunque avesse qualcosa da nascondere. Una volta caduta la possibilità di riavere Sindona in Italia, il pericolo maggiore, a mio avviso, era rappresentato proprio da Ambrosoli.

D. Quindi lei sostiene che a uccidere Ambrosoli sono stati gli stessi che hanno premuto perché Sindona non venisse estradato in Italia.

R. Credo che si debba purtroppo prendere atto che l'omicidio è divenuto strumento di lotta politica in Italia. C'è stato del resto un altro caso recente sul quale tutte le opinioni concordano: l'assassinio legato a motivi politici di Mino Pecorelli, incredibilmente trascurato dalla stampa italiana, nonostante riguardasse un giornalista.

D. E lei sostiene che uomini politici ricorrono al delitto per la loro lotta nel palazzo?

R. Non penso che ci sia un singolo uomo politico che ordina l'assassinio. Ma vedo che è stato costruito in Italia un sistema articolato di feudi organizzati, ciascuno dotato di proprie strutture, giornali, banche, legami con i servizi segreti, rapporti internazionali e così via. A tal punto che la loro logica di funzionamento non è più quella dell'individuo. Hanno una moralità diversa, quella di Machiavelli, altre procedure, altre possibilità di azione. E la posta in gioco è troppo grande perché arretrino di fronte all'omicidio. E al rapimento.

D. Lei dunque cala in questa logica anche la scomparsa di Sindona...

R. Se il rapimento è vero, come mi sembra più probabile, anche se sinceramente non mi sentirei di escludere del tutto l'ipotesi della messa in scena, certamente sì.

D. E perché? Ma si rende conto di quel che dice?

R. Me ne rendo conto, me ne rendo conto. Quanto al perché, posso dire che dalle notizie disponibili e da pochi altri particolari che mi sono parsi importanti proprio in base alla mia conoscenza del caso, devo ritenere che, sempre nell'ipotesi che il rapimento sia vero, sia rivolto soprattutto a strappare da Sindona notizie per uso politico.

D. Cioè?

R. Cioè, non notizie contro Sindona o contro lo stato, come potrebbero fare per esempio le Brigate rosse, ma contro uno dei gruppi coinvolti nell'affare.

D. Ma quale? Quali sono i gruppi coinvolti nell'affare? Sia esplicito, onorevole.

R. Non è possibile dirlo con esattezza. Quello che si può dire è che la posta in gioco nel sequestro sembra essere la

2457

lotta politica. Del resto non è la prima volta che succede in un rapimento.

D. Che vuol dire?

R. Voglio dire che c'è già stato un caso altrettanto clamoroso: il sequestro del figlio di Francesco De Martino. La mia opinione è che venne sequestrato per colpire politicamente il padre. Questo per dire che il sequestro di persona non è un'arma politica nuova in Italia.

D. Visto che lei dimostra di saperne così tanto di Sindona e della sua scomparsa, come prevede che andrà a finire?

R. Tutto dipende da qual è il gruppo che adesso agisce. L'ipotesi più probabile è forse che Sindona ritorni. E vorrei anche formulare una tenuissima previsione: che Sindona potrebbe anche essere restituito in Italia.

D. In Italia?

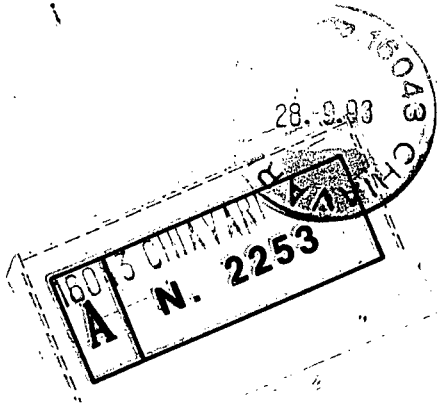
R. Sarebbe nella logica del gruppo che oggi sembra agire. Certo per gli altri sarebbe una gran brutta notizia. E sicuramente in questo caso Sindona correrebbe altri rischi.

A cura di **Maurizio De Luca**

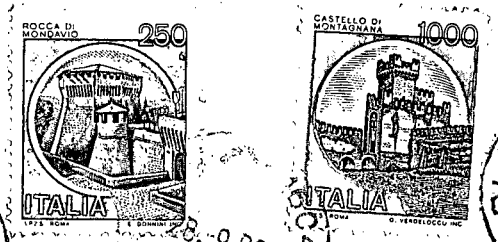
DC

2488







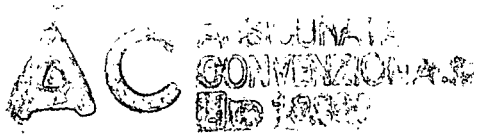






ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale Civile e Penale
Piazzale CLODIO

00100 R O M A



2485

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

N.125/RM2/H2-12 di prot. Roma, 11 ottobre 1993

OGGETTO:- Omicidio PECORELLI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
(c.a. dr. G. Salvi)

R O M A

Con riferimento alla nota odierna, nell'ambito del proc. pen. nr. 6412/93R, si rappresenta di aver citato le persone richieste, nel senso disposto da codesta Autorità Giudiziaria.

IL DIRIGENTE IL CENTRO OPERATIVO
-Ten.Col. Domenico Di Petrillo-

2500

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

proc. pen. n. 6412/93 R

Alla Direzione invetigativa antimafia
Centro Operativo di Roma

Trasmetto copia delle dichiarazioni rese da Angelo Izzo in data 7 ottobre 1993 perche' siano individuati i fatti criminosi riferiti e siano identificate le persone citate.

Vi prego ci citare le seguenti persone a comparire negli uffici di via Triboniano n. 3 per essere esaminati in qualita' di persone informate sui fatti:

1) Maria Di BERARNARDO in PALMA oggi 11 ottobre 1993 alle ore 16,30

2) Avv. Rocco MANGIA, oggi 11 Ottobre alle ore 18,00

Vi prego inoltre di completare sollecitamente gli accertamenti gia' disposti in relazione alla cena nel corso della quale Giacomo Mancini sarebbe stato colto da malore; tali accertament sono infatti propedeutici all' esame di persone informate sui fatti.

Roma, 11 Ottobre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PER APRIRE
Piegare e strappare lungo la linea tratteggiata

telegramma

2501

N. 00075214
DEL 11/10/1993 17:19
SENDITALIA LA CORRISPONDENZA
ZCZC RMF991 T 451302 032/1B/50/312
IGRM CO IGRM 052
00186 ROMA 52/50 11 1700

DOTT.GIOVANNI SALVI
SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
PIAZZALE CLODIO
00195 ROMA

IPZS - ROMA

TLG N. 00075214
DEL 11/10/1993 17:19
SENDITALIA LA CORRISPONDENZA
DATA/ORA FIRMA

INDIRIZZO

DOTT.GIOVANNI SALVI
SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
PIAZZALE CLODIO
00195 ROMA

LA INVITO A PRENDERE PARTE AD UN INCONTRO INFORMALE CHE SI TERRA MERCOLEDI 13 OTTOBRE PROSSIMO ALLE ORE 17.00, PRESSO LA SEDE DELLA COMMISSIONE TERRORISMO E STRAGI, IN VIA DEL SEMINARIO 76, A ROMA, PER UNO SCAMBIO DI INFORMAZIONI RELATIVO ALLA PREVISTA AUDIZIONE DEL DETENUTO PIPPO CALO'.
SENATORE GUALTIERI PRESIDENTE

COL MITTENTE
CAMERA DEPUTATI
COMM. PARLAM. D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

11/10 17.19
NNNN

2502

MESSAGE CONFIRMATION

DATE:12/10/93 TIME:13:03

ID:PROCURA ROMA VIA

DATE	TIME	TX-TIME	DISTANT STATION ID	MODE	PAGES	RESULT
12/10	12:56	05'34"		G3-S	008	OK

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2503

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 197....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: Trasmissione atti.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO
(alla C.A. del Dr.NATOLI)

D'ordine del Sost. Proc. della Repubblica Dr.Giovanni SALVI, si inviano copie degli interrogatori resi presso questa A.G. in data 11.10.1993.

Roma, 12.10.1993

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
(Giuseppe Valeroni)

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

2504

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 11 ottobre 1993, alle ore 16,50, nei suindicati uffici giudiziari, davanti al Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito dal maggiore MAGARINI e dal dr. FIORELLI, è comparsa la Signora Maria DI BERNARDO in PALMA, nata a Caltagirone (CT) l'11.11.1918, res. a Roma in viale di Villa Grazioli n. 4/a

Confermo le dichiarazioni che ho reso. Voglio solo precisare che in sede di confronto il dr. Vitalone ha molto insistito sull' epsiodio del figlio che si sentì male a Lipari. Ho però rifletutto su questo punto e devo dire che ricordo perfettamente l' epsiodio, ma non so se esso si avvenne proprio nell' anno in cui vi fu la conoscenza dei Salvo. Infatti siamo stati in crociera con la famiglia Vitalone sulla nostra barca per due o tre anni di seguto. Su questo punto possono essere sentiti i marinai che all' epoca lavoravano con noi e i cui nomi forse conosce mio figlio.

Prendo atto delle dichiarazioni di MANIGLIA. Sono assolutamente sicura che sia stato Vitalone a presentarmi il Salvo e d' altra parte i miei rapporti con MANIGLIA erano di sola conoscenza. Anche i SALVO per la verità consideravano il MANIGLIA un pò come un loro dipendente.

ADR Non posso indicare altri episodi in cui mi sono trovata insieme ai SALVO e ai VITALONE. In realtà mi sono molto stupita del fatto che il dr. VITALONE abbia negato la conoscenza e anzi una frequentazione assidua dei SALVO. Infatti vi è stato un periodo in cui gli uni e gli altri ferequantavano la mia famiglia abitualmente: di conseguenza non sono in grado di indicare singoli episodi, come cene ricevimenti o altro. Di fatto però per un certo periodo di tempo, nel 1978 se non ricordo male, tra me, i Vitalone e i SALVO vi era una sorta di gruppo di amicizia: si stava insieme, si veniva a casa mia e cose di questo genere.

ADR Sono assolutamente sicura che Lucilla VITALONE mi abbia invitata in Sicilia a nome dei SALVO. D' altra parte allora i SALVO erano considerati molto importanti e spesso Lucilla ne faceva il nome e ne ostentava l' amicizia.

Prendo atto che in una memoria i difensori del dr. VITALONE prospettano un mio rapporto di amicizia con il dr. ARMATI e di conseguenza una possibile inimicizia verso lo stesso VITALONE. E' assurdo. Io sono certamente amica del dr. ARMATI e non me ne vergogno certo. Non ho però nessuna ragione di inimicizia con VITALONE e mi dispiace che egli neghi fatti che sono invece indubitabili.

2505

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 11 ottobre 1993, alle ore 18,20, nei suindicati uffici giudiziari, davanti ai Sostituti Procuratori dr. Franco IONTA e Giovanni SALVI, assistito dal ten. Col. Di PETRILLO, dal maggiore MAGARINI e dal dr. FIORELLI, è comparso il Sig. Walter DIGGENS nato a Londra il 14.5.1953, res. in Roma in via Domenico Morichini n. 32.

Sono stato fidanzato dal 1976 al 1982/83 (con periodi di interruzione del rapporto) con Veronika KOROSEC, che attualmente abita nelle marche con mia figlia.
Abitavamo in via Due Ponti n. 146 e avevamo un appartamento costituito da saloncino, angolo cottura, camera da letto e bagno. Era al piano rialzato e forse l' interno 7. Al secondo piano dello stabile fu trovato un covo dei NAP.
ADR Non ho mai avuto un piccolo appartamento in via Gradoli; fu invece la mia convivente che subito dopo la nascita della bambina (quando cioè la piccola aveva pochi mesi) si trasferì in un appartamento di via Gradoli, che se non ricordo male era composto all' incirca come il mio. Mia figlia, che non ha il mio nome, ha ora 17 anni e quindi l' appartamento dovrebbe essere stato dalla KOROSEC preso nel 1976, all' incirca.
ADR La KOROSEC non mi ha mai riferito di suoi sospetti sulla presenza nello stesso palazzo di una base brigatista.
ADR Non ricordo per quanto tempo ella conservò il possesso dell' appartamento.

Walter Diggens

Domenico Di Petrillo

2506

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 11 ottobre 1993, alle ore 18,20, nei suindicati uffici giudiziari, davanti al Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito dal ten. Col. Di PETRILLO, dal maggiore MAGARINI e dal dr. FIORELLI, è comparso il Sig. Rocco MANGIA, nato a Taurisano il 1°.6.1928, res. in Roma in piazza Grazioli.

Richiesto se abbia mai avuto occasione di occuparmi delle ricerche del luogo di prigionia di Aldo MORO durante il suo sequestro posso dire che effettivamente, mentre era in corso il sequestro, mi recai a trovare la fidanzata di un mio cliente, tale DIGGENS, che mi doveva consegnare un documento che mi serviva per il processo. Il DIGGENS era il figlio della mia padrona di casa, che abitava in via Stamira n. 39 o 49. Nel sottoscala dell' immobile di via Gradoli, mentre cercavamo il documento, la signorina mi disse che sentiva continuamente battere a macchina nel piano sopra al suo. Notava inoltre un certo via vai di persone, di notte. Andando via riflettei sulla possibilità che si trattasse del luogo di prigionia di Aldo MORO. Il giorno dopo inmcontrai in Tribunale il Colonnello Antonio VARISCO, che conoscevo bene sin dai tempi in cui avevo difeso il Generale DE LORENZO per i fatti del '64 e gli riferii scherzosamente questa mia opinione. Quando in seguito si scoprì il covo e si sospettò che effettivamente Aldo MORO vi fosse stato sequestrato ne parlai di nuovo con il Colonnello, il quale mi rimproverò per non essere stato più insistente.
Quando il Colonnello fu poi assassinato dalle BR mi trovai a passare trenta secondi dopo l' omicidio e vidi la macchina che aveva sbandato ed era andata a sbattere contro il parapetto del Tevere. Non mi fermai perchè non ebbi la percezione che fosse successo un delitto. Intorno alla macchina non c'era nessuno. Solo qualcuno che si stava avvicinando e qualche macchina che si era bloccata.
ADR Non riferii il fatto della mia presenza a nessuno.
ADR Non mi sovvengono altri episodio collegati alla ricerca della prigione di MORO. Escludo di avere parlato con SEMERARI di queste cose o che SEMERARI abbia parlato con IZZO in mia presenza di una proposta di contatto con un brigatista.
Se questo episodio si è verificato, dovrebbe essere successo a Latina. Non ho mai avuto colloqui con IZZO a Rebibbia.
ADR Il padre di DIGGENS era un dipendente dell' Ambasciata inglese. DIGGENS era imputato, se non ricordo male, di

1

spaccio e detenzione di stupefacenti.
ADR La stanza ove abitava la ragazza era ricavata nel sottoscala, ma non ricordo se al piano terra o nell' interrato.
ADR Non misi in relazione il mio sospetto con la notizia che si facevano ricerche nel paese di Gradoli.
ADR SEMERARI fece, in collaborazione con FERRACUTI, una relazione di consulenza di parte sullo stato di infermità di Angelo IZZO, ma non lo visitò - almeno che io sappia - perchè si limitò a ricostruire la sua storia personale e familiare sulla base della documentazione fornitagli dalla famiglia.
ADR Non ho mai conosciuto Edoardo Formisano.
Le dò atto che per conto del Banco di Roma
ADR Non parlai con nessuno circa gli esiti peritali.

L. C. S.

2508

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 11 ottobre 1993, alle ore 17,20, nei suindicati uffici giudiziari, davanti al Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito dal maggiore MAGARINI e dal dr. FIORELLI, è comparso il Sig. Antonio PALMA, già generalizzato.

ADR: Nel 1978, e comunque in quegli anni, l' equipaggio della nostra barca era costituito dal comandante Sergio BERNABE', che vive a Marina di Carrara; dal motorista Alberto POGGI, sempre di Marina di Carrara; Pietro SCOTTO, che vive a Porto Ercole.

ADR Certamente i VITALONE furono ospiti nella nostra barca anche nel 1977, oltre che nel 1978. Dico ciò innanzitutto perchè lo ricordo e poi perchè ho potuto controllare che sul libro d' onore della barca (sul quale gli ospiti ponevano la firma) vi è la firma dei coniugi VITALONE, con dedica. Mi riservo di esibire il libro, facendo presente che non ho trovato quello del 1978.

A richiesta: Non è escluso che io con altri abbia trovato il libro del 1978: è scritto sul libro, che è unico, con a fianco l'anno 1978, forse può essere un dimenticato o caso.

ADR Non sempre gli ospiti firmavano. Si tratta di una consuetudine, ma non tutti gli ospiti la seguono.

2508

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

proc. pen. 6412/93 R

Al Sig. Procuratore della Repubblica
Sede

Con riferimento alla richiesta del Consiglio Superiore della Magistratura concernente il dr. Claudio Vitalone, comunico che si procede ad indagini preliminari per i reati previsti dagli artt. 371 bis e 378 c.p.

Non è stata esercitata l' azione penale e non sono state adottate misure cautelari.

Roma, 12 Ottobre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2510

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

p.p. n. 6412/93 R

IL P. M.

Visto il materiale cartaceo (agendine e agende da tavolo) sequestrato in data 22 settembre 1993 al senatore Giulio ANDREOTTI,

DISPONE

estrarsi copia di ogni foglio recante scritte, per l'allegazione agli atti del presente procedimento.

Roma, li 16 ottobre 1993

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

dr. Giovanni SALVI

2511

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
ROMA

Al Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di Palermo

Trasmetto copia delle agendine degli anni 1978/79 e dei fogli (per il periodo agosto 1978 - marzo 1979) estratti dall' agenda da tavolo del Senatore Andreotti.

Le agendine sono state consegnate dal Senatore Andreotti, che aveva manifestato disponibilità a ciò al termine dell' interrogatorio del 20 settembre u.s., e quindi poste sotto sequestro in data 21 settembre 1993.

Cordiali saluti.

Roma 16 ottobre 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

Pervenuto in ufficio
il 23.X.93

2512

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma

Via Cola di Rienzo nr. 27 * Tel. 06/323901

Nr.125/RM2/H2-12/ 8471 di prot. Roma, 22 OTT. 1993

Rif. nota s.n. del 01.10.10.1993 - Proc.pen. 6412/93.

OGGETTO: Omicidio PECORELLI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI = ROMA =
(Sost. Proc. Dr. G. SALVI)

-^-^-^-^-

Con riferimento alle richieste contenute nella nota di cui all'oggetto, si rappresenta quanto segue.

- Sono stati assunti a verbale Franco EVANGELISTI (all.nr.1) e Vittorio SBARDELLA (all. nr.2).

L' EVANGELISTI ha ulteriormente confermato di aver partecipato alla cena tenutasi a Palermo il 10.04.1977 durante cui si sentì male l'On. Giacomo MANCINI ed alla quale, forse, erano presenti i cugini Nino ed Ignazio SALVO. L'ex Senatore non è stato in grado di ricordare con certezza questa circostanza.
EVANGELISTI ha però precisato che la cena si svolse in un ristorante tipico di Palermo e non in un albergo.

SBARDELLA si è limitato a poche e scarne precisazioni sul precedente verbale reso innanzi a Codesta A.G., mentre non è stato in grado di aggiungere altro rispetto alle dichiarazioni contenute nel verbale redatto dai magistrati di Palermo.
Vale però la pena evidenziare che SBARDELLA ha ricordato un episodio, sicuramente risalente al 1991, relativo ad un'affermazione che Salvo LIMA gli fece, passando davanti alle vetrine del gioielliere CAPUANO di via Veneto, che il parlamentare siciliano indicò come "molto amico di VITALONE".
Nicola CAPUANO, nato il 29.01.1936 a Barletta (BA), titolare del negozio in questione, è un pluripregiudicato arrestato anche per associazione a delinquere di stampo mafioso, da tempo sospettato di essere uno dei principali riciclatori di denaro sporco della mafia, sulla piazza di Roma.

red. Sosc. 1 3 int.

- Ha dato esito positivo l'accertamento presso l'ospedale di Lipari dove, come si può constatare dall'allegato nr.3, il figlio dell'ex On. VITALONE, Andrea, fu ricoverato per colica addominale il 27 Agosto 1978 e dimesso il giorno successivo.

- Si tramette poi - allegato nr.4 - la fotocopia del frontespizio e della pagina del libro di bordo del panfilo di proprietà dei coniugi PALMA, qui consegnata spontaneamente dal Sig. Antonio PALMA, relativa al 10 Agosto 1977, su cui sono apposte le firme di Claudio VITALONE, della moglie Lucilla e dei figli Andrea ed Annabella, a ringraziamento della vacanza passata quell'anno con i coniugi PALMA nella loro imbarcazione.

- Il Questore di Palermo, al 10.04.1977, giorno della cena di cui sopra, era Angelo MUSUMECI, nato a Catania il 26.02.1918, residente a Palermo - via Principe di Belmonte nr.55, tel.091/328738.

- Circa i ritagli di stampa richiesti, in realtà gli accertamenti svolti in merito hanno mostrato che all'episodio della cena non venne dato un grosso risalto, in particolare proprio dal quotidiano di Palermo (Il Giornale di Sicilia) che si limitò alla notizia del malore del parlamentare (articoli del 12 e 13 Aprile 1977).

  Del pari molto scarno fu il contenuto degli articoli sul "Corriere della Sera" e "La Repubblica".
  Quest'ultimo quotidiano, in un articolo del 13.04.1977, fornì però l'indicazione che alla cena avevano partecipato anche Claudio VITALONE ed il giornalista Lino JANNUZZI.
  Gli accertamenti di cui sopra sono riportati nella relazione di servizio - v. all. nr.5 - redatta da Ufficiali di P.G. di questo Centro che non hanno proceduto ad acquisire gli articoli essendo essi ormai solo microfilmati, dato il notevole tempo che la ristampa avrebbe richiesto.
  Sul punto in questione si fa presente che l'articolo più completo appare essere quello pubblicato su "La Repubblica" del 6 Aprile 1979, già consegnato brevi manu a Codesta A.G.

- Da ultimo si allega il verbale reso da Patrizia SALVO, la quale ha sostenuto di non aver mai conosciuto Claudio VITALONE e di non ricordare la circostanza del volo da Palermo a Nizza.

IL DIRIGENTE IL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO

53

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 2514 – 2521

Ricovero Lifari di Andrea VITALONE –

54

Procura della Repubblica

presso il Tribunale di Perugia

* * *

Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 2522-2523

~~Lettera AGA KHAN~~

COPIA LIBRO BORDO DEI PALHA
CON FIRME VITALONE

ALL. NR. 5

2524

OGGETTO:-Relazione di servizio redatta dai Brigadieri TETI Vito e REGA Angelo, relativamente al servizio espletato in data 12/10/1993 e 13/10/1993 presso la Bibblioteca Nazionale.

AI SIG.RI DIRIGENTI LA 2° e 3° SEZIONI OPERATIVE

S E D E

----===ooOoo=======

Alle ore 08,30 del giorno 12/10/1993 i sottoscritti ufficiali di polizia giudiziaria si sono portati presso la locale bibblioteca nazionale al fine di acquisire un eventuale articolo stampa riportato sul quotidiano siciliano denominato "IL GIORNALE DI SICILIA" e riguardante una cena svoltasi in un ristorante centrale di Palermo al quale prese parte l'Onorevole MANCINI, nel corso della quale, quest'ultimo, accusò un malore per il quale venne immediatamente ricoverato presso il locale nosocomio denominato "CERVELLO".

Sulla base di quanto sopra venivano visionate tutte le copie del prefato quotidiano, pubblicate nel mese di Aprile 1977 (in considerazione che la cena in questione ebbe a svolgersi in data 10/04/1977)ed il risultato di tale verifica è consistito nel fatto che sul "GIORNALE DI SICILIA", successivamente al ricovero dell'Onorevole MANCINI, venivano pubblicati ben due articoli nei quali veniva narrata, molto succintamente la vicenda, infatti nell'articolo pubblicato in data 12.04.77 veniva semplicemente indicato il fatto che MANCINI nel corso di una cena con colleghi di partito, in Palermo, aveva accusato un malore per il quale veniva urgentemente ricoverato presso l'ospedale CERVELLO di Palermo; mentre nell'articolo pubblicato in data 13.04.77 veniva semplicemente segnalato il fatto che lo stesso MANCINO era stato dimesso.

Il data 13/10/1993 i medesimi operatori di polizia giudiziaria si recavano nuovamente presso la bibblioteca nazionale ove provvedevano all'esame di altri due quotidiani e precisamente "LA REPUBBLICA" ed il "CORRIERE DELLA SERA" per verificare se all'epoca del fatto in narrativa questi avevano pubblicato notizie più circostanziate.

Per quanto riguarda il "CORRIERE DELLA SERA", analogamente al predetto "GIORNALE DI SICILIA" in date 12 e 13/04/1977 notiziavano rispettivamente del ricovero di MANCINI e del fatto che veniva dimesso.

Per quanto riguarda "LA REPUBBLICA", in data 12/04/1977 riferiva in maniera succinta quanto accaduto nel centralissimo ristorante di Palermo la sera del 10/04/1977 senza null'altro aggiungere, ma in data 13/04/1977 (mercoledì) pubblicava un articolo, di seguito trascritto in

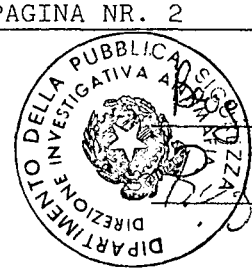
tegralmente, nel quale vengono meglio descritte le circostanze di luogo e di tempo in cui la vicenda ebbe a verificarsi.

252

MANCINI DIMESSO DALL'OSPEDALE E' PARTITO PER LA CALABRIA

""Giacomo MANCINI che domenica sera era stato colpito da lieve malore mentre assieme alla moglie e ad alcuni amici cenava in un ristorante palermitano, è stato dimesso oggi a mezzogiorno dall'ospedale Cervello. Il parlamentare socialista che appariva in buone condizioni fisiche, si è subito imbarcato a PUANTA RAISI su un aereo diretto a LAMEZIA TERME da dove raggiungerà poi Cosenza per trascorrere alcuni giorni di riposo assieme alla madre. Sulle cause del malessere che ha colpito Giacomo MANCINI, secondo i medici che lo hanno curato, non vi sono dubbi: "si è trattato di LIPOTIMIA, uno svenimento causato da farmaci vaso-dilatatori" ha detto il Direttore Sanitario dell'Ospedale di palermo. MANCINI da tempo sofferente di cuore, si era infatti sentito male a cena dopo aver ingerito delle pillole che gli sono state prescritte per curare i suoi disturbi coronarici. Al momento del malessere assieme a MANCINI e la moglie si trovavano al tavolo di un ristorante del centro, il giornalista Lino Jannuzzi, membro del comitato di DIREZIONE DEL SETTIMANALE "TEMPO ILLUSTRATO", recentemente fallito, e il Magistrato Claudio VITALONE, arrivati a Palermo per trascorrere un periodo di riposo.
Subito dopo il ricovero l'esponente socialista ha ricevuto anche la visita dell'ex Magistrato Renato SQUILLANTE e del sottosegretario della Presidenza Franco EVANGELISTA che gli ha portato gli auguri di ANDREOTTI. Tra le brevi visite che il parlamentare ha potuto ricevere durante la sua degenza, c'è stata questa mattina anche quella del pittore comunista Renato GUTTUSO.....
.....

ARTICOLO STAMPA ESTRAPOLATO DA "LA REPUBBLICA" PUBBLICATA IN DATA 13.04.1977 - PAGINA NR. 2



DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA 2526
Centro Operativo - Roma

N. 125/RM3/H2-12/8431 di prot. Roma, 22 OTT. 1993

OGGETTO: Procedimento penale n.6412/93 - delega indagini. Assegno n. 154116091 del Banco di Sicilia ag.1 di Roma.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI = R O M A =
(c.a. Sost. Proc. dr. Giovanni Salvi)

-_-_-_-

In esito alle indagini disposte dalla S.V. in data 4.10.1993 in ordine al titolo in oggetto indicato, si comunica che la Direzione provinciale di Palermo del Banco di Sicilia ha fatto presente che Salvo Antonino, e Salvo Ignazio non hanno mai intrattenuto rapporti con la loro agenzia n. 1 di Roma.

Dal tabulato fornito dalla filiale n. 1 di Roma si evince infatti che i Salvo ivi indicati non si identificano con il Salvo Antonino nato a Salemi il 14.7.1929, oggetto delle indagini.

Lo stesso istituto, inoltre, ha precisato che i rapporti intrattenuti presso di loro dal noto Salvo Antonino sono stati in passato oggetto di vasti accertamenti giudiziari e, a titolo esemplificativo, ha trasmesso la nota n. 61461 datata 29.8.1984, di cui si allega copia, con la quale l'azienda riferiva della presenza di tali rapporti al Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Palermo, con l'aggiunta del c/c n. 2100 410 1260 38 intrattenuto presso la sede di Palermo ed estinto nell'anno 1977.

2527

Gli esiti delle suddette indagini si trovano depositati presso la Procura della Repubblica di Palermo.

Per quanto sopra, valuterà la S.V. l'opportunità di esaminare gli accertamenti bancari in trattazione, considerando che gli stessi sono riferiti ad anni che interessano le indagini in corso da parte di codesto ufficio.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO

Banco di Sicilia

FONDI PATRIMONIALI L. 488.763.186.873

AMMINISTRAZIONE CENTRALE

SERVIZIO CONTENZIOSO

Ufficio _____ BM/

SEDE PALERMO 29 AGO. 1984

2528

N. 61461

OGGETTO: Accertamenti bancari.
Rif.foglio n.1766/R/Sez.Spec./2°/
699-R di Sched.del 31/7/84.
Provv.emesso dal Questore
di Palermo nei confronti di
Salvo Antonino ed altri,
notificato il 31/7/84.

AL NUCLEO REGIONALE POLIZIA TRIBUTARIA
DELLA GUARDIA DI FINANZA
Piazza L.Sturzo,10
90139 PALERMO

Gli accertamenti esperiti presso gli archivi centralizzati dell'Istituto,sul conto dei nominativi di cui al provvedimento citato in oggetto,hanno evidenziato la presenza dei seguenti rapporti memorizzati:

- SALVO ANTONINO,nato a Salemi il 14/7/1929,è intestatario del c/c n.2100 410 03 43 84 acceso l'1/7/70 presso la Filiale di Palermo;inoltre presta fideiussione per complessive £.9.352.500.000,nell'interesse delle seguenti persone e società
  - ASA - Ass.Semplice fra Agricoltori -;
  - Caradonna Gian Luigi,nato l'1/1/1950;
  - Centro Analisi Cliniche Belmonte s.s.;
  - COSITUR - Compagnia Siciliana Turismo - spa;
  - Finanziaria Immobiliare spa;
  - "La Coltivatrice"Ass.Semplice tra Agricoltori s.s.;
  - Notaro Andrea,nato il 9/11/1920;
  - Scardina Giovanni,nato l'11/9/1920;

  per i fidi alle stesse consentiti presso la Filiale di Palermo;
  - Maragioglio Giuseppe,nato il 22/11/1940,per i fidi allo stesso consentiti presso l'Ag.di Acate;

NUCLEO REGIONALE PT
GUARDIA DI FINANZA
PALERMO
4 SET. 1984
N. 27665 Prot.

- CORLEO FRANCESCA MARIA,nata a Salemi il 2/1/1933,è intestataria del c/c n.210 410 04646 29 acceso il 10/10/83 presso la Filiale di Palermo;
  è socia della "Coltivatrice" - Ass.Semplice tra Agricoltori - s.s. unitamente
  - Salvo Antonino;
  - Salvo Angela,nata - secondo le evidenze dell'Istituto - a Palermo il 23/4/1[illegible] (e non a Salemi il 25/4/1956);
  - Salvo Ignazio,nato a Palermo l'1/2/1962;
  - Salvo Patrizia,nata a Palermo il 12/5/1963;
  - Salvo Maria Daniela,nata a Salemi il 29/4/1958;
  - Finanziaria Immobiliare.

  Inoltre,al nome della predetta CORLEO Francesca Maria risulta intestato presso l'Ufficio Titoli della Sede di Palermo il dossier della categoria "garanzie diverse" n.23520.731.03 per nominali £.1.500 milioni di obbligazioni della Sezione di Credito Industriale del Banco 1982/92,serie III H,a suo tempo costituito in pegno a garanzia di debiti in conto corrente della "ARC DACIA ITALIANA spa e dei sigg.Scardina Ignazio e Salvatore (il debito di questi ultimi è ad oggi

./.

estinto per avvenuto suo assorbimento da parte della citata "ARO L NA").
Presso detto Ufficio titoli esiste altresì dossier della categoria "c ed amministrazione" n.23520.740.12,libero da qualsiasi vincolo,intestat Corleo Francesca Maria,costituito da nominali £.670 milioni di obbligazio la Sezione di Credito Industriale del Banco 1982/92 serie III H.

- SATRIS - Soc.Azionaria Tributaria Siciliana - spa,con sede legale a Palermo, affidata per complessive £.5.000 milioni,è intestataria dei seguenti rapporti:
  - c/c n.1800 410 00943 07 acceso l'1/7/70 presso la Filiale di Messina;
  - c/c n.2100 410 00454 08 acceso l'1/7/70 presso la Filiale di Palermo;
  - Deposito Chiuso n.2100 006 00002 19 acceso il 29/11/72 presso la Filiale di Palermo;

- FINANZIARIA IMMOBILIARE spa,con sede legale a Palermo,affidata per complessive £.1.000 milioni,è intestataria del c/c n.2100 410 04398 72 acceso il 7/6/82 presso la Filiale di Palermo;inoltre presta fideiussione,per complessive lire 500 milioni,nell'interesse della "ASA - Ass.Semplice fra Agricoltori - per i fidi alla stessa consentiti presso la Filiale di Palermo;

- ASA - Ass.Semplice fra Agricoltori -,con sede legale a Palermo,affidata per complessive £.500 milioni,è intestataria del c/c n.2100 410 03222 60 acceso il 2/9/82 presso la FIliale di Palermo;

- La COLTIVATRICE - Ass.Semplice tra Agricoltori - s.s.,con sede legale a Palermo,affidata per complessive £.2.000 milioni,è intestataria dei seguenti c/c:
  - n.2100 410 04615 95 acceso il 4/8/83 presso la Filiale di Palermo;
  - n.3329 410 00628 78 acceso l'11/11/83 presso l'Ag.di Salemi;

- SEDIM - Soc.Immobiliare - spa,con sede legale a Palermo,è intestataria del c/c n.2100 410 04350 24 acceso l'1/4/82 presso la Filiale di Palermo.

Distinti saluti

BANCO DI SICILIA - Amministrazione Centrale

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

———ooooo———

2530

00192 Roma - Piazza Cola Di Rienzo nr. 27 - Tel. 32390273 - Fax 32390231

Nr.125/RM2/H2-12/ 9844 di prot. Roma, 04 NOV. 1993

OGGETTO: Omicidio PECORELLI.
Esito accertamenti di P.G..

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
c.a. Dr. Giovanni Salvi

R O M A

---===ooOoo===---

In merito all'attivita' istruttoria svolta da codesta A.G. inerente l'omicidio PECORELLI, si riferiscono di seguito, gli accertamenti volti al rintraccio di tale KOROSEK Veronika, persona informata sui fatti, cosi' come dichiarato alla S.V. da DIGGENS Walter:

- KOROSEK Veronika, si identifica nell'omonima, nata a Slovenske Gorice (ex Yugoslavia) il 20.04.1951, residente a Roma in via dei Due Ponti nr.146; ha una figlia, KOROSEK SAVONA Alexandra Sharon, nata a Roma il 28.06.1976;

- dalla banca dati di polizia risulta che la KOROSEK ha fatto ingresso nel territorio nazionale in data 02.02.1968; in data 24.06.1991 risulta denunciata dal Comando Carabinieri di Serra San Quirico (AN) ai sensi dell'art.650 c.p.;

- dal 26.11.1991, risulta cessionaria di un appartamento sito in localita' Genga (AN), in via Catozzi nr.23;

- risulta intestataria delle seguenti autovetture:
  . BMW 1502 targata RM*00999M;
  . Fiat 127 targata RM*T49705;
  . BMW 320 targata CS*336204, reimmatricolata in RM*V62129;

- nell'anno 1992, la KOROSEK ha condiviso con tale SAVONA Leopoldo, nato a Lenola (LT) il 02.07.1913, residente a Roma in via degli Orti della Farnesina nr.40, un appartamento sito in localita' Genga (AN), in via Catozzi nr.12, preso in locazione

2531

dal predetto SAVONA, persona la quale ha dato il cognome alla di lei figlia;

- nell'anno 1992 e seguente, la KOROSEK ha incontrato spesso un frate appartenente all'ordine dei Camaldolesi di Monte Corona, eremo di S. Silvestro, tale FARREL Michael Joseph, nato a Indianapolis il 10.05.1933, domiciliato a Fabriano in via Serra Loggia nr.163.

E' opportuno far presente, inoltre, che personale di questo C.O., nei prossimi giorni si rechera' nelle localita' Genga e Fabriano, al fine di rintracciare ed escutere a sommarie informazioni la predetta KOROSEK, della cui presenza nelle localita' sopra citate non si è avuta ancora certezza assoluta.

Riserva di ulteriori notizie.

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. CC Domenico Di Petrillo

2532

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE di ROMA

Proc. pen. n. 6412/93 R

Al Ministero di Grazia e Giustizia
Dipartimento Amm.ne Penitenziaria
Ufficio Detenuti - Roma -

Alla Direzione Casa Reclusione
San Vittore Milano

Al Nucleo Traduzioni e Scorte
Carabinieri di Roma

Dispongo la traduzione presso il mio Ufficio, Via Triboniano n.3, il giorno 8.11.93 alle ore 9.30, del detenuto BOSSI Ugo, per interrogatorio.

Non è possibile procedere all'atto in ambiente penintenziario in quanto occorrerà procedersi anche a confronti.

Roma, 4 Novembre 1993

p. Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Leonardo Frisani)

PROCURA DELLA REPUBBLICA * ROMA *

2533

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE di ROMA

Proc. pen. n. 6412/93 R

URGENTE

Al Ministero di Grazia e Giustizia
Dipartimento Amm.ne Penitenziaria
Ufficio Detenuti - Roma -

Alla Direzione Casa Reclusione
San Vittore Milano

Al Nucleo Traduzioni e Scorte
Carabinieri di Roma

Dispongo la traduzione presso il mio Ufficio, Via Triboniano n.3, il giorno 8.11.93 alle ore 9.30, del detenuto BOSSI Ugo, per interrogatorio.

Non è possibile procedere all'atto in ambiente penintenziario in quanto occorrerà procedersi anche a confronti.

Roma, 4 Novembre 1993

p. Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Leonardo Frisani)

PROCURA DELLA REPUBBLICA ★ ROMA ★

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Roma
SERVIZIO FAX
- 5 NOV. 1993
Singolo
Tr. R.

2534

MESSAGE CONFIRMATION

05/11/93 09:43

SESSION NO.= 315

ID=PROC.REP.C.O+TRIB.ROMA

DATE	TIME	S.R-TIME	DISTANT STATION ID	MODE	PAGES	RESULT	
05/11	09:43	00'29"	0039 6 66156246	ECM-S	01	OK	0000

Sost. Proc. SA

2535

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE di ROMA

Proc. pen. n. 6412/93 R

Si dà avviso all'avv. Giuseppe TOPPETTI del Foro di Milano, difensore di fiducia di BOSSI Ugo, che il giorno 8.11.93, alle ore 9.30, presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Via Triboniano n.3, si procederà ad interrogatorio e confronto del predetto BOSSI.

Bossi Ugo viene sentito nel presente procedimento in qualità di indagato di reato connesso.

Roma, 5 novembre 93

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
Silvia Raschilla

PROCURA DELLA REPUBBLICA ★ ROMA ★

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Giovanni SALVI)

A parziale rettifica del precedente avviso si comunica che l'atto è spostato alle ore 15.00 del 8.11.93

Roma, 6.11.93

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
Silvia Raschilla

PROCURA DELLA REPUBBLICA ★ ROMA ★

2536

MESSAGGIO CONFERMA

DATA:05/11/93 ORA: 11:49

ID:314496 ARR UFFIC

DATA	ORA:	TX-ORA	ID STAZIONE REMOTA	MODO	PAGINE	RISUL.
05/11	11:48	00'57"	025457944	G3-S	001	OK

2538

******** TM 210 ********** -GIORNALE- ********** DATA 06-NOV-1993 ****** ORA 11:49 ********

NO.	COM	DOC	DURATA	T R	NUMERO-ID	DATA	ORA	DIAGNOSTICA
18	OK	01	00:00'57	TX	025457944	06-NOV	11:48	040440A40800

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Roma
SERVIZIO TELEFAX
- 5 NOV. 1993
Singolo ☐ fogli n. .....
Tr. ..... R. .....

********** - S********** - 06 386538- **********

2538

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE di ROMA

FAX URGENTE

Proc. pen. n. 6412/93 R

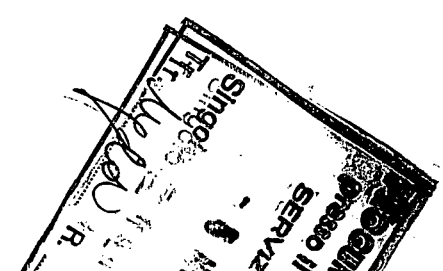
Alla Casa Reclusione
San Vittore - Milano -

E' stato fissato interrogatorio del detenuto BOSSI Ugo per il giorno 8.11.93, in qualità di indagato di fatto connesso. Pertanto, Vi prego di informare il predetto che ha facoltà di farsi assistere nell'atto da un difensore di fiducia e di comunicarmi gli eventuali nominativi indicati dal BOSSI.

Roma, 5 Novembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

PROCURA DELLA REPUBBLICA ★ ROMA ★



2538

MESSAGE CONFIRMATION

05/11/93 11:44

SESSION NO.= 325

ID=PROC.REP.C.O+TRIB.ROMA

DATE	TIME	S,R-TIME	DISTANT STATION ID	MODE	PAGES	RESULT	
05/11	11:43	00'42"	02 48193253	G3 -S	02	OK	0000

2540

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE di ROMA

Proc. pen. n. 6412/93 R

URGENTE

Al Ministero di Grazia e Giustizia
Dipartimento Amm.ne Penitenziaria
Ufficio Detenuti - Roma -

Alla Direzione Casa Reclusione
San Vittore Milano

Al Nucleo Traduzioni e Scorte
Carabinieri di Roma

Dispongo la traduzione presso il mio Ufficio, Via Triboniano n.3, il giorno 8.11.93 alle ore 9.30, del detenuto BOSSI Ugo, per interrogatorio.

Non è possibile procedere all'atto in ambiente penintenziario in quanto occorrerà procedersi anche a confronti.

Roma, 4 Novembre 1993

p. Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Leonardo Frisani)

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Roma
SERVIZIO TELEFAX
- 5 NOV. 1993
Singolo ☐ fogli n. ___
Tr. ___ R. ___

PROCURA DELLA REPUBBLICA * ROMA *

2541

MESSAGE CONFIRMATION

SESSION NO. = 325

05/11/93 11:44
ID=PROC. REP. C. O+TRIB. ROMA

DATE	TIME	S.R-TIME		DISTANT STATION ID	MODE	PAGES	RESULT	
05/11	11:43	00'42"	02	48193253	G3 -S	02	OK	0000

DIREZIONE CASA CIRCONDARIALE
MILANO -- SAN VITTORE

2542

Prot. _____ / M

Milano , LI 07.11.1993

Denominazione Istituto BB01

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso il Tribunale di Roma UFFICIO PROTOCOLLO PERVENUTO 30 NOV 1993 oddi

Codice Immatricolazione AA 19-84-04277

Cognome BOSSI

Nome UGO

Nato a MILANO

Prov _____ Il 07.07.1938

Posizione Giuridica DEFINITIVO

Reato ART.630 C.P. F.P. 24.10.1999 ED ALTRO.

Alla Direzione della Casa Circondariale

~~Rebibbia~~ N.C. ROMA REBIBBIA SEZ

E.P.C.

Al Provveditorato Regionale Amm.ne Penitenziaria Lombardia MILANO

Al Signor Magistrato di Sorveglianza di MILANO

Al / la PROC.REP. C/O TRIB.DR.SALV

ROMA (RIF.TO INTERR.DEL 8.11.199

Al / la _____

Oggetto : comunicazione di trasferimento

Si comunica che data odierna il detenuto sopra indicato è stato consegnato alla locale scorta Arma Carabinieri per essere costà tradotto per PRESENZIARE AT INTERROGATORIO FISSATO IL GIORNO 08.11.1993 AVANTI PROC.RE.P C/O TRIBUNALE DR. SALVI CODESTA CITTA' COME DA ORDINE TRADUZIONE CHE SI ALLEGA VRG GIUSTA DISPOSIZIONE M.G.G. FONO NR.53116/1 SENZA DEL 05.11.1993 CHE SI ALLEGA.

Stessa scorta viene consegnato fascicolo personale contenente carte giuridiche varie cartella clinica e scheda colloqui, con preghiera di accusare ricevuta

Agli Uffici a cui la presente è diretta per conoscenza si comunica per doverosa notizia e corredo atti .

CASA CIRCONDARIALE MILANO

Il Direttore
Dr. L. Pagano

MODULARIO
G G - 63

MOD 33

2543

5.11.93

Ministero di Grazia e Giustizia

?DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DETENUTI REPARTO NORD

URGENTISSIMO

AT DIREZIONE CASA CIRCONDARIALE MILANO
et conoscenza
AT PROCURA REP. C/O TRIBUNALE Dr. SALVI ROMA
- Rif. fono n. 6412/93 m DEL 4.11.1993 -

Fonogramma n. 53116 /1 SENZA

At richiesta della Direzione citata indirizzo con fono n.11966/m DEL 05.11.1993, disponesi, previo nulla osta Autorità Giudiziaria, trasferimento temporaneo per il tempo strettamente necessario detenuto **BOSSI Ugo nato il 07.07.1938 at casa circondariale N.C. Roma Rebibbia Sezione "A.S."** per essere successivamente tradotto con stessa scorta andata et ritorno direttamente presso Procura Rep. c/o Tribunale di Roma, per interrogatorio fissata per il giorno 08.11.1993 at ore 09.30.
At termine delle incombenze di cui sopra, il detenuto in questione dovrà essere immediatamente ritradotto at casa circondariale di provenienza.
At Direzione interessata si raccomanda scrupolosa osservanza del contenuto della nota personale riservata n.606895 del 20.04.1991 di questo Centrale Ufficio nonchè Circolare n.3359/5809 del 21.04.1993 et successive modificazioni/integrazioni del 08.06.1993 scrivente D.A.P.-
Direzioni interessate, ognuna per la parte di propria competenza, provvederanno at disporre accuratissime et scrupolose perquisizioni personali detenuto in argomento mentre dovranno essere accuratamente ispezionati effetti vestiario et oggetti personali detenuto in questione prima della consegna allo stesso.
Direzione Roma, cui S.V. trasmetterà mezzo scorta copia presente fono, disporrà confronti medesimo ogni più opportuna et consentita misura sicurezza et vigilanza at fine prevenire et impedire atti di turbativa per ordine, sicurezza et disciplina interno istituto et disporrà altresì traduzione presso A.G. citata indirizzo giorno ora et luogo fissata udienza secondo modalità e disposizioni suddette.
Direzioni interessate, provvederanno all'atto della traduzione stessa ad allertare espressamente Comandante scorta traducente per adozione rigorosissime misure sicurezza at fine prevenire,

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

impedire eventuali tentativi di evasione, anche mediante appoggi esterni, nonchè allo scopo di evitare ogni altro atto che possa compromettere il corretto svolgimento della traduzione stessa che si svolgerà, peraltro, tenendo presente la normativa all'uopo prevista dalla Legge n.492 del 12.12.1992 et della successiva Circolare n.3357/5807 del 22.02.1993 di questo Dipartimento.

IL MAGISTRATO
V.DIRETTORE DELL'UFFICIO

Trasmetto:
Riceve:
Ore: 12,35
Del: 5.11.93

2545

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

00192 Roma - Piazza Cola Di Rienzo nr. 27 - Tel. 32390273 - Fax 32390231

Nr.125/RM2/H2-12/ di prot. Roma,

OGGETTO: Omicidio PECORELLI. Trasmissione atti di P.G..

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
c.a. Dr. Giovanni Salvi

R O M A

---===ooOoo===---

Fa seguito al foglio nr.125/RM2/H2-12/ 8844 di prot. datato 04.11.1993, di questo Centro Operativo.

Facendo seguito a quanto richiesto dalla S.V., si fa presente che in data 5 novembre 1993, si è proceduto ad escutere a sommarie informazioni la cittadina slovena KOROSEC Veronika, nata a Slovenske Kojice il 24.04.1951, residente a Roma in via dei Due Ponti nr.146, domiciliata a Torvajanica in via Parigi nr.9.

La donna ha confermato che nell'anno 1976 aveva preso in affitto un appartamento in Roma, in via Gradoli nr.96, sito al pianterreno della scala B, all'interno 3 e di averlo avuto nella disponibilita' fino alla fine dell'anno 1978, riferendo, in sostanza, quanto gia' dichiarato dal MANGIA.

La KOROSEC ha pero' riferito di aver lei suggerito all'avvocato la possibilita' che nell'appartamento sovrastante potesse essere nascosto MORO, alla luce dei rumori continui e di un andirivieni di persone.

Si trasmette l'unito verbale.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. CC Domenico Di Petrillo

Vedi foglio 3 int.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

2546

CENTRO OPERATIVO

PIAZZA COLA DI RIENZO 27 - 00192 **ROMA**
FAX 06/32390231

DESTINATARIO: ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI = ROMA = (C.a. Sost. Proc. Dr. G. SALVI)

FAX: 6871243 . DATA: 05.11.1993

NUMERO DI PAGINE, INCLUSA LA PRESENTE: DUE (2)

COMMENTI: C.a. Sost. Proc. Dr. G. SALVI

N.B.: IN CASO DI ERRATA O CATTIVA RICEZIONE, TELEFONARE ALLO 06/32390239

2567

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

00192 Roma - Piazza Cola Di Rienzo nr. 27 - Tel. 32390273 - Fax 32390231

Nr. 125/RM2/ omesso di prot. Roma, 05.11.1993

OGGETTO: Convocazione di FORMISANO Edoardo, nato a Castellammare di Stabia (NA) il 02.10.1929, residente in Roma - via Michele Di Lando nr. 48.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI = R O M A =
(c.a. Sost. Proc. Dr. G. SALVI)

Per assicurazione, FORMISANO Edoardo, meglio generalizzato in oggetto, è stato formalmente invitato nel senso richiesto, per il giorno 08.11.1993; si precisa che è stato avvertito della necessità di essere accompagnato da un legale di fiducia.

Lo stesso Formisano ha affermato che sarà assistito dall'Avvocato CASTAGNA Flora del Foro di Roma (tel. abitazione nr.3453280 - telefono studio nr. 3720652).

Personale di questo Centro, alle ore 14.00 odierne, contattava l'Avvocato sopraindicato, il quale specificava che assisterà sicuramente il FORMISANO, avvertendo però che potrebbe ritardare leggermente rispetto all'orario previsto in quanto impegnato in un'udienza.

IL DIRIGENTE IL CENTRO OPERATIVO C.a
Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO

2548

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

CENTRO OPERATIVO

PIAZZA COLA DI RIENZO 27 - 00192 **ROMA**
FAX 06/32390231

DESTINATARIO : ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
(c.a. Sost. Proc. Dr. G. SALVI)

FAX: 6871243 DATA: 06.11.1993

NUMERO DI PAGINE, INCLUSA LA PRESENTE: DUE (2)

COMMENTI: c.a. Sost. Proc. Dr. G. SALVI

N.B.: IN CASO DI ERRATA O CATTIVA RICEZIONE, TELEFONARE ALLO 06/32390239

2545

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

00192 Roma - Piazza Cola Di Rienzo nr. 27 - Tel. 32390273 - Fax 32390231

INVITO A COMPARIRE
DINANZI ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA

Al sig. FORMISANO Edoardo, nato a Castellammare di Stabia (NA) il 07.10.1929, residente a Roma in via M. D. Lauda 48.

La S.V. è stata convocata a comparire avanti il Sost. Proc. della Repubblica di Roma, dr. GIOVANNI SALVI in data 08.11.1993, alle ore 16.00, accompagnato dal proprio legale di fiducia, presso gli uffici Giudiziari siti in Roma, via Triboniano nr.3, per essere inteso in affari di Giustizia.

In caso contrario verra' dato avviso al legale d'ufficio.

per IL DIRIGENTE DELL
- V.Q.A. Alfredo
Alfredo Rinella

R E L A T A D I N O T I F I C A

L'anno 1993, addì 06, del mese di NOVEMBRE, alle ore 10.50, in Roma, via Michele di Lauda N. 48, i sottoscritti ufficiali di P.G. appartenenti al suintestato Centro, dichiarano di aver notificato il suddetto invito al sig.a CIPPONÉ Francesca, nato a BARI il 23.04.1946, residente in ROMA via Michele di Lauda nr. 48, identificato a mezzo di carta d'identità nr. 30212631 rilasciata dal Comune di Roma il 21.10.1993, in qualità di madre dell'interessato, il quale, previa consegna di una copia, si sottoscrive per ricevuta.
F.L.C.S. in data e luogo di cui sopra.

GLI UFFICIALI DI P.G.

LA PARTE

NOTIFICATO IN DATA

0039 6 317647
11/93 11:43 PROC.REP.C.O+TRIB.ROMA +02 48193253 NO.325 001

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE di ROMA

FAX URGENTE

Proc. pen. n. 6410/93 R

Alla Casa Editrice
San Vittore - Milano -

E' stato fissato interrogatorio del denunciato BOSSI Ugo per il giorno 8.11.93, in qualità di indagato. Al fine [illegible] vi prego di informare il predetto che ha facoltà di farsi assistere nell'atto da un difensore di fiducia e di comunicarmi gli eventuali nominativi indicati dal BOSSI.

Roma, 6 Novembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

2551

...ARIE DI MILANO

...mo millenovecento... Ufficio Matricola 05/11/93 addì

...mese di ... alle ore 16:00

...sottoscr... M. Sfiano ...

...detto all... ...

...qualificato il ... 000 ... comprende di aver ...

...dello stesso ... Bo 55 ...

... le parte ... di copia a mani ...

... sopra. Vincenzaro

O

06/11/93 11:26 CRSA CIRCOND. MILANO 4819325З 003

02 48193253

06/11/93 11:25 CASA CIRCOND. MILANO 48193253 001

DA DIREZIONE CASA CIRCONDARIALE MILANO

AT PROCURA REPUBBLICA C/O TRIBUNALE ROMA 2552

FONO N. SENZA DEL 6.11.93

DEBITAMENTE NOTIFICATO ALL DETENUTO BOSSI UGO VRG SI RIMETTE COPIA FONO = PROC. N. 6412/93 R EMESSO IN DATA 4.11.93 AT FIRMA DR. ELISANTI PUNTO

F.TO DR. LUIGI PAGANO DIRETTORE CASA CIRC DARIALE MILANO ALT FINE

TRS. Giorno ROV. ____ ORE ____ DEL 6.11.93

2553

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

00192 Roma - Piazza Cola Di Rienzo nr. 27 - Tel. 32390273 - Fax 32390231

Nr.125/RM2/H2-12/8936 di prot. Roma, 8-11-93

Oggetto: Omicidio Pecorelli.
Trasmissione atti.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di **R O M A**
(c.a.Dr.G. SALVI)

-^-^-^-^-

Fa seguito a quanto gia' riferito con nota del 6.11.93, nr.125/RM2/H2-12/8892.

In data odierna, come disposto da codesta A.G., la sig.ra KOROSEC Veronika, e' stata nuovamente escussa a sommarie informazioni. Nella circostanza la KOROSEC ha confermato di aver domiciliato, nel periodo del sequestro MORO, in un appartamento sito in questa via Gradoli 96, e la sua conoscenza con MOKBEL Lucia, che a sua volta era occasionalmente ospite del suo fidanzato domiciliato sempre in via Gradoli, nell'appartamento contiguo a quello in cui fu' successivamente scoperto il covo delle BR.

La KOROSEC ha riferito di aver commentato in piu' occasioni con la MOKBEL gli strani rumori provenienti da quell'appartamento -ufficialmente sfitto-, nonche'

l'andirivieni di persone nello stabile.

Per come riferitole dalla MOKBEL, da quell'appartamento provenivano rumori molto simili ad una trasmissione in alfabeto MORSE, o ad una macchina da scrivere, circostanze anche riferite alla Polizia dalla stessa MOKBEL.

Per quanto concerne BONOMI Gianni, identificato per l'omonimo nato a Novi di Modena (MO) il 7.5.41, residente a Roma, via Velletri 24, scala B p.1 int.3, coniugato con FRANCISCI Virginia, la KOROSEK ha dichiarato di aver intrattenuto con lui rapporti esclusivamente professionali. Il BONOMI gestiva infatti all'epoca l'HOSTESS CLUB sito in questa via Milano 58, e si occupava principalmente dell'organizzazione di ricevimenti e feste per persone di un limitato ceto sociale, per le quali forniva le animatrici. Il BONOMI nel 77 fu denunciato per istigazione alla prostituzione. Colpito da provvedimento restittivo, trascorse parte della latitanza ospite del fidanzato della MOKBEL, nell'appartaemnto di via Gradoli. In uno degli ultimi incontri il BONOMI ha riferito alla KOROSEC che erano stati fatti sparire i registri contenenti i nomi delle persone che usufruivano dei servizi dell'HOSTESS CLUB.

Per quanto di interesse si riferisce inoltre che MOKBEL Lucia, nata Porto Said (Egitto) il 18.2.56, risulta essere sorella di MOKBEL Gennaro, nato a Roma il 13.9.60, gia' militante nell'area di estrema destra.

Si trasmette in allegato:

- verbale di spontanee dichiarazioni rese da KOROSEC Veronika;
- copia del verbale di spontanee dichiarazioni rese in data 18.4.78 da DIANA Gianni e MOKBEL Lucia;
- nota informativa della Questura di Roma, relativa a MOKBEL Gennaro.

IL DIRIGENTE IL CENTRO OPERATIVO
(Ten.Col.CC Domenico DI PETRILLO)

vedi foglio int.

MODULARIO
I.P.S. - 401

MOD. 286
(Serv. Anagrafico)

2556

Questura di Roma

A P P U N T O

MOKBEL Gennaro fu Ferdinando, nato a Roma il 13/9/1960, anagraficamente qui residente in via Tenuta di Torrenova n.82, ha militato nell'area della estrema destra vicino ad Avanguardia Nazionale.

E' stato denunciato, nel 1977, per lesioni personali aggravate e manifestazione fascista ed ha partecipato, quale spettatore, ad alcuni processi riguardanti terroristi di destra.

Recentemente sembra che sia vicino ad ambienti della criminalità comune.

Sottoposto, nel 1982, a libertà vigilata, è stato identificato nel corso di una perquisizione operata, nel 1983, in un appartamento ove è stata rinvenuta della droga.

Nel 1985, è stato denunciato a piede libero per falsa attestazione sulla propria identità personale.

Nel 1986, è stato tratto in arresto dai Carabinieri del locale Reparto Operativo per associazione a delinquere, estersione e rapina.

Posto in libertà provvisoria è stato successivamente tratto in arresto quale autore dell'omicidio plurimo ai danni dei coniugi SANTORI.

Nel novembre '86 è stato posto in libertà provvisoria e da quella data si è reso irreperibile.

Attualmente si accompagnerebbe con RICCI Giorgia, nata a Roma il 4/9/1969, residente anagraficamente in questa via Grossi Gondi n.51, allontanatasi anche lei verso la fine del 1987 dalla propria abitazione.-

Roma, lì 26 novembre 1988

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

—oooooo—

2557

00192 Roma - Piazza Cola Di Rienzo nr. 27 - Tel. 32390273 - Fax 32390231

N. 125/RM3/H2-12/3025 di prot. Roma, 10-11-93

OGGETTO: Trasmissione documentazione.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA = R O M A =
(c.a. Sost. Proc. dr. Giovanni Salvi)

---===ooOoo===---

Come da disposizioni verbali impartite, si trasmette, in allegato, copia della nota n. 193138/11 "P" datata 4.12.1986 acquisita presso il Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma, concernente un rapporto giudiziario relativo all'esito di indagini tecniche effettuate su utenze telefoniche della rete di Roma in uso a RUFFINO Salvatore.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO

H
19370

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
-REPARTO OPERATIVO-

2558

N.193138/11 "P" Roma li' 4 dicembre 1986

RAPPORTO GIUDIZIARIO relativo alle intercettazioni telefoniche delle sottoelencate utenze della rete di Roma:

-8271539, intestata a RUFFINO Maurizio, di fatto in uso al padre RUFFINO Salvatore (di cui alla richiesta pari numero datata 9.9.1985 di questo Reparto, e successive proroghe);

-6796331, intestata alla "MEDART S.r.l." ed in uso a RUFFINO Dario (di cui alla richiesta pari numero datata 26.9.1985 di questo Reparto, e successive proroghe);

-872093 e 874684, entrambe attive presso la sede della Soc."FONTANA COSTRUZIONI S.r.l.", sita in Via Parioli nr.87 (di cui alla richiesta pari numero datata 22.10.1985 di questo Reparto, e successiva proroga);

-9031505, intestata a MACRI' Elvira, moglie di FONTANA Elio, titolare della omonima ditta (di cui alla richiesta sopra indicata).

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA
-Sost. Proc. dr. Domenico SICA-

---

1. Nel settembre 1985 questo Reparto recepi' una notizia secondo la quale tale MACALUSO Giuseppe, latitante aderente alla Mafia e residente in America, era in contatto con l'utenza telefonica di Roma nr.8271539. Dagli accertamenti esperiti e da quanto risultante in atti, emerse che:

a) MACALUSO Giuseppe (alias MACALUSO Joseph) nato a Racalmuto (AG) il 7.2.1926, residente in Staten Island - San James Place Jo - New Jersey (USA), cittadino italiano, era:
- ritenuto aderente ad organizzazione mafiosa;
- sospettato di essere un elemento importante dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti;
- emerso in stretti rapporti con elementi di spicco di "Cosa Nostra" in America, quali John LI VOTI e John GAMBINO, allora capo di una delle cinque "famiglie" di New Jork;
- emerso in contatto col noto trafficante internazionale di stupefacenti OZEROL NEKMETIN, nato a Nizif (Turchia). Infatti il 19.5.1983 nel corso di un'operazione di polizia condotta congiuntamente in Italia ed in Svizzera, costui fu arrestato perche' trovato in possesso di 35 kg. di eroina. Nell'occasione, su una sua agenda

../..

telefonica fu rilevato l'indirizzo americano del MACALUSO: Hotel Conca d'Oro, Staten Island, tel.448221;

- latitante perche' colpito dai sottoelencati provvedimenti restrittivi:
  .mandato di cattura emesso il 29.3.1980 dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma, in quanto coinvolto nel finto sequestro SINDONA, unitamente a SPATOLA Rosario nato a Palermo il 27.6.1948, MAGNONI Pier Sandro Giuliano nato a Roma il 5.2.1943, SINDONA Michele nato a Patti l'8.5.1920, FAZZINO Francesco nato a Palermo l'8.7.1936 e CARUSO Antonino nato a Licodia Eubra il 14.9.1933;
  .mandato di cattura emesso il 21.6.1980 dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo per il quale fu successivamente prosciolto il 26.1.1982;
  .mandato di cattura emesso il 17.7.1984 dall'Ufficio Istruzione del Tribunale di Milano perche' imputato di estorsione e concorso in violenza privata;
  .ordine di cattura emesso il 6.5.1984 dalla Procura della Repubblica di Sanremo perche' imputato di associazione per delinquere di stampo mafioso, truffa ed esportazione di valuta;
  .denunciato per associazione per delinquere di stampo mafioso in data 6.5.1980, unitamente ad altre 54 persone, con rapporto congiunto della Squadra Mobile, del Reparto Operativo CC. e della Guardia di Finanza di Palermo.

b) L'uteza telefonica nr.8271539 risultava intestata a RUFFINO Maurizio, nato a Napoli il 2.12.1956, residente a Roma in Via Nomentana nr.761.
Tale utenza, di fatto, era in uso al padre di questi, RUFFINO Salvatore nato a Carini il 19.4.1913, residente anagraficamente a Roma in Via Ojetti nr.114.
Sul conto del RUFFINO Salvatore, agli atti d'ufficio risultava:

- nominato dall'ONU consigliere internazionale e consulente economico per l'Italia ed il Vaticano dello Stato africano della Namibia;
- coniugato e convivente con MARCHELLE Elda, nata a Udine il 16.6.1920, titolare dell'albergo " Cavallino ", sito a Paularo (UD);
- gia' sottufficiale della Guardia di Finanza, al termine della 2° guerra mondiale essendo in possesso della laurea in scienze politiche commerciali, usufruendo di concessioni governative, lascia il servizio della G.d.F. ed intraprende l'attivita' commerciale ottenendo per meriti di lavoro le onorificenze di Grand'Ufficiale della Repubblica Italiana e di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine del Santo Sepolcro, del quale e' presidente per le regioni Campania e Molise;
- imparentato,per il tramite della sorella RUFFINO Rosaria con la famiglia ALTADONNA di Carini (PA), il cui figlio ALTADONNA Francesco Salvatore, nato a Carini il 4.10.1943 ivi residente, risultava denunciato nel 1983 dal Reparto Operativo CC. di Palermo e segnalato nell'ottobre 1984 da quella Questura quale aderente ad associazione a delinquere di stampo mafioso, dedita al traffico di sostanze stupefacenti;
- socio della Soc. " MEDART - Mercato dell'Arte Contempoaranea S.r.l." con sede in Roma in Via Barbara Tosatti nr.62/64 e con negozio in Via Margutta nr.8, il cui amministratore unico e' il figlio RUFFINO Dario, in altri atti meglio generalizzato;

- facente parte del consiglio di Amministrazione della Societa' Coop. Edilizia Valle D'ORAZIO S.r.l. con sede in Viale Mazzini nr.120, della quale e' risultato essere socio anche LISANDRINI Antonio, nato a Sassoferrato il 25.4.1913, religioso, nei cui confronti la S.V. in data 7.11.1983 emise Ordine di Cattura nr.8256/83C, per Associazione a delinquere di stampo mafioso, unitamente ai noti GIARDILI Alvaro, MACRI' Placido ed altri;
- facente parte, dal 7.9.1979, del consiglio di Amministrazione della Societa' " G.A.P. - Grandi Appalti Pulizie S.r.l. " con sede in Via Fontanellato nr.98, unitamente a GENGHINI Stefano nato a Roma il 23.12.1958 e tale DOLCETTI Lucio non meglio indicato.

2. Stante tali emergenze, si richiese alla S.V. l'emissione di decreto di intercettazione dell'utenza sopra indicata, le cui operazioni ebbero inizio il 13.9.1985 e si conclusero il 12.12.1985 (vedansi le sintesi delle conversazioni registrate di cui all'All.nr.1, comprensivo di 2 volumi).
Si riportano qui di seguito alcune conversazioni registrate su tale utenza e che, oltre a dare la conferma dei rapporti esistenti tra il latitante MACALUSO Giuseppe ed il RUFFINO Salvatore, danno anche un quadro, seppur parziale, dei campi di illecite attivita' nei quali quest'ultimo e' coinvolto.

-17.9.1985, ore 12.06 -pag.21, vol.1°-:
Tale BONATO Tony chiama RUFFINO Salvatore e gli riferisce che, in compagnia di un suo amico, era sceso ieri all'Hotel Excelsior ed oggi sono al Majestic ove stanno attendendo l'arrivo del Presidente dell'Angola. Il RUFFINO chiede al suo interlocutore notizie inerenti la situazione politico-economica della Namibia in quanto ha intenzione di recarvisi nei prossimi giorni in qualita' di rappresentante diplomatico per l'Italia. Conversano poi sulla possibilita' di far passare attraverso paesi esteri, una imprecisata quantita' di diamanti senza che siano sottoposti a controllo doganale. E' lo stesso RUFFINO a proporre il sistema piu' sicuro per questo tipo di " lavoro ": la sua valigia diplomatica.

NOTA. Successivi accertamenti hanno consentito di appurare che dalle ore 21.00 del giorno 16 alle ore 11.00 del successivo giorno 17.9.1985, nella camera nr.318 dell'Hotel Majestic di Via Veneto hanno soggiornato:
. BONATO Ottavio, nato a Trebaseleghe (PD) il 12.6.1928, domiciliato in Canada, cittadino canadese, munito di passaporto nr.GE401148;
. WILBY Peter, nato a Londra il 29.12.1920, cittadino inglese, munito di passaporto nr.909355C.

Da contatti telefonici presi con gli organi di polizia dei due paesi, si e' venuti a conoscenza che:
. BONATO Ottavio " TONY " e' pregiudicato per ricettazione di gioielli rapinati e sospettato di traffico di sostanze stupefacenti (cocaina). A CALGARY Alberta, ove risiede, possiede due negozi di gioielli: " Antonys of Calgary " siti al 700-9 Street e al nr.131A-6 Avenue, South West;
. WILBY Peter e' pregiudicato per ricettazione ed

emissione di assegni a vuoto.

-18.9.1985, ore 20.28 -pagg.28-29-30, vol.1°-:
Telefonata intercontinentale da NEW YORK. E' il latitante MACALUSO che chiama casa RUFFINO. La conversazione, per la sua importanza, viene trascritta integralmente. Il MACALUSO prima parla con Dario, figlio di RUFFINO Salvatore, e poi con quest'ultimo.

D=RUFFINO Dario - M=MACALUSO - S= RUFFINO Salvatore

D.:Pronto?
M.:Dr.RUFFINI, come va'?
D.:Come sta' sig.MACALUSO ? Sono Dario.
M.:Papa' e' la'?
D.:Adesso glielo passo. Lei sta' bene?
M.:Bene, bene, grazie!
D.:Quand'e' che ci viene a trovare?
M.:Quando lei viene...sono qua'io!
D.:Ah! Io la verro' a trovare senz'altro l'anno venturo! Le passo papa'!
S.:Pronto?
M.:Buongiorno dottore! Da molto tempo non ci sentiamo!
S.:Del resto...come siamo vicini eh?
M.:Si'! Di quello che abbiamo parlato prima....deve essere la moneta nuova....non vecchia!
S.:Si'! Moneta nuova!
M.:Non c'e' problema!
S.:Allora...se e' moneta nuova va' bene?
M.:Si'! Ma deve essere in liquido! Si devono cambiare in Italia o in Svizzera!
S.:No'!...Loro li manderebbero li' cosi' come sono. Non si possono cambiare a NEW YORK?
M.:E' un poco difficile.
S.:Bisogna che si informi se e' possibile cambiarli, perche' loro li vogliono cambiare li'. Cioe' loro pagano in ryals e non vogliono avere problemi di cambio!
M.:Si'!....Ma se poi sono quelli vecchi... dotto'?
S.:Noi siamo precisi! Vogliamo le monete nuove, la nuova emissione!
M.:Altrimenti c'e' problema!
S.:No'! No'! Perche' i vecchi non contano piu'? Non valgono?
M.:No'!
S.:Allora se e' la nuova emissione va' bene.
M.:Si'! E nello stesso tempo si informi se le banche italiane lo cambiano.
S.:Beh!...Nelle banche italiane non lo so' se sono cambiabili! Credo che l'Italia non abbia rapporti con l'Iran in questo momento! Quindi o in Svizzera o in America!
M.:Beh!....Qui' e' un po' difficoltoso, comunque si trova.....e' questione di convenienza!
S.:Va' beh! E' questione di vedere un po' a che rapporto dobbiamo fare il cambio. Lei si informi a che rapporto e' il cambio adesso.
M.:L'importante e' che e' nuovo!
S.:Si'! Perche' adesso , per esempio, l'acquisto di petrolio si fa' in questa moneta!
M.:Beh! E' quello che dico io!

S.:Percio' dico! Lei si informi quanti ryals ci vogliono per un dollaro. 2562

M.:E' questo che non mi sanno dire!

S.:Ma lei domani mattina telefoni in banca, li' a NEW YORK, proprio a Mannathan, e chiede qual'e' il rapporto di cambio tra ryial e dollaro! Va' bene?

M.:Si'!

S.:Ci sentiamo domani sera! Arrivederci!

-19.9.1985, ore I0.17 -pagg.31-32-33-34, vol.1°-:

RUFFINO Salvatore forma il nr.874684 e chiede di FONTANA Elio (titolare della Soc. " Fontana Costruzioni " sulla quale si dira' piu' dettagliatamente in seguito). In sua assenza parla con il figlio di questi a nome Sergio. Si lamenta perche' non ha le chiavi della sua residenza anagrafica di Via Ojetti e cio' gli comporta che se " quelli delle tasse ", ai quali deve pagare 85 milioni, non lo trovano in VIa Ojetti ma vanno in Via Nomentana, gli sequestrano tutto. Chiede poi a FONTANA Sergio se conosce la storia del cambio dei " ryals " aggiungendo che " ne potrebbe scaturire, per tutti, una cosa molto interessante in quanto hanno gia' trovato da sistemare tutto".Prosegue la conversazione:

R= RUFFINO Salvatore - F= FONTANA Sergio

R.:Bisogna avere quattro o cinque pezzi. Me li porta qui' ed io vado da chi devo andare perche' ho gia' preso degli accordi e si puo' fare il cambio.Ho gia' parlato tre volte con "lui"! Mi ha chiamato anche alle 5 di questa mattina!

F.:Ma chi? Joe?

R.:Eh!

F.:Che dice?

R.:Che e' pronto a vendere pagandolo in quella moneta li'!

F.:Ci sono notizie della banca?

R.:Io ho scritto a MAYER chiedendogli come mai l'assicurazione puo' rifiutarsi di pagare il rischio del danno subito. E non si puo' rifiutare! Perche' in base alle nostre leggi l'oggetto del rischio e' rimasto sempre quello, indipendentemente dal fatto che abbia cambiato proprieta' con la registrazione catastale che e' stata fatta da noi!

-27.9.1985, ore 16.10 -pagg.63-64, vol.1°-:

Telefonata in entrata. Tale ARCARESE comunica a RUFFINO Salvatore il nominativo del Dr CATAPANO e gli da' anche il suo recapito telefonico: nr.3307, intestato alla Compagnia Tirrena Assicurazioni. Parlano poi di una riunione che si sarebbe svolta in mattinata, dell'acquisto dell'EUROGEST da parte del Cav. GABELLIERI, quello che ha acquistato la cooperativa agricola di Maccarese. Il RUFFINO prosegue: " io, alcuni anni fa', ho avuto un cliente al quale ho fatto delle pratiche per andare con una sua azienda in Iran. Adesso, lei sa' che per avere un'azienda edile la', bisogna pagare il 51% ad un " locale ". Allora si vede che le cose, a questi qui, non sono andate piu' bene e, comunque, non vogliono rimanere piu' la', vorrebbero venire in Italia. Mi hanno scritto, e dovrebbero cambiare alcuni miliardi di ryals che la' non cambiano. Loro vorrebbero cambiarli qui in Italia per avere lire o dollari, ed anche per comprare qui e negli U.S.A. delle proprieta'.....ma si parla di parecchi miliardi! Il RUFFINO chiede al

../..

suo intercolutore di interessarsi per il cambio. 2563

-1.10.1985, ore 17.10 -pag.78, vol.1°-:
Telefonata in entrata. Un certo SALADINO di Palermo chiede di RUFFINO Salvatore che non e' in casa. Alla moglie, che ha risposto, dice di essere l'amico del direttore delle Imposte e di abitare a Bologna. Dice alla donna di riferire al marito che venerdi prossimo sara' a Roma.

NOTA. Il citato SALADINO -che si identifica in SALADINO Antonio, nato a Santa Margherita Bellice (AG) l'1.11.1936, residente a Bologna, Galleria del Toro nr.3, titolare dell'Agenzia Investigativa "CONNERY"- come piu' appresso si dira', comparira' nella vicenda dei ryals.

-2.10.1985, ore 21.59 -pag.81, voll°-:
Tale dr.ROMANO riferisce a RUFFINO Salvatore che "quelle persone di Bologna" sabato andranno da lui. Il RUFFINO dice al suo interlocutore che li ha gia' sentiti e verranno venerdi' alle ore 16.00.

-4.10.1985, ore 16.27 -pag.91, vol.1°-:
SALADINO dice a RUFFINO Salvatore che loro sono arrivati a Roma e saranno da lui verso le ore 17,00. Il RUFFINO gli dice che li aspetta e che per quell'ora arrivera' anche ROMANO.

NOTA. Predisposto un servizio di osservazione sotto l'abitazione del RUFFINO, si rilevava che:
- ore 17,08, si ferma un taxi dal quale discendono due uomini i quali accedono poi al civico nr.761 di Via Nomentana (i due sono stati fotografati e le relative immagini sono tenute a disposizione agli atti di questo Ufficio);
- ore 18,30, sopraggiunge il radiotaxi ROMA W62124 che si ferma in attesa. Poco dopo i due uomini sopra indicati escono dal civico e, saliti a bordo del taxi, raggiungono Via Giano Della Bella nr.16 ed entrano nel seminterrato ove a fianco dello stipite della porta vi sono due tabelle con la scritta " TIOLI Luigi ".
- ore 19,25, i due escono ed a bordo del taxi targato ROMA U86701, raggiungono l'aereoporto di Fiumicino - voli nazionali - ove, oltrepassata la barriera di controllo si fermano in attesa nello spazio riservato alle partenze dei voli per Bologna. Sul tabellone viene rilevato che e' in partenza il volo AZ 236 per tale citta' alle ore 21,00.

Successivi accertamenti hanno consentito di appurare che
- l'uomo in compagnia del sopracitato SALADINO si identifica in CILIBERTI Giovanni, nato a Vibo Valentia il 24.8.1943, residente a Bologna in Via Enriquez s.n.c., gia' sottufficiale dei Carabinieri, ora in servizio presso il Sismi di quella citta' (in merito si riferira' a parte piu' oltre);
- i due erano giunti a Roma da Bologna con il volo AZ 235 delle ore 14.10 di quello stesso giorno 4.10.1985;
- in Via Giano Della Bella nr.16 e' ubicato il negozio di abbigliamento " TIOLI Luigi ", suocero del citato CILIBERTI.

1564

-4.10.1985, ore 19.10 -pag.92, vol.1°-:
Telefonata in entrata. SALADINO -verosimilmente dall'interno del negozio " TIOLI Luigi "-ed il suo amico " Gianni " (CILIBERTI Giovanni) si scusano con il ROMANO (che e' in casa di RUFFINO) perche' non si sono incontrati. Il ROMANO chiede al SALADINO un parere sulla persona di RUFFINO Salvatore; si esprime in giudizi positivi affermando che si tratta di una persona competente alla quale si puo' dare la massima fiducia. Alla fine del colloquio il SALADINO invita il ROMANO a passare qualche giorno da loro a Bologna insieme al Giudice RABITO.

-4.10.1985, ore 19.41 -pag.93, vol.1°-:
RUFFINO Salvatore chiama un taxi per ROMANO.

NOTA: Il relativo servizio di osservazione predisposto, consente di appurare che un uomo, uscito dal civico nr.761 di Via Nomentana, a bordo di un taxi raggiunge l'albergo " TOURING " di Via Principe Amedeo nr.2.
Successivi accertamenti consentono di appurare che la persona d'interesse si identifica in ROMANO Alfonso, nato ad Altavilla Milicia (PA) l'8.9.1926, residente a Palermo in Via Regione Siciliana nr.2620 il quale:
- aveva preso alloggio nella stanza nr.14 del citato albergo sin dal giorno 2.10.1985 esibendo una tessera di riconoscimento nr.5308132, rilasciatagli dall'Intendenza di Finanza di Palermo l'8.6.1983;
- risultava impiegato presso l'Ufficio delle Imposte Dirette di Palermo, con la qualifica di Ispettore.

-4.10.1985, ore 19.48 -pag.93, vol.1°-:
RUFFINO Dario chiede al padre cos'ha fatto con il sig.ROMANO. Questi gli risponde che e' venuto per chiedergli una raccomandazione per un concorso per dirigente ed ha intenzione di venire a Roma; se cio'accade, " riescono ad avere in mano l'intera citta' ". Il figlio gli risponde che sarebbe meglio che cio' non avvenisse in quanto considera il ROMANO uno scroccone. RUFFINO Salvatore risponde che non e' d'accordo perche' " uno cosi'.....farebbe comodo ".

NOTA: In relazione a tale vicenda, si reputa opportuno segnalare anche la conversazione delle ore 17.48 del 5.10.1985 (pag.98, vol.1°) tra RUFFINO Salvatore e ROMANO Alfonso il quale, fra l'altro, dice che per raggiungere il suo scopo e' pronto a prendere anche la tessera del P.S.I. a Palermo.

-7.10.1985, ore 09.50 -pag.106, vol.1°-:
FONTANA Elio chiama RUFFINO Salvatore. Si reputa opportuno trascrivere tale conversazione.

S= RUFFINO Salvatore - F= FONTANA Elio.

F.:Buongiorno!
S.:Come va'?
F.:Cosi', cosi'!
S.:Volevo dirle che per quella faccenda li'...abbiamo trovato circa 300 miliardi di investimento....se vogliono! Tutte opere qui', a Milano, Roma e...via! E' gente che accetta quel pagamento.
F.:Ah! E' importante!

../..

S.:E' importante si'! Perche' questo tizio ha detto "...guardi; se occorre uno che ha l'aereo personale, un bireattore....andiamo a Teheran ed andiamo a vedere!". Cioe', e' molto interessato.
F.:Uhm...va' bene! Devo prendere contatto allora?
S.:Si'! A questo punto vale la pena! Perche' il materiale c'e'. Basta che questa gente voglia fare veramente quel tipo di investimenti!
F.:Pero' li vuole qui'.
S.:Come li vuole qui'? Certo! O qui' o in Svizzera!
F.:Lui mi ha detto che preferirebbe in Svizzera.
S.:Dove lui...questo tizio....e' socio anche di una banca.
F.:No',no'! Perche' poi andiamo a complicare i costi...no'! Ogni passaggio in piu' (parole incomprensibili)...perche' se fosse la' costerebbe uno; se viene qua', costa due; se va' la', costa tre. Sono tutti costi che vanno ad aumentare!
S.:Comunque vediamo un po' quello che c'e'! Piuttosto, e' una cosa molto importante: data la quantita' anche le banche non cambiano al cambio ufficiale, usuale; ma, naturalmente vogliono un premio! E questo di volta in volta si vedra'. Dipende dalla quantita' che si va' a cambiare.
F.:Va' bene!
S.:Novita' da fuori?...Niente?
F.:Io no'!
S.:Mi ha scritto MAYER!
F.:...per dire?
S.:Ha risposto ad una mia lettera in cui gli dicevo di cercare di evitare rogne e di fare altre cause eccetera. Ma, secondo lui, dice che la Compagnia di Assicurazioni non puo' rifiutarsi di pagare il danno e quindi sembra strano che MACALUSO stia facendo tutte queste rogne! D'altra parte, quello le sta' facendo. Ha iniziato un procedimento per l'annullamento di quella trascrizione della proprieta'.
F.:E perche' l'ha fatto?
S.:Ma perche' dice che, se c'e' quella trascrizione l'assicurazione non gli paga i danni. Sembra strano! Sarebbe il caso di andare a vedere! Comunque, ho detto a MAYER di mettersi in contatto con FIRELAND (o nome simile), poiche' e' del mestiere. Provi a vedere se eventualmente c'e' bisogno di andare....lo dice a Sergio!
F.:Va' bene!
S.:Sergio comunque non va' adesso?
F.:Guardi...non lo so'! E' una cosa di cui non ho parlato. Io sto' un po' fuori dal giro!
S.:Siccome ho visto che l'altra volta, lui, si stava preparando per andare....eventualmente...
F.:Eh!...Io e' proprio come salute che non posso!
S.:Ah si'? Mi dispiace!
F.:A parte che, poi, ci sono dei problemi: Paolo e' militare, Fabrizio e' estremamemte preso da quello; se va' via Sergio supplisco io. D'altra parte, se vado io al posto di Sergio, succede che poi Sergio lo diminuisco all'infinito!

-10.10.1985, ore 16.22 -pag.119, vol.1°-:
MACALUSO, da NEW YORK, chiede di RUFFINO Salvatore. La moglie gli dice di chiamarlo alla MEDART.

-18.10.1985, ore 21.11 -pag.147, vol.1°-:
RUFFINO Salvatore chiama a casa FONTANA Elio e lo sollecita ad interessarsi piu' a fondo del cambio dei ryals in quanto gli

2566

interessati hanno urgenza. Discutono sul valore del cambio e RUFFINO dice che ci sarebbe anche un gruppo arabo interessato. Il FONTANA gli risponde che anche lui e' interssato e gli fara' sapere qualcosa al piu' presto.

-22.10.1985, ore 11.57 -pag.162, vol.1°-:
Tale CORNEGLIANI (sul quale si riferira' in seguito) chiama RUFFINO Salvatore e discute con lui del rapporto del cambio di valuta (i ryals). Si risentiranno.

NOTA: In merito a tale cambio di valuta si segnalano anche le sottonotate conversazioni che il RUFFINO ha avuto il 23.10.1985 con le persone a fianco di ognuna indicate:
- ore 11.44 -pag.165, vol.1°-, con tale CIRCI:
- ore 11.59 -pag.167, vol.1°-, sempre con il CIRCI;
- ore 12.06 -pag.167, vol.1°-, con tale TOCCHIO, verosimilmente cognato del CIRCI.

Il sopraindicato CIRCI si identifica in CIRCI Antonio, nato a Roma il 4.12.1943, anagraficamente ivi residente Via Flaminia nr.656, il quale risulta essere:
- Amministratore unico della Societa' immobiliare " SCIROCCO S.r.l." con sede in Via Pietro da Cortona nr.8;
- Amministratore unico della Societa' " TEKNO Appalti S.r.l." con sede in Via Mantova nr.44;
- Responsabile del " Consorzio Colle Verde " sito a Torlupara di Guidonia (RM) ove lo stesso domicilia in Via Monte Bianco nr.98.

-28.10.1985, ore 13.28 -pag.188, vol.2°-:
Tale BELLIA dice a RUFFINO Salvatore che ha desiderio di conoscerlo prima di partire (giovedi') per l'America.

NOTA. Costui si identifica in BELLIA Giuseppe, nato a Carini il 24.5.1926, emigrato negli USA il 20.10.1971, pregiudicato per contrabbando di tabacco estero.

-31.10.1985, ore 09.11 -pag.196 e segg., vol.2°-:
RUFFINO Salvatore chiama FONTANA Elio e parlano della "esportazione dall'Iran dei ryals". Di tale conversazione -e di quella successiva delle ore 09.22- se ne consiglia la lettura della trascrizione integrale. Per sommi capi puo' essere cosi' riassunta:
. il RUFFINO dice che alle ore 11.00 di quello stesso giorno andranno da lui un rappresentante della Banca Araba di Ginevra, accompagnato da un grosso industriale milanese, i quali sono interessati all'operazione;
. il FONTANA, che lascia intendere che e' lui in contatto con le persone che hanno i ryals, dice che non ha avuto piu' notizie, ma che sa' per certo che i soldi si trovano materialmente all'interno dell'Ambasciata italiana a Teheran e che pero' non sanno come farli uscire fuori;
. il RUFFINO segnala che potrebbe essere usato il corriere diplomatico, ma "costa caro".

NOTA. Predisposti opportuni servizi di osservazione e controllo, emerse che:
-ore 11.45, sopraggiunge, a piedi, un uomo dell'apparen-

2567

te eta' di 40 anni circa, calvo, -successivamente identificato in CESARI FEDERICI Lamberto, del quale qui' di seguito si dira'- e rimane in evidente attesa avanti il civico nr.761 di Via Nomentana;
-ore 12.45, a bordo di un taxi sopraggiunge un uomo di corporatura snella con capelli brizzolati -identificato poi in CORNEGLIANI Mario, del quale pure qui' di seguito si dira' -il quale , salutato affettuosamente il CESARI, entra con lui al civico nr.761 (in atti esiste servizio fotografico di tale incontro);
-ore 13.30 i due escono dal citato civico ed a piedi percorrono un tratto di Via Nomentana; poi in Via M.Marchese entrano in un bar;
-ore 13.40 i due salgono su di un radiotaxi e si fanno portare a Piazza del Popolo ove, verso le ore 14.00, accedono nel ristorante sito a fianco il "Bar Rosati";
-ore 14.50, escono dal ristorante, si salutano e si dividono.

Il CORNEGLIANI:
-ore 15.00, a piedi attraversa Piazza del Popolo e raggiunge P.zzale Flaminio ove viene perso di vista;
-ore 16.00 viene rivisto uscire dal civico nr.31 di Via G.B.Vico e giunto in Piazza del Popolo sale a bordo di un taxi;
-ore 16.30, si fa' lasciare in Corso Vittorio Emanuele avanti al civico nr.39 ove accede;
-ore 17.00 esce dal suddetto civico e si incontra con un uomo dall'apparente eta' di anni 50, sopraggiunto a bordo dell'autovettura BMW targata ROMA U43335 - risultata di proprieta' di GALLANI Andrea, nato a Milano il 19.4.1934, residente a Roma in Via Marcello II° nr.29, non noto precedentemente in atti -;
-ore 17.10 i due partono a bordo della BMW e raggiungono l'aereoporto di Fiumicino verso le ore 18.35. Il CORNEGLIANI oltrepassa la barriera ~~la barriera~~ dei voli nazionali e si pone in attesa nello spazio riservato al volo AZ 0062 in partenza per Milano alle ore 19.00.

Il CESARI FEDERICI:
-ore 15.00, separatosi dal CORNEGLIANI, sale a bordo di un taxi e raggiunge alle ore 15.10 la Stazione Termini;
-ore 15.35 accede alla cabina nr.2 del posto telefonico esistente dentro la Stazione Termini ed effettua delle telefonate;
-ore 16.00 esce dal posto telefonico e si avvia verso i treni in partenza;
-ore 16.08 sale sul primo vagone (secondo scompartimento) del treno Rapido nr.207, in partenza dal binario 9 per Firenze, Bologna, Milano Lambrate, Francoforte, Calais;
-ore 16.20, il treno parte;
-ore 20.45, il treno giunge alla Stazione di Bologna Centrale ed il FEDERICI ne discende ed a mezzo di un taxi raggiunge Piazza di Porto Santo Stefano ove accede al civico nr.2.

CORNEGLIANI Mario si identifica nell'omonimo, nato a Como il

20.7.1946 ivi residente in Via Leoni nr.16, consigliere delegato della Societa' "SEM FINANZIARIA DI PARTECIPAZIONI S.p.a.",corrente in Genova Via Fieschi nr.9/A e con sede amministrativa a Milano, Via Aurini nr.4. Risulta inoltre essere:
-consigliere, dal 9.5.1985, della GOMA S.p.a., con sede a Milano, Via Privata Maria Teresa nr.11, capitale sociale lire 7.550.000.000;
-amministratore unico, dal 14.1.1983, della BITIMIA S.r.l. con sede in Milano Via Agnello nr.5, capitale sociale lire 20.000.000.;
-presidente dal 12.5.1983 e consigliere delegato dal 3.10.1983 della SIAV Sistemi Avanzati S.p.a., con sede in Agrate Brianza (MI) Via Cardano nr.2, capitale sociale lire 500.000.000.
CESARI FEDERICI Lamberto, si identifica nell'omonimo nato a Bologna il 17.9.1944 ivi residente in Piazza Porto Santo Stefano nr.2, avvocato civilista, iscritto all'albo dei procuratori legali di Bologna dal 12.7.1979.

-8.11.1985, ore 10.02 -pag.229, vol.2°-:
RUFFINO Salvatore chiama FONTANA Elio il quale dice di essere rientrato nella stessa mattinata dagli Stati Uniti. Sembra di capire che, per quanto riguarda il cambio dei ryals, il FONTANA abbia trovato una soluzione che li vedra'solamente quali intermediari di operazioni che avverranno all' estero. Il FONTANA dice che c'e' una persona che a Teheran attende solamente di sapere in quale banca svizzera dovranno essere accreditati. Costui infatti e' in grado di depositare in una banca di Teheran una certa quantita' di ryals al giorno che poi verranno subito accreditati in dollari sulla banca svizzera che loro dovranno indicare.

-11.11.1985, ore 10.01 -pag.245, vol.2°-:
FONTANA Elio dice a RUFFINO Salvatore che non si fara' piu' l'affare dei ryals. RUFFINO risponde che e' un peccato perche' "...speravo nel panettone di Natale ".

-13.11.1985, ore 12.20 -pag.257, vol.2°-:
L'avv. CESARI FEDERICI chiede novita' a RUFFINO Salvatore. Costui gli riferisce che quelle persone hanno effettuato il cambio al doppio di quanto loro avevano offerto.

-19.11.1985, ore 09.44 -pag.276, vol.2°-:
CORNEGLIANI Mario chiede a RUFFINO Salvatore com'e' andata la faccenda dei ryals. Questi gli risponde che gli interessati hanno trovato un gruppo arabo che ha pagato piu' del doppio di quanto loro avevano offerto. CORNEGLIANI gli dice se, allora, gli investimenti dei capitali di queste persone si possono coinvolgere in operazioni italiane alla quale anche loro possono prendere parte. RUFFINO gli dice che, della cosa, ha gia' discusso con l'avv. CESARI e resta in attesa di una risposta di questi signori ai quali ha gia' fatto questa proposta.

Alle ore 07.15 del 28.11.1985, dall'utenza intercettata emerge che ufficiali di P.G. della G.d.F. stanno eseguendo una perquisizione

domiciliare. Pertanto, si reputa opportuno rimandare alla lettura dei sunti delle conversazioni avvenute in tale giorno e quello successivo da pag.304 a pag.327 del vol.2°. Si reputa opportuno segnalare in merito che verso le ore 08.15 del citato giorno 28.11.1985, Ufficiale di P.G. di questo Reparto contatto' telefonicamente il Cap. DELL'ISOLA della G.d.F. e lo mise al corrente che l'utenza attiva presso la dimora del RUFFINO Salvatore era da tempo sottoposta ad intercettazione in quanto lo stesso era sostettato di mantenere contatti con latitanti mafiosi. L'Ufficiale della G.d.F. segnalo' che la perquisizione era scaturita a seguito di indagini i cui esiti erano stati riferiti alla Dr.ssa Rosanna IANNIELLO, Sostituto Procuratore di Codesta Procura della Repubblica la quale aveva emesso i relativi decreti. Si evidenziano qui di seguito alcune conversazioni registrate in tale periodo perche' ritenute " particolari ":

-28.11.1985, ore 10.23 -pag.307, vol.2°-:
RUFFINO Salvatore compone il nr.2587332 e chiede di un uomo. Una donna gli riferisce che si trova in caserma e fara' del tutto per rintracciarlo e fargli telefonare.

NOTA: Tale utenza risulta intestata a PIOVESAN Luciana, Via Pisino nr.155. Costei e' coniugata e convivente con CHECCONI Giovanni nato ad Arezzo il 15.4.1937, il quale e' risultato essere Ufficiale della Guardia di Finanza.

-28.11.1985, ore 10.28 -pag.307, vol.2°-:
CHECCONI Giovanni chiama casa RUFFINO e viene messo al corrente della perquisizione. L'Ufficiale dice a RUFFINO Salvatore che era al corrente dell'attuazione di un blitz della G.d.F., ma che ad agire sarebbe stato il 3° Gruppo, non il suo . Non poteva minimamente pensare che fra le persone da perquisire fosse compreso anche lui. Parlando poi con RUFFINO Dario lo invita a non polemizzare con gli operanti perche' dopo, in un secondo momento, si potranno elevare appelli per eventuali errori di esecuzione.

-28.11.1985, ore 12.03 -pag.309, vol.2°-:
RUFFINO Salvatore chiede alla segretaria le utenze telefoniche del " Presidente ANDREOTTI ". Costei gli da' i nr.3960664 e 3961225 che sono del segretario, Dr. ZACCARIA.

Nei giorni che seguono tale perquisizione, appare evidente che i componenti la famiglia RUFFINO ritengono che l'utenza telefonica sia sotto controllo. Infatti:

-6.12.1985, ore 13.01 -pag.352, vol.2°-:
Un uomo, che dalla voce viene riconosciuto per il latitante MACALUSO, chiede di RUFFINO Salvatore al quale deve riferire " una cosa molto importante ". La moglie del RUFFINO gli dice di non dire il suo nome e che, al piu' presto sara' suo marito a chiamarlo.

-9.12.1985, ore 08.58 -pag.358, vol.2°-"
ROMANO Alfonso dice a RUFFINO Salvatore che sta' per ripartire. Quest'ultimo fa' capire al suo interlocutore che non possono parlare di quella " faccenda " perche' teme che il telefono sia sotto controllo.

../..

A seguito di tali emergenze le operazioni di intercettazione venivano sospese il 12.12.1985.

3. Poiche' dall'ascolto delle conversazioni tenute dal RUFFINO tramite l'utenza di cui al precedente punto 2 emergeva che gli stessi usavano per i loro " traffici " anche quella attiva presso la galleria " MEDART" di Via Margutta nr.8, si richiese alla S.V.il decreto di intercettazione per il nr.6796331 ivi allacciato. Le operazioni di ascolto iniziarono il 27.9.1985 (vedasi sommario delle conversazioni all'All.nr.2) e le conversazioni che ne scaturirono vanno a completare il quadro gia' abbastanza delineato al precedente punto 2. Si segnalano inoltre:

-5.10.1985, ore 18.52 -pag.24-:
RUFFINO Salvatore parla con il figlio Dario della vendita di alcuni dipinti e poi dice che ROMANO Alfonso gli ha chiesto una raccomandazione di " Giovanni " per concorrere alla carica di Direttore Generale. RUFFINO riferisce al figlio che il ROMANO gli ha detto: " .....sai....io potrei essere utile a tutti!...Se c'e' chi mi raccomanda, io poi....". RUFFINO conclude dicendo che lo potrebbe raccomandare tramite il Ministro REVIGLIO.

-17.10.1985, ore 11.52 -pag.59-:
RUFFINO Dario chiede l'indirizzo del dr. PELAGGI. La sua segretaria gli risponde: Via Francesco Schuffer nr.22.
NOTA: Il dr. PELAGGI si identifica in PELAGGI Antonio, nato a Montepaone (CZ) il 17.1.1935, Presidente di sezione di Codesto Tribunale, emerso a suo tempo in contatto col noto meglio indicato MANCINI Luciano. In merito questo Reparto riferi' alla S.V. con R.G. nr.022024/21-71 del 5.7.1985.

-29.11.1985, ore 19.49 -pag.227-:
La moglie di RUFFINO Salvatore cerca il figlio Dario che e' assente. Stefania, la segretaria, le riferisce che ha chiamatoun certo SCAGLIA per il dr. RUFFINO in merito ad una questione di un cognato d'America. La donna dice alla segretaria di strappare l'appunto.

4. Stante i rapporti emersi tra il RUFFINO Salvatore ed i responsabili della Soc. " Fontana Costruzioni ", si richiese alla S.V. l'emissione di decreti di intercettazioni dell'utenza nr.9031505 attiva presso l'abitazione della famiglia FONTANA, e delle utenze nr.874684 e nr.872093 attive presso la sede della citata societa'. Il 24.10.1985 le operazioni ebbero inizio. Mentre sull'utenza nr.9031505 nulla di rilevante si e' registrato per le indagini che si stavano conducendo (vedasi le relative trascrizioni all'All.nr.3), sull'utenza nr.874684, attiva presso la sede della societa', sono emerse conversazioni che, oltre a confermare i tipi di rapporti esistenti tra i FONTANA ed il RUFFINO, danno un quadro, seppur parziale, dell'attivita' degli stessi (vedansi trascrizioni di cui all'All.nr.4). In particolare:

-1.11.1985, ore 09.42 -pag.24-:
Conversazione tra tale MAYER da Zurigo e FONTANA Sergio. Se ne riporta qui di seguito la trascrizione integrale. Dopo alcuni convenevoli, la

../..

conversazione presegue:

M= MAYER - F= FONTANA Sergio.

M.:Io, per la riunione qui' a Zurigo, proporrei il....Vogliamo fare un sabato?
F.:Sabato? Certo!
M.:Il 30 novembre?
F.:Ok! A che ora?
M.:Mi dica lei! Inizio pomeriggio? Quando arriva l'aereo? Alle 11?
F.:Ci vediamo il pomeriggio per le 14 e 30! L'altra volta fu alle 2 e mezzo no'?
M.:Si', si'! Ma diciamo...se arriva prima...io non la voglio fare aspettare. Possiamo anche vederci a mezzogiorno!
F.:Diciamo che per il 30 novembre e' fissato l'appuntamento. Adesso poi prenotiamo il volo; sentiamo a che ora arriva...il tempo di arrivare giu' da lei!
M.:Perche' io devo spedire anche l'invito al nostro amico fuori...no'?
F.:Per il 30 e' confermato. Per l'ordine del giorno poi ci risentiamo eventualmente.
M.:OK! Dopo facciamo l'ordine del giorno!....Aspetto sempre la risposta!
F.:Della banca?
M.:Della nota differenza dei 60.000 !
F.:Si'?
M.:Poi ho ricevuto due lettere: una dell'amico RUFFINO che adesso anche lui rappresenta la Namibia, come a suo tempo BALESTRIERI!
F.:Madonna mia !!
M.:Per me era un po' una sorpresa.
F.:E che ha fatto? Carta intestata?
M.:Si'! La carta intestata! Bellissima! Molto piu' bella delle altre!
F.:Madonna mia !!
M.:E' qui' davanti a me! Rappresentanza Diplomatica per l'Italia e lo Stato della Citta' del Vaticano!
F.:Pensa un po'!
M.:Namibia Democratic...Cavaliere di Gran Croce !
F.:Cosa vuol dire? Ha scritto qualcosa che ci interessa...o soltanto queste sciocchezze?
M.:No! Ha scritto, leggo,...la prima e' un'altra cosa...vuole che io faccia questa. Poi, per quanto riguarda la nostra cosa..."Spero che il recente viaggio a NEW YORK sia stato utile. Il sig.FONTANA mi e' parso alquanto soddisfatto. Poco prima del nostro arrivo, MACALUSO mi ha dipinto la situazione in modo molto fruttuoso; soprattutto per l'azione di (pronuncia un nome straniero incomprensibile) della banche che della corte. Non ho poi ricevuto certificati azionari della nuova denominazione della (incomprensibile) che peraltro sto' richiedendo da circa due anni e che lei e' testimone che lui non mi ha mai dato" A posto!
(il MAYER finisce di leggere la lettera e poi passa ad altro)
Per quanto riguarda la cessione della mia quota, FONTANA, penso che potrebbe bastare la trascrizione sul libro dei soci da me sottoscritta.
F.:Beh, certo! Questa e' cosa che va' perfezionata.
M.:Si', adesso, se mi ricordo bene...abbiamo detto che lei verifica se effettivamente sono intestati, cioe'...se lui, secondo RUFFINO, se lui stesso e' il titolare oppure questa Societa' di Ginevra.

Sull'utenza nr.872093, attiva pure presso la ditta, sono state riscontrate soprattutto conversazioni inrenti l'attivita' economica dei FONTANA (vedasi le trascrizioni di cui all'All.nr.5). In particolare:

-8.11.1985, ore 10.40 -pag.21-:
MAYER da Zurigo parla con FONTANA Sergio. Si riporta qui di seguito la trascrizione integrale.

M= MAYER - S= FONTANA Sergio.

M.:Pronto?
S.:Si'! Buongiorno! Come va'?
M.:Bene grazie! Rimane confermata questa riunione per il 30 ?
S.:Certo! Perche' no'? Con piacere!
M.:OK! Allora mando l'invito anche a MACALUSO ? Solo che l'indirizzo nuovo...no'! Mando Conca d'Oro, un altro indirizzo non l'abbiamo noi.
S.:Ufficialmente !
M.:Perche' lei...Io non ho altro indirizzo!
S.:Perche', non sta' giu' a Quinter?
M.:Eh?
S.:Non sta' giu' all'impianto?
M.:Al Quinter?
S.:Eh! Quell'altro del....non era Castleton Avenue?
M.:Si', ma questo e' un ufficio per (incomprensibile); non e' un ufficio....
S.:Non ho altri elementi. Ci manda anche...Quando ce lo manda questo invito?
M.:Io lo mando via oggi o lunedi'.
S.:Dove arriva?
M.:Dove arriva?...Come dove arriva?
S.:Cioe'...per noi, dove arriva?
M.:Dove lo mando a lei?
S.:Lei lo dovrebbe mandare a lei stesso!
M.:Si'! Si'!
S.:Pero' una copia me la mandi a Via Achillini 22.
M.:Al suo indirizzo privato?
S.:Si'!Si'!
M.:Come di solito?
S.:Come di solito! Si'!
M.:Io ho anche qui' quel rapporto del viaggio che ho scritto. E' tutto in italiano. Non so' se e' opportuno mandarlo!
S.:E perche' non me lo manda? Certo! Lo mandi pure!
M.:E' tutto dentro eh!
S.:Si', OK! Allora aspetto questo pezzo di carta; poi ci risentiamo per l'appuntamento preciso.
M.:Perche' io sono via poi. Dobbiamo stabilire adesso per l'appuntamento e (incomprensibile).
S.:Allora devo chiamare l'agenzia e fissare...
M.:Io ho qui' l'orario degli aerei.
S.:Si'?
M.:Prendiamo Roma eh? Ce n'e' uno che arriva qui' alle 11 e 20.
S.:A che ora parte?
M.:9 e 40.
S.:Da Fiumicino?...Da Roma no?
M.:Roma! Si' certo!

../..

257

S.:Che e'? Alitalia o Suisse Air?
M.:O c'e' un altro...
S.:No, dico...scusi: e' Alitalia?
M.:No'! E' Suisse Air. Che parte da Roma a Zurigo alle 9 e 40 e arriva a Zurigo alle 11 e 20. Poi c'e' l'altro Suisse che parte alle 14 e 30 e arriva alle 15 e zero5.
S.:No', no'! Prendiamo questo.
M.:Il primo.
S.:Il 30 e' sabato, vero?
M.:Il 30 e' sabato.
S.:Benissimo!
M.:Facciamo per le 13.
S.:Alle ore 13...Die Thomastrasse!
M.:Si'! Diciamo...l'agenda e' solo problemi finanziari della societa' e finanziamenti da parte stampa ?
S.:Certo! Cosi' si mette a fuoco quel problemino no'?...Quello famoso.
M.:Altro non mettiamo? Direi di no'! Varie!
S.:Se dentro c'e' inserito il fatto dell'estinzione del mutuo...se dentro questa voce....
M.:Metto anche problemi mutuo!
S.:Esatto!
M.:Per non avere poi dei problemi.
S.:Esatto!
M.:OK! Questo e' il primo punto. Allora questo faro'. Poi il secondo punto: allora...SALVADIO e' OK! Mi ha chiamto FREELAN (?) e effettivamente mi sono anche dimenticato l'altro....non so' se abbiamo parlato noi...io ho visto anche (incomprensibile) no'?
S.:Si'!
M.:E mi ha detto che ha fatto il contratto col nostro amico per il piano sopra e il piano sotto.
S.:Quando?
M.:Gia' prima dell'agenda!
S.:Si'.
M.:Solo che quel contratto...Lei si ricorda che abbiamo discusso il contratto di venti anni o dieci anni?
S.:Si'.
M.:MACALUSO gli ha dato praticamente venti anni. Cioe': i primi dieci anni sono un'opzione di riprendere che e' un pochino...come dire? ristretto, ma per noi sarebbe...non sarebbe facile mandarlo fuori e cosi' c'e' da decidere se aspettiamo quel (incomprensibile) o meno. Magari possimo anche discutere questo il 30!
S.:Si'...se viene in tempo, senz'altro! Io ce l'ho la copia del contratto; me la posso anche rileggere nel frattempo, poi...
M.:Io penso che ho solo uno. Adesso controllo. Poi FREELAND chiede i soldi! Adesso noi dopo SALVADIO ci rimane piu' o meno 7000 dollari!
S.:Si'.
M.:Ci posso mandare qualcosa se andiamo fuori con 1500 con la societa' di Guardia!
S.:Va' bene! Entro il 30 facciamo qualche operazioncina. Lei intanto puo' mandare qualcosa.
M.:Si', OK!
S.:Poi vediamo. Adesso, nei prossimi giorni, facciamo qualcosa.
M.:Io saro' via! Parto domani e rientro solo il 27.
S.:Allora tra il 27 ed il 30 vediamo un po' di fare qualcosa!
M.:OK! Allora lei...non ho ben capito...lei vuole il rapporto o non lo vuole?

S.:Si', si', si'...certo!
M.:Ci sono dentro i particolari!
S.:Si'!...Non ci sono problemi! E' un indirizzo tranquillo!
Dopo tale frase, i due iniziano a ridere e si salutano.

5. Poiche' nell'ambito di tali indagini emergeva CILIBERTI Giovanni, in sevizio al Sismi di Bologna, ritenendo che la sua presenza potesse essere inerente al suo lavoro, su parere verbale favorevole della S.V., il 9.9.1986 un Ufficiale di p.g. di questo Reparto prendeva contatti con lui che, verbalmente riferiva che:

- SALADINO Antonio, conosciuto da tempo, gli disse che era sua intenzione presentargli una persona a Roma che poteva essere utile per il suo lavoro;

- approfittando di un viaggio a Roma dal suocero TIOLI Luigi, ando' col SALADINO che lo porto' in Via Nomentana nr.761, a casa di RUFFINO Salvatore;

- costui gli disse che era console onorario di uno Stato africano e lo invito' a presentargli persone che potevano essere utili per la sua qualifica per risolvere "tanti problemi";

- lo lascio' senza approfondire molto;

- dopo un po' di tempo ne parlo' con l'Avv.CESARI FEDERICI Lamberto che lo sapeva in rapporti di lavoro come "consulente " a livello internazionale di vari personaggi di alto rango di Stati anche arabi;

- il CESARI si dimostro' interessato e quindi gli diede il numero telefonico di casa del RUFFINO;

- dopo tali fatti, non aveva avuto piu' alcun contatto e non aveva saputo piu' niente;

- conosceva gia' in precedenza il CORNEGLIANI Mario come amministratore di una finanziaria di Milano;

- prima ancora di questa vicenda, era stato lui a far conoscere il CORNEGLIANI al CESARI FEDERICI.

6. Tanto si riferisce per ogni ulteriore determinazione.

IL TEN.COLONNELLO
COMANDANTE DEL REPARTO OPERATIVO
-Roberto Conforti-

IL MAGGIORE
COMANDANTE DELLA SEZIONE
(Domenico Di Petrillo)

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE di ROMA

Proc. pen. n. 6412/93 R

Al Sig. Presidente della V^ Sezione
Tribunale Penale di Milano
dr. Romeo Simi de Burgis

Con riferimento alla Vs. richiesta n.674/92 - 1384/93 (procedimento c/Motta + altri) del 19.10.93, trasmetto gli atti indicati ai punti 10 e 11 della nota.

Per ciò che concerne il punto 9, presso il mio Ufficio non risultano procedimenti originati da una denuncia sporta da tale BRIOSCHI. Sarebbe pertanto oppurtuno che la S.V. rinnovasse la richiesta a questa Procura della Repubblica, corredata da maggiori dettagli.

Saluti.

Roma, 12 Novembre 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

6412/93 R
SALVI

2576

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

N. ____ Risposta a nota del ____ N. ____

OGGETTO: PROC. 674/92 - 1384/93 c/ Motta + altri

Milano, 19/10/93

FAX 02-5456719

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
C/O IL TRIBUNALE

ROMA

D'Ordine del Presidente della Sezione Va Penale dr. Romeo Simi de Burgis, si richiede

1) Acquisizione, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, del provvedimento emesso avendo il suo rappresentante in udienza richiesto la trasmissione al proprio Ufficio di copia del verbale, riportante la denuncia della Brioschi, per eventuali iniziative.

10) Acquisizione, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, di copia della richiesta e dell'autorizzazione a procedere contro l'On.le Giulio Andreotti per l'omicidio Pecorelli.

11) Acquisizione, dalla stessa Procura, degli interrogatori resi avanti all'A.G. dall'On.le Giulio Andreotti in data 20 e 21 Settembre 1993 riguardanti gli scritti dell'On.le Moro nonchè copia dei verbali riportanti i confronti eventualmente avvenuti tra l'On.le Andreotti e testimoni.)

2577

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

N. ..... Risposta a nota del ..... N. .....

OGGETTO: PROC. 674/92 - 1384/93 c/ Motta + altri

Milano, 19/10/93

FAX 02-54 56719

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

C/O IL TRIBUNALE

ROMA

D'Ordine del Presidente della Sezione Va Penale

dr. Romeo Simi de Burgis, si richiede

9) Acquisizione, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, del provvedimento emesso avanco il suo rappresentante in udienza chiesto la trasmissione al proprio Ufficio di copia del verbale, riportante la denuncia della Briosch, per eventuali iniziative.

10) Acquisizione, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, di copia della richiesta e dell'autorizzazione a procedere contro l'On.le Giulio Andreotti per l'omicidio Pecorelli.

11) Acquisizione, dalla stessa Procura, degli interrogatori resi all'A.G. dall'On.le Giulio Andreotti in data 20 e 21 Settembre 1993 riguardanti gli scritti dall'On.le Moro nonché copia dei verbali riportanti i confronti eventualmente avvenuti tra l'On.le Andreotti e i testimoni.)

Mod. 14 - Cross

257

TELEFAX

Roma, 19 NOV. 1993

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
Direzione Generale degli Affari Penali
delle Grazie e del Casellario
Ufficio II
Via Arenula, 70 - 00186 Roma

Telefono : 06 - 6861282/6864814
Telex : 623130/623133
Telefax : 06 - 6869317

Rif. n. RA/1813/93/DM.
(da citare nella corrispondenza)

AMBASCIATA D'ITALIA
B R A S I L I A

e, per conoscenza:
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S. UFF.IX REP.II
R O M A
(Rif.099/2/4221/Pos.88.225)

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di
R O M A
(c. a. Dott. G. SALVI)
Fax: 6871243

Oggetto: Richiesta di assistenza giudiziaria internazionale Formulata in data 11 Giugno 1993 dalla Procura della Repubblica di Roma nell'ambito del procedimento penale relativo all'omicidio di Carmine PECORELLI, verificatosi a Roma il 20 Marzo 1979, e diretta alle Autorità Giudiziarie del Brasile, per l'audizione di **GRECO Nicolò e COSTANTINI Sergio**.

Nel richiamare la nota del nostro Ministero degli Affari Esteri n.099/2/4221/Pos.88.225 del 25/6/93, si prega di voler fare conoscere, possibilmente a mezzo telefax nel più breve tempo possibile, se le Autorità brasiliane hanno dato seguito alla commissione rogatoria in oggetto.

Si prega di voler rappresentare alle suddette Autorità l'opportunità, che ci è stata segnalata dal magistrato italiano che ha formulato la rogatoria, che l'esame testimoniale di Sergio COSTANTINI e Nicolò GRECO avvenga in forma segreta e non pubblica, trattandosi di atto d'indagine preliminare.

IL DIRETTORE GENERALE
(Liliana FERRARO)

UFFICIO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S

Pra 6412/93R

Depositato il 24.XI.93

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

———ooo———

00192 Roma - Piazza Cola Di Rienzo nr. 27 - Tel. 32390273 - Fax 32390231

Nr.125/RM2/Z/ 9460 di prot. Roma, 24 NOV. 1993

OGGETTO:- Indagini delegate dall'A.G..-

ALLA DIREZIONE DELLA CASA DI RECLUSIONE DI

ROMA=REBIBBIA

Per indagini delegate dall'A.G., si prega questa Direzione di voler consentire i seguenti accertamenti:

- verificare il periodo di detenzione presso il settore G12 di detto Istituto di IZZO Angelo, nato a Roma il 23.08.1955, e TURATELLO Francesco, nato ad Asiago (VI) il 04.04.1944, con l'indicazione delle celle occupate e dei rispettivi occupanti;

- verificare se durante il suo periodo di detenzione, il TURATELLO abbia avuto colloqui con FORMISANO Edoardo, nato a Castellammare di Stabia (NA) il 02.10.1929;

- verificare se VALLANZASCA Renato, nato a Milano il 04.05.1950, si sia sposato durante la sua detenzione presso l'Istituto, il suo periodo di permanenza nell'ambito della struttura carceraria con l'indicazione delle celle occupate e dei relativi occupanti e se anch'egli abbia avuto colloqui con il citato FORMISANO nel corso della sua detenzione;

- verificare il periodo di detenzione di BERENGUER Jacky, nato a Saint Maicrin (FRANCIA) il 27.10.1936, con l'indicazione delle celle occupate e dei rispettivi occupanti;

- verificare il periodo di detenzione di FREDA Franco, nato a Padova l'11.02.1941, con l'indicazione delle celle occupate e dei rispettivi occupanti;

- verificare se nel periodo 1977 - 1980 SEMERARI Aldo, nato criminologo, abbia avuto colloqui con IZZO Angelo od abbia avuto contatti con lo stesso;

- verificare il periodo di detenzione del FORMISANO sopracitato;

- verificare se, dai documenti in possesso, si possa evincere che nel corso del sequestro dell'on. Aldo MORO - marzo = maggio del 1978 - il TURATELLO, unitamente ad ANDRAOUS Vincenzo e FARO Antonino, possa avere avuto degli screzi o dei litigi con i brigatisti rossi detenuti;

- verificare il periodo di detenzione di FARO Antonino, nato a Catania il 19.06.1953 ed ANDRAOUS Vincenzo, nato a Catania il 28.10.1954, con l'indicazione delle celle occupate e dei rispettivi occupanti.

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA - DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
- Ten.Col. CC. Domenico DI PETRILLO -

PROCURA DELLA REPUBBLICA - ROMA

Roma 26 XI 93

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(Dott. Giovanni SALVI)

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

2581

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

p.p. n. 6412/93 R

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
DI P A L E R M O

Trasmetto copia delle dichiarazioni rese dal prof. Francesco BISCIONE al Sost. Proc. dr. IONTA, corredata di copia delle bozze del libro " Il memoriale di Aldo MORO rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano", nonchè copia dell'informativa della D.I.A. del 10.11.93, concernente un rapporto giudiziario relativo ad intercettazioni telefoniche, redatto dal Reparto Operativo CC. di Roma, in data 4.12.1986.

Roma, li 25 novembre 1993

IL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

dr. Giovanni SALVI

2582

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

———ooo———

00192 Roma - Piazza Cola Di Rienzo nr. 27 - Tel. 32390273 - Fax 32390231

Nr. 125/RM2/H2-12/ 9603 di prot. Roma 29 NOV. 1993

OGGETTO: Omicidio PECORELLI.
Memorandum dell'avvocato statunitense ABRAHAM SOFAER, difensore del Senatore Giulio ANDREOTTI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI = R O M A =
(c.a. Dott. G. SALVI)

-^-^-^-^-

Si trasmette l'unito memorandum meglio indicato ir oggetto, acquisito da fonte giornalistica, concernente la difesa del parlamentare in relazione ai noti procedimenti penali di Roma e Palermo.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO

2583

MEMORANDUM TO INTERESTED PERSONS

CONCERNING

GIULIO ANDREOTTI

During the last few months, Italy's former Prime Minister, Giulio Andreotti, has been accused by some former Mafia members of having served as the Mafia's highest level contact in Rome, and of having arranged for the 1979 murder of a journalist, Mino Pecorelli. These allegations gained widespread publicity through the filing of detailed public requests by Italian Magistrates with the Italian Senate, seeking authorization to investigate despite Senator Andreotti's immunity. (Senator Andreotti has waived immunity in each instance and testified as and when requested.)

Senator Andreotti has retained this firm to evaluate the charges against him, and to develop means for protecting him against continued public disclosure of "evidence" given against him in closed proceedings by Mafia witnesses presently in the U.S. Department of Justice's Witness Protection Program. As the enclosed memorandum demonstrates, the charges against Senator Andreotti are fantastic and frivolous. We face a formidable task, however, in preventing further public attacks on Senator Andreotti based on secret informant testimony. No relief has ever before been necessary because such conduct, on the part of law-enforcement authorities, is unprecedented.

2584

We also face a formidable task in explaining to the public the unfairness done to Senator Andreotti. The requests filed by the Italian Magistrates are long, confusing and frequently contradictory. The memorandum we have painstakingly prepared, which explains the charges, is difficult to follow, because the reasoning process of the Magistrates' requests is itself difficult to follow and, when understood, is difficult to believe. (Copies of the requests in Italian and English are available for examination.)

The following points sum up our evaluation of the contents of the requests:

1. The charges against Senator Andreotti -- Mafia conspiracy and murder -- are made by Mafia witnesses and not by any Italian Magistrate. Italian law requires prosecutors to investigate charges by private persons unless or until they prove "manifestly groundless." The Magistrates investigating the charges against Senator Andreotti are engaged in this process and have not sought to file any formal charge of their own.

2. The investigating Magistrates have explicitly stated that insufficient evidence exists to indict Senator Andreotti on any of the charges alleged against him by the Mafia *pentiti*. Under Italian law, an indictment must be sought before a neutral Magistrate. The investigating Magistrates have not sought an indictment, and in fact have made clear that the evidence is insufficient to warrant seeking a formal charge.

They have sought only to have Senator Andreotti's legislative immunity lifted to permit further investigation.

3. The charges are based primarily upon unreliable testimony of a former Mafia figure, Tommaso Buscetta, presently in the U.S. Witness Protection Program. Buscetta's claims about Senator Andreotti are based entirely on uncorroborated hearsay. While his earlier cooperation on Mafia operations has proved helpful, it was based on first-hand knowledge and corroborated. He admits to having deliberately withheld his testimony concerning relations between the Mafia and politicians for many years, and admits that since he has no first-hand knowledge, his assertions are based entirely on the premise that the Mafia members who allegedly told him about Senator Andreotti must have been telling him the truth, because of the "rule" that Mafia members do not lie to each other. He has lied often, however, especially about his involvement in narcotics, and has testified that he lies when it is "a necessity." Furthermore, he has admitted that his fellow Mafioso, Gaetano Badalamenti -- the source of his allegation concerning the murder of Pecorelli -- did in fact lie to him about narcotics dealings. His testimony, in short, is a totally inadequate basis for charging Senator Andreotti with any crime.

4. The charge of Mafia association is based primarily on speculative hearsay; the non-hearsay claims are unreliable. Most of the statements alleging that Senator Andreotti was the Mafia's "man in Rome" simply repeat gossip and boasting from the

prison rumor mill and conversations between professional criminals. The two first-hand accounts reported are incredible on their face. For example, Mafia informer Francesco Marino Mannoia claims he saw Senator Andreotti in Sicily in 1980 at a meeting of high-level Mafiosi. He does not explain how and why a highly visible and senior government official, under permanent 24-hour security protection, could have taken the risk of evading his guards and traveling secretly to Sicily to meet with known criminals.

5. The charge concerning Pecorelli is untenable because, even assuming Buscetta testified truthfully, what he was told provides no motive for the alleged crime and no basis for connecting Senator Andreotti to Pecorelli's known assassins. The prosecutors rummage unsuccessfully through ancient and unproven accusations against Senator Andreotti, as well as other unsolved mysteries and scandals of Italian politics over the last two decades, to find a motive for Senator Andreotti to have Pecorelli killed. Not only do they fail to find a credible motive, but they admit that the group which did kill Pecorelli was allied with a Mafia faction opposed to Andreotti's alleged Mafia associates.

6. The testimony on which the charges are primarily based was taken in secret, without benefit of cross-examination or other scrutiny, from witnesses being paid and protected, and to whom promises have been made for complete immunity in Italy. In numerous interviews and court appearances, neither Buscetta

1588 5

nor Mannoia ever mentioned Senator Andreotti -- until now. No opportunity has been afforded Senator Andreotti to examine either their statements or their motivation. Both former Mafiosi have an interest in maintaining their value as informants in return for financial support, protection, and immunity.

7. The charges have no credible basis in reality. The claim that Senator Andreotti used his influence to "adjust" prosecutions of Mafia members is patently false. Not a single such instance has been credibly shown. Furthermore, Senator Andreotti's long career has been dignified by numerous anti-Mafia actions of great importance, which would have been senseless for him to perform if he were in fact the Mafia's man in Rome.

In light of the conclusions above, we have sought limited but essential relief from the U.S. Department of Justice. First, we have asked the Department to require Italian Magistrates who obtain testimony from witnesses in the U.S. to refrain from making public any portions of such testimony until formal charges are filed. Requests for lifting immunity may still be made, if deemed necessary, but the untested allegations in support of such requests can and should be kept confidential until a charge is actually brought.

Second, the Department should take steps, as contemplated by the Italy/U.S. Mutual Legal Assistance Treaty, to ensure that persons affected by the testimony of cooperating witnesses are given adequate opportunity to examine relevant facts and to cross-examine the witnesses involved.

2588

3

Third, the Department should make clear to these cooperating witnesses that they cannot lie with impunity about Senator Andreotti. Immunity can properly be granted for the crimes these witnesses have committed, and concerning which they testify. But no immunity can properly be given for lying in the course of such admissions. Italian law permits prosecution for false criminal charges, as well as civil suits for making damages caused by false, defamatory statements. The U.S. has no interest in protecting witnesses from being punished for lying.

We earnestly hope that adequate relief will be extended to Senator Andreotti, without further delay. Meanwhile, we are prepared to continue the present effort to develop a full record of the baselessness of the charges against him, and thereby to counteract the portrayal of unsubstantiated allegations of Mafiosi as formal charges worthy of respect. At this time of great turmoil, Italy may need a new beginning, but this should not come at the price of unjustly accusing a devoted public servant, a strong supporter of the U.S. and the West, of crimes that would make a mockery of his entire political life.

We would welcome the opportunity to answer any questions you may have concerning this matter.

2588

ANALYSIS OF ALLEGATIONS

CONCERNING

SENATOR GIULIO ANDREOTTI

2530

TABLE OF CONTENTS

I. INTRODUCTION 1

II. THE CHARGE OF MAFIA ASSOCIATION 4

A. The Initial Request for Authority to Investigate 8

B. Senator Andreotti's Initial Response 20

C. First Supplement to Request to Investigate 22

D. Second Supplement of the Palermo Prosecutors 28

E. Senator Andreotti's Response 32

F. The Commission's Report 33

G. Conclusion 36

III. REQUEST CONCERNING THE MURDER OF PECORELLI 37

A. The Credibility of Tommaso Buscetta 41

B. The Search for a Possible Motive 59

1. The Mystery of La Duchessa 62

2. "Maurizio the Butcher" 65

3. The Secret of Via Montenevoso: The Incomplete Moro Memorandum 67

a. The Secret Para-Military Force 69

b. Sindona and the Italcasse Affair 75

4. The President's Checks 77

5. Other Theories for Motive 80

C. Attempts to Connect Senator Andreotti to the Killers 83

1. The Caló Connection 83

2. The Radaelli Allegations 85

3. Searching for Other Intermediaries 90

IV. CONCLUSION 92

2551

I. INTRODUCTION

This memorandum summarizes and evaluates recent charges reported by Italian Magistrates concerning Giulio Andreotti, former Prime Minister of Italy. The charges originate in testimony given by Tommaso Buscetta, a Mafia member who has been cooperating for years in the Witness Protection Program of the U.S. Department of Justice, and other criminals. Buscetta has claimed for the first time after years of cooperation that Senator Andreotti was for years the Mafia's highest-ranking contact man in Rome, and has been responsible for several horrendous crimes, including the murder of a journalist named Mino Pecorelli. These charges are baseless, as will eventually be demonstrated. They require this detailed response at this time, however, because they have been needlessly publicized in a manner that has led millions of people around the world to believe they are official charges, made by the Italian Government, rather than the claims of individual criminals who are professional witnesses.

The charges made by Buscetta have resulted in a two-track investigation. The charge that Senator Andreotti was guilty of improper association with the Mafia is being pursued by Magistrates in Palermo. The charge that Senator Andreotti arranged for the murder of Pecorelli is being

pursued by Magistrates in Rome. Under Italian law, Magistrates are required to pursue all criminal charges, unless and until they prove to be manifestly groundless. If, on the other hand, a charge is adequately supported, the Magistrates are required to seek to obtain an indictment, which is issued by a different Magistrate after hearing the essential testimony and permitting cross-examination.

The Magistrates pursuing Buscetta's charges have made clear that his claims are inadequately supported to permit an indictment of Senator Andreotti.[1] They are pursuing the charges nonetheless on a variety of theories, laid out in great detail for public consumption. These theories, and the evidence supporting them, are so untenable that the U.S. Government should insist that its cooperation not be used in a manner inconsistent with the purposes of the Mutual Legal Assistance Treaty ("MLAT") between the two countries. The MLAT is intended to be a tool for criminal investigation, not a vehicle for obtaining evidence to be

---

1 E.g., the 9 June 1993 Report of the Prosecutors on the Pecorelli murder states (at page 82 of the English translation): "The elements which have been recalled here certainly are not sufficient to institute criminal proceedings against Sen. ANDREOTTI." Citations in this Memorandum are to translations prepared by a professional licensed translator in Rome. The original Italian texts of the requests along with responses filed, and the translations of both, are on file at Hughes Hubbard & Reed, 1300 I Street, N.W., Washington, D.C. 20005.

used publicly in a highly-charged political environment where no criminal charge could in fact be justified.

The rationale for public disclosure of the claims of Mafia witnesses is that Italian prosecutors must obtain permission from the Italian Senate to pursue an investigation of a Senator beyond a thirty-day period. The prosecutors in fact pursued the investigations against Senator Andreotti for longer periods, without Senate approval, and Senator Andreotti raises no objection to that fact. But even if Senate approval is essential, it could have been sought in a concise form, without the publicity that accompanied the lengthy requests filed by the Magistrates, which in their form strongly convey the impression that the charges involved are made by the Magistrates themselves rather than by Tommaso Buscetta and other so-called "*pentiti*" (Mafia "penitents").

This memorandum is intended to set the record straight. The charges against Senator Andreotti should properly be titled "Buscetta et al. v. Andreotti."

The Italian Judiciary has brought no charge against Senator Andreotti, and no basis exists that would warrant any charge. Indeed, the investigations being pursued are overbroad and unjustified. They are based on an unrealistic and unsound view of the credibility and accuracy of Buscetta's statements, in an area where Buscetta lacks both personal knowledge and corroboration.

The United States Government should condition future cooperation with Italy's Magistrates in their investigations of Senator Andreotti on assurances that evidence obtained under the MLAT will not be published prior to an official charge being filed. Traditional protections are also needed to ensure that the testimony of these paid, professional witnesses, such as Buscetta, be fully available to those whom they accuse and subject to cross-examination and proper scrutiny. Finally, these witnesses should not be led to believe they are immune from punishment in Italy for lying about Senator Andreotti; to the contrary, paid informants should be told that they will be punished and lose their economic benefits for giving false testimony. See p. 22, infra.

II. THE CHARGE OF MAFIA ASSOCIATION

On 27 March 1993, the Public Prosecutor of the Palermo Court -- the Magistrate in charge of investigations of the Sicilian Mafia -- filed a request with the Senate of the Italian Republic for authorization to institute an investigation of Senator Giulio Andreotti for alleged Mafia ties. Coming at a time when many of Italy's leading politicians and businessmen are being prosecuted for corruption and illegal political contributions, the request to investigate Senator Andrectti created a domestic and international sensation. Senator Andreotti is Italy's

leading post-war statesman, having served seven times as Prime Minister and in other ministerial capacities. At 74, he holds the title of Life Senator, in recognition of his forty-two years of distinguished public service.

The allegations filed by the Palermo Magistrate centered around the charge that Senator Andreotti was the Mafia's "Man in Rome," fixing criminal cases and deciding that persons like former Prime Minister Aldo Moro should be allowed to die for political purposes and that General Carlo Alberto Dalla Chiesa should be killed because he knew things that Senator Andreotti did not want revealed. A review of the evidence gathered to date in this investigation reveals that the charges are based on rumor, gossip, and prosecutorial speculation and have no credible support in fact or law.

In this investigation, Senator Andreotti is not accused of corruption or accepting illegal contributions. No evidence has been advanced of any such concrete misdoing. Rather, he is accused of the most heinous crimes imaginable, by the world's most heinous criminals, on the basis largely of what they claim to have heard other criminals say, and often without sufficient specificity to permit effective rebuttal. These claims against Senator Andreotti must be carefully examined and fully exposed to public view. Even

in the present atmosphere of disillusionment and suspicion, the charges against him do not survive such scrutiny.[2]

Ordinarily, the fact that a prosecutor has decided to investigate an Italian citizen does not lead to the damaging premature disclosures suffered by Senator Andreotti. Unless an arrest is considered necessary, the citizen receives word that he is under investigation, and the investigation proceeds quietly until it is dropped or a charge is filed. In the case of Senator Andreotti, however, the allegations against him have been broadcast around the world, supposedly to show the Senate and Senator Andreotti that an adequate basis exists for continuing the investigation. No effort was made before releasing these materials to get Senator Andreotti's responses, or to investigate available evidence that might have refuted the charges involved. For example, no effort was made to review Senator Andreotti's official travel records or to interview his secretaries and security staff to ascertain his

---

2 In the heated atmosphere of Italian politics, frequent accusations and attacks are made on legislators, and frequent attempts are made to lift their immunity. Thus, in the case of Senator Andreotti, numerous such efforts have been made in the past, none of which went beyond the investigative stage. Moreover, many of the allegations that have been raised in connection with the present attempts to investigate Senator Andreotti were raised previously. Other allegations, at least those having a connection with the kidnapping and murder of former Prime Minister Aldo Moro, were the subject of investigations and even prosecutions of other individuals.

whereabouts at times when he is accused of traveling to Sicily to meet with Mafia leaders, or to evaluate the claims against him in the light of his own admirable record of anti-Mafia actions and legislation.[3]

Finally, Senator Andreotti has also been disadvantaged by the fact that virtually all the "evidence" against him is provided by former members of the Mafia who have decided to cooperate with the authorities. Not only is this evidence highly suspect, but the witnesses involved are unavailable for cross-examination or investigation, particularly two of the principal witnesses who are under protection in the United States. Senator Andreotti has been confronted with selected portions of the testimony of these witnesses, and has been unable to pursue any lines of inquiry of his own. This Memorandum examines some of the

---

3 Both the Palermo and Rome Magistrates ignored Senator Andreotti's distinguished record of anti-Mafia initiatives and actions. He was primarily responsible for several measures, including international bilateral agreements against crime concluded with 18 countries (including the United States); the Decree-Laws issued to prevent the release of persons responsible for Mafia crimes, and to prevent the Maxi-Trial from foundering; the dissolution by decree of 29 municipal councils on suspicion of Mafia crimes; new provisions governing internal exile; agreements to combat the laundering of proceeds of criminal activity; and Italy's contributions to the United Nations Fund for Drug Abuse Control (UN/(UNFDAC)). These actions cannot be squared with the theory that he was part of an effort to help the Mafia. The Magistrates do not even attempt to explain how such conduct could have been taken by a Mafia tool.

serious questions that exist about the testimony of these witnesses and concerning their credibility in general.

A. The Initial Request for Authority to Investigate

The initial request for authority to investigate Senator Andreotti, published on March 27, 1993 (hereinafter "Request"), sets forth the long-held theory that the Mafia has delivered votes to politicians in return for promised favors. In the case of Senator Andreotti, the favor allegedly promised (by certain associates) was to "adjust" criminal cases against Mafia members. The Foreword to the Request observes that on 30 January 1992 the Italian Supreme Court, contrary to the expectations of the Mafia, upheld both the Mafia convictions in the so-called Maxi-Trial, as well as the so-called "'BUSCETTA theorem,' namely, that all the more serious murders in the 'Mafia-war' had been ordered by the members of the Palermo provincial Commission of Cosa Nostra," which had a state-like structure and a single supreme authority. Request at 3.

The Request identifies Salvo Lima, a senior Christian Democrat in Sicily, as "one of the main linkages between Cosa Nostra and the political circles in Rome to protect the interests of the organization." Id. Lima was murdered in early 1992. According to the Magistrate's sources, Lima was murdered because he failed to deliver what the Mafia wanted in early 1992, namely, reversals of the

Maxi-Trial verdicts. The Request further asserts, as Magistrate Caselli's conclusion, that "it has become clear that there is a framework of evidence which identifies Senator Giulio ANDREOTTI as the Hon. LIMA's and Cosa Nostra's 'Rome' referent, for the purposes mentioned above." Id. (emphasis added).[4] It continues that the regular relationship between Senator Andreotti and the Cosa Nostra "had been established . . . at least since 1978, and certainly cultivated until 1992 in such a way as to constitute grounds for the charge of collusion with the Mafia" in violation of the law of Italy which makes "nonoccasional" association with the Mafia a crime. Id. (emphasis added). While it is impossible to summarize all

---

4 While the prosecutors have concluded, based largely on *pentiti* testimony, that Lima was involved with the Mafia, that testimony is of very recent vintage. Judge Falcone, Italy's preeminent Mafia fighter, noted the absence of evidence linking Lima with the Mafia in the 1993 Draft Report on Relations Between Mafia and Politics of the Anti-Mafia Commission. The Report states that: "In only one case has an informant slandered a person holding public office, and this was immediately ascertained." Draft Report at 11. A footnote explains: "This was the case of Giuseppe Pellegriti, who accused Salvo Lima of having ordered the murder of Piersanti Mattarella. Judge Falcone immediately identified the slander, and sent the fake informant for trial in October 1989." Id. at n. 11. Judge Falcone also testified on October 15, 1991, and attacked the tendency of some of his colleagues to bring charges and worry later about obtaining evidence to support them, since this could entail "unforeseeable consequences." He continued: "[H]ence my conviction that the evidence against Salvo Lima did not even justify a notice of investigation, for God knows what offense."

the material in the Request -- the overwhelming majority of which has nothing whatsoever to do with the alleged involvement of Senator Andreotti -- this memorandum provides an account of what the Request deems the most significant "evidence" against him.

The Request identifies two *pentiti* as providing "evidence," while listing several others as providing "corroborative evidence." The first of the former is an informant named Leonardo Messina. He told investigators on 13 August 1992 that another "man of honor" named Raffaelle Bevilacqua had told him that Salvo Lima, one of the leading Christian Democrats of Sicily, "had been very close to the men of Cosa Nostra, for whom he had acted as a go-between with the Honorable ANDREOTTI for the needs of the Sicilian Mafia" in connection with trials against Mafia members. Id. at 19. At subsequent interrogations (10 and 11 December 1992, and 8 January 1993) Messina remembered other Mafia members saying the same things about Lima and Andreotti. Typical of the statements in the Request is the following, which the Request says was provided by Messina when he "was invited to spell out more clearly what he meant and the sources from which he drew his information to be able to state this":

> He [Messina] therefore said that his reference to the Hon. ANDREOTTI had been made in conversations with other men of honor on various occasions.

1601

> More specifically (8.1.1993 questioning) on two occasions he had been told that "the Hon. LIMA was the contact man with the Hon. ANDREOTTI for things of interest to Cosa Nostra, and particularly for 'interests' relating to trials against members of the organization."
>
> On the first occasion, he heard this from various men of honor including Ciro VARA (of the Vallelunga family), Cataldo TERMINIO (of the San Cataldo family), Salvatore FERRARO (of the Caltanissetta family) and Dominico VACCARO.
>
> They had all said that the Hon. LIMA was the link man with the Hon. ANDREOTTI and told him that their "certainty about the Supreme Court of Appeals was (guaranteed) by Salvo LIMA and ANDREOTTI". . . .
>
> On another occasion, another reference to the Hon. Giulio ANDREOTTI had been made to MESSINA by Sebastiano NARDO. . . .
>
> The conversation between the two men took place in 1984 when they were in prison at Caltanissetta.
>
> At that time NARDO had told MESSINA that the Hon. Andreotti had been "punciutu" [or "pricked" using the Cosa Nostra rite -- our note] and that he was therefore a man of honor, stating that he had learned this directly from SANTAPAOLA.

Id. at 19-20 (parentheticals in original). Messina's repetition as fact of the claim that he had heard another Mafioso say that Senator Andreotti himself was a "man of honor," led even the prosecutors to state that this statement could not be considered "intrinsically reliable." Id. at 21.

The prosecutors next go to the testimony of Gaspare Mutolo, who they report confirmed Messina's hearsay stories about Senator Andreotti only after being urged to do so. The prosecutors told him that Senator Andreotti's name had already been mentioned and encouraged him to name

Senator Andreotti himself; he finally did so, supposedly after watching a TV appearance by Mafia boss Salvatore ("Toto") Riina which appalled him. Id. at 28-30. Mutolo admitted that he had previously decided "to withhold some of the things that I knew." Id. at 30. He stated as a fact that "Senator ANDREOTTI is the very person to whom Salvo LIMA turned constantly for decisions that had to be taken in Rome 'involving the interests of Cosa Nostra.'" Id. When asked how he knew that, he said that this description of Andreotti's role had come to him from several sources, including Ignazio Salvo, and that he was told that Andreotti had a special relationship with Judge Carnevale, who had voted (along with other Supreme Court Justices) to reverse several Mafia convictions on a variety of legal grounds. Id. at 31-32.

Even Mutolo knew that the special relationship of which he claimed to be informed somehow failed to translate into effective results for the Mafia:

> MUTOLO added that despite the assurances given to the men of honor, there was obviously considerable disquiet as the various government Bills were issued that always seemed to go against the interests of Cosa Nostra, and were being adopted by governments of which Senator ANDREOTTI was a member.

Id. at 32 (emphasis added). Mutolo offered no explanation for Senator Andreotti's consistently anti-Mafia stands. He did say, however, that Lima was murdered by the Mafia because he betrayed them by not having the Maxi-Trial convictions reversed. Mutolo added that it "was an

absolutely certain fact among the men of honor" that Lima was murdered also for the reason that "it was necessary to 'send a signal to his boss.' . . . With regard to Senator ANDREOTTI, LIMA's murder was both a punishment (because it caused him serious political damage) and a warning with regard to his future behavior." Id. at 33.[5]

The Request cites other supposedly corroborating sources, none of which is any more specific or based on greater personal knowledge than Mutolo's. Typical is the statement of Giuseppe Marchese, evidently a middle level Mafioso. The Request reads with respect to his only statement that could conceivably relate to Senator Andreotti: "At the request of this Office, MARCHESE said that Giuseppe MADONIA had told him that the Hon. LIMA was

---

5 The Request states that corroboration exists for Mutolo's testimony. The supposed corroboration relates to testimony of Mutolo that when they were in prison together in late 1990 a Mafioso named Giulio Lena told him some incriminating things about Senator Andreotti and bankers Roberto Calvi and Michele Sindona (discussed below), and described his own role in the affair of Calvi's overnight bag. Mutolo added that Lena and he discussed possibly working together in the future to forge banknotes. The corroboration cited by the Request to show that Mutolo's statements about Senator Andreotti were accurate was that Lena was eventually convicted of receiving stolen property (Calvi's overnight bag), and that the two were in the same prison at the same time. Id. at 33-34. Such details provide no assurance, however, of truthfulness. Mafia witnesses are well aware of the technique of building their testimony (true or false) into a detailed scenario corroborated in nonessential and in even irrelevant respects, especially where the testimony at issue cannot be supported by independent evidence.

supposed to influence the maxi-trial by referring to other people -- also politicians -- in Rome." Id. at 53-54.

More significant, but ignored by the Request, is Marchese's statement that "MADONIA did not mention the names of these 'Rome' persons, because all the members of the MADONIA family keep relations with 'the people who count' in political, local government and business circles extremely secret, even from the men of honor closest to them." Id. at 54. While the Report contains no first-hand evidence of an actual high level contact in Rome (much less of one with Senator Andreotti), Marchese's statement directly contradicts the statements of Leonardo Messina that "his reference to the Hon. ANDREOTTI had been made in conversations with other men of honor on various occasions." Id. at 19. The so-called evidence is simply gossip or boasting designed to impress others.

The Request also gives summaries of information supplied by Buscetta and Marino Mannoia, but those are, if anything, less enlightening. Mannoia's lengthy statements (id. at 44-51) do not even mention Senator Andreotti. The only statement that even alludes to high level people in the Christian Democratic party is the report of Mannoia that at an unstated time Mafia leader Stefano Bontate told him that in 1978 Pippo Calò said to him, "'Stefano, don't you realize? Certain leading politicians in his own party do not want him [Aldo Moro] to be freed.'" Id. at 48. Mannoia

spends considerable time on the Aldo Moro kidnapping and notes that the Mafia was split down the middle on what, if anything, to do about it. Id. at 48-49. According to Mannoia, one faction of the Mafia, which included Bontate and Badalamenti, sought to intervene with the Red Brigades in order to prevent Moro's murder, largely to enhance the Mafia's prestige. Id. at 49. Buscetta also stated that Stefano Bontate asked him to do whatever he could to free Moro. Supplement to Request for Authorization to Investigate (hereinafter "Supp. I") at 24.

Buscetta's testimony, summarized and quoted over the course of 32 pages (Request at 57-88), reveals that he said nothing between 1984, when he began cooperating, and 1992, about either Salvo Lima or Senator Andreotti. He explained this on the ground that he would not talk about politicians. Id. at 57-61. In September 1992, however, he reversed himself and talked at length about Lima who he said was one, but only one, of the intermediaries between the Mafia and Rome politicians. Each Sicilian politician had "his own specific referent in Rome," Buscetta said, and he added: "I do not know anything particular [about] the murder of the Hon. LIMA." Id. at 62. He said nothing about Senator Andreotti. On 12 November 1992, when he came back to Italy "as a free man," he recognized that he had a "moral duty" to talk about what he knew. Id. at 63. He acknowledged that Judge Falcone had asked him many times to

talk about politics, and said that "if Judge FALCONE were still alive I would still say no . . . ." Id. at 64. It is well known that Judge Falcone did not tolerate unfounded allegations about politicians or others, and instituted proceedings against those he interviewed who made such allegations. Buscetta said there was a new "attitude" now. Id. Referring to Lima on 16 November 1992, Buscetta said that "LIMA was useful to denigrate ANDREOTTI. But these are only my suppositions . . . ." Id. at 67 (emphasis in original). After establishing that in that context Buscetta meant Lima dead rather than Lima alive, and that the most he could say was that Lima was "perhaps" used to denigrate Senator Andreotti, the questioning continued:

> PRESIDENT: Who were LIMA's Rome referents?
>
> BUSCETTA: I do not know.
>
> PRESIDENT: You do not know, or you do not want to say?
>
> BUSCETTA: I prefer not to say. . . . .
>
> * * * *
>
> PRESIDENT: What we are asking you is simpler than that: was LIMA the only person that people turned to [to] have the trials adjusted?
>
> BUSCETTA: No. He was not the only one. There were other politicians.
>
> PRESIDENT: In Palermo or outside Palermo?
>
> BUSCETTA: Outside Palermo I think.
>
> PRESIDENT: People not elected in Sicily, in other words.
>
> BUSCETTA: Exactly. . . .

2607

PRESIDENT: In other words ~~if~~ you are certain that politicians who are not elected in Sicily did these favors, what you are saying [is] that they did it because they had their own friends elected in Sicily?

BUSCETTA: No, I cannot actually say that.

PRESIDENT: You are just surmising?

BUSCETTA: Yes, just surmising.

Id. at 69, 74-75. The request noted that a 25 November 1992 session was the "umpteenth refusal by BUSCETTA" to identify Lima's and the Salvo cousins' Rome referent. Id. at 82.

Another individual whom the Request cites as providing corroborative evidence is Baldassare Di Maggio who, like others, detailed the support given by the Mafia in 1987 to the Socialists to give the Christian Democrats "a slap in the face." Id. at 55. While originally giving no hint of any alleged attendance of Senator Andreotti at any meeting with the Mafia -- as Di Maggio claimed later -- he recited a story of taking a message from Salvatore Riina to Ignazio Salvo, namely, that Salvo was to contact Lima and ask him to contact their "common friend." Id. at 56.

Another extraordinary, if not bizarre, example of the willingness of the prosecutors to rely on rumor, speculation, and gossip is reflected in their conclusion that Senator Andreotti was involved with Michele Sindona, the financier who was the center of a major corruption scandal and who committed suicide or was murdered in prison in 1986. The basis given for the conclusion is contained in the Request and relies primarily on a dispute over the

content of a brief conversation between Andreotti and General Dalla Chiesa, who was appointed on 2 April 1982 to fight the Mafia. Dalla Chiesa, who was murdered on 3 September 1982, never said anything publicly on the subject -- if, indeed, he knew anything. The Request relies on his diary, which was in the form of an imaginary conversation with his dead first wife, and certain recollections of his son as to how his late father recalled Andreotti's reaction to the conversation.

General Dalla Chiesa complained in his diary about the lack of support he was getting from Rome. This was at a time when Senator Andreotti was Chairman of the Foreign Affairs Committee of the Chamber of Deputies, was not a member of the Government, and had absolutely nothing to do with determining the degree of support given to Dalla Chiesa. The two did meet briefly on 5 April 1982 in a courtesy call paid by Senator Andreotti. According to Dalla Chiesa's diary, he told Andreotti that he "would not have any particular regard for that part of the electorate on which his leading electors draw their support." Id. at 102. His diary also stated that the fact that Andreotti told him "that connected with the Sindona affair someone called INZERILLO, who had died in America, arrived home in a coffin and with a 10-dollar bill in his mouth all indicates this: folklore still prevails and the messages are not understood." Id. Dalla Chiesa's son told the Court at a

hearing in July 1986 that, when his father told him about the subject of the conversation he had with Senator Andreotti, "he said that the Hon. ANDREOTTI's face had turned white." Id. at 103.

The only other evidence on the subject was the testimony of Senator Andreotti given in November 1986 in which he testified that his memory was excellent, that the conversation with Dalla Chiesa did not deal at all with how Dalla Chiesa was going to do his job in Sicily, and that Dalla Chiesa knew Andreotti's position from his past support of Dalla Chiesa's anti-Mafia efforts. Also, Senator Andreotti added that he did not mention Inzerillo or the alleged incident and, in fact, did not know anything at all about the alleged incident until later. He called the son's hearsay testimony about his turning white -- not even recounted in the diary -- "pure fantasy," especially given his "pale" complexion. See id. at 105.

The Request accepts Dalla Chiesa's son's version over Senator Andreotti's testimony. Moreover -- and astonishingly -- it uses that conclusion as "evidence" for reaching the conclusion that Senator Andreotti conspired with Sindona, along with two other pieces of "evidence." These are first, that the deceased liquidator of Sindona's bank stated that in January 1979 an anonymous caller threatened him and also mentioned that Andreotti had telephoned Sindona to complain about him, id. at 112-13; and

second, that Sindona was close to the same Mafia figures with whom the *pentiti* linked Senator Andreotti, id. at 113-16.

These references -- nonspecific, hearsay rumors, and speculation -- were alleged to constitute a sufficient basis for investigating Senator Andreotti for criminal conspiracy and Mafia conspiracy.

B. Senator Andreotti's Initial Response

Senator Andreotti's Italian lawyers vigorously attacked the Request on both legal and factual grounds in a filing dated 14 April 1993 (hereinafter "Defense"). The proof was so weak and speculative, and in several respects so obviously fraudulent, his lawyers contended that its very advancement by the prosecutors reflected legal bias sufficient to warrant stopping the process.[6] In addition,

[6] That the judiciary in Italy is very political is well known and has frequently been the subject of commentary. Thus, judges will decide cases with political dimensions in favor of their respective political parties. The Palermo Magistrates who are conducting the investigation into Sen. Andreotti's affairs are almost all members of the PDS Party, which is the successor to the Communist Party. Among the authors who have commented on the phenomenon of highly politicized judges is Joseph LaPalombara, the Arnold Wolfers Professor of Political Science at Yale University, who wrote in his book, Democracy, Italian Style (Yale Univ. Press 1987):

> The severest degree of politicization of the judiciary is found in the lower reaches of the judicial system, and particularly in the appointment and in the activities of "investigating magistrates." (p. 227)

[Footnote Continued On Next Page]

many of the premises of the Request were attacked as speculative or flatly wrong, including the claim that many Mafiosi had been released by appellate judges, when the opposite was true. Defense at 16-21.

Most importantly, Senator Andreotti emphasized that he did not oppose lifting his immunity in principle. If a sufficient case existed to permit prosecutors to go forward, then the proper procedure was to turn the matter over to the Tribunal of Ministers, a group of randomly selected magistrates vested by the Italian Constitution with authority to investigate and prosecute alleged illegal conduct by Ministers. Id. at 13-14.

In addition to these points, the prosecutors' reliance on Andreotti's relations with Lima is a particularly weak reed. Andreotti had dealings with Lima, because Lima was Sicily's most prominent Christian Democratic politician until his murder in 1992. He had no idea at the time, however, that Lima was associated with the Mafia, if, indeed, that was the case. See note 5, supra.

[Footnote Continued From Previous Page]

> As I noted earlier, the professional associations of magistrates are deeply politicized. Ideologically motivated "assault magistrates" can use their extraordinary arrest powers, coupled with weak habeas corpus and uncertain right to bail, as powerful political weapons. (p. 251)

C. First Supplement To Request To Investigate

Simultaneous with the filing of Senator Andreotti's response on 14 April 1993 the Palermo Magistrates filed a "supplement" to their initial request (Supp. I). They revealed that, without waiting to be authorized to investigate further, they had traveled to the United States on 3 and 6 April and had interviewed two famous Mafia witnesses, Tommaso Buscetta and Francesco Marino Mannoia, both in the federal Witness Protection Program. Mannoia (and presumably Buscetta) was advised that "the statements made to the Italian judicial authorities in execution of the letters rogatory could not be used against Marino Mannoia in any proceedings whatsoever in Italy." Supp. I at 4. (Emphasis added.) This may have been intended to mean (or may at least have been understood to mean) that Mannoia faced no sanction whatsoever in Italy based on his testimony, even for lying. Mannoia took the opportunity "to begin by confessing all my responsibilities for serious crimes in which I have personally taken part . . . [including] all the murders I have committed in connection with the judicial proceedings currently taking place in the United States" and volunteering "facts that were not relevant to the purpose of the international letters rogatory," id. at 4, 5, including crimes which he previously had denied.

After years of giving testimony on the Mafia, in which neither of these professional witnesses had mentioned Senator Andreotti, they were now supposedly prepared to tell the full "truth." Mannoia said he had heard from several Mafia members over the years that Lima and the Salvos were in direct contact with Senator Andreotti. He also testified that Mafioso Stefano Bontate told him about Senator Andreotti's having met with various Mafia members in Sicily, according to Bontate, to discuss the conduct of Piersanti Mattarella, President of the Sicilian Regional Government, who apparently decided to turn against the Cosa Nostra. Id. at 9-10. Why Senator Andreotti would have such an interest in Mattarella and take unimaginable risks (including somehow evading his own security officers) to discuss the matter with Mafia members in Sicily is not explained. According to Mannoia, Mattarella was murdered a few months later. Id.

Mannoia also told the prosecutors about another meeting in a villa in Sicily that took place several months after Mattarella's murder, which he said was also attended by Senator Andreotti. According to Mannoia, he saw Senator Andreotti enter the villa with the Salvo cousins. He said that Bontate told him that Senator Andreotti had come for an explanation of the Mattarella murder. Id. at 11. Bontate (long dead) then allegedly added that he told Senator Andreotti: "In Sicily we are in charge, and if you do not want to wipe out the Christian Democrats completely you must

do what we tell you." Id. The prosecutors were unable to establish the exact place or date of this alleged meeting, and none of the alleged participants other than Mannoia and Senator Andreotti is still alive.

The other interview discussed in the First Supplement is of Buscetta. Buscetta announced to the prosecutors that he now could "specify that the 'national political referent' to whom Salvatore [sic] LIMA referred in connection with matters of interest to Cosa Nostra, and which had to be solved in Rome, was the Hon. Giulio ANDREOTTI." His sources were numerous "men of honor" and the Salvo cousins, although he "never learned anything" from Lima. Id. at 15-16. Also, he said that Gaetano Badalamenti told him in Brazil (in 1982/83) that Andreotti met with one of the Salvo cousins, Filippo Rimi (Badalamenti's brother in law who had been sentenced by the lower court to life imprisonment), and Badalamenti. As recounted by Buscetta, and quoted in greater detail below, Badalamenti said that Senator Andreotti "had congratulated him [Badalamenti] personally, telling him that 'Men like you are needed in every street in every Italian town.'" Id. at 16. See infra, pp. 44-45.

Buscetta also discussed the murders of Dalla Chiesa, and the journalist Mino Pecorelli, although he conceded "that it is not easy for me to draw a distinction between the things I heard from BONTATE and the things

BADALAMENTI told me." Id. at 17. Buscetta stated that discussions occurred in 1978 between him and others, including Bontate and Mafioso Ugo Bossi, about contacting the Red Brigades in order to obtain the release of Aldo Moro. That required obtaining the transfer of Buscetta from a prison in Cuneo to one in Turin to talk to members of the Red Brigades. The transfer was not accomplished in time, however, and Moro's body was discovered while Buscetta was still in prison in Cuneo. Id. at 21-24; see also Supp. I at 22. Thus, nothing was ever done by the Mafia through Buscetta to secure the release of Moro. Buscetta then made the following remarkable statement:

> "One thing is certain: it must have been the SALVOS, and that means Giulio ANDREOTTI, who must have asked Stefano BONTATE to take an interest in the Moro case."

Id. at 24 (emphasis added). Aside from the purely speculative conclusion reached by Buscetta concerning the role played by Senator Andreotti is the fact that he acknowledged that he has no direct evidence, for his conclusion, just surmise:

> "The reason I say this is because of my experie and familiarity with relations between Cosa Nostr the world of politics; more specifically, abou relations between BONTATE and the SALVO cous Hon. LIMA, and between them and ANDREOTTI."

Id. at 24. Furthermore, Buscetta's conclu Andreotti enlisted the aid of the Maf directly contrary to the suggest

Senator Andreotti, others in the Christian Democratic Party, and even General Dalla Chiesa tried to block the release of Moro. See, e.g., id. at 23; Second Supplement to the Request for Authorization, 10 April, 1993 (Supp. II) at 12; Request to Proceed Concerning the Murder of Pecorelli (Pecorelli Request), 9 June 1993, at 10, 25.[7]

What General Dalla Chiesa and the journalist Mino Pecorelli were supposed to have known about Senator Andreotti is not indicated at this point by Buscetta. He said nothing as to what Senator Andreotti had to hide or why he would want these men murdered. All that Buscetta says on the subject at this point was:

> "[I]t seems that PECORELLI was investigating 'political things' linked to the kidnapping of Moro. Giulio ANDREOTTI was concerned that these secrets relating to the kidnapping of the Hon. Moro, which were secrets that Gen. DALLA CHIESA knew about, might get out. Pecorelli and DALLA CHIESA were 'things that were intertwined.'"

Id. at 17.[8]

---

7 Buscetta in an effort to bolster his credibility also stated: "I have been accused of only giving you hearsay evidence, and so I would only like to talk now about the politicians that I have known personally." Id. at 24. He then discussed at some length his relationship with various politicians which "relate to the period before 1963, which is the year I left Italy." Id. How this bolsters his hearsay and multiple hearsay allegations about Andreotti is difficult to fathom.

8 Buscetta's contention that Senator Andreotti desired the murder of General Dalla Chiesa because of what he knew about the Moro kidnapping is inconsistent with t detailed argument in the Request suggesting that Senator Andreotti had threatened, and presumably arranged for the murder of, Dalla Chiesa because the latter indicated his intention to pursue the Mafia

[Footnote Continued On Next Pa

What actually happened in 1978 following Moro's kidnapping was that the Council of Ministers, presided over by Senator Andreotti, unanimously refused to make a deal to free Moro that would entail releasing arrested members of the Red Brigades. Every political party supported that position, with the Socialists giving qualified support. Everyone has always known, therefore, that Senator Andreotti, along with the whole Government, refused to make concessions that might have saved Moro's life. Buscetta adds no evidence that Senator Andreotti did any more or less than implement that policy, for which he and the rest of the Italian Government were praised by the United States Government.

Senator Andreotti, in a reply dated 28 June 1993, categorically denied the allegations concerning General Dalla Chiesa and Pecorelli. No evidence exists that Senator Andreotti conspired with the Mafia to kill anybody. Aldo Moro was kidnapped and murdered by the Red Brigades, a terrorist group. Pecorelli was killed, Italian prosecutors have long contended, by the Magliana Gang for reasons having nothing to do with Senator Andreotti. One searches in vain for any evidence that Senator Andreotti had anything to do with the Mafia in connection with the Moro tragedy, or that

---

[Footnote Continued From Previous Page]

shortly before he assumed his position as Prefect of Palermo in mid-1982. Request at 89-116.

he would have had any motive to do so. The allegation involving Dalla Chiesa is particularly incredible to followers of Italian law enforcement, because it requires the conclusion that General Dalla Chiesa, an individual with an impeccable reputation for integrity, was withholding critical information about the murder of a former prime minister (Moro), and that his close cooperation with Senator Andreotti was sheer pretense.

D. Second Supplement of the Palermo Prosecutors

Only days later, on 20 April, the prosecutors submitted yet another supplement to their request to investigate. (They again continued to investigate even while a request to do so was pending, and after Senator Andreotti had submitted a response.) This Second Supplement (Supp. II) focuses primarily on statements made by the informant Baldassare Di Maggio, Salvatore Riina's driver, in an interview on 16 April 1993. This was at least the third time Di Maggio was interviewed, with prior interviews on 9 January and 18 January 1993. It appears that in neither of the first two interviews did he assert or suggest that he had ever met with Senator Andreotti or anyone who could possibly fit his description.

Di Maggio revealed for the first time on 16 April 1993 that a "common friend" to whom he had referred in a previous session was Senator Andreotti. Moreover, he said

that Riina had given Senator Andreotti's name to Di Maggio as the person with whom Riina wanted Ignazio Salvo to arrange a meeting. Di Maggio described in some detail the meeting he says he had with Salvo to convey that request, which was in an apartment where Salvo was living under house arrest. Supp. II at 4.

Also for the first time on 16 April 1993, Di Maggio recounted a meeting two weeks later, which he placed in the spring of 1988, a date that Di Maggio fixed by indicating that it was earlier than another event that he described and which occurred in September 1988. (The prosecutors concluded that Di Maggio made a mistake on timing "as he has done on previous occasions" and that the meeting "must have" taken place during the Maxi-Trial and prior to the 1987 general election.) Id. at 7. Riina allegedly asked Di Maggio to take him to Salvo's home, where Di Maggio claims they were introduced to Senator Andreotti and Lima and that he shook hands with them. Di Maggio claims that Riina greeted Ignazio Salvo, Lima, and Senator Andreotti each with a kiss. Di Maggio says he then left the room and therefore witnessed no part of the discussions, which lasted several hours. Id. at 5-6. While Di Maggio identified another person as present on that occasion who rode up with him in the elevator to Salvo's apartment, the prosecutors have refused to disclose his name. Id.

How Andreotti and Lima managed to get into (and out of) Salvo's building and apartment (and Sicily) without creating a problem for themselves is not explained. As noted, Salvo, at the time, was under house arrest, and Andreotti under continuous protection by security forces. Why Riina, who was being sought by the authorities, and the others allegedly present would have chosen Salvo's guarded home for such a meeting is inexplicable. And the timing of this meeting could not, we are told by the Magistrates themselves, have been in 1988. The Magistrates did Senator Andreotti -- and the cause of justice -- a grave disservice by dignifying allegations such as this one by putting them in a printed request bearing the Italian Judiciary's imprimatur.

Then, finally, the Magistrates included two items of proof from the very bottom of the evidentiary barrel. Photographs had been found on 1 April 1993 during a search of the home of a Mafia suspect, Vincenzo Sinacori. The photographs showed Senator Andreotti at a service for the inauguration of a church in Rome on 28 November 1987. The priest who invited Senator Andreotti to attend was the uncle of Sinacori, and one photo showed Andreotti shaking hands with Vincenzo Pernice, another of Sinacori's uncles. Id. at 9-10. Fortunately for Senator Andreotti, the priest came forward when he heard of this allegation and provided him with a film of the event, showing it was a purely social and

religious affair which Senator Andreotti attended as a political leader. He provided the film to the Senate Committee for its appraisal.

The Magistrates also noted a report of the Mazara del Vallo police (in Sicily) mentioning that, in 1985, Senator Andreotti attended a meeting of the town council dealing with its local fishing problems. A police superintendent on duty at the local hotel stated that, during that visit, he saw Andreotti have a meeting with Andrea Manciaracina, the twenty-three year old son of Vito Manciaracina, in a private room while the then Mayor of the town, Gasparino Zaccaria, stood at the door, "almost as if to guarantee the secrecy of the meeting . . ." Id. at 10. Vito Manciaracina, the Magistrates stated, was arrested in 1988 (three years after the event) for Mafia conspiracy and, along with his son, is presently a fugitive from justice; Zaccaria is currently (eight years after the event) under preventive detention as part of an investigation into offenses committed by the municipality, although no suggestion is made that those alleged offenses are Mafia related. Id. at 10-11. No evidence is presented that Senator Andreotti knew that Vito Manciaracina was an alleged Mafioso in 1985 or what the subject was of any discussion he had with his son.

The Second Supplement also contains a summary of questioning of Buscetta by Judge Falcone on 4 December 1984.

At that time Buscetta attributed his agreement to get involved in an effort to contact the Red Brigades to secure the release of Moro as "[i]n a purely humanitarian spirit." Id. at 11. This explanation is the latest of three he has given in recent interviews, the first two of which were that the goal was enhancing the prestige of the Mafia, and that he was "certain" that it was done at the behest of Senator Andreotti who communicated his desires through the Salvo cousins.

E. Senator Andreotti's Response

Senator Andreotti denied these allegations, inaccurate versions of which were publicized throughout the world. Di Maggio's story is absurd on its face. It could have been refuted as not having occurred when Di Maggio claimed, but the prosecutors volunteered that it "must have" occurred at a different time period. The other evidence in the Second Supplement relates to meetings that no politician can entirely avoid. Senator Andreotti would be fortunate to remember such meetings, let alone explain why they occurred or what was said and by whom. They are in any event innocuous, and provide no evidence of criminal activity even if true.

F. The Commission's Report

The Senate Commission on Elections and Legislative Immunity prepared a summary report of the evidence and arguments relating to the request to investigate (hereinafter "Report"), written by its Rapporteur, Senator Pellegrino. The Report acknowledges that "the Prosecution claims that the evidence is mainly (if not exclusively) based on statements made by informants who have turned state's evidence" and that the attempt to use one informant to corroborate another in order to supply the Constitutional corroboration requirement pushes the law "on the extreme limit of compatibility with the principles on which the rule of law itself is based." Id. at 8. Nonetheless, this is precisely the process used by the Report to justify further inquiry:

> [T]he first statements made by the informant Messina, identifying Sen. Andreotti as the Rome political referent of the Hon. Lima, whom Cosa Nostra expected to intervene in order to adjust the maxi-trial before the Supreme Court of Appeals, were not considered by the Public Prosecutor to be sufficient to constitute the source of a notitia criminis that could justify placing the name of Sen. Andreotti in the special register; that was until Messina's statements were corroborated by those given spontaneously [sic] by Gaspare Mutolo on 4 March 1993.

Id. at 9. The meetings that *pentiti* alleged took place between Senator Andreotti and Mafia leaders, the Report concluded, without corroboration as to any particular meeting, could not be relied on -- "they are not sources of

evidence" and the "episodes referred to certainly lie on the borderline of verisimilitude." Id. at 10.

The Report recognizes that no evidence is presented that Senator Andreotti actually intervened in any judicial proceeding. But it concludes nonetheless that the fact that members of the Mafia said that they had heard that Lima had promised that Senator Andreotti would intervene and that they expected him to intervene was sufficient to justify continuing the investigation:

> [I]t is difficult now to deny that the Hon. Lima had a role, and perhaps even participated, in the Mafia. In this overall framework it is wholly reasonable to assume that the Hon. Lima directly, or through Ignazio Salvo, had promised Cosa Nostra that Sen. Andreotti would intervene in Rome in order to influence the outcome of trial before the Supreme Court of Appeals, and particularly the outcome of the maxi-trial. . . . It does not appear unreasonable to suppose that this conduct on the part of the Hon. Lima was not a free choice, but was forced on him by the desire to stave off that tragic destiny which he was eventually unable to avoid after the outcome (which went against Cosa Nostra) of the maxi-trial.

Id. at 11. The Report observes that in Italy evidence ("*prova*"), which includes circumstantial evidence ("*indizio*"), may itself constitute circumstantial evidence -- albeit not conclusive -- of a different and subsequent act or fact. Id. at 11-12. Using this principle, the Report states that sufficient circumstantial evidence exists "to justify an investigation" into

> the different and subsequent fact: namely, whether Sen. Andreotti actually brought his influence to bear in order to condition the outcome of the maxi-trial (and

> any other earlier trials involving Cosa Nostra) or even whether he had merely promised to exercise his influence.

Id. at 12 (emphasis added). The Report indicates that, in concluding that further investigation was warranted based on the showing to date, it refused at that point to weigh the evidence provided by Senator Andreotti or even the evidence supplied by the *pentiti*:

> It will therefore be important in subsequent investigations -- and not here -- to examine Sen. Andreotti's vehement denial not only of the truth of these episodes, but of their very credibility, using arguments which the rapporteur certainly deems to bear considerable weight, but which must be appropriately evaluated and examined in the courts having competence in the matter . . . .

Id. at 15. The Report continued:

> In subsequent enquiries the investigators must appropriately assess the behavior of Sen. Andreotti firstly as the Minister of Foreign Affairs and then as Prime Minister, in order to combat drug trafficking, and in a more broader sense to combat organized crime as a whole. This behavior certainly appears to the rapporteur to be incompatible with the charges, except in the eventuality of some incredible schizophrenic lust for power. While this in no way makes the charge inadmissible, it nevertheless places a much greater burden of proof upon the Prosecution.

Id. The Report noted a legal requirement that investigations must take place within 30 days. While there was a dispute as to whether that time could be extended, the Committee was recommending approval of the investigation:

> in order to insure that the application would not be rejected on the grounds that it was out of time. From

> this point of view it therefore appears to the rapporteur that the only decision that can be taken is to grant authorization to proceed . . . .

Id. at 16. Also, "extremely negative repercussions" could occur from a hasty rejection of the allegations. Id. at 16.

Finally, the Report cited the admirable position of Senator Andreotti on the issue:

> Sen. Andreotti himself appeared concerned about these possible consequences when he responsibly and admirably stated to the Committee that he was even willing to make a personal sacrifice to ensure that the State was not deprived of what certainly appears today to be the most effective means of combating organized crime [use of *pentiti*]. . . .
>
> Sen. Andreotti . . . in a letter dated 3 May 1993, manifested his intention to request authorization to proceed against him in order to ensure that the whole issue could be examined as fully as possible in the shortest possible time. In view of this intention and the high degree of responsibility Sen. Andreotti has shown, the rapporteur wishes to express his full appreciation to him on behalf of the Committee.

Id. at 16, 17. Senator Andreotti has been consistent in his support of the tools used in investigations of the Mafia even when the techniques have been harmful to him.

G. Conclusion

The charge of Mafia association is an extremely serious allegation. If true, it would place Senator Andreotti in the enemy camp within his own country. His whole life's effort -- to strengthen Italy among the nations of the world, and to create a better life for Italians -- would have to have been a monumental fraud. He would have

been working secretly to undermine all that he worked for openly.

The sheer immensity of this allegation requires proof of substance to give it any degree of respectability. The Magistrates realize that no significant proof exists, only the testimony of members of that very enemy camp, and almost exclusively hearsay statements by those individuals. The direct testimony of meetings, by Mannoia and Di Maggio, is patently false. The alleged service performed by Senator Andreotti is if anything conclusive proof of his innocence. Not a single case is identified which he can credibly be said to have "adjusted" successfully. The only basis upon which these allegations are collectively given the status even of a charge permitting further investigation is through the application of legal rules creating a prosecutorial duty to pursue any but the most patently groundless claim. Even by this standard, the Magistrates should never have sought the authority that political necessity forced the Senate Commission to grant.

III. REQUEST CONCERNING THE MURDER OF PECORELLI

On 9 June 1993, the Public Prosecutor's Office of Rome filed a request to "institute proceedings" against Senator Andreotti on the charge of murdering the journalist Mino Pecorelli ("Pecorelli Request"). Pecorelli was a journalist who published a controversial scandal magazine

called "OP," and who was murdered in Rome over fourteen years ago on March 20, 1979. The purported purpose of this (public and sensational) filing was to obtain permission from the Senate to investigate Senator Andreotti for that murder, based again primarily on the testimony of Buscetta.

The prosecutors again ultimately justify their request on the ground that they are duty bound to proceed. They treat Buscetta's testimony as a charge against Andreotti which, under Italian law, they are required to register and investigate unless they determine it is manifestly groundless. And they conclude that the standard requires them to proceed further with this investigation. The Request describes Pecorelli's work as "obscure messages which were only comprehensible to people who knew all the references, and a mixture of truth and lies." Pecorelli Request at 45. Nonetheless, the prosecutors refer to "the press campaign which the journalist had been waging against the Hon. ANDREOTTI and people near to him for a long time," suggesting this would have provided a possible motive. Id. at 57.

The Pecorelli Request is a long, dense, and rambling presentation of facts having little or no direct relevance to Senator Andreotti's guilt or innocence of the crime alleged by Buscetta. It purports to do three things: (A) evaluate the credibility of Buscetta; (B) determine whether any motive exists that might support the hypothesis

that Senator Andreotti had Pecorelli killed; and (C) determine whether Senator Andreotti can be connected to the actual killers. The manner in which the prosecutors implement these objectives reflects their decision to conduct an inquiry far broader than necessary to determine whether any basis exists for the charge.

First, in dealing with Buscetta's credibility, the prosecutors treated his changes in testimony in an extraordinarily charitable manner, and failed to examine all the facts relevant to that crucial issue. Beyond this, moreover, the prosecutors failed to address whether, even if aspects of Buscetta's statements are true (such as where he was in prison, whom he met etc.), and even if he accurately testified to what he had heard from others regarding Senator Andreotti, the available evidence demonstrates that the charge that Senator Andreotti arranged for the murder of Pecorelli is manifestly groundless. The statements of Buscetta which the prosecutors establish as true fail to prove the charge against Senator Andreotti, and other evidence noted by the prosecutors actually disproves the rationale offered by Buscetta. The prosecutors, in fact, seem to have accepted not only Buscetta's credibility but also the naive notion -- advanced by Buscetta as "the inflexible rule" -- that "men of honor" never lie.

In the second part of the prosecution effort, instead of treating the untenability of Buscetta's claim as

dispositive, the prosecutors searched for some other basis for accusing Senator Andreotti of the Pecorelli murder by inquiring whether he might have had a motive to have Pecorelli killed. This approach enabled the prosecutors to claim untrammeled license to investigate, since Pecorelli's magazine was a journal of political scandal, in which Senator Andreotti was frequently the object of Pecorelli's special brand of journalism. The prosecutors could thereby justify looking at every attack or planned attack by Pecorelli on Senator Andreotti as a potential explanation for why he might have wanted Pecorelli killed. They in fact dug up and reanalyzed several prior accusations concerning Senator Andreotti, all over 14 years old. They found no credible motive, but they managed in the process to find minor inconsistencies of recollection, which they cited as a basis for continuing (and expanding further) their efforts.

The prosecutors also refused to treat the lack of any credible motive as dispositive. Instead, they examined whether Senator Andreotti could be connected with the gang which in fact killed Pecorelli. They are at the end of their analysis forced to admit that Pecorelli was murdered by the Magliana Gang; that the Mafia contact with that gang was Calò; and that Calò's faction was in conflict with the faction to which both Badalamenti and Bontate belonged, casting grave doubt on Buscetta's claim that Badalamenti and Bontate killed Pecorelli at Senator Andreotti's request.

The prosecutors have no evidence, therefore, to support Buscetta's theory, even if he is assumed to be telling the truth.

A. The Credibility of Tommaso Buscetta

The notion that Senator Andreotti had anything to do with the murder of Mino Pecorelli had its genesis in testimony given by Buscetta to the Palermo Prosecutor on 6 April 1993. On that occasion Buscetta said that Pecorelli had been killed by Cosa Nostra, specifically by Bontate and Badalamenti, at the request of the Salvo cousins, who had been asked to arrange it by Senator Andreotti, because he wanted to prevent Pecorelli from publishing certain "political things" linked to the kidnapping of Aldo Moro. Id. at 3. This statement is quoted at length below. It can be fully appreciated, however, only after reviewing Buscetta's earlier statements on the subject, portions of which the Rome prosecutors scattered throughout their Request.

Buscetta's first statement of relevance occurred on 4 December 1984, and was made to Magistrate Giovanni Falcone. Id. at 10. Buscetta explained at that time that he met Ugo Bossi while at Cuneo Prison, and that Bossi asked whether he would be willing to contact the Red Brigades to try to get Moro released. (In fact, the only recorded conversation between Buscetta and Bossi occurred days before

Moro's abduction. See infra, p.55-56.) Buscetta said he agreed to help as a humanitarian gesture, and that Bossi said he would be transferred to Turin where the Red Brigades' prisoners were being held. While Bossi did not initially name the "important people in Rome" who had asked this be done, Buscetta claimed Bossi later let him see transcripts of Bossi's questioning in which Bossi said that the request had been made by people named Vitalone and Formisano. Buscetta was not, however, transferred to Turin, and said "I never knew exactly who had prevented my transfer," other than knowing it must have come from somewhere around General Dalla Chiesa, in whose hands rested issues of prison security. Id. at 10.

On 20 November 1992, Buscetta testified that he was in Cuneo prison on the day Moro was kidnapped, and that he had agreed to help get Moro released as a humanitarian gesture. Id. at 25. He added this time that a split had occurred in the Mafia Commission over whether to help Moro, with Bontate in favor and Riina, Greco, and Caló against. Bontate allegedly accused Caló of pursuing the interests of his Rome political friends rather than those of Bontate. At that time Buscetta said Bontate's "political referents" were both at the regional and national levels, and included Salvo Lima and Rosario Nicoletti. He said he would provide "the names of those politicians another time," and suggested that

he should first make a transcript of everything he knew with the Palermo Magistrates. Id. at 24-26.

A few days later on 26 November 1992, when questioned by the Palermo Magistrates directly regarding the murder of Pecorelli, Buscetta said he clearly remembered being told by Bontate in 1980 and Badalamenti in 1982 that they had "carried out" Pecorelli's murder at the request of the Salvo cousins. Id. at 11. Badalamenti had added, Buscetta claimed, "that the SALVOS had asked for him to be killed because he was 'upsetting' politicians." Buscetta then said: "He did not add any more to that, and I didn't ask him any more details, and so I wasn't told anything on either of the occasions about who had actually committed the murder." Id. (emphasis added).

On 6 April 1993, Buscetta recalled much more. Id. at 6-10. He recalled again his willingness to help free Moro, in response to Bontate's request. He said he had told the Anti-Mafia Parliamentary Committee that "it was the Commission and also members of the Milan underworld who asked me to try to have MORO freed," and then added:

> "One thing is certain: it must have been the SALVOS, and that means Giulio ANDREOTTI, who must have asked Stefano BONTATE to take an interest in the MORO case. The reason I say this is because of my experience and familiarity with relations between Cosa Nostra and the world of politics; more specifically, about the relations between BONTATE and the SALVO cousins and the Hon. LIMA, and between them and ANDREOTTI."

Id. at 9-10. (Emphasis added.) On that same day, Buscetta further expanded on his knowledge of the Pecorelli murder. This time, not only did he recall that he learned of the murder from those identified as its perpetrators, Bontate and Badalamenti, he added that Pecorelli was murdered

> "at the request of the SALVO cousins, who had been asked to arrange it by the Hon. ANDREOTTI. Precisely in the context of this conversation, BADALAMENTI spoke to me about the meeting that he had personally held with Giulio ANDREOTTI in Rome in order to get him to do something about the trial against Filippo RIMI. According to what BADALAMENTI told me, it seems that PECORELLI was investigating 'political things' linked to the kidnapping of MORO. Giulio ANDREOTTI was concerned that these secrets relating to the kidnapping of the Hon. MORO, which were secrets that Gen. DALLA CHIESA knew about, might get out. PECORELLI and DALLA CHIESA were 'things that were intertwined.'"

Id. at 3. With regard to the connection between Senator Andreotti and the Mafia, as well as the alleged meeting between Senator Andreotti and Badalamenti, Buscetta said on 6 April 1993:

> "Today I can specify that the 'national political referent' to whom Salvatore LIMA referred in connection with matters of interest to Cosa Nostra, and which had to be sorted out in Rome, was the Hon. Giulio ANDREOTTI. I base this statement, first of all, on what I heard while I was in prison between 1972 and 1980 from members of Cosa Nostra (there were too many of them to remember any one of them in particular today); and also on the fact that the SALVO cousins had explicitly told me about it. LIMA never said to me anything explicitly regarding his relations with Giulio ANDREOTTI in connection with Cosa Nostra.
>
> I would also like to go back to what I had partly revealed in advance when last questioned (11 September 1992) to point out that Salvatore LIMA was not the only

channel between the most important leaders of Cosa Nostra and the Hon. ANDREOTTI.

When questioned at that time I had said that the top leaders of Cosa Nostra had political contacts in Rome using the SALVO cousins as a go-between, even without the intervention of the Hon. LIMA.

Now I believe that I can speak of the specific episode on which I based that statement.

One day, in Brazil (in 1982/83), talking about the murder of the journalist Mino PECORELLI, Gaetano BADALAMENTI told me that he had personally met Giulio ANDREOTTI in Rome in connection with ANDREOTTI's interference with a trial before the Supreme Court of Appeal against Filippo RIMI, BADALAMENTI's brother-in-law. RIMI had been sentenced to life imprisonment in the lower court, but this had been quashed by the Supreme Court of Appeals.

BADALAMENTI, RIMI and one of the SALVO cousins (I cannot recall which of the two it was) went to ANDREOTTI's office and met him there. BADALAMENTI told me that ANDREOTTI had congratulated him personally, telling him that 'Men like you are needed in every street in every Italian town.'

You can get some idea of the level of relations between Cosa Nostra and the political world, and with the Hon. ANDREOTTI himself, from the events regarding the murders of General Carlo Alberto DALLA CHIESA and the journalist Mino PECORELLI, to which I referred when questioned on previous occasions by judges from the Palermo Public Prosecutor's office."

At the same questioning session he also said:

IN REPLY TO A QUESTION: "The meeting I spoke about earlier between BADALAMENTI, Filippo RIMI and one of the SALVO cousins with the Hon. ANDREOTTI, was something I think I heard took place in ANDREOTTI's own office. But I don't know where that office was."

Id. at 32-33.

Finally, on 2 June, 1993, Buscetta added what the prosecutors characterize as "a few clarifications":

(1) First of all he pointed out that BADALAMENTI had told him that the SALVOs had asked him to commit

the murder and that he had understood from the context of the whole conversation that they had been asked to do it by Senator ANDREOTTI. This was on his own deductions, but it was also based upon his familiarity with the internal procedures used by Cosa Nostra:

> "If you ask me why I deduced that ANDREOTTI had been the one to ask the SALVOs for the 'favour' of eliminating the journalist, I can tell you that there are two reasons. The first is the inflexible rule used by Cosa Nostra which requires men of honor always to tell the truth. Consequently BONTATE and BADALAMENTI must have spoken the truth about the request put to them by the SALVOs, and the SALVOs must have told the truth to BADALAMENTI and BONTATE about the reasons for the murder ... I am convinced that the SALVOs would never have taken the liberty of carrying out a capital sentence of this kind without informing the interested party, because they would not have known what the repercussions of it might have been".

(2) BUSCETTA then said that BADALAMENTI had given a cursory explanation of the reasons for the murder (as he had stated when questioned on previous occasions); but he added that he had told him that "ANDREOTTI was very worried because the journalist was bringing up filth; that the Journalist had told ANDREOTTI that he knew about these things, and ANDREOTTI was frightened that if they were made public, he might have been damaged politically".

Id. at 12-13.

The Rome prosecutors deal very leniently with Buscetta's changes of testimony. He began by saying nothing on the subjects of political contacts and Pecorelli, and moved in stages to giving more and more details as to both; the prosecutors find no contradiction, however, in the sequence of statements and see it as a process of "flesh[ing] out" a "central core" of information, going into greater detail while undergoing a broader process of what they call "maturing his trial conduct." Id at 12, 84.

Presumably, however, Buscetta was warned before his first interview that he must not lie, and he must have known that lying includes deliberately giving incomplete or inaccurate answers. Buscetta failed at the outset to give the details he later claimed to know. Therefore, he clearly lied, either when he said on 26 November 1992 that he learned no further information from Bontate or Badalamenti about Pecorelli's murder, or when he later gave much more detail he said he had learned from them. The prosecutors excuse this conduct, stating simply: "the statements made in November may be ascribed to BUSCETTA'S caution in dealing with an issue which he considered to be very sensitive." Id. at 12.

Before excusing Buscetta so peremptorily for changing the testimony given to Judge Falcone and others, the prosecutors should have taken into account in their analysis other evidence impeaching Buscetta's credibility as a witness. We have limited access to such evidence, since the full transcripts of his testimony have not been provided to Senator Andreotti, since we do not know all the other instances in which Buscetta has been inconsistent or unreliable, and since we lack information on the terms of his arrangements with the U.S. and Italian authorities. The prosecutors should at least have taken into account, however, facts available on the public record that bear on Buscetta's credibility, as well as the strong motive that

Buscetta has for attempting to implicate Senator Andreotti in particular.

Buscetta has, during his career as a witness, given useful and truthful testimony about the Mafia in general and about specific matters which could be corroborated. His background and record demonstrate, however, that his statements, unless independently corroborated, should be viewed with great caution. His prior reputation of credibility was based on situations in which he either testified generally about the Mafia organization and procedures (the bulk of his testimony in the Pizza Connection trial) or where his testimony was corroborated by surveillance, wiretaps, or physical evidence (portions of the Pizza Connection case and the maxi-trial in Italy). In other situations, Buscetta has shown a tendency to exculpate himself of wrongdoing as well as to adjust his testimony when the interests of his former associates are at stake. Indeed, certain positions he has taken are flatly contradicted by law enforcement officials.

Thus, Buscetta has been shown frequently to have lied under oath to the U.S. Government. In the Pizza Connection trial, he admitted that he lied five times under oath on his INS affidavit and repeatedly procured and used fraudulent passports, visas, marriage licenses, and the like. United States v. Gaetano Badalamenti, et al., 84 Cr. 236 (PNL), S.D.N.Y., at 1364-99 (hereinafter "U.S. v.

Badalamenti"). He has steadfastly maintained that he never dealt in narcotics (except for once introducing two men whom he knew were going to enter into a drug deal, and once being present at a conversation where a past drug deal was discussed), despite powerful evidence to the contrary, including close associations with convicted narcotics dealers as well as his own conviction in Italy for narcotics trafficking. U.S. v. Badalamenti at 1259, 1300, 1488. United States v. John Gambino, et al., 88 Cr. 919 (PKL), S.D.N.Y., at 5190-91, 5251 (hereinafter "U.S. v. Gambino"). In 1973, Buscetta was indicted for narcotics dealing in the Eastern District of New York and the U.S. Government sought extradition in 1984 based on the indictment. The extradition papers in 1984 alleged that Buscetta provided controls and supervision over "a complex consortium which was powerful and well-financed and was able to reinvest its profits to provide a continuing supply of heroin from numerous sources." Tim Shawcross & Martin Young, Men of Honor, The Confessions of Tommaso Buscetta 110-11 (Collins 1987). This book on Buscetta provides considerable evidence that Buscetta dealt in drugs in the United States, Mexico, and Brazil. Id. at 83-87, 95-96, 170-71, 180-81. A December 1983 report by the Drug Enforcement Agency stated that "Buscetta and Badalamenti have aligned forces in South America in an effort to conduct illegal narcotics trafficking activities." Id. at 180-81. The Palermo

prosecutors' initial Request recognizes that Buscetta has been "named for decades by all the judicial police authorities as a top 'mafioso' and drug-trafficker." Request at 5. Buscetta's answer is that he lies when it is "a necessity." U.S. v. Badalamenti at 1383.

Buscetta only recently demonstrated a willingness to change his testimony. In the Pizza Connection case, he testified that Nunzio LaMattina asked him in 1980 to be "boss" of his drug trade, namely the importation of morphine base from Turkey to Sicily. U.S. v. Badalamenti at 769-70. In the Gambino case, however, when he was called as a defense witness, he denied that was LaMattina's request and instead testified to a much reduced proposed role -- LaMattina "was looking for somebody to protect him." U.S. v. Gambino at 5215-16, 5220-24.

Even more damaging to his credibility was his testimony at the Pizza Connection trial that Badalamenti, a former member of the Sicilian Mafia Commission -- and, according to the DEA, Buscetta's ally in drug trafficking -- did not deal in drugs. Buscetta flatly testified in 1985: "I was certain that he was not involved in drugs." U.S. v. Badalamenti at 1286. According to his confession to Judge Falcone, Buscetta apparently relied on Badalamenti's assurances to him as a "man of honor" that he was innocent as well as the latter's expulsion from the Mafia in 1978. However, the government prosecutors and agents on the Pizza

Connection case considered Badalamenti to be "the biggest narcotics heroin trafficker in the world." Shawcross & Young, supra, at 213. Badalamenti was convicted in the Pizza Connection case for dealing in narcotics and was sentenced to 45 years in prison (with a stipulation that he serve no more than 30 years, a limitation imposed by the United States-Spanish agreement providing for his extradition). When confronted in 1993 at the prosecution of John Gambino and others about his prior statements that Badalamenti never dealt in drugs, Buscetta excused his indefensible testimony by simply saying: "I was wrong. He did work with drugs." U.S. v. Gambino at 5242.

This episode is particularly significant in that it demonstrates that, even if Buscetta was telling the truth when he testified that Badalamenti implicated Senator Andreotti in improper activity, Badalamenti may have lied to Buscetta in this regard to enhance his prestige or for other reasons. Based on Buscetta's frequent lies and on the fact that he has admitted that Badalamenti lied to him, the prosecutors should have given no weight to Buscetta's statement that all "men of honor" never lie to each other -- which is the basis of his claims that Badalamenti told him the truth and that what Badalamenti said Bontate and Salvo had told Badalamenti must also have been true. Astonishingly, however, the prosecutors seem to accept this notion and they quote as authority the following from an

Italian decision: "One of the inflexible rules of Cosa Nostra is that men of honor must tell the truth when speaking of 'facts relating to other men of honor.'" Pecorelli Request at 61.

The prosecutors also give no weight to the special circumstance that could explain why Buscetta would lie about Senator Andreotti. In addition to the many important anti-Mafia measures adopted in Italy due to or with Senator Andreotti's support, see note 3, supra, he played an instrumental role in bringing about Buscetta's extradition to Italy. When Buscetta learned his extradition was imminent, he attempted suicide. As Senator Andreotti testified:

> "I played a very active part, both in requesting BUSCETTA's extradition from Brazil, and in enabling Judge FALCONE to question him in Brazil before his extradition, and lastly in handing him over to the Americans by streamlining the procedures and obtaining their commitment to keep him at the disposition of the Italian judicial authorities to meet any of their needs."

Pecorelli Request at 81. In Buscetta's mind, Giulio Andreotti is among those responsible for ending his life of power and luxury as an international criminal, and reducing him to the status of a professional witness. His charges may have been concocted to serve as a weapon, to harass and, if possible, damage the man who damaged him so severely.

Instead of addressing the credibility of Buscetta in a comprehensive manner, as suggested above, or examining

carefully the story he said Badalamenti had told him about Pecorelli, the prosecutors purport to test the truth of Buscetta's claims by determining whether he had described certain peripheral circumstances accurately. It is of course elementary trial tactics to have a witness develop the peripheral details in his testimony, so as to give the witness' essential claims a concreteness and context that lend them credibility. Buscetta has become expert at giving such peripheral details. But this technique is subject to abuse. A lie can deliberately be placed in a context that is otherwise demonstrably true. It may mean nothing, therefore, to prove that a person was in fact in a place he claimed to be at a specific time, and that he spoke to a particular person on certain subjects. These peripheral facts may be referred to by a witness intentionally, to color the critical testimony he gives, which may be totally or partially false.

In testing Buscetta's claims, the prosecutors focus on just such peripheral matters in order to find Buscetta "truthful," and that he remembers things accurately. Pecorelli Request at 20, 21. Thus, they study wiretaps and records to establish that Buscetta was in fact at Cuneo Prison at the relevant time; that he talked to Bossi about helping Moro by contacting Red Brigades prisoners; that he sought a transfer to Turin purportedly to obtain information about Moro; and that the transfer was

denied, probably by General Dalla Chiesa. They have some difficulty in this exercise, because the records demonstrate that Bossi spoke to Buscetta (or D'Anna) a few days before Moro was kidnapped, and because they cannot prove from the records that Bossi spoke to Buscetta a second time (after the kidnap). But even if credible explanations can be developed for these uncertainties, these facts fail to establish any basis for Buscetta's testimony regarding Senator Andreotti's having asked that Pecorelli be killed.

Indeed, on the critical factual issues, that could truly lend some credibility to Buscetta's theory as to why Senator Andreotti wanted Pecorelli killed, the prosecutors specifically reject Buscetta's key assumptions. Thus, Buscetta claimed that Dalla Chiesa (or someone) refused to transfer him to Turin because Senator Andreotti had prevented it because he did not want anyone to save Moro (which theoretically would have been a scandal that Pecorelli might have learned about, and in turn caused Senator Andreotti to have him killed). This far-fetched theory is devastated, however, by the prosecutors' finding that General Dalla Chiesa's refusal to transfer Buscetta "was motivated by concern relating to prison security (in Turin an important trial was taking place, amid great tension, against Red Brigades leaders)." Pecorelli Request at 20. Thus, Buscetta may have been "telling the truth" when he said he believed Dalla Chiesa refused a transfer

because he did not want to save Moro, id. at 21, but even so he was mistaken, and any theory based on this mistaken assumption is therefore untenable.

Another example of how the prosecutors, in their effort to find Buscetta credible, focus on the irrelevant and ignore the significant is the manner in which they handle Buscetta's statement that Bossi showed him a transcript in which Bossi testified that the "important people in Rome" who called him to tell him that they did not want to save Moro were Vitalone and Formisano. Both Vitalone and Formisano clearly played a role in the Moro affair. But the name Vitalone was potentially significant, since it could have been Claudio Vitalone, a judge who later became a prominent Christian Democrat and an associate of Senator Andreotti. After extensive research the prosecutors concluded that no evidence supports Buscetta's testimony that Bossi showed him a transcript describing a telephone call between Bossi and Vitalone, that such a call on the subject of Moro was denied by Bossi, and was also unlikely to have occurred. Id. at 22-23. Nonetheless, the prosecutors grasped the fact that Bossi did say that Vitalone and Formisano were indeed handling the Moro affair, concluding that in this respect Buscetta "was telling the truth. . . ." Id. at 22. The crucial point, however, is that even if Buscetta was telling the truth in this respect, no evidence existed to tie Vitalone or Bossi to the

statement that persons in Rome wanted Moro dead, which would at least have created the possibility of some evidence connecting Senator Andreotti by association to Moro's death. The prosecutors specifically find that, on this point, Buscetta's "version is not corroborated," which is a euphemism given their explicit finding: "VITALONE did not speak with BOSSI by telephone and did not say that they did not wish to save Aldo MORO." Id. at 24 (emphasis added).

The prosecutors touch upon another problem in trying to explain why Buscetta's statement is consistent with the statement of Mannoia. While Buscetta testified that instructions concerning Moro must have come from the Salvos, which to Buscetta meant Andreotti, Mannoia pointed to Caló as the main Mafia contact, and his "Rome referent" according to Buscetta was Domenico Balducci. Id. at 26. The prosecutors see this conflict as raising the question whether the Mafia was in fact involved and lost interest. The answer to this question was "yes," given the testimony. But it makes no difference if the Mafia lost interest, or that Balducci was in fact Caló's Rome contact. The problem created by the conflict in testimony between Mannoia and Buscetta is that they present competing explanations of the Mafia's involvement. As the Request states, "this seems to contradict subsequent statements regarding the interest shown by Senator ANDREOTTI, through SALVO and LIMA, in having Pecorelli eliminated because of what he knew about

the Moro affair." Id. at 27. It is this conflict that is never satisfactorily explained.

Finally, some of the stories Buscetta tells are incredible on their face. He claimed, for example, that Badalamenti told him in Brazil in 1982/83 that Badalamenti had gone with one of the Salvo cousins and Filippo Rimi to visit Senator Andreotti, "I think I heard," in Andreotti's own office. Badalamenti allegedly told Buscetta that Senator Andreotti had been asked to help fix the Rimi case. He also allegedly took the occasion to congratulate Badalamenti: "Men like you are needed in every street in every Italian town." This extraordinary revelation led the prosecutors to promise massive investigations, including checks on flight lists between Palermo and Rome (from over 10 years ago), hotel registers, etc.

This allegation is so unlikely on its face, however, that it should have caused the prosecutors to abandon their effort. If an investigation was warranted -- despite Badalamenti's refusal to testify -- surely some inquiry into the visiting records system maintained at Senator Andreotti's office at the time would have been warranted. The three Mafiosi (one of whom had recently been convicted) would have had an appointment, would have gone through Senator Andreotti's security and would have been remembered. Furthermore, the allegation about the Rimi case is patently absurd. Senator Andreotti at that time was not

a Minister, and the notion that he had exercised influence to help a Mafia criminal lacks even facial credibility. While the Magistrates state they are "checking" the Rimi case, they should have addressed the question how Senator Andreotti could have influenced a reversal by the Supreme Court in which at least four and perhaps all seven Justices concurred, as well as Rimi's acquittal on retrial, by the Rome Assize Court of Appeal (two judges and jury), on grounds of insufficient evidence. It is an insult to the intelligence, and to the Italian Judiciary, to treat such claims as having even potential credibility.

A second story reflecting Buscetta's willingness to jump to unjustified conclusions is his claim that he had been asked in prison by the Mafia to ascertain from the Red Brigades whether they would be prepared to take responsibility for the Mafia's murder of General Dalla Chiesa. The person to whom he allegedly put this proposal -- Lauro Azzolini -- emphatically denied having discussed the subject. The prosecutors promise yet another massive investigation. Why? Not because Buscetta seems to admit having known of the murder before it occurred, but because Badalamenti allegedly told Buscetta that Dalla Chiesa "had been sent to Sicily precisely to have him killed and to make it possible for that murder to have its logical justification." Id. at 34. Buscetta said no one had told him who had arranged to have the Mafia kill Dalla Chiesa,

but apparently found credible the notion that the job was ordered done by other forces, because "it certainly was not in Cosa Nostra's interest to kill DALLA CHIESA in 1979." Id.

Does this point truly require "detailed" and even "joint" investigations, as the prosecutors promise? Azzolini denied the conversation; Badalamenti will not talk. Buscetta has no details, and no proof that any political figures, let alone Senator Andreotti, ordered the killing. The prosecutors do not even admit they regard this theory as a serious claim, but promise the investigations "merely for the purposes of verifying reliability ...." Id. at 35. Other far more direct and definitive means are readily available for this purpose, as this analysis reflects.

B. The Search for a Possible Motive

The next major section of the Pecorelli Request contains a series of obscure (chiaroscuro is a fitting description) accounts of various "scandals" in recent Italian history, in effect reviewing many of Italian law enforcement's "Unsolved" files in the political area for the past 20 years, to see if they can be laid at Senator Andreotti's door.

After examining Buscetta's theories, the prosecutors set out on an even more far-ranging course. Motive, they argue, might not itself constitute

circumstantial evidence, but at the least it can "hold together a framework of evidence," or provide ground for further investigations. The absence of motive, on the other hand, they wrote, can prove a claim is manifestly unfounded. Thus, they conclude, an examination of whether Senator Andreotti had a motive to have Pecorelli killed was necessary as a check on Buscetta's reliability, and to determine -- generally and without regard to any specific allegation by anyone -- "the likelihood of its leading to further investigations with relation to the instant case." Id. at 36. This leads the prosecutors into an examination of all of Pecorelli's actual and planned attacks on Senator Andreotti, or on subjects in which he may have had an interest, as any one of them could conceivably have provided the motive they seek.

Before examining each one of the stories dredged up by the prosecutors, some general observations are necessary to keep this process in perspective. First, the prosecutors had to be aware that as Italy's leading politician during the period in question, Senator Andreotti was often the target of Pecorelli's stories. The prosecutors' approach permits an unending search for evidence against Senator Andreotti in the endless mysteries that an unscrupulous Italian journalist purported to find in Italian political life. Second, by looking back at scandals between 14 and 20 years old, the prosecutors found some

stories about Senator Andreotti that had elements similar to those in Buscetta's stories, particularly some "connections" to the Moro assassination. They write as though these similarities tend to establish the credibility of Buscetta's claim that the murder of Pecorelli was connected to the Moro assassination. The opposite is true. Anyone who had read or heard of Pecorelli's stories could have made up a story of his own connecting Pecorelli's murder to Moro's. Buscetta probably knew that Pecorelli had written about alleged mysteries and secret plots behind or connected with the Moro assassination. Buscetta's claims may have been concocted around old stories he has heard over the years, which have previously been investigated and rejected as unfounded.

Finally, in viewing each of the prosecutors' theories one should keep in mind the matter ultimately at issue: is this a basis for crediting Buscetta's charge that Senator Andreotti had Pecorelli killed? Pecorelli's magazine was not only known as a scandal sheet, with little credibility, but was also one of marginal public influence. Its circulation of approximately 1500 copies reached political insiders, but these were the most likely readers to treat Pecorelli's stories as the combination of speculation, half-truths, and outright lies that the prosecutors recognize them to be. Senator Andreotti, on the other hand, was if anything less likely than most to be

affected by any journalistic attack. By 1978, he had served over thirty years in Italian political life, had held several cabinet positions including that of Prime Minister, and had routinely faced far more virulent attacks from major newspapers and political figures than anything Pecorelli mounted or planned against him. His testimony regarding Pecorelli is credible and refutes the prosecutors' underlying premise:

> "I would like to add that I never took PECORELLI very seriously, also because of the low level quality of his magazine. For this reason I wasn't particularly worried about any news that he might publish in it."

Pecorelli Request at 79.

1. The Mystery of La Duchessa

In a section of their report that is itself a mystery, the prosecutors examine a prior investigation in which "a very important link" between the murder of Pecorelli and the murder of Moro "emerged long before BUSCETTA made his statements" that those two events were connected. Id. at 36. This earlier connection arose a few days after Pecorelli was killed, on April 14, 1979, when a bag was found abandoned in a taxi with several files, including one on Pecorelli, apparently designed to implicate the Red Brigades in Pecorelli's murder. The prosecutors quote at great length from the report of Judge Monastero in an investigation of one Massimo Carminati in which Judge Monastero concludes that the evidence found in the taxi was

deliberately designed to deceive the authorities by a forger named Antonio Chichiarelli, who was himself murdered on September 28, 1984. Chichiarelli apparently authored the forged Red Brigades communiqué entitled "Lago della Duchessa," which was the subject of a Pecorelli story published in the OP issue dated 20 March 1979. Judge Monastero believed that Chichiarelli was acting on behalf of the killers of Pecorelli, but for unknown reasons, though in all likelihood because of sensitive information which Pecorelli had in his possession. After quoting several full pages of Judge Monastero's report, and after some analysis, the prosecutors state that, "if the real source of the 'Lago della Duchessa' operation could be identified, this might provide further evidence which could be used to evaluate PECORELLI'S sources of information, and perhaps even explain the motives of his murder." Id. at 44. (Emphasis added). Then, the prosecutors conclude: "the investigating magistrate has already indicated that the information that PECORELLI possessed regarding the kidnap of the Hon. Aldo MORO was a possible motive for his murder." Id. (Emphasis in original).

It is difficult to fathom why the prosecutors considered this analysis relevant, let alone worthy of some ten single-spaced pages of their request. If it was simply to show that a previous judge had examined a possible link of the Pecorelli and Moro murders, the link on close

examination is speculative at best. True, Chichiarelli sought to link the two events, but his effort was found untrustworthy and designed to implicate the Red Brigades, with whom not even Buscetta claims Senator Andreotti was involved. More likely, the presentation was intended to show that Pecorelli's murder was not by the Red Brigades, though somehow nonetheless connected to Moro's assassination. Toward the end of their analysis, the prosecutors note that Chichiarelli -- who in fact may well have been connected to Pecorelli's killing -- "had links with" two "leading members" of the Magliana Gang, whom Italian authorities have long believed responsible for Pecorelli's murder. The prosecutors' long treatment, therefore, appears designed to show that Buscetta's theory was at least viable (i.e., the Red Brigades did not kill Pecorelli so someone else must have) and that the notion that Pecorelli was killed because of information he had concerning Moro's death had some support in Judge Monastero's investigation report.

What this exercise shows much more clearly, however, is the prosecutors' failure to apply a sense of relevance to their work. Assuming, as they conclude, that Chichiarelli and not the Red Brigades was involved in killing Pecorelli, what is the connection between Senator Andreotti and Chichiarelli? Apparently, none has been uncovered. Furthermore, if Chichiarelli concocted the

evidence connecting the Red Brigades to Pecorelli's murder, why isn't it logical also to conclude that the connection he used for that purpose -- Pecorelli's interest in the forged La Duchessa communiqué -- was merely a part of Chichiarelli's scheme, and that the relationship between the two murders was as baseless as the effort to implicate the Red Brigades? The prosecutors fail even to ask these questions, apparently because they are satisfied to find Buscetta's connection between these two events supported, even if only by the efforts of a forger who was attempting to mislead the authorities.

2. "Maurizio the Butcher"

The prosecutors claim that "another point requiring investigation" is how Pecorelli came to write the following concluding sentence in an article dated 16 January 1979: "We will not say that the legionnaire is called 'De' and the butcher 'Maurizio.'" While conceding that the message Pecorelli intended by this sentence "is not fully understood," the prosecutors believe he certainly wanted to show he possessed important information regarding the kidnap of Moro, "and that he intended to subsequently use that information." Id. The questions remain, however, what this sentence shows that Pecorelli knew; and also how this knowledge might have been relevant to Buscetta's charge against Senator Andreotti?

On the first question, the prosecutors conclude that Pecorelli in fact knew nothing about "De"; an individual named "De Vuono," whom they conclude Pecorelli "certainly had in mind," was considered a probable member of the Red Brigades, but had nothing to do with the kidnapping of Moro. The prosecutors find, however, that Pecorelli's reference "Maurizio is the butcher" is "quite surprising." Id. It turns out that Prospero Gallinari, one of the persons later found guilty of murdering Moro, was known as "Maurizio," at least "according to statements made by the relatives of BRAGHETTI. . . ." Id. "This might prove to be very important," the prosecutors conclude, "because it would suggest that he [i.e., "Maurizio" whose name was really Prospero Gallinari] was very close to the source of Pecorelli's information. . . ." Id. The prosecutors added, moreover, that they had discovered that Mario Moretti, another member of the Red Brigades who was involved in "the kidnap and imprisonment" of Moro, "also used the name MAURIZIO -- this time as his 'Battle name'." Id. at 44-45. This "shows," the prosecutors conclude, "the whole question needs to be examined further. . . ." Id. at 45.

The evidence the prosecutors recite, however, is pure conjecture on the identity of a man concerning whom Pecorelli at most hinted he might have information was the "butcher." The prosecutors are assuming that Pecorelli really knew of a Maurizio who was the butcher, knew his

identity, and that they had figured out who was that very person. Even if Maurizio could be identified, moreover, the prosecutors' theory of why Pecorelli's reference is relevant makes no sense. The reason they give is that if they are correct in their analysis they might be able to identify the person close to Pecorelli who gave him the lead on "Maurizio," which in turn could enable them to find out other unspecified information, which in turn might result in identifying someone who had a motive to have Pecorelli killed, thus implicating (or exonerating) Senator Andreotti of Buscetta's charge. Of course, if the prosecutors wish to investigate Maurizio, whoever he is, or Pecorelli's source, that is their business. But nothing in this story is connected to Buscetta's allegation concerning Senator Andreotti.

3. The Secret of Via Montenevoso: The Incomplete Moro Memorandum

The next matter addressed, described by the prosecutors as "[a]nother very important aspect" of the investigation, is the "real meaning" of an article published by Pecorelli on 24 October 1978 in which he elliptically suggested that he knew more information had existed at the Milan hideout of the Red Brigades on Via Montenevoso than was publicly revealed. Id. at 45. In an article on 31 October 1978, entitled "The Last Message is the First," Pecorelli wrote that "The MORO bomb did not go off. At least in the part of the memorandum that was recovered in

the Milan hideout, the memorandum has not had the devastating effect that people had so long feared it would." Id. While agreeing this language could be otherwise construed, the prosecutors assume that Pecorelli was implying that the memorandum found was incomplete and that he knew what the other parts contained. Id. This memorandum discussed certain sensitive government paramilitary activities, and included statements by Moro critical of Andreotti.

In 1990, a more extensive version of this Moro memorandum was in fact discovered behind a false wall at the Via Montenevoso headquarters. The prosecutors note that the Moro affair prosecutors had also found inexplicable in their 1991 report how Pecorelli could have known in 1978 that the material initially discovered would differ "in some essential parts" from the material found in 1990. They also quoted from the Moro report Magistrate Giudiceandrea's speculation that the Red Brigades must have been under some sort of "external" influence, operating on a broad, international scale and opposed to Moro's desire for a government of national unity, to have refrained from publishing the additional material, which the Judge considered politically significant. The present prosecutors found these "perplexities" referred to by Magistrate Giudiceandrea as "closely linked to the possible motive for the murder of the journalist Mino PECORELLI." The

prosecutors therefore set out to discover how Pecorelli knew about the incompleteness of the Moro memorandum, "and what other organizations or individuals were in possession of that same information." Id. at 46.

To be relevant to Buscetta's charge against Senator Andreotti, the differences cited by the prosecutors in the Moro memorandum would have to be shown to have been known to Senator Andreotti, and to have been so potentially devastating to Senator Andreotti as to have caused him to have Pecorelli killed to prevent its publication. The evidence refutes both possibilities.

a. The Secret Para-Military Force. The prosecutors assume that Pecorelli in fact knew the "missing" materials, and attempt to show how Senator Andreotti might have learned about them. They seek to do this by first establishing that Pecorelli had met with General Dalla Chiesa. Pecorelli's diary indicates that he had met with the Hon. Egidio Carenini about something concerning Dalla Chiesa on 19 September 1978, that Pecorelli apparently had an appointment with Dalla Chiesa himself on 22 September 1978, and that another entry indicated a possible meeting on 4 October 1978. Carenini did not remember introducing Pecorelli to Dalla Chiesa; but he did not deny doing so. Based on these circumstances, the prosecutors concluded that "the fact" -- apparently that Pecorelli met with Dalla

Chiesa -- "may be considered to be ascertained at the present time." Id. at 48.

While purporting to treat the statements concerning Dalla Chiesa "very prudently," the prosecutors nonetheless state that

> One cannot fail to be amazed at the fact that the second contact [between Pecorelli and Dalla Chiesa] could take place immediately after the raid on Via Montenevoso. The raid took place on October 1, 1978, and on the same day General DALLA CHIESA went there and was able to consult the handwritten material of Aldo MORO, in the presence of judges and Carabinieri personnel.

Id. at 48. Moreover, the prosecutors conclude, Dalla Chiesa was familiar with the missing parts of the Moro memorandum because he knew about the subjects discussed in it, particularly "the existence of a structure for anti-guerrilla warfare, not working within the ambit of NATO. . . ." General Bozzo, a close aide to Dalla Chiesa at the time, testified that Dalla Chiesa was very interested in a working hypothesis he had developed in 1974/75 based on the existence of a secret para-military structure with anti-invasion organizational functions, which infiltrated Communist formations in order to wipe them out. Id. at 49-50. He lost interest in this hypothesis after 1979, Bozzo said, but the prosecutors apparently view it as a subject that Dalla Chiesa learned about at the time of the raid and suppressed from public view (except perhaps for telling Pecorelli about it).

They evidently consider Bozzo as having been mistaken as to when Dalla Chiesa spoke to him about the matter, finding as a "fact" that at the time of the Via Montenevoso raid, and in the midst of his "frantic activity" against the Red Brigades, Dalla Chiesa "sent one of his closest and most trusted aides to carry out confidential investigations into the structure that was mentioned in the omitted part of the memorandum." Id. at 50.

Having thus concluded that General Dalla Chiesa knew of the missing portions of the Moro memorandum, merely because he had years earlier begun pursuing one of the subjects mentioned in those portions, the prosecutors next attempt to show that Senator Andreotti, too, learned of the missing portions, and wanted to suppress them. They quote from the testimony of Maria Antonietta Setti Carraro, Dalla Chiesa's mother-in-law, on 15 April 1993. She testified that her daughter Emanuela, who was Dalla Chiesa's wife, told her that Dalla Chiesa had said that then-Prime Minister Andreotti had asked him "to give him the 'papers' found in Via Montenevoso. . . ." She said Emanuela told her that the General exclaimed: "The hell I did," and that he "had given some of them 'to those who were supposed to have them' (I believe he meant the judges) and only part of them to ANDREOTTI. . . . Some of these papers, or all of them, although I don't remember exactly, were kept by the General for himself (probably photocopies)." She said Emanuela had

"once" said the General had told Emanuela confidentially: "I know some dreadful things, but I can't talk to you about them. If I were to tell you, you would never believe it. Carlo [Dalla Chiesa] has made me swear on oath that I will never speak about them to anyone. . . ." Id. at 50-51.

The prosecutors express caution about the use of the information they have on this issue, which they note was previously investigated by a Parliamentary Committee of Enquiry. But they nonetheless firmly conclude that Senator Andreotti "had received documentation" from General Dalla Chiesa, and that Licio Gelli -- the head of the P-2 Masonic Lodge -- also knew of this fact. They asked Senator Andreotti about this, and he "denied that he ever received the so-called memorandum," and that he first learned that a different version existed "only when he was questioned." They found this "very difficult to believe, considering that the Senator was the Prime Minister also in 1990 when the complete version was discovered." Id.

The prosecutors then argue that Senator Andreotti's testimony is also inconsistent with that of his own Secretary at the time, Franco Evangelisti. They say Evangelisti testified on 28 May 1993 that he had often liaisoned for the frequent meetings between Dalla Chiesa and Senator Andreotti, and that the General had come to see him one night at 2:00 am and "asked him to read a typewritten report which he said had come from MORO and which he

promised to give to ANDREOTTI the next day. The reason for the night visit was the fact that the typewritten sheet also referred to the Hon. EVANGELISTI." Id. at 52. On this basis, and without indicating when the meeting occurred, the prosecutors emphatically state:

> The circumstances under which this meeting was held and the features of the typescript suggest that it might have been the so-called memorandum that had been seized in Via Montenevoso.

Id. (Emphasis in original).

The speculative character of this assertion by the prosecutors (that an unidentified memo "might" have been the memo at issue) is compounded by the fact that Evangelisti was seriously impaired at the time he testified by a stroke which made it "difficult to walk or to speak. . . ." The prosecutors state that, "nevertheless" he "seemed to be fully aware of what he was saying, and his mind was clear, as emerges not only from the statements made by his wife on these points, but also the clarifications which he himself volunteered after rereading the transcript." Id. When asked to respond to this portion of the Request, however, Evangelisti denied having said that he received the memorandum in question or that he had passed on whatever he did receive to Senator Andreotti. He has told Senator Andreotti that Dalla Chiesa only showed him an excerpt of the memorandum pertaining to himself. His position in this regard has been conveyed to the prosecutors.

Based on this information, the prosecutors concluded that the hypothesis that Pecorelli's murder was linked to what he had published regarding Moro has become "more substantial." "Converging sources of evidence collected at different times show that some of the information (relating to the fact that General DALLA CHIESA possessed documentation regarding a state secret which had been found in the Red Brigades' material) might also have been in possession of Senator ANDREOTTI." Id. at 52-53. This hypothesis was sufficient so that "the statements made by BUSCETTA cannot be considered unreliable prima facie or not suitable for further investigation." Id. at 53. (Emphasis in original.)

With regard to the crucial question of how significant the differences are between the memos found in 1978 and 1990, the prosecutors are vague. That question, they wrote, "is being investigated separately." This matter is "very complex," they asserted, and without even attempting to describe the differences involved, they claimed that this verified Buscetta's statements and identified "the motive, based on the objective and indisputable fact that several versions of the so-called memorandum exist, with substantial differences between them." Id. at 53. Since we are not told of the actual differences, no basis is provided to judge whether the

"substantial" differences are in fact material to the issues.

b. Sindona and the Italcasse Affair. The prosecutors noted that another part missing from the original Moro memorandum directly concerned Senator Andreotti and involved no state secret. In it Moro attacked Senator Andreotti for his relationship with Sindona, and particularly for his decision, contrary to the advice of the Italian Ambassador to the U.S., to accept a dinner there in his honor hosted by Sindona. He also sees Senator Andreotti behind the political manipulations of banking institutions, and refers to him as "able and unscrupulous . . ." Id. at 56. While the prosecutors describe these excerpts as reflecting differences between the memos, after quoting them at length they concede that essentially the same things were written by Moro in the 1978 version of the memorandum: "There do not seem to be any substantial differences between the omitted parts and references already given in the 1978 manuscript." Id. The differences are being investigated elsewhere, they note, although "these events had been identified from the time of the first investigations as being central for identifying a possible motive for the crime." Id. at 57.

In conclusion, "the Secret of Via Montenevoso" is an extremely weak basis for crediting the charge of a Mafia witness -- based totally on hearsay, double hearsay and

speculative inferences -- that the Prime Minister of Italy had a minor journalist murdered to avoid criticism. Specifically:

- the prosecutors assume, from Pecorelli's characteristically vague and suggestive language that he in fact had seen the contents of the "complete" Moro memorandum;
- they in effect suggest that Pecorelli saw the memo because General Dalla Chiesa gave him access to it at certain unexplained meetings based on diary entries;
- they find that Senator Andreotti probably saw the "complete" memo, because Dalla Chiesa gave it to him at his request, through Evangelisti, but their evidence clearly indicates that Dalla Chiesa also passed all necessary information to law enforcement authorities, and if Evangelisti is a competent witness he in fact denies having received the memo in question or having passed that memo on to Senator Andreotti;
- the prosecutors fail to show, moreover, why the differences between the memoranda in question were significant for President Andreotti; they flatly concede the information about Sindona and Italcasse was not substantially different in the memo found in 1990. (The prosecutors might well

have examined, in fact, whether the differences were the result of editing by Moro himself, in order to revise or make more precise his messages.)

- finally, even if this extremely unlikely chain of assumptions were ever established, the prosecutors do not address why Senator Andreotti would have been led by Pecorelli's possession of information that was largely if not entirely public knowledge to have had him killed. The prosecutors have no rational basis here, in any practical sense, to credit Buscetta's hypothesis.

3. The President's Checks.

The prosecutors describe how Pecorelli may have been bribed in 1979 to "spike" a cover story in OP concerning Senator Andreotti and some mysterious checks, dubbed "The President's Checks." Id. at 57. The checks in question are not described other than to indicate that they were drawn on various accounts and made payable to "cash."

The circumstances surrounding the canceling of the cover and article are disputed. Some testimony indicates that, following a dinner at the Famija Piemonteisa attended by Pecorelli and an official of the Customs and Excise Police "who also had been ferociously attacked by OP," the cover was withdrawn and one of the officials (Franco Evangelisti, who allegedly received the money from Gaetano

Caltagirone) paid Pecorelli 30 million lire. Id. at 57-58. Other alleged participants deny that account. The Request, citing the testimony of Franca Mangiavacca, a former companion of Pecorelli, concludes, without specifying a basis, "The money was certainly paid, and there was no reason for paying it" and also states, again without further reasoning, that the prosecutors place the payment as the day before Pecorelli's murder. Id. Mangiavacca, however, testified that the reason the article never ran was that Pecorelli never received copies of the checks in question from his source, Ezio Radaelli, so he could not run the article, and had no other direct information on the subject. Id. (A recent newspaper article containing an interview of Pecorelli's assistant, Paolo Patrizi, gave the same reason. See L'Espresso, 4 July 1993, p.80.) Furthermore, it could have made no sense for the same person or group to pay off Pecorelli one day and murder him the next, especially where he had kept his part of the alleged bargain by not printing the story. In any event information on this subject has been in the public domain for years. Pecorelli Request at 58.

The prosecutors suggest that the so-called "President's Checks" were linked with a huge banking scandal involving hundreds of billions of lire, citing as their evidence only a cryptic note found in Pecorelli's papers after his death. ("It's a bomb! Italcasse is not

finished/it's just started -- Early this year we shall know who took the checks.") Id. at 59. (Emphasis in original). The prosecutors find it irrelevant that the banking scandal resulted in acquittals. They found the bankers' and companies' activities significant, and noted Evangelisti's active role in ensuring that the Bank of Italy authorized the "salvage operation" for the corporate group involved. Id. This check scandal was apparently linked to a case against Licio Gelli, the file of which could not be located. The evidence was sufficient, however, for the prosecutors to conclude that during the days immediately prior to Pecorelli's murder a group of high officials (including Vitalone, Testi, and Evangelisti) "set about preventing the publication of an article containing serious accusations against Sen. ANDREOTTI. The payment of a sum of money, which was quite considerable at that time, took place on the day before his murder." Id. at 60. That these events coincided in time, and because they reflected "the existence of a serious motive" require that these old allegations be "reconsidered today in the light of statements made by Tommaso BUSCETTA and in consideration of what has been ascertained regarding the documents in Via Montenevoso." Id.

The value of the documents has been discussed above; they are insignificant as proof of Buscetta's allegation. The testimony of Buscetta, on the other hand,

is highly significant, because his original explanation of why Senator Andreotti wanted Pecorelli killed -- related to the negotiations for Moro's release -- is inconsistent with the prosecutors' hypothesis (and Buscetta's more recent explanation) that the murder had nothing to do with Moro's death but related to Pecorelli's knowledge of "dirty things." This does not trouble the prosecutors. To the contrary, they in effect hail Buscetta for being right about the "linkage" between Pecorelli and Dalla Chiesa, even if for the wrong reasons. And this is supposed to suffice as proof to warrant an investigation for murder.

4. Other Theories for Motive

The prosecutors present other possible motives for Senator Andreotti to have had Pecorelli killed. They are worth presenting here chiefly because they show the lengths to which the prosecutors seem prepared to go to prove Buscetta's charge, even if not his explanation.

One theory is based on Pecorelli's having obtained the file prepared by the SID (Security Investigation Department) on corruption in the Customs and Excise Police agency, which showed the involvement of General Lo Prete, Licio Gelli and others. This file had been removed from the agency and was found when Pecorelli was killed. The evidence in this file was based on surveillance of various kinds, some of which was illegally conducted. The prosecutors call the file a "floating mine" in Pecorelli's

hands, not only against those it showed had engaged in illegal activities, including Gelli, but also against those responsible for the illegal surveillance. Referring to Senator Andreotti as the agency's "political referent at the time," the prosecutors state that the information was an attack" on Senator Andreotti "as the person who might have been considered responsible for having set in motion illegal investigations, and subsequently hiding the results of those investigations." Id. at 75.

In this instance, the prosecutors have no proof that Senator Andreotti (then Minister of Defense) would have been responsible, or even "considered" responsible, for any illegal search, or that he hid any results. Id. He in fact denied having omitted Gelli's name from the report sent to the investigators, and the prosecutors were aware of but ignored the fact that Gelli also was allied to the Caló group of the Mafia, not to the Bontate/Badalamenti group. Request at 50 (Mannoia testimony). Nonetheless, the prosecutors treat this speculative discussion as proving a possible motive for him to have murdered someone.

Another file in Pecorelli's possession when he was murdered contained notes from SID which described the so-called Borghese Coup. These notes referred to Licio Gelli, in a part not given to the investigating Magistrate. Pecorelli attacked both Gelli and Senator Andreotti in an article, the latter for concealing investigations. The

prosecutors note that on 25 May 1993 Senator Andreotti testified that he "had never known that GELLI's name might have emerged during SID's investigations." Pecorelli Request at 76. Apparently, the prosecutors intend to suggest here that Senator Andreotti had tried to protect Gelli, and that Pecorelli could prove it, so Senator Andreotti had Pecorelli killed. Not only is this pure speculation, the prosecutors fail to explain what good killing Pecorelli could have done, since he had already used the information against the Senator, and why in any event a killing made sense to protect against what Pecorelli knew when it would have left all his files readily available for the police.

Finally, the prosecutors seek authority to reopen the investigation of Licio Gelli for the murder of Pecorelli. They give no facts for this beyond saying that they have found "close connections between two different types of motives." Id. They particularly cite the need to investigate links between Cosa Nostra and the P2 Masonic Lodge. They also state it is now possible to identify the link between the principals ordering the murder (of Pecorelli) and the possible killers. No mention is made of Senator Andreotti; is he supposed to be the link?

C. Attempts to Connect Senator Andreotti to the Killers.

In addition to confirming some (irrelevant) aspects of Buscetta's testimony (that he was in prison, discussed Moro, etc.) and finding some highly speculative motives for murder in virtually every journalistic attack or possible attack by Pecorelli on Senator Andreotti, to give any credibility to Buscetta's claim the prosecutors were required to show how Senator Andreotti was connected to the actual killers. The key problem for the prosecutors in this effort is that they know the killers were not, as Buscetta testified, Bontate and Badalamenti themselves, but a group of right wing and Mafia people known as the Magliana Gang. Id. at 65. The prosecutors are therefore forced to search for some sort of connection between members of this gang and Bontate/Badalamenti, and through them to Senator Andreotti. The lengths to which they are prepared to go in this effort is extraordinary.

1. The Caló Connection

The first step in attempting to connect Senator Andreotti to the Magliana Gang is the prosecutors' assumption that Buscetta correctly described the Senator as having been at the time in what the prosecutors call "a stable" or on-going relationship with members of Cosa Nostra. Id. at 60. The prosecutors from Palermo are pursuing this assumption, despite its implausibility for the reasons discussed above. Most significant in this regard is

the absence of credible proof that Senator Andreotti knew or ever met either of the Salvo cousins, one of whom allegedly gave the order in his behalf to have Pecorelli killed. The theory has another, equally difficult obstacle to overcome, moreover. Buscetta claimed that the order to kill Pecorelli came through Badalamenti and Bontate, whereas the prosecutors know that the Mafia individual closest to the Magliana Gang was Giuseppe Caló, and that Caló came from a faction that were alienated at the time of Pecorelli's death from the faction of which Badalamenti and Bontate were members.

The prosecutors draw on evidence in current and prior cases, including several that ended in acquittal, to show close business and financial relationships between Caló on the one hand, and Swiss financier Florence Ley Ravello and Domenico Balducci, on the other. Id. at 63-64. Also discussed in the Request is a relationship between Caló and Italcasse, a bank involved in various scandals. Id. at 65. Once again the path leads to Caló rather than to Bontate and Badalamenti:

> From all that has been said, one can see that it is possible, and this has to be carefully examined and investigated, that Giuseppe CALO' may have had an interest in the Italcasse affair . . . .
>
> This is particularly important because CALO' himself, because of his relationship with the group of those who physically committed the murder (probably members of the Magliana Gang) might have been the channel through which the order to commit the murder

was given, assuming that relations with BONTATE were still good in 1979.

Id. (emphasis added).

The prosecutors recognized, however, that relations were not good between Caló and the Bontate-Badalamenti faction by 1979, a fact which strongly suggests that it was the Caló faction and *not* the Bontate faction that acted with the Magliana Gang in committing the murder of Pecorelli. In fact, relations were very bad between them. Buscetta himself stated that "relations between BONTATE and BADALAMENTI on the one hand, and CALO' on the other, were already so tense in 1979 and ever since 1973/74, that it was unthinkable that BONTATE and BADALAMENTI would have turned to CALO' in order to get him to carry out the murder." Id. at 73. Moreover, other facts tied Caló directly to Pecorelli's murder. For example, the bullets used to kill Pecorelli came from the Ministry of Health, where Franco Giuseppucci managed its arms cache. Id. at 72. The prosecutors acknowledge that Caló was very close to Giuseppucci. Id. at 73. Yet, the prosecutors disregard this overwhelming proof by failing simply to reject the hypothesis.

2. The Radaelli Allegations

In another unsolved matter, the prosecutors try to make sense out of checks totaling 2.5 billion lire, dated in 1976 and drawn on "S.I.R." and other accounts, most of which

went to purchase bankers drafts (many in the amount of 10 million lire), some of which went to Franco Evangelisti. Some of the money also went to SOFINT Spa, which included Ley Ravello and Balducci, associates of Caló. Id. at 66-67. The prosecutors note that the president of SOFINT was Gennaro Cassella, who worked under Senator Andreotti in the 1950's; they admit "there is no proof of any link (between the two) in the relevant years (1976/1979)" but say this only shows it cannot be used presently as proof and demonstrates the need for further investigations. (Andreotti denied any dealings with Cassella. Id. at 81.) The prosecutors know, however, that it was Caló who was particularly and repeatedly involved in the affairs of SOFINT; the Request catalogues the dealings in considerable detail. Id. at 68.

The prosecutors then state their conclusion on this point, which has nothing to do with Cassella but is based on the testimony of one Ezio Radaelli. They state:

> From the investigations conducted so far, it has transpired that Sen. ANDREOTTI was personally able to dispose of these checks, which he personally negotiated, giving them to various different persons.

Id. at 69. The prosecutors state that, on 29 May 1993, after refusing to testify on 23 April 1993, Radaelli "stated that he personally received a total of 170 million lire from Sen. ANDREOTTI" in the form of bankers drafts described above "to organize electoral entertainment for the Christian

Democratic Party." Eight checks (for 10 million lire each) he endorsed for collection; six were collected by another person at his request, and three could not be identified. Radaelli testified that Pecorelli had warned him he would "soon" publish details about the checks and showed that he knew that Radaelli had received them from Senator Andreotti. According to Radaelli, over a year after Pecorelli's death Senator Andreotti sent for Radaelli and "warned him" that Rovelli, who supplied the checks, wanted to talk to him. That very evening, Rovelli went to Radaelli's office and told him that he would soon be called to testify regarding the origin of the checks, adding: "Since I think there is no point in dragging the President into this, you must tell him [the questioner] that the checks were given to you by my Manager, Dr. WAGNER, like the musician." Id. at 69-70. According to Radaelli, when he told Rovelli that he feared Wagner might contradict this story, Rovelli reassured him "He can't. He's dead." Id.

Radaelli also told the prosecutors of a very recent episode, in which a man named Zaccaria came to see him on behalf of Senator Andreotti, and asked "do you remember the story about the checks? Those which WAGNER gave you, which had come from ROVELLI?" Radaelli said he answered "to tell you the truth, it wasn't WAGNER that gave them to me" Zaccaria asked "Who was it then?" Radaelli said "His chief, Sen. ANDREOTTI." Radaelli then continued:

"At this reply, ZACCARIA said nothing, and went away after saying good-bye and complimenting me on my work." Id. at 70. The prosecutors note that Evangelisti confirmed receiving one of the checks from Senator Andreotti, and that he had heard that others had received such checks. Zaccaria confirmed, moreover, after initially denying it, that he had asked Radaelli at Senator Andreotti's request "not to mention his name in relation to the business about the checks." He said:

> "I told RADAELLI that if it was not absolutely necessary it was better not to mention President ANDREOTTI's name. I did not know that the book which RADAELLI had presented was about the Mafia. I take note of the statements made by RADAELLI. I did not mention the name of WAGNER, because I have never heard it, and - if we want to tell the whole truth - RADAELLI also said that he would rather go to prison than talk. He added that he could have said that he didn't know anything because you were talking about ITALCASSE checks, while the checks in question were from another source."

Id. at 70-71. On the basis of this testimony, the prosecutors conclude that Radaelli's statements "make it possible to say that ANDREOTTI had full and direct access to disposal of the checks," and that "they also show that PECORELLI knew both where the checks really came from, and the fact that Sen. ANDREOTTI had negotiated them." Id. at 71.

Senator Andreotti acknowledges that he asked Zaccaria to ask Radaelli to keep Senator Andreotti's name out of the discussions of the checks, "if possible." But

the significance of this request should not be exaggerated. Radaelli was paid legally for entertainment services he performed for the Christian Democrats, and no one has ever claimed that any impropriety would have been involved even had Senator Andreotti given Radaelli the checks. Thus, if Zaccaria's testimony is to be credited regarding what Senator Andreotti told him, then it should also be taken into account that he denied significant aspects of Radaelli's version -- in particular the claim that Zaccaria mentioned "Wagner." This may well have been an effort by Radaelli to lend credibility to his claim that the "Wagner" idea was invented by an aide to Senator Andreotti. The prosecutors are correct in calling for the simultaneous questioning of Radaelli, Evangelisti and Andreotti, and Senator Andreotti agreed immediately to this procedure; the prosecutors insisted, however, that they first had to report all this testimony to the Senate (in a document they made public) to obtain authorization.

The significance of Radaelli's testimony is questionable for a more fundamental reason, moreover. Even if it is assumed to prove what the prosecutors claim it might show -- that Senator Andreotti had negotiated some of the checks about which Pecorelli intended to write -- the prosecutors have at most thereby demonstrated that one of Pecorelli's many theories about Senator Andreotti may have had some veracity. They do not explain how this fact, even

if true, would have connected Senator Andreotti to Pecorelli's murderers. At most, the evidence would show a connection due to the checks between Senator Andreotti and the group the prosecutors claim are associated with Sofint, Spa, who included Ley Ravello and Balducci, who were associates of Caló. The prosecutors do not even articulate a claimed connection among all these individuals, presumably because the links are so tenuous as to be absurd. (Senator Andreotti said he had never heard the name Ley Ravello, and had nothing to do with these checks. Id. at 80.)

3. Searching for Other Intermediaries

The prosecutors' failure to explain how Buscetta could conceivably be correct in attributing Pecorelli's murder to Bontate and Badalamenti does not lead them where it should -- to reject the accuracy, if not the truth, of Buscetta's charge. Instead, they propose a different course. They do not question that the actual killers were "members of the Magliana Gang or members of those circles." Id. at 71. They also announce that they "do not intend, at the present time, to reopen the investigations into individuals already acquitted, because no new evidence has emerged directly involving them." (Emphasis added.) But they do intend to evaluate whether new information might provide support for the "broader framework" they have proposed, particularly relations between a group of the "subversive right" and the Magliana Gang. Id. at 71-72.

It is difficult to comprehend what the prosecutors have in mind. Apparently, they have concluded that Buscetta's theory has no evidentiary support in the available record (which is extensive), but that a possibility still exists that other, unidentified persons or new evidence might be discovered that prove Buscetta was right. Their conclusion seems nothing more than a request to reinvestigate the entire Pecorelli murder case to see if anything can be discovered to support Buscetta's claim:

> BUSCETTA's statements relating to the "intermediate principals" therefore make it necessary to carry out a new investigation in order to see whether those statements are plausible and consistent with what we already know about relations between that area of the Sicilian mafia to which BONTATE and BADALAMENTI belonged, and the possible killers.

Id. at 73. (Emphasis in original). Consequently, it is accurate to say that the prosecutors have no evidence at all that Bontate and Badalamenti had anything to do with Pecorelli's murder; but that they have very strong evidence it was committed by a group with whom those two had no contact, and one which in fact was closely connected to a part of the Mafia with which Bontate and Badalamenti would not have cooperated at the time.

IV. CONCLUSION

The detailed presentation in this memorandum was regrettably necessary, because of the complex and detailed nature of the requests filed. Our purpose is not to demonstrate that the prosecutors involved should long ago have ceased their investigations of Senator Andreotti, although we believe that to be true. Rather, our purpose has been to show that the public disclosure of the prosecutors' requests have been fundamentally unfair to Senator Andreotti.

The charges so widely disseminated are essentially those of Buscetta and some other Mafia witnesses. Yet, the world has been led to believe the charges are those of the Italian Judiciary. The charges are vague, baseless and illogical. Yet, the prosecutors have given them credibility by the form and intensity with which they have pursued their duty. The overall effect is political, not legal, in that grave damage is being done through public perceptions which have been caused by the manner and substance of the prosecutors' disclosures.

The U.S. Government should insist that it not be made a party to the serious miscarriage of justice that is occurring in this investigation. If and when the Italian Judiciary sees fit to bring formal charges against Senator Andreotti, then of course the U.S. Government would have no

interest in the matter. To allow the public use of testimony secretly obtained, however, through the U.S. Government's cooperation, is fundamentally improper, especially given the clear political implications and consequences involved. In this case, the use is particularly offensive, since no credible case is advanced that Senator Andreotti was an active collaborator of the Mafia, or that he had the journalist Pecorelli murdered.

/M/MH
2684

Analisi delle dichiarazioni

riguardanti

il Senatore Giulio Andreotti

MEMORANDUM A CHI DI INTERESSE
RIGUARDANTE
GIULIO ANDREOTTI

Negli ultimi mesi l'ex primo ministro italiano, Giulio Andreotti, è stato accusato da alcuni membri dissociati della mafia, di essere stato "l'uomo" della mafia ai massimi livelli a Roma, e di aver organizzato nel 1979 l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. Queste affermazioni hanno avuto una grande pubblicità tramite la presentazione di una dettagliata, pubblica richiesta da parte della Magistratura al Senato italiano, di autorizzazione a procedere, nonostante il senatore Androtti godesse di immunità. (Il senatore Andreotti ha rinunciato comunque all'immunità ed ha testimoniato come e quando gli è stato richiesto.)

Il senatore Andreotti ha incaricato questo studio legale di valutare le accuse contro di lui, di sviluppare una strategia che lo proteggà contro le divulgazioni di "prove" acquisite contro di lui in deposizioni segrete rilasciate da testimoni della mafia, che si trovano attualmente sotto il Witness Protection Program (Programma protezione dei testimoni) del Dipartimento di Giustizia Americano. Come dimostra il memorandum allegato, le accuse contro il senatore Andreotti sono fantastiche e futili. Abbiamo di fronte il notevole compito di prevenire dei nuovi possibili attacchi al senatore Andreotti che si basino su testimonianza di informatori. D'altra parte una tale assistenza non era mai stata

necessaria in passato, dato che questo tipo di atteggiamento da parte delle autorità di polizia è senza precedenti.

Un altro notevole compito che ci aspetta è quello di spiegare al pubblico l'ingiustizia commessa nei confronti del senatore Andreotti. Le richieste presentate dalla Magistratura italiana sono lunghe, confuse e spesso contraddittorie. Il memorandum che noi abbiamo coscienziosamente preparato, per spiegare le accuse, è difficile da seguire poichè la logica delle richieste della Magistratura è essa stessa complicata e quando si capisce non è credibile. (Abbiamo copie per la consultazione in italiano ed in inglese delle suddette richieste).

I seguenti punti riassumono le valutazioni che abbiamo fatto del contenuto delle richieste:

1. Le accuse contro il senatore Andreotti --associazione mafiosa ed omicidio-- sono state mosse da testimoni mafiosi e non da qualche magistrato italiano. Per la legge italiana il pubblico ministero deve compiere indagini su accuse mosse da cittadini privati fino a che o a meno che si scopra che le accuse sono palesemente infondate. I magistrati che indagano sulle accuse mosse al senatore Andreotti sono impegnati in questo processo e non hanno presentato accuse formali proprie.

2. I magistrati inquirenti hanno apertamente dichiarato che non esistono prove sufficenti per incriminare il senatore Andreotti per nessuna delle accuse mosse nei suoi confronti dai *pentiti* di mafia. Per la legge italiana un'incriminazione va presentata ad un magistrato neutrale. I magistrati inquirenti non hanno richiesto alcuna incriminazione ed infatti è chiaro che le prove sono insufficenti per formulare accuse formali. Hanno soltanto richiesto l'abrogazione dell'immunità del senatore Andreotti per permettere ulteriori indagini.

3. Le accuse sono fondamentalmente basate sulla testimonianza inaffidabile di un ex appartenente alla mafia, Tommaso Buscetta, che si trova attualmente nel Programma protezione testimoni degli Stati Uniti. Le affermazioni di Buscetta riguardo il senatore Andreotti sono totalmente basate su voci non confermate. Al contrario la sua precedente collaborazione sulle operazioni antimafia si era rivelata valida, perchè basata su conoscenza diretta e corroborata da prove. Egli ammette di aver deliberatamente omesso ciò che sapeva sui rapporti tra mafia e politica per molti anni, ed ammette che dato che non si tratta di conoscenza diretta, le sue asserzioni sono basate interamente sulla premessa che il mafioso che presumibilmemte ha riferito fatti riguardanti il senatore Andreotti deve aver detto la verità dato che tra gli affiliati alla mafia esiste la regola di non mentire. Anche se lui ha spesso mentito , specialmente circa il suo coinvolgimento con il traffico di stupefacenti, affermando di averlo fatto quando è stato "necessario". Inoltre , ha ammesso che il suo associato mafioso, Gaetano Badalamenti-- fonte delle sue affermazioni riguardanti l'omicidio Pecorelli-- gli aveva mentito sugli affari riguardanti la droga. Per farla breve, la sua testimonianza rappresenta una base totalmente inadeguata per accusare il senatore Andreotti di qualsiasi crimine.

4. L'accusa di associazione mafiosa, è fondamentalmente basata su voci ipotetiche; le altre non sono fondate.

La maggior parte delle dichiarazioni secondo cui il senatore Andreotti era "l'uomo della mafia " a Roma riprendono semplicemente pettegolezzi, voci e conversazioni avvenute in prigione fra criminali di professione. Le due accuse dirette sono di per sè stesse incredibili. Ad esempio il collaboratore della mafia Francesco Marino Mannoia afferma di aver visto il senatore Andreotti in Sicilia nel 1980 ad una riunione di mafiosi ad alto livello . Non ha spiegato come e

perchè un funzionario governativo noto ed in vista, sotto scorta 24 ore su 24, possa aver corso il rischio di sottrarsi al controllo delle sue guardie del corpo recandosi segretamente in Sicilia per incontrarsi con noti criminali.

5. L'accusa riguardante Pecorelli è insostenibile, perchè ammesso che Buscetta abbia testimoniato il vero, quello che gli è stato riferito non costituisce movente per il presunto delitto e non permette di collegare il senatore Andreotti ai noti assassini di Pecorelli. L'accusa ha rovistato senza successo tra vecchie e non provate accuse contro il senatore Andreotti, e tra altri misteri e scandali irrisolti della politica italiana degli ultimi due decenni, al fine di trovare un movente che avesse spinto Andreotti ad uccidere Pecorelli. Non solo non hanno trovato un movente credibile, ma hanno ammesso che il gruppo che in realtà uccise Pecorelli era alleato con una fazione mafiosa opposta a quella a cui si presume fosse associato Andreotti .

6. La testimonianza da cui sono state tratte le accuse è stata rilasciata in segreto, senza contro-interrogatori od altra controprova, da un testimone che viene pagato e protetto, ed al quale è stata promessa la completa immunità in Italia. Nei numerosi interrogatori e comparizioni in un tribunale, nè Buscetta, nè Mannoia, avevano mai nominato il senatore Andreotti-- finora. Non è stata data alcuna possibilità al senatore Andreotti di esaminare le loro dichiarazioni e le motivazioni. Entrambi gli ex mafiosi hanno interesse a mantenere il loro ruolo di informatori in cambio del sostegno finanziario, della protezione e dell'immunità.

7. Le accuse non hanno una base reale credibile. L'affermazione che il senatore Andreotti ha usato la sua influenza per " sistemare " dei casi riguardanti affiliati mafiosi, è manifestamente falsa. Nessuna di queste istanze è stata credibilmente dimostrata. Inoltre la lunga carriera del senatore Andreotti è stata

costellata di molte azioni importanti contro la mafia, che sarebbe stato inutile intraprendere se fosse davvero l'uomo della mafia a Roma.

Alla luce delle conclusioni di cui sopra, abbiamo cercato assistenza presso il Dipartimento di Giustizia.

Innanzitutto abbiamo chiesto al Dipartimento di richiedere ai Magistrati italiani che raccolgono le testimonianze dei collaboratori di giustizia negli Stati Uniti , di non rendere pubbliche queste testimonianze fino a che non sia stata mossa un'accusa formale. Le richieste per la sospensione dell'immunità saranno presentate , se verrà ritenuto necessario, ma le dichiarazioni non provate presentate a sostegno di tale richiesta devono essere mantenute segrete fino a che non viene mossa un'accusa effettiva.

Secondo, il Dipartimento deve agire, come previsto dal MLAT (Trattato legale di mutua assistenza) tra l'Italia e gli Stati Uniti al fine di dare l'opportunità, alla persona accusata da un collaboratore di giustizia, di esaminare i fatti rilevanti e di poter contro-interrogare il suddetto collaboratore.

Terzo, il Dipartimento deve far capire chiaramente a questi collaboratori di giustizia che non possono mentire impunemente circa il senatore Andreotti. Si deve garantire l'immunità a questi collaboratori per i crimini che hanno commesso e riguardo i quali stanno testimoniando. Ma non si può concedere immunità per aver dichiarato il falso nel corso di tali deposizioni. La legge italiana prevede il perseguimento per chi muove false accuse ed esistono altresì cause civili per danni causati da dichiarazioni false e diffamatorie. Gli Stati Uniti non hanno alcun interesse a proteggere i testimoni che devono rispondere dell'accusa di falso.

Onestamente ci auguriamo che una simile assistenza sia estesa anche al senatore Andreotti , senza altri ritardi. Nel frattempo noi continueremo a darci da

fare per dimostrare l'infondatezza delle accuse contro di lui, e per contrastare la considerazione di dichiarazioni prive di fondamento fatte da mafiosi, come fossero capi d'accusa formali e degni di rispetto. In questo periodo di grandi rivolgimenti, senz'altro in Italia si sente la necessità di cambiare, ma a pagare il prezzo di tutto ciò non dovrebbe essere un servitore dello stato, un sostenitore degli Stati Uniti e dell'occidente, accusato ingiustamente di crimini che renderebbero ridicola la sua intera vita politica.

Siamo a disposizione per rispondere ad ogni domanda che ci vogliate porre su questa questione.

2651

ANALISI DELLE DICHIARAZIONI RIGUARDANTI IL SENATORE GIULIO ANDREOTTI

INTRODUZIONE

Questo memorandum ha la finalità di riassumere e valutare le recenti accuse presentate dai magistrati italiani su Giulio Andreotti, ex primo ministro italiano. Le accuse hanno origine nella testimonianza di Tommaso Buscetta, un affiliato alla mafia che ha collaborato per anni nel programma di protezione dei testimoni del Dipartimento di Giustizia americano e di altri criminali.

Buscetta ha dichiarato per la prima volta dopo anni di collaborazione che il senatore Andreotti è stato per anni il contatto a Roma ai massimi livelli della mafia, e che si è reso responsabile di diversi orrendi crimini, tra cui l'omicidio di un giornalista di nome Mino Pecorelli. Si tratta di accuse infondate come verrà sicuramente dimostrato. Ma tuttavia ci sembra necessaria una risposta dettagliata subito, perchè è stata fatta una inutile pubblicità e milioni di persone nel mondo sono state indotte a credere che si tratta di accuse ufficiali mosse dal governo italiano, piuttosto che di affermazioni di singoli criminali collaboratori di professione.

Le accuse mosse da Buscetta portano ad un'indagine in due direzioni. L'accusa secondo la quale il senatore Andreotti è colpevole di associazione con la mafia è seguita dalla magistratura di Palermo. L'accusa secondo la quale il senatore Andreotti ha organizzato l'omicidio di Pecorelli è seguita dalla magistratura di Roma. Per la legge italiana i magistrati debbono perseguire tutte le accuse penali, finchè ed a meno che non venga provato che sono evidentemente infondate. Se, invece, un'accusa è sufficentemente corroborata, i magistrati cercano di ottenere un incriminazione che viene emessa da un diverso

magistrato dopo aver ascoltato la testimonianza essenziale e dopo aver permesso il contro interrogatorio.

I magistrati che perseguono le accuse di Buscetta hanno chiarito il fatto che le sue affermazioni non sono abbastanza corroborate per incriminare il senatore Andreotti.(1) Le accuse vengono perseguite nonostante che una serie di notizie vengano sfornate per la pubblica opinione. Tali teorie e i riscontri che le sostengono, sono così insostenibili che il governo degli Stati Uniti dovrebbe insistere presso le autorità italiane affichè la propria collaborazione non venga usata in modo non coerente agli scopi della MLAT (Trattato di mutua assistenza legale) tra i due paesi. IL MLAT infatti vuole essere unicamente uno strumento per le indagini criminali, non un mezzo per usare pubblicamente le prove in un clima politico molto teso in cui le accuse non possono realmente essere giustificate. La giustificazione logica della divulgazione delle deposizioni dei collaboratori della mafia è la necessità dei procuratori italiani di ottenere l'autorizzazione dal Senato ad indagare su un senatore per un periodo di tempo che vada oltre i trenta giorni regolamentari. Infatti l'accusa ha compiuto le indagini contro il senatore Andreotti per periodi più lunghi, senza beneplacito del Senato ed il senatore Andreotti non ha espresso obiezioni al riguardo. Ma anche se l'approvazione del Senato è essenziale, la si poteva cercare in forma breve senza tutta la pubblicità che ha accompagnato le richieste presentate dai magistrati, le quali, nella forma, danno fortemente l'impressione che le accuse siano fatte dai magistrati stessi piuttosto che da Tommaso Buscetta e dai cosiddetti "*pentiti*".

Questo nostro memorandum vuole mettere in chiaro le cose. I capi d'accusa contro il senatore Andreotti dovrebbero essere intitolati " <u>Buscetta ed altri contro Andreotti</u> ".

La Magistratura italiana non ha prodotto accuse contro il senatore Andreotti, e non c'è base su cui autorizzare qualsiasi imputazione. Infatti le indagini che vengono portate avanti sono eccessivamente estese ed ingiustificate. Si basano infatti su una valutazione non realistica ed errata della credibilità ed esattezza delle dichiarazioni di Buscetta, in un ambito in cui Buscetta non ha nè conoscenza diretta , nè possibilità di conferma.

Il Governo degli Stati Uniti dovrebbe porre come condizione della futura collaborazione con la Magistratura italiana sul caso Andreotti, l'assicurazione che le prove ottenute grazie al trattato MLAT non siano pubblicate prima che sia presentata un'accusa formale. Sono inoltre necessarie assicurazioni per far sì che gli atti d'accusa di un collaboratore come questoBuscetta, che lo fa per mestiere ed è pagato, siano a disposizione degli accusati e che sia possibile contro-interrogare e verificare. Infine non bisognerebbe indurre questi pentiti a credere che non possono essere incriminati in Italia per le loro menzogne sul senatore Andreotti; al contrario bisognerebbe fare presente agli informatori stipendiati che sono punibili e possono perdere i loro benefici economici per falsa testimonianza.
Vedi p.22, infra.

II L'ACCUSA DI ASSOCIAZIONE MAFIOSA.

Il 27 marzo 1993, il pubblico ministero del tribunale d Palermo-- il magistrato a cui è stata affidata l'indagine sulla mafia siciliana-- ha presentato una richiesta al Senato della Repubblica Italiana di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Giulio Andreotti per presunti legami con la mafia. La richiesta , giunta in un momento in cui molti uomini politici e d'affari di spicco vengono incriminati per corruzione e per contributi politici illeciti, ha creato grande sensazione sia in Italia che a livello internazionale. Il senatore Andreotti è

uno dei principali statisti del dopoguerra, avendo avuto sette volte l'incarico di Primo Ministro ed altre cariche importanti. All'età di 74 anni ha il titolo di senatore a vita, a riconoscimento dei suoi 42 anni di eccellente servizio nell'amministrazione dello Stato.

Le dichiarazioni presentate dai Magistrati di Palermo si incentrano sul fatto che il senatore Andreotti era "l'uomo della mafia a Roma", che influenzava i processi penali, che decideva che persone come l'ex primo ministro Aldo Moro dovessero essere lasciate morire per motivi politici e che il Generale Carlo Alberto Della Chiesa dovesse essere ucciso perchè era a conoscenza di fatti che il senatore Andreotti non voleva fossero rivelati. L'esame delle prove raccolte finora in quest'indagine dimostra che le accuse sono basate su voci, pettegolezzi, e speculazioni dell'accusa e non hanno alcun fondamento nei fatti e nella legge.

In quest'indagine, il senatore Andreotti non è accusato di corruzione o di aver accettato contributi illeciti. Non è stata presentata alcuna prova di un suo comportamento scorretto. E' invece accusato dei più odiosi crimini dai criminali peggiori del mondo, sulla base per lo più di quanto è stato riferito da altri criminali, e spesso senza particolari sufficenti per permettere una reale smentita. Queste affermazioni contro il senatore Andreotti devono essere attentamente esaminate e rese note. Anche nella attuale atmosfera di disillusione e sospetto le accuse contro di lui non supererebbero una prova del genere.

Normalmente il fatto che un magistrato abbia deciso di indagare su un cittadino italiano non comporta il danno che la prematura pubblicazione della questione ha portato al senatore Andreotti. A meno che il provvedimento di arresto non si consideri indispensabile, il cittadino viene informato che è indagato, e l'indagine va avanti tranquillamente a meno che non sia archiviata o che venga presentata formalmente un'accusa. Nel caso del senatore Andreotti

tuttavia le dichiarazioni contro di lui sono state propagandate in tutto il mondo, probabilmente per dimostrare al Senato ed al senatore Andreotti che esiste un fondamento per proseguire l'indagine. Prima di produrre questo materiale non è stato fatto alcun tentativo per avere il parere del senatore Andreotti, oppure per cercare qualche prova disponibile che potesse confutare le accuse lì indicate. Ad esempio, nessuno si è preoccupato di esaminare le documentazioni ufficiali del senatore Andreotti oppure di interrogare i suoi segretari e la sua scorta personale per verificare i suoi spostamenti, nel momento in cui è stato accusato di essersi recato in Sicilia per incontrarsi con dei capi mafia, oppure valutare le affermazioni contro di lui considerando anche la quantità di azioni e normative anti mafia da lui fatte. (3)

Infine il senatore Andreotti, è stato danneggiato dal fatto che praticamente tutte le"prove" contro di lui sono fornite da ex membri della mafia che hanno deciso di collaborare con le autorità. Non solo questo tipo di prova è assai sospetto, ma i collaboratori in questione non si possono controinterrogare o sottoporre ad indagine, in particolare due dei principali testimoni sotto protezione negli Stati Uniti. Al senatore Andreotti sono stati presentati solo degli stralci di ciò che hanno testimoniato i due collaboratori e da parte sua non è stato possibile svolgere alcuna verifica. Questo memorandum vuole esaminare dei seri problemi concernenti la testimonianza di questi collaboratori e la loro credibilità in generale.

A. La richiesta iniziale di autorizzazione a procedere

La richiesta iniziale di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Andreotti, pubblicata il 27 marzo 1993, (da ora in poi qui indicata come "Richiesta") espone la consolidata teoria che la mafia ha scambiato con i politici

voti con favori promessi. Nel caso del senatore Andreotti, il favore che presumibilmente si era impegnato a fare (a dire di alcuni associati)"era quello di aggiustare" processi penali contro membri della mafia. L'Introduzione alla Richiesta evidenzia che il 30 gennaio 1992 la Corte di Cassazione italiana, contrariamente alle aspettative della mafia, mantenne sia le condanne della mafia nell'ambito del cosiddetto maxi processo, sia il "teorema di Buscetta " vale a dire che tutti i più gravi omicidi nella "guerra di mafia" erano stati ordinati dai membri della commissione provinciale di Palermo di cosa nostra, la quale era strutturata in modo verticistica con una singola autorità a capo. Richiesta al punto 3.

La Richiesta indica in Salvo Lima, un deputato democristiano di lunga data in Sicilia, come uno " dei principali anelli che congiungono cosa nostra ed i circoli politici a Roma al fine di proteggere gli interessi dell'organizzazione." Lima fu ucciso all'inizio del 1992. Secondo le fonti della Magistratura , fu ucciso perchè non era riuscito ad ottenere ciò che interessava alla mafia all'inizio del 1992, e cioè il capovolgimento dei verdetti del maxi processo. La Richiesta più avanti sostiene, come conclusione del magistrato Caselli, che " è chiaro ormai che esiste un'intelaiatura di prove che porta al senatore Andreotti come il referente a Roma dell'onorevole Lima e di cosa nostra , per gli scopi sopra menzionati." (sottolineatura aggiunta)(4). Prosegue sostenendo che regolari rapporti tra il senatore Andreotti e cosa nostra " iniziati ... almeno dal 1978, e certamente coltivati fino al 1992 in modo tale da costituire terreno per l' accusa di collusione con la mafia" in violazione della legge italiana che definisce crimine l'associazione "non occasionale" con la mafia. (sottolineatura aggiunta). Data l'impossibilità di riassumere tutto il contenuto della Richiesta--- che in gran parte non ha niente a che fare con l'implicazione del senatore Andreotti -- il nostro

memorandum fornisce un resoconto di quelle che la Richiesta illustra come le "prove" più significative contro di lui.

La Richiesta indica due *pentiti* che hanno fornito "prove" e diversi altri che hanno fornito "riscontri probatori". Il primo dei due pentiti è un'informatore di nome Leonardo Messina. Ha riferito agli investigatori che il 13 agosto 1992 un altro "uomo d'onore" dal nome Raffaele Bevilacqua gli disse che Salvo Lima , uno dei democristiani di spicco delle Sicilia, "era molto vicino agli uomini di cosa nostra , per i quali aveva agito da tramite con l'onorevole Andreotti in relazione alle necessità della mafia siciliana" ed in relazione ai processi contro mafiosi. Nei successivi colloqui (10 e 11 dicembre 1992 ed 8 gennaio 1993) Messina ha citato altri affiliati mafiosi che hanno affermato le medesime cose riguardo Lima ed Andreotti. In un punto della Richiesta Messina afferma che fu invitato a chiarire cosa voleva dire e da quali fonti aveva appreso le notizie che comunicava:

> "Lui (Messina) disse che il riferimento all'on. Andreotti era stato fatto parlando con altri uomini d'onore in varie occasioni.
> In particolare (Interrogatorio dell'8-1-1993) due volte gli era stato detto che "l'On. Lima era il punto di contatto con Andreotti per fatti che interessavano a cosa nostra e specificamente nell'ambito dei processi contro membri dell'organizzazione."
> Nel primo caso venimmo a sapere queste notizie da vari uomini d'onore tra cui Ciro VARA (della famiglia di Vallelunga), Cataldo TERMINIO (della famiglia San Cataldo), Salvatore FERRARO (della famiglia Caltanissetta), e Domenico VACCARO.

> Tutti loro affermavano che l'On.Lima era l'anello di congiunzione con l'on. Andreotti e che le loro " certezze riguardo la Corte di Cassazione e quelle d'Appello erano (garantite) da Salvo Lima ed Andreotti".....
>
> Questa conversazione fra i due uomini avvenne nel 1984 nella prigione di Caltanissetta.
>
> In quel periodo NARDO disse a MESSINA che l'ON. Andreotti era stato " punciutu" (o "punto" secondo il rito di cosa nostra ---vedi nota) e di conseguenza era un uomo d'onore, dichiarando di aver saputo ciò direttamente da Santapaola.

Idem al 19-20 (Tra parentesi nell'originale). L'affermazione di Messina secondo cui aveva sentito un altro mafioso dire che il senatore Andreotti stesso era un uomo d'onore, ha portato persino gli avvocati dell'accusa a dire che questa dichiarazione non si poteva considerare " intrinsecamente affidabile "

Idem al 21.

La successiva testimonianza raccolta dall'accusa è quella di Gaspare Mutolo, che sembra aver confermato le storie sentite dire da Messina sul senatore Andreotti solo dopo essere stato spinto a farlo. Gli inquirenti gli dissero che il nome del senatore Andreotti era già stato fatto e lo incoraggiarono a parlare anche lui del senatore Andreotti; e lui lo fece probabilmente perchè intimorito dall'apparizione in tv del boss mafioso Salvatore (Totò) Riina che lo spaventò. Idem al 28-30. Mutolo ammise che in precedenza aveva deciso di "omettere alcune delle cose che sapeva". Idem a 30. Lui dichiarò come dato di fatto che il "senatore Andreotti era la persona a cui Salvo Lima si rivolgeva costantemente riguardo le decisioni che si

dovevano prendere a Roma concernenti gli interessi di cosa nostra". Idem. Quando gli venne chiesto come faceva a sapere tutto ciò , lui rispose che la descrizione del ruolo di Andreotti gli era giunta all'orecchio da diverse fonti , tra cui Ignazio Salvo e che gli era stato anche riferito del particolare rapporto tra Andreotti e il giudice Carnevale , che aveva fatto in modo (insieme ad altri giudici della corte di Cassazione) di annullare parecchie condanne di mafiosi basandosi su motivazioni legali. Idem al punto 31-32.

> Anche Mutolo sapeva che il rapporto speciale di cui lui era a conoscenza, per qualche motivo non era riuscito a produrre dei risultati concreti per la mafia: Mutolo aggiunse che nonostante le rassicurazioni date agli uomini d'onore, c'erano ovviamente molti motivi di preoccupazione poichè venivano emessi dei provvedimenti che sembravano sempre andare contro gli interessi di cosa nostra, e venivano adottati da governi di cui Andreotti era parte.

Idem al punto 32 (sottolineatura aggiunta). Mutolo non ci ha dato spiegazioni sulle costanti posizioni anti mafiose del senatore Andreotti. Disse tuttavia che Lima fu ucciso dalla mafia perchè li aveva traditi non essendo riuscito ad annullare le sentenze del maxi.processo. Mutolo affermò che "era un fatto sicuro tra gli uomini d'onore " che Lima era stato ammazzato anche perchè " bisognava mandare un segnale al suo capo"..... Riguardo al senatore Andreotti , l'uccisione di Lima fu sia una punizione (perchè causò danno politico) sia un avvertimento riferito al suo atteggiamento futuro". Idem al punto 33. (5)

La Richiesta cita altre fonti di conferma, nessuna delle quali è più specifica o basata su una maggiore conoscenza personale di quella di Mutolo. Le

dichiarazioni di Giuseppe Marchese, mafioso di medio livello sono tipiche. La Richiesta ha un tono di rispetto riguardo la sua sola dichiarazione che potrebbe riferirsi al senatore Andreotti: A richiesta di quest'ufficio Marchese ha detto che Giuseppe MADONIA gli riferì che l'ón. Lima avrebbe dovuto influenzare il maxi-processo tramite contatti che aveva con altre persone--- tra cui politici, a Roma." Idem al punto 53-54.

Più significativa, ma invece ignorata dalla Richiesta, è la dichiarazione di Marchese secondo cui " MADONIA non fece i nomi di queste persone "di Roma" poichè tutti i membri della famiglia di MADONIA mantenevano rapporti con le "persone che contano" negli ambienti politici, d'affari e nelle amministrazioni locali sconosciuti anche agli uomoni d'onore più vicini a loro" Idem al punto 54. Mentre la Richiesta non contiene alcuna prova diretta sull'esistenza di un reale contatto ai massimi livelli a Roma (anche meno di una riguardo il senatore Andreotti) , le dichiarazioni di Marchese sono in contraddizione con quelle di Leonardo Messina secondo il quale" il riferimento all'on.Andreotti era stato fatto in conversazioni con altri uomini d'onore in varie occasioni" . Idem al punto 19. La cosiddetta prova è solo un pettegolezzo o un vanteria finalizzata ad impressionare gli altri.

La Richiesta dà anche informazioni in parte fornite da Buscetta e Marino Mannoia ma queste sono se non altro meno illuminanti. Le lunghe dichiarazioni di Mannoia neanche nominavano il senatore Andreotti (idem al punto 44-51). L'unica dichiarazione che alluda a personaggi ai massimi livelli nella Democrazia Cristiana è quella di Mannoia: a un certo momento il capomafia Stefano Bontade gli riferì di aver sentito da Pippo Calò nel 1978 : Stefano, ti rendi conto? Certi uomini politici di spicco del suo partito non volevano che (Aldo Moro) fosse liberato". Idem al punto 48. Mannoia si sofferma parecchio

sul rapimento di Aldo Moro e nota che la mafia era spaccata in due sul da farsi al riguardo. Idem al punto 48-49. Secondo Mannoia, un gruppo, tra cui Bontade e Badalamenti, cercò di intervenire presso le Brigate Rosse per evitare l'uccisione di Moro, in gran parte per evidenziare il potere della mafia. Idem al p.49. Anche Buscetta dichiarò che Stefano Bontade gli chiese di fare qualunque cosa fosse in suo potere per liberare Moro. Aggiunta alla Richiesta per l'autorizzazione a procedere (segue il "Supp.1") al p. 24.

La testimonianza di Buscetta riassunta e citata in 32 pagine (Richiesta al p. 57-58), rivela che egli non disse niente tra il 1984, quando iniziò la sua collaborazione, ed il 1992, nè su Salvo Lima , nè su Andreotti. La sua spiegazione è stata che non voleva parlare dei politici. Idem al p. 57-61. Tuttavia nel settembre del 1992 cambiò idea e parlò a lungo di LIma che secondo le sue affermazioni era uno , ma soltanto uno degli intermediari tra la mafia ed i politici di Roma. Ogni uomo politico siciliano aveva "il suo specifico referente a Roma", affermò Buscetta ed aggiunse " Non so niente di particolare sull'omicidio di Lima" Idem al p. 62. Non disse niente su Andreotti. Il 12 novembre 1992 quando tornò in Italia come "uomo libero" si rese conto di avere il dovere morale di raccontare ciò che sapeva. Idem al p. 63. Si rendeva conto che il giudice Falcone gli aveva chiesto molte volte di parlare di politica e ribadì che "se il giudice Falcone fosse stato ancora vivo, avrebbe ancora detto di no"..... Idem al p. 64. E' risaputo che il giudice Falcone non sopportava le dichiarazioni senza fondamento contro i politici o contro altre persone, e che procedeva contro coloro che facevano simili dichiarazioni. Poi Buscetta affermò che il suo atteggiamento era cambiato. Idem. Riferendosi a Lima il 16 novembre 1992, Buscetta disse che " Lima era utile per diffamare Andreotti. Ma queste sono soltanto mie supposizioni...." Idem al p. 67 (sottolineato nell'originale). Dopo aver stabilito

che in quel contesto Buscetta intendeva dire meglio Lima morto che vivo, e che il massimo che poteva dire era che Lima forse era stato usato per diffamare il senatore Andreotti, l'interrogatorio continua :

Presidente: Chi erano i referenti a Roma di Lima ?

Buscetta: Non lo so.

Presidente: Non lo sa o non lo vuole dire?

Buscetta: Preferisco non parlarne...

****

Presidente: La nostra domanda era ancora più semplice: era Lima l'unica persona a cui la gente si rivolgeva per "sistemare" i processi?

Buscetta: No, non era l'unico. C'erano altri politici.

Presidente: A Palermo o fuori Palermo?

Buscetta: Fuori Palermo, credo.

Presidente: In altre parole persone non elette in Sicilia.

Buscetta: Esattamente...

Presidente: In altre parole, se è sicuro che politici non eletti in Sicilia hanno fatto questi favori, lei vuole dire che li hanno fatti in realtà perchè avevano dei politici amici in Sicilia?

Buscetta: No, non posso dirlo realmente.

Presidente: E' una supposizione?

Buscetta: Sì, sto facendo una supposizione.

Idem al p. 69-74-75. Nella Richiesta si fa riferimento alla deposizione del 25 novembre 1992 che fu " l'ennesimo rifiuto " di BUSCETTA ad identificare il referente romano di Lima e dei cugini Salvo. Idem al p. 82.

Un altro individuo che viene citato nella Richiesta come portatore prove corroboranti è Baldassarre Di Maggio che , come altri ha parlato del sostegno

prestato dalla mafia ai socialisti nel 1987 per dare ai democristiani "uno schiaffo in faccia". Idem al p. 55 Mentre all'inizio non faceva accenno ad una presunta presenza del senatore Andreotti ad un qualche meeting con la mafia ---come Di Maggio dirà poi--- raccontò la storia di un messaggio mandato da Salvatore Riina a Ignazio Salvo, in cui veniva chiesto a Salvo di contattare Lima per chiedergli di contattare a sua volta i "comuni amici". Idem al p. 56.

Un altro particolare se non strano esempio della volontà dei magistrati di basarsi sulle voci , le speculazioni ed i pettegolezzi è la conclusione a cui sono giunti secondo cui il senatore Andreotti era implicato con l'affare Sindona, il finanziere al centro di un grosso scandalo di corruzione che si suicidò o fu ucciso in carcere nel 1986. La conclusione, contenuta nella Richiesta, si basa su una breve conversazione avvenuta tra Andreotti e il gen. Dalla Chiesa, prescelto il 2 aprile 1982 per combattere la mafia. Dalla Chiesa, ucciso il 3 settembre 1982, non disse mai niente pubblicamente sulla questione-- ammesso che davvero sapesse qualcosa. La Richiesta si basa sul suo diario, scritto sotto forma di conversazione immaginaria con la sua prima moglie morta, e su certi ricordi di suo figlio relativi a quanto gli aveva detto il padre negli ultimi tempi sulle reazioni di Andreotti.

Il Generale Dalla Chiesa si lamentava nel diario della mancanza di appoggio da Roma. Questo avveniva nel periodo in cui il senatore Andreotti era presidente della Commissione degli Esteri della Camera dei Deputati, non era membro del governo, e non aveva niente a che vedere con la decisione di appoggiare o no il Gen. Dalla Chiesa. I due ebbero in realtà un breve dialogo il 5 aprile 1982 in una telefonata di cortesia pagata dal senatore Andreotti. Secondo il suo diario Dalla Chiesa, disse ad Andreotti che " non avrebbe avuto particolare riguardo per quella parte di elettorato da cui i suoi principali elettori